

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1932

ROMA 1986

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1985

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica e del Maresciallo Maggiore Aiutante cau. dottor Pasquale Musillo.



INDICE GENERALE

| | | |
|--|------|----|
| <i>Prefazione</i> | Pag. | 5 |
| <i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emanata nel 1932</i> | » | 9 |
| <i>Abbreviazioni</i> | » | 13 |

PRIMA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale:

| | | |
|--|---|-----|
| Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. | » | 19 |
| Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria . . . | » | 275 |
| Sezione « C »: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore | » | 485 |

SECONDA PARTE

| | | |
|---|---|-----|
| « A »: <i>Sentenze del T.S.D.S. e della Commissione Istruttoria relative ai reati di spionaggio</i> | » | 573 |
| « B »: <i>Sentenze del T.S.D.S. nn. 7 e 49 relative a fatti diretti a provocare la devastazione e la strage</i> | » | 613 |

TERZA PARTE

| | | |
|---|---|-----|
| « A »: <i>Sentenze nn. 50 e 51 pronunziate nei confronti degli anarchici Domenico Bovone e Angelo Sbardellotto, condannati alla pena di morte. Pena eseguita</i> | » | 641 |
| « B »: <i>Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati che fecero apologia dei reati commessi da Schirru, Bovone e Sbardellotto</i> | » | 671 |
| « C »: <i>Sentenza n. 156 emessa dalla Commissione Istruttoria nei confronti di Costantino Fratianni, Carlo Carelli e Pacifico Ciciani, imputati di aver concertato di commettere un attentato nei confronti del Capo del Governo</i> | » | 689 |
| <i>Relazione e Regio Decreto 5 novembre 1932 relativo alla concessione di amnistia e indulto nella ricorrenza del primo decennale</i> | » | 699 |

Indici:

| | |
|---|----------|
| A) <i>Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e pubblicate nel presente volume</i> | Pag. 719 |
| B) <i>Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e pubblicate nel presente volume, integralmente o per estratto</i> | » 721 |
| C) <i>Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima o dopo delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle « Note » della presente pubblicazione</i> | » 727 |
| D) <i>Indice delle sentenze emesse dal Giudice Istruttore e pubblicate nella presente pubblicazione</i> | » 729 |
| E) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione:</i> | » 733 |
| Piemonte | » 734 |
| Valle d'Aosta | » 738 |
| Liguria | » 739 |
| Lombardia | » 741 |
| Trentino - Alto Adige | » 745 |
| Veneto | » 747 |
| Friuli - Venezia Giulia | » 751 |
| Emilia - Romagna | » 754 |
| Toscana | » 760 |
| Umbria | » 765 |
| Marche | » 767 |
| Lazio | » 769 |
| Abruzzi | » 772 |
| Molise | » 774 |
| Campania | » 775 |
| Puglia | » 777 |
| Basilicata | » 779 |
| Calabria | » 780 |
| Sicilia | » 782 |
| Sardegna | » 784 |
| Estero | » 786 |
| F) <i>Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda e Terza Parte</i> | » 789 |
| G) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale</i> | » 793 |

| | | | |
|----|---|------|-----|
| H) | <i>Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore</i> | Pag. | 807 |
| I) | <i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei . . .</i> | » | 811 |
| J) | <i>Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna</i> | » | 813 |

PREFAZIONE

L'attività giudiziaria svolta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato nel 1932 viene suddivisa in tre parti.

La prima parte si riferisce alle sentenze emesse, per attività sovversiva svolta in Italia, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.

Nella seconda parte sono pubblicate le sentenze relative ai reati di spionaggio.

Nella terza parte:

- a) la sentenza n. 50 del 15.6.1932 relativa a Bovone Domenico;*
- b) la sentenza n. 51 del 16.6.1932 relativa a Sbardellotto Angelo.*

Sempre nella terza parte vengono pubblicate sentenze concernenti l'apologia dei reati commessi da Schirru e Sbardellotto.

Le sentenze sono pubblicate, integralmente o per estratto, con il sistema adottato nei precedenti volumi precisando, quindi, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata ed elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri genitori.

Sono da segnalare le sentenze pronunziate nei confronti di Bovone e Sbardellotto, entrambi fucilati il 17.6.1932.

Per ciò che concerne l'attività sovversiva svolta in Italia, la quasi totalità delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. si riferisce ad attività svolta dal Partito Comunista in Piemonte, in Lombardia, in Emilia-Romagna, in Toscana, nel Veneto e in Liguria.

La sentenza n. 3 del 27.1.1932 si riferisce, invece, alla ricostituzione del Partito Comunista a Napoli; sentenza interessante per l'attività svolta da professionisti napoletani e in particolare da Eugenio Reale.

Per il movimento rivoluzionario denominato « Giustizia e Libertà » è da segnalare la sentenza n. 43 del 29.4.1932.

Il T.S.D.S. non ha pronunziato alcuna sentenza per fatti commessi in Valle d'Aosta, Umbria, Marche, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

E' da segnalare, inoltre, l'intensa attività giudiziaria svolta dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per esaminare fatti ed episodi interessanti per lo studio del carattere del singolo cittadino.

Si nota, in particolare, che le sentenze di assoluzione emanate dal Giudice Istruttore — magistrato ordinario — si sono basate, quasi sempre, su criteri di umanità.

L'emanazione del R.D. 5.11.1932, n. 1403 — che si è ritenuto opportuno pubblicare integralmente insieme con la relazione — ha contribuito a fare aumentare l'attività svolta dal T.S.D.S. in camera di consiglio, dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'applicazione solerte e sollecita dei benefici di clemenza previsti dal suddetto decreto.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.

Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore non sono indicate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo dagli atti processuali.

Dott. FLORO ROSELLI

LEGISLAZIONE CONCERNENTE
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
EMANATA NEL 1932

Regio Decreto 29.3.1932, n. 461:

« Norme circa la formazione dell'organico del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, la destinazione dei giudici e dei funzionari ed il loro trattamento economico ».

Regio Decreto 29.3.1932, n. 461: « Norme circa la formazione dell'organico del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, la destinazione dei giudici e dei funzionari ed il loro trattamento economico ».

Veduta la legge 4.6.1931, n. 674, sulla proroga del termine stabilito per il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Art. 1.

L'organico del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato risulta dalla tabella annessa al presente decreto, vista, d'ordine Nostro, dal Capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, e dal ministro segretario di Stato per le Finanze.

Art. 2.

I trasferimenti interni e la destinazione alle singole cariche, eccettuate quelle di presidente e di procuratore generale, e ai singoli uffici del personale assegnato al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sono disposti con decreto del presidente del Tribunale Speciale, il quale può prescindere, nella destinazione di cui sopra, dal grado militare o civile rivestito dal personale nelle amministrazioni di provenienza.

Art. 3.

Il personale militare o civile dei ruoli delle amministrazioni statali, addetto al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, è considerato, durante tale destinazione, nella posizione di comando, in deroga a qualsiasi disposizione generale o speciale che preveda il collocamento fuori quadro o fuori ruolo.

E' peraltro consentito il collocamento fuori ruolo:

a) di due magistrati e di due cancellieri della giustizia militare, a decorrere dall'esercizio 1932-1933, e di altri tre magistrati pure della giustizia militare, con effetto dall'esercizio 1933-1934;

b) dei magistrati e cancellieri dell'ordine giudiziario ordinario e militare che siano destinati al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato in eccedenza al numero di quelli rispettivamente addettivi alla data del presente decreto.

Art. 4.

Ai fini dello stato giuridico e del trattamento economico e di quiescenza, il personale delle Forze Armate addetto al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato è considerato, per il periodo in cui presta servizio presso il Tribunale stesso, in servizio effettivo.

Al presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato è attribuito, durante l'incarico, il grado secondo della gerarchia anche se nell'amministrazione di provenienza appartenga a grado inferiore.

Al personale militare e civile addetto al Tribunale è corrisposta una indennità speciale in misura e con la decorrenza che sarà determinata con decreto del Capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, e del ministro per le Finanze. Essa è comprensiva di qualsiasi altra indennità di cui il personale medesimo fruisse per cariche o funzioni tenute presso l'amministrazione di provenienza.

Art. 5.

E' posta a disposizione del presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato la somma annua di lire 200.000, da erogarsi per gli scopi e con le modalità che verranno stabilite con successivo decreto del Capo del Governo, primo ministro segretario di Stato.

A tale fabbisogno sarà provveduto con apposito stanziamento nel bilancio del ministero delle Finanze.

Art. 6.

Con decreto del ministro per le Finanze saranno introdotte nel bilancio tutte le variazioni occorrenti per l'esecuzione del presente decreto.

Art. 7.

Sono abrogate tutte le norme in contrasto con il presente decreto.

TABELLA

annessa al R. Decreto 29.3.1932, n. 461, concernente l'organico del personale addetto al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

| | | |
|---|----|----|
| Presidente | n. | 1 |
| Procuratore generale | » | 1 |
| Vice presidente addetto | » | 1 |
| Vice presidenti | » | 3 |
| Giudici effettivi e supplenti | » | 12 |
| Vice procuratore generale | » | 1 |
| Sostituti procuratori generali | » | 6 |
| Consiglieri di revisione | » | 3 |
| Presidente Commissione Istruttoria | » | 1 |
| Vice presidente Commissione Istruttoria | » | 1 |
| Giudici effettivi e supplenti della Commissione Istruttoria | » | 3 |
| Capo ufficio istruzione | » | 1 |
| Ufficiali istruttori | » | 8 |
| Giudici relatori | » | 5 |
| Capi uffici polizia giudiziaria | » | 2 |
| Ufficiali di polizia giudiziaria | » | 8 |
| Ufficiale d'amministrazione | » | 1 |
| Segretario di presidente | » | 1 |
| Cancellieri od ufficiali di polizia giudiziaria addetti | » | 3 |
| Cancelliere capo | » | 1 |
| Cancellieri | » | 8 |
| Ufficio censura e grazie | » | 1 |
| Ufficio storico | » | 1 |

Totale n. 73

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

| | |
|-------------------|--|
| C.P. | Codice Penale |
| C.P.c. | Codice Penale comune |
| C.P. Esercito | Codice Penale per l'Esercito |
| C.P.P. | Codice Procedura Penale |
| C.P.P.c. | Codice Procedura Penale comune |
| D.C.P.S. | Decreto Capo Provvisorio dello Stato |
| D.L. | Decreto Legge |
| D.L.L. | Decreto Legge Luogotenenziale |
| D.Lt. | Decreto Luogotenenziale |
| G.I. | Giudice Istruttore |
| M.V.S.N. | Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale |
| P.M. | Pubblico Ministero |
| P.Q.M. | per questi motivi |
| P.S. | Pubblica Sicurezza |
| R.D. | Regio Decreto |
| RR.CC. | Reali Carabinieri |
| Tribunale C. e P. | Tribunale Civile e Penale |
| T.S.D.S. | Tribunale Speciale per la difesa dello Stato |
| T.U. | Testo Unico |
| 1° cpv. | primo capoverso |
| u.cpv. | ultimo capoverso |
| p.p. | prima parte |
| u.p. | ultima parte |

Prima Parte

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NEL TERRITORIO NAZIONALE

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Sezione « C »: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.



Reg. Gen. n. 403/1931

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Santhià Luigi - Battista, nato il 17.3.1898 a Santhià (Vercelli), meccanico;

Vincenzi Sante, nato il 6.6.1895 a Parma, meccanico;

Spinelli Veniero, nato il 18.9.1909 a Roma, impiegato privato;

Sinnreich Daniel, nato il 21.8.1906 a Brodina (Jugoslavia), medico;

Banfo Antonio, nato il 23.2.1900 a Torino, meccanico alla Fiat;

Ballario Michele, nato il 10.10.1907 a Centallo (Cuneo), tornitore;

Canali Giovanni, nato il 28.9.1894 a Mercato Saraceno (Forlì), stagnino;

Riva Antonio, nato il 10.6.1897 a Ronsecco (Vercelli), meccanico alla Fiat;

Prono Antonio, nato il 27.11.1898 a Torino, meccanico.

IMPUTATI

Tutti, meno il Prono:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione al 3° cpv. dell'art. 2 vigente C.P., per avere in Piemonte, Li-

guria, Lombardia ed altrove, precedentemente e fino al luglio 1931, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva o del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Santhià, il Vincenzi, lo Spinelli ed il Sinnreich, ancora:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge, per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Santhià ed il Vincenzi, inoltre:

4) del reato di cui all'art. 158 T.U. della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per espatrio clandestino determinato da movente politico (rispettivamente negli anni 1928, 1930 e 1931).

Il Santhià ed il Vincenzi, anche:

5) del delitto di cui all'art. 285, n. 3, C.P. 1889, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto scientemente uso di tessera di riconoscimento e passaporto falsi.

Il Banfo:

6) dei reati di cui agli art. 679-697 C.P., per avere omesso di denunciare alla competente Autorità due pistole e trentatré capsule detonanti che conservava nella sua abitazione; reato accertato in Torino il 1° 7.1931.

Il Prono:

7) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., vigente C.P., per avere, in Torino, fatto parte fino all'8.7.1931 di una associazione comunista, e del delitto di cui all'art. 272, p.p., vigente C.P., per aver fatto, nelle sopradette circostanze di tempo e di luogo, propaganda comunista a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

A seguito di operazioni di polizia, effettuate nel 1930 in Torino, operazioni che portarono alla scoperta e allo stroncamento di una clandestina organizzazione comunista, gli organi di P.S. non tralasciarono di osservare e sorvegliare elementi che, se erano sfuggiti per mancanza di indizi idonei ai rigori della legge, tuttavia lasciavano adito a sospetti. Così poterono accertare che uno di tali elementi, il rubricato Spinelli, si teneva in contatto col prevenuto Vincenzi e con tal Salvaneschi Luigi [condannato da questo Tribunale in altro processo (1)], noti e pericolosi comunisti, nonché coi prevenuti Sinnreich, medico rumeno e studente in lettere all'Università di Torino, e con Banfo e Ballario, operai dello Stabilimento Fiat Grandi Motori, parimenti sospetti di attività sovversive.

Intensificata la sorveglianza sul Vincenzi e sul Salvaneschi si notò che essi, negli ultimi di giugno del 1931, si recarono prima a Genova e poi a La Spezia, dove il 28 di detto mese ebbero abboccamenti con Santhià Luigi-Battista, noto agitatore sovversivo e già ricercato dalla polizia per precedenti attività delittuose in Piemonte.

In tale occasione furono arrestati i tre ultimi nominati e subito dopo anche gli altri che ne risultarono compartecipi in Torino e furono denunziati a questo Tribunale.

A seguito di formale istruzione, con sentenza della Commissione Istruttoria del 18.9.1931, i rubricati furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe.

All'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati, e specialmente dei tre ultimi nominati, per chiare e concordi chiamate di correi, per prove testimoniali e documentali, la posizione di ciascun imputato è rimasta accertata come appresso:

Santhià Luigi-Battista, dopo avere, sino al 1928, esplicato intensa attività di propaganda comunista mediante diffusione di stampe clandestine e discorsi in segrete riunioni, espatriò clandestinamente per sapersi ricercato dalla polizia e riparò in Russia. Perfezionato nell'Università comunista di Mosca, fu mandato a Parigi dove coprì l'alta carica di membro del Comitato Centrale all'estero del Partito Comunista italiano. Nella primavera del 1931, fornito di somme straniere e di circolari, istruzioni e materiale di propaganda, tornò, usando falsi passaporti e false carte d'identità, in Italia col mandato di riannodare le file tra la centrale predetta e i gruppi

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 470.

illegali del partito, segretamente ricostituitisi in Italia, e per svolgere a sua volta opera direttiva di riorganizzazione e di propaganda. Già era giunto a buon punto di tale criminosa attività, quando, come si disse, fu arrestato durante un convegno coi due internazionali Salvaneschi e Vincenzi e fu trovato in possesso dei predetti documenti falsi e di abbondante ed importantissimo materiale sovversivo. Egli, nel confessare pienamente quanto sopra, e nell'assumerne intera la sua personale responsabilità, ha voluto, anche in udienza, fornire nuova prova della sua sociale pericolosità, dichiarando, prima che ancora ne fosse richiesto, che non intendeva dare spiegazione alcuna in ordine alla struttura, alle formazioni, agli organi ed ai partecipi del movimento illegale cui presiedeva.

Vincenzi Sante, già confinato e poi ammonito nel 1927, dopo di aver esplicato attività di propaganda in Puglia e nel Mantovano, nel 1930, per sfuggire alle responsabilità di cui era conscio, espatriò clandestinamente e, come il Santhià, si perfezionò a Mosca nell'alta scuola di comunismo. Rientrò in Italia mediante falsi passaporti e carte d'identità, nella primavera del 1931 e, dopo aver toccato numerose città del settentrione, fornendo istruzioni organizzative ai maggiori esponenti locali, e diffondendo stampe clandestine per la propaganda, coprì la carica di interregionale per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, esplicando specialmente la sua attività riorganizzativa e di propaganda in Torino. Fu, come sopra è accennato, arrestato mentre, a La Spezia, riferiva al suo gerarca Santhià su l'opera svolta e ne prendeva le istruzioni per quella da svolgere. Importante materiale comunista, dimostrante il suo rango, fu sequestrato al Vincenzi; il quale ha fatto le stesse dichiarazioni del Santhià, aggiungendo di ritenere di non aver fatto opera di ricostituzione perché « per i comunisti il partito non è mai stato sciolto in Italia ». Affermazione che, mentre caratterizza la pericolosità del Vincenzi, che non riconosce le leggi del suo Paese, ne dimostra l'aberrazione.

Spinelli Veniero, appartenente a famiglia di sovversivi, poté trovare lo stesso un posto d'impiegato a lire 500 mensili nella fabbrica Fiat di Torino. Ma il 1° giugno u.s. abbandonò l'impiego per potere più intensamente e più liberamente esplicare la sua attività di comunista acceso. Da tempo in relazione col rumeno Sinnreich e con gli operai Banfo e Ballario, ebbe con costoro scambio di idee sull'attività sovversiva da svolgere e di stampe comuniste di propaganda per l'ulteriore diffusione fra l'elemento operaio. Nel giugno prese contatto con l'interregionale Salvaneschi e, agli ordini di questi, formò e riprodusse istruzioni e relazioni inerenti al movimento della regione. Numerosi manifestini di propaganda comunista ebbe dal Salvaneschi e consegnò, per la più efficace diffusione nella fabbrica Fiat, al Banfo. Ebbe dal Sinnreich numerosi libri destinati ad una costituente

biblioteca proletaria. Pur dichiarando di mantenersi volutamente reticente su alcune circostanze che porterebbero all'identificazione di altri corregionali, è confesso di quanto come sopra riportato, come confesso è di aver partecipato, il 25 giugno, assieme al Salvaneschi, al Banfo, al Riva ed al Canali, ad una importante riunione di partito tenutasi in casa di quest'ultimo. Mentre ha dichiarato di appartenere al Partito Comunista e di avere svolto propaganda analoga, ha insistito nell'affermare di essere stato un semplice elemento di base e di non avere svolto perciò opera di ricostituzione del partito, anche perché non ebbe, nel giugno, quando cioè operò libero dall'impiego, il tempo. Ed in realtà, pur essendo emerso che egli ne aveva la capacità, non è risultato che tale opera, più severamente punibile, egli abbia esplicato.

Sinnreich Daniel, cittadino rumeno, oriundo dalla Bucovina appunto dopo che tale regione austriaca fu annessa alla Romania, studiò e si laureò in medicina nella Regia Università di Torino e in detta Università studiò in seguito per addottorarsi in lettere quando, reclutato da un comunista ungherese, di cui non ha voluto fare il nome, passò dalle intenzioni sovversive ai fatti. Cercò così di organizzare un gruppo di studenti stranieri e di costituire una biblioteca proletaria per la propaganda. Tuttavia a tale istituzione, per buona sorte, non riuscì a dar vita. Presi contatti con Spinelli, Banfo, Ballario e Salvaneschi ed era fra essi l'elemento intellettuale, volgarizzava con relazioni il piano quinquennale sovietico, traduceva relazioni di congressi comunisti, riproduceva stampe per la propaganda che, unitamente ai giornali comunisti, copiosamente forniva per la diffusione a Banfo, a Ballario ed a Spinelli; affidò, infine, a tal Colombo, importante materiale sovversivo per la più sicura custodia e per tema di venire scoperto e di conseguenze. Pur cercando di attenuare qualche sua responsabilità, il Sinnreich, di quanto sopra, è sostanzialmente confesso. Nega, però, di avere svolto opera di ricostituzione del disciolto partito, né sono emerse prove serie che contrastino con il suo diniego. Il Sinnreich appare anche in udienza di salute cagionevole e risulta affetto da catarro bronchiale di sospetta natura specifica.

Banfo Antonio, operaio della Fiat Grandi Motori, era stato adescato al comunismo da tale Lazzaro Nicola, e dal coimputato Canali aveva avuto l'incarico di raccogliere fra gli operai contributi pro « Soccorso Rosso », tipica forma di propaganda comunista. Nella fabbrica in cui lavorava, aveva formato una cellula coi compagni di lavoro Canali, Riva e Ballario. A mantenere viva l'attività sovversiva fra essi, erano il Sinnreich e lo Spinelli che fornivano le stampe clandestine per la propaganda anche al Banfo. Questi diffondeva le stampe mettendole nei cassetti degli altri operai durante la loro assenza. Partecipò alla riunione a casa di Canali e nella sua

abitazione furono trovate due rivoltelle (una delle quali non in condizioni di servibilità) ed alcune cartucce. Di tali armi e munizioni egli non aveva fatto la prescritta denuncia. Il Banfo è confesso, sostanzialmente, di quanto dianzi è risultato; ha dichiarato in istruttoria e ripetuto in pubblica udienza di essere sinceramente pentito di quanto ha fatto. A convincere della sua sincerità, ha testualmente detto ai giudici: « Se loro potessero leggere in fondo nel mio cuore! ».

Ballario Michele, fece parte della cellula predetta e fece propaganda con le stampe che precipuamente riceveva dal Sinnreich. Afferma che più volte tentò di svincolarsi dal vincolo cui Sinnreich e Spinelli l'avevano legato. Nelle more del giudizio indirizzò una lettera di sincero pentimento al Duce. Pentimento che ha riconfermato in udienza.

Riva Antonio, fece parte della ripetuta cellula comunista nella Fiat Grandi Motori, in cui lavorava, e partecipò con gli altri alla propaganda sovversiva specialmente con erogazioni pro « Soccorso Rosso ». Prese parte alla riunione in casa del Canali, trascinandovi tal Beraudo, suo compagno di lavoro, proscioltto in istruttoria. Cerca, in udienza, di scagionarsi dagli addebiti, sostenendo di non essere stato un comunista anche perché tale qualità non si addice ad un volontario fiumano come lui; tuttavia non nega la partecipazione alla riunione e le erogazioni effettuate e, per il resto, è esplicitamente accusato anche nei confronti avuti con il Banfo.

Canali Giovanni, appartenne alla ricordata cellula della Fiat e — come si è detto — spinse il Banfo alle raccolte pro « Soccorso Rosso ». La sua abitazione servì alla importante riunione di cui prima è cenno. Egli si è mantenuto negativo, ostinatamente, anche in udienza, sebbene raggiunto dalle esplicite e concordi indicazioni di Spinelli, Riva e Banfo, il quale, però, ha riferito che il Canali più volte espresse la volontà di sottrarsi dal vincolo dell'organizzazione.

Prono Antonio, nello Stabilimento Westinghouse, in cui lavorava, consegnò una copia del foglio clandestino comunista « Unità » al compagno di lavoro Rossano, già proscioltto in istruttoria. Non nega tale fatto, però asserisce, non contrastato, di averlo consegnato a semplice scopo di curiosità, lungi essendo da lui l'idea della propaganda comunista, al cui partito illegale dichiara — e non risulta diversamente — di non appartenere.

Da quanto, come sopra, è stato accertato, il Collegio ritiene che sia opera di giustizia assolvere, per non provata reità, il Prono dall'imputazione a lui ascritta ed il Sinnreich e lo Spinelli da quella di ricostituzione di un partito disciolto. Negli altri fatti accertati, invece, il Tribunale rav-

visa gli estremi giuridici dei relativi reati a ciascuno dei prevenuti addebitati, dei quali essi, che scientemente li hanno commessi, debbono essere dichiarati responsabili.

Quanto, però, alla contravvenzione di omessa denuncia di armi e munizioni ascritta al Banfo, poiché si riferisce ad epoca anteriore al 1° 7.1931, ritiene che sia da applicarsi la corrispondente disposizione della legge di P.S. allora vigente e più favorevole all'imputato, anziché i rubricati articoli del C.P..

Commisurando le pene alla pericolosità di ciascuno e all'attività delittuosa da ciascuno esplicata, ritiene giusto infliggere le seguenti sanzioni:

— al Santhià, complessivamente ad anni 17 di reclusione ed a lire 20.000 di multa, risultanti dal cumulo (art. 68 C.P. 1889 vigente all'epoca dei fatti e più favorevole all'imputato) di anni 10 per la ricostituzione di un partito disciolto, anni 5 per la propaganda, anni 5 per l'appartenenza, anni 3 e lire 20.000 di multa per l'espatrio clandestino, 1 anno per l'uso sciente di falsi documenti;

— al Vincenzi, complessivamente ad anni 12 di reclusione ed a lire 2.000 di multa, risultanti dal cumulo (art. 68 come sopra) di anni 5 per ciascuno dei tre reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda, relativi ad un partito disciolto, e di eguali pene del Santhià per l'espatrio clandestino e l'uso sciente di falsi documenti;

— allo Spinelli, ad anni 6 di reclusione, cumulati da anni 4 per ciascuno dei due reati di appartenenza e di propaganda di un partito disciolto;

— al Banfo, ad anni 3 e giorni 15 di reclusione, cumulati (art. 68 - 72 C.P. 1889) da anni 2 per ciascuno dei reati di appartenenza e propaganda e da mesi 3 di arresto per l'omessa denuncia di armi e munizioni (art. 37 - 16 legge di P.S. 1926);

— al Sinnreich, al Ballario, al Riva ed al Canali, ad anni 3 ciascuno di reclusione, cumulo di 2 anni per l'appartenenza al Partito Comunista e di 2 anni per la propaganda rubricata.

Alla pena per ciascuno consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per quanto dispone l'applicato art. 4 della legge speciale rubricata, ed il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.).

Giusta il disposto dell'art. 312 C.P. in relazione all'art. 55 delle norme di coordinamento di cui al R.D. 28.5.1931, n. 601, ritiene di dovere ordinare, per quando avrà scontato la pena, la espulsione dallo Stato dello straniero Sinnreich che, della generosa ospitalità italiana, ha abusato violando le leggi per la difesa dello Stato italiano.

Per ciascuno degli altri condannati, invece, che parimenti ritiene socialmente pericolosi, reputa particolarmente opportuno ordinare la misura

di sicurezza di anni tre di libertà vigilata giusta gli art. 200-215-228-229 C.P., in relazione alle analoghe disposizioni delle citate norme di coordinamento.

Reputa giustizia dover ordinare la confisca di quanto in sequestro (somme, armi, munizioni, stampe, documenti, ecc.) come cose attinenti alla attività delittuosa dei condannati e di quanto altro in sequestro abbia carattere sovversivo (art. 240 C.P.).

All'assoluzione del Prono consegue la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa (art. 485-486 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 158 vigente legge di P.S.; 37-16 legge di P.S. 1926; 285-68-72 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-312-240 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Santhià Luigi-Battista, Vincenzi Sante, Banfo Antonio, Ballario Michele, Canali Giovanni e Riva Antonio responsabili di tutti i reati in epigrafe loro ascritti, ritenuta però l'omessa denuncia di armi e munizioni del Banfo come violazione degli art. 16-37 legge di P.S. 1926, anziché degli articoli di legge rubricati; dichiara Spinelli e Sinnreich responsabili di appartenenza e propaganda relative ad un partito disciolto, assolvendoli per non provata reità dall'imputazione di ricostituzione dello stesso partito loro ascritta e, fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna Santhià ad anni 17 ed a lire 20.000 di multa, Vincenzi ad anni 12 ed a lire 20.000 di multa, Spinelli ad anni 6, Banfo ad anni 3 e giorni 15, Sinnreich, Ballario, Canali e Riva ad anni 3 ciascuno; tutti all'a reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al pagamento in solido delle spese processuali; ordina per Sinnreich l'espulsione dallo Stato, non appena scontata la pena e, per tutti gli altri, anni 3 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto in sequestro abbia attinenza con questo processo.

Assolve per non provata reità dai reati ascrittigli Prono Antonio e ne ordina la liberazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 25.I.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Prono, detenuto dall'8.7.1931, viene scarcerato il 25.1.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Santhià viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 28.6.1936.

Detenuto dal 28.6.1931 al 28.6.1936.

Pena espiata: anni 5.

Per Santhià vedi anche il volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 » (pag. 1016).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Vincenzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.6.1933.

Detenuto dal 28.6.1931 al 28.6.1933.

Pena espiata: anni 2.

Spinelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 30.6.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 11.

Ballario viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 14.11.1932.

Detenuto dal 1° 7.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 13.

Banfo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 1° 7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 10.

Canali viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona l'11.11.1932.

Detenuto dal 2.7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 9.

Una istanza di grazia inoltrata dal Canali al Capo del Governo il 17.2.1932 viene respinta.

Riva il 1°.4.1932 inoltra istanza di grazia al Capo del Governo « dichiarandosi sinceramente pentito di quanto ha fatto facendo formale promessa di diventare un onesto e buon cittadino ».

Con decreto reale del 22.7.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Riva viene scarcerato dalla Casa Penale di Palianza il 30.7.1932.

Detenuto dal 2.7.1931 al 30.7.1932.

Pena espiata: anni 1 e giorni 28.

Sinnreich a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo su una istanza di grazia inoltrata, personalmente, gli viene concesso, con decreto reale del 10.3.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.3.1932.

Detenuto dal 30.6.1931 al 12.3.1932.

Pena espiata: mesi 8 e giorni 12.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 12.1.1933, dichiara « nei confronti dei condannati Spinelli, Sinnreich, Ballario, Banfo, Canali e Riva cessata, per amnistia, l'esecuzione delle condanne in ordine a tutti i reati per i quali furono condannati e cessata l'esecuzione delle misure di sicurezza e di tutte le pene accessorie inflitte con la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 25.1.1932 ».

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) — con sentenza del 3.7.1956 — ha dichiarato, nei confronti di Santhià Luigi-Battista, l'annullamento della sopratrascritta sentenza limitatamente alle prime tre imputazioni.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 131 del 18.9.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista, nei confronti di Banfo Antonio, Ballario Michele, Canali Giovanni, Riva Antonio e Prono Antonio.

La Commissione, con la sopracitata sentenza, dichiarò anche di non doversi procedere per non aver commesso il fatto, in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda del medesimo, nei confronti di:

Beraudo Ernesto, nato l'8.9.1900 a Racconigi (Cunco), impiegato;
Roselli Giuseppe, nato il 7.7.1908 a Minervino Murge (Bari), barbiere;
Marletta Francesco, nato il 18.10.1908 a Catania, falegname;
Rossano Paolo, nato il 10.9.1898 a Piombino (Livorno), tornitore;
Bruna Caterina, nata il 6.3.1880 a Miagliano (Vercelli), tessitrice.

Per Bruna Caterina vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 470.

Inoltre la Commissione Istruttoria, con la sopra citata sentenza, pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Magnani Arturo, nato il 21.8.1906 a Milano, meccanico.

Il Consigliere Istruttore del Tribunale Penale di Torino, con provvedimento emesso il 14.5.1957, dichiara di non doversi procedere nei confronti del Magnani in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista, perché i fatti non costituiscono reato, e in ordine al reato di espatrio clandestino, perché estinto per prescrizione.

Con il suddetto provvedimento viene ordinata la revoca dell'ordine di cattura emesso il 29.7.1931.

Reg. Gen. n. 410-745/1931

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pa-squalucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Reale Eugenio, nato l'8.6.1905 a Napoli, medico chirurgo;

Rippa Gennaro, nato il 26.7.1904 a Napoli, tornitore;

Catalano Vincenzo, nato il 23.10.1899 a Sannio (Benevento), medico;

Del Prete Alfonso, nato il 6.1.1900 a Sant'Arpino (Caserta), meccanico;

Russo Luigi, nato il 29.5.1907 a Napoli, elettricista;

Romano Sisto, nato il 16.12.1882 a Frattamaggiore (Napoli), operaio tessile;

Vitale Francesco, nato l'11.11.1894 a Caivano (Napoli), muratore;

Quadro Giorgio, nato il 2.10.1893 a San Giorgio a Cremano (Napoli); meccanico;

Menconi Gino, nato il 13.5.1899 ad Avenza (Massa Carrara), dottore in scienze commerciali.

IMPUTATI

Tutti, meno il Menconi Gino:

1) dei delitti previsti e puniti dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Napoli, in epoca anteriore e fino al 3.6.1931, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e per avere, mediante clandestina riproduzione, compilazione e

diffusione di stampati, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito.

Il Reale, il Catalano ed il Rippa, anche:

2) del delitto previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Menconi Gino:

3) del delitto di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in Roma ed in Napoli dal 20 giugno al 4.7.1931, ricostituito il Partito Comunista, avervi appartenuto e aver fatto propaganda a favore di esso, a mezzo di diffusione di stampe sovversive e di distribuzione di fondi pro « Soccorso Rosso », e del delitto di cui all'art. 489, p.p., in relazione agli art. 476-482 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso di passaporto e degli altri documenti falsi a lui sequestrati.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Dopo l'arresto e la condanna dei dottori in scienze agrarie Sereni Emilio e Rossi Doria Manlio (1), ed i provvedimenti di polizia che, nell'autunno 1930, erano seguiti a carico di altri, il movimento comunista clandestino di Napoli era rimasto disorganizzato e disorientato; tuttavia qualche nefasto germe di esso, sfuggito perché non bene identificato al vaglio della giustizia, non era rimasto inoperoso.

Alcune diffusioni di stampe di propaganda comunista, avvenute nei mesi di maggio e giugno del 1931, in quegli stabilimenti di maggior raccolta operaia, in Portici e nei pressi della Via nuova Poggioreale, anche per il contenuto di esse stampe, fornirono la prova generica che un attivo, ben diretto ed attrezzato nucleo del Partito Comunista, era stato ricostituito.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 194.

Pertanto la Regia Questura di Napoli, dopo le indagini del caso, il 30 giugno u.s. dispose l'arresto e la denuncia a questo Tribunale di coloro che erano apparsi i dirigenti ed i gregari del risorto comunismo partenopeo.

Il 5 del successivo luglio fu arrestato, in Napoli, e poi denunciato per analoga attività delittuosa dalla Regia Questura di Roma, il prevenuto Menconi.

A seguito di formale istruzione, la Commissione Istruttoria prosciolsse alcuni dei denunciati e rinviò gli altri a giudizio per rispondere dei reati rubricati.

In pubblica udienza, per la confessione degli esponenti maggiori Menconi, Reale e Rippa, per le parziali ammissioni del Catalano, per le prove testimoniali e documentali (abbondante materiale comunista: circolari, istruzioni, relazioni, stampe di propaganda, ecc., sequestrato ai quattro ora nominati), la posizione di ciascuno di essi imputati è risultata come appresso:

Menconi Gino, dottore in scienze commerciali e già supplente nelle scuole secondarie di Chiavari, amico del Lucetti (1), nel settembre 1926 — dopo cioè l'attentato da costui commesso — onde sfuggire ad eventuali ricerche della polizia espatriò, ed in questi ultimi anni esplicò tutta la sua attività ai danni dell'Italia, prima in Austria, poi in Francia ed, infine, per più lungo tempo, in Germania, dove era funzionario stipendiato della sezione « Agitazione e propaganda del Partito Comunista in Italia ». Fornito di larghi mezzi di propaganda e di somme straniere, all'uopo da lui richiesti, rientrò in Italia con falsi passaporto e carta d'identità che usò fino al giorno del suo arresto, e si recò a Napoli dove, giusti precorsi ordini ricevuti all'estero, prese contatti coi capi di quel movimento illegale: Reale Eugenio e Rippa Gennaro, assumendo la direzione del movimento stesso e, ai quali capi, impartì istruzioni per l'intensificazione della delittuosa attività, consegnò stampe di propaganda, circolari ed altro; concorrendo così, direttamente, nell'opera da quelli da tempo iniziata e dirigendola. Dopo si recò a Roma, dove esplicò analoga attività, specialmente con distribuzione di somme a titolo di « Soccorso Rosso » ad appartenenti al partito della provincia. Tornato a Napoli fu arrestato, il 5 luglio u.s., e trovato in possesso di importantissimo materiale comunista. Pienamente confessò, anche in udienza, circa i fatti incriminati, assumendo un grottesco atteggiamento di ridicola fierezza, ma non ha voluto fornire indicazioni atte ad identificare le persone con le quali ebbe contatti in Roma e provincia, né a decifrare criptogrammi di cui fu trovato in possesso.

(1) Per Lucetti vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 98.

Reale Eugenio, medico chirurgo, da molti anni praticante il sovversivismo, sin dal 1927 temeva di essere chiamato dalla giustizia a rendere conto delle sue malefatte, tanto che consegnò al suo collega Catalano un elenco dei suoi compagni di fede a cui avrebbe dovuto rivolgersi, in caso di suo arresto, onde proseguire la illegale attività sovversiva da lui esplicata. Ma la sua maggiore e confessa attività risale ai primi del 1931. Assicurati alla giustizia i predetti Sereni e Rossi Doria, prese contatto nel dicembre 1930 con Giorgio Amendola (nei cui riguardi, essendo latitante, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento), il quale dopo quegli arresti aveva assunto la direzione del clandestino movimento e dal quale ebbe parecchio materiale sovversivo di propaganda. Nel marzo 1931, dovendo l'Amendola espatriare, come espatriò clandestinamente, presentò al Reale il suo collaboratore immediato Rippa e gli diede le direttive per continuare l'opera di ricostituzione e di propaganda, dal Rippa e dall'Amendola ripresa dopo i ricordati arresti. L'Amendola, nella circostanza, consegnò al Reale i mezzi (rulli, poligrafi ed altro) per la riproduzione delle stampe di propaganda. Il Reale accettò e si mise all'opera. Nella riproduzione delle stampe di propaganda si fece coadiuvare dal suo compagno di lavoro dottor Catalano, e incaricò il Rippa di tenersi a contatto con gli elementi di base, di costituire cellule e fare propaganda nei maggiori stabilimenti industriali, all'uopo fornendolo di stampe e di somme. L'ambulatorio di Via Montecalvario, gestito dai due medici, divenne così la fucina di tutto il materiale di propaganda ed il luogo dove venivano tenute le più importanti riunioni di partito, emanate direttive e raccolte le notizie del movimento. Il Reale si tenne in relazione con le gerarchie del partito a mezzo di emissari che periodicamente venivano dall'estero per fornirli di mezzi ed istruzioni. L'ultimo fu il Menconi, come dianzi è detto. Per le ostinate reticenze del Reale, non si è potuto con precisione conoscere chi fossero, oltre il Reale ed il Rippa, gli altri membri del federale che, come si evince anche dall'abbondante materiale sequestrato, nel giugno u.s., era in piena efficienza e funzionava avendo alle sue dipendenze cellule nelle officine: « La Precisa », « Cotonerie Meridionali », « Miani e Silvestri », ecc..

Rippa Gennaro, già meccanico dello Stabilimento « La Precisa », e superstita del gruppo comunista capeggiato dai ripetuti Sereni e Rossi Doria, dopo l'arresto di costoro si adoperò, assieme al predetto Amendola, per la ricostituzione del gruppo in Napoli; tale opera proseguendo quale membro del federale alle dipendenze ed al soldo del Reale. Fra i marittimi, fra gli operai degli Stabilimenti « Miani e Silvestri », « Cotonerie Meridionali », « Società Elettrica Meridionale » e « La Precisa », era riuscito a costituire delle cellule. In udienza ha esplicitamente ciò dichiarato: « Avvicinavo gli operai, li organizzavo, distribuivo loro stampe e circolari che mi consegnavano prima Amendola, poi Reale e funzionari che venivano dall'estero

periodicamente a trovarmi. Distribuivo anche somme pro "Soccorso Rosso" che ricevevo dal Reale ». Egli fu trovato in possesso di circolari riservate ed altro materiale comunista che, giorni prima di essere arrestato, aveva ricevuto dal Menconi. Per rendere difficile la sua identificazione, aveva assunto il cognome di Di Giacomo. Nell'agosto 1930 aveva partecipato alla importante riunione di Melito. Ebbe rapporti con i coimputati Del Prete, Russo e Quadro ma, circa la natura di tali rapporti, ha, in udienza, escluso che si trattasse di comunismo.

Catalano Vincenzo, medico chirurgo e compagno di ambulatorio del Reale, con questi collaborò nella compilazione e nella riproduzione di circolari e relazioni di partito e di stampe comuniste di propaganda. Sostiene anche in udienza che egli, contrario al comunismo, prestò la sua opera al Reale a puro titolo di amicizia. Ma, pur non essendo emerso con certezza che del partito illegale egli fosse partecipe e che avesse contribuito all'opera di ricostituzione che più attivamente il Reale ed il Rippa esplicavano, non vi ha dubbio che la sua collaborazione alla propaganda del partito sia stata cosciente ed intelligente e, pertanto, delittuosa e punibile. La sua abitazione era adibita alla più sicura custodia dei documenti importanti dell'organizzazione e di stampe di propaganda. Dattilografò e poligrafò i fogli di propaganda comunista: « Operaio bolscevico », « Scintilla », « Falce e martello », che furono largamente diffusi fra gli operai dal Rippa. Dattilografò anche indirizzi di operai cui furono spediti alcuni dei giornaletti clandestini di cui sopra. Abbondanti sono, pertanto, gli elementi che, oltre alla sua confessione, dimostrano la manifestazione concreta per lo meno della sua attività propagandistica.

Del Prete Alfonso, operaio dello Stabilimento « La Precisa » ebbe contatti col Rippa, già suo compagno di lavoro. In sede di polizia giudiziaria ammise di essere partecipe del movimento e di aver anche consegnato stampati per incarico del Rippa al Romano che avrebbe dovuto consegnarli al Vitale per la diffusione nelle « Cotonerie Meridionali », dove questi due lavoravano. Ma, in istruttoria ed in udienza, ha insistentemente ritrattato la sua prima deposizione asserendo che aveva fornito particolari non veritieri perché temeva « eventuali rigori » da parte della Autorità di P.S.. Né, in udienza, è risultato altro a suo carico. Risulta buon lavoratore ed iscritto al sindacato fascista della sua categoria. Ha un fratello milite della M.V.S.N. ed uno sottufficiale della Regia Marina.

Romano Sisto, della sua prima ammissione alla P.S., che ha ripetutamente ritrattato in seguito, ha dato spiegazione analoga a quella data da Del Prete, negando di avere da questi avuto, e al Vitale passato, le stampe

di provenienza dal Rippa di cui sopra. Verosimili sembrano le asserzioni del Romano che risulta buon lavoratore e analfabeta.

Vitale Francesco, ha una posizione analoga a quella di Del Prete e Romano per avere, in udienza come in istruttoria, negato ogni addebito e spiegato i motivi per i quali aveva reso la prima inesatta deposizione alla P.S..

Russo Luigi, operaio della « Società Elettrica Meridionale » ebbe la possibilità di incontrare spesso il Rippa in occasione dei movimenti di protesta da parte di operai della suddetta Società che — violando il contratto di lavoro — minacciava di licenziare. Indubbiamente il Rippa volle approfittare di tale circostanza per adescare operai al comunismo, ma il Russo ha sempre asserito che ricevette e diffuse alcuni manifestini ricevuti dal Rippa, ma il contenuto di tali manifestini era di protesta e di invito al rispetto del patto di lavoro e, pertanto, riteneva che potessero essere utili per risolvere la questione economica. Il Russo diede al Rippa alcuni indirizzi di operai ai quali, però, il Reale e il Catalano spedirono — all'insaputa del Russo — il giornaleto comunista la « Scintilla ».

Quadro Giorgio, operaio della « Miani e Silvestri », per un movimento del genere di cui sopra, fu avvicinato dal Rippa, che di ciò profittava per pescare nel torbido. Ma non è risultato che il Quadro abbia conosciuto le vere intenzioni del Rippa; così, di lire 200 che il Rippa gli affidò affinché le consegnasse alla famiglia di tal Marino, confinato in Pozzuoli, non è risultato che il Quadro sapesse che trattavasi di erogazione pro « Soccorso Rosso ». Peraltro il poco fedele Quadro, di tale somma, trattenne per sé lire 100. Di qualche ammissione alla P.S. — poi non confermata — dà spiegazioni simili a quelle date da Del Prete.

Per quanto come sopra è emerso, pare al Collegio che sia opera di giustizia assolvere per non provata reità, dalle imputazioni loro ascritte, Del Prete, Romano, Russo, Vitale e Quadro, poveri e buoni operai in lotta con le necessità della vita che, se mai, non respinsero il Rippa dal quale erano insidiati, perché non compresero le male arti di questi, che agiva, per altri intenti, di conserva col Reale; e, dalle imputazioni di ricostituzione di un partito disciolto e di appartenenza a detto partito, il Catalano che, peraltro, è apparso individuo debole e scarso di amor proprio.

Negli altri fatti accertati, invece, il Collegio ravvisa per Menconi, Reale e Rippa gli estremi giuridici di tutti i reati a ciascuno addebitati in epigrafe e, per Catalano, quelli dell'ascrittagli propaganda comunista; e, di tali reati, ritiene di dover dichiarare responsabili i quattro predetti; e, commisurando le pene alla pericolosità e all'entità di ciascuno, ritiene giusto condannare alla reclusione:

— il Menconi, a complessivi anni 17, risultanti dalla somma di anni 10 per il reato di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., anni 2 per quello di cui al 2° cpv. dello stesso articolo, anni 3 per quello di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P. ed anni 2 per l'uso di passaporto e documenti falsi di cui agli art. 489-476-482 C.P.; nonché alle spese per la custodia preventiva (art. 274 C.P.);

— il Reale, ad anni 10, risultanti dal cumulo giuridico (art. 68 C.P. 1889) di anni 7 per la ricostituzione di un partito disciolto ed anni 3 per ciascuno dei delitti di appartenenza e propaganda relativi allo stesso partito;

— il Rippa, ad anni 8, risultanti dal cumulo giuridico di anni 5 per la ricostituzione e di anni 3 per ciascuno degli altri due delitti come per il Reale;

— il Catalano, ad anni 5, per il solo delitto di propaganda comunista.

Conseguenza della condanna per tutti è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali (art. 28-29 C.P.; 4 legge 25.11.1926, n. 2008; 488 C.P.P.).

Ritiene il Collegio particolarmente opportuno, data la pericolosità sociale dei condannati, ordinare per ciascuno di essi anni 3 di libertà vigilata: art. 215-228-229 C.P. e legge 28.5.1931, n. 601.

Le cose in sequestro attinenti ai reati commessi e di natura sovversiva vanno confiscate (art. 240 C.P.).

Va ordinata la scarcerazione di Del Prete, Russo, Quadro, Romano e Vitale, qualora non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-28-29-73-270-272-489-476-482-200-215-228-229-240 C.P.; 274-488 C.P.P.; 68 C.P. 1889; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Menconi Gino, Reale Eugenio e Rippa Gennaro responsabili di tutti i reati in epigrafe loro ascritti e Catalano Vincenzo di sola propaganda di un partito disciolto, assolvendolo per non provata reità dagli altri delitti a lui addebitati ed, operato il cumulo giuridico per Reale e Rippa e materiale per Menconi, condanna alla reclusione: Menconi ad anni 17, Reale ad anni 10, Rippa ad anni 8 e Catalano ad anni 5; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 ciascuno di libertà vigilata ed al pagamento in solido delle spese processuali; il Menconi anche alle spese per la custodia preventiva.

Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente col presente processo.

Assolve dai reati loro ascritti, per non provata reità: Del Prete Alfonso, Russo Luigi, Romano Sisto, Vitale Francesco e Quadro Giorgio ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Russo, detenuto dal 29.6.1931, Del Prete, detenuto dal 30.6.1931, Romano, Vitale e Quadro, detenuti dal 1° 7.1931, vengono scarcerati il 27.1.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Menconi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 5.7.1936.

Detenuto dal 5.7.1931 al 5.7.1936.

Pena espiata: anni 5.

Reale viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 1° 7.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 2 e giorni 26.

Il 25.9.1933 l'Avv. Agostino Mittizia inoltra al Ministero di Grazia e Giustizia (Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena) istanza di liberazione condizionale a favore del Reale rappresentando, tra l'altro, quanto segue:

a) la domanda di grazia non viene inoltrata perché « avendo il Reale sempre sostenuto di non aver mai fatto opera di ricostituzione del Partito Comunista con la domanda di grazia si verrebbe ad ammettere il riconoscimento di un reato che non è stato commesso »;

b) il T.S.D.S. « non può non tener conto del parere espresso dalla Pubblica Sicurezza di Napoli la quale ha detto che non solo il ritorno del Reale a Napoli non è pericoloso, ma che farebbe buona impressione, specie nella classe medica »;

c) « l'amore alla famiglia insieme con l'amara esperienza del carcere dà la certezza che il Reale — già rientrato in sé stesso — di fronte alla tragedia svoltasi nella sua casa, manterrà la parola data e si dedicherà alla professione e alla famiglia ».

La Procura generale del T.S.D.S., nella persona del Vice Procuratore generale Vincenzo Balsamo, esprime parere contrario per l'accoglimento dell'istanza per le seguenti ragioni:

1) « la valutazione della condotta serbata dal Reale in carcere e le informazioni fornite dai Direttori delle carceri di Roma e Viterbo inducono a ritenere che il Reale, anziché il fanciullone ingenuo, sia il sovversivo accorto, tenace, irriducibile, intellettuale e quindi — come tale — il più pericoloso »;

2) « il 28.10.1931 il Reale partecipò, nelle carceri di Roma, a un rifiuto di cibo collettivamente eseguito dai detenuti politici per protesta contro il Regime e il Direttore di quel carcere lo definì — il 29.2.1932 — come individuo fornito di scarso senso di disciplina che "nutre perseverante rancore contro il Regime" e per evitare una sua pericolosa propaganda non venne assegnato — nonostante la sua capacità professionale — al gabinetto radiologico »;

3) « il Direttore delle carceri di Viterbo lo qualificò "esaltato, di mediocre condotta disciplinare, di carattere imperioso, sovversivo irriducibile" »;

4) « inoltre il Reale in un velenoso opuscolo comunista è additato ad esempio "per l'intellettuale che rivendica altamente come il più grande titolo di onore e di orgoglio la sua appartenenza al Partito Comunista" ».

A seguito di istanza del Reale del 17.11.1935 e del parere favorevole espresso dal Sostituto Procuratore generale Giuseppe Montalto il T.S.D.S., con provvedimento emesso in camera di consiglio l'11.12.1935, ordina, ai sensi dell'art. 149 del C.P.P., « l'eliminazione dalla sentenza pronunciata il 27.1.1932 nei confronti del Reale, del Menconi, del Rippa e del Catalano della condanna a tre anni di libertà vigilata ».

Ciò perché — secondo quanto stabilito dall'art. 208 del C.P. — spetta al Giudice di Sorveglianza e non al Tribunale stabilire per i condannati la durata della libertà vigilata.

Il Giudice di Sorveglianza di Napoli sottopose il Reale, per un periodo di 3 anni, alla misura di sicurezza della libertà vigilata e alla scadenza dei 3 anni dispose una ulteriore proroga della libertà vigilata. Il Reale, però, si sottrasse all'esecuzione di tale misura di sicurezza espatriando clandestinamente in Francia nel 1937.

A seguito di tale espatrio il Giudice di Sorveglianza di Napoli dispose con decreto del 4.12.1937 « la revoca della libertà vigilata e l'assegnazione del Reale a una Casa di lavoro per un periodo di tempo non inferiore a un anno ».

Nel maggio del 1943 il Reale venne rimpatriato dal Governo francese ed internato nella Casa di lavoro di Imperia.

A seguito di istanza inoltrata dal Reale il 5.8.1943 il Ministro di Grazia e Giustizia, Azzariti, revocò — ai sensi dell'art. 207 del C.P. — con decreto del 6.9.1943, la misura di sicurezza applicata dal Giudice di Sorveglianza di Napoli il 4.12.1937.

Il Reale non venne dimesso dalla Casa di lavoro di Imperia nel settembre del 1943 perché si trovava già a Napoli « in licenza premio ».

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Rippa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 30.6.1933.

Detenuto dal 30.6.1931 al 30.6.1933.

Pena espiata: anni 2.

Catalano viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 1° 7.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 13.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 14.3.1932. L'istanza di grazia viene respinta dal Ministero di Grazia e Giustizia nonostante il parere favorevole espresso dal Vice Procuratore generale Vincenzo Balsamo.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 28.5.1971, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 27.1.1932 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 161 del 18.11.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di Del Prete Alfonso, Russo Luigi, Quadro Giorgio, Romano Sisto e Vitale Francesco in ordine al solo delitto di ricostituzione del disciolto Partito Comunista.

Con la summenzionata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, infine:

a) il non luogo a procedimento penale per non aver commesso il fatto nei confronti di:

Nunziante Vito, nato il 26.6.1904 a Napoli, studente;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità in ordine ai delitti di ricostituzione del disciolto Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di aver fatto propaganda, a mezzo di stampe clandestine, dei programmi e dei metodi di azioni di detto partito nei confronti di:

Nunziante Gregorio, nato il 1°.11.1900 a Napoli, ingegnere;

Capone Ercole, nato il 7.12.1887 a Sant'Arpino (Caserta), meccanico;

Capaccio Gennaro, nato il 13.8.1902 a Napoli, elettricista;

Gelardi Vincenzo, nato il 17.9.1896 a Napoli, operaio;

Coppola Luigi, nato il 24.11.1904 a Napoli, meccanico;

Pizza Nicola, nato il 18.12.1899 a Napoli, meccanico.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunziò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Amendola Giorgio, nato il 21.11.1907 a Roma, studente.

A seguito dell'arresto dell'Amendola, avvenuto il 5.6.1932, la Commissione Istruttoria emise una sentenza di proscioglimento il 16.3.1933 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Reg. Gen. n. 123/1931

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Secchia Pietro, nato il 19.12.1903 ad Occhieppo (Vercelli), impiegato;

Baroncini Paolo, nato il 15.4.1902 a Lugo (Ravenna), muratore;

Pacquola Gordiano, nato il 15.1.1906 a San Donà (Venezia), bracciante;

Gazzotti Mario, nato il 21.2.1901 a Bomporto (Modena), muratore;

Avanzato Giovanni, nato l'11.1.1904 a Chivasso (Torino), operaio della Fiat;

Nonis Antonio, nato il 16.10.1897 a San Vito (Udine), manovratore della Fiat;

Mucci Nerino, nato il 16.1.1901 a San Marcello (Pistoia), manovratore;

Cresto Giacomo, nato il 25.2.1899 a Crescentino (Vercelli), operaio;

Rebecchi Ruggiero, nato il 9.6.1892 a Suvereto (Livorno), maestro di forno;

Palminteri Vito, nato il 25.3.1898 a Menfi (Agrigento), conciatore;

Landi Giacomo, nato il 1° 9.1904 a Marsiglia (Francia), operaio;

Casetti Arcangela, nata il 1° 1.1904 a Livorno Ferraris (Vercelli), sarta;

Brognara Lea, nata il 31.7.1894 a Occhiobello (Rovigo), tessitrice.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Piemonte, Liguria ed altrove, in epoca posteriore allo scioglimento del Partito Comunista e sino alla data del loro arresto, avve-

nuto nell'aprile 1931, fatto parte del Partito Comunista ricostituito clandestinamente;

2) del delitto previsto e punito dagli art. 4, 2° cpv., e 6, cpv., della legge suddetta, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive e distribuzione di somme pro « Soccorso Rosso ».

Secchia, Baroncini, Pacquola e Gazzotti, anche:

3) del delitto previsto e punito dagli art. 4, p.p., e 6, cpv., della citata legge, per avere, sempre nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, ricostituito il Partito Comunista dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 285, n. 3, C.P., per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto scientemente uso di passaporti e tessere di riconoscimento falsi.

Secchia e Baroncini, altresì:

5) del reato previsto e punito dall'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere espatriati per movente politico e senza regolare passaporto, rispettivamente: il Secchia nel 1928 ed il Baroncini nel 1927;

6) della contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG., per non aver pagato la prescritta tassa di passaporto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentiti il P.M., i difensori e gli accusati, che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Con rapporto dell'Autorità di P.S., in data 15.5.1931, veniva denunciato a questo Tribunale un numeroso gruppo di imputati, come appartenenti alla organizzazione comunista di Torino, la quale, al momento del loro arresto, aveva raggiunto il suo completo sviluppo, perché erano state costituite cellule comuniste in molti ed importanti stabilimenti industriali di detta città ed in vari rioni periferici abitati prevalentemente da operai.

La detta organizzazione era stata costituita ad opera di emissari fuorusciti mandati nei primi mesi del 1931 dalla centrale comunista di Parigi, forniti di denaro, di materiale di propaganda e di falsi documenti di rico-

noscimento per riorganizzare il partito nel Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria.

Espletata l'istruttoria, gli imputati sono stati rinviati a giudizio divisi in due gruppi e, all'odierno dibattimento, sono comparsi quelli del 1° gruppo, le cui risultanze sono le seguenti:

Secchia Pietro, membro della centrale comunista di Parigi; venne in Italia l'8.1.1931, come rappresentante del centro all'estero, per mettersi a capo di tutto il movimento di riorganizzazione del partito nel Regno. La sua attività è vasta e complessa. Al momento del suo arresto teneva in fitto, sotto falsi nomi, quattro abitazioni: una a Parigi, due a Milano (Via Lavagna n. 24 e Via Boccherini n. 9) ed una a Torino (Via Cagliari). Nella perquisizione eseguita sulla sua persona, furono trovate lire 7.700, carte d'identità, tessere di riconoscimento e certificati intestati al falso nome di « Olivieri Luigi » (Vol. 1°, f. 37; vol. testi, f. 7). Nella perquisizione eseguita a Milano, nell'abitazione in Via Lavagna n. 24, fu trovata e sequestrata una valigia di pelle a doppio fondo contenente lire 5.000 e documenti rivelatori della sua attività (Vol. 1°, f. 38; vol. testi, f. 7). Nell'abitazione di Via Boccherini n. 9 fu trovata e sequestrata una valigia contenente materiale adatto alla compilazione di documenti falsi, timbri, punzoni, inchiostrici tipografici e poligrafici, carta da bollo, ecc. (Vol. 1°, f. 195), e dalla padrona di casa si è saputo che egli si era presentato a lei col nome di « Ferri Paolo » e che il 6 aprile era stata ritirata, dalla camera da lui presa in affitto, una pesante valigia da certo Zeni, il quale le aveva presentato una lettera del detto Ferri, datata da Torino, con la quale la pregava di consentire che fosse ritirata la valigia perché gli era capitato un infortunio. Nella perquisizione eseguita nell'abitazione di Torino, in Via Cagliari, fu trovata e sequestrata una busta di pelle a doppia parete, contenente lire 3.600, passaporti intestati a varie persone, carte d'identità e certificati falsi che egli adoperava nei suoi viaggi in Italia ed all'estero, documenti riguardanti relazioni destinate alla centrale e circolari destinate alla organizzazione in Italia (Vol. 1°, f. 38, 39, 40). Dai documenti sequestrati si rileva che il Secchia aveva anche il compito di reclutare nuovi elementi e di mandarli all'estero per frequentare la scuola di partito, perché la centrale intendeva sostituire i funzionari forestieri con elementi locali opportunamente sovvenzionati i quali, mascherando l'esercizio di un commercio o di un lavoro lieve, avrebbero potuto, senza destare sospetti, dedicare tutta la loro attività per il partito. Difatti egli, seguendo tali direttive, aveva dato a Matta Carlo (1) lire 3.500 per aprire, in Via Balme n. 24, un piccolo negozio di elettricista e mascherare, così, la sua attività. Il Secchia anche negli anni

(1) Vedi stesso volume, sentenza T.S.D.S. n. 5, pag. 59.

precedenti, e cioè dal dicembre 1926 al febbraio 1928, epoca in cui si recò clandestinamente in Francia, aveva svolto la sua deleteria attività di riorganizzazione e di propaganda comunista a Verona, a Milano, a Torino, a Genova ed in altre località dell'Italia settentrionale; tanto che, al momento del suo arresto, esistevano contro di lui cinque mandati di cattura ed altrettanti procedimenti penali, i quali erano rimasti sospesi a causa della sua latitanza all'estero e furono, poi, allegati all'attuale procedimento. Il Secchia, nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha confessato tutta la sua attività svolta anche negli anni precedenti. Disse di aver partecipato, nel giugno 1924, al V Congresso Internazionale di Mosca; di aver continuato poi in Italia la sua attività sino al febbraio 1928, epoca in cui si trasferì clandestinamente a Parigi, dove diresse la Federazione Giovane Comunista Italiana. Confessò che, al momento dell'arresto, era membro della centrale del partito con lo pseudonimo di « Botta »; che l'8.1.1931 rientrò in Italia con passaporto belga, intestato al falso nome di Verhangen Jean Paul, per svolgere attività di riorganizzazione e di propaganda; che, recatosi a Milano, prese in fitto un piccolo alloggio in Via Lavagna n. 24 sotto il nome di Olivieri Luigi; che, da Milano, andò a Torino e, sino alla data del suo arresto, si recò più volte all'estero. Che, verso la metà di gennaio, affittò una camera in Via Cagliari sotto il nome di Ferri Paolo e prese contatti con i funzionari Baroncini, Pacquola, Gazzotti ed altri. Che la valigia che egli teneva a Milano nella casa di Via Boccherini n. 9 conteneva documenti di partito e lire 35.000 in moneta italiana, destinata agli scopi del partito e fu ritirata ai primi di aprile dai suoi compagni i quali, non avendo ricevuto la quotidiana cartolina illustrata convenuta, avevano intuito che egli era stato arrestato, e perciò avevano provveduto al ritiro di detta valigia. Ha riconosciuto, per suo, tutto il materiale ed i documenti che furono sequestrati nelle abitazioni da lui tenute a Milano ed a Torino, ed ha confessato che la somma di lire 7.700 sequestratagli addosso al momento del suo arresto e le altre somme rinvenute nella busta e nella valigia appartenevano tutte al partito, eccetto lire 1.300 di sua pertinenza, e dovevano servire ai compagni che si recavano all'estero. Al dibattimento il Secchia ha ancora una volta confermato pienamente quanto aveva detto in periodo istruttorio, facendo spavalde dichiarazioni di fede ed ha dichiarato che, come membro della centrale comunista, assume tutta la responsabilità dell'attività svolta dal suo partito in Italia, e che egli personalmente ha fatto tutto quanto poteva nell'interesse del suo partito. La prova dei fatti che gli sono attribuiti emerge, quindi, oltre che dalle risultanze e dalle perquisizioni, anche dalle sue stesse dichiarazioni. E poiché tale fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 285, n. 3, C.P. 1889, anche di tale reato egli deve essere ritenuto colpevole. Poiché, infine, risulta che il Secchia, nel febbraio 1928, si recò clandestinamente in Francia per movente politico, senza essere munito di regolare passaporto e senza aver pagato le

relative tasse prescritte dalla legge sulle CC.GG., deve essere ritenuto colpevole, inoltre, del reato previsto e punito dall'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e della contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 3 legge 21.6.1928, n. 1710.

Baroncini Paolo, fuoruscito comunista, espatriato clandestinamente nella primavera del 1927, con mezzi fornitigli dal partito, per andare a Mosca e frequentare la scuola sovietica. E' ritornato in Italia, nel gennaio 1931, nella qualità di funzionario del partito per collaborare col Secchia e fu arrestato il 1° 4.1931 a Torino, mentre stava per entrare nell'abitazione dell'altro funzionario comunista Ghini Celso (1), denunciato con separato rapporto. Nella perquisizione eseguita al Baroncini, furono trovati e sequestrati documenti di riconoscimento portanti la sua fotografia col falso nome di Bantoni Carlo e la somma di lire 354,60 (Vol. testi, f. 7). Egli, nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha dichiarato che nel gennaio 1931, d'ordine del Partito Comunista, venne in Italia come funzionario interregionale degli adulti per il Piemonte e per la Liguria. Che, a tale scopo, fu munito di falsi documenti, della somma di lire 10.000 e di una valigia a doppio fondo contenente opuscoli e stampe del Partito Comunista. Che, recatosi a Milano, proseguì per Torino dove, dopo pochi giorni, prese contatto col Secchia e collaborò con costui per la riorganizzazione del partito; circostanza confessata anche dal Secchia. Che, durante i mesi di febbraio e di marzo, fece diversi viaggi nel Piemonte e nella Liguria per il lavoro del partito, distribuendo agli elementi locali comunisti bollettini, opuscoli e somme di denaro per il « Soccorso Rosso », le cui cifre sono contenute nell'ultimo foglietto del libretto sequestratogli nella valigia. Al dibattimento il Baroncini ha pienamente confermato le suddette dichiarazioni rese in istruttoria. E, pertanto, le prove dei fatti che gli sono attribuiti emergono dalle sue stesse dichiarazioni. Tali fatti rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda, previsti e puniti, rispettivamente, dalla p.p., dal 1° e dal 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; del reato di uso di passaporto falso a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889; del reato di espatrio clandestino a senso dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; della contravvenzione all'art. 9 della legge sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 3 della legge 21.6.1928, n. 1710.

Pacquola Gordiano, funzionario del Partito Comunista, fuoruscito, anche costui residente a Parigi, ritornò in Italia nel marzo 1931 munito di passaporto falso e di due carte d'identità false fornitegli dal partito. Fu

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 471.

arrestato a Torino, il 3.4.1931, mentre si trovava col Secchia e fu trovato in possesso di lire 800. In una valigia che aveva depositato a Milano, nel passare da questa città, fu trovato uno specchio dentro il quale erano nascosti il passaporto e le carte d'identità falsi e due ricevute per un importo complessivo di lire 45.000. Negli interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, il Pacquola disse di appartenere al Partito Comunista e che era stato mandato in Italia da detto partito munito di documenti e gli era stata affidata anche la somma di lire 45.000 per consegnarla ad una persona che si sarebbe presentata a lui, a Milano, facendosi riconoscere con un segno convenzionale prestabilito; soggiunse di aver adempiuto a tale incarico e che le due ricevute trovate nella sua valigia si riferiscono appunto a detta somma. Disse, inoltre, che a Torino ha avuto un abboccamento col Secchia, in seguito ad un appuntamento fissato a Parigi. Al dibattimento il Pacquola ha confermato quanto aveva detto alla P.S. ed al Giudice Istruttore, dicendo però che egli è un semplice gregario del partito e non un funzionario. Invece lo stesso Secchia, nei suoi interrogatori, ha annoverato il Pacquola fra i funzionari del partito, con i quali egli prese contatto a Torino per il lavoro di riorganizzazione e di propaganda. E che il Pacquola fosse un funzionario, e non un semplice gregario, lo dimostra il fatto che egli fu scelto dal partito per affidargli la rilevante somma di lire 45.000 da portare in Italia. E, pertanto, la prova dei fatti attribuiti al Pacquola è anche raggiunta ed egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda a senso del citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; nonché del reato di uso sciente di documenti falsi a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889.

Gazzotti Mario, fuoruscito comunista, ritornato in Italia nel marzo 1931. La sua presenza a Torino era stata notata dalla P.S. ed aveva dato luogo a sospetti, tanto vero che era stato sottoposto ad assidua vigilanza. Il 28 marzo egli partì da Torino per Genova, seguito dagli agenti. Giunto in detta città, essendosi accorto di essere pedinato, cercò di far perdere le sue tracce, ma fu subito tratto in arresto. Fu trovato in possesso di due valigie a doppio fondo, di documenti falsi con la sua fotografia e di lire 2.650 in valuta italiana (Vol. testi, f. 7). Nel suo primo interrogatorio, a Genova, si mantenne negativo; ma, tradotto a Torino ed interrogato, disse di essere rimpatriato dalla Francia mediante passaporto falso; di aver preso contatto, a Torino, con certo Arturo, identificato poi per il funzionario comunista Angelino Vincenzo (1); di aver collaborato con costui per la riorganizzazione del partito e di averlo coadiuvato nella tiratura di varie centinaia di copie del giornale comunista « Battaglie sindacali » destinate alla

(1) Vedi stesso volume sentenza n. 30, pag. 164.

propaganda. Ha ammesso di essersi anche interessato della preparazione dei passaporti falsi per coloro che dovevano andare all'estero. Uguali dichiarazioni ha fatto davanti al Giudice Istruttore e le ha confermate anche al dibattimento. Il Secchia, nei suoi interrogatori, lo ha indicato fra i funzionari con i quali egli prese contatto a Torino per la riorganizzazione del partito. Pertanto, anche nei riguardi del Gazzotti, è raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e del reato di uso sciente di documenti falsi a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889.

Avanzato Giovanni, operaio delle Ferriere Fiat, appartenente alla cellula di detto stabilimento, assunse le funzioni di collegamento fra le cellule di officina e quelle di strada per intensificare ed allargare il movimento. Accettò la proposta fattagli dal Secchia di andare all'estero per frequentare la scuola dei funzionari, per poi tornare in Italia ed aprire un negozio, cosiddetto di copertura, per mascherare la sua attività comunista. Negli interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha confessato le suddette circostanze e le ha anche confermate al dibattimento. Pertanto vi è la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Nonis Antonio, operaio delle Ferriere Fiat, svolse la sua attività specialmente nella organizzazione femminile, distribuendo stampe negli stabilimenti. Era uno dei destinati ad andare all'estero per frequentare la scuola dei funzionari del partito ed, a tale scopo, aveva dato la sua fotografia al Secchia per apporla sul passaporto. Pienamente confesso nei suoi interrogatori scritti ed anche al dibattimento. Pertanto, deve ritenersi raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti a senso del 1° e del 2° cpv. della citata legge. Nella perquisizione eseguita in casa sua, furono trovati e sequestrati 1.300 franchi francesi. Egli ha dichiarato che questo denaro rappresenta le economie del suo lavoro. E, per dimostrare ciò, ha detto che lo aveva da tempo depositato alla posta e convertito in buoni fruttiferi e che, nel novembre del 1930, lo ha ritirato e cambiato in franchi francesi. Le indagini fatte presso l'Ufficio postale di Torino hanno confermato le dichiarazioni del Nonis e, perciò, il denaro sequestrato deve essere a lui restituito perché gli appartiene e non ha attinenza con i reati da lui commessi.

Cresto Giacomo, operaio della Sezione Scaravella delle Ferriere, apparteneva alla cellula di detto stabilimento. Prendeva parte a riunioni e man-

teneva i contatti con le cellule delle Concerie Riunite, consegnando stampe per la propaganda. Negli interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha confessato le suddette attività e le ha confermate sostanzialmente al dibattimento, sebbene con una certa reticenza. La prova in ordine ai fatti che gli sono attribuiti si può, perciò, ritenere raggiunta ed egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Nei riguardi degli imputati Mucci, Rebecchi, Palminteri, Landi, Casetti e Brognara, il dibattimento non ha offerto elementi sufficienti di prova a loro carico. Quasi tutti hanno dichiarato di aver aderito alla organizzazione perché fu loro fatto credere che si trattava di un'organizzazione sindacale avente lo scopo di ottenere il miglioramento delle paghe. Poiché non si hanno elementi certi per escludere la loro buona fede e si tratta di individui incensurati, i quali hanno fatto anche al dibattimento ampie dichiarazioni di sottomissione, il Tribunale ritiene che sia il caso di assolverli per insufficienza di prove e di ordinare la loro scarcerazione.

Ciò posto, il Collegio passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato e, nello stabilire la misura di dette pene, tiene conto del grado di responsabilità di ciascuno desunto dalla gravità dei reati commessi, dell'attività svolta, della pericolosità sociale dimostrata.

A Secchia Pietro, membro della centrale comunista, infligge:

— per il delitto di ricostituzione del Partito Comunista, dieci anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge;

— per il delitto di propaganda comunista, cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta;

— per il delitto di uso sciente di documenti falsi, diciotto mesi di reclusione, a norma dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889;

— per il delitto di espatrio clandestino per movente politico, quattro anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni quattro a norma dell'art. 31 C.P. 1889;

— per la contravvenzione alle tasse sulle CC.GG., lire 240 di pena pecuniaria, a norma degli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710.

E facendo il cumulo delle suddette pene, a norma degli art. 68-75 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 17 anni e 9 mesi di reclusione, lire 20.000 di multa, lire 240 di pena pecuniaria e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Poiché il Secchia è individuo socialmente pericoloso, a senso degli art. 202-203-133 C.P. vigente, il Tribunale aggiunge alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 6 anni di libertà vigilata, a norma dell'art. 230 stesso codice.

A ciascuno degli imputati: Baroncini Paolo, Pacquola Gordiano, Gazzotti Mario, funzionari del Partito Comunista e collaboratori del Secchia, infligge:

— per il delitto di ricostituzione del Partito Comunista, otto anni e sei mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma della p.p. dell'art. 4 della citata legge;

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dello stesso art. 4 della legge suddetta;

— per il delitto di propaganda, cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge medesima;

— per il delitto di uso sciente di documenti falsi, un anno di reclusione, a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889.

Al Baroncini, inoltre, infligge:

— per il delitto di espatrio clandestino, due anni di reclusione e lire 20.000 di multa, a norma dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

— per la contravvenzione alle tasse sulle CC.GG., lire 240 di pena pecuniaria, a norma degli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710.

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma degli art. 68-74 del C.P. 1889, determina: per il Baroncini, la complessiva pena in anni 15 di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, lire 20.000 di multa, lire 240 per la tassa sulle CC.GG., a cui aggiunge 4 anni di libertà vigilata, ritenendolo individuo socialmente pericoloso, a senso degli art. 202-203-133 C.P. vigente; per ciascuno degli imputati Pacquola e Gazzotti, 14 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni

di libertà vigilata, a norma degli articoli sopra citati, quali persone socialmente pericolose.

Ad Avanzato Giovanni:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopra citata;

— per il delitto di propaganda, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della stessa legge.

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la pena complessiva in 5 anni di reclusione e nell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed aggiunge 2 anni di libertà vigilata, a norma degli art. 202 - 203 - 133 - 228 - 229 C.P., ritenendo l'Avanzato persona socialmente pericolosa.

A ciascuno degli imputati: Nonis Antonio, Cresto Giacomo, infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 più volte citato;

— per il delitto di propaganda, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4.

E procedendo al cumulo delle dette pene determina, per ciascuno dei due suddetti imputati, 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; ed aggiunge 1 anno di libertà vigilata, a norma degli articoli citati, per la loro pericolosità sociale.

Ritenuto che, a senso dell'art. 488 C.P.P. vigente, i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, ciascuno è anche obbligato personalmente al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ritenuto, infine, che il denaro e gli altri oggetti sequestrati, aventi attinenza con i reati, devono essere confiscati, a norma dell'art. 240 C.P. vigente, meno il denaro sequestrato al Nonis, che deve essere restituito essendo di sua pertinenza.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008; 285, n. 3, C.P. 1889; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279;

3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 68 C.P. 1889; 202-203-228-229-230-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Mucci Nerino, Rebecchi Ruggiero, Palminteri Vito, Landi Giacomo, Casetti Arcangela e Brognara Lea, dai reati loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara colpevoli tutti gli altri imputati dei reati a loro ascritti e li condanna: Secchia Pietro, a 17 anni e 9 mesi di reclusione, a lire 20.000 di multa, a lire 240 quale pena pecuniaria sulle CC.GG., alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 6 anni di libertà vigilata; Baroncini Paolo, a 15 anni di reclusione, a lire 20.000 di multa, a lire 240 quale pena pecuniaria sulle CC.GG., alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 4 anni di libertà vigilata; Pacquola Gordiano e Gazzotti Mario, ciascuno a 14 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Avanzato Giovanni, a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Nonis Antonio e Cresto Giacomo, ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad 1 anno di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la custodia preventiva.

Ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati, meno il denaro sequestrato al Nonis, che si ritiene di sua pertinenza e deve essere restituito.

Roma, 28.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mucci, detenuto dall'8.4.1931, Rebecchi, detenuto dal 10.4.1931, Casetti e Brognara, detenute dall'11.4.1931, Landi, detenuto dal 22.4.1931, e Palminteri, detenuto dal 17.4.1931, vengono scarcerati il 28.1.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Secchia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1931 al 3.4.1936.

Pena espiata: anni 5.

Nei confronti del Secchia risultano i sottoelencati precedenti penali:

— 7.5.1925: condannato dal Tribunale di Biella a 3 mesi di reclusione e lire 75 di multa perché ritenuto colpevole di « eccitamento all'odio di classe »; pena sospesa e poi amnistiata;

— 21.6.1927: condannato dalla Corte di Appello di Venezia a 8 mesi di reclusione e lire 700 di multa perché ritenuto colpevole di « eccitamento all'odio di classe »;

— 11.2.1929: condannato dal Tribunale di Basilea a 3 giorni di carcere per passaporto falso ed inganno a polizia straniera.

Per Secchia vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 780 e la « nota » a pag. 793, e le « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 44, 53, 473 e 476.

Baroncini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 1° 10.1936.

Detenuto dal 1° 4.1931 al 1° 10.1936.

Pena espiata: anni 5 e mesi 6.

Gazzotti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 28.3.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 5 e giorni 29.

Pacquola viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.10.1934.

Detenuto dal 3.4.1931 al 4.10.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 6 e giorni 1.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Avanzato viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 1° 4.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 13.

Cresto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dall'11.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 7.

Vedi anche pag. 681 delle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 ».

Nonis viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Capodistria l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 5.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 174 del 2.12.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, tra l'altro:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e per insufficienza di prove in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda in favore del suddetto partito nei confronti di:

Berutti Giovanni, nato il 14.5.1878 a Vayes (Torino), calzolaio;

Gabbia Caterina, nata il 9.7.1902 a Torino, tessitrice;

b) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, nei confronti di Avanzato Giovanni, Nonis Antonio, Mucci Nerino, Cresto Giacomo, Rebecchi Ruggiero, Palminteri Vito, Landi Giacomo, Casetti Arcangela e Brognara Lea;

c) di non doversi procedere nei confronti di Secchia Pietro in ordine alle sottoelencate imputazioni per inesistenza di reato « dichiarando l'inefficacia giuridica di altre precedenti pronunce a suo carico »:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3, p.p., in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Verona, Milano ed altrove, dalla seconda decade del dicembre 1926 in poi, concertato con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

- 2) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3, cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 79 C.P., per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, mediante diffusione clandestina di manifesti, opuscoli e proclami stampati alla macchia, istigato a commettere i delitti di cui all'art. 120-252 C.P. e fatto apologia degli stessi reati;
- 3) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 legge citata, per avere, nelle circostanze anzi cennate, ricostituito il disciolto Partito Comunista, fatto parte di esso, svolto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del detto partito;
- 4) del delitto di cui all'art. 79-247 C.P., in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894, n. 135, per avere, nelle circostanze di cui sopra, con atti esecutivi di un'unica risoluzione criminosa, mediante diffusione clandestina di manifesti, giornali e opuscoli stampati alla macchia, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso all'ordine pubblico;
- 5) del delitto di cui all'art. 9, cpv., legge 25.II.1925, n. 2263, per avere offeso, sempre nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, con espressioni oltraggiose, contenute in giornali, opuscoli e stampati diffusi clandestinamente, il Capo del Governo in persona di S.E. Benito Mussolini Primo Ministro;
- 6) del delitto di cui all'art. 2 della legge 19.7.1894, n. 135, in relazione all'art. 79 C.P. 1889, per avere, con atti esecutivi della massima risoluzione criminosa, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e modo di cui in precedenza, istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento prestato e infrangere i vincoli disciplinari e per avere esposto le Forze Armate dello Stato all'odio e al disprezzo della cittadinanza;
- 7) del delitto previsto e punito dall'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed art. 252-120 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Torino, in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato con altri di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;
- 8) del reato previsto e punito dagli art. 63-79 C.P. 1889 e 3, cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed art. 252-120 C.P. 1889, in detto articolo richiamati, per avere in tempi diversi, anteriori e prossimi al luglio 1927, in concorso con altri e con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato pubblicamente e col mezzo della stampa a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

9) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3, p.p., in relazione all'art. 2 legge 25.II.1926, n. 2008, e dagli art. 104-108-120-252 C.P. 1889, per avere concertato con altri, alcuni in qualità di capi promotori ed organizzatori, altri come gregari, di commettere fatti — organizzazione segreta finanziata all'estero, opera di spionaggio, propaganda fatta specie con la diffusione clandestina di giornali, opuscoli, proclami e manifesti stampati alla macchia, formazione di gruppi a carattere spiccatamente militare; detenzione illecita di armi, ecc. — diretti:

— a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero ed a discioglierne l'unità;

— ad ottenere la rivelazione di segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato;

— a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

— a suscitare la guerra civile ed a portare la devastazione ed il saccheggio nello Stato;

10) dei delitti di cui all'art. 3, cpv., legge citata, per avere istigato con la stampa clandestina e con la diffusione di giornali, opuscoli, proclami e manifestini del Partito Comunista ed organizzazioni da esso dipendenti (Unione Slovena, ecc.) a commettere i reati di cui agli art. 104-108-120-252 C.P. 1889, facendo l'apologia dei reati;

11) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e cpv., legge citata, per avere ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

12) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., legge citata, per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami e manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista disciolto; fatti commessi a Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo;

13) del delitto di cui all'art. 63 C.P. 1889, 3° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere nel territorio di Genova e dintorni, nell'anno 1927 e fino al mese di gennaio 1928, mediante propaganda scritta ed orale, diffusione di manifestini e di altri stampati di contenuto violento ed illegale, riunioni segrete, preparazione di fatti violenti e di attentati contro alte personalità dello Stato, istigato le popolazioni e le masse operaie a sorgere in armi contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile allo scopo di mutare la costituzione dello Stato stesso;

14) del reato di cui all'art. 4, u.p., della suddetta legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, con la propria attività sovversiva propagandato idee, proclami e metodi di azione del disciolto Partito Comunista;

15) del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in Perugia, in epoca imprecisata ma antecedentemente all'ottobre dell'anno 1930, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Reg. Gen. n. 123/1931

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Matta Carlo, nato il 15.5.1900 a Torino, elettricista;

Grasso Mario, nato il 21.5.1907 a Torino, tramviere;

Brina Antonio, nato il 2.8.1889 a Portomaggiore (Ferrara), operaio;

Roccatti Francesco, nato il 2.8.1898 a Torino, meccanico;

Aimone Francesco, nato il 4.9.1903 a Cuorgnè (Torino), meccanico;

Chiorgnio Francesco, nato il 23.9.1886 a Torino, manovale;

Sannazzaro Vittorio, nato il 21.3.1889 a Vignale (Alessandria), manovale;

Sfregola Annibale, nato il 2.7.1899 a Barletta (Bari), ebanista;

Giovenale Giuseppe, nato il 30.12.1881 a Villanova (Alessandria), meccanico;

Labate Leonardo, nato il 30.1.1889 a Canosa (Bari), manovale;

Valentino Giuseppe, nato il 18.9.1899 a Cerignola (Foggia), impiegato municipale.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Piemonte ed altrove, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista ricostituito dopo lo scioglimento ordinato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto previsto e punito dal 2° cpv dello stesso art. 4, in relazione all'art. 6, cpv., della citata legge, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbale ed a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

Giovenale Giuseppe, anche:

3) del delitto previsto e punito dall'art. 285, n. 3, C.P. 1889, per aver fatto uso sciente di tessere di riconoscimento e di passaporti falsi, nel marzo e nell'aprile 1931;

4) del reato previsto e punito dall'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere espatriato clandestinamente, per movente politico, senza regolare passaporto, il 31.3.1931;

5) della contravvenzione prevista e punita dall'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG., per avere, nelle suddette circostanze, omesso di pagare la prescritta tassa sul passaporto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 4 del T.S.D.S..

All'odierno dibattimento sono comparsi quelli del 2° gruppo, le cui risultanze sono le seguenti:

Matta Carlo, operaio dello Stabilimento Lancia, licenziato il 22.1.1931, impiantò a Torino, in Via Balme n. 24, un negozio da elettricista con lire 3.500 ricevute dall'emissario del partito Secchia Pietro, mandato dalla centrale di Parigi per la riorganizzazione del partito a Torino ed altrove. Il Matta fu tratto in arresto il 3.4.1931, perché era indiziato come appartenente alla organizzazione comunista, essendo stato notato, la sera dell'11 marzo, a colloquio con il funzionario del partito Angelino Vincenzo (1). Nei

(1) Vedi stesso volume, sentenza T.S.D.S. n. 30, pag. 164.

suoi interrogatori, resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, il Matta confessò di aver ricevuto dal Secchia lire 3.500 per l'apertura di un negozio di elettricista allo scopo di lavorare per il Partito Comunista. Disse, però, di aver accettato tale incarico perché si trovava disoccupato, ma di non aver svolto nessuna attività. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento, aggiungendo che egli non si è mai occupato di politica e che ha accettato l'invito fattogli dal Secchia perché costretto dal bisogno. A conferma dei suoi buoni sentimenti politici disse di aver prestato, durante la guerra, servizio militare per cinque anni nella Regia Marina. Poiché non vi sono elementi certi per escludere che egli, in modo certo, abbia agito in buona fede, il Collegio ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove ed ordinare la sua scarcerazione.

Grasso Mario, in casa di costui, il funzionario del Partito Comunista Angelino Vincenzo aveva impiantato un ufficio poligrafico per tirare delle copie di manifestini e giornali comunisti; ed il 20 marzo, con la sua collaborazione, erano state tirate circa mille copie del giornale clandestino « Battaglie sindacali ». Egli, nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha pienamente confessato le suddette circostanze e le ha confermate anche al dibattimento. Pertanto, può ritenersi raggiunta la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua attività per la propaganda e deve essere ritenuto colpevole di tali reati che sono previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Brina Antonio, fra le carte sequestrate al funzionario del partito giovanile comunista, Alberti Berto (1), fu trovato un criptogramma col nome e con l'indirizzo del fratello di Antonio Brina, a nome Luigi, che l'Antonio aveva dato come recapito proprio. Quando fu tratto in arresto Antonio fu trovato in possesso di una cartolina illustrata identica a quelle sequestrate all'Alberti. Nei suoi interrogatori, resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, il Brina ha confessato di essere militante nel Partito Comunista e di appartenere alla categoria dei nuovi elementi ingaggiati per essere mandati all'estero onde frequentare la scuola del partito. Difatti, fra i documenti sequestrati al Secchia, si è trovato un passaporto con la sua fotografia. Al dibattimento il Brina si è mantenuto negativo ma le suddette circostanze non lasciano alcun dubbio sulla sua appartenenza al Partito Comunista; perciò deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata. Non essendo emersi elementi certi che abbia anche svolto propaganda, deve essere assolto da tale capo d'imputazione per insufficienza di prove.

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 489.

Roccatti Francesco, operaio della Materiali Ferroviari Fiat, era uno dei membri della cellula del rione Borgo San Paolo. Quando il funzionario Angelino giunse a Torino, si rivolse al Roccatti perché gli presentasse compagni per il collegamento con il partito, cosa che egli fece. Nei suoi interrogatori, resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, il Roccatti si è mantenuto reticente e lo stesso contegno ha tenuto al dibattimento. Ma la prova della sua colpevolezza è emersa dalle dichiarazioni di altri imputati, come il Chiorgnio e l'Aimone, dalle quali risulta che non solo egli apparteneva al Partito Comunista, ma anche che procurava aderenti con la propaganda verbale. Pertanto, deve essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Egli fu sottoposto anche un'altra volta a procedimento penale per reati politici ed assolto, per insufficienza di prove, da questo Tribunale con sentenza in data 18.6.1928. (Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1015).

Aimone Francesco, esponente della cellula Spa, prese contatto con i funzionari Secchia ed Angelino, i quali tennero una riunione nella sua casa la sera del 18.3.1931. Il Secchia gli aveva proposto di mandarlo all'estero, ma egli si scusò di non potere andare e gli presentò, invece, un compagno, il Sannazzaro, il quale acconsentì di recarsi all'estero. Nei suoi interrogatori, resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, l'Aimone ha confessato le suddette circostanze e le ha anche confermate al dibattimento, dichiarandosi esponente della cellula Spa. Si ha, quindi, la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e deve perciò essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non essendo emersi elementi certi che abbia anche svolto propaganda, deve essere assolto da tale reato per insufficienza di prove.

Chiorgnio Francesco, è stato indicato come appartenente alla cellula dello Stabilimento Spa. Egli, però, nei suoi interrogatori ha sempre dichiarato di aver dato la sua adesione alla organizzazione perché gli fu detto che si trattava di organizzazione sindacale e non comunista. Ugual dichiarazione ha fatto al dibattimento e, per dimostrare che non appartiene al Partito Comunista, ha detto di avere un figlio che è capo-squadra nella M.V.S.N. e che vi è entrato col suo consenso. Poiché il dibattimento non ha offerto elementi certi per affermare la colpevolezza del Chiorgnio, in ordine ai reati ascrittigli, mentre nelle sue dichiarazioni egli è apparso sincero, il Collegio ritiene di doverlo assolvere da entrambi i reati per insufficienza di prove, ordinando la sua scarcerazione.

Sannazzaro Vittorio, risultato appartenente alla cellula dello Stabilimento Spa. Nella sua abitazione sono stati trovati e sequestrati due volumi comunisti. Ha accettato la proposta fattagli dal funzionario Angelino di

recarsi all'estero per frequentare la scuola del partito. Nei suoi interrogatori ha pienamente confessato le suddette circostanze e le ha anche confermate al dibattimento. Pertanto, vi è la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata. Non essendo emersi elementi certi che abbia anche svolto propaganda, deve essere assolto da tale capo d'accusa per insufficienza di prove.

Sfregola Annibale, indicato come appartenente alla cellula di strada del rione Borgo San Paolo e di avere avuto contatti col funzionario Angelino. Ma il dibattimento non ha offerto elementi certi per affermare la sua colpevolezza in ordine ai reati ascrittigli e perciò deve essere assolto per insufficienza di prove e scarcerato.

Giovenale Giuseppe, faceva parte della cellula di strada del Borgo San Paolo e, come tale, ebbe contatti con i funzionari Secchia ed Angelino. Ebbe incarico di rappresentare, con Angelino, il Piemonte nel congresso comunista tenuto nell'aprile 1931 in Germania e vi andò munito di passaporto falso e di lire 700 consegnatigli dal Secchia. Terminato il congresso, tornò in Italia con altro passaporto falso avuto dalla centrale comunista a Parigi. Nei suoi interrogatori, resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ha pienamente confessato le suddette circostanze e le ha anche confermate al dibattimento, spiegando che la sua accettazione di andare all'estero aveva avuto più lo scopo di trovare lavoro che di prendere parte al congresso comunista. Questa dichiarazione, però, non distrugge la sua confessata appartenenza al Partito Comunista. Pertanto, deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopra citata. Ed essendo anche risultato, dalle sue stesse dichiarazioni, d'essere espatriato clandestinamente il 31.3.1931 per recarsi al congresso comunista facendo uso di passaporto falso, deve altresì essere ritenuto colpevole del reato di uso sciente di documento falso, a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889, del reato di espatrio clandestino a senso dell'art. 158 della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e della contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, ed all'art. 3 del R.D. 21.6.1928, n. 1710, per omesso pagamento della tassa sui passaporti. Non essendo emersi elementi sufficienti in ordine al reato di propaganda a lui ascritto, deve essere assolto da questo capo d'accusa per insufficienza di prove.

Labate Leonardo, faceva parte della cosiddetta cellula municipale, essendo egli dipendente del Municipio per la sua mansione di giardiniere. Dal certificato penale risulta condannato all'ergastolo per diserzione e poi amnistiato. Nei suoi interrogatori scritti, ed anche al dibattimento, ha pienamente confessato la sua appartenenza alla detta cellula, ma ha negato

di avere fatto propaganda. Pertanto, deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della sopra citata legge e, non essendovi elementi sufficienti in ordine alla propaganda, deve essere assolto da questo capo d'accusa per insufficienza di prove.

Valentino Giuseppe, anche costui, per la sua qualifica di spazzino, faceva parte della cellula municipale. E' risultato che in casa sua, la sera del 19.3.1931, fu tenuta una riunione comunista con l'intervento del Secchia. Egli è pregiudicato in materia di reati politici commessi nel 1924, per i quali ha beneficiato dell'amnistia. Nei suoi interrogatori scritti, ha confessato di essere simpatizzante del movimento comunista, ma non ha fatto esplicite confessioni in ordine alla sua appartenenza alla cellula municipale. Ed anche al dibattimento ha fatto le stesse dichiarazioni. Ma la prova della sua appartenenza alla cellula municipale emerge dalle stesse dichiarazioni del Labate. Pertanto, il Valentino deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata, ma deve essere assolto dal reato di propaganda per insufficienza di prove, non essendo rimasto accertato che abbia anche svolto propaganda.

Ciò posto, il Tribunale passa all'applicazione delle pene e, nel determinare la misura per ciascun imputato, tiene conto del grado di responsabilità di ognuno, desunto dalla gravità del fatto, dall'attività svolta e dalla pericolosità sociale dimostrata.

A Grasso Mario, infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il delitto di propaganda, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge.

E procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché il Grasso si è dimostrato persona socialmente pericolosa, a norma degli art. 202-203-133 C.P. vigente, si aggiungono alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 2 anni di libertà vigilata, a senso degli art. 228-229 C.P. suddetto.

A ciascuno degli imputati: Brina Antonio, Aimone Francesco, Sanzaro Vittorio, infligge: per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a

norma del 1° cpv. dell'art. 4 della succitata legge. E poiché essi devono essere ritenuti individui socialmente pericolosi, a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, si aggiunge alla reclusione 1 anno di libertà vigilata per ciascuno, a senso degli art. 228-229 C.P. suddetto.

A Roccatti Francesco, infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. del citato art. 4 della legge sopra indicata;

— per il delitto di propaganda, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 2° cpv. del suddetto art. 4.

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene, determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a cui si aggiungono 2 anni di libertà vigilata a senso dei sopracitati articoli, ritenendo il Roccatti individuo socialmente pericoloso.

A Giovenale Giuseppe, infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. del citato art. 4;

— per il delitto di uso sciente di documento falso un mese di reclusione a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889;

— per il delitto di espatrio clandestino per fine politico, due anni di reclusione e lire 20.000 di multa a senso dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

— per la contravvenzione sulle tasse per le CC.GG., lire 240 di pena pecuniaria, a norma dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 del R.D.L. 21.6.1928, n. 1710.

E procedendo al cumulo delle suddette pene, a norma degli art. 68-74 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 3 anni e 15 giorni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, lire 20.000 di multa e lire 240 di pena pecuniaria. E poiché il Giovenale è da ritenere individuo socialmente pericoloso, ai sensi e per gli effetti dei citati art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla reclusione 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 stesso C.P..

A ciascuno degli imputati: Labate Leonardo e Valentino Giuseppe, infligge: per il delitto di appartenenza al Partito Comunista, 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv.

dell'art. 4 della legge più volte citata, ed essendo essi persone socialmente pericolose, aggiunge 2 anni per ciascuno di libertà vigilata a norma dei sopracitati articoli.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno, personalmente, anche al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P..

Ritenuto, infine, che il denaro e gli altri oggetti sequestrati, aventi attinenza con i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 285, n. 3, C.P. 1889; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 68 C.P. 1889; 202-203-228-229-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Matta Carlo, Chiorgnio Francesco, Sfregola Annibale, dai reati loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa; Brina Antonio, Aimone Francesco, Sannazzaro Vittorio, Giovenale Giuseppe, Labate Leonardo, Valentino Giuseppe, dal solo reato di propaganda per insufficienza di prove.

Dichiara Grasso Mario e Roccatti Francesco, colpevoli di entrambi i reati loro ascritti; Brina, Aimone, Sannazzaro, Giovenale, Labate, Valentino, colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista ed il Giovenale anche dei reati di uso di passaporto falso, d'espatrio clandestino e di omesso pagamento della tassa di passaporto; e condanna: Grasso, Labate, Valentino, ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Giovenale, a 3 anni e 15 giorni di reclusione, a lire 20.000 di multa, a lire 240 per la tassa sulle CC.GG., alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Roccatti, a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Aimone, Sannazzaro, Brina, ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 1 anno di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la custodia preventiva.

Ordina la confisca del denaro e delle altre cose sequestrate aventi attinenza con i reati.

Roma, 29.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Matta Carlo, detenuto dal 3.4.1931, Chiorgnio Francesco e Sfregola Annibale, detenuti dal 22.4.1931, vengono scarcerati il 29.1.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Roccatti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.11.1932.

Detenuto dal 18.4.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 24.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.2.1932; istanza respinta.

Giovenale viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 5.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 6.

Valentino viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.11.1932.

Detenuto dal 6.4.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 4.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.7.1932.

Con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Trani il 25.7.1924 — in riforma della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Lucera annullata dalla Corte di Cassazione con sentenza del 6.2.1924 — condannato alla pena di 4 anni e 2 mesi di reclusione e lire 420 di multa perché ritenuto colpevole di danneggiamenti ed incendi.

Labate viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 13.11.1932.

Detenuto dall'8.4.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 5.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale Militare di Guerra dell'8ª Armata il 31.10.1918 ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato alla pena dell'ergastolo ridotta a 10 anni di reclusione militare e successivamente amnistiata.

Sannazzaro viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.

Detenuto dal 22.4.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 18.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Casale il 4.6.1920 ritenuto colpevole del reato di oltraggio ad agente della Forza Pubblica e condannato alla pena di 5 giorni di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Brina viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932.

Detenuto dal 27.4.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 14.

Con sentenza pronunciata dal Pretore di Portomaggiore il 7.9.1911 ritenuto colpevole del reato di furto e condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 4 giorni di reclusione.

Grasso viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.II.1932 ed avviato alle Carceri Giudiziarie di Savona perché detenuto per altra causa.

Detenuto dal 6.4.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 6.

Aimone si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 30.I.1932; istanza accolta.

Con R.D. del 16.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto l'Aimone viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 21.6.1932.

Detenuto dal 15.4.1931 al 21.6.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 6.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 175 del 3.12.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di: « non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto ».

Con la suddetta sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di: « non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista e per insufficienza di prove in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del suddetto partito » nei confronti di:

Montarolo Luigi, nato il 31.7.1887 a Collinas (Cagliari), manovale;

Rocco Carlo, nato il 21.5.1891 a Crusinallo (Novara), cardatore;

Mosca Giulia, nata il 28.2.1895 a Torino, tessitrice.

Reg. Gen. n. 163/1931

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fretta Agenore, nato il 26.12.1900 a Suzzara (Mantova), calzolaio;

Grandi Renzo, nato il 30.8.1908 a Suzzara (Mantova), contadino;

Braglia Odino, nato il 13.12.1899 a Pegognaga (Mantova), agricoltore;

Canepari Silvio, nato il 20.9.1903 a Gonzaga (Mantova), contadino;

Tampelloni Remo, nato il 20.9.1903 a Suzzara (Mantova), avventizio delle FF.SS.;

Caffara Ruggiero, nato il 7.7.1901 a Suzzara (Mantova), contadino;

Canepari Ernesto, nato l'11.1.1899 a Sorbolo (Parma), contadino;

Sironi Guido, nato il 27.10.1908 a Suzzara (Mantova), muratore;

Oliva Enrico, nato il 30.6.1908 a Motteggiana (Mantova), contadino;

Ferraresi Pilade, nato il 15.12.1903 a Borgoforte (Mantova), contadino;

Chierici Rodolfo, nato il 2.9.1904 a Suzzara (Mantova), contadino;

Dazzi Quirino, nato il 23.3.1904 a Borgoforte (Mantova), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, fino al maggio 1931, fatto parte del Partito Comunista ricostituito clandestina-

mente in Suzzara, Salletto e Borgoforte, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda comunista, previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge per avere, in correità fra loro e con altri, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante diffusione di manifestini stampati alla macchina e raccolto somme pro « Soccorso Rosso ».

Il Fretta, anche:

3) del delitto di ricostituzione del Partito Comunista, previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge per avere, nel 1930 e fino al maggio 1931, in correità fra loro e con altri, ricostituito il Partito Comunista in Borgoforte, Suzzara e Salletto, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

In provincia di Mantova, e propriamente nei comuni di Suzzara, Salletto, Gonzaga, Borgoforte, San Benedetto Po e Motteggiana, si verificarono manifestazioni sovversive mediante diffusione di stampe del Partito Comunista.

Difatti nella notte dal 29 al 30.4.1931, nei pressi dell'abitato di Borgoforte, furono sparsi circa 30 manifestini inneggianti al 1° maggio, con incitamenti agli operai di scioperare, di fare dimostrazioni in massa per chiedere l'aumento dei salari e sussidi per i disoccupati, con istigazioni ai soldati di agitarsi per la riduzione della ferma, per l'aumento della paga e per il miglioramento del rancio.

Nella notte dal 30 aprile al 1° 5.1931 lungo le strade campestri di Suzzara furono sparsi manifestini identici a quelli sopra indicati.

Altri manifestini con l'emblema falce e martello furono rinvenuti affissi ai pali telegrafici nel territorio del Comune di Gonzaga.

Il 1° 5.1931 presso lo scalo ferroviario di Motteggiana fu trovato un drappo rosso appeso ad un palo della luce elettrica.

Le indagini della P.S. per identificare i colpevoli portarono all'arresto di molti individui; dai loro stessi interrogatori risultò che nella zona di Suzzara si era costituita un'organizzazione comunista ad opera di tale Menotti Clarenzo, maestro elementare, vecchio comunista, il quale dopo il suo ritorno dal confino di polizia, nel febbraio 1930, si diede all'opera per ricostituire il Partito Comunista.

Costui, dopo d'aver dato le direttive e le istruzioni ai suoi collaboratori Fretta Agenore e Giavazzi Enrico, emigrò clandestinamente; motivo per cui non ha potuto essere arrestato assieme agli altri.

Furono quindi costituite tre cellule: una a Sailetto di Suzzara con a capo il Fretta; una in territorio di Borgoforte con a capo Canepari Ernesto; ed un'altra a Suzzara con a capo Giavazzi Enrico.

Si sono tenute anche diverse riunioni allo scopo di intensificare la propaganda per procurare proseliti profittando della crisi economica e della disoccupazione.

Dopo espletata l'istruttoria, i denunziati ritenuti responsabili sono stati rinviati a giudizio divisi in due gruppi.

Ed all'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati del primo gruppo le cui risultanze sono le seguenti.

Fretta Agenore ha confermato quanto aveva dichiarato al Giudice Istruttore dicendo di avere organizzato gruppi di operai secondo gli ordini e le istruzioni avuti dal Menotti; di aver mantenuto i contatti con i due fiduciari che gli erano stati presentati da costui; di avere ricevuto materiale di propaganda e di averlo a sua volta distribuito.

Ha soggiunto che tutta la sua attività ha avuto lo scopo di organizzare la Confederazione Generale del Lavoro e non il Partito Comunista.

Si osserva però che quando egli fu interrogato dalla P.S. ha dichiarato che la riorganizzazione riguardava il Partito Comunista.

E che sia così lo dimostra il fatto che egli eseguiva le direttive e le istruzioni del Menotti, vecchio comunista; e lo dimostrano anche i manifestini da lui distribuiti e diffusi intestati al Partito Comunista ed il giornale «l'Unità» che è organo precisamente del detto partito.

Pertanto la prova dei fatti attribuiti al Fretta è pienamente raggiunta ed egli deve essere ritenuto colpevole dei delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda, previsti e puniti rispettivamente dalla p.p., dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Nell'applicazione della pena però deve ritenersi il concorso formale fra il delitto di ricostituzione e quello di appartenenza, a norma dell'art. 78 C.P. abrogato, per quel principio più volte confermato da questo Tribunale che la ricostituzione del Partito Comunista importa necessariamente l'appartenenza, quando questa non fosse già preesistente.

Grandi Renzo: anche costui al dibattimento ha confermato le dichiarazioni rese al Giudice Istruttore dicendo che il Fretta nell'invitarlo ad entrare nella organizzazione non gli ha parlato del Partito Comunista, ma della Confederazione Generale del Lavoro; e che lo scopo era di formare gruppi per fare una dimostrazione davanti al Municipio e chiedere lavoro.

Ha confessato, il Grandi, di avere avuto dal Fretta manifestini e copie dell'« Unità »; di averli a sua volta distribuiti; e di aver preso parte ad una riunione tenuta in casa di Ruffini, dove uno sconosciuto prese la parola per incitare i presenti ad unirsi ed andare in massa davanti al Municipio per fare una dimostrazione.

Tutto ciò è già sufficiente per ritenere che il Grandi ha commesso i fatti che gli sono attribuiti e per escludere la sua buona fede.

E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. del citato art. 4 della legge suddetta.

Braglia Odino: questi all'odierno dibattimento ha confessato di avere avuto contatti col Menotti; di essere stato da costui presentato a due fiduciari; di aver preso parte a due riunioni in cui si parlò di migliorare le condizioni economiche degli operai e di recarsi in gruppi davanti al Municipio per fare presente alle Autorità i loro bisogni; e di avere in una di dette riunioni preso egli stesso la parola in tal senso.

Vi è perciò nelle sue stesse dichiarazioni la prova dei fatti che gli sono attribuiti.

Egli è stato altra volta deferito a questo Tribunale Speciale per appartenenza al Partito Comunista e proscioltto per insufficienza di prove (1); ed il suo ritorno davanti allo stesso Tribunale dimostra che è un ostinato sovversivo, destramente sfuggito la prima volta alla giustizia punitiva.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica.

Canepari Silvio al dibattimento ha dichiarato di aver aderito alla organizzazione per incitamento del Fretta e di avere anche procurato aderenti; ma ha soggiunto di aver ritenuto che si trattasse della Confederazione Generale del Lavoro.

Ha confessato anche di avere ricevuto dal Fretta manifestini in occasione del 1° maggio e di averli distribuiti; e di avere preso parte ad una riunione.

Basterebbero queste dichiarazioni per escludere che il Canepari ritenesse trattarsi della Confederazione Generale del Lavoro e non del Partito

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 773.

Comunista, appunto perché i manifestini da lui diffusi erano intestati al Partito Comunista.

Egli risultò essere l'autore del collocamento dello straccio rosso trovato il 1° maggio sopra un palo telegrafico presso lo scalo ferroviario di Motteggiana.

E mentre davanti alla P.S. aveva confessato di averlo egli collocato, davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento ha poi ritrattato tale confessione.

In base alle suddette risultanze egli deve essere ritenuto colpevole dei delitti ascrittigli come in rubrica.

Caffara Ruggero: anche costui ha dichiarato al dibattimento che in seguito ad invito del Fretta ha aderito ad entrare nella Confederazione Generale del Lavoro e che ha avuto manifestini che riguardavano la detta confederazione del lavoro.

Invece nella perquisizione eseguita in casa sua sono stati trovati, artificialmente nascosti, tre manifestini inneggianti al 1° maggio intestati al Partito Comunista italiano ed una copia del giornale «l'Unità».

Questo materiale di propaganda dimostra che egli aveva piena coscienza che si trattava del Partito Comunista e non della Confederazione Generale del Lavoro.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei delitti di appartenenza e di propaganda come in rubrica.

Canepari Ernesto ha dichiarato di avere aderito ad entrare nella Confederazione Generale del Lavoro per invito del Fretta, soggiungendo di avere accettato l'incarico di capo gruppo; di aver procurato aderenti; e di aver ricevuto tre volte manifestini per la propaganda.

Quando fu interrogato dalla P.S. disse invece che si trattava del Partito Comunista; e poiché i manifestini da lui ricevuti per la propaganda erano intestati al Partito Comunista è evidente che egli ha dato la sua adesione a detto partito.

Pertanto deve essere ritenuto colpevole dei delitti di appartenenza e di propaganda come in rubrica.

Sironi Guido: costui davanti alla P.S. ha confessato di avere aderito all'invito del Grandi di entrare nel Partito Comunista; di aver ricevuto due volte manifestini per il 1° maggio ed il giornaleto «l'Unità», con l'incarico di spargerli per le vie e di averli sparsi lungo la via che da Torricella va a Casale.

Davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento si è dimostrato reticente; ma ha sostanzialmente ammesso le suddette circostanze.

Pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda ascrittigli.

Nei riguardi di Tampelloni Remo, Oliva Enrico, Ferraresi Pilade, Chierici Rodolfo e Dazzi Quirino non sono emersi sufficienti elementi di responsabilità.

Anche essi sono accusati di appartenenza e di propaganda ed al dibattimento hanno dichiarato che, trovandosi da molto tempo disoccupati, hanno aderito all'invito di entrare nella Confederazione Generale del Lavoro nella speranza di trovare una occupazione e che nessuno ha mai fatto loro comprendere che si trattasse di organizzare il Partito Comunista.

A dar credito alle loro dichiarazioni si è aggiunta la deposizione del Commissario di P.S. Cav. Cibella il quale ha dichiarato che non è da escludere che costoro abbiano agito in buona fede, nel senso che avranno ritenuto trattarsi della Confederazione Generale del Lavoro e che vi abbiano aderito nella speranza di trovare una occupazione, essendo da molti mesi disoccupati.

Il Ferraresi è un analfabeta e non può avere concezione politica. Il Chierici è un ex fascista ed ex milite; e, sebbene avesse cessato di appartenere al Fascio ed alla Milizia, pure è risultato che la sua cancellazione non avvenne per motivi d'indegnità, ma perché, essendosi trasferito dal suo paese ad un altro, non ha più curato l'iscrizione. Però dopo la cancellazione egli tenne una condotta così regolare da meritare di essere sussidiato dal Municipio e dalla stessa Milizia.

Anche gli altri tre imputati, e cioè il Tampelloni, l'Oliva ed il Dazzi, sono figure secondarissime ed è ammissibile che abbiano agito perché costretti dalla disoccupazione e dalla miseria.

Pertanto i cinque suddetti imputati devono andare assolti dai delitti a loro ascritti per insufficienza di prove in ordine all'elemento psichico; ed in conseguenza devono essere scarcerati.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e nel determinarle per ciascun imputato tiene conto del grado di responsabilità di ognuno desunto dalla maggiore o minore attività svolta e dalla pericolosità sociale dimostrata.

A Fretta Agenore infligge:

— per il delitto di ricostituzione cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il delitto di propaganda due anni di reclusione e l'interdi-

zione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso suddetto art. 4.

Cumulando le dette pene a norma dell'art. 68 del C.P. abrogato determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E poiché il Fretta deve essere dichiarato persona socialmente pericolosa a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, gli si aggiungono 3 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 C.P. vigente.

A ciascuno degli imputati Grandi Renzo, Canepari Silvio, Caffara Ruggero e Sironi Guido infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. del citato art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il delitto di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4.

Cumulando le suddette pene a norma dell'art. 68 C.P. abrogato determina la pena complessiva, per ciascuno, in 3 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici, a cui aggiunge 1 anno di libertà vigilata ritenendo i suddetti imputati socialmente pericolosi a senso degli articoli sopracitati.

A ciascuno degli imputati Braglia Odino e Canepari Ernesto infligge:

— per il delitto di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopracitata;

— per il delitto di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4.

E cumulando le dette pene a norma dell'art. 68 C.P. abrogato determina la complessiva pena, per ciascuno, in 4 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici, a cui aggiunge 2 anni di libertà vigilata a norma degli articoli sopracitati, ritenendo il Braglia ed il Canepari individui socialmente pericolosi.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato personalmente al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008; 6, cpv., della stessa legge; 68-78 C.P. 1889; 202-203-228-229 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Tampelloni Remo, Oliva Enrico, Ferraresi Pilade, Chierici Rodolfo, Dazzi Quirino, dai delitti a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà, se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei delitti a loro rispettivamente ascritti e condanna: Fretta Agenore, col concorso formale tra l'appartenenza e la ricostituzione, a 6 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Grandi Renzo, Canepari Silvio, Caffara Ruggero, Sironi Guido, a 3 anni ciascuno di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 1 anno di libertà vigilata; Braglia Odino e Canepari Ernesto, a 4 anni di reclusione ciascuno, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 8.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tampelloni Remo, Oliva Enrico, Ferraresi Pilade, Chierici Rodolfo e Dazzi Quirino, detenuti dal 5.5.1931, vengono scarcerati l'8.2.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Fretta viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 5.5.1933.

Detenuto dal 5.5.1931 al 5.5.1933.

Pena espiata: anni 2.

Braglia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.II.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 4.

Canepari Ernesto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.11.1932.

Detenuto dal 4.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 8.

Sironi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dal 15.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 26.

Caffara viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 5.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 6.

Canepari Silvio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.11.1932.

Detenuto dal 5.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 7.

Grandi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 5.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 6.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 128 del 14.9.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di « non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista ».

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò anche di « non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito

e di propaganda delle dottrine, dei metodi e dei programmi di detto partito » nei confronti di:

Giovanardi Valerio, nato il 30.10.1900 a Suzzara (Mantova), fornaio;

Biondani Guido, nato il 22.1.1897 a San Benedetto Po (Mantova), muratore;

Magotti Arnaldo, nato il 26.10.1908 a Suzzara (Mantova), contadino;

Ferretti Fernando, nato il 18.4.1899 a Suzzara (Mantova), mezzadro.

La Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti di:

Menotti Clarenzo, nato il 30.1.1900 a Suzzara (Mantova), insegnante elementare, latitante.

Nei confronti del Menotti non risulta, però — dai controlli effettuati nei Registri Generali —, che il T.S.D.S. abbia emesso una sentenza nei suoi confronti in data successiva al 1932.

L'accusa venne pronunciata anche nei confronti di:

Vincenzi Sante, nato il 6.6.1895 a Parma, muratore, che venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 2 del 25.1.1932 (vedi pag. 21).

Reg. Gen. n. 848/1931

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Righi Goliardo, nato il 22.7.1905 a Rovereto (Modena), bracciante;

Malavasi Demos, nato il 2.11.1912 a Novi (Modena), manovale;

Gelmini Bruno, nato il 31.1.1912 a Novi (Modena), operaio;

Sala Medardo, nato il 12.3.1912 a Novi (Modena), operaio;

Bulgarelli Uvier, nato il 19.4.1913 a Novi (Modena), operaio;

Cremaschi Paolo, nato il 16.12.1913 a Novi (Modena), operaio;

Dallari Nicodemo, nato il 16.5.1893 a Carpi (Modena), falegname;

Rossi Bruno, nato l'11.1.1902 a Campogalliano (Modena), autista;

Maretti Arturo, nato il 7.1.1896 a Novi (Modena), bracciante;

Navi Marino, nato il 25.12.1908 a Novi (Modena), carrettiere;

Incerti Auro, nato il 24.4.1910 a Novi (Modena), bracciante.

IMPUTATI

I primi sei:

1) dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere in Novi di Modena, in epoca anteriore e sino al 10.9.1931, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda a favore di detto partito.

Il Malavasi ed il Sala, inoltre:

2) della contravvenzione di cui all'art. 697, p.p., C.P., per avere omesso la denuncia all'Autorità della detenzione di una pistola automatica e delle relative cartucce;

3) della contravvenzione di cui all'art. 699, p.p., C.P., per avere, senza licenza dell'Autorità, portato fuori della propria abitazione la pistola automatica suddetta;

4) della contravvenzione di cui all'art. 9 della legge tributaria 30.12.1923, n. 3279, per avere omesso il pagamento della tassa di licenza per il porto della pistola automatica suddetta.

Gli altri cinque:

5) del delitto di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere nel modenese, sino al 31.7.1931, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda a favore del detto partito.

Il Rossi, il Navi ed il Maretti, inoltre:

6) della contravvenzione di cui all'art. 697, p.p., C.P., per avere, presso le rispettive abitazioni, il Rossi detenuto una rivoltella, il Navi delle munizioni da pistola e due pistole, il Maretti due rivoltelle, senza averne fatta denuncia all'Autorità;

7) della contravvenzione prevista dall'art. 699, p.p. ed u.p., C.P., per aver portato fuori, di notte, dalla propria abitazione due rivoltelle senza licenza dell'Autorità; ed art. 9 della legge tributaria sopraddetta per non aver pagato le relative tasse.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nel luglio e nel settembre 1931, Autorità politiche e di P.S. della provincia di Modena avevano scoperto in Novi ed in Carpi focolai di attività comunista.

Tratti in arresto gli esponenti noti del movimento furono, con separati verbali, denunciati a questo Tribunale Speciale.

Nell'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati, per la deposizione dei testi e per le prove documentali, il fatto di ciascun imputato è stato accertato come segue:

Rossi Bruno, fu reclutato al comunismo, in Francia, da tale Gasparini Mario (nei riguardi del quale, perché latitante, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento), già segretario federale « adulti » per la provincia di Modena sino al 1930, nel quale anno espatriò clandestinamente. Rientrato, nell'aprile 1931, in Italia, dal Gasparini ebbe, per lettera, comunicazione che un funzionario del partito avrebbe avuto un incontro con lui; infatti, nel giugno 1931, ebbe la visita di tal Marchi, vetraio di Empoli, di cui in altro processo, il quale presiedette una riunione clandestina in località campestre tra Correggio e Carpi. Dopo qualche settimana ebbe un altro incontro con detto Marchi il quale gli presentò tale Alpi (1), interregionale comunista dei « giovani » (di cui in altro processo), dal quale Alpi ebbe ordini e direttive sull'attività da svolgere nella zona tra Carpi e Novi, di cui il Rossi fu nominato fiduciario. Nel luglio successivo, da un comunista (di cui non ha saputo dare spiegazioni atte al rintraccio), ricevette circa un migliaio di manifestini commemorativi del 1° agosto e talloncini gommati con scritte inneggianti al comunismo, nonché numerose copie del foglio comunista « l'Unità ». Parte del materiale di cui sopra lo consegnò, per la diffusione, al fiduciario comunista di Gargallo (di cui non ha saputo dare indicazioni per l'identificazione) e parte all'attuale coimputato Maretti per la diffusione in Novi di Modena. A quest'ultimo consegnò anche due rivoltelle e relative munizioni, nonché un poligrafo, armi e munizioni non denunciate alle competenti Autorità, da lui portate fuori della propria abitazione senza relativa licenza e senza, pertanto, il pagamento dell'analoga tassa di lire 100, di cui alla vigente legge sulle CC.GG.. Non è risultato, però, che abbia portato tali armi in tempo di notte. Per quanto in udienza abbia dichiarato di essere pentito di quanto ha fatto e di essere ora di idee contrarie al comunismo, il Rossi, anche perché recidivo in delitto ed in contravvenzione, non appare suscettibile di ravvedimento e, pertanto, egli è da considerarsi socialmente pericoloso.

Maretti Arturo, oltre a quanto si è detto del Maretti nei fatti del Rossi, è risultato che, con l'Incerti ed il Righi, apparteneva alla cellula degli « adulti » di Novi; che esplicò propaganda fra i giovani di detto paese; che reclutò l'Incerti ed il Righi; che tentò, non riuscendovi, di adescare all'associazione comunista il suo amico Navi al quale consegnò, chiuse in un pacchetto di cui non specificò il contenuto, le armi e le munizioni perché le custodisse, il poligrafo e alcune delle stampe avute dal Rossi. All'Incerti consegnò, per la diffusione, altre stampe di propaganda comunista. Il Maretti, mutilato di guerra, ha in sostanza ammesso anche in udienza quanto, come sopra, gli è stato contestato, pur cercando di attenuare la sua

(1) Vedi sentenza n. 28 stesso volume, pag. 144.

responsabilità ma non dando alcun segno di resipiscenza. In Novi era l'elemento più autorevole e più temuto nel clandestino ambiente comunista che rappresentò anche in importanti riunioni dirette a dare maggiore impulso al locale movimento. Sotto gli auspici del Maretti importanti riunioni furono tenute il 26 maggio u.s. presso Ponte di Pietra ed il 27 luglio successivo in Novi nell'osteria del Marascìn.

Incerti Auro, reclutato dal Maretti, contribuì a sua volta al reclutamento del Righi, del Bulgarelli e del Gelmini, suoi attuali coimputati. Fu tra i più attivi esponenti del movimento comunista novese e prese parte alle riunioni dette dianzi. Incaricò il Righi del collegamento tra il Rossi — che abitava in Carpi — ed il gruppo di Novi. Diffuse più volte, assieme ad alcuni dei coimputati, numerose stampe di propaganda comunista che ricevette dal Rossi e dal Maretti. Ha confessato, anche in udienza, la parte sostanziale del suo operato negando, invece, particolari di scarso rilievo, concordemente ammessi da taluno dei coimputati. Non ha manifestato alcun segno di pentimento. Si ritiene individuo socialmente pericoloso.

Righi Goliardo, noto a quegli organi di P.S. per precedenti sovversivi, fece parte della cellula « adulti » di Novi. Fu dall'Incerti messo a contatto col Rossi che andò a trovare a Carpi e dal quale ebbe numerose stampe di propaganda comunista che diffuse in Novi a tale Rossi Dante (di cui si è preliminarmente sospeso il procedimento, per essere il Rossi Dante degente in manicomio). Il Righi partecipò alle riunioni sopradette e, come si disse, fu reclutato dal Maretti e dall'Incerti. Pienamente confesso, anche in udienza, egli si è dichiarato pentito di quanto ha fatto ma, per il notevole contributo dato all'illegale associazione nella contingenza e per i suoi precedenti, il Tribunale ritiene che trattasi di individuo socialmente pericoloso.

I quattro imputati seguenti, invece, tutti giovani operai adescati al comunismo dai predetti Maretti ed Incerti, appaiono giovani che, se non hanno saputo resistere alle lusinghe degli adulti, tuttavia non hanno dato una notevole cooperazione al movimento e le reiterate dichiarazioni di pentimento in relazione alle buone referenze che di loro sono emerse fanno presumere che essi non ricadano in errori del genere e potranno divenire dei buoni cittadini.

Sala Medardo, fu reclutato dall'Incerti dal quale ebbe copie del clandestino foglio « l'Unità » ed altre stampe che, assieme al Bulgarelli, diffuse nei dintorni di Villa Francia il 1° agosto u.s.. Partecipò alle suaccennate riunioni ed era in possesso di una rivoltella avuta dal Malavasi, che aveva omesso di denunciare all'Autorità e aveva portato fuori della propria abitazione senza licenza e senza pagare la relativa tassa.

Malavasi Demos, invogliato dall'Incerti e dal Sala, partecipò al movimento e prese parte alla riunione di Ponte di Pietra diffondendo manifesti avuti dall'Incerti. Per la rivoltella che, come si è detto, consegnò al Sala, era incorso nelle stesse infrazioni accennate sopra per il Sala.

Bulgarelli Uvier, partecipò al locale nucleo comunista per invito dell'Incerti. Non è risultato che sia intervenuto ad importanti riunioni ma, come egli stesso ha confessato, diffuse più volte, anche insieme al Sala, manifestini di propaganda sovversiva.

Gelmini Bruno, indottovi dall'Incerti e dal Maretti, entrò nell'associazione comunista di cui trattasi, partecipò a riunioni in luoghi appartati e diffuse, come gli altri, stampe di propaganda.

Navi Marino, amico del Maretti, fu ritenuto perciò partecipe delle malefatte di questi ma, per concordi dichiarazioni di tutti gli imputati, è rimasto escluso che egli abbia dato una qualsiasi adesione al movimento. Circa il sacchetto avuto in custodia dal Maretti, sacchetto di cui ignorava il contenuto, non si può affermare che egli avesse commesso i fatti inerenti alle contestategli contravvenzioni. Anche i suoi buoni precedenti e la sua famiglia devota al Regime cui appartiene, possono con tranquilla coscienza fare affermare che egli non commise i fatti di cui trattasi.

Dallari Nicodemo, ha negato ogni partecipazione al movimento e fu ritenuto partecipe perché il Rossi, suo amico, diede al nominato Alpi il recapito del Dallari in Carpi perché esso Rossi era sospettato. Ma è risultato che il Dallari non sapeva degli intrighi del Rossi con l'Alpi. Ha buoni precedenti ed ha partecipato alla grande guerra con l'XI Bersaglieri.

Cremaschi Paolo, minore degli anni 18 quando avrebbe commesso i fatti, ha sempre negato ogni sua partecipazione al movimento. Ebbe, è vero, alcuni manifesti dal Bulgarelli e dal Sala, ma non è rimasto provato che l'abbia diffusi a scopo di propaganda. Dubbio, pertanto, sul fatto e dubbio anche dato il suo comportamento (preferiva andare al cinematografo anziché alle riunioni cui veniva invitato), sulla capacità di intendere e di volere.

Ritiene, pertanto, di giustizia il Collegio assolvere il Cremaschi per non provata reità ed il Navi ed il Dallara per non aver commesso i fatti in ordine agli addebiti loro mossi (art. 485 C.P. Esercito).

Nei fatti commessi dagli altri, invece, ravvisa i termini giuridici dei reati rubricati, esclusa però l'aggravante del tempo di notte circa la contravvenzione di porto abusivo d'armi del Maretti e del Rossi.

Ritiene che ricorrano gli estremi della lieve entità del fatto ai sensi dell'art. 311 C.P. nei riguardi di Sala, Bulgarelli, Gelmini e Malavasi.

Commisurando le pene al fatto di ciascuno, ritiene di dover applicare le seguenti pene in concreto:

— Rossi Bruno: complessivi anni 5 e mesi 2 di reclusione, mesi 7 di arresto e lire 600 di pena pecuniaria (anni 3 e mesi 1 per la propaganda, anni 2 e mesi 1 per l'appartenenza, mesi 3 e giorni 15 di arresto per ciascuna delle contravvenzioni di omessa denuncia e di porto d'armi, lire 600 di pena pecuniaria per la contravvenzione alla legge vigente sulle CC.GG.), calcolate già nelle pene predette l'aggravante della recidiva in misura di 1 mese di reclusione per ciascun delitto e di 15 giorni di arresto per ciascuna delle due contravvenzioni previste dal C.P.;

— Maretti Arturo, Righi Goliardo, Incerti Auro, a complessivi anni 4 di reclusione ciascuno per i due delitti loro ascritti, risultanti da anni 2 di reclusione per ciascun delitto. Il Maretti, inoltre, a mesi 6 di arresto (3 mesi per ciascuna delle contravvenzioni di omessa denuncia e abusivo porto d'armi) e lire 600 di pena pecuniaria come il Rossi;

— Malavasi Demos, Sala Medardo, Bulgarelli Uvier e Gelmini Bruno, complessivi anni 1 e mesi 6 di reclusione ciascuno, risultante da mesi 9 di reclusione per ciascuno dei due delitti loro ascritti; il Sala e il Malavasi, inoltre, ciascuno mesi 6 di arresto e lire 600 di pena pecuniaria per le contravvenzioni come il Maretti.

Alla condanna per il Rossi consegue l'interdizione temporanea per anni 5 (art. 29-77 C.P.).

Ritiene di dover infliggere a Rossi, Maretti, Righi ed Incerti anni 2 ciascuno di libertà vigilata (art. 229 C.P.).

Consegue per tutti i condannati il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.), e per ciascuno le spese di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Le armi, le munizioni e le cose attinenti al processo, in sequestro, vanno confiscate.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 697-699-99-311-73-74-28-29-240-200-215-229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 551-485-486 C.P. Esercito; legge vigente sulle CC.GG.; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Righi Goliardo, Malavasi Demos, Gelmini Bruno, Sala Medardo, Bulgarelli Uvier, Rossi Bruno, Maretti Arturo, Incerti Auro, colpevoli di tutti i reati in epigrafe loro ascritti, esclusa per Rossi e Maretti

l'aggravante del tempo di notte quanto alla contravvenzione di abusivo porto d'armi colla diminuzione della lieve entità del fatto per Malavasi, Gelmini, Sala, Bulgarelli, coll'aggravante della recidiva per il Rossi e, cumulate le pene, condanna: Rossi, ad anni 5 e mesi 2 di reclusione, a mesi 7 di arresto e a lire 600 di pena pecuniaria; Maretti, ad anni 4 di reclusione, a mesi 6 di arresto e a lire 600 di pena pecuniaria; Incerti e Righi ad anni 4 ciascuno di reclusione; Malavasi e Sala, ciascuno ad anni 1 e mesi 6 di reclusione, 6 mesi di arresto e lire 600 di pena pecuniaria; Gelmini e Bulgarelli, ad anni 1 e mesi 6 di reclusione; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno a quelle di custodia preventiva, nonché a tutte le altre conseguenze di legge; Rossi, Maretti, Incerti e Righi, inoltre, ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto in sequestro si riferisce a questo processo.

Assolve: Cremaschi Paolo, per non provata reità; Navi Marino e Dallari Nicodemo per non aver commesso il fatto in ordine ai reati loro rubricati ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 24.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cremaschi Paolo, Navi Marino e Dallari Nicodemo, detenuti dal 29.9.1931, vengono scarcerati il 24.2.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Rossi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.11.1932.
Detenuto dal 31.7.1931 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 11.

Maretti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.11.1932.
Detenuto dal 2.8.1931 al 14.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 11.

Incerti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 7.8.1931 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 5.

Righi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.11.1932.
Detenuto dal 12.9.1931 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1 e mesi 2.

Malavasi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.9.1931 al 10.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 28.

Bulgarelli viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.9.1931 al 10.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 28.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 14.4.1932.

Sala viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 10.11.1932.
Detenuto dal 12.9.1931 al 10.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 28.

Gelmini viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.9.1931 al 10.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 28.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenze nn. 171 e 177 del 12.12.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre, di « non doversi procedere per insufficienza di prove » nei confronti di:

Magri Raul, nato il 24.8.1912 a Novi (Modena), operaio;

Ghidoni Zaira, nata il 25.1.1890 a Novi (Modena), casalinga.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, con sentenza n. 171, l'accusa nei confronti del latitante:

Gasparini Mario, nato il 1°.5.1895 a Soliera (Modena), operaio.

Il procedimento nei confronti di Gasparini Mario venne definito dal Tribunale di Modena che, con sentenza del 2.1.1957, dichiarò di « non doversi procedere nei confronti del Gasparini in ordine ai reati addebitatigli perché il fatto non costituisce reato ».

Infine con la sopracitata sentenza n. 171 la Commissione Istruttoria dichiarò di « non doversi procedere per insufficienza di prove » nei confronti di:

Pioppi Ettore, nato il 17.2.1900 a San Martino in Rio (Reggio Emilia), contadino.

Inoltre la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche contro Rossi Sante, nato il 17.5.1911 a Novi (Modena), bracciante. Procedimento sospeso poiché il Rossi era ricoverato in manicomio.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa l'11.11.1932, ha dichiarato estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403), i reati addebitatigli.

Reg. Gen. n. 739/1931

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bonomi Giovanni, nato il 7.9.1903 a Martinengo (Bergamo), gommista;

Lazzarini Francesco, nato il 6.7.1903 a Treviglio (Bergamo), operaio;

Fontana Giuseppe, nato il 13.1.1901 a Caravaggio (Bergamo), operaio;

Deponti Ambrogio, nato il 19.9.1901 a Treviglio (Bergamo), gommista.

IMPUTATI

Dei delitti previsti dagli art. 270, 2° cpv., e 272 C.P., per avere, nelle province di Bergamo e di Milano, in epoca anteriore e sino al 24.7.1931, partecipato alla sovversiva associazione comunista e per aver fatto propaganda, mediante diffusione di stampe clandestine, dei postulati di tale illegale associazione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Per rivelazioni di tal Biscuola Giuseppe [imputato in altro processo (1)] le Autorità di P.S. acquisirono, nell'ultima decade di luglio u.s., che gli

(1) Vedi sentenza n. 30 stesso volume, pag. 164.

imputati, tutti operai della fabbrica Pirelli in Greco Milanese, avevano svolto attività comunista nel Bergamasco, diffondendo anche manifesti sovversivi di propaganda.

Arrestati e denunciati a questo Tribunale, furono, a seguito di formale istruzione, rinviati, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 20.11.1931, a giudizio per rispondere dei reati sopra specificati in rubrica.

In udienza, per confessione di quasi tutti gli imputati e per prove testimoniali e documentali si è accertato quanto segue:

Bonomi Giovanni, già condannato alla reclusione per reato comune, fu reclutato al comunismo, con promesse di miglioramenti economici, da tale Mantovani Girolamo (imputato nello stesso processo col predetto Biscuola) operaio anche egli nelle officine Pirelli, ed accettò di fare, come fece, propaganda mediante stampe comuniste che riceveva dal Mantovani e dal Biscuola e che distribuiva preferibilmente tra gli operai suoi comp provinciali, tra i quali i prevenuti, in treno durante il viaggio di ritorno Milano-Treviglio e mediante reclutamento di proseliti. Per rendersi benemerito al suo gerarca Biscuola, consegnò a questi una esagerata relazione sul lavoro fatto nel Bergamasco. Tuttavia, come dirà, riuscì a guadagnare al comunismo alcuni dei coimputati. Partecipò a più riunioni a Milano e a Treviglio, assieme a Mantovani e a Biscuola. Si è dichiarato di idee contrarie al comunismo e pentito della delittuosa attività svolta. Buone sono le referenze delle Autorità nei suoi riguardi. Dati, però, i suoi precedenti penali e l'entità dei fatti commessi, il Collegio ritiene che trattasi di individuo socialmente pericoloso, che nessun affidamento di emenda fornisce.

Deponti Ambrogio, reclutato dal Bonomi e dal Mantovani, prese parte alle riunioni di cui sopra. Ebbe stampe di propaganda dal Bonomi, ma solo una copia ne consegnò a tal Mombrini a titolo di curiosità, come egli, non smentito, ha sostenuto. Ha fatto esplicite e ripetute dichiarazioni di pentimento e di avversione al comunismo.

Lazzarini Francesco, fu convertito al comunismo dal Bonomi dal quale ebbe manifestini e giornali (« l'Unità ») di propaganda. Ne consegnò copie a tal Brambilla il quale lo redarguì per essere in possesso di simile materiale. In effetti non si può dire che il Lazzarini passasse le stampe al Brambilla coll'intento di fare propaganda, poiché conosceva le idee d'ordine di costui; è verosimile, come il Lazzarini asserisce, che gliel'abbia mostrate per sentirne il saggio parere.

Fontana Giuseppe, ebbe le stampe dal Bonomi ma non è risultato che costui sia riuscito ad attrarlo nell'orbita comunista. Un foglio sovversivo, che il Fontana mostrò all'oste Angelo Castelli, non può costituire prova

di propaganda se lo stesso Castelli, sentito quale teste in udienza, ha assicurato che, nel mostrarglielo, disse: «Guarda cosa stampano a Milano!», in senso più di disgusto che di approvazione.

Ottime informazioni esistono, in atti, nei riguardi del Deponti, del Lazzarini e del Fontana, fornite dalle Autorità anche politiche e locali.

Ritiene, pertanto, di giustizia il Collegio di assolvere per non provata reità il Fontana da entrambi i reati ascrittigli, il Deponti ed il Lazzarini solo del reato di propaganda loro ascritto.

Negli altri fatti addebitati a quest'ultimi due ed in quelli addebitati al Bonomi, il Tribunale riscontra gli elementi di diritto degli altri reati a ciascuno addebitati in epigrafe.

Proporzionando le pene al fatto di ciascuno ritiene giusto infliggere in concreto:

— al Bonomi: complessivi anni 3 e mesi 2 di reclusione (cumulo di anni uno e mesi sei più un mese per la recidiva — art. 99 C.P. — per il delitto di appartenenza all'associazione comunista ed altrettanto per il delitto di propaganda comunista). Ritiene, inoltre, sia il caso di ordinare per il Bonomi anni 2 di libertà vigilata (art. 229 C.P.);

— al Deponti ed al Lazzarini: 1 anno di reclusione ciascuno per il delitto di appartenenza all'associazione predetta.

Per tutti consegue il pagamento in solido delle spese processuali — art. 488 C.P.P. — e per ciascuno il pagamento delle spese di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la scarcerazione del Fontana se non detenuto per altra causa (art. 486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 99-73-200-215-228-229 C.P.; 274-288 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Bonomi Giovanni responsabile dei reati ascrittigli, Deponti Ambrogio e Lazzarini Francesco responsabili del solo delitto di appartenenza all'associazione comunista, assolvendoli per non provata reità dall'imputazione di propaganda loro ascritta con l'aggravante della recidiva per il Bonomi e, cumulate per quest'ultimo le pene, condanna: Bonomi ad anni 3 e mesi 2 di reclusione ed anni 2 di libertà vigilata; Deponti e Lazzarini ad anni 1 di reclusione ciascuno; tutti in solido alle spese processuali e ciascuno alle spese di custodia preventiva.

Assolve Fontana per non provata reità dai reati ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 25.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Fontana, detenuto dal 23.7.1931, viene scarcerato il 25.2.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bonomi il 4.3.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando « di aver commesso il reato, non per volontà propria, ma perché trascinato da cattivi compagni ».

Con decreto di grazia del 6.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.6.1932.

Detenuto dal 22.7.1931 al 10.6.1932.

Pena spiata: mesi 10 e giorni 18.

Lazzarini il 4.3.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo.

Con decreto di grazia del 19.5.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e, pertanto, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Viterbo il 23.5.1932.

Detenuto dal 25.7.1931 al 23.5.1932.

Pena spiata: mesi 9 e giorni 28.

Deponti il 4.3.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo.

Con decreto di grazia del 19.5.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Avellino il 23.5.1932.

Detenuto dal 22.7.1931 al 23.5.1932.

Pena spiata: mesi 10 e giorni 1.

Nei confronti del Bonomi, del Lazzarini e del Deponti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 165 del 20.11.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, li prosciolsse, per insufficienza di prove, dal delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P..

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti previsti e puniti dalla p.p. e 2° cpv. dell'art. 270 C.P. e dalla p.p. dell'art. 272 C.P. nei confronti di:

Colombi Giovanni, nato il 24.5.1894 ad Arcene (Bergamo), operaio;

Blini Giovanni, nato il 15.1.1903 a Calvenzano (Bergamo), operaio;

Mombrini Giovanni, nato il 12.4.1902 a Caravaggio (Bergamo), operaio.

Reg. Gen. n. 126/1931

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rustichelli Ettore, nato il 17.4.1903 a Budrio di Correggio (Reggio Emilia), muratore.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Bolzano, fino all'aprile 1931, fatto parte del Partito Comunista ricostituito dopo lo scioglimento ordinato dalla Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; legge 4.6.1931, n. 674; 488 C.P.P.; 2 C.P., dichiara Rustichelli Ettore responsabile del reato ascrittogli in epigrafe e, in considerazione della lieve entità del fatto, lo condanna ad 1 anno di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Rustichelli, detenuto dal 12.4.1931, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.4.1932.

Pena espiata: 1 anno.

Nei confronti del Rustichelli il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 186 del 17.12.1931 l'accusa nei confronti del Rustichelli, lo prosciolsse dai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda del medesimo per non aver commesso il fatto.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di « non doversi procedere per non aver commesso il fatto » in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda del medesimo e di « non doversi procedere, per insufficienza di prove », in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista nei confronti di:

Rovatti Bruno, nato il 2.3.1907 a Correggio (Reggio Emilia), muratore;

Vezzani Leo, nato il 24.9.1910 a Correggio (Reggio Emilia), falegname;

Zaccarelli Arnaldo, nato il 1°.9.1895 a Correggio (Reggio Emilia), muratore;

Ruozzi Marino, nato l'8.6.1903 a Correggio (Reggio Emilia), muratore;

Tondelli Dionisio, nato il 7.10.1902 a Cadelbosco di Sopra (Reggio Emilia), manovale.

Reg. Gen. n. 125/1931

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, Rambaldi Giuseppe, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Foco Antonio, nato il 5.11.1914 a Padova, impiegato privato;

Rossetto Mario, nato il 10.2.1909 a Padova, macellaio;

Dall'Armi Aldo, nato il 4.5.1908 a Padova, manovale.

IMPUTATI

Del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Padova, fino all'aprile 1931, fatto parte del Partito Comunista ricostituito dopo l'ordine di scioglimento della Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 6 stessa legge in relazione agli art. 55 C.P. 1889 e 98 C.P. vigente; 202 - 203 - 133 - 228 - 229 - 240 C.P. vigente; 488 C.P.P., dichiara Foco Antonio, Rossetto Mario e Dall'Armi Aldo colpevoli del reato a loro ascritto e condanna: Foco, col beneficio della minore età, ad 1 anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual durata; Rossetto, a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad 1 anno di libertà vigilata; Dall'Armi, a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 2 anni di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 26.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.11.1932, n. 1403:

Dall'Armi viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 17.11.1932.

Detenuto dal 20.4.1931 al 17.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 27.

Rossetto viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 9.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 2.

Foco, detenuto dal 9.4.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie per Minorenni di Roma il 9.4.1932.

Il T.S.D.S. dichiarò, con declaratoria del 12.11.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna alla reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici nei confronti dei sopraspecificati imputati e nei confronti del Rossetto e del Dall'Armi cessata anche l'esecuzione della libertà vigilata.

Nota. - Per Dall'Armi vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 151.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 184 del 17.12.1931, l'accusa nei confronti di Foco Antonio, Rossetto Mario e Dal-

l'Armi Aldo dichiarò, inoltre, di non doversi procedere contro i suddetti imputati in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda del suddetto partito per non aver commesso il fatto.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, infine, di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda del medesimo e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista nei confronti di:

Piselli Cesare, nato il 19.9.1909 a Pontassieve (Firenze), impiegato;

Miotto Luigi, nato il 14.10.1913 a Padova, meccanico;

Pasquali Romeo, nato il 15.6.1912 a Padova, impiegato;

Brunazzo Luigi, nato il 6.8.1910 a Padova, legatore di libri.

Reg. Gen. n. 639/1931

SENTENZA N. 12

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, Rambaldi Giuseppe, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianco Vincenzo, nato l'11.2.1898 a Torino, fonditore;

Stefani Giuseppe, nato il 30.4.1890 a Cavarzere (Venezia), esercente.

IMPUTATI

Entrambi:

1) dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in Venezia, fino al 31.7.1931, appartenuto al Partito Comunista e fatto propaganda delle dottrine del detto partito.

Il Bianco, inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P., per avere costituito il Partito Comunista;

3) dei reati previsti e puniti dagli art. 285, n. 3, C.P. 1889, e 158 della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per espatrio clandestino mediante uso di passaporto e di altri documenti falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

L'Autorità di P.S., nel maggio 1931, aveva notato in Venezia una recrudescenza nella diffusione di manifestini sovversivi.

Intensificate le indagini per identificare i colpevoli, si raccolsero prove a carico degli attuali giudicabili in quanto che risultò che Bianco Vincenzo era venuto dalla Francia con l'incarico di svolgere la sua attività comunista a Venezia e che, a tale scopo, aveva impiantato una tipografia nell'abitazione di Stefani Giuseppe, per la stampa e la riproduzione di manifestini e di circolari del Partito Comunista, destinati alla propaganda.

La perquisizione operata in casa dello Stefani ed in altro locale da costui tenuto in fitto, portò al rinvenimento ed al sequestro di molti manifestini sovversivi, di copie del giornale « l'Unità », di circolari, di clichés, di rulli, di poligrafi, di inchiostri, di telai, di una macchina per scrivere e di altro materiale che è elencato a f. 5-8 del fascicolo personale dello Stefani.

Il Bianco, nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al G.I., ha fatto ampie confessioni sulla sua attività comunista e le ha confermate al dibattimento, dichiarando di assumere tutta la responsabilità dei fatti che gli sono attribuiti. Dalle sue stesse dichiarazioni è risultato che egli è iscritto al Partito Comunista fin dalla sua costituzione. Nell'anno 1922 emigrò in Russia e, stabilitosi a Mosca, frequentò la scuola di partito per due anni e poi vi rimase lavorando nel suo mestiere di fonditore. Nel 1929 si trasferì a Parigi ed entrò a far parte della centrale comunista. Nel luglio 1930 fu mandato dalla Direzione del partito a Milano come corriere, munito di documenti falsi. Espletato l'incarico che gli era stato affidato, ritornò a Parigi varcando clandestinamente la frontiera. Nell'ottobre dello stesso anno 1930 fu mandato un'altra volta in Italia per ispezionare le organizzazioni comuniste di Livorno, Empoli e Prato, ed esplicò il mandato facendo uso di tessere e di documenti falsi fornitigli dal partito.

Ritornato a Parigi ebbe, nel marzo 1931, incarico di venire in Italia come corriere e, a suo dire, si recò a Mortara per consegnare una lettera ad un personaggio per conto del Partito Comunista.

Espletato l'incarico ritornò a Parigi varcando sempre clandestinamente la frontiera con passaporto falso.

Alla metà di maggio 1931 fu mandato dalla Direzione del partito a Venezia come funzionario per sostituire il funzionario che si trovava sul luogo e per dirigere l'organizzazione comunista locale.

Giunto a Venezia ebbe dal funzionario cessante le consegne; prese contatto con gli elementi comunisti del luogo, ed iniziò la sua attività sia per la direzione ed il riordinamento dell'associazione comunista, sia per la

propaganda, usando i falsi nomi di Magrini Giovanni, Somaschi Carlo e Bottani Emilio.

Difatti nella perquisizione che gli fu fatta al momento dell'arresto fu trovato in possesso di una carta d'identità e di un certificato penale, intestati entrambi al falso nome di Magrini Giovanni.

Per poter provvedere alla stampa e riproduzione di manifestini, di circolari e del giornaleto «l'Unità», chiese ed ottenne dallo Stefani Giuseppe, esercente di una cartoleria, il permesso di portare in casa di costui tutto il materiale occorrente per la lavorazione e riproduzione della stampa comunista. E fu così che impiantò in casa del detto Stefani una tipografia, ove produsse d'accordo e col consenso del detto Stefani una grande quantità di manifestini, di circolari e di giornali «l'Unità» in parte già diffusi ed in parte pronti per la diffusione.

Il Bianco, pur confessando le suddette circostanze riguardanti la sua attività comunista, ed assumendone intera la responsabilità, ha cercato al dibattimento di discolpare lo Stefani dicendo che costui non solo non lo coadiuvò nella lavorazione delle stampe e delle circolari, ma più volte lo invitò a portar via il materiale depositato in casa sua perché non voleva andare incontro a responsabilità.

Quanto sia compiacente questa discolpa a favore dello Stefani si dimostrerà nell'esaminare la responsabilità di costui.

A parte ciò si può ritenere che la prova dei fatti attribuiti al Bianco emerge chiaramente dalle sue stesse dichiarazioni.

Avendo egli confessato di avere assunto, nella sua qualità di funzionario, la direzione della organizzazione comunista di Venezia, deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dall'art. 270, p.p., del C.P. vigente, in quanto che la sua azione si è protratta sino alla data del suo arresto avvenuto il 13.7.1931.

La confessata sua appartenenza al Partito Comunista riveste i caratteri del reato previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 270, ed anche di tale reato deve essere ritenuto colpevole.

L'attività da lui svolta e confessata, per la propaganda a mezzo della stampa e diffusione di manifestini, di giornali e di circolari del Partito Comunista, riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. vigente, e di tale reato deve altresì essere ritenuto colpevole.

Poiché egli ha anche confessato di avere fatto uso più volte di passaporto falso per venire in Italia e per ritornare all'estero nei mesi di luglio ed ottobre 1930 e nei mesi di marzo e maggio 1931, nonché di tessere di riconoscimento e di altri documenti falsi, deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dall'art. 285, n. 3, C.P. 1889.

Di conseguenza deve anche essere ritenuto colpevole del reato d'espatrio clandestino per movente politico a senso dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e di omesso pagamento della tassa stabilita per

i passaporti a senso dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710.

L'imputato Stefani in tutti i suoi interrogatori si è mantenuto negativo, dichiarando di non appartenere al Partito Comunista e di non aver coadiuvato il Bianco nella lavorazione e diffusione delle stampe: ma di aver semplicemente aderito alla richiesta del Bianco di tenere in deposito il materiale che fu trovato in casa sua senza però sapere che si trattava del Partito Comunista.

A dimostrare il mendacio dello Stefani basterebbe osservare il materiale rinvenuto e sequestrato in casa sua e nell'altro locale da lui tenuto in fitto.

Difatti fra tutto il materiale furono trovati numerosissimi manifestini e circolari di evidente contenuto comunista, nonché numerose copie del giornale « l'Unità » che, come si sa, è intestato al Partito Comunista. Ma vi è di più.

Dalla dichiarazione resa dalla moglie dello Stefani alla P.S. risulta che questi diverse volte aiutò il Bianco nella riproduzione delle stampe comuniste; che egli fornì la carta occorrente alla stampa e che la tagliò in piccoli formati secondo i bisogni ai quali detti formati dovevano essere adibiti; e che fu proprio lui che copiò a macchina le circolari, perché egli solo sapeva usare detta macchina.

Si osserva infine che fra i documenti sequestrati si è trovato un manifestino comunista indirizzato « Ai soldati, operai e contadini » che la perizia grafica, eseguita in periodo istruttorio, accertò essere stato scritto di pugno dello Stefani.

Queste risultanze danno la prova dell'appartenenza dello Stefani al Partito Comunista e della sua collaborazione nell'opera di propaganda del Bianco.

E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dall'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente e 272, p.p., stesso codice.

Il Tribunale, quindi, passa all'applicazione delle pene e nel determinarle per ciascun imputato tiene conto del grado di responsabilità di ognuno, desunto dall'attività e dalla pericolosità dimostrata.

Al Bianco Vincenzo infligge:

1) per il reato di partecipazione ad associazioni sovversive di cui all'art. 270, p.p., C.P. vigente sei anni di reclusione a senso del detto articolo e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 stesso codice;

2) per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione a senso del 2° cpv. del citato art. 270 C.P. vigente;

3) per il reato di propaganda comunista due anni di reclusione a senso degli art. 272, p.p., e 110 suddetto C.P. vigente;

4) per il reato di uso sciente di documenti falsi un anno e sei mesi di reclusione a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889;

5) per il reato di espatrio clandestino per motivi politici due anni di reclusione e lire 20.000 di multa a senso dell'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

6) per il mancato pagamento della tassa sui passaporti lire 240 di pena pecuniaria a senso dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710.

Nel procedere al cumulo delle dette pene bisogna tener presente che le tre prime pene, commisurate a senso del nuovo codice penale, vanno cumulate a norma dell'art. 73 dello stesso codice, per cui risulta la complessiva pena di dieci anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Le pene di cui ai numeri 4 e 6 vanno invece cumulate a senso degli art. 68-75 C.P. 1889 perché ai relativi reati, essendo stati commessi prima dell'entrata in vigore del nuovo C.P., deve applicarsi la disposizione più favorevole all'imputato che è appunto quella del cumulo giuridico a senso dei citati art. 68-75 C.P. abrogato.

E pertanto si ha la complessiva pena per tutti i reati attribuiti al Bianco in 11 anni e 9 mesi di reclusione, lire 20.000 di multa, lire 240 di pena pecuniaria per tassa di passaporto e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché il Bianco deve essere ritenuto persona socialmente pericolosa a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente aggiunge alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 3 anni di libertà vigilata a norma dell'art. 230 stesso codice.

A Stefani Giuseppe infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione a norma dell'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente;

2) per il reato di propaganda comunista due anni di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., stesso codice.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 codice medesimo si determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione.

Poiché anche lo Stefani deve essere ritenuto persona socialmente pericolosa a senso e per gli effetti dei citati art. 202-203-133 C.P. vigente

aggiunge alla pena della reclusione inflittagli due anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 stesso codice.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P. vigente.

Ritenuto infine che gli oggetti tenuti in giudiziale sequestro, avendo attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 110-73-29-202-203-133-228-229-230-240 C.P. vigente; 285, n. 3, 68 C.P. 1889; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 488 C.P.P. vigente, dichiara Bianco Vincenzo e Stefani Giuseppe colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna il Bianco ad 11 anni e 9 mesi di reclusione, a lire 20.000 di multa, a lire 240 per la tassa di passaporto, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; lo Stefani a 4 anni di reclusione ed a 2 anni di libertà vigilata.

Pone a carico di entrambi i condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 26.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Bianco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.7.1934.

Detenuto dal 13.7.1931 al 13.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Il Bianco venne, inoltre, condannato dalla Corte di Assise di Torino con sentenza del 12.3.1923, alla pena di anni 4 e mesi 3 di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di incitamento alla guerra civile.

Stefani viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 14.7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 27.

Nei confronti di Bianco Vincenzo e di Stefani Giuseppe il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 180 del 10.12.1931 l'accusa nei confronti di Bianco Vincenzo e Stefani Giuseppe dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Orcali Arpalice Maria, nata il 23.4.1891 a San Biagio di Callalta (Treviso), casalinga;

Scapin Antonio, nato l'8.4.1901 a Venezia, commesso.

Nota. - Per Scapin vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1074.

Reg. Gen. n. 929/1931

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Brilli Danilo, nato il 28.7.1904 a Livorno, meccanico;

Marranci Enrico, nato il 9.11.1908 a Livorno, operaio;

Menconi Guido, nato il 12.5.1893 a Pisa, magazziniere;

Tintori Vasco, nato il 7.10.1899 a Livorno, facchino;

Piram Armando, nato il 26.9.1901 a Livorno, facchino.

IMPUTATI

Tutti del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., e dall'art. 272, p.p., C.P., per avere, in epoca precedente e fino al 26.8.1931, in Livorno, partecipato all'associazione comunista e per aver fatto analoga propaganda.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati, che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il 26.8.1931 il milite della M.V.S.N. Apolloni Bruno, operaio del Cantiere Orlando di Livorno, sorprende il compagno di lavoro Brilli Danilo

mentre consegnava un opuscolo d'accesa propaganda comunista al compagno Paoletti Angiolo dentro lo stesso Cantiere.

Il Brilli fu, per tale fatto, tratto in arresto e, nella perquisizione eseguita in casa sua, furono trovati altri due opuscoli, identici a quello da lui dato al Paoletti ed un manifestino di propaganda comunista. Dagli interrogatori del Brilli e del Paoletti emerse la responsabilità di altri imputati che sono stati arrestati e denunciati quali appartenenti alla organizzazione comunista di Livorno e quali propagandisti di detta organizzazione.

Le risultanze dell'istruttoria portarono al rinvio a giudizio dei cinque imputati nominati in rubrica per rispondere dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva.

All'odierno dibattimento il Brilli ha protestato la sua innocenza dicendo che egli non appartiene al Partito Comunista e che non ha mai fatto propaganda. Ha dichiarato di aver dato al Paoletti l'opuscolo per incarico di Marranci Enrico, senza però sapere che si trattasse di stampa comunista; ed ha soggiunto che anche i due opuscoli ed il manifestino che furono trovati in casa sua, gli erano stati dati dallo stesso Marranci, ed egli li ricevette inconsapevolmente. Si è dichiarato pentito di quello che ha fatto, dicendo di essere stato tratto in inganno dal Marranci, ed ha invocato perdono dal Tribunale. Si osserva che il solo fatto della consegna dell'opuscolo al Paoletti e del rinvenimento delle altre stampe in casa sua, non suffragato da altre risultanze di attività comunista, non dà la certezza della colpevolezza del Brilli in ordine ai reati che gli sono attribuiti. Le dichiarazioni di pentimento e di sottomissione da lui fatte non solo al dibattimento, ma anche in periodo istruttorio danno motivo a dubitare sui suoi sentimenti sovversivi ed a pensare che egli possa essere stato effettivamente tratto in inganno e trascinato inconsapevolmente a commettere i fatti, che gli sono attribuiti, dal Marranci.

E pertanto il Tribunale ritiene di non poter con sicura coscienza né affermare né escludere la responsabilità del Brilli e lo assolve da entrambi i reati che gli sono ascritti per insufficienza di prove ordinando che egli sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Nei riguardi dell'imputato Marranci è risultato che egli, dopo di essere stato per cinque anni avanguardista della organizzazione fascista, è entrato a far parte del Partito Comunista per istigazione del noto sovversivo Valesini (1) già condannato da questo Tribunale e per sollecitazione del coimputato Menconi Guido.

(1) Per Valesini vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 221.

Che era incaricato della distribuzione di stampe comuniste che riceveva dal Piram e dal Menconi; difatti fu lui che diede al Brilli gli opuscolti sequestrati a costui.

Che prese parte alla riunione tenuta in casa del Piram con l'intervento di un funzionario forestiero, ed accettò l'incarico datogli da Menconi Guido di rappresentarlo in detta riunione. Che era anche incaricato della raccolta di somme per il « Soccorso Rosso ».

Il Marranci, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha confessato le suddette circostanze dichiarando di essere pentito di quanto ha fatto.

Pertanto la prova dei fatti che gli sono attribuiti può ritenersi raggiunta per le sue stesse dichiarazioni; ed in conseguenza egli deve essere dichiarato colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente e del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 272, p.p., stesso codice.

Nei riguardi dell'imputato Menconi Guido è risultato che costui, quale operaio magazziniere del Cantiere Orlando, reclutava aderenti al Partito Comunista e si occupava anche della propaganda mediante la distribuzione delle stampe comuniste. Fu egli, infatti, che sollecitò il Marranci ad entrare nel Partito Comunista e che poi lo utilizzò nella diffusione della stampa.

Il Menconi si è mantenuto negativo tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento. Ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti è emersa non solo dalle dichiarazioni del Marranci, ma anche dalla deposizione del Commissario Dottor Campera, il quale ha dichiarato che il Menconi era noto come comunista propagandista nel Cantiere Orlando, talmente che il milite Forabianco, operaio dello stesso Cantiere, lo aveva diffidato di denunciarlo se avesse continuato a fare propaganda.

Pertanto il Menconi deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli a senso degli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. vigente.

Nei riguardi dell'imputato Piram Armando è risultato che anche costui entrò a far parte dell'organizzazione comunista per istigazione del pericoloso sovversivo Scotto (1), già condannato da questo Tribunale, ed anche per sollecitazione del coimputato Tintori Vasco. Diede ospitalità in casa sua ai compagni di fede per tenere una riunione nella quale intervenne un funzionario forestiero. Concorse nella propaganda facendo pervenire al Menconi pacchi di stampa comunista a mezzo del Marranci e raccoglieva anche danaro per il « Soccorso Rosso ».

(1) Per Scotto Arturo vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 212.

Il Piram nei suoi interrogatori scritti ed anche al dibattimento, si è mantenuto negativo e mendace; ma non ha potuto negare di avere dato ospitalità in casa sua ai compagni per la riunione con l'intervento del forestiero e di aver accettato l'incarico datogli dallo Scotto di raccogliere denaro per il « Soccorso Rosso ». Dalle dichiarazioni di Marranci risulta inoltre che questi ebbe dal Piram pacchi di stampa comunista per portarli al Menconi.

Pertanto può ritenersi raggiunta la prova dei fatti attribuiti al Piram che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti rispettivamente dall'art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. vigente e di tali reati egli deve essere dichiarato colpevole.

L'imputato Tintori Vasco è risultato l'esponente maggiore della organizzazione comunista di Livorno.

Egli è stato il promotore della riunione comunista in casa del Piram, presieduta dal funzionario forestiero. Si occupava di procurare affiliati al Partito Comunista ed in tal senso svolse la sua opera col Piram e con tale Carnevali, prosciolto dalla Commissione Istruttoria. Svolgeva la sua attività anche per la propaganda e più volte consegnò pacchi di stampe sovversive al Piram per passarli ad altri.

Per i suoi sentimenti sovversivi era stato diffidato dalla polizia.

Appena ebbe notizia dei primi arresti egli si allontanò da Livorno col proposito di emigrare all'estero e difatti si era provvisto di passaporto falso, ma non riuscì a mettere in esecuzione tale proposito.

Egli, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, si è mantenuto negativo.

Ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti, nel modo avanti specificato, è emersa dalle dichiarazioni del Piram e del Marranci e dalla deposizione del Commissario di P.S. Dottor Campera il quale al dibattimento ha confermato che il Tintori è comunista schedato, che per la sua attività propagandista era stato diffidato dalla Questura e che la sua responsabilità per i fatti che gli sono attribuiti è emersa attraverso gli interrogatori degli altri imputati durante le prime indagini.

In base a tali risultanze il Tintori deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva a senso degli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. vigente.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e, nel determinarne la misura per ciascun imputato, tiene conto del grado di responsabilità di ognuno, desunto dall'attività svolta e della pericolosità sociale dimostrata.

A Marranci Enrico infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 1 anno di reclusione a senso del 2° cpv. dell'art. 270 C.P. vigente;

— per il reato di propaganda sovversiva, 1 anno di reclusione a senso della p.p. dell'art. 272 stesso codice.

E, cumulando le dette pene a norma dell'art. 73 codice suddetto, determina la complessiva pena in 2 anni di reclusione, a cui aggiunge 1 anno di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 C.P. vigente, perché ritiene il Marranci individuo socialmente pericoloso a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 codice suddetto.

A ciascuno degli imputati Menconi Guido e Piram Armando infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione a senso dell'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente;

— per il reato di propaganda comunista 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., detto codice.

E, procedendo al cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73 stesso codice, determina per ciascun imputato la complessiva pena in 2 anni e 6 mesi di reclusione, a cui aggiunge 1 anno di libertà vigilata a senso degli art. 228-229 suddetto codice, perché ritiene il Menconi ed il Piram individui socialmente pericolosi a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 codice medesimo.

All'imputato Tintori Vasco infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma del citato art. 270, 2° cpv., C.P. vigente;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., suddetto codice.

E, procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 stesso codice, determina la complessiva pena in 3 anni e 6 mesi di reclusione, a cui aggiunge 2 anni di libertà vigilata perché ritiene il Tintori individuo socialmente pericoloso a senso e per gli effetti degli articoli più volte sopra citati.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche tenuto al rimborso delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 73 - 202 - 203 - 133 - 228 - 229 - 270, 2° cpv., 272, p.p., C.P. vigente; 479 - 488 C.P.P. vigente, assolve Brilli Danilo dai reati a lui ascritti per insufficienza di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna: Tintori Vasco a 3 anni e 6 mesi di reclusione e a 2 anni di libertà vigilata; Menconi Guido e Piram Armando ciascuno a 2 anni e 6 mesi di reclusione e ad 1 anno di libertà vigilata; Marranci Enrico a 2 anni di reclusione e ad 1 anno di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 26.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Brilli Danilo, detenuto dal 26.8.1931, viene scarcerato il 26.2.1932.

Marranci si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.4.1932.

Con decreto reale del 5.8.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.8.1932.

Detenuto dal 26.8.1931 al 12.8.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 16.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 7.1.1938.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Tintori viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.11.1932.

Detenuto dal 25.9.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 17.

Piram viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.II.1932.

Detenuto dal 2.9.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 10.

Menconi viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.II.1932.

Detenuto dal 29.8.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 12.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 187 del 17.12.1931 l'accusa nei confronti di Marranci Enrico, Menconi Guido, Tintori Vasco, Piram Armando e Brilli Danilo dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, infine, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda del medesimo nei confronti di:

Paoletti Angiolo, nato il 10.8.1905 a Livorno, fonditore;

Mattesoni Giuseppe, nato il 28.5.1913 a Livorno, operaio meccanico;

Mori Curzio, nato il 7.II.1888 a Livorno, tornitore meccanico;

Carnevali Ugo, nato il 21.7.1903 a Livorno, facchino.

Reg. Gen. n. 1056/1931

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Torrelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Carnevali Francesco, nato il 9.10.1894 a Cuasso al Monte (Varese), assistente edile.

IMPUTATO

1) del delitto di partecipazione ad associazioni sovversive previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P., per avere, in epoca anteriore e sino al 25.8.1931, in Milano ed altrove, fatto parte del Partito Comunista;

2) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive;

3) del delitto di falsità materiale commessa da privati a senso degli art. 466-482 C.P., per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, falsificato documenti riguardanti la sua identità personale.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 476-482-23-29-73-77-228-229 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c., dichiara colpevole Carnevali dei delitti ascrittigli e, operato il cumulo delle pene, complessivamente lo condanna ad anni 5 e mesi 8 di reclusione, con l'interdizione temporanea dai

pubblici uffici per la durata di anni 5, con 2 anni di libertà vigilata e col pagamento delle spese di giudizio e di custodia preventiva oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Carnevali Francesco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.11.1932.

Detenuto dal 25.8.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 19.

Nei confronti di Carnevali Francesco il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 27.1.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 1113/1931

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Galazzo Aldo detto il Moretto, nato il 12.2.1907 ad Arcola (La Spezia), operaio;

Guerrato Romolo, nato il 3.2.1908 a La Spezia, saldatore elettrico.

IMPUTATI

1) il Galazzo Aldo: dei delitti preveduti dagli art. 270, p.cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, a La Spezia, in epoca anteriore e sino al 17.11.1931, appartenuto al Partito Comunista e fatto propaganda per detto partito;

2) il Guerrato Romolo: del delitto preveduto dall'art. 272, p.p., C.P., per avere, a La Spezia, in epoca anteriore e sino al 17.11.1931, fatto propaganda a favore del Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero coi loro difensori la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si venne ad accertare,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di La Spezia nel dicembre 1931 aveva denunciato i giudicabili perché era venuta a sapere che il Galazzo, quale partecipante alla organizzazione comunista rivoluzionaria, aveva consegnato dei manifestini sovversivi da diffondere al Guerrato, il quale a sua volta ne aveva distribuiti a compagni di lavoro. Però a dibattimento meglio chiariti i fatti si stabilì che il Galazzo ebbe a consegnare alcuni stampati, che secondo lui aveva per caso trovati, a Guerrato e che questi sorridendo ne consegnò uno a certo Perotti. Il quale non appena si accorse che si parlava di antifascismo tentò di restituirlo, ma lo stesso Guerrato lo rifiutò.

Il Commissario di P.S. affermò che il Galazzo subito gli disse che i manifestini erano stati da lui trovati per caso e che senza intenzione criminosa alcuna li aveva dati al Guerrato.

A sua volta quest'ultimo gli aveva subito confessato che senza aver preso visione dei manifestini ne aveva dato uno al Perotti che l'aveva però stracciato subito.

Lo stesso Commissario di P.S. diede favorevoli informazioni sui precedenti morali, penali e politici dei due imputati facendo anche conoscere che stampati del genere di quelli passati al Guerrato non erano stati mai diffusi.

Il Guerrato risultò figlio di un maresciallo di marina a riposo, iscritto al Partito Fascista dal 1922, ed il giudicabile fu volontario libico nella M.V.S.N., da poco congedato, ed era in attesa di essere richiamato in servizio.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza il dubbio che il Galazzo ed il Guerrato abbiano agito con finalità criminose. Ossia per svolgere attività propagandistica sovversiva.

E poiché anche per il Galazzo vennero a mancare elementi sufficienti per statuire che egli partecipava ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sulle altre ed a sopprimere violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, sorge l'ipotesi dubitativa che entrambi i giudicabili abbiano agito con leggerezza ma senza la volontà di svolgere opera antinazionale in favore del partito rivoluzionario comunista.

Di conseguenza il Collegio ritiene di dover dichiarare Galazzo e Guerrato assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti. Ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara Guerrato e Galazzo assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati rispettivamente

ascritti. Ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Galazzo Aldo e Guerrato Romolo, detenuti dal 19.11.1931, vengono scarcerati il 27.2.1932.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 5 del 7.1.1932, l'accusa nei confronti del Galazzo Aldo e Guerrato Romolo dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Ieroni Paolo, nato il 2.3.1911 a La Spezia, barbiere.

Reg. Gen. n. 868/1931

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Hartner Germano, nato il 16.3.1905 a Riva del Garda (Trento), operaio.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Bressanone (Bolzano), in giorno imprecisato del mese di agosto 1931, offeso con parole l'onore ed il prestigio del Capo del Governo;

2) del delitto di cui all'art. 290 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso il Governo del Re e le Forze Armate dello Stato, specificatamente la M.V.S.N.;

3) del delitto di cui all'art. 291 C.P., per avere, sempre nelle stesse circostanze, pubblicamente vilipeso il Fascismo e la Nazione italiana.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 282-290-291-23 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c., dichiara Hartner colpevole del solo reato di cui all'art. 291 C.P.c., in tal senso modificando il capo d'imputazione, e lo condanna ad 1 anno di

reclusione. Col pagamento delle spese di giudizio e di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Hartner, detenuto dall'8.9.1931 viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Avellino l'8.9.1932.

Il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 25.1.1933, a Hartner Germano il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 1006/1931

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Roncarati Augusto, nato il 30.5.1899 a San Venanzio di Galliera (Bologna), bracciante, detenuto dal 24.5.1931 al 27.2.1932.

IMPUTATO

Dei delitti di cui agli art. 79 - 122, p.p., 1° e 2° cpv., C.P. 1889, in relazione all'art. 278, p.p. e 1° cpv., C.P. vigente, per avere, in territorio di Galliera, in tempi diversi nel maggio 1931, con atti esecutivi della medesima risoluzione, pubblicamente offeso le loro Maestà il Re e la Regina d'Italia colle parole « abbasso il Re, abbasso la Regina ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 485 - 486 C.P. Esercito, dichiara Roncarati assolto per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli. Ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1061/1931

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Budicin Antonio, nato l'11.6.1908 a Rovigno d'Istria (Jugoslavia), fabbro.

IMPUTATO

1) del delitto di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in Firenze, in epoca anteriore e fino al 12.9.1931, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda a favore del detto partito;

2) del delitto previsto dall'art. 489, p.p., C.P., in relazione agli art. 476-482 stesso codice, per avere fatto uso di atti falsi (carta d'identità e passaporto) senza essere concorso nella falsità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si venne a stabilire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Rimini aveva notato la misteriosa presenza di un individuo che agiva con fare troppo circospetto. Perciò ritenendo che si trattasse di pericoloso sovversivo intensificò la vigilanza.

In seguito ad abili pedinamenti ed indagini gli agenti investigativi riuscirono a sapere che lo sconosciuto facendosi credere certo « Scabini Federico » di Giuseppe di anni 24, viaggiatore, nato e domiciliato a Trieste, si era fermato a Rimini fingendo di esercitare attività commerciale.

Che più volte si era allontanato per due o tre giorni lasciando nella stanza due valigie, facendo ritorno con treni provenienti da Firenze.

Di conseguenza nella sera del 13.9.1931, mentre si trovava in una casa reduce da un viaggio fatto a Firenze, venne arrestato.

Dichiarate false generalità, dichiarandosi « Scabini Federico, ecc. ecc. », sperava di farsi credere un viaggiatore di commercio; ma non appena gli agenti di P.S. gli rinvennero del materiale sovversivo propagandistico finì per confessare di essere « Budicin Antonio di Carlo, di anni 23, di Rovigno, comunista ». Specificò di appartenere alla Federazione Giovanile Comunista Italiana con sede a Parigi: ma dai primi di giugno 1931, passato alla sezione di Ginevra.

Espatriato clandestinamente nel luglio 1930 dal ponte di Sussak riparò in territorio jugoslavo, indi andò in Austria, Svizzera ed a Parigi, venendo in un primo tempo sussidiato dalle organizzazioni sovversive pro « Soccorso Rosso » di Vienna, di Zurigo e di Parigi.

Trasferitosi a Ginevra nell'agosto 1931 fu incaricato dai locali dirigenti del movimento comunista di recarsi in Italia quale « corriere e riorganizzatore del partito ».

A tal scopo fu munito di carte d'identità personali false, con passaporto svizzero pure falso; ed altresì di lire 3.000 italiane e 500 franchi francesi. Ebbe affidate inoltre due valigie a doppio fondo per importare dall'estero copiose stampe sovversive propagandistiche da consegnare a compagni di fede di Firenze e di Siena.

Partito da Ginevra il 2.9.1931 rientrò in Italia dalla frontiera di Domodossola facendo uso di passaporto svizzero falso. Andò a Firenze, Siena, Faenza e Rimini, incontrandosi con compagni di fede ai quali consegnò le stampe clandestine. Alloggiando negli alberghi declinò sempre false generalità, esibendo la carta d'identità falsa intestata a « Scabini Federico ».

Perquisito venne trovato in possesso di abbondante materiale sovversivo propagandistico che avrebbe dovuto consegnare ad altri esponenti comunisti, se non fosse stato arrestato.

Al dibattimento con fare spavaldo disse di appartenere al partito antinazionale; di essere venuto dall'estero per organizzare l'associazione rivoluzionaria comunista e per svolgere relativa propaganda. Confessò il suo

concorso nel falso, nel senso che la falsificazione dei documenti fu operata d'accordo con lui.

Non vi è dubbio che il Budicin, pertanto, con la sua opera criminosa si era reso colpevole dei delitti previsti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., e 476-482 C.P.c., in tal senso modificando i capi di accusa, in quanto nella fattispecie dell'attività sovversiva svolta dal giudicabile si ravvisano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ascrittigli.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; tenuto presente che il Budicin risulta assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato dal delitto di ricostituzione del Partito Comunista; condannato nel 1924 dalla Pretura di Rovigno per furto semplice e, nel novembre 1930, dalla stessa Pretura di Rovigno, per espatrio clandestino e per omesso pagamento della tassa sulle CC.GG.; il Collegio ritiene eque le pene: ai sensi dell'art. 270, p.p., C.P.c.: anni 6 di reclusione; per il disposto dell'art. 270, 2° cpv., C.P.c.: anni 2 di reclusione; in applicazione dell'art. 272 C.P.c.: anni 2 di reclusione; in base agli art. 476-482 C.P.c.: mesi 12 ridotti di $\frac{1}{3}$ per l'art. 482 C.P.c., ossia in mesi 8 di reclusione.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.c.) complessivamente lo condanna ad anni 10 e mesi 8 di reclusione. Con la interdizione perpetua; con anni 3 di libertà vigilata in considerazione della pericolosità dell'individuo specie per la natura particolare dei reati; col pagamento delle spese di giudizio e di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 23-29-73-77-228-229-476-482 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c., dichiara Budicin colpevole dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 476-482 C.P.c., in tal senso modificando il capo d'accusa rubricato e, operato il cumulo delle pene, complessivamente lo condanna ad anni 10 e mesi 8 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Budicin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.9.1934.

Detenuto dal 13.9.1931 al 13.9.1934.

Pena espiata: anni 3.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.10.1947, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.II.1945, n. 719.

Con successiva ordinanza del 3.2.1961 viene dichiarato estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - Per Budicin Antonio vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1009.

Reg. Gen. n. 102/1931

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Silvagni Paolo, nato il 1° 1.1896 a Bizzuno di Lugo (Ravenna), contadino.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P. 1889, per avere, in provincia di Ravenna, in epoche imprecisate e fino all'agosto 1927, in correità con altri, alcuni dei quali rimasti sconosciuti, preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista concertato, in omaggio alle superiori istruzioni direttive, di commettere a mezzo di proseliti e simpatizzanti, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 63 C.P. 1889 e 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e art. 120-252 C.P. 1889, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità con altri, istigato a mezzo della stampa a far sorgere in armi gli abitanti del Regno e suscitare la guerra civile;

3) dei reati di espatrio clandestino a scopo politico nell'agosto-settembre 1927, art. 160 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158, p.p., nuovo T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; e per non avere, nelle stesse circostanze anzidette, pagato la tassa di concessione governativa per passaporto, art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 1 R.D. legge 26.2.1931, n. 315; 2-23 C.P.c. vigente; 28-68 C.P.c. 1889; 488 C.P.P.c., dichiara Silvagni colpevole del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in tal senso modificando i capi d'imputazione; nonché di espatrio clandestino e di contravvenzione alla tassa sulle concessioni governative.

E, operato il cumulo giuridico delle pene, lo condanna ad anni 3 di reclusione, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; col pagamento delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Silvagni Paolo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 21.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 20.

Con ordinanza del 3.2.1961 il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - Per Silvagni vedi anche le pagg. 483-485 e 1023 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 ».

Reg. Gen. n. 163/1931

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Giavazzi Enrico, nato il 5.6.1902 a San Benedetto Po (Mantova), meccanico;

Sottili Ovidio, nato il 27.5.1904 a Suzzara (Mantova), contadino;

Torreggiani Erminio, nato il 24.6.1894 a Suzzara (Mantova), contadino;

Bianchi Bruno, nato il 28.7.1909 a Suzzara (Mantova), fabbro;

Bertuol Otello, nato il 9.10.1908 a Luzzara (Reggio Emilia), falegname;

Mastri Vittorio, nato il 18.3.1902 a Suzzara (Mantova), contadino;

Ruffini Vittorio, nato il 18.5.1903 a Suzzara (Mantova), agricoltore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte, nel 1930 e sino al maggio del 1931, del Partito Comunista ricostituito clandestinamente in Suzzara, Sailetto di Suzzara e Borgoforte (Mantova) dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della legge suddetta, per avere, in correità fra loro e con altri, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda mediante diffusione di stampe comuniste.

Il Giavazzi anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 e del cpv. dell'art. 6 della citata legge, per avere, in correità con Menotti Clarenzo, Fretta Agenore e Vincenzi Sante, nel 1930 e fino al maggio 1931, ricostituito in Suzzara, Sailetto di Suzzara e Borgoforte il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

4) del delitto di uso sciente di passaporto falso a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889, per avere fatto uso di detto passaporto ai primi di aprile 1931, quando espatriò per recarsi a Basilea;

5) del reato di espatrio clandestino a senso dell'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere espatriato clandestinamente per motivi politici, ai primi di aprile 1931, senza essere munito di regolare passaporto o di altro documento equipollente;

6) della contravvenzione all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, ed all'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, per non aver pagato nella circostanza di cui al precedente capo d'imputazione la tassa prescritta per i passaporti.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 6 del T.S.D.S..

Dopo espletata l'istruttoria, i denunciati che risultarono responsabili furono rinviati a giudizio divisi in due gruppi.

Ed all'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati del secondo gruppo nei riguardi dei quali si sono avute le seguenti risultanze:

Giavazzi Enrico: al dibattimento ha dichiarato di essere stato invitato dal Fretta a fare parte della Confederazione Generale del Lavoro e non del Partito Comunista, allo scopo di cercare lavoro per i disoccupati e di fare dimostrazioni davanti al Municipio per indurre le Autorità a dare lavoro e sussidi ai disoccupati.

Ha anche dichiarato di avere, in conformità delle istruzioni ricevute dal Fretta, formato in Suzzara dei gruppi ottenendo l'adesione di diversi compagni e di avere egli assunto la carica di capo gruppo.

Ha infine dichiarato di aver avuto contatti con un fiduciario forestiero presentatogli dal Fretta, di essere stato incaricato di mantenere il collegamento con costui, di aver preso parte alle riunioni tenute da esso fiduciario e di avere ricevuto dallo stesso manifestini inneggianti al 1° maggio per

distribuirli e di averli distribuiti; sempre però per la Confederazione Generale del Lavoro e non per il Partito Comunista.

Invece quando fu interrogato dalla P.S. fece più esplicite dichiarazioni dicendo che tutto ciò riguardava il Partito Comunista.

E quando si consideri che la sua attività era in rapporto diretto con quella del Fretta, autentico comunista, che egli manteneva il collegamento col fiduciario forestiero il quale faceva saltuarie apparizioni in Suzzara per tenere segrete riunioni e per portare manifestini per la propaganda e che questi manifestini erano intestati al Partito Comunista con l'emblema falce e martello e contenevano espressioni ed incitamenti conformi al programma ed ai metodi d'azione del Partito Comunista, come quelli sequestrati, non vi può essere dubbio che l'attività organizzativa del Giavazzi riguardasse il Partito Comunista.

Pertanto egli è raggiunto da sufficienti prove per essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, d'appartenenza al detto partito e di propaganda previsti e puniti rispettivamente dall'art. 4, p.p., 1° e 2° cpv., e dal cpv. dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, come è detto in rubrica.

Devesi però ritenere assorbito il reato minore d'appartenenza in quello maggiore di ricostituzione a senso dell'art. 78 C.P. 1889 per quel principio più volte affermato da questo Tribunale che la ricostituzione del Partito Comunista importa necessariamente l'appartenenza di esso.

Poiché dalla lettura fatta al dibattimento del primo interrogatorio reso dal Giavazzi alla P.S. è risultato che egli ha dichiarato d'essersi recato ai primi di aprile a Basilea — per prendere parte ad un congresso comunista — munito di passaporto falso, il P.M. ha ritenuto opportuno constatare al Giavazzi in udienza i reati di uso di passaporto falso a senso dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889, di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e di mancato pagamento della tassa sui passaporti a senso dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, reati non contestati in periodo istruttorio.

A tali contestazioni il Giavazzi ha negato d'essersi recato all'estero ai primi di aprile 1931, ed ha dichiarato d'avere detto ciò alla P.S. soltanto nel suo primo interrogatorio con l'intenzione di deviare le indagini che si stavano facendo, in quanto che egli non voleva far sapere che si era recato a Milano per prendere contatto con i dirigenti del Partito Comunista.

Il teste Commissario di P.S. Cibelli al dibattimento ha confermato la versione data dall'imputato dicendo che è suo convincimento che il Giavazzi nell'aprile 1931 non ha fatto il viaggio a Basilea sia perché le indagini da lui fatte in proposito gli hanno dato risultato negativo, sia perché lo stesso Giavazzi nei successivi interrogatori ha negato d'essere andato all'estero, dichiarando di aver detto ciò in primo tempo per disorientare le indagini della P.S..

In base a queste risultanze il Tribunale ritiene non raggiunta la prova dei reati contestati all'imputato Giavazzi al dibattimento e lo assolve da detti reati per insufficienza di prove.

Sottili Ovidio: questi al dibattimento si è dimostrato reticente dichiarando di non essere entrato a far parte del Partito Comunista, ma di essersi unito agli altri per cercare lavoro perché era disoccupato da otto mesi.

Invece quando fu interrogato dalla P.S. disse d'aver aderito al Partito Comunista per invito del Giavazzi, d'aver a sua volta ottenuto l'adesione di Torreggiani, d'aver avuto manifestini inneggianti al 1° maggio e di averli dati a Bianchi Bruno ed a Mastri Vittorio per spargerli per le vie.

Queste dichiarazioni trovano conferma in quelle rese da Torreggiani, da Bianchi e da Mastri.

E pertanto il Sottili deve essere ritenuto colpevole dei reati d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica.

Torreggiani Erminio: al dibattimento ha confermato quanto aveva dichiarato al Giudice Istruttore e cioè che alla fine di marzo 1931, per invito di Sottili, si unì ad un gruppo di disoccupati per cercare lavoro alle Autorità; che il Sottili lo mandò a ritirare un pacchetto di manifestini senza sapere che erano manifestini comunisti.

Invece dalle dichiarazioni rese in periodo istruttorio da Giavazzi e da Sottili risulta che il Torreggiani accettò di fare parte della cellula comunista di Suzzara e che ricevette da esso Giavazzi manifestini comunisti per diffonderli.

Pertanto non vi può essere dubbio sulla colpevolezza del Torreggiani in ordine ai reati a lui ascritti di appartenenza al Partito Comunista e di concorso nella propaganda, che sono integrati in tutti i loro elementi obiettivi e subiettivi.

Bianchi Bruno: costui è soldato effettivo al Deposito Gruppo Aerostieri di stanza a Roma.

Quando sono avvenuti i fatti che gli sono attribuiti egli si trovava a Suzzara, suo paese natio, in licenza di convalescenza fin dal novembre 1930.

Al dibattimento il Bianchi ha dichiarato d'aver partecipato alla riunione che si è tenuta ai primi di aprile 1931 in località Fornace e d'esservi andato per invito di tale Tampelloni (appartenente al primo gruppo d'imputati), ma d'essersi allontanato subito quando si accorse che si trattava di disoccupazione.

Ha anche dichiarato d'aver ricevuto dal Sottili due pacchi di manifestini, non per spargerli, ma per darli a Bertuol ed a Mastri e di averli dati senza sapere di che cosa trattassero.

Invece dal verbale dei carabinieri (a f. 3 Vol. 4°) risulta che egli quando fu interrogato dall'Arma ha dichiarato di appartenere alla cellula comunista, e quando poi fu interrogato dalla P.S. e dal Giudice Istruttore, pur negando di appartenere al Partito Comunista, ha confessato d'aver ricevuto dal Sottili i manifestini comunisti inneggianti al 1° maggio e di averli dati al Bertuol ed al Mastri per spargerli.

Costoro infatti hanno dichiarato anche al dibattimento che il Bianchi nel dare a loro i manifestini raccomandò che li spargessero in località dove non c'era sorveglianza di carabinieri né di militi.

Ciò dimostra che egli conosceva il contenuto di detti manifestini.

Pertanto non vi può essere dubbio sulla cosciente appartenenza del Bianchi all'organizzazione comunista di Suzzara e sulla sua collaborazione alla propaganda. E non può farsi a meno di deplorare che egli, per la sua qualità di militare e senza essere un disoccupato, abbia preso parte a tali manifestazioni comuniste.

Pertanto il Bianchi deve essere ritenuto colpevole dei reati che sono a lui ascritti in rubrica.

Bertuol Otello: al dibattimento ha dichiarato d'aver preso parte alla riunione tenuta in località Fornace in cui si parlò di recarsi in gruppi davanti al Municipio per chiedere lavoro; di avere avuto dal Bianchi un pacchetto di manifestini per spargerli per le vie con la raccomandazione di gettarli dove non c'era sorveglianza di carabinieri e di militi e di averli gettati in un fosso in prossimità del cimitero.

Dall'interrogatorio da lui reso alla P.S. risulta invece che egli sapeva, come tutti gli altri, di partecipare alla organizzazione comunista e di fare propaganda per la detta organizzazione.

E pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati che gli sono ascritti.

Mastri Vittorio: al dibattimento ha confermato le dichiarazioni fatte al Giudice Istruttore e cioè d'aver preso parte alla riunione tenuta nel marzo 1931 in casa di Ruffini; d'aver ricevuto il 30 aprile dal Bianchi un pacchetto di manifestini per diffonderli lungo le vie dove non c'era sorveglianza e di averli a sua volta gettati lungo la strada che da casa sua conduce a Suzzara.

Non vi può essere dubbio che egli sapesse che tutto ciò riguardava il Partito Comunista quando si consideri che davanti alla P.S. ha dichiarato esplicitamente di avere aderito al Partito Comunista per invito del Giavazzi e di avere ricevuto da costui, nel febbraio 1931, 10 copie del giornale «l'Unità» per diffonderle.

Pertanto anche egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli.

Ruffini Vittorio: è colui nella cui casa furono tenute due riunioni comuniste con l'intervento del fiduciario forestiero.

Egli al dibattimento ha detto che il Fretta lo pregò di permettere che nella sua casa si tenesse una riunione a scopo di divertimento.

Ma fattogli notare la enormità del suo mendacio, ha ripiegato dichiarando che in quelle riunioni si è parlato di cose economiche riguardanti i disoccupati.

Invece dal suo interrogatorio reso alla P.S. risulta che egli ha aderito al Partito Comunista per invito del Fretta e che ha anche aderito alla richiesta di mettere a disposizione del fiduciario la propria casa per le riunioni tenute nel dicembre 1930 e nel marzo 1931.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli e la sua responsabilità è aggravata non solo dal fatto d'aver dato ospitalità nella propria casa per le dette riunioni, ma anche dal fatto che egli è benestante e perciò non costretto dalla disoccupazione e dal bisogno di partecipare alla organizzazione comunista.

Accertata la colpevolezza degli imputati nel modo sopra specificato il Tribunale passa all'applicazione delle pene e nel determinarle per ciascuno tiene conto del grado di responsabilità di ognuno desunto dall'attività svolta e dalla pericolosità dimostrata.

A Giavazzi Enrico infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della legge citata.

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché il Giavazzi è da considerare persona socialmente pericolosa a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 3 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 suddetto codice.

A Ruffini Vittorio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 sopra citato.

E pertanto procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché anche il Ruffini è da ritenersi persona socialmente pericolosa a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla pena della reclusione inflittagli 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 stesso codice.

A ciascuno degli imputati Sottili Ovidio, Torreggiani Erminio, Bianchi Bruno, Bertuol Otello e Mastri Vittorio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopra citata;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. 1889 determina per ciascuno la complessiva pena in 3 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E poiché anche gli imputati suddetti devono essere considerati persone socialmente pericolose a norma ed agli effetti degli articoli già citati, aggiunge alla pena della reclusione come sopra inflitta a ciascuno 1 anno di libertà vigilata a norma dei citati articoli.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido, a norma dell'art. 488 C.P.P. vigente, al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche tenuto a rifondere le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati aventi attinenza con i reati devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6 cpv., legge 25.II.1926, n. 2008; 68-78 C.P. 1889; 202-203-133-228-229-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Giavazzi Enrico dai reati d'uso di passaporto falso, di omesso pagamento della relativa tassa e di espatrio clandestino per insufficienza di prove. Dichiarà il detto Giavazzi e tutti gli altri imputati colpevoli dei

reati a loro ascritti e condanna: Giavazzi, col concorso formale fra i reati di ricostituzione e di appartenenza, a 6 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Ruffini, a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Bertuol, Sottili, Torreggiani, Bianchi e Mastri, ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad 1 anno di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno anche le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 1° 4. 1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Giavazzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 13.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 5.

Ruffini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.11.1932.

Detenuto dal 5.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 7.

Mastri viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 2.

Bertuol viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 3.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 19.4.1932.

Bianchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 3.

Torreggiani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 4.

Sottili viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 3.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 1° 4.1932 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 14.11.1969.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 129 del 14.9.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di tutti, con l'esclusione del solo Giavazzi, in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda del medesimo nei confronti di:

Fornasari Guido, nato il 18.2.1897 a Suzzara (Mantova), fornaciaio;

Chiozzi Martino, nato il 10.11.1907 a Suzzara (Mantova), muratore;

Pasotti Arnaldo, nato il 4.3.1908 a Suzzara (Mantova), contadino;

Carnevali Giovanni, nato il 25.3.1904 a Suzzara (Mantova), muratore;

Ruffini Umberto, nato il 27.1.1901 a Motteggiana (Mantova), contadino.

Reg. Gen. n. 464/1931

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Falchetti Aldo, nato il 3.12.1899 a Roma, autista;

Vincon Alessandro, nato l'8.1.1904 a Roma, tipografo;

Moreschi Renato, nato il 29.1.1902 a Ronciglione (Viterbo), autista;

Cesaroni Domenico, nato il 27.4.1908 a Roma, falegname;

Gatti Pietro, nato il 5.7.1904 a Roma, autista;

Ubaldi Giovanni, nato il 22.4.1907 ad Auditore (Pesaro), contadino;

Fanelli Marzio, nato il 5.3.1899 a Sassocorvaro (Pesaro), nichelatore;

Losi Guglielmo, nato il 20.4.1911 a Roma, pittore.

IMPUTATI

Falchetti, Vincon e Moreschi:

1) del delitto di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 e del cpv. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Roma, dal marzo al giugno 1931, in correità fra loro, ricostituito il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Tutti:

2) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte di detto partito.

Falchetti e Vincon anche:

3) del delitto di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dell'art. 4 e del cpv. dell'art. 6 della citata legge, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, fatto propaganda comunista, mediante diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M. nelle sue richieste, i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue:

Nella primavera del 1931 l'Ufficio politico investigativo di Roma aveva notato una certa attività sovversiva nella Capitale che si manifestava mediante diffusione di un foglio poligrafato alla macchia intitolato « Il Lazio Comunista - Organo della Federazione Comunista Laziale ».

Di detto foglio si era fatta una larga diffusione per le strade periferiche, ed anche collocando numerose copie, di nottetempo, nelle autovetture di piazza che sogliono restare all'aperto.

Risultava inoltre che erano state spedite per posta copie di detto foglio anche fuori Roma. Difatti la Questura di Campobasso aveva dato notizia a quella di Roma che a Salcito erano giunte alcune copie in busta chiusa dirette al Podestà e ad altre persone.

Inoltre il 5.6.1931 l'ufficio di P.S. di Porta Maggiore sequestrava 64 manifestini comunisti che erano stati sparsi durante la notte lungo le vie periferiche denominate Aquila, Pigneto ed Acque Bullicanti.

Il 6.6.1931 l'Arma dei RR.CC. di Tor Pignattara sequestrava altri 60 manifestini sovversivi sparsi lungo la via Marranella e la via Tor Pignattara.

Nello stesso giorno venivano trovati e sequestrati nelle vie periferiche denominate Quintili e Tuscolana altri 50 manifestini inneggianti al comunismo ed imprecanti al fascismo.

Pertanto l'Autorità di P.S. procedeva all'arresto degli individui indiziati e dagli interrogatori di costoro risultava che a Roma si era costituito un comitato federale comunista che aveva lo scopo di fare propaganda e di attirare proseliti.

Denunziati gli arrestati, l'istruttoria raccoglieva elementi di prova a carico degli individui comparsi all'odierno dibattimento e le risultanze nei riguardi di ciascuno sono le seguenti.

Falchetti Aldo: al dibattimento ha dichiarato che ha sempre professato principi comunisti; che circa un anno avanti del suo arresto avendo conosciuto Vincon Alessandro, ed avendolo trovato dei suoi stessi sentimenti, si accordarono di costituire un comitato federale comunista laziale allo scopo di fare propaganda e di raccogliere aderenti. Saggiungendo che questa idea è venuta a loro spontaneamente senza avere rapporto con i dirigenti del Partito Comunista italiano.

Il Falchetti ha però negato che la costituzione di tale comitato avesse scopo organizzativo.

Ciò è in contrasto con quanto egli aveva dichiarato alla P.S. e al Giudice Istruttore e con la finalità stessa della propaganda comunista, la quale non ha altro scopo che di procurare aderenti alla organizzazione.

Ha dichiarato, inoltre, che egli ed il Vincon, verso la metà di maggio 1931, stabilirono di pubblicare un foglio intitolato « Il Lazio Comunista - Organo della Federazione Comunista Laziale » e che a tale scopo acquistarono un poligrafo a scatola ed altro materiale. Che egli in seguito ne acquistò un altro per proprio conto. Che tutto il detto materiale fu portato a casa sua e così egli ed il Vincon compilarono il primo numero del giornale, riproducendo circa 70 copie, che furono diffuse in parte da lui ed in parte dal Vincon durante la notte. Che dopo qualche giorno compilarono e stamparono manifestini di propaganda di varie specie, riproducendo un centinaio di copie ed egli durante la notte dal 4 al 5 giugno le diffuse nelle vie Pigneto e Prenestina con un'automobile di piazza da lui stesso guidata.

Ha dichiarato che, contrariamente a quanto egli disse in periodo istruttorio, il Moreschi, malgrado gli inviti da loro fatti, non ha voluto entrare a far parte del comitato federale ed è stato sempre contrario alla diffusione dei manifestini.

Ha aggiunto che egli, in periodo istruttorio, accusò il Moreschi come facente parte del comitato perché ha creduto che questi avesse per primo accusato lui ed il Vincon davanti alla P.S..

Nella perquisizione eseguita in casa del Falchetti al momento dell'arresto furono trovati e sequestrati: 2 poligrafi; 200 fogli di carta per poligrafo; 1 foglio intestato « Il Lazio Comunista Anno I n. 2 - Organo della Federazione Comunista Laziale 1° 6. 1931 »; 1 foglio contenente scritti di carattere politico; 2 quaderni in cui sono ricopiati discorsi di uomini politici ed una bandiera rossa. Questo materiale conferma le dichiarazioni rese dal Falchetti.

E pertanto egli è raggiunto da sufficienti prove per essere ritenuto colpevole dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione di un'associazione comunista a senso della p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; di appartenenza a detta asso-

ciazione a senso del 1° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge e di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dell'articolo suddetto.

Vincon Alessandro: anche costui al dibattimento ha fatto le stesse dichiarazioni del Falchetti confessando di avere costituito col detto Falchetti il comitato federale comunista laziale a scopo di propaganda e di averlo coadiuvato alla riproduzione e diffusione del giornale e di altri manifestini comunisti.

Negli interrogatori resi alla P.S. e al Giudice Istruttore il Vincon ha detto esplicitamente che il comitato aveva altresì lo scopo di procurare aderenti e che si è ottenuta l'adesione di vari compagni fra cui gli attuali imputati.

Pertanto anche il Vincon è raggiunto da prove sufficienti per essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda a lui ascritti.

Moreschi Renato: costui è conducente di automobili ed è stato altre volte sottoposto a procedimento penale per i reati politici ed assoggettato all'ammonizione. Egli è stato arrestato il giorno 8.6.1931 perché il Falchetti ed il Vincon lo hanno indicato all'Autorità di P.S. come appartenente al comitato federale.

Il Moreschi, non solo al dibattimento ma anche davanti alla P.S. e al Giudice Istruttore, pur confessando di essere stato invitato da Falchetti e da Vincon di entrare a far parte del comitato federale, ha però sempre dichiarato di essersi rifiutato di partecipare al comitato ed alla organizzazione stessa e di essersi anche dimostrato contrario alla diffusione di stampe.

E per dare credito al suo rifiuto ha dichiarato che egli, essendo di principi repubblicani, non poteva prendere parte ad una associazione comunista.

Ora il Falchetti ed il Vincon al dibattimento hanno ritrattato le accuse da loro fatte, in periodo istruttorio, dicendo che il Moreschi, da loro invitato, ha sempre rifiutato la sua partecipazione ed hanno dato alle loro accuse una verosimile spiegazione.

Ma poiché è risultato che il Moreschi, malgrado i suoi rifiuti, si è trovato varie volte in compagnia del Falchetti e del Vincon e che presenziasse ai loro discorsi sulla organizzazione comunista, non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la sua colpevolezza in ordine ai reati a lui ascritti; ed è il caso di assolverlo per insufficienza di prove e di scarcerarlo se non è detenuto per altra causa.

Cesaroni Domenico: al dibattimento ha dichiarato di avere accettato l'invito fattogli dal Vincon di entrare a far parte dell'organizzazione comunista, ma di aver rifiutato la carica di capo settore di Trastevere.

Invece davanti alla P.S. e al Giudice Istruttore ha dichiarato che fu nominato dal Vincon capo settore di Trastevere con l'incarico di riscuotere le quote mensili dagli altri compagni e che accettò tale carica e riscosse da Ubaldi e da Losi le quote mensili.

Queste dichiarazioni trovano conferma in quelle di Ubaldi e di Losi i quali anche al dibattimento hanno confermato di avere versato le loro quote al Cesaroni dal quale essi dipendevano.

E pertanto il Cesaroni deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista come in rubrica.

Gli imputati Gatti Pietro, Ubaldi Giovanni, Fanelli Marzio e Losi Guglielmo hanno confessato, in periodo istruttorio, di avere dato la loro adesione all'organizzazione comunista e di avere pagato le quote mensili. Ma al dibattimento hanno cercato di attenuare la loro responsabilità dichiarando di avere agito per debolezza senza rendersi conto di ciò che facevano.

Poiché, per le stesse dichiarazioni da loro rese alla P.S., deve essere escluso che essi non sapessero che l'organizzazione fosse comunista, devono essere ritenuti colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista a loro ascritto.

Ma nella considerazione che si tratta di una semplice partecipazione senza avere svolto alcuna attività, è il caso di accordare ai suddetti quattro imputati il beneficio delle attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P. 1889, ed al Losi anche quello dell'età minore degli anni 21 a senso dell'art. 56 stesso codice, ed anche ridurre la pena a norma dell'art. 6 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008.

Passando quindi all'applicazione delle pene il Tribunale le determina secondo il grado di responsabilità di ciascun imputato, come si è detto avanti, dell'attività svolta e della pericolosità dimostrata.

Nei riguardi degli imputati Falchetti Aldo e Vincon Alessandro ritiene assorbito il reato di appartenenza in quello di ricostituzione a norma dell'art. 78 C.P. 1889, per quel principio più volte affermato da questo Tribunale che la ricostituzione di un'associazione comunista importa necessariamente anche l'appartenenza ad essa.

Conseguentemente infligge a ciascuno dei due suddetti imputati:

— per il reato di ricostituzione 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del suddetto art. 4 della stessa legge.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici. Poiché il Falchetti ed il Vincon devono essere ritenuti individui socialmente pericolosi a norma ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla pena della reclusione, come sopra inflitta a ciascuno, 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 stesso codice.

A Cesaroni Domenico infligge per il reato di appartenenza all'associazione comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopra citata. E poiché anche egli è da considerarsi individuo socialmente pericoloso a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 1 anno di libertà vigilata a senso degli art. 228-229 stesso codice.

A ciascuno degli imputati Gatti Pietro, Ubaldi Giovanni, Fanelli Marzio e Losi Guglielmo, colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista, prendendo norma dal 1° cpv. dell'art. 4 e dalla p.p. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, per le circostanze diminuenti avanti accennate, infligge 1 anno di reclusione ed 1 anno di interdizione dai pubblici uffici.

Ritenuto che i condannati sono, a senso dell'art. 488 C.P.P., obbligati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati aventi attinenza con i reati devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 56-59-68-78 C.P. 1889; 202-203-133-228-229-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Moreschi Renato dai reati ascrittigli per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna: Falchetti e Vincon, col concorso formale fra il reato di ricostituzione e quello di appartenenza, ciascuno a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Cesaroni a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad 1 anno di libertà vigilata; Gatti, Ubaldi, Fanelli e Losi, col beneficio delle

attenuanti generiche, e per il Losi anche della minore età, ciascuno ad 1 anno di reclusione e ad 1 anno di interdizione dai pubblici uffici.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno anche le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 2.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Moreschi, detenuto dall'8.6.1931, viene scarcerato il 2.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Falchetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 18.11.1932.
Detenuto dal 6.6.1931 al 18.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 12.

Vincon viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.11.1932.
Detenuto dal 6.6.1931 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 6.

Cesaroni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.
Detenuto dal 6.6.1931 al 10.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 4.

Losi, detenuto dal 13.6.1931, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.6.1932.

Il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 24.11.1937, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 12.2.1938.

Fanelli, detenuto dall'11.6.1931, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.6.1932.

Ubaldi, detenuto dal 10.6.1931, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 10.6.1932.

Gatti, detenuto dal 6.6.1931, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.6.1932.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 24 del 4.2.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò:

a) di non doversi procedere, per insufficienza di prove in ordine ai delitti di ricostituzione e propaganda del Partito Comunista, nei confronti di Cesaroni Domenico, Gatti Pietro, Ubaldi Giovanni, Fanelli Marzio e Losi Guglielmo;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Moreschi Renato in ordine al delitto di propaganda del Partito Comunista;

c) di non doversi procedere, perché nel momento in cui commise i reati era minore degli anni 18 e non aveva capacità di intendere e di volere, nei confronti di:

Grandicelli Cesare, nato il 4.11.1913 a Roma, meccanico;

d) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Truglia Spartaco, nato il 31.1.1900 a Roma, falegname;

Mazzone Agostino, nato il 27.8.1902 a Roma, muratore;

Mariani Dante, nato l'11.6.1906 a Cantalupo in Sabina (Rieti), manovale;

Zeppa Crescentino, nato l'11.10.1906 a Tavoletto (Pesaro), maiolicaro;

Battazza Guido, nato il 1°.10.1903 a Tavoletto (Pesaro), autista.

Reg. Gen. n. 743 - 783 - 798/1931

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Alpi Carlo, nato il 18.10.1909 a Monghidoro (Bologna), pittore;

Rossi Giovanni, nato il 5.3.1905 a Parma, calzolaio;

Barbieri Virginio, nato il 14.1.1907 a Parma, panettiere;

Grignaffini Alfredo, nato il 29.1.1905 a Parma, imbianchino;

Papini Bruno, nato il 15.9.1907 a Parma, operaio;

Cella Elide, nato il 10.8.1900 a Colorno (Parma), muratore;

Manzini Mario, nato il 24.5.1898 a Parma, facchino;

Perazzi Gualtiero, nato il 23.9.1888 a Parma, operaio;

Bologna Giuseppe, nato il 3.9.1905 a Parma, muratore;

Pedrelli Mario, nato il 23.4.1906 a Parma, muratore;

Ferretti Aldo, nato l'8.3.1912 a Reggio Emilia, barbiere;

Franchi Emidio, nato il 29.12.1910 a Reggio Emilia, barbiere;

Mattioli Paride, nato il 10.9.1910 a Viadana (Mantova), calzolaio;

Pessina Alberto, nato il 24.12.1908 a Traversetolo (Parma), meccanico;

Pattera Bruno, nato il 7.4.1912 a Parma, vetraio;

Mattioli Bruno, nato il 26.9.1911 a Parma, vetraio;

Coruzzi Tullio, nato il 20.9.1908 a Parma, barbiere;

Fava Renato, nato il 29.11.1911 a Parma, inserviente d'ambulatorio chimico;

Arduini Augusto, nato il 17.6.1908 a Parma, cementista;

Ramenghi Armando, nato il 12.6.1911 a Bologna, elettricista;

Dal Monte Giovanni, nato il 2.1.1899 a Castel San Pietro (Bologna), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P.c., per avere, sino a luglio 1931, appartenuto, in Parma e Bologna, al Partito Comunista e per avere fatto propaganda a favore del detto partito.

L'Alpi Carlo, il Grignaffini Alfredo ed il Barbieri Virginio, inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P.c., per avere, sino a luglio 1931, costituito, in Parma e Bologna, il Partito Comunista degli adulti.

L'Alpi Carlo, il Grignaffini Alfredo, il Ferretti Aldo ed il Franchi Emidio, del pari:

3) del delitto di cui all'art. 266, 1° cpv., C.P.c., per avere, in Parma e dintorni, pubblicamente, a mezzo di diffusione di manifestini, istigato militari alla disobbedienza.

L'Alpi Carlo, ancora:

4) del reato di cui all'art. 489, p.p., in relazione agli art. 476 - 489 C.P.c., per avere usato false tessere del Fascio, false carte d'identità e certificati penali falsi, senza essere concorso nella falsità;

5) di espatrio clandestino determinato da motivi politici (commesso nell'aprile 1931), ai sensi dell'art. 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, nonché di contravvenzione agli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 1 della legge 26.2.1931, n. 315, sulle CC.GG., per non aver pagato la relativa tassa del passaporto;

6) di porto indebito di distintivo del P.N.F. determinato da movente politico, ai sensi dell'art. 213 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

Il Dal Monte Giovanni, infine:

7) di resistenza a pubblico ufficiale, commessa in Bologna il 25.4.1931, ai sensi dell'art. 337 C.P.c..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalle emergenze dell'orale dibattimento e dalla relativa lettura degli atti processuali si venne a statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Compagnia dei RR.CC. di Parma e la Questura di Bologna alla fine del dicembre 1930 avevano accertato che nelle province di Parma e Bologna si andava svolgendo attività sovversiva mediante larga diffusione di materiale propagandistico.

Intensificate le indagini, con abili e pazienti pedinamenti, fu possibile individuare i maggiori esponenti del movimento locale comunista « giovanile » e degli « adulti », nonché alcuni emissari dell'organizzazione centrale residenti nel Regno ed all'estero.

Fra gli attuali giudicabili si era costituito il partito, col comitato federale per gli « adulti » e per i « giovani », e si erano formati le zone e i settori, coi relativi capi zona e capi settore. Ogni settore, a Parma, era stato poi diviso in quattro gruppi ed i settori erano distribuiti tre nell'oltre torrente ed uno in Parma nuova.

Per svolgere la propria opera criminosa spesso si riunivano segretamente fra loro concertando manifestazioni antinazionali e stampando alla macchia materiale propagandistico perfino di istigazione alla disobbedienza militare.

Dalle confessioni degli imputati e dalle testimoniali scaturirono prove di specifica accusa a carico di:

Alpi Carlo di anni 22, residente nel Belgio. Era stato inviato in Italia dalla centrale del partito come interregionale dei « giovani ». Perciò passando per Milano, Bologna, Reggio Emilia, Modena e Parma si tenne a contatto coi sovversivi locali; presenziando altresì parecchie riunioni clandestine con l'intervento dei federali e dei compagni di fede delle organizzazioni « giovanili » e degli « adulti ».

In tutte le sue peregrinazioni fece uso di pseudonimi facendosi credere « Lionelli Alfredo » di Firenze e « Masarona Luigi » di Roma; possedendo

a tal uopo certificati di identità personali e documenti in genere falsi, sui quali aveva posto firme false e le proprie fotografie.

Portò dall'estero materiale sovversivo nascosto in valigie a doppio fondo, consegnandolo ad un « corriere » del centro interno come da ordini impartitigli.

Una prima volta rimpatriò nel marzo 1931 entrando per la frontiera di Modane, munito di passaporto falso intestato ad Annibale Berton, e ritornò in Francia il 6.4.1931 clandestinamente e per movente politico.

Il 2 luglio successivo ricomparve nel Regno attraverso la frontiera di Domodossola con passaporto falso francese intestato a Gerard.

Passando per Milano, Bologna, Svizzera, Parma, Modena, Reggio Emilia, distribuì denaro e stampe.

Per meglio sfuggire agli organi tutori dell'ordine pubblico si era munito di tessera falsa del Fascio di Roma e portava il distintivo del P.N.F..

Barbieri Virginio, di anni 25, di Parma. Comunista noto. Funzionava da segretario federale degli « adulti » e capo del movimento sovversivo della provincia parmense. Perciò diede la propria deleteria attività in combutta con l'Alpi, riorganizzando il Partito Comunista e svolgendo la propaganda (1).

Grignaffini Alfredo, di anni 27, di Parma. Comunista noto fin dal 1925 perché iscritto alla cellula « Guido Tosini » ed alla squadra « Picelli ».

Era federale degli « adulti » e serviva di collegamento con l'organizzazione giovanile; incaricato della propaganda provvedeva alla stampa ed alla diffusione del materiale clandestino, avendo a tal uopo ricevuto un poligrafo portato dall'Alpi e passato al Barbieri.

Nella perquisizione domiciliare gli sequestrarono abbondanti manifestini da lui stampati, pronti per la diffusione predisposta per il 1°.8.1931.

D'accordo con l'Alpi provvide alla stampa del manifesto rinvenuto nella fabbrica Bornioli, avuto in bozza dal Mattioli Paride e passato in copie al Pattera per la diffusione; nonché alla stampa di manifestini antimilitaristi incitanti alla disobbedienza i militari del 61° e 62° Reggimento di Fanteria.

Papini Bruno, di anni 24, di Parma. Federale, incaricato del lavoro sindacale. Nel maggio 1931 assieme al fiduciario del partito andò a Modena per ritirare un pacco di stampe comuniste per curarne la diffusione. Confessò pienamente tutta la sua deleteria opera criminosa nell'organizzazione antinazionale.

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pagg. 508 e 512.

Mattioli Paride, di anni 20, di Parma. Membro della federazione giovanile e capeggiatore del movimento.

In combutta coi maggiori esponenti del comunismo prendeva parte alle riunioni segrete svolgendo anche fattiva opera propagandistica. Passò perciò bozze di manifesti da stampare al Grignaffini, ritirandone delle copie per diffonderle. Raccolse denaro pro « Soccorso Rosso ».

Ramenghi Armando, di anni 20, di Bologna. Disimpegnava le funzioni di segretario dell'organizzazione giovanile di Bologna. Ricevette l'Alpi all'arrivo a Bologna facendolo alloggiare in casa Ariatti. Ebbe in consegna dallo stesso Alpi la somma di lire 875 per le spese di propaganda, nonché un cliché portato dall'estero con abbondanti stampe clandestine da diffondere. Coadiuvò il latitante Orlandi nella preparazione del materiale propagandistico da divulgare nella ricorrenza del 1° agosto.

Ferretti Aldo, di anni 19, di Reggio Emilia. Membro della federazione giovanile di Reggio. Coadiuvò nell'attività sovversiva i capeggiatori del movimento rivoluzionario.

Presentò il cugino, soldato Franchi, al Grignaffini, per concordare assieme a quest'ultimo la diffusione tra i militari del 61° e 62° Fanteria di manifestini istiganti gli stessi militari alla disobbedienza. A tal uopo il Ferretti consegnò il relativo copione, ricevuto dall'Alpi, al Grignaffini e quest'ultimo, non appena stampati i manifestini, andò in caserma per effettuare la consegna di un pacco di tanto incendiario materiale sovversivo al Franchi. Commettendo così, il Ferretti, il solo delitto di cui all'art. 266 C.P.c.: in quanto vennero a mancare prove sufficienti di reità in ordine a quello previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P.c..

Franchi Emidio, di anni 21, di Reggio Emilia, soldato del 62° Fanteria. Pressato dal cugino Ferretti, dal quale era aiutato finanziariamente, accettò di portare al campo un pacco di 300 manifestini incitanti alla disobbedienza i militari. Nascosti nel tascapane, dopo alcuni giorni e durante il periodo delle manovre, una notte gettò nell'accampamento, poco lontano dalla sua tenda, detti manifestini. A carico suo non emersero elementi sufficienti di reità dai quali potesse scaturire la prova che il Franchi appartenesse al Partito Comunista ed avesse fatto altra diffusione di stampe sovversive, oltre a quelle antimilitariste diffuse fra i militari.

Affacciandosi il dubbio che abbia agito senza partecipare all'associazione rivoluzionaria comunista e cioè abbia commesso il delitto di cui all'art. 266 C.P.c. indotto dal cugino Ferretti, pericoloso sovversivo, necessita dichiarare assolto il Franchi in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda generica sovversiva, per insufficienza di prove.

Pessina Alberto, di anni 22, di Parma. In combutta con Mattioli partecipò attivamente al movimento « giovanile » dando ospitalità nel suo negozio per il collegamento fra « interregionali » e « federali ».

Era depositario delle stampe comuniste che riceveva dal Mattioli per poi distribuirle.

Pattera Bruno, di anni 19, di Parma. Membro del federale « giovanile », prese parte ai convegni segreti, ebbe manifesti comunisti di propaganda dal Grignaffini per la distribuzione agli affiliati al partito. Egli stesso ne buttò nello spogliatoio dello stabilimento Bormioli.

Rossi Giovanni, di anni 26, di Parma. Di buoni precedenti e di buona famiglia che vive agiatamente di lavoro.

Traviato da cattivi amici entrò a far parte dell'organizzazione comunista. Minato dalla tubercolosi forse non ebbe la forza di ribellarsi ai compagni e diede la propria opera all'organizzazione giovanile.

Però non si raccolsero elementi sufficienti di reità per affermare che svolse altresì attività propagandistica. Di conseguenza egli deve essere assolto da tale delitto per insufficienza di prove.

Dal Monte Giovanni, di anni 32, di Bologna. Era stato indicato come pericoloso vecchio comunista: ma all'udienza rifulsero circostanze in base alle quali si può fortemente dubitare che i gravi precedenti politici segnalati dalla P.S. si riferiscano ad omonimo.

Sulle responsabilità nella presente processura scaturì solo la prova che apparteneva al Partito Comunista e mancarono invece indizi sufficienti per affermare che svolse opera propagandistica.

Del pari non si raccolsero prove sufficienti per stabilire che il Dal Monte, semplicemente fermato dagli agenti di P.S. perché sospettato sovversivo, usò violenza o minaccia a pubblico ufficiale mentre tentava di fuggire gettandosi dall'automobile che lo trasportava in Questura. Potendo sorgere il dubbio che invece abilmente sia riuscito ad eludere la vigilanza degli agenti stessi.

Di conseguenza il Dal Monte deve essere assolto per insufficienza di prove in ordine ai delitti di cui agli art. 272, p.p., e 337 C.P.c..

Mattioli Bruno, di anni 19, di Parma. Apparteneva al Partito Comunista indotto ad iscriversi dal Pattera. Non furono raccolti elementi sufficienti per stabilire che svolse opera propagandistica: ed allora deve essere assolto per insufficienza di prove per quanto concerne detto reato.

Pedrelli Mario, di anni 25, di Parma. Trovandosi disoccupato fu sollecitato a partecipare all'organizzazione sindacale comunista. Egli pure

deve essere assolto per insufficienza di prove dal delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P.c., essendo venuti a mancare gli indizi sufficienti di reità.

Fava Renato, di anni 19, di Parma, Coruzzi Tullio, di anni 22, di Parma ed Arduini Augusto, di anni 22, di Parma. Risultarono iscritti al movimento comunista indotti dal Pessina: a carico loro non risultarono elementi sufficienti per dire che esplicarono attività propagandistica, per cui necessita assolverli per insufficienza di prove dal reato di propaganda.

Dalla esposizione dei fatti emerge ad evidenza la prova che il Partito Comunista aveva organizzato associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura proletaria, a sopprimere violentemente tutte le altre classi sociali ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. Svolgendo a tal uopo deleteria fattiva opera propagandistica, mediante diffusione di materiale sovversivo stampato alla macchia nel Regno ed importato dall'estero a mezzo di emissari che viaggiavano con valigie a doppio fondo.

Capeggiatore dell'opera di riorganizzazione del partito era l'Alpi coadiuvato assai efficacemente dal Barbieri e dal Grignaffini.

Con costoro parteciparono al movimento antinazionale « adulti » svolgendo altresì la relativa propaganda: il Papini, il Mattioli Paride, il Pattera, il Pessina, il Ramenghi ed il Ferretti. Quest'ultimo però commettendo il delitto di istigazione di militari a disobbedire alle leggi e non di propaganda generica comunista. Reato di istigazione compiuto assieme all'Alpi ed al Grignaffini col concorso anche del soldato Franchi.

Se il Rossi, il Dal Monte, il Fava, il Coruzzi, il Mattioli Bruno, l'Arduini ed il Pedrelli vennero assolti dall'imputazione di propaganda generica comunista, invece gli stessi coimputati risultarono responsabili di appartenenza alla accennata associazione rivoluzionaria.

L'Alpi poi, per adempiere le sue funzioni di interregionale dei « giovani » e per mantenere i contatti diretti con l'estero, espatriando clandestinamente e senza pagare la tassa sulle CC.GG. del passaporto, si munì di passaporti, di carte d'identità e di documenti personali in genere falsi, concorrendo nella falsità di detti atti; nonché di distintivo del P.N.F. che indebitamente portava per movente politico.

Pertanto con la loro opera criminosa i giudicabili si sono resi responsabili rispettivamente dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 266, 1° cpv., 476 in relazione all'art. 482 C.P.c.; nonché dei reati di cui agli art. 160 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, 213 detta legge di P.S. 1931, n. 773.

In quanto nella fattispecie dell'attività sovversiva da ognuno esplicita si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivi e soggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze dibattimentali; considerata la pericolosità dei maggiori esponenti del movimento comunista ed i loro precedenti, nonché la natura particolare dei reati, specie del delitto di istigazione alla disobbedienza dei militari, commesso persino col concorso di un militare e di propaganda comunista; ritenuto che taluni imputati, perché disoccupati, furono indotti a partecipare all'organizzazione rivoluzionaria antinazionale da cattivi amici; ed infine che il Rossi, di buoni precedenti e di buone condizioni di famiglia, è altresì minato dalla tubercolosi; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

— in applicazione dell'art. 270, p.p., C.P.c.: all'Alpi ed al Barbieri anni 6 ciascuno; al Grignaffini anni 5;

— per il disposto dell'art. 270, 2° cpv., C.P.c.: all'Alpi, al Barbieri, al Pattera ed al Pessina anni 3 ciascuno; al Mattioli Paride, al Ramenghi ed al Grignaffini anni 2 ciascuno; al Papini, al Ferretti, al Rossi, al Dal Monte, al Mattioli Bruno, al Pedrelli, al Fava, al Coruzzi ed all'Arduini anni 1 ciascuno;

— ai sensi dell'art. 272, p.p., C.P.c.: all'Alpi, al Barbieri, al Mattioli Paride, al Papini ed al Ferretti anni 5 ciascuno; al Grignaffini ed al Ramenghi anni 3 ciascuno; al Pattera ed al Pessina anni 1 ciascuno;

— per il disposto dell'art. 266, 1° cpv., C.P.c.: al Ferretti anni 5; al Franchi anni 4; all'Alpi ed al Grignaffini anni 2 ciascuno;

— in base all'art. 476 in relazione all'art. 482 C.P.c.: all'Alpi anni 1;

— ai sensi dell'art. 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773: all'Alpi anni 2 e lire 20.000 di multa;

— in applicazione dell'art. 213 legge di P.S. 1931, n. 773: all'Alpi anni 1 e lire 3.000 di multa;

— per il disposto dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 legge 26.2.1931, n. 315: all'Alpi lire 300 di tassa sulle CC.GG..

Operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.c.) e tenuto conto che nei confronti del soldato Franchi devesi applicare l'art. 28 C.P. Esercito, e cioè sostituire alla reclusione ordinaria la reclusione militare, complessivamente condanna:

— l'Alpi ad anni 20, lire 23.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.;

— il Barbieri ad anni 14;

— il Grignaffini ad anni 12;

- il Mattioli Paride ad anni 7;
- il Papini ed il Ferretti ad anni 6 ciascuno;
- il Ramenghi ad anni 5.

Tutti alla reclusione.

L'Alpi, il Barbieri, il Grignaffini, il Mattioli Paride, il Papini ed il Ferretti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di libertà vigilata (art. 77-29-228-229 C.P.c.).

Il Ramenghi con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 e 3 anni di libertà vigilata.

Il Pessina ed il Pattera ad anni 4 di reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 e 2 anni di libertà vigilata.

Il Rossi, il Dal Monte, il Mattioli Bruno, il Pedrelli, il Fava, il Coruzzi e l'Arduini ad anni 1 ciascuno di reclusione.

Il Franchi ad anni 4 di reclusione militare, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, nonché alle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina, infine, la confisca delle somme di denaro e degli oggetti in giudiziale sequestro.

Erano stati denunziati del pari Cella, Manzini, Perazzi e Bologna. Però a carico di loro vennero a mancare indizi sufficienti di reità per affermare che loro pure appartenevano realmente all'associazione sovversiva e svolgevano la relativa propaganda.

Perciò devono essere assolti per insufficienza di prove dalle due imputazioni loro ascritte, ordinandosi la immediata loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 266, 1° cpv., 476 in relazione al 482, 337-23-29-73-77-81-228-229-230 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c.; 28-485-486 C.P. Esercito; 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 213 della legge di P.S. 1931; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, dichiara assolti per insufficienza di prove: Perazzi, Bologna, Cella e Manzini in ordine a tutti i reati loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; Rossi, Ferretti, Dal Monte, Fava, Coruzzi, Mattioli Bruno, Arduini e Pedrelli dal reato di

propaganda comunista ed il Franchi anche di appartenenza al detto partito; Dal Monte, anche, dal delitto di cui all'art. 337 C.P.c..

Ritenendoli assieme ad Alpi, Grignaffini, Barbieri, Papini, Mattioli Paride, Pattera e Pessina colpevoli degli altri reati rispettivamente loro ascritti, modificando però la rubrica nei confronti dell'Alpi considerandolo responsabile di concorso nella falsità degli atti a lui sequestrati.

Ed operato il cumulo delle pene, tenuto conto che nei confronti del Franchi deve applicarsi l'art. 28 C.P. Esercito e cioè sostituire alla reclusione ordinaria la reclusione militare, complessivamente condanna: Alpi ad anni 20, lire 23.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.; Barbieri ad anni 14; Grignaffini ad anni 12; Mattioli Paride ad anni 7; Papini ad anni 6; Ferretti ad anni 6; Ramenghi ad anni 5.

Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di libertà vigilata.

Pattera e Pessina ad anni 4 di reclusione ciascuno, con 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di libertà vigilata.

Rossi, Dal Monte, Mattioli Bruno, Pedrelli, Fava, Coruzzi ed Arduini ad anni 1 ciascuno di reclusione.

Franchi ad anni 4 di reclusione militare.

Tutti, poi, al pagamento in solido delle spese di giudizio, alle spese di custodia preventiva oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina, infine, la confisca delle somme di denaro e degli oggetti in giudiziale sequestro.

Roma, 5.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bologna, detenuto dal 21.7.1931, Perazzi e Cella, detenuti dal 24.7.1931 e Manzini, detenuto dal 26.7.1931, vengono scarcerati il 5.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Alpi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.7.1934.

Detenuto dal 25.7.1931 al 25.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) dichiara inammissibile, con ordinanza del 13.3.1959, l'istanza inoltrata dall'Alpi tendente ad ottenere che la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 5.4.1932 « venga annullata in applicazione dell'art. 1 del D.L. 27.7.1944, n. 159, trattandosi di condanna pronunciata in base a disposizioni penali emanate a tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo ».

La Corte di Cassazione così motiva la sua decisione: « La condanna inflitta all'Alpi si riferisce agli art. 270-272 del C.P., intesi a tutelare la personalità dello Stato nelle sue esigenze fondamentali, e non già le istituzioni e gli organi politici creati dal fascismo, per il che, anche dopo la caduta del regime fascista, i predetti articoli sono rimasti in vigore, non essendo consentito comprenderli fra le disposizioni penali che si dovevano ritenere abrogate, con riferimento all'art. 1 del già citato D.L. 27.7.1944, n. 159 ».

Barbieri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 16.4.1934.

Detenuto dal 16.4.1931 al 16.4.1934.

Pena espiata: anni 3.

Grignaffini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.7.1933.

Detenuto dal 18.7.1931 al 18.7.1933.

Pena espiata: anni 2.

Mattioli Paride viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste il 12.II.1932.

Detenuto dal 18.7.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 24.

Papini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 15.II.1932.

Detenuto dal 22.7.1931 al 15.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 23.

Ferretti viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 13.II.1932.

Detenuto dal 25.7.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 18.

Ramenghi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 25.7.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 15.

Pattera viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.II.1932.

Detenuto dal 17.7.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 25.

Pessina viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.II.1932.

Detenuto dal 19.7.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 23.

Franchi viene scarcerato dal Reclusorio Militare succursale di Gaeta il 12.II.1932.

Detenuto dal 24.7.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 18.

Rossi, detenuto dal 22.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Parma il 22.7.1932.

Dal Monte, detenuto dal 25.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere il 25.7.1932.

Mattioli Bruno, detenuto dal 21.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere il 21.7.1932.

Pedrelli, detenuto dal 25.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere il 25.7.1932.

Fava, detenuto dal 19.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Spoleto il 19.7.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre l'11.4.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 19.2.1942.

Coruzzi, detenuto dal 19.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere il 19.7.1932.

Arduini, detenuto dal 18.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Spoleto il 18.7.1932.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale), in accoglimento della motivata richiesta inoltrata alla Procura Generale dal Capo dell'Ufficio

del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari di Guerra soppressi, Dr. Floro Roselli, dichiara, con sentenza emessa in camera di consiglio il 19.11.1963, giuridicamente inesistente, nei confronti di tutti gli imputati (compreso Alpi Carlo e coloro che vennero assolti per insufficienza di prove), la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 5.4.1932.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) così motiva la sua decisione: « Le sentenze emesse dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per fatti del genere vanno annullate in quanto le condanne riportate dagli imputati si riconnettono ad attività diretta a sovvertire il regime fascista e la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime stesso, onde trova applicazione l'art. 1 del D.L. 27.7.1944, n. 159, che sancisce tale annullamento ».

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 20 del 28.1.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di:

a) non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di tutti — ad eccezione di Alpi, Barbieri e Grignaffini — in ordine al delitto di cui all'art. 270, p.p. e 2° cpv., C.P.;

b) non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine a tutti i reati loro addebitati nei confronti di:

Peschieri Bruno, nato il 1° 1.1906 a Parma, operaio (1);

Cesoi Luigia, nata il 14.11.1891 a Bologna, donna di servizio;

Silvestrini Federico, nato il 5.7.1901 a Fontanelice (Bologna), esercente.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, l'accusa anche nei confronti del latitante Orlandi Luigi, nato il 1° 10.1909 a Bologna, meccanico.

Per Orlandi, tratto in arresto il 29.1.1932, vedi stesso volume, sentenza n. 93, della Commissione Istruttoria.

(1) Per Peschieri vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 508.

Reg. Gen. n. 124/1931

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Marcuzzi Amleto, nato il 2.II.1912 a Udine, falegname;

Chiandoni Bernardino, nato il 29.I.1911 a Gemona (Udine), sarto;

Zanuttini Perseo, nato il 19.6.1908 a Cussignacco (Udine), pittore;

Chianduzzi Quirino, nato il 17.10.1904 a Cussignacco (Udine), falegname;

De Pauli Edoardo, nato il 23.12.1907 a Udine, meccanico;

Chiandoni Armando, nato il 31.12.1908 a Cussignacco (Udine), falegname;

Periz Giovanni, nato il 14.9.1908 a Udine, meccanico;

Tondo Angelo, nato il 6.2.1904 a Paderno (Udine), falegname;

Pollo Mario, nato il 24.9.1911 a Cormons (Gorizia), elettricista;

Basello Giovanni, nato il 22.9.1901 a Castions di Strada (Udine), liutaio operaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in provincia di Udine ed altrove, nella primavera del 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Gli stessi, meno Pollo Mario, inoltre:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Basello Giovanni, ancora:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 citata legge, per avere, sempre nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nel marzo 1931 furono arrestati Ghini Celso e Cugini Desiderio, interregionali comunisti [già giudicati da questo Tribunale Speciale (1)], e furono loro sequestrate tre serie di identiche cartoline illustrate con annessi criptogrammi indicanti nomi e recapiti di fiduciari di collegamento della clandestina organizzazione comunista in Italia. Per tali criptogrammi furono individuati, fra gli altri, i rubricati Marcuzzi, Chiandoni Bernardino e Pollo, fiduciari delle rispettive località di residenza: Udine, Cussignacco e Cormons.

Gli stessi furono avvicinati da un agente di P.S. che, esibendo per ciascuno una delle indicate cartoline di riconoscimento, si qualificò per funzionario del Partito Comunista e chiese di essere posto in contatto con gli organizzatori locali.

Il Marcuzzi riferì allo pseudo emissario comunista sulla situazione locale e lo rassicurò di avere affisso i manifestini di propaganda consegnatigli dal rubricato Tondo Angelo.

(1) Per Ghini e Cugini vedi sentenza n. 72 nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 471.

Il Chiandoni Bernardino, in una predisposta riunione nei pressi del cimitero di Cussignacco, presentò quali compagni i prevenuti De Pauli, Chiandussi e Zanuttini.

Il Pollo affermò di non aver potuto ancora lavorare per il partito a causa della presenza in Cormons di numerosi agenti di P.S. ed a causa della mancanza di materiale di propaganda.

Nelle abitazioni dei tre predetti fiduciari di collegamento furono rinvenute e sequestrate le cartoline di riconoscimento identiche a quelle sequestrate ai predetti Ghini e Cugini ed esibite dal falso emissario comunista.

I sopra nominati furono perciò arrestati.

Dalle loro prime dichiarazioni risultò che attivi affiliati alla scoperta organizzazione erano anche i rubricati Chiandoni Armando, Periz e Basello nonché tal Biondini Ezio del quale — essendo latitante — si è preliminarmente ordinata la sospensione del dibattimento.

Chiandoni e Periz furono arrestati e il Basello, che si trovava a Genova, saputosi ricercato, si costituì due mesi e mezzo dopo e cioè il 22.6.1931.

Tutti furono denunciati a questo Tribunale.

Dall'istruttoria formale che ne seguì, gli imputati, meno il Pollo ed il Basello, confessarono che, istigati dal ripetuto interregionale Cugini, dal Biondini, dal Marcuzzi e dal Tondo erano entrati a far parte del clandestino Partito Comunista nei primi mesi del 1931 e avevano fatto analoga propaganda o concorso in essa; che avevano tenuto riunioni, particolarmente in casa di Chiandoni Bernardino, coll'intervento del Cugini; che avevano formato un comitato di dirigenti composto dal Periz, dai fratelli Chiandoni e dal Zanuttini; che il Periz, Chiandoni Bernardino e Zanuttini avevano aiutato il Cugini nel trasporto di una valigia a doppio fondo contenente materiale di propaganda, da Udine a Padova, da Padova a Udine e da questa città a Venezia. Il Chiandoni Armando era reduce dalla Francia e dal Belgio dove s'era imbevuto di teorie comuniste.

Pertanto i prevenuti furono dalla Commissione Istruttoria, con sentenza 22.12.1931, rinviati a giudizio per rispondere dei reati rubricati.

All'orale dibattimento il Basello ha respinto, come in istruttoria, ogni addebito. Ha dimostrato che all'epoca dei fatti, e precisamente nella seconda metà di febbraio, egli per ragioni di lavoro e con commendatizie della federazione fascista dell'artigianato di Udine, s'era trasferito a Genova e che mai aveva professato idee sovversive. D'altro canto i suoi accusatori Marcuzzi e Tondo hanno ritrattato, nella parte che si riferiva al Basello, le dichiarazioni istruttorie, spiegando che avevano fatto il nome del Basello: il Marcuzzi perché sapeva che Basello, nella cui bottega di liutaio aveva lavorato quale apprendista, si era trasferito altrove senza lasciare alcuna traccia di sé e per scagionare così il Tondo che in effetti era stato a reclutarlo; il Tondo perché nell'interrogatorio gli era stato detto che il Marcuzzi

aveva fatto il nome del Basello e perché accusando questi rafforzava quanto Marcuzzi aveva detto ed alleviava la propria responsabilità.

Appare al Collegio attendibile quanto hanno detto in udienza i due predetti, anche perché in realtà il Basello risulta di buoni precedenti ed immune da rimarchi politici.

Chianduzzi e De Pauli hanno confermato di essere stati adescati il primo dal Chiandoni Armando e l'altro dal Zanuttini, di avere partecipato, perché indottivi, ad una riunione, ma hanno insistentemente asserito che furono ingannati circa la vera entità del movimento e che, non appena compresero di che cosa si trattava, recedettero. In verità si tratta di giovani operai inesperti e di buoni sentimenti e, pertanto, non sembra inverosimile quanto essi asseriscono.

Per ciò che concerne il Chianduzzi si rileva dal contenuto delle lettere — sequestrate e allegate agli atti — dirette alla madre ed al parroco del suo paese che si tratta di un giovane semplice e di buoni sentimenti.

Tutti gli altri imputati, meno il Pollo, che ha riconfermato i suoi dinieghi, sebbene raggiunto dalla irreputabile prova del teste, agente di P.S. Brunetti Giovanni, sono pienamente confessi.

Il Periz, il Zanuttini e il Chiandoni Armando furono più particolarmente a contatto con il pericoloso ed esaltato Cugini, ma anche il Marcuzzi e il Chiandoni Bernardino esplicarono notevole attività di partito mediante riunioni e diffusioni di manifestini; meno ne esplicò il Tondo sebbene abbia concorso nella propaganda portando al Marcuzzi un pacco di manifestini sovversivi avuti dal Biondini.

Tutti, meno il Pollo ed il Basello che negano, fanno insistenti proteste di pentimento di quanto di delittuoso hanno commesso non sapendo, come affermano, le conseguenze cui andavano incontro.

Si tratta di operai assillati dalle promesse di miglioramenti economici fatte loro dal Biondini e dal Cugini.

Date le suesposte risultanze il Tribunale ritiene di giustizia assolvere il Basello per non aver commesso il fatto, il Chianduzzi ed il De Pauli per non provata reità in ordine al dolo, relativamente a quanto loro viene attribuito in accusa, e ordinare in conseguenza la loro scarcerazione (art. 485-486 C.P. Esercito).

Nei fatti commessi dagli altri ed accertati, invece, ravvisa gli estremi giuridici, soggettivi ed oggettivi, dei reati loro attribuiti come in epigrafe.

Ritiene di dover applicare il beneficio di cui all'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, ai minori degli anni 21 Marcuzzi, Chiandoni Bernardino e Pollo (art. 56 C.P. 1889), legge speciale e codice applicanti ai sensi dell'art. 2, 3° cpv., C.P..

E commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascun imputato ritiene di condannare in concreto alla reclusione:

— Periz, Chiandoni Armando e Zanuttini a complessivi anni 4 ciascuno (anni 3 per l'appartenenza e anni 3 per la propaganda cumulati a norma dell'art. 68 C.P. 1889);

— Tondo a complessivi anni 3 (risultanti dal cumulo di 2 anni per ciascuno dei reati di cui sopra);

— Marcuzzi e Chiandoni Bernardino anni 2 ciascuno (risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 4 per ciascuno dei due reati di cui sopra);

— Pollo ad anni 1 per il reato di appartenenza solo rubricato.

Per tutti i condannati consegue il pagamento in solido delle spese processuali e l'interdizione dai pubblici uffici; per ugual durata della pena nei riguardi dei tre minori predetti e perpetua per gli altri.

Ritiene il Collegio particolarmente opportuno, data la pericolosità sociale dei condannati, meno il Pollo, di infliggere loro anni 2 di libertà vigilata ai sensi degli art. 200-215-228-229 C.P., in relazione alle analoghe disposizioni del R.D. 28.5.1931, n. 601.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68 C.P. 1889; 2, 3° cpv., 200-215-228-229 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Periz Giovanni, Zanuttini Perseo, Tondo Angelo, Chiandoni Armando, Chiandoni Bernardino, Marcuzzi Amleto e Pollo Mario responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, con la diminuzione per l'età nei riguardi di Marcuzzi, Pollo e Chiandoni Bernardino e, fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna alla reclusione: Periz, Zanuttini e Chiandoni Armando ad anni 4 ciascuno; Tondo ad anni 3; Marcuzzi e Chiandoni Bernardino ad anni 2 ciascuno; Pollo ad anni 1. Questi ultimi tre all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena e gli altri all'interdizione perpetua; tutti, meno il Pollo, ad anni 2 di libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve dai reati loro addebitati: Basello Giovanni per non aver commesso il fatto; Chianduzzi Quirino e De Pauli Edoardo per non provata reità; ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 6.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Chianduzzi e De Pauli, detenuti dal 7.4.1931, e Basello, detenuto dal 22.6.1931, vengono scarcerati il 6.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Periz viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.
Detenuto dall'8.4.1931 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 3.

Chiandoni Armando viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Palianza il 13.II.1932.
Detenuto dall'8.4.1931 al 13.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 5.

Zanuttini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.II.1932.
Detenuto dal 7.4.1931 al 12.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 5.

Tondo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Bari l'11.II.1932.
Detenuto dal 22.4.1931 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 19.

Chiandoni Bernardino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 10.II.1932.
Detenuto dal 7.4.1931 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 3.

Marcuzzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 10.II.1932.
Detenuto dal 7.4.1931 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 3.

Pollo, detenuto dal 9.4.1931, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.4.1932.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 188 del 22.12.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò:

a) di non doversi procedere nei confronti degli imputati di cui alla sentenza n. 29 pronunciata dal T.S.D.S. il 6.4.1932 — ad eccezione di Ba-

sello Giovanni — in ordine al reato di « appartenenza al Partito Comunista » per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere nei confronti di Pollo Mario in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto;

c) di non doversi procedere nei confronti di:

Malisani Corino, nato il 30.12.1905 a Udine, contadino;

Clochiatti Pio, nato il 18.6.1906 a Povoletto (Udine), agricoltore;

in ordine al reato di « appartenenza al Partito Comunista » per non aver commesso il fatto e in ordine ai reati di « ricostituzione del Partito Comunista e di aver fatto propaganda del suddetto partito » per insufficienza di prove;

d) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al reato di « appartenenza al Partito Comunista » nei confronti del latitante:

Biondini Ezio, nato il 26.12.1907 a Udine, operaio.

Nei confronti del latitante Biondini Ezio la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa di aver provveduto a ricostituire il disciolto Partito Comunista ad Udine ed altrove nel 1931.

Dal Registro Generale del T.S.D.S. non risulta che il procedimento in questione nei confronti di Biondini Ezio sia stato definito. (Per Biondini Ezio vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 403).

Reg. Gen. n. 758/1931

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mantovani Girolamo, nato il 1°.6.1892 ad Ariano (Rovigo), bracciante;

Biscuola Giuseppe, nato il 28.5.1904 a Ferrara, elettromeccanico;

Angelino Vincenzo, nato il 19.4.1901 a Vignale (Alessandria), cameriere;

Perotti Giuseppe, nato il 10.1.1904 a Sali (Vercelli), operaio di officina;

Marzoli Alberto, nato l'8.3.1903 a Bazzano (Bologna), falegname;

Giacchetti Renato, nato il 2.7.1903 a Sesto Fiorentino (Firenze), ceramista;

Trombetti Gustavo, nato il 12.10.1905 a Castel San Pietro (Bologna), cameriere;

Zecchini Umberto, nato il 21.1.1901 a Venezia, meccanico;

Corradi Vincenzo, nato il 4.9.1890 a Fidenza (Parma), meccanico;

Bonetti Giuseppe, nato il 16.4.1903 a Verona, meccanico;

Lamberti Artidoro, nato il 1°.1.1906 ad Ariano (Rovigo), orologiaio.

IMPUTATI

I primi sette:

1) del delitto previsto e punito dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., C.P.c., per avere, in Milano e provincia, in epoca anteriore e fino all'11.7.1931, costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e per

aver fatto propaganda a favore di esso a mezzo di distribuzione di stampe sovversive.

Gli ultimi quattro:

2) del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P.c., per avere, in Milano e provincia, in epoca anteriore e fino all'11.7.1931, appartenuto al Partito Comunista.

Il Marzoli, inoltre:

3) del delitto previsto e punito dall'art. 489, in relazione agli art. 476-482 C.P.c., per aver fatto uso di passaporto e carta d'identità falsi;

4) di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

5) della contravvenzione di cui all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 legge 26.2.1931, n. 315, per non aver pagato la tassa sulle CC.GG. del passaporto.

L'Angelino Vincenzo, altresì:

6) di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

7) della contravvenzione di cui all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, per non aver pagato la tassa sulle CC.GG. del passaporto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. sulle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalle risultanze dell'orale dibattimento, che meglio precisarono gli elementi di specifica accusa già raccolti negli atti istruttori, si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori di Milano, nel luglio 1931, avevano notato frequenti manifestazioni sovversive clandestine, mediante diffusione, nella città e provincia, di copioso materiale propagandistico stampato alla macchia.

Attraverso pazienti e diligenti indagini nonché abili pedinamenti, gli agenti investigativi erano riusciti a conoscere che taluni degli attuali giudi-

cabili con fare troppo circospetto si riunivano per le strade, nelle abitazioni ed altresì negli esercizi pubblici.

Arrestati, di fronte al molto e compromettente materiale di specifica accusa ad essi sequestrato, fecero ampie e chiare confessioni.

E quantunque, all'udienza, taluno abbia tentato di attenuare la propria opera criminosa svolta, fu possibile ricostruire i fatti secondo le singole responsabilità.

E cioè a Milano si andavano riorganizzando le file del Partito Comunista con efficace penetrazione fra operai « adulti » e « giovani ».

A tal uopo si tenevano segreti convegni nella trattoria « Toscana » di via Cardinale Ascanio Sforza, al caffè della « Spiga d'oro »; più spesso poi all'aperto come nelle piazze Aspromonte, Baracca, Piola, Piemonte, ecc.. In modo particolare i maggiori esponenti del movimento sovversivo si riunivano nell'ufficio del partito di via Galla Placidia n. 10, tenuto dal Biscuola.

Scopo dei convegni, oltre che per provvedere all'opera propagandistica da esplicare mediante la distribuzione delle stampe comuniste, era principalmente quello di impartire le istruzioni sul modo di addivenire alla organizzazione degli affiliati e sul modo di procurare sempre nuovi proseliti e simpatizzanti: infiltrandosi nelle officine e, sfruttando specialmente le condizioni economiche del momento, cercare d'aizzare l'elemento operaio contro il Regime.

Dovevansi, inoltre, preparare su vasta scala manifestazioni per la giornata rossa del 1°.8.1931 e perciò era stato consegnato il ciclostile al Meani (1); era stata acquistata dall'Angelino la macchina tipografica per aumentare la produzione e la diffusione dei manifestini; ed era stata data del pari la macchina da scrivere al Biscuola.

Si erano ormai costituite numerose cellule coi capi cellula negli stabilimenti della città, come le « Officine Radaelli », le « Vetriere milanesi », la « Veloz », la « Moto meccanica Bianchi », l'« Alfa Romeo », la « Cerutti », la « Nathan Ubaldi », la « Borletti », l'« Arte tipografica », la « O.M. », la « Pirelli », la « Marelli », la « Miani Silvestri », ecc.. E già si stavano formando le « zone » ed i « settori ».

Con sentenza della Commissione Istruttoria erano stati rinviati a giudizio 25 imputati e per economia di giudizio tutti i giudicabili erano stati divisi in due gruppi. Per ogni gruppo si erano stabilite le singole responsabilità attraverso la rispettiva attività criminosa compiuta, più chiaramente definita a dibattimento. Appartengono al primo gruppo:

Angelino Vincenzo, noto sovversivo, mentre si recava in casa Biscuola venne arrestato. Egli era uno dei maggiori esponenti del movimento comu-

(1) Vedi stesso volume sentenza T.S.D.S. n. 31, pag. 174.

nista milanese e si faceva chiamare dai compagni « Alfredo ». Con lo pseudonimo di « Arturo » o « Gibs » era noto a Torino, avendovi svolto attività sovversiva nel febbraio e marzo 1931.

Il 22.3.1931 era ritornato in Francia, espatriando clandestinamente, ed il 7 maggio era rientrato in Italia col mandato di riorganizzare il Partito Comunista a Milano.

L'opera sua era retribuita con lire 1.075 mensili, oltre alle spese.

Sostituendo altro funzionario noto col nomignolo di « Arnò » era riuscito a costituire la federazione comunista degli « adulti » e dei « giovani ».

Facendo uso di valigie a doppio fondo aveva importato copioso materiale propagandistico, in parte sequestratogli.

Biscuola Giuseppe, era stato fiduciario dei sindacati fascisti nell'officina elettromeccanica Lombarda. Conosciutovi l'Angelino accettò di cooperare con lui e con gli altri maggiori esponenti del partito; affittò a tal uopo un appartamento in via Galla Placidia n. 10, già scelto dall'Angelino stesso, che lo pagò con lire 200. Il Biscuola veniva retribuito dal partito con lire 600 mensili, oltre alloggio e rifusione delle spese.

In casa teneva un ufficio completo sovversivo: macchina da scrivere con tutti gli accessori, numerose circolari della direzione generale del partito, corrispondenza, schede riempite e da riempire, con notizie di carattere sindacale, riguardanti vari stabilimenti industriali della città, pacchi di manifestini con le indicazioni dei paesi ai quali erano diretti; insomma abundantissimo materiale dal quale emergeva tutta la vasta organizzazione per costituire il partito e per svolgere la propaganda. A lui stesso, all'atto dell'arresto, furono sequestrati due pacchi di stampati con scritti sopra a lapis la destinazione di Prato Centenario. In casa sua si davano convegno i capeggiatori del movimento « adulti » e « giovani », e presso di lui venivano convocate le riunioni segrete e distribuite le stampe.

Mantovani Girolamo, pregiudicato per reati comuni e vecchio sovversivo. Iniziò assieme all'Angelino, al Patergnani ed al Pizzagalli; essendo stato a sua volta iniziato dal pericoloso comunista Lojacono detto « Grappa » di Padova.

Dirigeva la propaganda provvedendo a far pervenire stampati ed ordini ai vari affiliati nella zona di città.

Per l'attività antinazionale che andava svolgendo, in combutta con gli altri capeggiatori, percepiva la retribuzione di lire 1.100 mensili.

Perotti Giuseppe, sovversivo noto, arrestato mentre stava per entrare in casa del Biscuola.

Era conosciuto nell'ambiente sovversivo con lo pseudonimo di « Armando Battista ».

Nella perquisizione domiciliare gli sequestrarono materiale propagandistico e numerosi documenti falsi (passaporto, tessera del P.N.F., tessera dell'O.N.D., 2 certificati penali, 6 carte d'identità personali) che si presume dovessero servire a compagni di fede.

Da una lettera, in giudiziale sequestro, risultò che esercitava anche funzioni ispettive fuori della zona di Milano.

Nel 1922 espatriò regolarmente recandosi in Francia; nel giugno 1930 rientrò in Italia per ordine della centrale comunista con incarico di riorganizzare le file del partito e di esplicare attività propagandistica. Perciò fu munito di documenti personali, di valigia a doppio fondo piena di stampe clandestine ed ebbe altresì la somma di lire 5.000.

Deleteria risultò l'opera da lui prestata assieme agli altri compagni.

Marzoli Alberto, ex confinato politico, espatriato clandestinamente per motivi politici. Abitava sotto il falso nome di « Bozzi Arturo » (come da carta d'identità e da certificato penale falsi, alla formazione dei quali aveva concorso apponendovi firme false e le fotografie proprie, trovatigli nella perquisizione personale).

Teneva pure una lettera e corrispondenza varia direttegli dal partito.

Esercitava funzioni di carattere organizzativo e mansioni non superiori a quelle del comitato federale. Era riuscito a formare varie cellule negli stabilimenti industriali della città: « Radaelli », « Alfa Romeo », « Cerutti », « Borletti », ecc..

Dopo il suo arrivo dalla Francia l'organizzazione comunista cominciò a funzionare anche gerarchicamente e finanziariamente col denaro da lui portato dall'estero e, da una lettera sequestratagli, emerse che per il partito aveva girato l'Italia settentrionale (1).

Giacchetti Renato, già assolto dal Tribunale Speciale, nell'agosto 1928, per insufficienza di prove (2).

Expatriato clandestinamente per motivi politici era rientrato in Italia col mandato di riorganizzare le file comuniste giovanili e di svolgere azione propagandistica.

A tal uopo fu provvisto di valigia a doppio fondo, di stampe e di denaro; tanto che gli sequestrarono la somma residuante di lire 2.300.

Fu trovato in possesso di una lettera della centrale comunista, vi era l'ordine che rientrasse in Francia, stabilendogli perfino l'itinerario da fare ed era altresì precisato che doveva essere sostituito nelle funzioni dal Trombetti, che sarebbe venuto appositamente da Ginevra, non appena egli Giac-

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 559.

(2) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 749.

chetti fosse espatriato clandestinamente. Infatti quest'ultimo stava predisponendosi a lasciare Milano.

Gli furono sequestrati documenti personali comunisti, una macchina da scrivere, numerosa corrispondenza del partito e molto materiale sovversivo.

Trombetti Gustavo, già assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale nel 1928 (1).

Venuto espressamente da Ginevra ebbe continui incontri in casa Biscuola col Giacchetti e con l'Angelino per poter sostituire nelle funzioni direttive lo stesso Giacchetti. Egli pure venne in Italia provvisto di valigie a doppio fondo, materiale propagandistico e denaro.

Svolse pericolosa opera antinazionale ed in data 11.12.1931 scrisse dal carcere una lettera diretta al compagno di fede Gobbi di Vienna per dirgli «che è dolente di rimanere qua per non trovarsi a lottare a fianco dei compagni... che però anche qua non devono disarmare, ecc.».

Corradi Vincenzo, di buoni precedenti. Faceva parte dell'organizzazione, iscritto alla cellula dello stabilimento «Breda». Indiziato dal Biscuola ebbe particolari rapporti di carattere politico coi vari coimputati, in modo particolare col Biscuola che lo aveva nominato capo cellula.

Dalla esposizione suenunciata dei fatti scaturisce ad evidenza la prova che funzionari del Partito Comunista, taluno venuto dalla Francia e dalla Svizzera, agli ordini delle proprie gerarchie supreme residenti nel Regno od all'estero, si erano trasferiti a Milano per riorganizzare l'associazione rivoluzionaria comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura degli operai e contadini sulle altre classi sociali, sopprimendole e sovvertendo gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

A tal uopo disponevano di denaro anche importato dall'estero nonché di copioso materiale sovversivo.

Erano riusciti a costituire cellule e a creare le gerarchie in parecchi stabilimenti industriali della città e provincia, gettando le basi per un movimento antinazionale organizzato dai «giovani» e dagli «adulti» diviso in zone e settori.

Funzionava del pari il cosiddetto «ufficio legale del partito» in diretta corrispondenza con gli organi centrali e la direzione, per produrre nonché distribuire le stampe clandestine per mezzo di compagni di fede incaricati del collegamento e di agenti propagandistici.

(1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929», pag. 92.

Opera di ricostruzione della dittatura proletaria ebbero a svolgere il Marzoli, l'Angelino, il Giacchetti, il Mantovani, il Trombetti, il Perotti ed il Biscuola, tutti vecchi affiliati al Partito Comunista che esplicavano altresì la propaganda sovversiva.

Il Marzoli, il Giacchetti e l'Angelino per eseguire il rispettivo mandato espatriarono clandestinamente per movente politico e senza pagare la tassa sulle CC.GG. del passaporto.

Ed il Marzoli, poi, concorse alla formazione dei vari documenti falsi sequestratigli.

Il Corradi, invece, appartenne alla rivoluzionaria associazione accettando la carica di capo cellula.

Con la loro opera criminosa tutti i giudicabili si sono resi rispettivamente colpevoli dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., 476 in relazione all'art. 482 C.P.c. in tal senso modificando il relativo capo d'accusa; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, sulle CC.GG.. In quanto nella fattispecie dell'attività antinazionale compiuta da ognuno si vengono a ravvisare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che integrano la configurazione giuridica dei reati loro ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze dibattimentali, considerata la pericolosità dei maggiori esponenti del movimento comunista e tenuti presenti i loro precedenti, il Collegio è di avviso di irrogare le seguenti pene:

— in applicazione dell'art. 270, p.p., C.P.c.: al Marzoli, all'Angelino, al Giacchetti, al Mantovani, al Biscuola, al Trombetti ed al Perotti, anni 6 ciascuno;

— per il disposto dell'art. 270, 2° cpv., C.P.c.: al Marzoli, all'Angelino, al Giacchetti, al Mantovani, al Biscuola, al Trombetti, al Perotti ed al Corradi, anni 2 ciascuno;

— ai sensi dell'art. 272, p.p., C.P.c.: al Marzoli, all'Angelino, al Giacchetti, al Mantovani, al Biscuola, al Trombetti ed al Perotti, anni 2 ciascuno;

— in base all'art. 476 in relazione all'art. 482 C.P.c.: al Marzoli, mesi 8;

— in applicazione dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773: al Marzoli, all'Angelino ed al Giacchetti, anni 2 ciascuno, con lire 20.000 di multa;

— per il disposto degli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315: al Marzoli, all'Angelino ed al Giacchetti, lire 300 di tassa sulle CC.GG..

Ed operato il cumulo delle pene ai sensi dell'art. 73 C.P.c., complessivamente condanna:

— Marzoli ad anni 12 e mesi 8, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.;

— Angelino e Giacchetti ad anni 12, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG. ciascuno;

— Mantovani, Trombetti, Perotti e Biscuola ad anni 10 ciascuno;

— Corradi ad anni 2.

Tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione di Corradi; tutti con anni 3 di libertà vigilata, tranne pel Corradi al quale viene limitata ad anni 1 (art. 77-29-228-229-230 C.P.c.).

Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, alle spese di preventiva custodia (art. 488-274 C.P.P.c.) oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio anche Zecchini, Bonetti e Lamberti per rispondere di appartenenza alla organizzazione rivoluzionaria comunista.

Però, meglio chiarite le risultanze istruttorie, si affacciarono dei dubbi nei confronti di tutti e tre i giudicabili; per cui, essendo venuti a mancare indizi sufficienti per affermare la rispettiva reità, è d'uopo assolverli per insufficienza di prove, ordinando la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 476 in relazione all'art. 482 C.P.c.; 23-29-73-77-81-228-229-230 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c.; 485-486 C.P. Esercito; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, dichiara Zecchini, Bonetti e Lamberti assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene tutti i rimanenti imputati colpevoli dei reati rispettivamente ascritti; il Giacchetti, poi, anche di espatrio clandestino nonché di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. del passaporto.

E modificando la rubrica nei confronti di Marzoli, consideratolo invece responsabile di concorso nella falsità dei documenti personali a lui sequestrati; operato il cumulo complessivo delle pene condanna: Marzoli ad anni 12 e mesi 8, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.; Angelino e Giacchetti ad anni 12, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa

sulle CC.GG. ciascuno; Mantovani, Trombetti, Perotti e Biscuola ad anni 10 ciascuno; Corradi ad anni 2.

Tutti alla reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione di Corradi al quale viene limitata ad anni 1, tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, alle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 8.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Lamberti Artidoro, detenuto dal 12.2.1932, Bonetti Giuseppe e Zecchini Umberto, detenuti dal 22.7.1931, vengono scarcerati l'8.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Mantovani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 13.7.1934.

Detenuto dal 13.7.1931 al 13.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Rovigo il 15.3.1923 è ritenuto colpevole dei reati di lesioni personali e oltraggio e condannato alla pena complessiva di 8 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 120 di multa.

Biscuola avrebbe dovuto essere scarcerato il 13.7.1934, ma venne scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.6.1934 per essere stato ammesso al beneficio della libertà condizionata concessa con decreto emesso dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto De Francisci il 12.6.1934.

Detenuto dal 13.4.1931 al 12.6.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 1 e giorni 29.

Il Biscuola « fu ammesso al beneficio della libertà condizionata in considerazione delle prove di ravvedimento fornite, della condotta serbata durante l'espiazione della pena e del dissenso politico dimostrato con gli altri detenuti serbanti le idee comuniste ».

Il 26.8.1932 si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e dai genitori l'11.5.1932; istanza respinta.

Angelino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.7.1934.

Detenuto dal 13.7.1931 al 13.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Perotti viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Saluzzo il 13.7.1934.

Detenuto dal 13.7.1931 al 13.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Marzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 16.7.1934.

Detenuto dal 16.7.1931 al 16.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Giacchetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 14.7.1934.

Detenuto dal 14.7.1931 al 14.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

Trombetti viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi il 14.7.1934.

Detenuto dal 14.7.1931 al 14.7.1934.

Pena espiata: anni 3.

A seguito di istanza inoltrata dal Trombetti tendente ad ottenere, ai sensi dell'art. 1 del D.L. 27.7.1944, n. 159, l'annullamento della sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S. il 24.9.1928 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 92) e la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. l'8.4.1932, la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 2.5.1946, ha annullato solamente la sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria dichiarando che la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. poteva essere annullata solamente a seguito dello speciale giudizio di revisione speciale regolato dal D.L. 1^o.2.1945, n. 105, e dal D.L. 5.10.1944, n. 316.

Corradi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.11.1932.

Detenuto dal 22.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 18.

Reg. Gen. n. 758/1931

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Patergnani Enrico, nato il 28.2.1903 ad Ariano (Rovigo), meccanico;

Pizzagalli Francesco, nato il 17.11.1893 a Milano, tipografo;

Abbiati Giulio Cesare, nato il 5.11.1906 a Lodi (Milano), meccanico;

Muzzarelli Giovanni, nato il 17.6.1897 a Fanano (Modena), impiegato privato;

Mantovani Rutilio, nato il 26.10.1894 ad Ariano (Rovigo), gommaio;

Mantovani Antonio, nato il 12.6.1905 ad Ariano (Rovigo), meccanico;

Meani Carlo, nato il 18.6.1904 a Cinisello (Milano), commesso;

Perego Luigi, nato il 25.8.1898 a Sesto San Giovanni (Milano), manovale;

Mariani Carlo, nato il 12.5.1899 a Gaggiano (Milano), operaio;

Perego Severino, nato il 5.12.1897 a Sesto San Giovanni (Milano), carpentiere;

Baldanza Liborio, nato il 2.8.1899 a Geraci Siculo (Palermo), meccanico;

Ferri Fedele, nato il 18.8.1907 ad Ariano (Rovigo), meccanico;

Ferrari Teobaldo, nato il 29.7.1906 a Castel Goffredo (Mantova), operaio cinematografico.

I M P U T A T I

Tutti del delitto previsto e punito dagli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P.c., per avere, in Milano e provincia, in epoca anteriore e fino all'11.7.1931, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda a favore di esso a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 30 del T.S.D.S..

Appartengono al secondo gruppo:

Pizzagalli Francesco, già condannato per furto e noto sovversivo. Faceva parte della organizzazione comunista milanese e perciò agiva in combutta coi maggiori esponenti del movimento antinazionale. In modo particolare con l'Angelino e col Mantovani Girolamo; intervenendo sovente ai convegni segreti e provvedendo alla diffusione del materiale propagandistico. Gli sequestrarono numerose stampe clandestine.

Trovandosi al carcere, nella luttuosa circostanza della morte del fratello di S.E. il Capo del Governo, chiese al capo guardia delle notizie; ed avutane conferma rispose che avrebbe bevuto un mezzo litro di vino. Intendendo in tal modo di sfogare il suo odio al Regime.

Patergnani Enrico, capo cellula nelle officine meccaniche « Miani-Silvestri » coabitava col Pizzagalli. Fu iniziato ed ebbe la carica di capo cellula dall'Angelino; perciò ebbe frequenti incontri coi maggiori esponenti del sovversivismo locale, prendendo parte alle riunioni clandestine e provvedendo alla distribuzione delle stampe comuniste.

Mantovani Rutilio, era capo della cellula stabilimento « Pirelli » ed organizzatore nella zona di Treviglio e di altre cellule di Milano. Coadiuvò i compagni nell'opera propagandistica; gli furono sequestrati numerosi stampati.

Abbiati Giulio Cesare, era di collegamento per l'azione propagandistica da svolgere, ricevendo a tal scopo il relativo materiale dall'Angelino e dal Giacchetti. Cercò di far entrare nella organizzazione dei « giovani » il milite Abicini della M.V.S.N..

Muzzarelli Giovanni, apparteneva al movimento « adulti »; intervenne a riunioni segrete e provvide alla distribuzione del materiale propagandistico

che riceveva dal Mantovani Girolamo. A lui pure vennero sequestrate numerose stampe comuniste.

Meani Carlo, iscrittosi al partito concorse nella azione propagandistica; tanto che gli fu sequestrato un ciclostile fornitogli dal Biscuola per incarico dell'Angelino, con una certa quantità di manifestini. Spesso ebbe contatti coi maggiori esponenti.

Perego Severino, per incarico del Biscuola e dell'Angelino disimpegnò le funzioni di « cassiere » presso i capi cellula di Sesto San Giovanni, consegnando materiale propagandistico. Per la sua opera che andava svolgendo gli furono corrisposte lire 320.

Ferri Fedele, capo cellula della « Velox ». Distribuí le stampe a sua volta ricevute dal Patergnani e dal Mantovani Girolamo per la propaganda.

Mariani Carlo, si incontrava sovente col Biscuola e con l'Angelino per svolgere azione propagandistica, distribuendo il materiale che a tal scopo gli veniva consegnato.

Dalla suesposta narrativa si deduce che detti imputati, costituenti il secondo gruppo, facevano parte della associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura proletaria rivoluzionaria degli operai e contadini per sopprimere le altre classi sociali e per sovvertire gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, dando inoltre la propria attività nell'opera propagandistica mediante diffusione di materiale stampato alla macchia. Non v'è dubbio che si sono resi colpevoli dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P.c.. In quanto nella fattispecie dell'azione criminosa esplicita da tutti gli imputati si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati ad essi ascritti.

Pertanto vagliate tutte le emergenze dibattimentali; considerata la pericolosità dei maggiori esponenti del movimento sovversivo e la natura particolare del reato; tenuto presente che taluno degli imputati non è di buoni precedenti; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

— per il disposto dell'art. 270, 2° cpv., C.P.c.: a Pizzagalli anni 2; a Patergnani, Muzzarelli, Meani, Abbiati, Mariani, Mantovani Rutilio, Perego Severino e Ferri anni 1 ciascuno;

— ai sensi dell'art. 272, p.p., C.P.c.: a Pizzagalli anni 3; a Patergnani e Mantovani Rutilio anni 2 ciascuno; a Muzzarelli, Meani, Abbiati, Mariani, Perego Severino e Ferri anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene in applicazione dell'art. 73 C.P.c., complessivamente condanna:

- Pizzagalli ad anni 5 con 2 anni di libertà vigilata;
- Patergnani e Mantovani Rutilio ad anni 3 e 2 anni di libertà vigilata ciascuno;
- Muzzarelli ad anni 2 con anni 1 di libertà vigilata;
- Abbiati, Mariani, Perego Severino, Ferri e Meani ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione.

Pizzagalli, Patergnani e Mantovani Rutilio con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, nonché delle spese di custodia preventiva; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei confronti di Baldanza, Ferrari, Mantovani Antonio e Perego Luigi non fu possibile affermare la rispettiva appartenenza al partito rivoluzionario comunista e che abbiano svolto la relativa propaganda, essendo venuti a mancare a loro carico elementi sufficienti di reità. Di conseguenza devono essere assolti per insufficienza di prove: ordinandosi la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., 23-29-73-77-228-229 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Baldanza, Ferrari, Mantovani Antonio, Perego Luigi, assolti per insufficienza di prove, in ordine ai reati loro ascritti.

Ritiene tutti gli altri imputati colpevoli dei delitti rispettivamente addebitati; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Pizzagalli ad anni 5, con 2 anni di libertà vigilata; Patergnani ad anni 3, con 2 anni di libertà vigilata; Mantovani Rutilio ad anni 3, con 2 anni di libertà vigilata; Muzzarelli ad anni 2, con 1 anno di libertà vigilata; Abbiati, Mariani, Perego Severino, Ferri e Meani ad anni 2 ciascuno. Tutti alla reclusione.

Pizzagalli con la interdizione dai pubblici uffici assieme a Patergnani e Mantovani Rutilio, limitata per la durata di anni 5.

Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, nonché delle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 9.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Ferrari, detenuto dal 15.7.1931, Perego, detenuto dal 22.7.1931, Baldanza e Mantovani Antonio, detenuti dal 23.7.1931, vengono scarcerati il 9.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Pizzagalli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure il 13.11.1932.

Detenuto dal 12.7.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 1.

Patergnani viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 12.7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 29.

Mantovani Rutilio viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi l'11.11.1932.

Detenuto dal 13.7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 28.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.4.1932; istanza respinta.

Muzzarelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.11.1932.

Detenuto dal 13.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 27.

Il 3.5.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo; istanza respinta.

Il Muzzarelli « abbandonò la moglie per convivere con una prostituta che sfruttava facendole esercitare il meretricio clandestino ».

Risulta, inoltre, condannato dal Tribunale Militare di Guerra di Verona, con sentenza del 13.8.1915, alla pena di 3 mesi di carcere militare perché ritenuto colpevole di furto e dalla Corte di Appello di Modena, con sentenza del 23.9.1923, alla pena di 4 anni di reclusione perché ritenuto colpevole di rapina.

Abbiati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.11.1932.

Detenuto dal 15.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 25.

Meani viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 22.

Mariani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 21.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 19.

Perego Severino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 22.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 18.

Ferri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.7.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 28.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 27.1.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 190 del 23.12.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Cerea Alberto, nato il 22.4.1905 a Ceregnano (Rovigo), manovale;

Lucca Luigi, nato il 4.3.1904 a Garlasco (Pavia), fabbro;

Veronesi Nino, nato il 5.11.1894 a Guastalla (Reggio Emilia), tipografo.

Pertanto Cerea, detenuto dal 15.7.1931, e Lucca, detenuto dal 16.7.1931, vengono scarcerati il 23.12.1931; Veronesi, detenuto dal 18.7.1931, viene scarcerato dal Giudice Istruttore il 10.11.1931.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, con la sopracitata sentenza, l'accusa nei confronti del latitante:

Amodeo Cesare, nato il 7.12.1903 ad Abbiategrasso (Milano), muratore.

Nei confronti dell'Amodeo il T.S.D.S. dichiarò, con declaratoria del 16.12.1932, estinto per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) il reato addebitatogli revocando il mandato di cattura emesso nel luglio del 1931.

Reg. Gen. n. 738/1931

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zanichelli Rodolfo, nato il 16.9.1899 a Correggio (Reggio Emilia), meccanico.

IMPUTATO

1) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P., per avere, in Torino ed altrove, nell'agosto 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista;

2) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P.c., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda di tale partito.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 73 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Zanichelli Rodolfo responsabile dei delitti in rubrica ascrittigli e cumulate le pene lo condanna alla pena complessiva di anni 2 di reclusione e al pagamento delle spese di custodia preventiva e processuali.

Ordina la confisca di quanto in sequestro è attinente a questo processo.

Roma, 22.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Zanichelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.II.1932.

Detenuto dal 17.8.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 25.

Nei confronti di Zanichelli Rodolfo il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con declaratoria del 27.I.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 10 del 15.I.1932 l'accusa nei confronti dello Zanichelli, lo prosciolsse, per non aver commesso il fatto, dal reato di costituzione e organizzazione del Partito Comunista.

Con la suddetta sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine ai delitti di costituzione ed organizzazione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda del medesimo nei confronti di:

Zanichelli Silvino, nato il 2.9.1906 a Correggio (Reggio Emilia), meccanico.

Reg. Gen. n. 113/1931

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasquallucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Storini Mario, nato il 26.3.1898 a Bornasco (Pavia), meccanico.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in epoca precedente e fino al 18.2.1931, in Milano, Pavia, Modena, Parma, Reggio Emilia ed altrove, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per averne fatto parte e per avere svolto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione dello stesso, specie a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso »;

2) del reato di cui all'art. 285 C.P. abrogato, in relazione all'art. 489 nuovo C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso sciente di passaporto e carta d'identità falsi;

3) del reato di cui all'art. 160 legge P.S. abrogata, in relazione all'art. 158 nuova legge di P.S., per avere, nel luglio 1930, espatriato clandestinamente all'estero per motivi politici.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nel 1930, in Milano, lo Storini costituì clandestinamente alcuni nuclei del Partito Comunista, specialmente fra autisti pubblici (i cui componenti furono scoperti e giudicati da questo Tribunale con altro procedimento). Indisse e capeggiò riunioni di partito, diffuse numerose stampe di propaganda comunista, specie in occasione della presenza in Milano del Capo del Governo, distribuì tessere ai nuovi affiliati e raccolse somme fra i gregari per le necessità del criminoso movimento.

Nel luglio dello stesso anno, saputo che era ricercato dalla polizia e, come ha dichiarato in udienza, perché la vita in Italia gli riusciva difficile, espatriò clandestinamente recandosi a Parigi, ove, per interessamento di un alto funzionario di quel centro comunista, certo Danté, non meglio identificato, frequentò una scuola di comunismo trasferendosi poscia a Lione per perfezionarsi.

Ultimati i corsi suddetti, fu rinviato in Italia per riorganizzarvi i gruppi comunisti della Romagna e dell'Emilia e per svolgervi efficace propaganda.

Infatti, fornito di abbondante materiale di propaganda sovversiva e di parecchie migliaia di lire, ridiscese in Italia e il 5.1.1931 si recò a Bologna, ove prese contatto con altro funzionario del partito, certo Ridda, non altrimenti identificato, e con gli esponenti più attivi della locale segreta organizzazione, dando istruzioni sul modo di meglio organizzarsi, ottenendo la ricostituzione di nuovi nuclei e consegnando parecchio materiale di propaganda, mezzi idonei per la riproduzione nonché somme.

Poscia si recò a Parma e prese contatto con gli elementi locali presso i quali svolse lavoro simile a quello svolto in Bologna.

Indi si recò a Reggio Emilia, Modena e Carpi, sempre a scopo di ricostituzione dell'illegale partito e di analoga propaganda, ed infine, tornato a Bologna, il 18.2.1931 venne arrestato.

Durante le sue ultime peregrinazioni italiane usò falsi passaporto e carta d'identità, i quali contenevano la sua fotografia ma generalità non sue.

Al pubblico dibattimento, come in istruttoria, lo Storini ha ammesso tutti gli addebiti mossigli, tenendo, anzi, in udienza, a far rilevare che la sua attività svolta in Milano sino al luglio 1930 fu più vasta ed efficace di quella contestatagli.

Le sue ampie confessioni, i falsi documenti sequestratigli, da lui riconosciuti, le chiare indicazioni sulla sua attività milanese fornite dagli imputati Lucchetti, Andena, Roncaglio e Bernini Guido nel processo n. 240, Reg. Gen. 1930 (1), non lasciano dubbi sulla gravità dei fatti commessi dallo Storini, come dianzi narrati, e sulla sua pericolosità.

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 144.

In essi fatti il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati allo Storini addebitati in epigrafe.

Commisurando le pene nella gravità dei fatti stessi ed alla pericolosità del prevenuto ritiene che sia giusto condannarlo alla pena complessiva di anni 10 di reclusione e a lire 20.000 di multa, risultante dal cumulo giuridico (art. 68 C.P. 1889, essendo i fatti stati commessi anteriormente al 1° 7.1931, data di attuazione del nuovo C.P. e dovendosi applicare le disposizioni della legge speciale rubricata a mente dell'art. 2, 2° cpv., C.P., dell'art. 285 C.P. 1889, perché più favorevole all'imputato dell'art. 489 corrispondente del vigente C.P. e dovendo seguire detto cumulo perché più favorevole anche per l'infliggenda pena del delitto di espatrio clandestino per motivi politici secondo l'art. 158 della vigente legge di P.S. anziché secondo il corrispondente art. 160 abrogata legge di P.S., meno conveniente al giudicando, ciò in applicazione della disposizione di cui all'art. 48 R.D. 28.5.1931, n. 601) delle seguenti pene per ciascun reato:

- per la ricostituzione di un partito disciolto: anni 5 di reclusione;
- per l'appartenenza ad un partito disciolto: anni 3 di reclusione;
- per la propaganda relativa ad un partito disciolto: anni 3 di reclusione (art. 285 C.P. 1889);
- per l'espatrio clandestino per motivi politici: anni 3 di reclusione e lire 20.000 di multa (art. 158 vigente legge di P.S. approvata con R.D. 18.6.1931, n. 773).

Alla pena restrittiva consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, quanto disposto dall'art. 4 della applicata legge 25.11.1926, n. 2008, e l'obbligo del condannato al pagamento delle spese processuali.

Il Tribunale, accertata la pericolosità sociale dello Storini, ritiene di ordinare la sua sottoposizione alla libertà vigilata per anni 3 (art. 200 - 202 - 203 - 204 - 228 - 229 - 133 C.P. e 55 R.D. 28.5.1931, n. 601).

Le cose in sequestro che servirono o furono destinate a commettere il reato vanno confiscate, a norma dell'art. 240 C.P..

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 - 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 68 - 285 C.P. 1889; 2 - 28 - 29 - 200 - 215 - 228 - 229 - 240 C.P.; 158 vigente legge di P.S.; 488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Storini Mario responsabile di tutti i reati in epigrafe ascritti e fatto il cumulo giuridico lo condanna alla pena complessiva di anni 10 di reclusione e lire 20.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici

uffici, ad anni 3 di libertà vigilata e al pagamento delle spese processuali.
Ordina la confisca di quanto in sequestro risulta inerente a questo processo.

Roma, 22.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Storini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1933.

Detenuto dal 18.2.1931 al 18.2.1933.

Pena espiata: anni 2.

Nei confronti di Storini Mario il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con declaratoria del 27.1.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 153 del 30.10.1931, l'accusa nei confronti di Storini Mario dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei suoi confronti in ordine al reato di falso in atto pubblico, per aver fatto uso di passaporto e carta d'identità falsi, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 1100/1931

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquacci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cicchetti Eugenio, nato il 22.10.1878 a Pizzoli (L'Aquila), rappresentante.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Bologna, il 5.11.1931 ed anteriormente, recato offese a S.E. il Capo del Governo pronunciando le frasi: « Non voglio obbligazioni da nessuno perché posso dare da mangiare a tutti quei vigliacchi di fascisti, incominciando dal Capo del Governo » e « S.E. Mussolini mi scassa u c . . . ».

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 99-282 C.P.; 274-488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Cicchetti Eugenio responsabile del reato ascrittogli in rubrica e con l'aggravante della recidiva lo condanna ad anni 2 di reclusione e al pagamento delle spese di custodia preventiva e processuali.

Roma, 22.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Cicchetti viene scarcerato dalla Casa di Pena di Sulmona il 12.II.1932. Detenuto dal 6.II.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1 e giorni 6.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Cicchetti il 1° 6.1932 viene respinta per il parere contrario espresso dall'Arma dei Carabinieri e dalle Questure di Bologna e di L'Aquila.

Il Cicchetti « che aveva già espiato sei condanne per reati comuni risultava un fannullone e un prepotente, poco amante del lavoro e che maltrattava, continuamente, moglie e figli ».

Il T.S.D.S. concede al Cicchetti, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

Poiché il fatto per il quale venne condannato il Cicchetti non costituisce più reato per le disposizioni contenute nel D.L.L. del 14.9.1944, n. 288, il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 19.12.1960, cessati l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Cicchetti Eugenio perché il fatto non costituisce più reato.

Reg. Gen. n. 686/1931

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rodolfi Pietro, nato il 22.2.1897 a Guastalla (Reggio Emilia), meccanico.

IMPUTATO

1) del delitto di partecipazione ad associazioni sovversive previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente, per avere, in Guastalla, Dosolo ed altrove, nel luglio 1931 e precedentemente, fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di propaganda comunista previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. vigente, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di stampe del Partito Comunista.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 73 C.P.; 274-488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Rodolfi Pietro responsabile dei delitti a lui addebitati in rubrica e, cumulate le pene, lo condanna complessivamente ad anni 2 di reclusione e al pagamento delle spese di custodia preventiva e processuali.

Roma, 22.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Rodolfi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 1°.12.1932.

Detenuto dal 31.7.1931 al 1°.12.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 5.

Il Rodolfi risulta, inoltre, condannato:

a) dal Tribunale Militare di Piacenza, con sentenza del 23.6.1919, alla pena di 3 anni di reclusione militare (pena successivamente condonata) perché ritenuto colpevole del reato di insubordinazione con insulti;

b) dal Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza del 25.5.1926, alla pena di 8 mesi di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di lesioni.

In ordine alla sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 22.4.1932 nei confronti di Rodolfi Pietro il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con declaratoria del 27.1.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 796/1931

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Armiliato Ernesto, nato il 7.II.1907 a Milano, stuccatore.

IMPUTATO

1) dei delitti di organizzazione di associazioni sovversive e di partecipazione, previsti e puniti dalla p.p. e dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P. vigente, per avere, nel luglio 1931 ed anche in precedenza, in Genova, Milano, Reggio Emilia ed altrove, organizzato e diretto associazioni comuniste e per avervi partecipato;

2) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dalla p.p. dell'art. 272 C.P. vigente, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva mediante distribuzione di stampe del Partito Comunista;

3) del delitto di uso di atto falso previsto e punito dall'art. 489, p.p., C.P. vigente, in relazione agli art. 476-482 stesso codice, per avere, nel luglio 1931, fatto scientemente uso di falso passaporto e di falsa carta d'identità allo scopo di occultare il suo vero essere nello svolgimento dell'attività comunista nelle località sopradette;

4) dei reati di espatrio clandestino per fine politico e di omesso pagamento della tassa sui passaporti, previsti e puniti rispettivamente dagli art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG., per essere espatriato, nella seconda metà dell'anno 1927, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente, e per aver omesso di pagare la tassa relativa al passaporto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, udito il P.M. nelle sue richieste, uditi il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

In data 1° 8. 1931, a Reggio Emilia, l'Autorità di P.S. procedeva all'arresto di un individuo che per il suo contegno aveva dato luogo a sospetti.

Al momento dell'arresto esibiva una carta d'identità, una tessera del P.N.F. ed un'altra dell'O.N.D. intestate al nome di Verga Pietro. Tali documenti da un primo sommario esame apparivano falsi perché scritti con la medesima calligrafia.

Eseguita una minuziosa perquisizione nella valigia di cui era in possesso l'individuo, fu rinvenuto uno specchio portatile nel cui fondo si trovarono nascosti un passaporto svizzero rilasciato il 19.5.1931 al nome di Pironi Paul e una carta d'identità rilasciata dal Comune di Trieste in data 14.1.1930 al nome di Bertolotti Giuseppe.

Anche questi documenti erano falsi. Dall'esame della valigia si constatò che essa era a doppio fondo abilmente simulato e dentro furono trovate le seguenti stampe di propaganda sovversiva: 29 copie del giornale « Battaglie Sindacali » in data 1° 8. 1931; 29 copie del giornale « l'Unità » in data 1° 8. 1931; 61 copie di un manifestino della Confederazione Generale del Lavoro; 16 opuscoli dal titolo « Come lottare contro il fascismo »; 12 opuscoli intitolati « La terza conferenza della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia »; 9 opuscoli intitolati « Conflitto fra fascismo e chiesa »; 25 opuscoli intitolati « Via gli agrari ed i fascisti dalle campagne ».

Furono anche rinvenuti: un cliché metallico in tre pezzi per il giornale « Battaglie Sindacali »; una cartolina illustrata pronta per la spedizione all'indirizzo: Monsieur Formigani, Rue Cloys 55, Paris, datata da Reggio Emilia 1° 8. 1931; un notes con appunti; sei foglietti staccati dallo stesso notes contenenti appunti vari a lapis; un foglio scritto a penna in data 25.7.1931 del tenore seguente: « Carissimo, il comp. che ti consegnerà questo biglietto viene mandato da fuori per fare uscire il giovane dalla città; il legale adulto della città, scura il giovane della stessa città, e i comp. di Imola. E' stato deciso che voi dovete uscire subito dopo aver regolato la continuità in modo tale per una facile ripresa. Saluti... or... ».

L'Armiliato tanto davanti alla P.S. ed al Giudice Istruttore, quanto al dibattimento, ha fatto ampie dichiarazioni: ha detto che appartiene al Par-

tito Comunista e che verso la metà dell'anno 1927 emigrò in Francia con documenti falsi fornitigli dal partito, e da Parigi fu mandato a Mosca per frequentare la scuola sovietica. Che, ritornato a Parigi, ebbe incarico il 27.7.1931 da un funzionario del partito di andare a Lione dove il 25 luglio ebbe in consegna da un altro funzionario i documenti falsi che gli furono trovati nella perquisizione con l'ordine di tenersi pronto per una missione da compiere in Italia. Che due giorni dopo, è cioè il 27 luglio, ebbe dallo stesso funzionario la valigia col materiale di propaganda con l'incarico di portarlo ai compagni comunisti di Ferrara e di Reggio Emilia che si sarebbero presentati a lui in seguito ad appuntamenti fissati dall'estero.

Soggiunse che, partito da Lione il 27 luglio, passò la frontiera di Ventimiglia e la mattina del 28 giunse a Genova donde partì per Ferrara; ma non avendo trovato in questa città nessuno all'appuntamento fissato, proseguì per Reggio Emilia, dove giunse alle ore 19 del 30 luglio prendendo alloggio all'albergo San Giuseppe.

Che il 31 si presentò a lui un individuo il quale si fece riconoscere con un segno convenzionale prestabilito ed, al suo invito di prendere in consegna il materiale di propaganda, dichiarò che non poteva riceverlo. Che, in seguito a sua richiesta, detto individuo promise di presentargli un compagno di Bologna o di Modena, ed egli gli diede lire 500 per le spese occorrenti, fissando un appuntamento per le ore 14 del giorno 2 agosto; appuntamento però che non ebbe luogo per il suo arresto.

Ha soggiunto l'Armiliato che egli aveva fatto in precedenza un altro viaggio a Reggio Emilia dove era giunto il 17.7.1931 proveniente da Lione, munito di passaporto svizzero falso, ed aveva portato con sé due valigie a doppio fondo con materiale di stampe da consegnare a certo Claudio il quale però non si presentò all'appuntamento; e pertanto egli fece ritorno a Lione riportando le due valigie intatte.

Che nei due viaggi fatti in Italia egli fece sempre uso dei documenti falsi di cui era stato fornito e sui quali aveva apposto la propria firma.

Ha concluso il suo interrogatorio al dibattimento dichiarando di sentirsi orgoglioso della missione che il suo partito gli ha affidato venendo in Italia, ma ha negato di avere svolto alcuna attività per la ricostituzione del partito, in quanto che egli era semplicemente un corriere.

In ordine al biglietto mandatogli dal Depangher nel carcere di Reggio Emilia, in cui questi gli raccomanda il silenzio e di affermare che non si conoscono, l'Armiliato non poté fare altro che confermare di averlo ricevuto. In base alle suddette risultanze si può concludere che il dibattimento non ha offerto elementi sufficienti per affermare la colpevolezza dell'Armiliato in ordine al reato di organizzazione del Partito Comunista in Italia in quanto non è rimasto accertato che egli avesse svolto attività in tal senso. Perciò da questo capo di accusa deve essere assolto per insufficienza di prove.

Che invece si è raggiunta pienamente la prova della sua colpevolezza in ordine agli altri reati a lui ascritti per le sue stesse confessioni.

E poiché egli ha dichiarato di avere concorso alla falsificazione del passaporto e della carta d'identità (di cui fece uso), apponendo la propria firma e fornendo la propria fotografia per l'integrazione dei suddetti documenti, il fatto riveste i caratteri del reato di concorso nella loro falsificazione ai sensi degli art. 110-482 in relazione all'art. 476 C.P. vigente, anziché di semplice uso di detti documenti senza concorso nella falsificazione a senso dell'art. 489 stesso codice, per cui la rubrica deve essere modificata in tal senso.

Dimostrata nel modo avanti detto la colpevolezza dell'Armiliato in ordine ai reati di partecipazione ad associazioni sovversive, di falsificazione di documenti, di espatrio clandestino per fine politico e di mancato pagamento della tassa sui passaporti, ora non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale nel determinare la misura tiene conto del grado di responsabilità dell'Armiliato desunto dall'attività da lui svolta e dalla pericolosità dimostrata.

Pertanto gli infligge:

— per il reato di partecipazione ad una associazione sovversiva 2 anni di reclusione a norma dell'art. 270, 2° cpv., del C.P. vigente;

— per il reato di propaganda sovversiva 5 anni di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., suddetto C.P.; alla quale pena aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso codice;

— per il reato di concorso nella falsificazione di documenti 1 anno di reclusione a norma degli art. 110-482 in relazione all'art. 76 codice medesimo;

— per il reato di espatrio clandestino per motivo politico 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

— per il mancato pagamento della tassa sui passaporti lire 240 di pena pecuniaria a senso dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710.

E procedendo al cumulo delle dette pene della reclusione a norma dell'art. 73 C.P. vigente, determina la complessiva pena in 10 anni di reclusione ferme restando lire 20.000 di multa e lire 240 di pena pecuniaria.

Poiché l'Armiliato deve essere dichiarato persona socialmente pericolosa a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, dev'essere aggiunta alla pena della reclusione, come sopra inflittagli, 3 anni di libertà vigilata a norma dell'art. 230 suddetto codice.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P..

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 29-73-202-203-133-230-240-110-476-482 C.P. vigente; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 21.6.1928, n. 1710; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Armiliato Ernesto dal reato di organizzazione di associazioni sovversive per insufficienza di prove.

Lo ritiene invece colpevole degli altri reati a lui ascritti, modificando la rubrica in ordine alla imputazione di uso di documenti falsi, in concorso nella falsificazione di detti documenti, e lo condanna alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a lire 20.000 di multa, a lire 240 per la tassa sulle CC.GG., a 3 anni di libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 23.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Armiliato viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 1°8.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 13.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 12.1.1933, dichiara « cessata per amnistia l'esecuzione della condanna, della misura di sicurezza e della pena accessoria inflitta confermando la pena pecuniaria di lire 240 per la contravvenzione finanziaria perché esclusa dall'amnistia ».

Reg. Gen. n. 1052/1931

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Satti Teodoro, nato il 20.4.1876 a San Romano Garfagnana (Lucca), muratore.

IMPUTATO

Del delitto di offese all'onore del Capo del Governo, previsto e punito dall'art. 282 C.P. vigente, per avere, il 29.10.1931, in San Rocco, frazione del Comune Toiano Sovicille (Siena), alla presenza di due persone, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo: « Mussolini è uno sfruttatore, un ladro, affamatore del popolo, rinnegato, lazzarone! Mangia tutto lui, mentre noi si crepa dalla fame ». Con l'aggravante della recidiva reiterata a senso dell'art. 99, u.p., in relazione ai numeri 1 e 2 del 1° cpv. dello stesso articolo C.P. vigente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

L'Arma dei RR.CC. di Toiano Sovicille (Siena), in data 29.10.1931, traeva in arresto il nominato Satti Teodoro poiché era stata informata da alcune persone che costui nel pomeriggio dello stesso giorno trovandosi nel-

la frazione San Rocco aveva fatto, prima dentro un'osteria e poi sulla strada, alla presenza di più persone, discorsi contro il fascismo ed il Governo Nazionale, ed aveva anche proferito le seguenti parole oltraggiose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo: « Mussolini è uno sfruttatore, un ladro, un affamatore del popolo, un rinnegato, lazzarone! Mangia tutto lui, mentre noi si crepa di fame ».

Procedendosi contro il Satti, sebbene egli negasse quanto gli si attribuiva dando una versione diversa al fatto, pure l'accusa è stata confermata dai testimoni che erano presenti; per cui egli è comparso all'odierno dibattimento per rispondere del reato di offese al Capo del Governo a senso dell'art. 282 C.P. vigente.

Interrogato, ha ripetuto quanto aveva detto all'Arma dei RR.CC. ed al Giudice Istruttore e cioè che, trovandosi da più di un mese disoccupato, era andato nella frazione di San Rocco in cerca di lavoro, ed essendo entrato in una osteria per bere un po' di vino, discorrendo con le persone presenti, aveva detto che non c'è lavoro, che siamo nella miseria e si crepa di fame, perché Mussolini ha ritirato i denari.

Invece i testi Marrocchesi, Salvadori, Andreani, che erano presenti al fatto, hanno confermato al dibattimento che il Satti, in primo tempo nell'osteria e poi sulla strada, senza alcun motivo e senza alcuna provocazione, aveva sbraitato contro il fascismo ed aveva proferito all'indirizzo del Capo del Governo le parole offensive che erano riportate nel verbale dei carabinieri, tanto che avevano dovuto intervenire essi energicamente per farlo smettere.

Gli stessi testimoni hanno soggiunto che il Satti, nel momento del fatto, non appariva ubriaco, ma si trovava in condizioni normali.

Ora quando si consideri che i suddetti testimoni non avevano nessun motivo di rancore per accusare il Satti il quale, non essendo del luogo, era da loro persino sconosciuto, deve ritenere raggiunta la prova del fatto attribuito al detto Satti.

E poiché il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 282 C.P. vigente, sia nell'elemento materiale, che nell'elemento psichico in quanto è risultato che il Satti aveva piena capacità d'intendere e di volere, egli deve essere ritenuto colpevole del detto reato.

Poiché dal certificato penale risulta che egli ha riportato una lunga serie di condanne di cui una per oltraggio alla forza pubblica e l'ultima condanna rimonta a meno di cinque anni da questo nuovo reato, deve essere ritenuto recidivo reiterato a senso dell'art. 99, u.p., per il concorso delle due circostanze approvanti di cui ai numeri 1 e 2 del 1° cpv. dello stesso articolo del C.P. vigente.

E pertanto, il Tribunale, tenendo conto della gravità del fatto e dell'aggravante della recidiva come sopra specificata, condanna il Satti a 3 anni di reclusione.

Ritenuto che la pena di reclusione non inferiore a tre anni importa l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, a senso dell'art. 29 C.P. vigente.

Ritenuto, inoltre, che il Satti deve essere dichiarato individuo socialmente pericoloso a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 codice suddetto e, come tale, è il caso di infliggergli anche 1 anno di libertà vigilata, a senso degli art. 228-229 stesso codice.

Ritenuto, infine, che alla condanna segue l'obbligo del pagamento delle spese processuali e delle spese del mantenimento durante la detenzione preventiva (art. 488 C.P.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 282-99, 2° cpv., in relazione ai numeri 1 e 2 del 1° cpv., 101-202-203-133-228-229 C.P. vigente; 488 C.P.P. vigente, dichiara Satti Teodoro colpevole del reato a lui ascritto e lo condanna a 3 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, ad 1 anno di libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 23.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

I precedenti penali del Satti escludono l'applicazione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

A seguito di istanza di grazia inoltrata personalmente dal condannato il 12.1.1933 viene concesso, con decreto del 26.4.1934, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Satti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.4.1934 ed avviato alle Carceri Giudiziarie di Civitavecchia per scontare la pena di 3 mesi di arresto inflitta, per un reato contravvenzionale, dal Pretore di Lucca con sentenza del 29.8.1931.

Detenuto dall'8.4.1932 al 29.4.1934.

Pena espiata: anni 2 e giorni 21.

Poiché il reato per il quale venne condannato il Satti è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944, n. 288, il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara con ordinanza del 27.1.1961 « cessati gli effetti penali della condanna inflitta al Satti dal T.S.D.S. con sentenza del 23.4.1932 perché i fatti oggetto della sentenza in questione non costituiscono più reato ».

Reg. Gen. n. 60/1927 e 337/1931

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pratolongo Giordano, nato il 22.2.1905 a Trieste, caffettiere;

Vanni Melchiorre, nato il 12.3.1904 a Greve (Firenze), operaio elettricista.

IMPUTATI

Il primo:

1) del delitto di cui all'art. 134, n. 2, in relazione agli art. 120-118, n. 3, C.P. 1889, per avere, in Limena (Padova) ed altrove, il 5.4.1926 e anteriormente, preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere a mezzo di proseliti e simpatizzanti, guadagnati alla propria causa tra le masse di determinate zone di territorio, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo;

2) del delitto di cui agli art. 63-252 C.P. 1889, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, attuando un'intensa propaganda sovversiva espletatasi, fra l'altro, col diffondere tra le reclute il giornaleto « La Recluta » stampato alla macchia e incitante alla guerra civile e all'insurrezione armata dei lavoratori;

3) dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in epoca imprecisata ma anteriormente e non oltre il 7.5.1931, a Bologna ed altrove, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per

ordine della Pubblica Autorità, e svolto attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito;

4) dei delitti di cui all'art. 285, n. 1 e 3, C.P. 1889, per essersi reso colpevole di contraffazione di carte d'identità e passaporti, ed uso sciente degli stessi documenti falsificati;

5) del delitto di cui all'art. 278 C.P. 1889, per avere firmato un certificato penale falso a nome di Princivalli Augusto;

6) del delitto di cui all'art. 160 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per espatrio clandestino determinato da movente politico, effettuato nel dicembre 1926;

7) della contravvenzione di cui all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, della legge sulle CC.GG., in relazione all'art. 35 dell'annessa tariffa modificato con R.D.L. 26.2.1931, n. 315, per non aver pagato la relativa tassa di passaporto.

Il secondo:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in Bologna ed altrove, in epoca anteriore e non oltre il 14.5.1931, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e svolto propaganda a favore di detto partito;

2) del delitto di cui all'art. 285, n. 1 e 3, C.P. 1889, per avere, in Firenze il 21.II.1929 e nelle circostanze di luogo sopraindicate, falsificato un passaporto e una carta d'identità e fatto uso sciente di detti documenti, in Firenze ed altrove;

3) del delitto di cui all'art. 278 C.P. 1889, per falso in certificato penale, commesso in Firenze il 5.3.1931.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti gli accusati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Padova con rapporto in data 8.4.1926 denunciava all'Autorità Giudiziaria locale Pratolongo Giordano di Trieste, fidu-

ciario del Partito Comunista per la suddetta zona, informando che costui il 5 aprile di detto anno si era recato da Trieste a Padova per prendere parte ad un convegno indetto da un emissario interregionale del Partito Comunista, e che in tale occasione il detto emissario aveva distribuito agli intervenuti, che erano tutti fiduciari delle province del Veneto, pacchi di manifestini sovversivi intitolati « La Recluta » perché li portassero ciascuno nella propria zona allo scopo di diffonderli.

Dallo stesso rapporto risultava che il Pratolongo fu tratto in arresto la sera stessa del 5.4.1926 verso le ore 23 alla stazione ferroviaria di Padova mentre si accingeva a fare ritorno a Trieste.

Che, perquisito, fu trovato in possesso di un pacco contenente cento dei suddetti manifestini intitolati « La Recluta » e che interrogato confessò di averli ricevuti dall'emissario del Partito Comunista nella riunione.

Sottoposto per tal fatto il Pratolongo a procedimento penale la Sezione di accusa della Corte di Appello di Venezia con sentenza in data 27.10.1926 lo rinviava a giudizio per i reati a lui ascritti e contemporaneamente ordinava la sua scarcerazione, perché i detti reati non comportavano il mandato di cattura.

Rimesso a piede libero il Pratolongo, per sottrarsi ai rigori della giustizia, emigrò clandestinamente all'estero nel dicembre 1926.

Nel frattempo veniva istituito il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato con la legge del 25.11.1926, n. 2008, e gli atti relativi al procedimento contro il Pratolongo ed altri suoi correi venivano trasmessi per competenza al detto Tribunale.

E la Commissione Istruttoria, con sentenza in data 28.11.1927, rinviava per gli stessi fatti il Pratolongo e gli altri al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati di cospirazione contro i Poteri dello Stato a senso degli art. 134, n. 3, e 120 C.P. 1889, e di istigazione alla guerra civile a senso degli art. 63-252 stesso codice.

Al dibattimento, che ebbe luogo nella udienza del 13.2.1928, il procedimento nei riguardi del Pratolongo veniva stralciato e rinviato a tempo indeterminato a causa della sua latitanza all'estero (1).

Senonché ai primi di aprile 1931 il Pratolongo ritornava in Italia, per incarico della centrale comunista di Parigi, fornito di documenti falsi, di denaro e di materiale di propaganda sovversiva per prendere contatti con esponenti del movimento sovversivo in Italia.

Andò, a suo dire, a Milano ed a Bologna per avvicinare i funzionari locali.

A Milano s'incontrò con tale Giovanni il Piemontese, non meglio identificato, gli consegnò lire 6.000 per conto del partito ed il materiale di pro-

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 51.

paganda portato dall'estero e si mise a sua disposizione, giusto ordine ricevuto dalla centrale di Parigi prima di partire.

Il Giovanni lo incaricò di andare a Bologna col funzionario di quella città.

La Questura di Bologna avendo avuto notizia della presenza del Pratolongo, e dei suoi contatti con elementi comunisti, lo trasse in arresto il 7.5.1931.

Perquisito, fu trovato in possesso di: una carta d'identità falsa rilasciata a Firenze l'11.12.1929 al nome di Princivalli Augusto; un'altra carta d'identità falsa rilasciata a Roma in data 29.3.1929 al nome di Balestra Gino; un passaporto francese senza fotografia rilasciato a Rennes il 15.9.1930 al nome di Gallé Maurice; un rendiconto di bilancio dal 17 marzo al 17.4.1931 contenente entrata ed uscita di somme; un foglietto con l'indicazione di entrate e spese per il mese di aprile; un taccuino con appunti riguardanti versamento di somme e frasi abbreviate; un certificato penale falso rilasciato a Firenze in data 23.12.1930 al nome di Princivalli Augusto; quattro chiavi di cui due destinate ad aprire una camera mobiliata che egli teneva in fitto a Milano, via dell'Arno n. 2, la terza apparteneva ad una valigia e la quarta ad una borsa che aveva con sé.

Eseguiti accertamenti a Milano si rintracciò la camera mobiliata, da lui stesso indicata, ed in essa furono rinvenute due valigie a doppio fondo contenenti oltre effetti personali i seguenti documenti: un passaporto belga con la fotografia del Pratolongo al nome di Dronet Gustavo; una relazione datata 30.4.1931 senza firma, diretta dal centro esterno giovanile al centro interno giovanile comunista; una relazione dal titolo « Rapporto della mia permanenza dal 20 al 31.3.1931 » a firma Brunello, riguardante l'attività comunista svolta in Sicilia; una lettera datata 4.5.1931 a firma Brunello, indirizzata « Compagni »; un elenco con l'indicazione di città e del numero di compagni designati per ogni città a partecipare ad un congresso; una cartolina illustrata in bianco raffigurante S.A.R. il Principe Ereditario, un criptogramma e due fotografie di sconosciuto; alcuni fogli di pubblicazioni estere comuniste.

Dopo l'arresto del Pratolongo la Questura di Bologna proseguendo nelle indagini veniva a conoscenza della presenza di un altro forestiero in detta città, che si teneva in contatto con elementi comunisti.

Rintracciato, fu arrestato il 14.5.1931, e fu identificato per il comunista Vanni Melchiorre già assegnato al confino di polizia dalla Commissione provinciale di Genova nel maggio 1927 e riuscito ad emigrare clandestinamente in Francia.

Perquisito, fu trovato in possesso di: una carta d'identità falsa rilasciata a Firenze il 21.11.1929 al nome di Pettiti Alfredo; un passaporto belga falso con la fotografia del Vanni rilasciato a Liegi il 13.3.1931 al nome di Cardel Henrj; un certificato penale falso rilasciato a Firenze in data 5.3.1931 al

nome del detto Pettiti Alfredo; un criptogramma; un foglietto con parole abbreviate e numeri; una minuta di manifestino destinato agli operai della bonifica dell'Idice della provincia di Bologna; quattro chiavi delle quali una destinata ad una piccola borsa che il Vanni aveva con sé al momento dell'arresto e le altre tre appartenevano evidentemente a delle valigie. Difatti si è accertato che due delle dette chiavi aprivano perfettamente due valigie contenenti indumenti trovati presso la vedova Ariatti Luigia di Bologna la cui casa era il recapito degli emissari comunisti.

E si è ritenuto pertanto che le dette valigie appartenessero al Vanni, anche perché nel cassetto di un comò in casa dell'Ariatti fu trovata, fra gli indumenti di cui sopra, una cartolina illustrata rappresentante un paesaggio identica ad altra cartolina trovata presso il detto Vanni.

Durante l'istruttoria il procedimento a carico del Vanni venne con ordinanza del Giudice Istruttore abbinato a quello del Pratolongo perché si è ritenuto che l'attività svolta dal Vanni a Bologna avesse relazione con l'attività svolta dal Pratolongo nei giorni precedenti nella stessa città.

Interrogato il Pratolongo all'odierno dibattimento sulle singole accuse a lui ascritte in rubrica ha dichiarato che è vero che nell'aprile 1926 egli, quale fiduciario della zona di Trieste, è andato a Padova per prendere parte ad un convegno indetto dall'emissario interregionale e che in detta occasione ebbe un pacco di manifestini, e precisamente quelli sequestratigli al momento dell'arresto, per portarli a Trieste e per distribuirli, ma ha negato di aver cospirato per provocare l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e di avere fatto opera d'istigazione alla guerra civile.

Ha confessato che nel dicembre 1926 è emigrato clandestinamente in Francia per motivi politici e che è entrato a far parte della organizzazione comunista. Che nell'aprile 1931 ebbe incarico da certo Lenti [identificato per il pericoloso comunista Zanelli Ezio (1)] di venire in Italia per conto del Partito Comunista e prendere contatto con i fiduciari di Milano e di Bologna. Che a tale scopo il Lenti gli consegnò i documenti falsi che furono sequestrati, lire 6.000 e materiale di propaganda per darli a certo Giovanni il Piemontese a Milano e mettersi a disposizione di costui. Che il Lenti gli ha dato altre 4.000 lire per provvedere alle spese occorrenti per lui stesso. Che il Giovanni lo incaricò di andare a Bologna a prendere contatto con il compagno bolognese, ma l'incontro non ebbe luogo. Che i documenti sequestratigli, e cioè: il foglio del bilancio dal 17 marzo al 17.4.1931; il foglio delle spese e delle entrate del mese di aprile; il foglio con parole abbreviate e somme; la relazione datata 30 aprile; il rapporto sulla permanenza dal 20 al 31.3.1931 a firma Brunello; i ritagli di carta su cui sono indicati città e compagni per un convegno; la cartolina con l'effigie di S.A.R. il

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pagg. 437 - 438.

Principe Ereditario e le stampe comuniste scritte in francese; tutti questi documenti gli furono dati dal Giovanni per portarli alla centrale di Parigi.

Ha soggiunto che i documenti falsi a lui sequestrati non sono stati fabbricati da lui, ma gli furono forniti dal Lenti a Parigi, ed egli, oltre ad aver dato la propria fotografia per la integrazione di detti documenti, li ha anche firmati.

Ha infine dichiarato di avere fatto uso di detti documenti falsi per occultare le sue vere generalità.

Si osserva che il dibattimento non ha offerto elementi sufficienti per potere affermare la colpevolezza del Pratolongo in ordine ai reati di cospirazione contro i Poteri dello Stato e di istigazione alla guerra civile, in quanto non è rimasto accertato che egli a Padova, nell'aprile 1926, abbia partecipato a fatti che integrano le due suddette figure di reati.

E pertanto è il caso di assolverlo da detti reati per insufficienza di prove.

Che in ordine a tutti gli altri reati a lui ascritti la prova è raggiunta non solo per i documenti che gli sono stati sequestrati, ma anche per le sue stesse dichiarazioni, avendo confessato egli esplicitamente di essere convinto comunista, di appartenere al Partito Comunista, di avere portato dall'estero in Italia materiale di propaganda consegnandolo a Giovanni il Piemontese, di aver fatto uso di documenti falsi sequestratigli per occultare le sue vere generalità, di avere espatriato clandestinamente nel dicembre 1926 senza passaporto e senza pagare la relativa tassa.

Si osserva, però, che in ordine al reato di formazione del documento falso, costituito dal certificato penale al nome di Princivalli Augusto, egli ha dichiarato di non averlo fabbricato, ma ricevuto dal Lenti. Però il possesso di detto certificato, al fine di occultare le sue generalità, induce a ritenere che egli lo abbia firmato o quanto meno sia concorso alla formazione.

E poiché il Pratolongo al dibattimento, su contestazione fattagli dal Pili, ha dichiarato di avere contribuito alla formazione della carta d'identità falsa, di cui fu trovato in possesso, fornendo la propria fotografia ed apponendovi la firma falsa, deve ritenersi che il reato di cui all'art. 278 C.P. abrogato è costituito non solo dalla formazione del certificato penale falso, ma anche delle carte d'identità false. Ma la pena da applicare è quella degli art. 476-482 del nuovo C.P., che prevedono lo stesso titolo di reato, perché detta pena è più favorevole all'imputato, e ciò a senso dell'art. 2, 2° cpv., del nuovo codice.

Pertanto il Pratolongo, ad esclusione dei reati di cospirazione e di istigazione alla guerra civile, deve essere ritenuto colpevole di tutti gli altri reati a lui ascritti.

L'imputato Vanni al dibattimento ha dichiarato di essere comunista e che, trovandosi a Bruxelles, è stato mandato dal partito in Italia, con passaporto e con altri documenti falsi che gli sono stati sequestrati, con

l'incarico di recarsi a Bolzano e prendere contatto con un altro compagno onde rimmettergli un foglietto, con parole abbreviate e numeri, e la bozza di un manifestino, come pure per assumere dati precisi sulla situazione degli operai agricoli. Che, non avendo incontrato il compagno che gli era stato indicato, proseguì per Bologna senza uno scopo determinato, ed in detta città non ebbe contatti con compagni di fede né esplicò alcuna attività.

Dai documenti sequestratigli e dalle indagini esperite dalla P.S. si è accertato che il Vanni a Bologna alloggiò nei giorni 11, 12 e 13 maggio sotto il falso nome di Pettiti Alfredo. Che a Bologna ebbe contatti con il compagno Zanarelli Angiolino, nome indicato nel foglietto delle abbreviazioni in prima riga con la seguente scritta: Zilli + Ano + Bri + 4218 - 19 che significava appunto: Zanarelli Angiolino - via Barbieri 42, appuntamento dalle ore 18 alle ore 19. Che la sua missione a Bologna riguardava anche gli operai della bonifica dell'Idice della provincia.

Quanto ai documenti falsi sequestratigli, egli ha confessato di averne fatto uso per nascondere le sue vere generalità, ma ha dichiarato di averli ricevuti tutti, compreso il certificato penale al nome di Pettiti Alfredo, a Bruxelles.

Si osserva però che il possesso di tale certificato fa ritenere che egli lo abbia firmato, o quanto meno abbia concorso alla sua formazione, come documento di copertura.

E poiché a precisa contestazione fattagli dal P.M. ha dichiarato di avere contribuito alla formazione della carta d'identità falsa al nome di Pettiti Alfredo, fornendo la propria fotografia ed apponendovi la firma falsa, deve ritenere che il reato di formazione di documenti falsi è costituito non solo dal certificato penale, ma anche dalla carta d'identità.

Il Vanni ha negato che le valigie rinvenute presso la vedova Ariatti appartenevano a lui. Ma essendo risultato che le chiavi a lui sequestrate aprono perfettamente le due valigie e che tra gli indumenti fu trovata una cartolina illustrata identica a quella sequestrata al Pratolongo, deve ritenere che le due valigie a lui appartenessero.

Poiché è anche risultato che le dette valigie dopo il suo arresto furono depositate, prima presso un'agenzia e poi furono portate in casa della vedova Ariatti, ciò fa ritenere che il Vanni a Bologna aveva preso contatto con elementi comunisti.

Sebbene non sia rimasto accertato che egli abbia portato materiale di propaganda, pure non è da escludere che le due suddette valigie fossero servite al trasporto di materiale di propaganda. E perciò da questo capo di accusa il Vanni deve essere prosciolto con la formula dubitativa della insufficienza di prove.

Invece essendosi raggiunta la prova in ordine alle altre imputazioni ascrittegli, di appartenenza al Partito Comunista, di uso di documenti falsi

e di formazione di documenti falsi, il Vanni deve essere ritenuto colpevole dei suddetti reati a senso degli articoli citati in rubrica.

E quanto al reato previsto dall'art. 278 C.P. 1889 la pena da applicare è quella del corrispondente reato previsto dal nuovo C.P. agli art. 476-482 perché più favorevole all'imputato, giusto quanto dispone il 2° cpv. dell'art. 2 del vigente codice.

Passando quindi all'applicazione delle pene, il Tribunale nel determinare la misura tiene conto del grado di responsabilità di ciascun imputato desunto dall'attività svolta e dalla pericolosità dimostrata.

A Pratolongo Giordano infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge;

— per il reato di uso sciente di documenti falsi 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889;

— per il reato di formazione di documenti falsi 2 anni di reclusione a norma degli art. 476-482 C.P. vigente;

— per il reato di espatrio clandestino per motivi politici 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

— per il mancato pagamento della tassa sui passaporti lire 240 di pena pecuniaria a senso dell'art. 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-75 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, lire 20.000 di multa e lire 240 quale pena pecuniaria per la tassa dei passaporti.

Poiché il Pratolongo deve essere dichiarato persona socialmente pericolosa a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 del C.P. vigente, alla pena della reclusione come sopra inflittagli si aggiungono 3 anni di libertà vigilata a norma dell'art. 238 del vigente C.P..

A Vanni Melchiorre infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni e 6 mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il reato di uso sciente di documenti falsi 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285, n. 3, C.P. 1889;

— per il reato di formazione di documenti falsi 2 anni di reclusione a norma degli art. 476-482 C.P. vigente.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché anche il Vanni deve essere dichiarato persona socialmente pericolosa a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 del nuovo C.P., si aggiungono alla pena della reclusione come sopra inflittagli 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 del C.P. vigente.

Ritenuto che i condannati sono tenuti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 del C.P.P. vigente.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati avendo attinenza con i reati devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008; 68-285. n. 3, C.P. 1889; 476-482-2, 2° cpv., 202-203-133-228-229-230-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente; 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 158 legge P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, assolve Pratolongo Giordano dai reati di cospirazione e di istigazione alla guerra civile per insufficienza di prove, e Vanni Melchiorre dal solo reato di propaganda anche per insufficienza di prove.

Dichiara entrambi gli imputati colpevoli degli altri reati a loro rispettivamente ascritti col beneficio della legge più favorevole in ordine al reato di formazione di documenti falsi e condanna: Pratolongo alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a lire 20.000 di multa, a lire 240 per la tassa sulle CC.GG. ed a 3 anni di libertà vigilata; Vanni alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata.

Condanna entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva ed ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 23.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Pratolongo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 7.5.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 7.

Vanni viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Genova il 13.II.1932.

Detenuto dal 14.5.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 29.

Nei confronti del Pratolongo e del Vanni il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.I.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna, della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici confermando — perché esclusa dall'amnistia — solamente la pena pecuniaria di lire 240 inflitta al Pratolongo per la contravvenzione finanziaria.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 13 del 21.2.1932, l'accusa nei confronti del Pratolongo e del Vanni dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista.

Reg. Gen. n. 17/1932

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Depangher Mario, nato l'8.9.1897 a Capodistria, pescatore.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., quale partecipe di associazione comunista;

2) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P., per propaganda nel territorio dello Stato a favore di detta associazione sovversiva;

3) del delitto di cui all'art. 489, p.p., C.P., in relazione agli art. 476-482 C.P., per avere fatto uso di due carte d'identità false, senza aver corso nella falsità;

4) del delitto di cui all'art. 495 del C.P., per aver fatto mendaci dichiarazioni sulla propria identità agli agenti di P.S. che lo interrogavano;

5) del reato di espatrio clandestino per motivi politici previsto e punito dagli art. 160 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 158 legge P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere espatriato nel gennaio 1929 senza essere munito di regolare passaporto od altri documenti equipollenti;

6) della contravvenzione agli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, per non aver pagato la tassa prescritta per il passaporto di cui al precedente capo di accusa.

Reati commessi in Reggio Emilia il 30.II.1931 e antecedentemente.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 110 - 476 - 482 - 496 - 29 - 73 - 202 - 203 - 133 - 228 - 229 - 240 C.P. vigente; 158 legge P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 479 - 488 C.P.P. vigente, dichiara Depangher Mario colpevole dei reati a lui ascritti modificando la rubrica in ordine al reato di uso di documenti falsi, in concorso nella falsificazione di detti documenti, ed in ordine al reato di false dichiarazioni a senso dell'art. 496, anziché a senso dell'art. 495 C.P.. Conseguentemente lo condanna alla complessiva pena di 7 anni di reclusione, a lire 20.000 di multa, a lire 240 per la tassa sulle CC.GG., alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, a 2 anni di libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 23.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Depangher Mario viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.11.1932.

Detenuto dal 30.11.1931 al 15.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 15.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.1.1933, « cessata per amnistia l'esecuzione della condanna, della misura di sicurezza e della pena accessoria, confermando la pena pecuniaria di lire 240 perché esclusa dall'amnistia ».

Ritenuto colpevole del reato di furto, venne condannato dal Pretore di Trieste con sentenza del 4.6.1920 alla pena di 7 giorni di reclusione e dal Tribunale di Trieste con sentenza del 26.2.1925 (confermata dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza del 18.4.1925) alla pena di 2 mesi e 27 giorni di reclusione.

Reg. Gen. n. 819 - 639/1931

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Memmo Romano, nato il 1°.10.1902 a Venezia, carpentiere;

Altieri Ettore, nato il 9.6.1904 a Venezia, carpentiere;

Sambo Vittorio, nato il 15.1.1908 a Venezia, carpentiere;

Menegazzo Albino, nato il 1°.4.1906 a Venezia, fabbro;

Zaccolin Pietro, nato il 20.1.1876 a Padova, bracciante;

Ferialdi Pietro, nato il 15.5.1907 a Venezia, bracciante;

Biasutto Gino, nato il 14.1.1912 a Poggibonsi (Siena), carpentiere;

Pugiotto Vittorio, nato l'11.10.1904 a Venezia, carpentiere;

Cunial Giovanni, nato il 14.6.1905 a Possagno (Treviso), carpentiere;

Pelizzato Pietro, nato il 7.8.1901 a Venezia, agente di negozio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.c., per avere, in Venezia, nel luglio 1931 e precedentemente, fatto parte di un'associazione rivoluzionaria comunista.

Il Memmo, l'Altieri, il Sambo ed il Pelizzato, anche:

2) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P.c., per avere, nelle stesse

circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda di tale associazione comunista.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 23-73-77-228-229 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c., dichiara tutti gli imputati colpevoli dei delitti rispettivamente loro ascritti, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Memmo ad anni 4 con 2 anni di libertà vigilata; Altieri, Sambo e Pelizzato ad anni 3 ciascuno con 2 anni di libertà vigilata; Cunial, Pugiotto, Biasutto, Ferialdi, Zaccolin e Menegazzo ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione col pagamento in solido delle spese di giudizio ed ognuno altresì alle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 26.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Memmo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 29.6.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 15.

Altieri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza l'11.II.1932.

Detenuto dal 1°7.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 10.

Sambo viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.II.1932.

Detenuto dal 1°7.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 10.

Pelizzato viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 18.7.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 23.

Cunial, detenuto dal 3.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.7.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 29.11.1937.

Pugiotto, detenuto dal 3.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Venezia il 3.7.1932.

Biasutto, detenuto dal 3.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Venezia il 3.7.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.11.1937.

Ferialdi, detenuto dal 3.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.7.1932.

Zaccolin, detenuto dal 3.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.7.1932.

Lo Zaccolin risulta, inoltre, condannato, con sentenza pronunciata dal Tribunale Militare di Guerra di Venezia il 28.5.1918, alla pena dell'ergastolo (successivamente amnistiata) perché ritenuto colpevole di diserzione e dalla Corte di Appello di Venezia, con sentenza emessa il 17.3.1921, alla pena di 8 mesi di reclusione perché ritenuto colpevole di furto qualificato.

Menegazzo, detenuto dal 2.7.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 2.7.1932.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 15 del 23.1.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di:

a) non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P. per non aver commesso il fatto;

b) non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P., nei confronti di Menegazzo Albino, Zaccolin Pietro, Ferialdi Pietro, Biasutto Gino, Pugiotto Vittorio, Cunial Giovanni;

c) non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Galardi Vittorio, nato il 1^o.11.1905 a Venezia, operaio;

Galletta Carmelo, nato il 29.8.1890 a Messina, attrezzone.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Gucchierato Bruno, nato il 4.8.1903 a Venezia, tipografo;

Bonini Mario, nato il 13.6.1904 a Venezia, accordatore di pianoforti.

Per Gucchierato Bruno vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940 » (sentenza n. 67 del 7.10.1940).

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta che negli anni successivi al 1932 sia stata emessa una sentenza nei confronti del Bonini.

Reg. Gen. n. 14/1931

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gazzetti Ranieri, nato il 13.8.1902 a Livorno, maestro vetraio;

Barghigiani Sirio, nato il 12.5.1909 a Livorno, vetraio;

Carbonelli Silvano, nato il 5.9.1907 a Livorno, vetraio;

Arrighetti Quintilio, nato l'8.1.1910 a Livorno, vetraio;

Perossini Alessio, nato il 15.4.1913 a Livorno, impiegato privato;

Davini Persico, nato il 31.1.1906 a Pisa, vetraio;

Bottai Amerigo, nato il 13.4.1911 a Livorno, vetraio;

Baldasseroni Pilade, nato il 30.4.1907 a Livorno, vetraio.

IMPUTATI

Il Perossini, il Gazzetti ed il Barghigiani:

1) dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P.c., per avere, in Livorno, partecipato ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sulle altre e di avere fatto propaganda del programma di detta associazione raccogliendo adesioni, denaro e distribuendo stampa clandestina.

Il Carbonelli, l'Arrighetti, il Davini, il Bottai ed il Baldasseroni:

2) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.c., per avere partecipato alla suddetta associazione.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 23-73-77-228-229 C.P.c.; 274-488 C.P.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti, per insufficienza di prove, Baldasseroni Pilade e Davini Persico dai reati loro addebitati e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Dichiara, inoltre, assolti, per insufficienza di prove, Barghigiani Sirio e Perossini Alessio dal reato di cui all'art. 272, p.p., C.P.c. e Gazzetti Ranieri, sempre per insufficienza di prove, dal reato di propaganda.

Dichiara, infine, Gazzetti Ranieri, Carbonelli Silvano, Arrighetti Quintilio e Bottai Amerigo colpevoli del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.P. e operato il cumulo delle pene nei confronti del Gazzetti condanna: Gazzetti Ranieri alla pena di 3 anni di reclusione con 2 anni di libertà vigilata, Barghigiani Sirio alla pena di 2 anni di reclusione con 2 anni di libertà vigilata e Perossini Alessio, Carbonelli Silvano, Arrighetti Quintilio e Bottai Amerigo alla pena di 1 anno di reclusione ciascuno.

Condanna tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno di essi al pagamento delle spese preventive di custodia e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Davini e Baldasseroni, detenuti il primo dal 16.11.1931 e il secondo dal 17.11.1931, vennero scarcerati il 27.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Gazzetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.11.1932.
Detenuto dal 17.11.1931 all'11.11.1932.
Pena espiata: mesi 11 e giorni 24.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.4.1932; istanza respinta.

Il Gazzetti venne, inoltre, condannato dalla Corte di Appello di Firenze, con sentenza del 12.12.1925, alla pena di 2 anni di reclusione perché ritenuto colpevole di furto qualificato.

Barghigiani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 17.11.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 24.

Bottai viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.11.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 12.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 10.2.1940.

Perossini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Santa Maria Capua Vetere il 10.11.1932.

Detenuto dal 4.12.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 6.

Arrighetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Santa Maria Capua Vetere il 10.11.1932.

Detenuto dal 17.11.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 23.

Carbonelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Santa Maria Capua Vetere il 10.11.1932.

Detenuto dal 17.11.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 23.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 27.4.1932 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 29.1.1968.

Reg. Gen. n. 109/1931

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Andreis Mario, nato il 4.5.1907 a Saluzzo (Cunco), dottore in legge;

Sabbione Paolo, nato il 6.1.1909 a Torino, studente;

Scala Luigi, nato il 20.7.1905 a Forlì, dottore in scienze naturali;

Giua Renzo, nato il 13.3.1914 a Milano, studente;

Cosmo Gian Domenico, nato il 10.5.1913 a Torino, studente;

Perelli Alfredo, nato l'11.8.1910 a Cerrina (Alessandria), studente;

Cavallera Vindice, nato il 9.6.1911 a Genova, studente;

Migliardi Leone, nato il 18.2.1905 a Varazze (Savona), dottore in legge.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 305, 1° cpv., C.P., in relazione agli art. 302-283 stesso codice, per avere dato adesione ed attività ad una associazione segreta aderente al movimento rivoluzionario denominata « Giustizia e Libertà » ed avente lo scopo di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo. Con l'aggravante di cui alla p.p. del citato art. 305 per l'Andreis, organizzatore. Reato commesso in Torino ed altrove nella seconda metà del 1931.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Verso la fine di novembre e i primi di dicembre 1931 erano stati clandestinamente diffusi, in istituti medi e superiori di studi di Torino, manifestini antifascisti contenenti chiare istigazioni agli studenti di associarsi per commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, in analogia, si diceva, a quanto s'era verificato nella Spagna.

I manifestini erano riprodotti a ciclostile; e poiché parvero, per il mezzo adoperato, provenienti dalla stessa fonte di un libello periodico intitolato « Voci d'officina » diretto agli operai, anche perché intonazione e fini confessati del libello e dei manifestini erano identici, e poiché erano stati identificati ed arrestati i compilatori e i diffusori del libello capeggiati dal prevenuto Andreis Mario, fu facile agli organi di polizia identificare coloro che avevano avuto contatti coll'Andreis e che, per le loro sospette attività e condotta politica, si presunse essere stati gli autori dei manifestini e della diffusione; i quali, a seguito dell'Andreis, furono arrestati e denunciati.

Compiuta l'istruttoria, i prevenuti furono rinviati a giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere del reato rubricato.

All'odierno dibattimento è risultato quanto segue:

Andreis Mario: nel luglio 1931 iniziò a Torino un'attività diretta ad organizzare un movimento a sfondo repubblicano, con finalità antifascista simile a quella del fuoruscitismo italiano.

Diffuse prima giornaletti contenenti analoghi incitamenti forniti da tal Garosci Aldo (1).

Compilò e distribuì periodicamente, sino al novembre dello stesso anno, tre numeri del libello « Voci d'officina » inteso, come i giornaletti di cui sopra, alla propaganda repubblicana a sfondo insurrezionale.

Ebbe a collaboratori, per la riproduzione e la diffusione del libello fra gli operai, Fenouil Enrico, Zuccarelli Giuseppe, Borasi Eraldo e Croci Angelo (2), imputati in altro processo pendente presso questo Tribunale, e a compagno di ispirazione del movimento il predetto, ora fuoruscito, Garosci

(1) Vedi *Nota* a pag. 224 stesso volume.

(2) Vedi *Nota* a pag. 223 stesso volume.

Aldo — appartenente ad associazione antifascista — nei riguardi del quale — mantenendosi tuttora latitante — si è ordinato preliminarmente la sospensione del procedimento.

Per contagiare di tale movimento anche l'ambiente studentesco, ebbe convegni e prese accordi col coimputato Scala.

Prese anche contatto con elementi comunisti: da tali Capezzone e Rastelli (1) ebbe abbondante materiale clandestino di propaganda comunista che gli venne sequestrato.

Il ciclostile, col quale aveva preparato i libelli e i manifestini che diffuse, fu poi da lui consegnato al Garosci predetto.

Scala Luigi: mentre in istruttoria con ripetuto mendacio aveva negato gli addebiti, in udienza, perché costretto dalle concordi indicazioni di coimputati, ha ammesso di appartenere ad associazione antifascista indottovi dal Garosci, il quale lo forniva di istruzioni, direttive e stampe di propaganda per la diffusione; di avere avuto abboccamenti coll'Andreis per l'estensione del movimento tra gli studenti; di avere affisso e diffuso negli istituti di studio predetti i ricordati manifestini il cui contenuto era rivolto agli studenti; di avere stampigliato, una volta in casa sua e una volta in casa del Sabbione, assieme al Sabbione e al Giua, cartoncini con scritte incitanti all'insurrezione. Avrebbe avuto l'incarico di stampigliarli dal Garosci, al quale, ad operazione ultimata, li avrebbe consegnati.

Fu trovato in possesso del giornaleto clandestino «Avanti» del settembre 1931, edito dalla concentrazione antifascista di Parigi, e di esemplare dell'appello agli studenti identico a quelli da lui diffusi.

In sostanza lo Scala e l'Andreis, profittando della dabbenaggine, della giovane età e dell'inesperienza di uno sparuto numero di operai e di studenti, erano riusciti ad adescarli nell'orbita delle loro malefatte, pur non traendone, per l'incertezza dei giovani, quei profitti che si erano ripromessi.

Tra i giovani che l'Andreis e lo Scala erano riusciti ad adescare, vi furono i prevenuti Sabbione e Giua, i quali hanno asserito di avere agito inconsapevolmente perché ingannati nella loro buona fede dai primi due. Ed infatti si può dubitare della cosciente loro partecipazione al movimento delittuoso, perché è risultato che il Sabbione è di carattere incerto, volubile e fatuo — nello stesso tempo era fascista, antifascista, cattolico, rivoluzionario, contro ogni violenza —; che il Giua, studente liceale non ancora diciottenne, fisicamente sofferente, subiva l'ascendente dello Scala, che gli faceva qualche ripetizione scolastica.

(1) Per Capezzone vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 480. Per Rastelli vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 1173.

Gli altri imputati: Cosmo, Cavallera, Perelli e Migliardi ebbero, è vero, contatti con l'Andreis e lo Scala, che parlarono loro di antifascismo, invogliandoli ad associarsi al movimento, ma non è risultato che essi abbiano comunque aderito ai delittuosi incitamenti.

Essi lo hanno ripetutamente escluso ed hanno esplicitamente dichiarato di non condividere le idee politiche dei due sobillatori.

Il comportamento di tutti gli imputati in udienza è stato deferentissimo. Nessuno ha fatto dichiarazioni di fede od affermazioni di principio, anzi alcuni hanno invocato perdono ed espresso propositi di ravvedimento e qualcuno ha solennemente dichiarato di essere pentito di quanto incoscientemente commise e di reputare a suo onore, qualora gli venisse concesso, di militare nei gloriosi ranghi del fascismo.

Pertanto, il Collegio ritiene di giustizia dovere assolvere dall'imputazione loro ascritta: Sabbione e Giua per non provata reità e Cosmo, Perelli, Cavallera e Migliardi per non aver commesso il fatto; e di ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

Nei fatti, invece, accertati nei riguardi di Andreis e Scala ravvisa tutti gli estremi oggettivi e soggettivi del reato a loro carico rubricato.

L'Andreis fu infatti il promotore di una associazione che aveva per programma, espresso a mezzo di giornaletti clandestini e di libelli, i cui esemplari trovansi in atti, di mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo in Italia con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato; associazione che, se non ebbe largo numero di partecipi e ulteriore sviluppo, fu perché trovò ostacolo nei sani ambienti operaio e studentesco del Piemonte nonché nel tempestivo intervento degli organi preposti alla sicurezza pubblica.

Lo Scala fu partecipe, a sua volta, di una organizzazione a carattere cospirativo avente lo stesso fine di quella dell'Andreis.

Perciò il Tribunale, commisurando la pena al fatto delittuoso di ciascuno, ritiene giusto condannarli ad anni 8 di reclusione ciascuno (art. 305 in rapporto all'art. 283 C.P.). Ne consegue per entrambi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.), il pagamento delle spese di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.) e, in solido, il pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.).

Ritiene, inoltre, il Tribunale che, data la loro pericolosità sociale, sia giusto di sottoporli alla libertà vigilata ciascuno per tre anni (art. 200-215-288 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 305-283-29-200-215-228-229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito, assolve dall'imputazione in epigrafe

loro ascritta: Cosmo Gian Domenico, Perelli Alfredo, Cavallera Vindice e Migliardi Leone per non aver commesso il fatto; Sabbione Paolo e Giua Renzo per non provata reità; e ne ordina la scarcerazione se non detenuti per altri motivi.

Dichiara Andreis Mario e Scala Luigi responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto e li condanna ad anni 8 di reclusione ciascuno, al pagamento delle spese di custodia preventiva e, in solido, alle spese processuali nonché alle altre conseguenze di legge.

Ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata per anni tre.

Roma, 29.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Sabbione Paolo e Cosmo Gian Domenico, detenuti dal 9.1.1932, vengono scarcerati il 29.4.1932.

Giua Renzo, detenuto dall'11.1.1932, viene scarcerato il 29.4.1932.

Cavallera Vindice e Migliardi Leone, detenuti dal 13.1.1932, vengono scarcerati il 29.4.1932.

Perelli Alfredo, detenuto dal 14.1.1932, viene scarcerato il 29.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Andreis viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 16.12.1934.

Detenuto dal 16.12.1931 al 16.12.1934.

Pena espiata: anni 3.

Scala viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.1.1935.

Detenuto dal 9.1.1932 al 9.1.1935.

Pena espiata: anni 3.

Nota. - La Commissione Istruttoria con sentenza n. 52 dell'8.4.1932 pronunciò l'accusa anche nei confronti di:

Borasi Eraldo, nato il 2.5.1903 a Portolongone (Livorno), tipografo, detenuto dal 22.12.1931;

Stella Michele, nato il 27.1.1897 a Torino, meccanico, detenuto dal 14.12.1931;

Gili Giorgio, nato il 30.10.1897 a Chieri (Torino), meccanico, detenuto dal 15.12.1931;

Gozzelino Severino, nato il 29.5.1898 a Castiglione (Asti), meccanico, detenuto dal 15.12.1931;

Fasciano Giuseppe, nato il 15.3.1891 a Bari, impiegato, detenuto dal 15.12.1931;

Croci Angelo, nato il 25.10.1893 a Selci in Sabina (Rieti), impiegato, detenuto dal 15.12.1931;

Fenuil Enrico, nato il 5.1.1903 a Torino, tipografo, detenuto dal 16.12.1931;

Zuccarelli Giuseppe, nato il 21.10.1898 a Troina (Enna), ebanista, detenuto dal 21.12.1931.

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 305, 1° cpv., C.P., in relazione agli art. 302-283 stesso codice, per avere dato adesione ed attività ad una associazione segreta aderente al movimento rivoluzionario denominato « Giustizia e Libertà » ed avente lo scopo di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma del Governo. Reato commesso in Torino ed altrove nella seconda metà del 1931.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 145 dell'11.11.1932, annullò la precedente sentenza n. 52 perché erano da ritenersi responsabili del delitto di cui all'art. 272, 1° cpv., C.P., anziché del reato loro addebitato.

Rientrando, però, tale reato nel beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, la Commissione Istruttoria dichiarò estinto, per amnistia, il reato loro addebitato ordinando la scarcerazione dei sopraspecificati imputati.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, l'accusa nei confronti del latitante:

Garosci Aldo, nato il 13.8.1907 a Meana di Susa (Torino), dottore in legge.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Torino dichiarò, con sentenza del 18.2.1958, estinto per prescrizione il reato addebitato al Garosci, ordinando la revoca del mandato di cattura emesso il 18.2.1932.

Nei confronti di:

— Sasso Nicola, nato il 6.12.1900 ad Arce (Frosinone), falegname, detenuto dal 22.12.1931 al 24.2.1932;

— Filippone Giuseppe, nato il 29.4.1896 a Gerace Superiore (Reggio Calabria), sarto, detenuto dal 4.1.1932 al 24.2.1932,

imputati dello stesso delitto addebitato a Borasi Aldo e agli altri sette coimputati, la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 52 dell'8.4.1932, di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 129/1931

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Nadalini Romeo, nato il 30.11.1908 a Carpi (Modena), impiegato;

Sacchetti Dorando, nato il 21.3.1910 a Carpi (Modena), bracciante;

Manicardi Adelmo, nato il 24.4.1909 a Soliera (Modena), muratore;

Morsiani Aldo, nato il 4.1.1912 a Carpi (Modena), fabbro;

Corradi Silvano, nato il 17.10.1913 a Carpi (Modena), contadino;

Mazzoli Olimpio, nato l'8.3.1910 a San Lazzaro (Parma), muratore;

Losi Bruno, nato il 20.11.1911 a Soliera (Modena), fruttivendolo;

Turci Amodio, nato il 16.10.1907 a Carpi (Modena), falegname;

Loschi Vito, nato il 29.4.1904 a Soliera (Modena), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Carpi e Limidi di Soliera, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, fatto propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La sera del 1° 3.1931, in Carpi, certo Malagoli Arnaldo, cameriere del « Club Resurgo », rinvenne per le scale del detto club un manifestino poligrafato a firma: I comunisti, contenente incitamenti ai contadini ed agli operai ad unirsi e lottare per disgregare le organizzazioni fasciste e cattoliche.

Il Malagoli raccolse il manifestino e lo consegnò a tale Dotti Gilardo pregandolo di leggerlo e di fargli sapere che cosa conteneva.

Subito dopo il Malagoli fu avvicinato da certo Mazzoli Olimpio il quale gli consegnò un altro manifestino simile a quello rinvenuto, dicendogli: « se taci di dò un altro uguale; questi fogli servono per fare della propaganda allo scopo di spingere i contadini a scendere in piazza e fare una dimostrazione ».

Il Malagoli ritenne opportuno informare il segretario dei sindacati fascisti di Carpi, Signor Martinelli, al quale consegnò il manifestino.

Il detto Martinelli denunciò il fatto al Comandante della Stazione dei RR.CC. del luogo e, questi, procedette all'arresto del Mazzoli.

Sottoposto costui ad interrogatorio, in primo tempo si mantenne negativo, ma poi dichiarò di avere ricevuto i manifestini da Corradi Silvano.

Tratto in arresto, il Corradi disse di averli ricevuti da Sacchetti Dorando; arrestato, costui dichiarò a sua volta di averli avuti da Veronesi Remo.

Questi non poté essere arrestato perché si diede alla latitanza.

Il passaggio di questi manifestini fra tante persone fece ritenere che nel Carpigiano esistesse una organizzazione comunista.

Sottoposti gli arrestati ad ulteriori interrogatori risultò che verso la fine del 1930 si erano costituite due cellelule comuniste, una in Limidi di Soliera e l'altra in Carpi, e di esse facevano parte gli individui nominati in rubrica e tale Gasparini Viterbo, prosciolto dalla Commissione Istruttoria per insufficienza di prove.

Che queste due cellule erano alle dipendenze di Nadalini Romeo e di Sacchetti Dorando, i quali si mantenevano a contatto con l'interregionale,

tenevano riunioni, davano istruzioni e distribuivano danaro e stampe per la propaganda.

Che dette stampe venivano riprodotte con un poligrafo posseduto dal Veronesi.

Che si erano infatti verificate diffusioni di manifestini altre due volte nel mese di febbraio.

In esito alle indagini della P.S. gli individui che sono nominati in rubrica venivano denunziati a questo Tribunale con rapporto della Questura di Modena in data 26.5.1931 e le risultanze dell'istruttoria portarono al loro rinvio a giudizio per rispondere dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento si sono avute le seguenti risultanze nei riguardi di ciascun imputato:

Nadalini Romeo: costui svolgeva la sua attività mantenendosi a contatto col federale Righi Giovanni (1); dopo l'arresto di costui, avvenuto il 6.11.1930, prese contatto con l'interregionale degli adulti, il quale lo presentò all'interregionale dei giovani.

Il Nadalini sovrintendeva, assieme al Sacchetti, alle due cellule dando istruzioni; indisse due riunioni: una il 26.1.1931 in casa di Sabbadini Bruno per trattare argomenti riguardanti l'organizzazione e la propaganda.

Nella prima riunione si è anche stabilito che ogni gregario dovesse versare una quota di lire 1,25 al mese per provvedere alle stampe ed al « Soccorso Rosso ».

Nella seconda riunione il Nadalini, essendo prossima la sua partenza per il servizio militare, interrogò i convenuti per sapere chi era disposto a sostituirlo nella sua carica.

Egli al dibattimento si è mantenuto negativo; ma la sua colpevolezza emerge dalle dichiarazioni stesse che egli fece nell'interrogatorio reso alla P.S.. Infatti egli ha dichiarato che il 25.1.1931 fu avvicinato in Carpi dall'interregionale degli adulti il quale lo mise a contatto con l'interregionale dei giovani, ed egli a sua volta lo presentò al Sacchetti, ed insieme presero accordi per la costituzione di un comitato federale.

Che la mattina del 27 gennaio ebbe dall'interregionale giovanile lire 100 ed una cartolina illustrata con l'incarico di darle al Sacchetti; il danaro doveva servire per le stampe e la cartolina come mezzo di riconoscimento nel caso si presentasse qualche altro in sua vece.

Che nel febbraio 1931 ebbe da Veronesi un pacco di manifestini e li consegnò a Morsiani per distribuirli.

(1) Vedi sentenza n. 18 nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 113.

Che prese parte alla riunione del 24.2.1931 in casa di Sabbadini e che in quella occasione si parlò di intensificare l'organizzazione e la propaganda.

A ciò si aggiunge che dalle dichiarazioni di altri imputati risulta che il Nadalini si interessava anche di procurare proseliti; difatti il Morsiani ha dichiarato di essere entrato a far parte dell'organizzazione comunista per incitamento del Nadalini.

Queste risultanze offrono la prova dei fatti che si attribuiscono al detto Nadalini e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Sacchetti Dorando: anche costui era un esponente dell'organizzazione comunista del Carpigiano; si manteneva a contatto con l'interregionale dal quale riceveva istruzioni per trasmetterle ai componenti delle due cellule; deteneva i fondi per le spese della stampa e del « Soccorso Rosso »; e, come si è detto avanti, ricevette dall'interregionale, per il tramite del Nadalini, lire 100 ed una cartolina illustrata che gli doveva servire come mezzo di riconoscimento nel caso l'interregionale avesse mandato a Carpi altri in sua vece.

La sera del 26.1.1931 vi fu una riunione in casa di esso Sacchetti con l'intervento dell'interregionale, di Nadalini e di Veronesi. Egli prese parte anche ad un'altra riunione che ebbe luogo la sera del 24.2.1931 in casa di Sabbadini; ed anch'egli, dovendo partire per il servizio militare, chiese ai convenuti chi era disposto a sostituirlo nella sua carica.

Fu precisamente egli che propose ai gregari il pagamento di una quota mensile di lire 1,25 per le stampe e per sussidi.

Cercò d'inscenare una dimostrazione in piazza il mattino del 25.2.1931 invitando, a mezzo del Mazzoli, i compagni ad abbandonare il lavoro.

Provvedeva alla diffusione delle stampe; e difatti nel febbraio consegnò a Nadalini Umberto, fratello di Romeo, un pacco di manifestini per darli al Morsiani.

Il manifestino gettato dal Mazzoli per le scale del club di Carpi la sera del 1° marzo faceva parte di quelli che egli aveva ricevuto dal Veronesi e che a sua volta aveva dato al Nadalini ed al Corradi e, quest'ultimo, al Mazzoli.

Al dibattimento il Sacchetti si è mantenuto negativo dicendo di non essersi mai interessato di politica.

Invece nell'interrogatorio reso alla P.S. fece ampie e particolareggiate confessioni che offrono la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

E poiché il Sacchetti al momento dell'arresto aveva meno di 21 anni, della sua minore età se ne terrà conto nell'applicazione della pena.

Manicardi Adelmo: faceva parte della cellula di Limidi di Soliera; intervenne alla riunione tenuta nel febbraio 1931 ed a quella tenuta nell'ottobre 1930 sul prato davanti alla cantina sociale; ed in tale occasione Neri Bruno, volendo emigrare in Francia, propose a lui di sostituirlo nella carica di capo-cellula.

Egli era anche incaricato della riscossione delle quote mensili dei gregari.

Al dibattimento il Manicardi si è mantenuto negativo; ma le circostanze suddette emergono dalla dichiarazione da lui fatta alla P.S. e da quella resa dal Morsiani che lo ha indicato come capo-cellula. Non è però rimasto accertato che il Manicardi abbia svolto propaganda mediante diffusione di stampe od in altro modo.

E pertanto, mentre deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, deve andare assolto dal reato di propaganda per insufficienza di prove.

Morsiani Aldo: anche costui faceva parte della cellula di Limidi di Soliera.

Risiedeva a Limidi, ma lavorava a Carpi, e perciò manteneva il collegamento fra le due cellule.

Prese parte alla riunione tenutasi nel prato presso la cantina sociale di Limidi; ebbe due volte, nel febbraio 1931, pacchi di stampe per la propaganda e li passò al Turci.

Il Morsiani al dibattimento, dopo una certa reticenza, confessò di essere entrato nell'organizzazione comunista per opera del Neri; di avere avuto i manifestini dal Sacchetti per darli al Turci e di aver preso parte alla riunione nel prato di Limidi.

Quando fu interrogato dalla P.S. fece ancora più ampie confessioni.

Pertanto si è raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda che gli sono ascritti.

E poiché il Morsiani al momento dell'arresto aveva meno di 21 anni, se ne terrà conto della sua minore età nell'applicazione della pena.

Corradi Silvano: costui al momento dell'arresto, avvenuto il 2.3.1931, aveva l'età di 17 anni, 4 mesi e 12 giorni.

E' stato indicato come facente parte della cellula di Carpi ed accusato di avere partecipato alla riunione del 24 febbraio in casa del Sabbadini.

I manifestini che il Mazzoli diffuse il 1° 3.1931, gettando una copia per le scale del club e consegnandone un'altra al Malagoli, li aveva ricevuti dal Corradi.

Questi al dibattimento ha negato di appartenere al Partito Comunista ed ha dichiarato che egli ebbe dal Sacchetti un involtino per darlo al Mazzoli, ma non gli fu detto che cosa contenesse, e perciò egli eseguì l'incarico in buona fede.

Le dichiarazioni franche rese dal Corradi, il comportamento da lui tenuto al dibattimento e la sua età minore degli anni 18 al momento dell'arresto fanno dubitare che egli quando commise i fatti che gli sono attribuiti non avesse la piena capacità d'intendere e di volere; e perciò è il caso di assolverlo per insufficienza di prove e di scarcerarlo.

Mazzoli Olimpio: questi faceva parte della cellula di Carpi ed è colui che la sera del 1° 3.1931 gettò un manifestino per le scale del club e ne consegnò un altro al cameriere Malagoli spiegandogli che si trattava di propaganda e raccomandandogli di tacere.

Egli prese parte alla riunione del 24.2.1931 in casa del Sabbadini.

Al dibattimento si è dimostrato mendace e negativo; ma davanti alla P.S. ed al Giudice Istruttore ha pienamente confessato le suddette circostanze.

E pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica.

Il Mazzoli al momento dell'arresto era minore degli anni 21 e della sua minore età se ne terrà conto nell'applicazione della pena.

Losi Bruno: faceva parte della cellula di Limidi di Soliera; intervenne ad una riunione tenuta nel febbraio 1931 in casa di Righi (1) ad iniziativa del Nadalini; ebbe, nello stesso mese di febbraio, due volte pacchi di manifestini sovversivi; versò la sua quota mensile in lire 1,25; contribuì alla sottoscrizione per un sussidio dato alla madre del confinato Loschi Vito.

Egli al dibattimento è stato reticente dichiarando di non essersi mai interessato di politica; ma ha ammesso di avere ricevuto manifestini una sola volta dal Turci, soggiungendo di averli bruciati. Invece nel suo interrogatorio reso alla P.S. ha fatto esplicite confessioni.

E pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica.

Ma poiché egli al momento dell'arresto aveva meno degli anni 21, si terrà conto della sua minore età nell'applicazione della pena.

(1) Per Righi vedi sentenza del T.S.D.S. n. 8, stesso volume.

Turci Amodio: apparteneva alla cellula di Limidi di Soliera; ebbe, nel febbraio 1931, due volte pacchi di manifestini dal Morsiani per diffonderli; partecipò alla riunione tenuta nel prato di fronte alla cantina sociale; versò la quota di lire 1,25; contribuì alla sottoscrizione per il sussidio dato alla madre del confinato politico Loschi Vito.

Al dibattimento il Turci ha dichiarato di aver ricevuto dal Morsiani una sola volta 50 manifestini e di averli passati al Losi; ma ha negato tutte le altre circostanze.

Esse però risultano dal suo interrogatorio reso alla P.S..

E pertanto deve ritenersi raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica.

Loschi Vito: fu arrestato la notte del 5.II.1930 perché, eseguita una perquisizione in casa sua, furono trovate tre copie del giornale «l'Unità» in data 15.IX.1930 che egli aveva nascosto sotto le tegole di una soffitta dove dormiva. Denunciato per tal fatto in stato di arresto alla Commissione Provinciale per i Provvedimenti di polizia, la detta Commissione con provvedimento in data 30.I.1931 lo assegnò al confino per quattro anni.

Mentre era in attesa di essere tradotto alla Colonia, è stato indicato durante le indagini che si svolgevano per l'attuale procedimento come facente parte della cellula di Limidi di Soliera.

Mentre si trovava detenuto, la di lui madre fu sussidiata con una sottoscrizione fra sovversivi perché considerata vittima politica.

Il Loschi in tutti i suoi interrogatori ha sempre dichiarato di avere trovato quei giornali la sera stessa del 5 novembre per strada; di averli presi a solo scopo di leggerli per curiosità e di averli nascosti sotto le tegole quando vide gli agenti. Ha sempre negato di appartenere al Partito Comunista. Uguali dichiarazioni egli ha fatto al dibattimento.

E poiché non sono emerse prove certe che egli facesse parte della cellula di Limidi e che avesse svolto propaganda, è il caso di assolverlo per insufficienza di prove e di scarcerarlo, restando impregiudicato però il provvedimento di polizia preso a suo carico.

Esaminate in tal modo le risultanze nei riguardi di ciascun imputato, il Tribunale, prima di passare all'applicazione delle pene, prende in esame le richieste proposte dall'Avv. David nell'interesse dei suoi difesi Morsiani, Mazzoli e Corradi, e cioè che costoro debbono rispondere di unico reato a norma dell'art. 270, 2° cpv. del nuovo C.P., col minimo della pena e con la diminuzione di cui all'art. 311 dello stesso codice.

Si osserva che non può essere accolta la richiesta in ordine all'applicazione del nuovo C.P. invece della legge speciale, perché l'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, abrogando le disposizioni degli art. 1-6 della suddetta

legge 25.11.1926, n. 2008, e stabilendo che in loro vece si applicano le disposizioni del nuovo C.P., ha inteso riferirsi ai fatti commessi dopo l'entrata in vigore del nuovo codice e cioè dal 1° 7.1931 in poi.

Che nel caso in esame i fatti attribuiti agli imputati sono avvenuti anteriormente alla detta data e cioè quando era in pieno vigore la legge speciale.

Che deve ritenersi che questa legge è applicabile agli attuali giudicabili, perché il 3° cpv. dell'art. 2 del nuovo C.P. stabilisce appunto che, quando si tratta di leggi eccezionali o temporanee, non si osservano le disposizioni dei capoversi precedenti che danno preferenza alla legge più favorevole all'imputato.

Ora non si può mettere in dubbio che la legge 25.11.1926, n. 2008, è legge eccezionale e temporanea; eccezionale perché emanata per provvedere a bisogni eccezionali del momento; temporanea perché all'art. 8 della legge stessa è detto che essa ha la durata di cinque anni.

Non è neppure esatto affermare che il reato di appartenenza al Partito Comunista, sia per la legge speciale, sia per il nuovo C.P., è reato complesso, perché il reato è complesso a senso dell'art. 84 del nuovo C.P. quando la legge considera come elementi costitutivi di un solo reato, o come circostanze aggravanti del detto reato, altri fatti che costituirebbero per se stessi reato.

Ora né l'art. 4, 1° cpv., della legge speciale, né l'art. 270, 2° cpv., del nuovo C.P., considerano la propaganda come elemento costitutivo o come circostanza aggravante del reato di appartenenza ad associazioni sovversive; ma considerano la propaganda come reato distinto ed a se stante.

Quanto alla invocata disposizione dell'art. 311 del C.P. vigente, che prevede la lieve entità del fatto come circostanza diminuyente, si osserva che nel caso in esame, essendo applicabile in pieno la legge speciale sulla difesa dello Stato, non è necessario ricorrere alla disposizione del citato art. 311 del nuovo codice, perché anche all'art. 6 della detta legge speciale è previsto il caso della lieve entità del fatto. Ma il Tribunale non ritiene che sia il caso di applicare tale diminuyente.

E pertanto la richiesta del suddetto difensore non merita accoglimento.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e, nel determinarne la misura per ciascun imputato, tiene conto del grado di responsabilità di ognuno desunto dall'attività svolta, dalla pericolosità dimostrata e dalla minore età per coloro che avevano meno di 21 anni al momento dell'arresto.

A Nadalini Romeo infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 sopra citato.

E procedendo al cumulo delle pene della reclusione, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché il Nadalini deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso, a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, gli si aggiungono 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 codice stesso.

A Sacchetti Dorando, col beneficio dell'età minore degli anni 21, infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e 2 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e della p.p. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 56 C.P. 1889;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e 2 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e della p.p. dell'art. 6 della legge citata in relazione all'art. 56 C.P. 1889.

E procedendo al cumulo delle pene della reclusione a norma dell'art. 68 C.P. abrogato ed al cumulo delle pene della interdizione a norma dell'art. 74 stesso codice, determina la complessiva pena della reclusione in 3 anni e la complessiva pena della interdizione dai pubblici uffici in 4 anni.

E poiché il Sacchetti deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso a senso ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, gli si aggiungono 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 stesso codice.

A Manicardi Adelmo, ritenuto colpevole del solo reato di appartenenza al Partito Comunista, infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.11.1926, n. 2008.

E ritenendolo individuo socialmente pericoloso, gli aggiunge 1 anno di libertà vigilata a norma dei citati art. 228-229 C.P. vigente.

A ciascuno degli imputati Morsiani Aldo, Mazzoli Olimpio e Losi Bruno, col beneficio dell'età minore degli anni 21, infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione ed 1 anno di interdizione dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e della p.p. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 56 C.P. 1889;

— per il reato di propaganda 1 anno di reclusione ed 1 anno di interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e della p.p. dell'art. 6 della citata legge, in relazione al citato art. 56 del C.P. suddetto.

E procedendo al cumulo delle pene della reclusione a norma dell'art. 68 stesso codice ed al cumulo delle pene della interdizione a norma dell'art. 74 codice medesimo, determina la complessiva pena della reclusione in 1 anno e 6 mesi e la complessiva pena della interdizione in 2 anni.

A Turci Amodio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge sopracitata;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della detta legge.

E procedendo al cumulo delle pene della reclusione a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché il Turci deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso a norma ed agli effetti degli art. 202-203-133 C.P. vigente, aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata a norma degli art. 228-229 suddetto codice.

Ritenuto che i condannati sono obbligati, in solido, al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P. vigente.

Ritenuto che gli oggetti in giudiziale sequestro, avendo attinenza con i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68-74 C.P. 1889; 202-203-133-228-229-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Corradi Silvano e Loschi Vito da entrambi i reati a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Manicardi Adelmo dal solo reato di propaganda per insufficienza di prove.

Dichiara il detto Manicardi colpevole del reato di appartenenza e tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna:

— Nadalini Romeo a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata;

— Sacchetti Dorando, col beneficio della minore età, a 3 anni di reclusione, a 4 anni di interdizione dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata;

— Manicardi Adelmo a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 1 anno di libertà vigilata;

— Morsiani Aldo, Mazzoli Olimpio, Losi Bruno, ciascuno col beneficio della minore età, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione ed a 2 anni di interdizione dai pubblici uffici;

— Turci Amodio a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno il pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 29.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Corradi Silvano e Loschi Vito, detenuti dal 2.3.1931, vengono scarcerati il 29.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Nadalini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.11.1932.

Detenuto dal 22.3.1931 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 22.

Sacchetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 2.3.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 10.

Turci viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro l'11.11.1932.
Detenuto dal 24.3.1931 all'11.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 17.

Manicardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.11.1932.

Detenuto dal 24.3.1931 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 18.

Morsiani, detenuto dal 23.3.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 22.9.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 16.5.1932.

Mazzoli, detenuto dal 1° 3.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 1° 9.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 7.7.1932.

Losi, detenuto dal 22.3.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 22.9.1932.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 192 del 28.12.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto.

Inoltre la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del medesimo nei confronti di:

Gasparini Viterbo, nato il 21.5.1906 a Soliera (Modena), muratore.
Detenuto dal 24.3.1931, venne scarcerato il 29.12.1931.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa nei confronti dei latitanti:

Neri Bruno, nato il 27.11.1905 a Soliera (Modena), cementista;
Veronesi Remo, nato il 10.8.1905 a Carpi (Modena), contadino.

Nei confronti di Neri Bruno e Veronesi Remo il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza del 15.2.1933, estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati loro addebitati.

Reg. Gen. n. 127/1931

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Torelli Vincenzo, Oliveti Ivo, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cecconi Asmarat, nato il 27.12.1903 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio;

Ragionieri Catone, nato il 15.10.1897 a Empoli (Firenze), calzolaio;

Rigacci Cesare, nato il 14.1.1902 a Empoli (Firenze), falegname;

Volterrani Aurelio, nato il 27.7.1900 a Empoli (Firenze), calzolaio;

Mori Dino, nato il 22.8.1903 a Empoli (Firenze), operaio;

Vezzi Paolo, nato il 10.4.1912 a Empoli (Firenze), parrucchiere;

Santini Aureliano, nato il 12.2.1911 a Empoli (Firenze), meccanico;

Vezzosi Virgilio, nato il 22.6.1893 a Castelfiorentino (Firenze), operaio;

Bellandi Egidio, nato il 3.1.1907 a Prato (Firenze), impiegato;

Arzilli Pietro, nato il 15.12.1896 a San Miniato (Pisa), fornaciaio;

Lavoratorini Otello, nato il 25.1.1905 a Pisa, vetraio;

Pacini Pietro, nato il 25.11.1906 a Empoli (Firenze), vetraio;

Pacetti Fernando, nato il 10.6.1902 a Prato (Firenze), rappresentante di commercio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nella primavera del 1931 e precedentemente, in Toscana, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Tutti, meno Arzilli, Santini e Pacini:

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 predetto, per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, e il Pacetti anche a Roma, fatto propaganda del partito di cui sopra mediante diffusione di stampe clandestine comuniste, riunioni, reclutamento di adepti e distribuzione di somme pro « Soccorso Rosso ».

Lavoratorini e Bellandi anche:

3) del delitto di cui alla p.p. del sopra ripetuto art. 4, per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il partito di cui sopra.

Il Bellandi anche:

4) del delitto di cui all'art. 285 C.P. 1889, in relazione all'art. 2 C.P., per avere, nella primavera del 1931, in Toscana, formato passaporti falsi fornendoli a Montanelli Elio, a Marchi Orazio ed a Cecconi Asmarat;

5) del reato di cui all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, in rapporto all'art. 110 C.P., per avere concorso nell'espatrio clandestino di Montanelli Elio e Marchi Orazio fornendoli di passaporti falsi e di notevoli somme, nelle circostanze di cui al numero precedente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Elementi sporadici del già disciolto Partito Comunista avevano, nel 1930 e nei primi mesi del 1931, esplicato attività di ricostituzione e di propaganda di detto partito illegale in Toscana, mediante formazione di un comitato federale in Empoli, di cellule in quelle vetrerie e nei paesi vicini, di importanti riunioni tenute in Empoli, Prato e Pisa, in qualcuna delle quali erano intervenuti funzionari del partito, di diffusione di stampe sovversive e distribuzione di notevoli somme pro « Soccorso Rosso ».

Scoperti ed arrestati dagli organi di polizia quelli che risultavano partecipi del movimento, furono denunziati a questo Tribunale.

A seguito di formale istruzione della Commissione Istruttoria, alcuni furono prosciolti per insufficienza di indizi ed i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati rubricati.

Per Montanelli Elio e Marchi Orazio, latitanti, fu preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento.

In udienza, per confessione di imputati, per prove documentali e testimoniali, i fatti per ciascun imputato sono emersi come segue:

Bellandi Egidio: entrato nel partito nell'aprile 1930, dopo breve ma intensa preparazione agli ordini di Reali Rutilio (già giudicato da questo Tribunale) (1), essendo questo stato arrestato, assunse la direzione del movimento nell'Empolese, tenendosi a contatto a mezzo funzionari, col centro del partito da cui traeva programmi da svolgere, stampe e rilevanti somme per la propaganda e la vita del partito. A mezzo del coimputato Lavoratorini e dei predetti Marchi e Montanelli, riuscì a dar vita a un comitato federale con sede in Empoli. Provvide a nascondere i due ultimi nominati e il prevenuto Cecconi nella casa del suo parente Pacini Menotti in Prato, in attesa dei passaporti falsi e di somme, dei quali dopo li fornì per renderne possibile la clandestina emigrazione a scopo politico. Provvide poi alla sicurezza di costoro facendoli trasferire in Roma presso il comunista Pacetti Fernando di cui si dirà in seguito.

Con i mezzi da lui forniti, infatti, il Marchi e il Montanelli riuscirono ad espatriare, mentre il Cecconi fu tempestivamente arrestato al confine.

Del pari compì preparativi per l'espatrio di tal Lastrucci Gino, proscioltosi dalla Commissione Istruttoria.

In Pisa, assieme al Lavoratorini e al rubricato Santini, a seguito d'intesa, s'incontrò con un funzionario del partito per riceverne le direttive.

Recapitava la stampa per la propaganda al Lavoratorini a mezzo del rubricato Vezzi.

Quanto sopra il Bellandi ha confermato anche in udienza pur cercando di attenuare la portata della sua opera di ricostituzione del partito.

Lavoratorini Otello: dopo l'arresto di Reali Rutilio e di altri, avvenuto nel 1930, ricostituì, per mandato avuto dal predetto Bellandi, il comitato federale nominandone a membri i rubricati Vezzosi, Ragionieri, Rigacci, Mori e Volterrani.

Esplicò attività di propaganda con distribuzione di stampe comuniste e di notevoli somme pro « Soccorso Rosso » che il Bellandi gli faceva pervenire a mezzo del coimputato Vezzi.

Tenne riunioni a casa sua e partecipò, col Bellandi ed il Santini, ad un convegno effettuato in Pisa con un interregionale del partito illegale.

Era stato fornito dal Bellandi di un passaporto falso per l'eventuale espatrio.

(1) Per Reali vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 19.

Fornì alla giustizia, dopo l'arresto, preziose notizie circa la delittuosa attività di molti coimputati, notizie che, ad istruttoria quasi ultimata e in udienza, ha cercato di modificare all'evidente scopo di attenuazione di responsabilità.

Vezzosi Virgilio: già condannato per gravi reati militari, fu membro del ricordato comitato federale e capo cellula di strada assieme a Mori ed a Rigacci. Partecipò a riunioni, si occupò di propaganda a mezzo di stampe ed ebbe, in seno al comitato, l'incarico per le questioni sindacali.

Confessò in istruttoria ma, per evidente intesa avvenuta con coimputati, ha ritrattato in udienza, fornendo, peraltro, spiegazioni non attendibili delle sue inefficaci ritrattazioni postume.

Ragionieri Catone: partecipò ad una riunione in casa del Lavoratorini ed ebbe l'incarico di segretario del comitato federale. Dal Vezzi riceveva la stampa di propaganda per l'ulteriore diffusione.

Egli ha negato anche in udienza le predette ultime risultanze, ma vanamente, dopo quanto hanno detto in istruttoria, e il Vezzi anche in udienza, i coimputati Vezzosi, Lavoratorini e Vezzi.

Mori Dino: già condannato per concorso in omicidio, fece parte del comitato federale e riconosce di essere stato indotto a partecipare ad una cellula (composta da lui, dal Rigacci e dal Lavoratorini) per consiglio del predetto Montanelli.

Ammette di aver partecipato alla riunione in casa di Lavoratorini e indica la natura e gli intenti della riunione sovversiva. Non risulta che si sia occupato dell'attribuitagli propaganda.

Anche in udienza si dichiara pentito di quanto, mal consigliato, fece ed invoca la clemenza dei giudici.

Volterrani Aurelio e Rigacci Cesare: furono membri del citato comitato federale e presero parte alla ricordata riunione in casa del Lavoratorini.

Confessarono in istruttoria, in udienza hanno cercato di giustificare la loro presenza alla riunione con motivi inattendibili.

Mentre la loro partecipazione al clandestino partito è emersa anche per indicazioni di altri imputati, non sono risultate prove serie circa la propaganda loro contestata.

Cecconi Asmarat: anche per questo imputato l'attribuitagli propaganda non è rimasta provata. Però è stato accertato che egli fu partecipe dell'associazione sovversiva di cui trattasi; che perciò ottenne dal Bellandi un falso passaporto intestato al nome di Michel Martinez e lire 800 per potere espa-

triare (e ciò per tramite di Vezzi); che partì infatti per Bologna e poscia pel Brennero dove fu tratto in arresto.

Nell'attesa del passaporto, assieme al Marchi e al Montanelli, dal Bellandi era stato indirizzato al coimputato Pacetti in Roma, presso l'abitazione del quale ebbe per alcuni giorni ricetto.

Pacetti Fernando: ospitò in Roma i tre di cui dianzi. Tentò di mettersi a contatto con una cellula comunista che sapeva esistere presso la fabbrica d'armi Breda. Da Marchi e Bellandi ebbe stampe clandestine sovversive, ma non è risultato che abbia esplicato opera punibile di propaganda, sebbene ciò possa intuirsi dalle carte sequestrategli diffuse di autografa letteratura comunista.

Ha confessato anche in udienza la sua fede comunista.

Vezzi Paolo (minore ai sensi dell'art. 56 C.P. 1889): aderì all'invito del Lavoratorini di partecipare all'associazione comunista di Empoli e consentì che la sua bottega di barbiere fosse adibita a recapito della stampa di propaganda che egli stesso consegnava agli adepti per la diffusione.

Assieme al Bellandi si recò in Livorno dove ebbero convegno con altro comunista non identificato; consegnò poi al Lavoratorini un falso passaporto e lire 800 all'uopo incaricato dal Bellandi.

Accompagnò in Prato, al Bellandi, il Marchi ed il Cecconi. Adempì, in sostanza, incarichi di propaganda e di collegamento.

Egli confessò in istruttoria tutto ciò che parzialmente ha confermato in udienza, dichiarandosi pentito.

Santini Aureliano (minore come il precedente): confessò in istruttoria l'addebitatogli delitto di partecipazione all'organizzazione perché reclutato da Lavoratorini. Fu inviato dal Ragionieri a Pisa per il convegno di cui sopra è cenno.

Anche in carcere ha dato dimostrazione della sua fede con un autografo di carattere sovversivo che gli venne rinvenuto.

Non risulta, peraltro, che abbia esplicato attività di qualche rilievo.

Pacini Pietro: negò in istruttoria e ha negato in udienza ogni sua cosciente partecipazione al movimento. Il Lavoratorini che l'accusava ha ritrattato tutte le sue deposizioni. Il Pacini verosimilmente spiega che qualche piccola somma versata al Marchi, suo compagno di lavoro nella vetreria « Eminente » di Empoli, fu versata da lui ritenendo trattarsi di aiuto agli operai malati della vetreria e non di « Soccorso Rosso ».

Arzilli Pietro: avrebbe partecipato ad una riunione comunista tenutasi in Pozzole il 2.11.1930. Ai suoi non contrastati dinieghi dibattimentali si

aggiunga essere risultato che in detta riunione l'Arzilli non volle accettare l'incarico di dirigere squadre di azione antifasciste offertogli dai promotori della riunione.

Dubbia, pertanto, sembra al Collegio la sua cosciente partecipazione al movimento delittuoso di cui trattasi, non risultando altro serio elemento in atti.

Da quanto come sopra accertato, il Collegio rileva che sia giusto assolvere per non provata reità Pacini ed Arzilli dall'addebito loro mosso ed ordinarne la scarcerazione se non detenuti per altra causa; e dal solo delitto di propaganda comunista Cecconi, Rigacci, Volterrani, Mori e Pacetti.

Negli altri fatti accertati contro questi ultimi cinque ed in quelli addebitati e provati nei riguardi di Bellandi, Lavoratorini, Ragionieri, Vezzosi, Santini e Vezzi, ravvisa gli estremi giuridici dei reati corrispondenti addebitati a ciascuno come in epigrafe.

E poiché la legge applicanda è quella anteriore al nuovo C.P. ai sensi dell'art. 2 C.P., debbono, ai sensi dell'art. 56 C.P. 1889, in relazione alla p.p. dell'art. 6 della legge speciale rubricata, essere beneficiati della minore età Santini e Vezzi, e debbono, ai sensi dell'art. 80 C.P. 1889, essere considerati recidivi Vezzosi e Mori.

Il Tribunale, pertanto, ritiene che siano giuste pene, in concreto, le seguenti della reclusione:

— Bellandi complessivi anni 9 (risultanti dal cumulo giuridico ai sensi dell'art. 68 C.P., di anni 5 per la ricostituzione, anni 3 per la propaganda, anni 2 per l'appartenenza, anni 1 per falso di cui al capo 1 della sua rubrica, anni 2 per l'espatrio clandestino di cui al n. 2 stessa rubrica) e lire 20.000 di multa per lo stesso espatrio;

— Lavoratorini complessivi anni 6 (cumulati come sopra da anni 4 per la ricostituzione, anni 2 per la propaganda e anni 2 per l'appartenenza);

— Vezzosi complessivi anni 5 (cumulati da anni 3 e mesi 6 per l'appartenenza e anni 3 per la propaganda);

— Ragionieri complessivi anni 3 (cumulati da anni 2 per ciascuno dei reati addebitatigli);

— Mori anni 2 e mesi 3;

— Volterrani, Rigacci, Cecconi e Pacetti anni 2 ciascuno per la sola appartenenza ad un partito disciolto;

— Santini anni 1;

— Vezzi anni 1 e mesi 6 (cumulati da 1 anno per ciascuno dei reati ascrittigli).

Consegue per Vezzi e Santini l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena, per gli altri quella perpetua, per tutti il pagamento in solido delle spese processuali.

Il Collegio in applicazione dell'art. 55 del R.D. 28.5.1931, n. 601, in relazione agli art. 200-215-228-229 C.P., ritiene particolarmente opportuno, data la pericolosità sociale degli imputati, di ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata di Bellandi e Lavoratorini per anni 3, degli altri condannati — meno Vezzi e Santini — per anni 2.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.11.1926, n. 2062; 68-56-80-285 C.P. 1889; 158 vigente legge di P.S. e 110 C.P.; 485-486 C.P. Esercito; 2-200-215-228-229 C.P.; legge 4.6.1931, n. 674, nonché il R.D. 28.5.1931, n. 601, e l'art. 488 C.P.P., dichiara Bellandi Egidio, Lavoratorini Otello, Ragionieri Catone, Vezzosi Virgilio, Santini Aureliano, Vezzi Paolo responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti e Cecconi Asmarat, Rigacci Cesare, Volterrani Aurelio, Mori Dino e Pacetti Fernando responsabili del solo delitto di appartenenza ad un partito disciolto assolvendo per non provata reità questi ultimi cinque dal delitto di propaganda dello stesso partito loro ascritto, e in considerazione dell'età minore per Santini e Vezzi, della recidiva per Vezzosi e Mori e, fatto il cumulo giuridico, condanna alla reclusione: Bellandi ad anni 9 più lire 20.000 di multa; Lavoratorini ad anni 6; Vezzosi ad anni 5; Ragionieri ad anni 3; Mori ad anni 2 e mesi 3; Cecconi, Rigacci, Volterrani e Pacetti ad anni 2 ciascuno; Vezzi ad anni 1 e mesi 4; Santini ad 1 anno; questi ultimi due all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e gli altri a quella perpetua; tutti al pagamento in solido delle spese processuali; Bellandi e Lavoratorini ad anni 3 ciascuno di libertà vigilata e tutti gli altri, meno Vezzi e Santini, ad anni 2 della stessa misura di sicurezza.

Assolve per non provata reità Pacini Pietro ed Arzilli Pietro dall'imputazione loro ascritta ed ordina la scarcerazione di essi nonché, per avere scontato la pena, di Santini Aureliano, se non detenuti per altra causa.

Roma, 30.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pacini, detenuto dal 2.4.1931, e Arzilli, detenuto dal 3.4.1931, vengono scarcerati il 30.4.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403:

Bellandi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 29.3.1933.

Detenuto dal 29.3.1931 al 29.3.1933.

Pena espiata: anni 2.

Lavoratorini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.II.1932.

Detenuto dal 30.3.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 12.

Vezzosi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.II.1932.

Detenuto dal 31.3.1931 al 19.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 18.

Ragionieri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.II.1932.

Detenuto dal 31.3.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 10.

Mori viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro l'11.II.1932.

Detenuto dal 31.3.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 10.

Con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Firenze il 31.10.1924 il Mori venne condannato, per concorso in omicidio, alla pena di 7 anni e 1 mese di reclusione.

Volterrani viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.

Detenuto dal 31.3.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 9.

Rigacci viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure il 12.II.1932.

Detenuto dal 31.3.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 11.

Per Rigacci vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 214.

Cecconi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 18.3.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 23.

Pacetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 19.3.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 23.

Vezzi, detenuto dal 31.3.1931, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 30.9.1932.

Santini, detenuto dal 1^o.4.1931, viene scarcerato, per espiata pena, per ordine del T.S.D.S. il 30.4.1932.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 11 del 20.1.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei loro confronti in ordine al delitto di propaganda del Partito Comunista.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò anche di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di:

Pacini Menotti, nato il 3.12.1885 a Prato (Firenze), tessitore;

Cirri Romeo, nato il 4.12.1908 a Empoli (Firenze), vetraio;

Frediani Giuseppe, nato il 22.8.1893 a Vinci (Firenze), commesso;

Baronti Ido, nato il 30.12.1903 a Vinci (Firenze), calzolaio;

Grassini Nello, nato il 9.8.1895 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio;

Carli Piero, nato il 24.1.1889 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio;

Bertini Libertario, nato il 25.7.1910 a Montelupo Fiorentino (Firenze), operaio;

Baronti Renato, nato il 13.4.1907 a Vinci (Firenze), falegname;

Badini Dino, nato il 17.3.1901 a Poggibonsi (Siena), magazziniere.

Masi Serafina, nata il 18.1.1890 a Prato (Firenze), casalinga;

Marchi Orazio, nato il 27.8.1904 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio;

Montanelli Elio, nato il 5.10.1907 a Empoli (Firenze), operaio;

Salvi Nello, nato il 27.1.1905 a Colle Val d'Elsa (Siena), vetraio;

Lastrucci Gino, nato l'8.1.1902 a Prato (Firenze), cenciaiuolo;

I suddetti imputati, detenuti dal marzo o dall'aprile 1931, vengono scarcerati il 21.1.1932.

Per Lastrucci vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 760.

Reg. Gen. n. 928/1931

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Grai Giacomo, nato il 27.2.1903 a Romagnano Sesia (Novara), muratore;

Scarpone Paolo, nato il 19.7.1905 a Torino, muratore;

Usaj Venceslao, nato il 24.1.1906 a Cormons (Gorizia), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., C.P.c., per avere, in epoca anteriore e fino al 30.10.1931, in Venezia, Udine ed altrove, costituito il Partito Comunista, per avervi partecipato ed avere fatto propaganda a favore di esso a mezzo di stampa sovversiva;

2) del delitto di cui agli art. 110 - 476 - 482 C.P.c., per essere concorsi nella falsità dei documenti personali loro sequestrati.

Lo Scarpone e l'Usaj, inoltre:

3) del reato previsto e punito dall'art. 160, p.p., legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, in relazione all'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere, nel 1930, espatriati clandestinamente;

4) del reato previsto e punito dagli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, ed 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, per non aver pagato la relativa tassa per il passaporto.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La sera del 29.9.1931, in Venezia, il Commissario di P.S. Cav. Martignetti incontrò un individuo nel quale riconobbe subito il comunista Scarpone Paolo, che nel 1929 era stato arrestato a Torino quale partecipe del locale movimento comunista.

Notata la sua presenza a Venezia fu disposta nei suoi confronti una cauta ed ininterrotta vigilanza allo scopo di accertare l'attività che egli svolgeva.

Nei giorni successivi fu constatato che egli aveva frequenti incontri ed abboccamenti con altri due individui, ancora sconosciuti, in modo assai circospetto.

Si accertò anche che essi avevano preso alloggio in alberghi diversi, lo Scarpone all'albergo « Diana » e gli altri due rispettivamente all'albergo « Città di Spezia » ed all'albergo « Trieste ».

Il 3 ottobre lo sconosciuto alloggiato all'albergo « Città di Spezia » si recò alla stazione con una valigia e partì per Udine, opportunamente seguito da un agente di P.S..

Quivi giunto fu visto recarsi a depositare la valigia nel « Caffè dei Commercianti » e poi andare girando per la città senza meta, ma dando l'impressione che attendesse qualcuno.

Seguitolo per tutta la giornata, verso le ore 22 si ritenne opportuno di trarlo in arresto.

Perquisito fu trovato in possesso di documenti falsi e fu identificato per il comunista Grai Giacomo.

Subito dopo venne ritirata la valigia presso il « Caffè dei Commercianti » nella quale fu trovato abbondante materiale di carattere comunista che è elencato nel verbale a Vol. 2°, f. 4, 5, 6 degli atti processuali.

Il Grai fu anche trovato in possesso di denaro per una somma complessiva di lire 3.700.

Sottoposto ad interrogatorio non esitò a dichiarare di essere comunista militante da circa 10 anni; ammise che le sue funzioni erano di corriere e che era stato mandato da parte della centrale in Italia col materiale di propaganda rinvenutogli sulla persona e nella valigia sequestrata.

Confessò, inoltre, di avere con false generalità dimorato a Venezia dal 22 settembre per attendere alla sua attività di corriere comunista, ma non ha voluto dichiarare in questo primo interrogatorio con quali persone ebbe ad incontrarsi a Venezia, malgrado gli fossero contestati i vari contatti ed abboccamenti avuti con gli altri due compagni.

Disse di essere entrato in Italia il 1° settembre per il valico di Domo-dossola, come del resto risultava dal visto apposto al passaporto falso francese che reca la sua fotografia ed è intestato al nome di Lambert Jean.

Dichiarò anche di essersi recato il 2 successivo a Milano dove prese in fitto una camera mobiliata, soggiornandovi saltuariamente. Ammise che in detta camera teneva due valigie e che ne asportava una ogni volta che usciva per svolgere la sua funzione di corriere.

Confessò altresì di essere stato nello stesso mese di settembre anche a Trieste per svolgere la sua attività.

Dopo l'arresto e le dichiarazioni del Grai si procedette, a Venezia, all'arresto dello Scarpone e dell'altro compagno che era stato notato a contatto con loro e che fu identificato per Usaj Venceslao.

Sulla persona dello Scarpone furono rinvenute la somma di lire 1.400, una carta d'identità falsa, al nome di Franzini Luigi, ed una busta contenente fogli dattilografati di argomento comunista.

Nella stanza dove egli alloggiava all'albergo « Diana » furono trovate e sequestrate due valigie a doppio fondo contenenti molto materiale di propaganda, documenti personali di copertura falsi ed altri documenti di partito che rivelano il suo ruolo di funzionario (Vol. 3°, f. 4, 5, 6, 7).

Sottoposto ad interrogatorio lo Scarpone ha dichiarato di professare idee comuniste fin dalla tenera età e di appartenere ufficialmente al partito fin dall'epoca della sua costituzione e cioè dal 1922.

Che nel 1930 per liberarsi dalle noie della polizia che lo vigilava emigrò clandestinamente in Francia. Che ritornò in Italia il 2.9.1931, con passaporto francese falso, con lo specifico mandato datogli dalla centrale del Partito Comunista di lavorare e presiedere alla ricostituzione del partito giovanile comunista nella Regione veneta e che perciò si stabilì a Venezia per svolgere il mandato affidatogli.

Soggiunse che parte del materiale rinvenuto nella sua valigia apparteneva al suo compagno Usaj Venceslao, incaricato anche questi dalla centrale di svolgere lo stesso lavoro di cui egli si occupava.

Disse che a Parigi era membro della segreteria della federazione giovanile del Partito Comunista con lo pseudonimo di « Remo ».

Che le lettere della segreteria della federazione giovanile trovate nella sua valigia ed a lui indirizzate riguardavano direttive e disposizioni che egli doveva impartire agli ispettori del partito viaggianti in Italia e propriamente nella Regione veneta. Che il denaro sequestratogli faceva parte del suo stipendio di funzionario.

Confessò che in data 12 settembre spedì alla centrale di Parigi una relazione sul lavoro di organizzazione svolto dal suo predecessore « Gildo » nella zona di Monfalcone, Cormons e Gorizia.

Lo Scarpone come si è detto, era noto alla P.S. perché era stato già denunziato altre due volte a questo Tribunale Speciale per attività comunista svolta a Torino nel 1928 e nel 1929.

Fu però prosciolto per insufficienza di prove: la prima volta dal Tribunale con sentenza in data 31.7.1928 e la seconda dal Giudice Istruttore con sentenza in data 15.11.1929.

Usaj Venceslao al momento dell'arresto fu anche egli trovato in possesso di documenti personali falsi.

Eseguita una perquisizione nella camera da lui occupata all'albergo « Trieste » fu trovata e sequestrata una valigia a doppio fondo contenente documenti di riconoscimento falsi portanti la sua fotografia ed intestati a nomi falsi, opuscoli ed altre stampe comuniste, circolari della centrale contenenti direttive per il lavoro da farsi nelle organizzazioni fasciste, un portafoglio contenente lire 750 ed altri documenti che sono elencati a Vol. 1°, f. 6 e 7.

Sottoposto ad interrogatorio l'Usaj ha dichiarato di professare idee comuniste fin dal 1924, di essere emigrato clandestinamente da Gorizia in Francia nel 1929 e di essere ritornato in Italia con documenti falsi inviato espressamente dalla centrale del Partito Comunista di Parigi per collaborare con lo Scarpone alla ricostituzione del partito giovanile ed alla propaganda nella Regione veneta. Ha ammesso che il materiale rinvenuto nella sua valigia a doppio fondo trovata nella camera dell'albergo « Trieste », dove egli alloggiava col falso nome di Pendenti Emilio e quello rinvenuto nella valigia a doppio fondo sequestrata allo Scarpone nella camera dell'albergo « Diana », apparteneva a lui, ed ha dichiarato che detto materiale è per sé solo abbastanza eloquente per dimostrare il ruolo da lui ricoperto nella organizzazione comunista alle dipendenze della centrale.

Ha riconosciuto come propri i documenti falsi dei quali è stato trovato in possesso ed ha ammesso di essersi servito di essi per camuffare la sua identità nella esplicazione della sua attività di funzionario del Partito Comunista.

L'Usaj era da tempo ricercato dalla P.S. perché contro di lui esisteva un mandato di cattura in data 21.11.1929 ed un altro in data 21 dicembre detto anno, emessi dal G.I. di questo Tribunale per l'attività comunista da lui svolta nella provincia di Gorizia nell'anno 1929.

E per detta attività era stato rinviato al giudizio di questo Tribunale con sentenza della C.I. in data 14.2.1930 per i reati di ricostituzione, appartenenza e propaganda comunista.

Il procedimento però non si è potuto definire in quel tempo, perché l'Usaj, quando ebbe sentore che era ricercato, si diede alla latitanza, ed il

giorno 11.11.1929 varcò clandestinamente il confine e si recò prima a Lubiana, poi a Vienna e quindi a Parigi.

Ed infatti era anche accusato con la stessa sentenza della C.I. del reato di espatrio clandestino per motivi politici.

L'Autorità di P.S. in esito alle anzidette risultanze emerse dai servizi di pedinamento e di sorveglianza, dalle perquisizioni eseguite e dalle dichiarazioni degli arrestati, li denunciava a questo Tribunale Speciale con rapporto in data 26.10.1931.

Gli imputati tanto davanti al Giudice Istruttore quanto all'odierno dibattimento hanno confermato pienamente le dichiarazioni rese alla P.S. facendo ampie confessioni in ordine alla loro fede comunista, agli incarichi avuti dalla centrale ed all'attività da loro svolta.

Soltanto al dibattimento, a modifica di quanto avevano dichiarato nei loro precedenti interrogatori, hanno negato di avere svolto nel Veneto opera di ricostituzione del Partito Comunista, affermando che il Partito Comunista in Italia è sempre esistito e non aveva perciò bisogno di essere ricostituito.

Invece dai documenti a loro sequestrati, dalle loro prime dichiarazioni e dalla deposizione del teste Commissario Martignetti, è risultato che l'attività da essi svolta nel Veneto nel settembre ed ottobre 1931 fu precisamente diretta alla ricostituzione della federazione giovanile comunista.

In conseguenza si può ritenere raggiunta la prova della colpevolezza dei tre imputati in ordine ai reati a loro rispettivamente ascritti di ricostituzione, appartenenza e propaganda di associazioni sovversive, di concorso nella formazione di documenti falsi; e nei riguardi di Scarpone ed Usaj anche di espatrio clandestino e di omesso pagamento della tassa sui passaporti.

Poiché l'attività svolta dall'Usaj in provincia di Gorizia nel 1929, che forma oggetto della sentenza della C.I. in data 14.2.1930, è identica a quella da lui svolta nel settembre ed ottobre 1931 nella Regione veneta, nel senso che anch'essa era diretta alla ricostituzione del Partito Comunista ed alla propaganda, non è il caso di fare di questa attività distinti e separati capi di accusa, ma essa può essere compresa nei corrispondenti reati ascritti all'Usaj con la sentenza di rinvio del 10.3.1932.

Ed in ordine alla contravvenzione per l'omesso pagamento della tassa sui passaporti si osserva che l'espatrio clandestino dell'Usaj è avvenuto nel novembre 1929 e quello dello Scarpone nel 1930 (data non meglio precisata).

E perciò nei loro riguardi è applicabile l'art. 3 del R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, per il quale è stabilita la tassa di lire 80, e non il successivo D.L. 26.2.1931, n. 315, il quale, avendo aumentato la tassa sui passaporti da lire 80 a lire 100, importerebbe a senso dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, una penalità più grave. La rubrica quindi va modificata nei sensi sopra specificati.

Non merita accoglimento la tesi difensiva in ordine all'imputazione di falso per cui si è chiesta l'applicazione dell'art. 489 del C.P. vigente avendo sostenuto che si tratta di uso di documenti falsi e non di concorso nella falsificazione di detti documenti.

Vero è che gli imputati hanno dichiarato di avere ricevuto detti documenti falsi dalla centrale e di averne fatto uso nello svolgimento della loro attività per nascondere le loro generalità.

Ma non si può mettere in dubbio che nella formazione di detti documenti essi hanno concorso, sia perché furono fatti con il loro accordo, sia perché per la integrazione di detti documenti fu necessario che essi fornissero la loro fotografia.

Il loro concorso quindi è fuori dubbio e perciò non è applicabile l'art. 489 C.P. vigente ma l'art. 110 in relazione agli art. 476-482 stesso codice come è detto in rubrica.

Passando quindi all'applicazione delle pene il Tribunale, nel determinarne la misura per ciascun imputato, tiene conto dell'attività criminosa da essi svolta, della pericolosità dimostrata e delle altre circostanze contemplate nell'art. 133 C.P. vigente.

A Grai Giacomo infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 6 anni di reclusione a senso dell'art. 270, p.p., C.P.; alla quale pena aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 stesso codice;

— per il reato di appartenenza ad associazioni sovversive 2 anni di reclusione a senso del 2° cpv. del suddetto art. 270 C.P.;

— per il reato di propaganda sovversiva 1 anno di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., C.P.;

— per il reato di concorso nella falsificazione dei documenti 1 anno di reclusione a norma degli art. 110-476-482 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. vigente, determina la complessiva pena in 10 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Poiché il Grai deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133 C.P., aggiunge alla pena della reclusione come sopra inflittagli 3 anni di libertà vigilata a norma dell'art. 230, n. 1, C.P..

A ciascuno degli imputati Scarpone Paolo ed Usaj Venceslao infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 6 anni di re-

clusione a senso dell'art. 270, p.p., C.P.; ed aggiunge a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P.;

— per il reato di appartenenza ad associazioni sovversive 2 anni di reclusione a senso del 2° cpv. dell'art. 270 sopra citato;

— per il reato di propaganda sovversiva 1 anno di reclusione a norma dell'art. 272, p.p.;

— per il reato di concorso nella falsificazione di documenti 1 anno di reclusione a norma degli art. 110-476-482 C.P.;

— per il reato di espatrio clandestino per fine politico 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773;

— per la contravvenzione relativa al mancato pagamento della tassa sui passaporti lire 240 di pena pecuniaria a norma dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e dell'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730.

E cumulando le dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati, Scarpone ed Usaj, la complessiva pena in 12 anni di reclusione, la interdizione perpetua dai pubblici uffici, lire 20.000 di multa e lire 240 di ammenda.

Poiché tanto lo Scarpone quanto l'Usaj devono essere ritenuti individui socialmente pericolosi, aggiunge nei riguardi di ciascuno di essi, 3 anni di libertà vigilata a senso e per gli effetti degli art. 202-203-133-230 C.P. vigente.

Ritenuto che i condannati sono obbligati solidalmente al pagamento delle spese processuali e ciascuno è anche obbligato individualmente al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P..

Ritenuto, infine, che il denaro e gli altri oggetti sequestrati aventi attinenza con i reati commessi dagli imputati devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P..

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 110-476-482-29-73-202-203-133-230-240 C.P. vigente; 160 legge di P.S. abrogata, in relazione all'art. 158 della legge 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730; 488 C.P.P. vigente, dichiara Grai Giacomo, Scarpone Paolo ed Usaj Venceslao colpevoli dei reati di ricostituzione, appartenenza e propaganda di associazioni sovversive a senso degli

articoli citati in rubrica, comprendendo in detti reati anche l'attività comunista svolta dall'Usaj in provincia di Gorizia nel 1929.

Li dichiara, inoltre, colpevoli degli altri reati a loro rispettivamente ascritti, ritenendo il mancato pagamento della tassa sui passaporti punibile a senso dell'art. 3 del R.D.L. 21.6.1928, n. 1730, anziché a senso dell'art. 1 del R.D.L. 26.2.1931, n. 315. Mutata in tal senso la rubrica condanna: Grai Giacomo alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Scarpone Paolo ed Usaj Venceslao ciascuno alla complessiva pena di 12 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a lire 20.000 di multa, a lire 240 di ammenda ed a 3 anni di libertà vigilata.

Pone a carico dei condannati l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati aventi attinenza con i reati.

Roma, 7.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Usaj viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 6.10.1931 al 28.9.1934.

Pena espia: anni 2, mesi 11 e giorni 22.

Per Usaj vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 320.

L'Usaj risulta, inoltre, condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, dal Tribunale di Gorizia, con sentenza pronunciata il 23.10.1926, alla pena di 25 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

L'Usaj, infine, ritenuto colpevole dei reati di percosse, lesioni volontarie e uso di passaporto falso, venne condannato dal Tribunale di Sorna (Parigi), con sentenza del 7.6.1930, alla pena di 3 mesi di prigione e 16 franchi di multa.

Scarpone viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1934.

Detenuto dal 6.10.1931 al 27.2.1934.

Pena espiata: anni 2, mesi 4 e giorni 21.

Per Scarpone vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 480, e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 331.

Grai viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1934.

Detenuto dal 3.10.1931 al 27.2.1934.

Pena espiata: anni 2, mesi 4 e giorni 24.

Grai, inoltre, risulta condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, dal Tribunale di Susa, con sentenza del 15.9.1921, alla pena di 3 mesi di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di furto qualificato.

Reg. Gen. n. 906/1931

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rosner Eugenio, nato il 13.1.1907 a Budapest (cittadino italiano), impiegato privato;

Milanesi Ottavio, nato il 30.4.1905 a Milano, meccanico;

Baruscotti Giuseppe, nato il 4.7.1900 a Greco Milanese (Milano), pensionato FF.SS.;

Melotti Mario, nato il 5.1.1902 a Crevalcore (Bologna), fonditore;

Novati Giuseppe, nato il 12.3.1906 a Quinto Romano (Milano), muratore;

Pullici Angelo, nato il 15.12.1898 a Trenno (Milano), muratore;

Fraschini Attilio, nato il 19.6.1907 a Trenno (Milano), muratore;

Bongiorno Angelo, nato il 1^o.9.1896 a Trenno (Milano), contadino;

Corti Angelo, nato il 22.4.1893 a Corsico (Milano), muratore;

Valentini Felice, nato il 30.1.1907 ad Aulla (Massa Carrara), pellicciaio;

Musazzi Ambrogio, nato il 4.12.1890 a Settimo Milanese (Milano), muratore;

Colombo Ezio, nato il 30.10.1907 a Milano, meccanico;

Tettamanti Bruno, nato il 15.6.1909 a Milano, muratore;

Salina Giovanni, nato il 30.9.1901 a Milano, argentiere;

Bertoli Angelo, nato l'8.10.1903 a Covo (Bergamo), tubista;

Bianchi Giuseppe, nato il 29.3.1906 a Santa Croce del Rio Pardo (Brasile), argentiere;

Zanaboni Mario, nato il 30.11.1908 a Milano, fabbro.

IMPUTATI

Rosner Eugenio, Milanese Ottavio e Baruscotti Giuseppe:

1) dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272 C.P., per avere, anteriormente e fino al 20.9.1931, in Milano, costituito e organizzato il Partito Comunista, facendone parte e svolgendo propaganda sovversiva.

Melotti Mario, Novati Giuseppe, Pullici Angelo, Frascini Attilio, Bongiorno Angelo, Corti Angelo, Valentini Felice, Musazzi Ambrogio, Colombo Ezio, Tettamanti Bruno, Salina Giovanni, Bertoli Angelo, Bianchi Giuseppe e Zanaboni Mario:

2) dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272 C.P., per avere, sino all'autunno 1931, in Milano, appartenuto all'associazione clandestina comunista e per avere svolto analoga propaganda.

Il Bianchi anche:

3) della contravvenzione di cui all'art. 697, p.p., C.P., perché aveva ommesso di denunciare all'Autorità armi e munizioni di cui fu trovato in possesso il 21.9.1931.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

A seguito di denuncia dell'Autorità di P.S. di Milano e di conseguente formale istruzione, i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti penalmente punibili descritti nei sopra riportati capi d'imputazione.

Nell'orale istruttoria per la confessione e le indicazioni degli imputati, per le prove documentali e testimoniali, i fatti sono stati accertati nei seguenti limiti.

Sin dal marzo 1931 il rubricato Milanese, da individuo non identificato, era stato invitato ad interessarsi del clandestino movimento comunista

nel settore di Porta Magenta di Milano. Egli aveva accettato e aveva parlato in proposito ai coimputati Novati e Pullici i quali avevano aderito e dal Milanese avevano ricevuto stampe di propaganda. Successivamente erano stati tenuti convegni nelle cooperative « M.A.M. » di Via Trieste e di Lampugnano ed in qualche via di Milano e vi avevano partecipato in misura diversa il Milanese, il Baruscotti, il Rosner, il Colombo, il Tettamanti ed il Frascini.

Una più importante riunione fu tenuta, previa intesa, sulle alture di Carate Lario il 20 settembre u.s.. Vi parteciparono Rosner, Milanese, Baruscotti, Melotti, Novati, Pullici, Frascini, Bongiorno, Valentini, Musazzi e Corti.

Parlarono Rosner, Milanese e Baruscotti sulla necessità di intensificare il movimento di propaganda comunista specialmente nel settore di Porta Magenta.

Il Baruscotti, che sino all'ora era stato uno degli esponenti più attivi in quel settore, disse che non avrebbe potuto più occuparsene, pare perché sospettato dalla polizia.

Fu allora indicato dai presenti il Milanese quale elemento maggiormente idoneo a sostituire il Baruscotti nella direzione della propaganda e che aveva dato prove concrete precedentemente.

Il Milanese, con un discorso d'occasione, accettò la successione ed enunciò il programma da svolgere. Il Rosner, elemento intellettuale, parlò del comunismo in genere con riferimento anche a recenti vicende internazionali (guerra cino-giapponese).

E' da notare, però, che alcuni degli imputati e precisamente Frascini, Bongiorno, Valentini e Corti i quali erano stati attratti alla riunione col pretesto di una gita di piacere, pare che, accortisi dei veri intenti dei promotori della gita-riunione, siansi alla spicciolata allontanati; né sono emersi altri elementi che possano dare la certezza di una intenzionale loro partecipazione alla riunione comunista.

Poiché gli organi di polizia, che avevano seguito le mosse dei gitanti e che precedentemente avevano avuto ragione di sospettare dei movimenti del Milanese e di coloro che gravitavano attorno a lui, ebbero la certezza della natura del convegno, al ritorno arrestarono tutti i gitanti.

A seguito delle risultanze delle prime indagini arrestarono anche gli altri rubricati poiché risultava che essi avevano avuto contatti col Milanese dal quale avevano ricevuto stampe di propaganda sovversiva che si erano passate tra loro.

Infatti per quanto ad essi fu sequestrato e per precise indicazioni di coimputati oltre che per precedenti loro confessioni il Collegio ha avuto la certezza che Colombo, Tettamanti, Bertoli, Bianchi e Zanaboni appartenevano alla sovversiva e clandestina associazione di Porta Magenta.

Il Zanaboni, peraltro, anche in carcere, con un suo autografo sequestratogli e con una manifestazione verbale di chiaro contenuto comunista, ha fornito ulteriore prova del suo vero essere.

E' risultato anche che il Novati e il Melotti erano elementi fra i più attivi del movimento: il primo ebbe anche a raccogliere somme (ne ebbe anche dal Musazzi) a scopo di partito; ed il Melotti fu prescelto quale aiutante del Milanese e quale gregario di rilievo per l'azione da svolgere nello stabilimento « Isotta - Fraschini » presso il quale lavorava.

Vani sono apparsi i dinieghi del Melotti di fronte alle indicazioni dei riconoscimenti del Milanese, del Fraschini e del Novati, seppure attenuate in udienza, ed alle prime segnalazioni del Rosner.

Nell'abitazione del Bianchi furono rinvenute e sequestrate armi e munizioni non denunziate alla competente Autorità. Però non è rimasto bene accertato se fossero di sua proprietà o del padre o di altri di famiglia con i quali il Bianchi conviveva.

In realtà dalle risultanze è apparso un movimento di non rilevante sviluppo, dovuto in gran parte a poveri operai adescati dal Milanese e in minor misura dal Baruscotti e dal Rosner con miraggi utilitari.

Non è rimasto bene accertato se l'opera di costituzione della segreta associazione sovversiva sia da attribuirsi ai tre ultimi nominati o, come sembra, ad altri non identificati; né che gli altri rubricati abbiano svolto opera di propaganda punibile.

Da quanto, come dianzi, è rimasto accertato, pare al Collegio opera di giustizia assolvere per non provata reità: Fraschini, Bongiorno, Valentini, Corti e Salina, la cui opera si limitò a ricevere dal Bianchi un opuscolo che, sequestrato, forse il Salina non lesse, né si può affermare che il Bianchi gliel'abbia dato a scopo di propaganda.

Pertanto dei cinque ora nominati va ordinata la scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito); Milanese, Rosner e Baruscotti vanno assolti dall'imputazione di costituzione di associazione sovversiva (art. 270, p.p., C.P.) e gli altri rubricati dall'imputazione di propaganda (art. 272 C.P.), nonché il Bianchi dalla contravvenzione a lui particolarmente addebitata in epigrafe.

Negli altri fatti accertati invece il Collegio ravvisa gli estremi giuridici degli altri delitti a ciascuno attribuiti in rubrica e proporzionando le pene al fatto, ai precedenti e alla pericolosità di ciascuno, ritiene adeguate le seguenti pene di reclusione:

— Milanese anni 3 e mesi 6 per la propaganda (art. 272 C.P.) ed anni 2 e mesi 6 per l'appartenenza (art. 270, 2° cpv., C.P.), complessivamente anni 6 (art. 73 C.P.);

— Baruscotti e Rosner ciascuno anni 5, risultanti dal cumulo di anni 3 per la propaganda e anni 2 per l'appartenenza;

— Melotti e Novati ciascuno anni 2 e mesi 6 per il solo delitto di appartenenza ad associazione sovversiva, e per lo stesso delitto anni 2 ciascuno a Pullici, Musazzi, Colombo, Tettamanti, Bertoli, Bianchi e Zanaboni.

Conseguenza di legge per tutti è il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e per ciascuno il pagamento delle spese di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Pena accessoria per Rosner, Milanese e Baruscotti è l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 29 C.P.).

Il Tribunale ritiene che, anche per la loro pericolosità sociale, siano da sottoporsi alla libertà vigilata: i tre ultimi nominati per la durata di anni 2, Novati e Melotti per la durata di anni 1 (art. 229 - 133 C.P.).

Le cose in sequestro che hanno attinenza col presente processo vanno confiscate (art. 240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270 - 272 - 73 - 29 - 200 - 215 - 229 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P. Esercito, dichiara Rosner Eugenio, Milanese Ottavio e Baruscotti Giuseppe responsabili di appartenenza e propaganda relative ad associazioni sovversive; Melotti Mario, Novati Giuseppe, Pullici Angelo, Musazzi Ambrogio, Colombo Ezio, Tettamanti Bruno, Bertoli Angelo, Bianchi Giuseppe e Zanaboni Mario responsabili di sola appartenenza ad associazione sovversiva.

Assolve per non provata reità tutti i predetti dagli altri reati in epigrafe loro ascritti; cumulate le pene per i primi tre, condanna alla reclusione: Milanese ad anni 6; Rosner e Baruscotti ad anni 5 ciascuno; Melotti e Novati ad anni 2 e mesi 6 ciascuno; Pullici, Musazzi, Colombo, Tettamanti, Bertoli, Bianchi e Zanaboni ad anni 2 ciascuno; tutti alle spese di custodia preventiva e, in solido, alle spese processuali; nonché alle pene accessorie e conseguenze di legge.

Ordina che Milanese, Rosner e Baruscotti siano sottoposti per anni 2 alla libertà vigilata e Melotti e Novati ad anni 1 della stessa misura di sicurezza.

Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente al processo.

Assolve per non provata reità dalle imputazioni in epigrafe loro ascritte: Frascini Attilio, Bongiorno Angelo, Valentini Felice, Salina Giovanni e Corti Angelo ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 8.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Frascini, Bongiorno, Corti e Valentini, detenuti dal 20.9.1931 e Salina, detenuto dal 21.9.1931, vengono scarcerati l'8.6.1932.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Milanesi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 24.

Rosner viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.II.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 22.

Baruscotti viene scarcerato dall'Istituto Penale di Lecce il 12.II.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 22.

Novati viene scarcerato dalla Casa Penale di Finalborgo il 10.II.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 20.

Melotti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.II.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 21.

Zanaboni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di San Gimignano il 10.II.1932.

Detenuto dal 22.9.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 18.

Bianchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.II.1932.

Detenuto dal 21.9.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 19.

Bertoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.II.1932.

Detenuto dal 22.9.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 20.

Tettamanti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 21.9.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 20.

Colombo viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.11.1932.

Detenuto dal 21.9.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 21.

Musazzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro l'11.11.1932.

Detenuto dal 25.9.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 16.

Il Musazzi, inoltre, venne condannato, con sentenza pronunciata dal Tribunale Militare di Guerra della 4^a Armata il 23.11.1917, alla pena di 5 anni di reclusione militare perché ritenuto colpevole del reato di diserzione.

Pullici viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 20.9.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 21.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 29.6.1932.

La sentenza di cui sopra, pronunciata dal T.S.D.S. l'8.6.1932, viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 26.2.1968.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 1 del 4.1.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei loro confronti — con esclusione degli imputati Milanesi Ottavio, Rosner Eugenio e Baruscotti Giuseppe — in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista.

Reg. Gen. n. 46/1932

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Calligaris Giacinto, nato il 18.8.1901 a Povoletto (Udine), contabile presso la Banca del Friuli;

Rosso Lucia, nata il 5.7.1899 a Villanova d'Asti (Asti), tessitrice;

Alzati Emilio, nato il 10.1.1905 a Bollate (Milano), muratore giornaliero;

Bricca Claudio, nato il 25.11.1896 a Torino, falegname;

Vergnano Giovanni, nato il 19.7.1894 a Cambiano (Torino), muratore;

Rossi Pasqualina, nata l'11.10.1908 a Valmacca (Alessandria), sarta;

Sandrone Angelo, nato il 24.8.1896 a Moncalieri (Torino), tappezziere;

Carena Andrea, nato il 17.6.1900 a Farigliano (Cunco), meccanico;

Forneris Vittorio, nato il 24.10.1900 ad Alessandria, verniciatore;

Facelli Paolo, nato il 15.2.1900 ad Arizzano (Novara), manovratore delle FF.SS.;

Francone Giuseppe, nato il 13.2.1900 a Torino, meccanico;

Biora Cesare, nato il 30.9.1900 a Torino, meccanico;

Caratto Matteo, nato il 18.5.1903 a Sommariva (Cuneo), operaio;

Ramassotto Massimo, nato il 25.8.1902 a Bruino (Torino), manovale;

Bozzolin Vittorio, nato il 3.9.1902 a Cerea (Verona), manovale.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P.c., per avere, in Piemonte e Lombardia, antecedentemente e fino al novembre 1931, fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P.c., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente od a mezzo di diffusione di stampe sovversive e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Calligaris, la Rosso, l'Alzati ed il Bricca, inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P.c., per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto associazioni comuniste.

La Rosso, il Calligaris e l'Alzati, infine:

4) del delitto di cui all'art. 482, in relazione all'art. 476 C.P.c., per essere, la prima dal giugno 1928, il secondo dal maggio 1929, il terzo dal settembre 1931, concorsi nella falsità di carte d'identità e di passaporti falsi ad ognuno sequestrati;

5) dei reati di cui agli art. 160, p.p. (per il Calligaris) e 2° cpv. (per la Rosso), del T.U. legge di P.S. 1926, n. 1848, nonché 158, p.p., T.U. legge di P.S. 1931, n. 773 (per l'Alzati), 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, ed 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, sulle concessioni governative (per tutti e tre), per essere espatriati nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nel precedente n. 4 — per motivi politici i soli Calligaris ed Alzati — senza essere muniti di regolare passaporto e senza aver pagato la relativa prescritta tassa.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero, coi loro difensori, per ultimi la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Torino, nel gennaio 1932, aveva denunciato i giudicabili perché a carico loro si erano raccolti elementi di specifica accusa in ordine ai reati ad ognuno ascritti.

E cioè si era accertato che taluni capeggiatori del movimento sovversivo locale agivano in combutta coi maggiori esponenti delle associazioni antinazionali, residenti all'estero, mediante l'opera fattiva esplicata da taluni funzionari del partito a tal uopo rimpatriati clandestinamente dalla Francia.

Attraverso l'abbondante materiale sequestrato agli imputati, attraverso le chiare e precise loro confessioni, attraverso le testimoniali raccolte, riuscì provato che nella seconda metà del 1931 si erano costituite clandestinamente le associazioni comuniste e che si andava svolgendo attività propagandistica mediante diffusione di materiale stampato alla macchia, di opuscoli, di manifestini, di bollettini, di circolari, di istruzioni scritte del partito, ecc., importati dall'estero.

A tanto deleterio movimento sovversivo appartenevano « capi e gregari ».

Calligaris Giacinto, il quale con passaporto falso intestato a Fiorini Ernesto espatriò clandestinamente nel maggio 1929 per motivi politici, recandosi a Zurigo e poscia a Parigi.

Nell'ottobre 1931 ebbe incarico di ritornare in Italia per prendere contatti con altri emissari pure rimpatriati dalla Francia e per svolgere attività di partito. A tal fine fu munito di una valigia a doppio fondo, di stampe antinazionali, di falsi documenti personali e di denaro.

Dopo una sosta a Milano si trasferì a Genova e di poi a Bra ed a Torino; prese in affitto a Genova, per lire 265 mensili, un appartamento, in maggio, sotto le false generalità di Lurrati Arturo assieme alla Rosso Lucia. Da Genova più volte andò a Savona, a Bra, ad Alba, a Castagnole Lanze, ad Asti e ad Alessandria, incontrandosi con l'Alzati e con altri elementi importanti delle organizzazioni comuniste locali.

Oltre a costituire il partito rivoluzionario diede la propria opera anche nella propaganda.

Rosso Lucia, moglie del pericoloso comunista Santhià (1), già condannato dal Tribunale Speciale. Iscritta al partito, nel giugno 1928 espatriò clandestinamente per raggiungere il marito a Parigi. Dopo l'arresto del Santhià fu incaricata di rientrare in Italia e di collaborare col Calligaris per

(1) Per Santhià vedi sentenza del T.S.D.S. n. 2 a pag. 21 di questo volume e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1015.

la riorganizzazione del movimento sovversivo. Perciò ad essa pure furono consegnati documenti personali falsi, stampe e denaro contenuti in una valigia a doppio fondo. Assumendo il nome di Malvi Maria e qualificandosi moglie del Calligaris coabitò a Genova con quest'ultimo.

Dalla perquisizione domiciliare risultò che entrambi gli imputati erano in possesso degli oggetti suaccennati, importati dall'estero.

Il Calligaris inoltre deteneva materiale atto per riprodurre in ciclostile manifestini ed opuscoli clandestini da diffondere.

Alzati Emilio, già condannato dal Tribunale Speciale per appartenenza al partito e sottoposto alla libertà vigilata, nel settembre 1931 espatriò clandestinamente per motivi politici rientrando in Italia nel novembre 1931 per il valico ferroviario di Domodossola.

Egli del pari aveva ricevuto il mandato di cooperare alla riorganizzazione del partito rivoluzionario comunista, venendo munito dagli esponenti del sovversivismo estero della solita valigia a doppio fondo, del passaporto falso, delle carte d'identità e dei documenti personali, in genere tutti falsi, di denaro e di un plico da consegnare al Calligaris.

Si fermò anzitutto a Milano, poscia andò ad Alessandria per incontrarsi con Calligaris, a Torino per prendere contatto col Vergnano e col Bricca, al quale ultimo consegnò lire 1.000 per « Soccorso Rosso ».

Per esplicare la sua opera criminosa a Torino aveva preso alloggio in casa privata.

Gli venne sequestrata una valigia a doppio fondo contenente passaporto svizzero falso a nome di Azzone Emilio, carta d'identità del Comune di Milano, tessera del fascio di Milano e tessera dell'O.N.D. con le intestazioni a Malau Arnaldo, una portante fotografia dell'Alzati.

Bricca Claudio, già condannato dal Tribunale Speciale, aveva assunto l'incarico di dare la propria collaborazione nel riorganizzare il movimento sovversivo locale, svolgeva particolare attività nella propaganda e nella gestione del « Soccorso Rosso ». Perciò ebbe contatti coi maggiori esponenti del partito ed a mezzo del Vergnano conobbe l'Alzati, ricevendo da quest'ultimo materiale clandestino, denaro ed ordini. Con la cooperazione del Facelli fu in collegamento con gli operai della Fiat Lingotto e coi ferrovieri.

Vergnano Giovanni, già ammonito politico. Aveva rapporti diretti coi funzionari centrali del Partito Comunista, tanto che il fuoruscito Marcelino ebbe a rivolgersi al Vergnano scrivendogli da Parigi perché si incontrasse con l'Alzati e facilitasse a costui l'opera sovversiva da svolgere. Infatti lo presentò al Bricca e ad altri in modo che poté anche organizzare fattiva propaganda.

Facelli Paolo, serviva di collegamento fra il Bricca e gli operai della Fiat Lingotto ed i ferrovieri. Svolse deliberata attività propagandistica ricevendo dal Bricca copioso materiale sovversivo e passandolo al Ramassotto, al Biora, al Caratto e ad altri, rimasti sconosciuti, con incarico di curarne la diffusione.

Biora Cesare, partecipava alle riunioni fra compagni di fede e ritirava dal Facelli la stampa comunista da consegnare agli operai della Fiat. Non ebbe la forza di ribellarsi al Facelli e perciò finì col dedicarsi al sovversivismo.

Forneris Vittorio, per invito del Bricca passava al Facelli il materiale propagandistico da distribuire ai ferrovieri ed agli operai della Fiat Lingotto.

Il Forneris negando di appartenere alla organizzazione comunista si dichiarò pentito di quanto ebbe a fare.

Caratto Matteo, operaio della Fiat. Sovente ricevette stampati clandestini con incarico di diffonderli fra compagni di lavoro. Qualcuno ne diede a Bozzolin, a Biora e ad altri. Dichiarò di non essere iscritto al Partito Comunista e di essere pentito di quanto fece per leggerezza.

Ramassotto Massimo, per tre volte ebbe incarico di passare dei manifesti sovversivi ai compagni di lavoro, ricevendoli da Biora. Dichiarò di non appartenere alle organizzazioni comuniste e di essere pentito di quanto fece per leggerezza.

Rossi Pasqualina, separata per di lei colpa dal marito e convivente con altro individuo pregiudicato per reati contro la proprietà.

Nel negare di appartenere al Partito Comunista ammise di essersi trovata spesso, anche in casa, col Bricca in quanto gli prestava assistenza essendo egli cieco.

Ammise di avere avuto contatti coi vari capeggiatori del movimento sovversivo locale nelle occasioni in cui si trovava assieme al Bricca.

Confessò che per incarico dello stesso Bricca spesso ritirò le stampe clandestine a lui destinate per l'azione propagandistica da esplicare e di averle perciò passate, talvolta, al Facelli.

Dalla suesposta narrativa scaturisce ad evidenza la prova che il Partito Comunista rivoluzionario si era organizzato anche nella provincia di Torino, svolgendo attività pericolosa nel Piemonte e nella Liguria.

Capeggiatori nell'opera di costituzione di associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e di sovver-

tire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato erano, il Calligaris, la Rosso e l'Alzati.

Partecipavano a tali associazioni coi detti imputati, anche il Bricca, il Facelli, il Vergnano ed il Biora. E costoro tutti assieme alla Rossi Pasqualina, al Forneris, al Caratto e al Ramassotto, svolgevano deleteria propaganda mediante diffusione del materiale sovversivo, da taluno di loro stampato alla macchia, ed importato pure dall'estero; nonché raccogliendo e distribuendo denaro pro « Soccorso Rosso ». Il Calligaris, la Rosso e l'Alzati, inoltre, ebbero ad espatriare clandestinamente: la Rosso per raggiungere il marito; gli altri due per motivi politici. Rientrati poscia in Italia, riuscirono ad attuare il mandato antinazionale loro affidato dagli organi centrali del Partito Comunista, provvedendosi a tal uopo di passaporti, di carte d'identità e di documenti falsi formati col di loro concorso; avendo i giudicabili, perfino apposte le firme false e le proprie fotografie.

Di conseguenza con la rispettiva attività sovversiva si sono resi colpevoli: tutti i suaccennati imputati — ad eccezione della Rossi Pasqualina, del Forneris, del Caratto e del Ramassotto a carico dei quali, non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità per statuire la loro partecipazione al partito rivoluzionario comunista, è d'uopo dichiarare l'assoluzione in ordine a tale delibera per insufficienza di prove — del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P.c.; tutti — tranne la Rosso Lucia, non essendo rimasta sufficientemente provata la sua correatà nel reato di propaganda, per cui deve essere assolta per insufficienza di prove — anche del delitto di cui all'art. 272 C.P.c.; il Calligaris, la Rosso Lucia e l'Alzati, inoltre, del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P.c. e dei reati puniti dall'art. 482, in relazione all'art. 476 C.P.c.; dell'art. 160, p.p., della legge di P.S. 1926, n. 1848, in relazione all'art. 158, p.p., legge di P.S. 1931, n. 773, nei confronti del Calligaris e dell'Alzati; dell'art. 160, 2° cpv., citata legge di P.S. 1926 e dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, per non avere, i tre giudicabili, pagato la tassa di passaporto, in relazione all'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730, nei confronti della Rosso e del Calligaris ed in relazione all'art. 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, nei confronti dell'Alzati, in quanto nella fattispecie della singola azione criminosa compiuta si vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, tenuti presenti i precedenti penali e politici di taluni degli imputati e particolarmente dell'Alzati e del Bricca già condannati dal Tribunale Speciale per reati della stessa indole e nel termine di 5 anni per cui devesi approvare l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P.c.; considerato che la Rossi subì l'influenza del Bricca, il quale però è affetto da completa cecità, e che Forneris, Ramassotto e Caratto fecero attestazioni di pentimento; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

— per il disposto dell'art. 270, p.p., C.P.c.: a Calligaris, alla Rosso Lucia, all'Alzati anni 5 ciascuno di reclusione;

— ai sensi dell'art. 270, 2° cpv., C.P.c.: a Calligaris, a Facelli, a Vergnano anni 2 ciascuno; alla Rosso, all'Alzati, a Bricca, a Biora anni 1 ciascuno, tutti alla reclusione;

— in applicazione dell'art. 272, p.p., C.P.c.: a Bricca, a Facelli, a Vergnano anni 3 ciascuno; a Calligaris anni 2; alla Rossi Pasqualina, all'Alzati, a Biora, a Forneris, a Caratto, a Ramassotto anni 1 ciascuno; tutti alla reclusione;

— in base all'art. 482, in relazione all'art. 476 C.P.c.: a Calligaris anni 1; all'Alzati mesi 9; alla Rosso mesi 8 di reclusione;

— per il disposto dell'art. 160, p.p., legge di P.S. 1926, in relazione all'art. 158, p.p., legge di P.S. 1931: all'Alzati, a Calligaris anni 2 di reclusione e lire 20.000 di multa ciascuno;

— ai sensi dell'art. 160, 2° cpv., legge di P.S. 1926: alla Rosso Lucia anni 1 di arresto, ridotto ad 1/6, a mesi 2 di reclusione, per il cumulo giuridico delle pene previsto dall'art. 72 C.P.c. 1889, e lire 3.000 di ammenda;

— in base agli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730, nei confronti del Calligaris e della Rosso, e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, nei confronti dell'Alzati: a Calligaris e alla Rosso lire 240 di tassa sulle concessioni governative; all'Alzati lire 300.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P.c. aumentate di 1/3 le pene irrogate all'Alzati ed al Bricca, ed operato il cumulo delle varie pene in applicazione degli art. 73 C.P.c. vigente e 72 C.P.c. 1889, complessivamente condanna:

— Alzati ad anni 13, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.;

— Calligaris ad anni 12, lire 20.000 di multa e lire 240 di tassa sulle CC.GG.;

— Rosso ad anni 6 e mesi 10, lire 3.000 di ammenda e lire 240 di tassa sulle CC.GG..

Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di libertà vigilata;

— Bricca ad anni 5 e mesi 4;

— Facelli e Vergnano ad anni 5 ciascuno.

Tutti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 ed anni 3 di libertà vigilata;

— Forneris, Caratto, Rossi Pasqualina, Ramassotto ad anni 1 ciascuno.

Tutti condannati alla reclusione; al pagamento in solido delle spese di giudizio ed ognuno alle spese di custodia preventiva; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei confronti di Sandrone Angelo, di Carena Andrea, di Bozzolin Vittorio e di Francone Giuseppe, il Tribunale osserva che, meglio chiarite le circostanze raccolte a loro carico durante l'istruttoria, si affaccia l'ipotesi dubitativa.

Di guisa che, venendo a mancare gli elementi sufficienti per affermare la loro reità, necessita dichiarare tutti i detti imputati assolti per insufficienza di prove dai reati rispettivamente ascritti. Ordinando che il Bozzolin, il Francone, il Carena e il Sandrone vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 476-482-23-29-73-77-81-99-228-229-230 C.P.c.; 72 C.P.c. 1889; 274-488 C.P.P.c.; 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730; 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove: Sandrone, Carena, Francone, Bozzolin dai delitti loro ascritti ed ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; Rossi Pasqualina, Forneris, Caratto, Ramassotto, in ordine al delitto di cui all'art. 270, 2° cpv.; Bricca di cui all'art. 270, p.p. e Rosso di cui all'art. 272, p.p., C.P.c..

E ritenendoli assieme a Calligaris, Alzati, Vergnano, Facelli e Biora colpevoli degli altri reati rispettivamente addebitati, con l'aggravante della recidiva prevista e punita dall'art. 99, n. 1 e 2, C.P.c., nei confronti dell'Alzati e del Bricca, operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Alzati ad anni 13, lire 20.000 di multa e lire 300 di tassa sulle CC.GG.; Calligaris ad anni 12, lire 20.000 di multa e lire 240 di tassa sulle CC.GG.; Rosso ad anni 6 e mesi 10, lire 3.000 di ammenda e lire 240 di tassa sulle CC.GG.; tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di libertà vigilata; Bricca ad anni 5 e mesi 4; Facelli e Vergnano ad anni 5 ciascuno; tutti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 ed anni 3 di libertà vigilata; Biora ad anni 2 con 1 anno di libertà vigilata; Forneris, Caratto, Rossi Pasqualina e Ramassotto ad anni 1 ciascuno.

Tutti condannati alla reclusione, al pagamento, in solido, delle spese di giudizio ed ognuno alle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 10.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bozzolin, detenuto dal 14.12.1931, Sandrone, Carena e Francone, detenuti dal 21.12.1931, vengono scarcerati il 10.6.1932.

Per Sandrone vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 696.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Alzati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 28.11.1931 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 2 e mesi 10.

Per Alzati vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 521.

Calligaris viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.12.1933.

Detenuto dal 19.12.1931 al 19.12.1933.

Pena espiata: anni 2.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Rosso viene scarcerata dalla Casa di Pena per Donne di Trani il 19.12.1933.

Detenuta dal 19.12.1931 al 19.12.1933.

Pena espiata: anni 2.

Bricca viene scarcerato dal Penitenziario di Paliano il 12.11.1932.

Detenuto dal 10.12.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 2.

Per Bricca vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 22.

Vergnano viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 21.12.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: mesi 10 e giorni 23.

Facelli viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 15.II.1932.

Detenuto dal 12.12.1931 al 15.II.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 3.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 24.6.1932.

Biora viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.II.1932.

Detenuto dal 10.12.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 2.

Fornieris viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.II.1932.

Detenuto dal 14.12.1931 al 9.II.1932.

Pena espiata: mesi 10 e giorni 25.

Con sentenza emessa dal Pretore di Alessandria il 12.II.1930, ritenuto colpevole del reato di renitenza alla leva, è condannato, con il duplice beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale, alla pena di 25 giorni di reclusione; benefici revocati con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 1°.10.1932.

Rossi viene scarcerata dalle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma il 10.II.1932.

Detenuta dal 21.12.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: mesi 10 e giorni 19.

Ramassotto si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.8.1932 e con decreto di grazia del 20.10.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 14.12.1931, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.10.1932.

Pena espiata: mesi 10 e giorni 11.

Caratto si associa a una istanza di grazia inoltrata dalle tre nipoti l'11.6.1932 e con decreto di grazia del 22.9.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 12.12.1931, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1°.10.1932.

Pena espiata: mesi 9 e giorni 29.

La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 51 del 2.4.1932, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P. nei confronti di Vergnano Giovanni, Rossi Pasqualina, Sandrone Angelo;

b) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati a loro addebitati nei confronti di:

Batistini Mario, nato il 25.3.1900 a Pontedera (Pisa), cameriere, detenuto dal 21.12.1931 al 6.2.1932;

Visetti Angela, nata il 6.2.1897 a Montanaro (Torino), sellaia, detenuta dal 21.12.1931 al 6.2.1932;

Gerbalena Giovanni, nato il 1°.11.1900 a Santa Vittoria d'Alba (Cunco), meccanico, detenuto dal 21.12.1931 al 6.2.1932;

Stratta Vincenzo, nato il 7.1.1904 a Camerano Casasco (Asti), fabbro, detenuto dal 21.12.1931 al 6.2.1932;

Accossato Maria, nata il 28.10.1896 a Ferrere (Asti), maglierista, detenuta dal 21.12.1931 al 6.2.1932;

Canonico Mario, nato il 29.12.1907 a Cividale (Udine), magazziniere, detenuto dal 28.12.1931 al 6.2.1932;

Francesconi Alcardo, nato il 10.3.1900 a Bologna, falegname, detenuto dal 21.12.1931 al 6.2.1932.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa nei confronti dei latitanti:

Pajetta Giuliano, nato il 1°.10.1915 a Torino, studente;

Marcellino Guglielmo, nato il 7.10.1891 a Torino, operaio.

Nei confronti di Pajetta Giuliano, fratello di Pajetta Giancarlo, non risulta, nei registri generali del T.S.D.S., che sia stato emesso negli anni successivi al 1932 una sentenza di condanna o di assoluzione.

Nei confronti di Marcellino Guglielmo vedi sentenza n. 262 del 12.6.1942 nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 ».

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Reg. Gen. n. 5/1931

SENTENZA N. 7

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Schiatti Aldo, nato il 29.5.1907 a Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia),
bracciante, detenuto dal 26.11.1931 al 12.1.1932.

IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, a Reggio Emilia e provincia, in epoca anteriore e fino al 7.11.1930, ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito, mediante diffusione di stampe sovversive ed esposizione di drappi rossi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letta la propria sentenza in data 17.2.1931, gli atti posteriori a questa e la nuova requisitoria con la quale il P.M., in data 11.11.1931, chiede alla Commissione la revoca del pronunciato d'accusa contro lo Schiatti e il proscioglimento di questi per insufficienza d'indizi, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Lo Schiatti venne denunciato dalla Regia Questura di Reggio Emilia il 4.1.1931, assieme ad altri, per i fatti rubricati. Il mandato di cattura che ne conseguì rimase ineseguito perché lo Schiatti sin dalla primavera 1930 trovavasi in Francia per ragioni di lavoro.

Poiché il coimputato Brunetti Giordano (1) in istruttoria aveva confermato che lo Schiatti aveva dato la sua adesione al Partito Comunista, clandestinamente costituitosi in quella provincia, ed aveva anche contribuito con lire 5 per il « Soccorso Rosso » — tipica forma di propaganda esercitata da tale partito illegale —, lo Schiatti, perdurando la sua latitanza, era stato con la cennata sentenza rinviato a giudizio, ma il procedimento nei suoi riguardi era poi stato sospeso.

Poiché il lavoro in Francia gli era venuto a mancare, lo Schiatti il 26.11.1931 rientrava in Italia, ma a Bardonecchia, in esecuzione del ricordato mandato di cattura, veniva arrestato.

Dal suo interrogatorio e dai rapporti della citata Regia Questura è risultato che lo Schiatti trovavasi, dalla cennata epoca, legalmente in Francia, espatriato e dopo rimpatriato, con regolare passaporto rilasciatogli dalla ripetuta Autorità di P.S.; che il medesimo, di buoni precedenti in genere, era immune anche da procedimenti politici sovversivi o antinazionali; che effettivamente era stato più volte sollecitato dal Brunetti ad entrare nel partito sovversivo di cui trattasi, ma che egli aveva respinto le relative proposte.

Lo Schiatti ha negato di avere versato il contestatogli contributo pel « Soccorso Rosso ». Né appare inverosimile tale sua negativa, se si consideri che il versamento in parola si riferisce all'estate 1930, ad epoca, cioè, in cui lo Schiatti trovavasi in Francia.

Date tali ultime risultanze, non è chi non veda che vengono a mancare i sostanziali elementi che determinarono il rinvio dello Schiatti a giudizio.

Né l'affermazione del coimputato Brunetti può costituire sicura ed assoluta prova a carico, potendosi logicamente — date le buone referenze dello Schiatti — pensare che il Brunetti abbia potuto soggettivamente ritenere di avere avuto l'adesione per la proposta ripetutamente fatta allo Schiatti e da costui non respinta, ma neanche accettata.

Tanto più se si consideri che la ripetizione della proposta non avrebbe avuto ragione di effettuarsi se lo Schiatti avesse in qualche modo appreso o dimostrato volontà favorevole ad essa.

Pertanto la Commissione, superando per opportunità e nell'interesse dello stesso imputato nonché della giustizia, le conseguenti esigenze proce-

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 241.

durali, ritiene sia il caso di accogliere la richiesta del P.M., revocando di detta sentenza la parte che si riferisce allo Schiatti e prosciogliendo questi dagli originari rubricati addebiti, per insufficienza d'indizi di reità.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674, in conformità delle richieste del P.M., revoca la parte della sentenza propria del 17.2.1931 che si riferisce al rubricato Schiatti Aldo.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Schiatti Aldo, per insufficienza d'indizi di reità in ordine alle imputazioni di cui in epigrafe, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 253.

Reg. Gen. n. 846/1931

SENTENZA N. 9

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zonca Antonio, nato il 26.4.1911 a Tuili (Cagliari), pastore.

IMPUTATO

Del delitto preveduto dall'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in Tuili il 18.4.1931, offeso S.E. il Capo del Governo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede questa Commissione Istruttoria perché dichiararsi non doversi procedere nei riguardi del suddetto imputato non essendo egli imputabile per avere agito senza la capacità di intendere e di volere.

Vista l'autorizzazione a procedere data da S.E. il Ministro della Giustizia a senso dell'art. 313 C.P. vigente, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 18.4.1931, nel Comune di Tuili (provincia di Cagliari), il pastore Zonca Antonio, trovandosi nell'esercizio di tal Piana Grazia e vedendo appeso ad una parete un quadro con l'effigie di S.E. il Capo del Governo, pronunciò parole oltraggiose all'indirizzo del detto quadro e poi con un bastone che aveva in mano lo colpì due volte lacerandolo.

Denunciato per tal fatto ed interrogato con mandato di comparizione, negò di aver pronunciato parole offensive contro il Capo del Governo;

ammise di aver sfregiato col bastone il quadro che si trovava nella bottega di Piana Grazia, ma si giustificò dicendo che non sapeva che rappresentasse S.E. il Capo del Governo, perché non aveva mai visto una effigie di S.E. Mussolini.

Lo stesso Maresciallo dei RR.CC. Delizia Antonio, Comandante la locale Stazione, quando fu interrogato dal Pretore dichiarò che « lo Zonca è un povero diavolo e non può aver agito con piena coscienza ».

L'esercente Piana ed il Capo Squadra della M.V.S.N. Melis a loro volta lo hanno definito un ragazzo assai stupido.

E dal rapporto del Comandante la Compagnia esterna dei RR.CC. di Cagliari risulta che lo Zonca è « servo pastore analfabeta, ottuso di mente, che non ha alcuna cognizione di politica, né ha in merito alcuna capacità d'intendere e di volere ».

E pertanto in base a questa risultanza devesi ritenere che lo Zonca, a senso dell'art. 88 C.P. vigente, non è imputabile perché nel momento in cui ha commesso il fatto non aveva la capacità d'intendere e di volere.

P. Q. M.

Visti gli art. 88 C.P. vigente; 378 C.P.P. vigente; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Zonca Antonio, in ordine al reato ascrittogli, perché egli non è imputabile avendo agito senza capacità d'intendere e di volere.

Roma, 15.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 156/1930

SENTENZA N. 18

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Drufovka Antonio, nato il 1°.11.1909 a San Floriano del Collio (Gorizia), vetraio.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e all'art. 126 C.P. 1889, per avere, in San Floriano del Collio (Gorizia), antecedentemente e fino al 23.6.1931, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, nonché per avere, il 23.5.1931, in un pubblico esercizio di San Floriano del Collio, vilipeso il P.N.F., malgrado fosse regolarmente iscritto alla M.V.S.N., sputando in atto di spreco sulla tessera del partito stesso e cantando in slavo una canzone nella quale è detto: « Il Fascio lo vendo per un bicchiere di vino » alternando il canto con l'inno sovversivo « Bandiera rossa »;

2) del reato previsto e punito dall'art. 160, p.p., legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per essere, il 23.6.1930, espatriato in Jugoslavia, per movente politico, senza essere munito di passaporto o d'altro documento equipollente;

3) del reato di cui all'art. 8 R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG., in relazione all'art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1730, per non aver pagato la prescritta tassa per passaporto;

4) del delitto di cui agli art. 138 - 152 C.P. Esercito, perché il 23.6.1930, quale milite della M.V.S.N. effettivo alla 62ª Legione « Isonzo », si allontanava dalla sua residenza di San Floriano del Collio ed espatriava senza autorizzazione del proprio Corpo, costituendosi all'Autorità di P.S. di Como il 26.11.1931.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli articoli sopracitati e gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara:

— non doversi procedere nei confronti di Drufuvka in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista per insufficienza di prove; ed in ordine al delitto di vilipendio delle Istituzioni costituzionali dello Stato perché il fatto non costituisce tale reato;

— la incompetenza di questo Tribunale Speciale a giudicare degli altri reati ascritti al detto Drufuvka, ed ordina la trasmissione degli atti all'Ill.mo Sig. Dr. Avvocato Militare di Trieste per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 26.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Condannato dal Tribunale Militare di Trieste, con sentenza del 14.3.1932, alla pena di 1 anno, 1 mese e 10 giorni di reclusione militare.

Reg. Gen. n. 33/1932

SENTENZA N. 19

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Savelloni Angelo, nato il 14.7.1892 a Roma, selciarolo, detenuto dal 30.9.1931 al 28.1.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 272, p.p., C.P., per avere in Roma, il 13.9.1931, distribuito a scopo di propaganda una copia di un manifestino inneggiante al comunismo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Savelloni Angelo in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.1.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 149/1931

SENTENZA N. 26

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gruden Andrea, nato il 12.4.1906 a San Pelagio (Trieste), bracciante;

Martinis Riccardo, nato il 10.12.1913 a Trieste, lattonaio;

Percich Amedeo detto Liubo, nato il 14.2.1913 a San Pelagio (Trieste), meccanico;

Rebula Federico, nato il 21.9.1911 a Duino (Trieste), scalpellino;

Svetlic Ernesto, nato il 16.7.1908 a San Pelagio (Trieste), scalpellino;

Percich Federico detto Mirko, nato il 16.3.1909 a San Pelagio (Trieste), meccanico;

Turk Ladislao, nato il 27.6.1898 a San Pelagio (Trieste), falegname.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Aurisina, San Pelagio e Trieste, nell'anno 1931 e antecedentemente, costituito una cellula del Partito Comunista, disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere appartenuto allo stesso partito e fatto propaganda — con diffusione di stampa clandestina, con discorsi e riunioni — della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del partito medesimo.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 2, 3° cpv., C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 624; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 e segg. C.P. Esercito, dichiarando chiusa la istruttoria e mantenendo lo stato di preventiva detenzione dello Svetlic, del Martinis e del Percich Federico, ritiene di non doversi procedere penalmente, per insufficienza di prove, contro Percich Amedeo, Rebula e Turk, in ordine ai reati a loro ascritti.

Dichiara, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove, nei confronti di tutti gli imputati in ordine al delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008.

Lo Svetlic viene assolto, per insufficienza di prove, anche dal reato di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Sospende il procedimento penale contro il Gruden ordinandone il ricovero nel Manicomio Giudiziario di Trieste.

E pronunciando l'accusa contro Martinis, Percich Federico e Svetlic ordina il loro rinvio a giudizio del Tribunale Speciale, per rispondere del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in Aurisina, San Pelagio e Trieste, nell'anno 1931 ed antecedentemente, appartenuto al Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Percich Federico ed il Martinis per rispondere altresì del reato di cui all'art. 4, 2° cpv., stessa legge speciale, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda — con diffusione di stampa clandestina, con discorsi e riunioni — della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del partito medesimo.

Roma, 6.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti di Gruden la C.I. con sentenza n. 123 del 19.9.1932 ha dichiarato di « non doversi procedere per infermità psichica » ordinando il suo ricovero in un Manicomio Giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a 2 anni.

Nei confronti di Martinis, di Percich Federico e di Svetlic il T.S.D.S. con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.II.1932 dichiara « non doversi procedere » essendo il reato estinto per amnistia (R.D. 5.II.1932, n. 1403).

Percich Amedeo, detenuto dal 6.5.1931 e Rebula Federico, detenuto dal 10.5.1931, vengono scarcerati con provvedimento emesso dal Giudice Istruttore il 13.11.1931.

Turk Ladislao, detenuto dal 10.5.1931, viene scarcerato il 6.2.1932.

Martinis Riccardo, detenuto dal 5.5.1931, Percich Federico, detenuto dal 6.5.1931 e Svetlic Ernesto, detenuto dal 7.5.1931, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 523/1931

SENTENZA N. 28

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Francia Giacinto, nato il 28.8.1865 a Minervino Murge (Bari), avvocato, detenuto dal 27.1.1932 all'8.2.1932.

IMPUTATO

Del reato preveduto dall'art. 9, cpv., della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, con più atti esecutivi della medesima risoluzione — in una istanza di grazia a sua firma diretta a S.M. il Re, spedita da Trani e pervenuta a Roma nei giorni immediatamente precedenti al 10.10.1928 e successivamente in un ricorso pure a firma sua trasmesso da Trani alla Corte dei Conti in Roma il 23.10.1928 in piego aperto raccomandato —, offeso la persona di S.E. il Primo Ministro con ingiuriose espressioni ed attributi alludendo con ironia e sarcasmi ai discorsi pronunziati da S.E. il Primo Ministro.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede il proscioglimento del Francia per insufficienza di prove, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Francia, nel suo interrogatorio del 3 febbraio corrente, ha ammesso di avere scritto l'istanza ed il ricorso di cui in epigrafe, però ha dichiarato di non aver mai avuto intenzione di offendere S.E. il Capo del Governo,

per il quale ha affermato di nutrire sempre l'antica devozione, ma di aver voluto criticare l'opera di esponenti locali, donde la ragione delle espressioni ironiche e sarcastiche, le quali, per lo stato di concitazione destato da un senso di pietà verso le persone la cui sorte era a lui affidata, possono aver dato ai suoi detti un colorito e un significato che è andato al di là delle sue intenzioni.

Nonostante il contenuto riprovevolissimo dell'esposto a S.M. il Re e del ricorso alla Corte dei Conti, la Commissione ritiene che, dopo le suesposte giustificazioni fornite dal vecchio Avvocato Francia, si possa dubitare sul fine che egli avrebbe avuto di offendere il Capo del Governo e che, pertanto, si possono dichiarare insufficienti le prove raccolte a suo carico per il rinvio a giudizio.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Francia Giacinto, in ordine all'imputazione di cui in rubrica, per insufficienza di prove ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 437/1931

SENTENZA N. 29

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mantegazza Natale, nato il 18.12.1902 a Milano, manovale, detenuto per altra causa (1).

IMPUTATO

1) del delitto di offesa a S.M. il Re (art. 278, p.p., C.P.);

2) del delitto di offesa a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Delitti commessi il 16.7.1931 nella Casa Penale di Volterra, scrivendo su di un muro in lingua francese le frasi: « Abbasso il Re - Abbasso il Duce ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 378 C.P.P. vigente, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Mantegazza Natale, in ordine ai reati a lui ascritti, per insufficienza di prove.

Roma, 8.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 153.

Reg. Gen. n. 3/1932

SENTENZA N. 31

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lussu Raffaele, nato il 23.4.1903 a Monserrato (Cagliari), operaio, detenuto dal 30.12.1931 al 13.2.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Monserrato di Cagliari il 19.12.1931, in un negozio di barbiere, lacerato la fotografia di S.E. il Capo del Governo pronunciando contemporaneamente parole oltraggiose.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti, l'autorizzazione a procedere concessa da S.E. il Ministro della Giustizia, con nota 13.1.1932, n. 80-21/205, e la requisitoria colla quale il P.M. chiede il proscioglimento del Lussu per insufficienza di prove in ordine al dolo, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Per i fatti commessi in epigrafe, in presenza di un ufficiale della M.V.S.N., il Lussu fu denunziato dalla Regia Questura di Cagliari il 30 dicembre u.s..

Immediatamente dopo il fatto, il Lussu, implorò perdono per l'atto insano commesso.

Nelle prime dichiarazioni e in istruttoria, pur ammettendo il fatto contestatogli, il Lussu ha manifestato il suo dolore ed il suo pentimento addu-

cendo a sua discolpa di non avere avuto la coscienza di quello che faceva, perché aveva la mente sconvolta per il vino poco prima offertogli da tale Spiga Giuseppe e bevuto.

Sia lo Spiga predetto che altri testimoni presenti al fatto hanno sostanzialmente confermato i particolari in discolpa tanto da dare parvenza di verosimiglianza all'asserto del Lussu che, peraltro, dagli atti risulta di buoni precedenti e politicamente non pericoloso.

E poiché dagli elementi raccolti si può dubitare dell'efficienza dell'elemento intenzionale, necessario all'integrazione giuridica del reato al momento del fatto, la Commissione ritiene provvedimento di giustizia proscrigere il Lussu dall'ascrittagli imputazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 378-381 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme parere del P.M., dichiara non doversi procedere nei confronti di Lussu Raffaele, in ordine al reato in epigrafe ascrittogli, per insufficienza di prove relativamente al dolo e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 13.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1143/1931

SENTENZA N. 33

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Grasso Filippo, nato il 9.2.1885 a Quarona (Vercelli), meccanico, detenuto dal 24.12.1931 al 16.2.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Biella, il 22.12.1931, mentre acquistava un quotidiano recante la notizia della morte di Arnaldo Mussolini, pronunciato la frase: « Oh, finalmente uno se n'è andato, doveva crepare anche l'altro ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato, perché il fatto non costituisce reato, e sia ordinata la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue:

Il Commissariato di P.S. di Biella con rapporto in data 24.12.1931 denunciava all'Autorità Giudiziaria del luogo che il giorno 22 dello stesso

mezzo nella edicola della giornalaia De Fendis Marta sita al Ponte di Chivazza si era presentato certo Grasso Filippo per comprare « Il Corriere della Sera » ed appena visto sul giornale l'annuncio della morte di Arnaldo Mussolini esclamò: « Oh, finalmente uno se n'è andato, doveva crepare anche l'altro », alludendo a S.E. il Capo del Governo.

Che trovandosi presente il capo manipolo della M.V.S.N., Sig. Mosca, lo redarguì severamente e gli ingiunse di declinare le sue generalità, al che il Grasso adempì subito.

Che venuto a conoscenza del fatto il detto Ufficio di P.S. fece subito rintracciare il Grasso e sottopostolo ad interrogatorio, questi negò d'aver pronunciato parole meno che riverenti verso Arnaldo Mussolini e verso il Duce; ed affermò d'aver detto, appena vide il giornale listato a lutto: « Forse è morto un pezzo grosso » e niente altro.

Che rintracciata ed interrogata la giornalaia De Fendis, costei dichiarò che appena il Grasso prese il giornale in mano disse uscendo: « Ne è morto uno ». Che un altro signore che si trovava nell'edicola lo fermò; ma essa non sentì cosa gli avesse detto.

Dopo l'arresto del Grasso, gli atti venivano trasmessi a questo Tribunale Speciale per competenza; ed ottenuta l'autorizzazione da S.E. il Ministro della Giustizia a senso dell'art. 313 C.P. vigente, si procedeva contro il Grasso per offesa all'onore ed al prestigio di S.E. il Capo del Governo a senso dell'art. 282 detto codice.

Il Grasso interrogato dal Giudice Istruttore ha negato ancora una volta recisamente l'addebito, dichiarando d'aver detto soltanto: « Si vede che n'è morto uno » alludendo con queste parole alla morte di qualche personaggio importante.

Anche la giornalaia De Fendis davanti al Giudice Istruttore dichiarò di aver sentito quel signore, che aveva comprato il giornale, dire: « N'è morto uno »; ed ha escluso d'aver sentito pronunciare allo stesso altre parole.

Il capo manipolo Mosca davanti al Giudice Istruttore ha modificato le sue precedenti asserzioni, dichiarando che lo sconosciuto, nel mentre si allontanava dalla rivendita, pronunciò le seguenti parole: « Oh, finalmente uno se n'è andato ».

E che gli sembra abbia proferito anche la parola « crepato ». Ma non è sicuro che abbia proferito le altre parole di cui nel rapporto da lui fatto.

Ora se si mettono in relazione la costante negativa dell'imputato, la deposizione della teste De Fendis che nega di aver sentito il Grasso pronunciare parole allusive contro il Duce e la ritrattazione dell'accusa fatta dallo stesso capo manipolo Mosca, deve senza dubbio ritenersi che il Grasso non ha proferito parole offensive contro S.E. il Capo del Governo.

Pertanto egli deve essere assolto e scarcerato.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Grasso Filippo per non aver commesso il fatto che gli è attribuito ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 204/1930

SENTENZA N. 36

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carcano Romeo, nato il 22.2.1876 ad Ascoli Piceno, cassiere azienda tramviaria.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Roma, il 7.7.1930, negli Uffici dell'Azienda delle Tramvie, in presenza di varie persone, vilipeso una istituzione costituzionale dello Stato con parole: « Me ne strafotto della Milizia ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede questa Commissione Istruttoria perché dichiararsi non doversi procedere contro l'imputato Carcano perché il fatto a lui addebitato non costituisce reato.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Con rapporto in data 9.7.1930 il fattorino tramviario Conte Raffaele, capo squadra della M.V.S.N., riferiva al Comando della 112^a Sezione dell'Urbe che il giorno 7 dello stesso mese, essendosi presentato allo sportello della Cassa dell'Azienda tramviaria per chiedere degli stampati per distinte

di versamento, il cassiere Carcano Romeo, col quale aveva avuto precedenti rancori, gli lanciò scortesemente un certo numero di distinte.

Che essendosi egli risentito per tale trattamento, sorse fra loro una animata discussione, ed il Carcano ad un certo momento gli disse: « Me ne strafotto di lei e della Milizia ».

Trasmesso il rapporto del Conte dal Comando della 112^a Sezione all'Autorità di P.S., questa procedette a sommarie indagini.

Il Conte quando fu interrogato ha confermato quanto aveva dichiarato nel suo rapporto.

Il Carcano invece ha negato d'aver detto le parole che gli attribuiva il Conte, ed ha dichiarato che, essendo stato minacciato da costui di rappresaglie, rispose che non aveva paura né di lui né della Milizia; e che non ha inteso con queste parole di mancare di rispetto alla Milizia, ma di ritorcere le minacce del Conte che si era valso della sua qualità di milite per fargli prepotenze.

Pervenuta la denuncia all'Autorità Giudiziaria ordinaria si procedeva contro il Carcano con mandato di comparizione per il delitto di vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato, previsto e punito dall'art. 126 C.P. 1889.

Interrogato il Carcano dal Giudice Istruttore ha negato ancora una volta d'aver proferito le espressioni che gli si addebitano, ed ha invece affermato d'aver detto al Conte: « Non ho paura né di lei né della Milizia » perché questi, valendosi della sua qualità di milite, lo ha minacciato di metterlo a posto.

Ma ha soggiunto il Carcano che egli, nel dire ciò, non ha inteso niente affatto di vilipendere o di mancare rispetto alla Milizia, verso la quale ha la massima stima, perché egli è vecchio fascista fin dal 1920 e legionario fiumano, ma ha voluto ribattere il contegno prepotente e minaccioso del Conte.

Questi anche davanti al Giudice Istruttore ha confermato l'accusa fatta contro il Carcano nel modo specificato nel suo rapporto.

Alcuni dei testimoni esaminati, come Pietrafesa e Cavallini, hanno confermato la dichiarazione del Conte; altri, come Guadagni, Talinucci e Fiori, hanno fatto delle dichiarazioni che confermerebbero la versione data dal Carcano.

Altri ancora hanno deposto molto favorevolmente al Carcano sui suoi sentimenti politici.

Il teste D'Andrea, ispettore al movimento autobus, ha dichiarato che il Carcano è un vecchio fascista, legionario fiumano, e perciò non aveva ragione di offendere la Milizia che non entrava per nulla negli affari dell'ufficio.

Il teste Sambucatti, procuratore e cassiere del Governatorato, ha detto di potere con lealtà affermare che Carcano Romeo è attaccatissimo verso

tutte le Istituzioni dello Stato e maggiormente verso la M.V.S.N., essendo egli vecchio fascista, legionario fiumano e patriota fervente.

Che per l'incidente del 7.7.1930 ha avuto luogo una inchiesta in seguito alla quale nessun provvedimento è stato preso contro il Carcano, mentre il fattorino Conte è stato sospeso per un giorno dalla paga.

Il teste Dott. Valente, ispettore di zona della federazione dell'Urbe, ha deposto che le risultanze dell'inchiesta da lui fatta gli confermarono l'opinione che egli ha sempre avuto del Carcano e cioè, che è stato sempre un fervente patriota, un fascista della prima ora ed un legionario fiumano, il quale per servire la sua fede politica ha anche rovinato la sua posizione finanziaria.

Che in seguito alle risultanze dell'inchiesta nessun provvedimento fu adottato a carico del Carcano.

Erano queste le risultanze dell'istruttoria quando il processo pervenne a questo Tribunale Speciale per competenza; e dopo d'aver richiesto ed ottenuto da S.E. il Ministro della Giustizia l'autorizzazione a procedere, prescritta dall'art. 313 del nuovo C.P., venivano proseguite le indagini a mezzo della Polizia Giudiziaria di questo stesso Tribunale e risultava che il Carcano politicamente nutre sentimenti monarchici, che fu interventista, che partecipò alla guerra italo-austriaca, che fece parte della sezione fiumana e che è fascista iscritto dal 1920.

Ciò posto si può concludere che, anche se il Carcano ha pronunciato l'espressione che gli è attribuita dal Conte, egli non ha avuto la volontà e la coscienza di vilipendere la Milizia. I suoi precedenti politici ne fanno fede.

La volgare espressione « me ne strafotto » non ha un preciso significato offensivo; può anche essere pronunciata per dire: « non ho paura » specialmente quando come nel caso in esame si ricevano ingiuste minacce ad intimidazioni, ed in tal senso fu detta dal Carcano al Conte.

Pertanto il fatto attribuito al Carcano non costituisce reato perché egli non lo commise con la volontà e la coscienza di vilipendere la M.V.S.N., Istituzione costituzionale dello Stato.

P. Q. M.

Visti gli art. 42 C.P. vigente; 378 C.P.P. vigente; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Carcano Romeo perché il fatto da lui commesso non costituisce reato.

Roma, 18.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1120/1931

SENTENZA N. 40

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Genna Nicolò, nato il 22.3.1900 a Marsala (Trapani);

Salerno Salvatore, nato il 15.8.1913 a Marsala (Trapani);

detenuti dal 30.12.1931.

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 302 - 285 C.P., per avere, al fine di attentare alla sicurezza dello Stato, istigato i contadini del Marsalese alla devastazione;

2) del delitto di cui agli art. 502, cpv., e 511 C.P., per essersi fatti promotori del delitto di sciopero.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la richiesta del P.M. in data 27.2.1932, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 19.11.1931 il rubricato diciottenne Salerno venne sorpreso, da tali Ragona Rosario e Marino Vincenzo, in contrada Cherti (Marsala), mentre in giro per la campagna, dichiarandosi appartenente ad una squadra incaricata di fare propaganda per compiere atti di devastazione, invitava i contadini ad astenersi dal lavoro ed a riunirsi il mattino successivo in contrada Favara. Fermato e consegnato all'Arma dei RR.CC., il Salerno indicò l'altro rubricato Genna quale mandante.

Ambedue furono denunciati — in stato d'arresto — a quella Autorità Giudiziaria che trasmise gli atti a questo Tribunale per competenza.

Procedutosi con rito formale contro i prevenuti per i delitti dianzi rubricati, la compiuta istruttoria non ha offerto elemento alcuno, concreto e specifico, che dia la certezza della sussistenza del fine delittuoso che caratterizza il delitto (attentato alla sicurezza dello Stato) di competenza di questo Tribunale di cui agli art. 302-285 C.P..

A prescindere dall'attendibilità delle prime dichiarazioni del Salerno ritrattate in istruttoria, sta di fatto l'assoluta mancanza di prova di una esistente relazione tra l'incriminato episodio ed un qualsiasi movimento diretto contro la sicurezza dello Stato nonché la mancanza di ogni precedente politico del Salerno e del Genna.

La vera finalità del fatto attribuito agli imputati, invece, potrebbe desumersi dalla preesistenza di agitazioni di contadini, come appare dalla denuncia, in quella zona, agitazioni a carattere locale e sfondo economico, tendenti unicamente alla modifica degli esistenti contratti di affittanza agraria.

Pertanto questa Commissione ritiene che questo Tribunale non sia competente a conoscere dei fatti delittuosi di cui trattasi i cui estremi giuridici non si riscontrano nel Libro II - Titolo I del C.P..

Pertanto gli atti vanno restituiti per l'ulteriore corso di giustizia al competente magistrato ordinario.

P. Q. M.

Visti gli art. 425 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara l'incompetenza di questo Tribunale Speciale a conoscere dei fatti delittuosi che si addebitano a Genna Nicolò e Salerno Salvatore.

Ordina la restituzione degli atti all'Ill.mo Sig. Procuratore del Re di Trapani per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 2.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1121/1931

SENTENZA N. 41

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lombardi Michele, nato l'11.2.1892 a Saluzzo (Cuneo), verniciatore.

IMPUTATO

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 270, p.p. e 2° cpv., e dall'art. 272, p.p. C.P. per avere in Firenze e altrove, anteriormente e fino al 20 ottobre u.s., costituito ed organizzato il Partito Comunista partecipando ad esso e svolgendo propaganda a favore di detto Partito;

2) dei delitti previsti e puniti dall'art. 489 C.P. in relazione agli art. 476-482 stesso Codice per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso sciente di atti falsi;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 495 C.P. per avere, all'atto del suo arresto, declinato false generalità all'Autorità di P.S.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 270, 2° cpv., e 272 C.P. vigente, l'art. 489 in relazione agli art. 476 e 482 stesso Codice; l'art. 495 Codice medesimo; l'art. 3 cpv. legge 4.6.1931, n. 674; l'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; l'art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; l'art. 378 C.P.P. vigente, dichiara chiusa l'istruttoria e non doversi procedere contro Lombardi Michele in ordine al delitto di costituzione ed organizzazione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro il detto Lombardi e lo rinvia, nello stato di detenzione in cui si trova, al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere:

a) del delitto di partecipazione ad associazioni sovversive previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P. vigente per avere quale funzionario del Partito Comunista partecipato alle associazioni comuniste della Toscana e della Romagna nel settembre e nell'ottobre 1931;

b) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dall'art. 272 p.p. C.P. vigente per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, svolto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura degli operai e contadini sulle altre classi, e per la soppressione violenta e distruzione del Regime Fascista;

c) del delitto di uso di documenti falsi a senso dell'art. 489 C.P. vigente in relazione agli art. 476 e 482 stesso Codice, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso di documenti falsi;

d) del delitto di falsa dichiarazione sulla propria identità personale a senso dell'art. 496 C.P. vigente per avere dato ai funzionari di P.S., al momento del suo arresto, false generalità dicendo chiamarsi Claro Aldo.

Roma, 2.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S. con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.II.1932 ha dichiarato estinti per amnistia (R.D. 5.II.1932, n. 1403) i reati addebitati al Lombardi.

Pertanto il Lombardi, detenuto dal 20.10.1931, viene scarcerato l'11.II.1932.

Reg. Gen. n. 1064/1931

SENTENZA N. 46

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Moderc Emilia, nata l'11.11.1891 a Corgnale (Trieste), fruttivendola, detenuta dall'11.11.1931 al 15.3.1932.

IMPUTATA

1) del delitto di vilipendio continuato alle Istituzioni costituzionali, previsto dagli art. 81-290, cpv., C.P., per avere, in differenti incontri, ma con più azioni di un medesimo disegno criminoso, in giorni non meglio precisati dell'anno 1931, in Corgnale, vilipeso la M.V.S.N. esprimendosi pubblicamente « che la Milizia è un nulla ed è da mettere sotto i piedi e che per conto suo la Milizia è niente altro che un "Kurz" (pene) e che tutti gli iscritti ad essa sono buoni a nulla e vi stanno solo per guadagnare soldi »;

2) del delitto di vilipendio alla Nazione italiana continuato, previsto dagli art. 81-291 C.P., per avere, nel corso dell'anno 1931, in Corgnale, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana esprimendosi « che gli italiani sono una massa di miserabili, di pezzenti carichi di fame; che piuttosto di far assistere suo figlio alla cerimonia della Marcia su Roma, non sapeva dove lo avrebbe mandato, cosa andava ad ascoltare da questi asini (alludendo agli italiani), che era meglio starsene a casa; che la povera Italia era tutta carica di tasse, che la gente non arrivava a pagare per cui era costretta a vendere tutto ed a rimanere in strada ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere penalmente, per insufficienza di prove, in ordine ai reati ascritti alla Moderc e ordina che quest'ultima venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

Roma, 14.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 47/1932

SENTENZA N. 49

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Fogli Edgardo, nato il 23.5.1901 a Comacchio (Ferrara), autista;

Visentin Francesco, nato il 6.1.1904 a Grisignana d'Istria (Trieste),
tramviere;

Kozmann Mario, nato il 21.11.1912 a Trieste, studente;

Finocchiaro Sergio, nato il 4.2.1914 a Trieste, studente;

Ubalдини Mario, nato il 12.11.1912 a Muggia (Trieste), studente liceale;

Frausin Odino, nato il 4.6.1915 a Muggia (Trieste), tipografo;

Arzioni Manlio, nato il 22.4.1913 a Trieste, tipografo;

Suber Bruno, nato il 30.9.1911 a Trieste, legatore di libri;

Bernetich Maria, nata il 14.3.1902 a Trieste, sarta.

IMPUTATI

Tutti:

del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere in Trieste, fino al 19.12.1931, appartenuto al Partito Comunista.

Fogli, Visentin, Kozmann, Finocchiaro, Ubalдини, Frausin, Arzioni:

del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda a favore del Partito Comunista mediante diffusione di stampe sovversive.

Fogli, Visentin, Kozmann:

del delitto previsto e punito dall'art. 270 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, costituito il Partito Comunista.

Inoltre il Fogli Edgardo del delitto previsto e punito dall'art. 489 p.p. in relazione agli art. 476 e 482 stesso Codice, per aver fatto uso di passaporto e carta d'identità falsi, senza essere incorso nella falsità.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, 2° cpv.; 272 p.p., 110, 476, 482 C.P. vigente; 3 legge 4.6.1931, n. 476; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 479 C.P.P., dichiara chiusa l'istruttoria e non luogo a procedere nei riguardi di Arzioni Manlio, Suber Bruno e Bernetich Maria, in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Non luogo a procedere nei riguardi di Fogli Edgardo, Visentin Francesco e Kozmann Mario, in ordine al solo reato di costituzione del Partito Comunista previsto e punito dall'art. 270 p.p. C.P. per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro i suddetti Fogli, Visentin e Kozmann, e contro gli imputati Finocchiaro Sergio, Ubaldini Mario e Frausin Odino e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere:

a) del reato di partecipazione al Partito Comunista previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv. C.P. per aver fatto parte del detto Partito in Trieste fino alla data del loro arresto avvenuto dal 19 al 22 dicembre 1931;

b) del reato di propaganda comunista previsto e punito dall'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda mediante diffusione di stampe clandestine sovversive, aventi per scopo la instaurazione violenta della dittatura della classe proletaria, il sovvertimento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato, e la distruzione dell'ordinamento politico e giuridico della società.

Il Fogli, inoltre, del reato di concorso nella formazione di documenti falsi a senso degli art. 110, 476 e 482 C.P. vigente per avere concorso alla formazione del passaporto falso e delle tessere e carte d'identità false che

gli furono sequestrati e dei quali documenti fece uso durante lo svolgimento dell'anzidetta sua attività comunista.

Roma, 26.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto: Arzioni Manlio, Suber Bruno e Bernetich Maria, detenuti dal 22.12.1931, vengono scarcerati il 26.3.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, ha dichiarato estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati addebitati a Fogli Edgardo, Visentin Francesco, Kozmann Mario, Finocchiaro Sergio, Ubaldini Mario e Frausin Odino, in ordine ai delitti loro addebitati.

Pertanto: Fogli, detenuto dal 19.12.1931, Kozmann, Finocchiaro, Visentin, Ubaldini e Frausin, detenuti dal 22.12.1931, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Per Fogli Edgardo vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 381.

Per Bernetich Maria vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 909 e 915.

Reg. Gen. n. 1111/1931

SENTENZA N. 50

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Barei Ernesto, nato il 10.4.1904 a Ronchis (Udine), proprietario di un negozio di legname;

Borghese Luigi, nato il 19.10.1894 a Pocenia (Udine), fattorino privato;

De Nicolò Luigi, nato il 17.10.1895 a Palazzolo (Udine), contadino;

Fattori Amelia, nata il 31.11.1902 a Udine, casalinga;

Fattori Anna, nata il 22.2.1912 a Udine, casalinga;

Fattori Luigi, nato il 28.4.1896 a Udine, carpentiere;

Galetti Francesco, nato il 31.3.1893 a Ronchis (Udine), bracciante;

Mainardis Dante, nato il 9.1.1897 a Talmassons (Udine), falegname;

Mattiuzzi Domenico, nato il 20.5.1903 a Palazzolo (Udine), falegname;

Mauro Emilio, nato il 1° 9.1893 a San Michele al Tagliamento (Venezia), sarto;

Passon Amelia, nata il 15.5.1898 a Udine, sarta;

Pitton Giovanni, nato il 7.4.1901 a Teor (Udine), bracciante;

Bernini Guido, non meglio identificato, latitante.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 270, penultimo cpv. e 272 p.p. C.P. per avere in Palazzolo dello Stella e Udine, in epoca anteriore

e fino al 25.10.1931, fatto parte del Partito Comunista ed aver fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampe sovversive.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 270, 2° cpv.; 110 e 272 p.p. C.P. vigente; 158 p.p.; legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 84 e 479 C.P.P. vigente; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara non doversi procedere nei riguardi di Mauro Emilio, De Nicolò Luigi e Mainardis Dante in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano lasciati definitivamente in libertà.

Non ottenuta allo stato degli atti la identificazione dell'imputato Bernini Guido, ordina la sospensione dell'istruzione nei suoi riguardi con richiesta all'Autorità di P.S. perché proceda ad ulteriori ricerche onde pervenire alla sua identificazione.

Pronuncia l'accusa contro Barei Ernesto, Borghese Luigi, Fattori Amelia, Fattori Anna, Fattori Luigi, Galetti Francesco, Mattiuzzi Domenico, Passon Amelia e Pitton Giovanni e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere:

Tutti:

a) del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P. vigente per avere, in epoca anteriore e sino al 25.10.1931, fatto parte in Palazzolo dello Stella ed Udine del Partito Comunista;

b) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dagli art. 110 e 272 p.p. C.P. vigente per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, svolto in concorso fra loro propaganda a mezzo diffusione di stampe comuniste aventi per scopo la instaurazione violenta della dittatura della classe proletaria, il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato e la distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società.

Fattori Amelia e Fattori Luigi anche:

c) del reato di espatrio clandestino per motivi politici previsto e punito dall'art. 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773 per avere nell'agosto 1931 espatriato per motivi politici senza essere muniti di regolare passaporto o di altro documento equipollente;

d) della contravvenzione all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 ed all'art. 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710 per avere omesso il pagamento della tassa prescritta per i passaporti.

Intima ai suddetti latitanti Fattori Amelia e Fattori Luigi di presentarsi nel termine di 10 giorni dalla pubblicazione della presente sentenza altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Roma, 2.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mauro Emilio, detenuto dal 26.10.1931, Mainardis Dante e De Nicolò Luigi, detenuti dal 30.10.1931, vengono scarcerati con provvedimento emesso dal Giudice Istruttore, il 24.1.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403), i reati addebitati a Barei Ernesto, Borghese Luigi, Fattori Amelia, Fattori Anna, Mattiuzzi Domenico, Passon Amelia, Pitton Giovanni.

Pertanto Barei, Mattiuzzi e Pitton, detenuti dal 26.10.1931, Borghese e Fattori Anna, detenuti dal 27.10.1931, Passon Amelia, detenuta dal 31.10.1931, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Per la latitante Fattori Amelia viene revocato l'ordine di cattura emesso nei suoi confronti.

Per Galetti Francesco, detenuto dal 26.10.1931, e deceduto il 3.11.1932 nel Carcere di Regina Coeli di Roma, il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 26.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei suoi confronti, essendo i reati addebitatigli estinti per morte del reo (art. 150 C.P.).

Per Fattori Luigi viene disposto lo stralcio degli atti con abbinamento al processo n. 618 del R.G. 1932. Vedi, stesso volume, sentenza Commissione Istruttoria n. 146 dell'11.11.1932.

Reg. Gen. n. 130/1932

SENTENZA N. 53

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Monti Diego, nato il 9.9.1908 a Monterenzio (Bologna), cuoco.

IMPUTATO

1) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P. per avere in Bologna, antecedentemente e fino al 19.12.1931, fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista a mezzo di diffusione di stampe di detto Partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, 2° cpv., e 272 p.p. C.P. vigente; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria.

Pronuncia l'accusa contro Monti Diego e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere:

a) del delitto previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P. vigente per avere fatto parte di una associazione comunista in Bologna in epoca anteriore al 19.12.1931, e sino alla detta data;

b) del delitto previsto e punito dalla p.p. dell'art. 272 stesso C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante distribuzione di manifestini ed altre stampe tendenti alla instaurazione violenta della dittatura del proletariato, al sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, ed alla distruzione dell'attuale ordinamento politico e giuridico della società.

Roma, 8.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio l'11.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Monti Diego in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403).

Pertanto il Monti, detenuto dal 19.12.1931, viene scarcerato l'11.11.1932.

Reg. Gen. n. 147/1932

SENTENZA N. 55

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cornaro Giuseppe, nato il 13.3.1911 a Nembro (Bergamo), operaio.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nello stabilimento Filatura Crespi di Nembro il 10.2.1932 e precedentemente, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo scrivendo su un foglio di carta la frase: « O pane ai bambini o la testa di Mussolini » e pronunciando la frase: « Mussolini è un mascalzone ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 282-313 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 3 legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, pronuncia l'accusa contro Cornaro Giuseppe e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del delitto di offese all'onore e al prestigio del Capo del Governo come esposto in rubrica.

Roma, 11.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.II.1932, dichiara estinto per amnistia (R.D. 5.II.1932, n. 1403) il reato addebitato a Cornaro Giuseppe che, detenuto dal 12.2.1932, viene scarcerato il 9.II.1932.

Reg. Gen. n. 407/1931

SENTENZA N. 56

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Castronovo Gaetano, nato il 21.10.1892 a Santo Stefano di Camastra (Messina), avvocato.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere in Santo Stefano di Camastra, il 25.9.1930, in pubblica udienza avanti la Conciliazione, vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato leggendo alcune sue deduzioni in cui tra l'altro è detto: « Nell'espone i precedenti di fatto ho dovuto dilungarmi un po' troppo e ciò ho fatto con viva ripugnanza perché la nausea, lo schifo che in me suscita la presente opposizione, la quale sol può concepirsi attesa la tristizia dei tempi e l'abbassamento, o meglio il rovesciamento dei valori morali che è peculiare caratteristica dell'era che attraversiamo; inversione disgraziatamente sì diffusa ormai nel nostro vivere sociale da premere di continuo sugli onesti e tiranneggiarli col diritto del più forte. Dio voglia che al più presto questa putrida zavorra possa esser buttata giù e che la navicella, che per ora la contiene, possa sollevarsi in più spirabile aere ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista l'autorizzazione a procedere rilasciata da S.E. il Ministro della Giustizia con nota del 22.12.1931, n. 89/10824, e la requisitoria colla quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento dell'imputato perché il fatto a lui attribuito non costituisce reato, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 10.6.1930 tal Mollica Giuseppe richiese l'assistenza professionale dell'Avv. Castronovo per produrre appello avverso una sentenza del Tribunale di Patti. L'Avv. Castronovo studiò la questione, ebbe vari colloqui col cliente, anticipò le spese e prestò la sua opera senza ricevere alcun compenso, neanche a titolo di acconto.

Dopo qualche tempo il Mollica revocò al predetto avvocato l'incarico affidatogli, promettendo di pagargli le spese e gli onorari: promessa rimasta sempre insoddisfatta, tanto che il 30 giugno l'Avv. Castronovo fu costretto a chiedere al Conciliatore decreto d'ingiunzione contro il Mollica per il pagamento della somma di lire 182,00 come da parcella esibita.

Avverso questo decreto il Mollica, rappresentato dall'Avv. Fiumara, produsse, nei termini, opposizione. L'Avv. Castronovo, irritato per l'ingiusta opposizione, patrocinata per giunta da un collega che aveva del livore contro di lui per ragioni professionali, presentò nel giudizio le sue deduzioni che lesse nella pubblica udienza del 25.9.1930 e nella quale, dopo la esposizione dei fatti, sono le espressioni riportate in rubrica.

Richiamato dal Giudice Conciliatore per le frasi contenute nelle citate deduzioni, il Castronovo immediatamente dichiarò che ciò che egli aveva scritto e leggeva e di cui assumeva la responsabilità, doveva riferirsi esclusivamente ai suoi avversari in causa e che non intendeva neanche lontanamente alludere al momento politico ed all'attuale regime.

Per tale fatto venne iniziata azione penale contro l'Avv. Castronovo per il delitto di vilipendio alle Istituzioni dello Stato (art. 126 C.P. 1889) e con sentenza della Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Messina in data 13.2.1931 venne rinviato al giudizio di quella Corte di Assise per rispondere del reato di cui sopra.

Entrato intanto in attuazione il nuovo C.P., in forza dell'u.p. dell'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, gli atti vennero rimessi a questo Tribunale Speciale, competente a giudicare.

Le espressioni rivolte dall'Avv. Castronovo nella sua comparsa e lette in pubblica udienza possono sembrare rivolte non agli avversari in causa, come immediatamente dichiarò lo stesso Castronovo, ma al Governo o al fascismo essendovi accenno alla tristizia dei tempi ed al rovesciamento dei valori morali, peculiare caratteristica dell'ora che si attraversa.

Ma, ritiene la Commissione che sia da escludere tale ipotesi, anche per quel che segue e cioè pel voto ch'egli fa, affinché « al più presto la putrida zavorra possa essere buttata giù e la navicella, che per ora la contiene, possa sollevarsi in più spirabile aere ».

Perché da tal voto si desume che egli deplorava il verificarsi nel suo paese di casi, contro i quali, un giorno, il fascismo avrebbe dovuto fare giustizia, sgravandosi di quella scoria costituita solo da coloro che si oppone-

vano alle sue giuste istanze. Trattasi, è vero, di una protesta vivace, fatta in un modo sconveniente e inopportuno, che tocca però interessi che, a seconda della speciale circostanza e della particolare veduta, rispetto all'opera di qualcuno, possono sembrare intollerabili sotto il punto di vista soggettivo, ma che, comunque, si riferiscono alla persona colla quale il Castronovo aveva il motivo del risentimento.

Il Castronovo non volle, come immediatamente dichiarò in seguito ai rilievi del Giudice Conciliatore e come confermò nell'interrogatorio istruttorio, con le sue riferite espressioni, vilipendere il Governo o il fascismo, ma soltanto criticare i suoi avversari, che secondo lui, non agivano onestamente, dando prova di grande abbassamento morale.

Pertanto manca nella fattispecie il necessario elemento della volontà dell'agente e perciò il fatto da lui commesso non costituisce reato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento in ordine al reato rubricato nei riguardi di Castronovo Gaetano, perché il fatto da lui commesso non costituisce reato.

Roma, 12.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 91/1932

SENTENZA N. 60

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Manescalchi Romano, nato il 10.8.1893 a Suvereto (Livorno), operaio, detenuto dal 15.1.1932 al 16.4.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, il 14.1.1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo scrivendo su una parete di legno della latrina del cantiere Chini di Portoferraio la frase: « Gridate viva il Fascio ed il suo Duce che in schiavitù ed alla fame ci conduce ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Manescalchi Romano per insufficienza di prove ed ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 137/1930

SENTENZA N. 62

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Castelli Ernesto, nato il 24.8.1902 a Gaggiano (Milano), segantino;

Re Carlo, nato il 7.2.1908 a Abbiategrasso (Milano), operaio.

IMPUTATI

Del reato previsto dall'art. 115 C.P. 1889, in relazione agli art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, e 292 C.P. vigente, per avere, in giorno imprecisato della fine di settembre 1928, asportato dal ponte sul Naviglio in Abbiategrasso e gettato in acqua, per fare atto di disprezzo, lo stemma metallico del Fascio Littorio.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria nei confronti di Castelli Ernesto e Re Carlo e di non doversi procedere penalmente contro entrambi per insufficienza di prove.

Roma, 26.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per il reato addebitato a Castelli Ernesto e Re Carlo, la Commissione Istruttoria ordinò, con sentenza n. 49 del 28.3.1931, che gli atti processuali relativi al reato in questione fossero trasmessi, per competenza, al Procuratore del Re di Milano. (*Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pagg. 364-367.*)

L'Autorità Giudiziaria ordinaria confermò, però, la propria incompetenza e ritrasmise il carteggio alla Procura Generale del T.S.D.S.

La Procura Generale non sollevò alcuna eccezione di incompetenza e richiese alla Commissione Istruttoria di emettere una sentenza assolutoria, per insufficienza di prove, nei confronti di Castelli Ernesto e Re Carlo.

Reg. Gen. n. 34/1932

SENTENZA N. 63

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Magrini Bruno, nato il 21.10.1893 a Rimini (Forlì), bracciante, detenuto dal 25.12.1931 al 26.4.1932.

IMPUTATO

Del reato di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alla M.V.S.N., forza armata dello Stato (art. 290, cpv., C.P.), commessi il 21.12.1931, in Pesaro, sulla pubblica via pronunciando le frasi: «Il Duce è un delinquente come me: i Militi sono delinquenti ed assassini».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista l'autorizzazione a procedere rilasciata da S.E. il Ministro della Giustizia con nota del 25.1.1932, n. 80.50/510.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi

procedere penalmente contro il Magrini per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 183/1932

SENTENZA N. 64

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bernacchia Socrate, nato l'11.11.1904 ad Ancona, caldaiaio;

Maderloni Raffaele, nato il 13.10.1906 ad Ancona, tranviere;

Pavoni Teodoro, nato il 16.9.1903 a Fiume, facchino;

Andreatini Adrio, nato il 15.3.1905 ad Ancona, muratore;

Testaferri Aldo, nato il 22.8.1909 ad Ancona, carpentiere;

Puca Luigi, nato il 18.8.1904 a Bologna, panettiere;

Magistrelli Aldo, nato il 6.8.1911 ad Ancona, viaggiatore di commercio;

Pianelli Adelmo, nato il 31.1.1910 ad Ancona, tipografo;

Felice Leonardo, nato il 19.3.1906 ad Ancona, viaggiatore di commercio;

Canafoglia Cesare, nato il 28.4.1901 a Jesi (Ancona), muratore;

Elia Gisleno, nato il 22.2.1901 ad Ancona, impiegato;

Giuliodori Umberto, nato il 5.3.1908 ad Ancona, cementista;

Mariotti Mario, nato il 9.2.1909 ad Ancona, caldaiaio;

Puca Mario già Ghermandi, nato l'11.8.1908 a Bologna, panettiere;

Puca Guido, nato il 22.12.1913 a Perugia, pasticciere;

Mariotti Guido, nato l'8.2.1913 ad Ancona, tracciatore navale;

Agostinelli Ianniello, nato il 27.3.1906 a Ostra (Ancona), manovale;

Pavani Ferruccio, nato il 30.3.1909 ad Ancona, calzolaio;

Giannini Ruggero, nato il 14.5.1907 a San Pier d'Arena (Genova) impiegato;

Gagliardi Luigi, nato il 20.9.1909 alle Isole Tremiti (Foggia), carpentiere

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere partecipato al Partito Comunista.

I primi dodici, inoltre:

1° - del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere fatto propaganda a favore del Partito Comunista;

2° - del delitto di cui all'art. 266 p.p. e 1° cpv. C.P. per avere istigato, con manifesti a stampa dal titolo « Proclama al Popolo Italiano », i militari a disobbedire alle leggi;

3° - del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nei manifesti a stampa di cui sopra, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo.

Il Bernacchia Socrate, il Maderloni Raffaele e il Pavoni Teodoro ancora: del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere costituito il Partito Comunista.

Il Pianelli Adelmo ancora: del delitto di cui agli art. 624 e 61, 2° cpv. C.P., per essersi impossessato, per trarne profitto, di caratteri ed altro materiale tipografico sottraendoli dai locali della tipografia « S.T.A.M.P.A. ex combattenti » presso la quale egli era occupato.

Il Canafoglia Cesare ancora: del reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere detenuto due pistole, una sciabola e delle cartucce senza averne fatta denuncia all'Autorità.

Reati commessi in Ancona nel 1931 e sino al gennaio 1932.

Che a questa associazione appartenevano ed all'attività propagandistica concorsero gli imputati Elia, Pianelli, Magistrelli, Bernacchia, Canafoglia ed il Puca Luigi.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270, 272, 624, 81, 61, 697 C.P.; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421, 551 C.P. Esercito.

In conformità delle richieste del P.M. modificando come segue l'imputazione rubricata, pronuncia l'accusa contro i seguenti nove imputati e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché rispondano:

1) Maderloni Raffaele, Pavoni Teodoro e Felice Leonardo ai sensi dell'art. 270 p.p. ed u. cpv. e 272 p.p. C.P. dei delitti di ricostituzione di un'associazione politica già disciolta e diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, e di propaganda per l'attuazione violenta del programma suddetto;

2) Elia Gisleno, Pianelli Adelmo, Magistrelli Aldo, Bernacchia Socrate, Canafoglia Cesare e Puca Luigi, a norma degli art. 270, 2° cpv., 110 e 272 p.p. C.P., per avere partecipato alla associazione e per avere concorso nell'opera di propaganda di cui sopra al comma 1);

3) Pianelli Adelmo, anche di furto continuato ed aggravato di caratteri di stampa del valore di L. 250 circa ai sensi degli art. 624, 81 1° e 2° cpv. e 61 n. 2 C.P.;

4) Canafoglia Cesare per rispondere anche della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per detenzione abusiva di armi non denunziate.

Reati commessi in Ancona nei mesi di dicembre e gennaio.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento per insufficienza di indizi di reità in ordine a tutti i reati in rubrica a loro ascritti nei riguardi degli imputati Andreatini Adrio, Testaferri Aldo, Giuliadori Umberto, Gagliardi Luigi, Mariotti Mario, Puca Mario, Puca Guido, Mariotti Guido, Agostinelli Ianniello, Pavani Ferruccio e Giannini Ruggero, ed ordina la immediata loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 26.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Tutti gli imputati assolti per insufficienza di prove, detenuti dal 27.2.1932, vengono scarcerati il 4.4.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, dichiara di non doversi procedere in ordine ai delitti di propaganda sovversiva (art. 272 p.p. C.P.) e di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270, 2° cpv. C.P.) nei confronti di Elia Gisleno, Magistrelli Aldo, Bernacchia Socrate, Canafoglia Cesare, Puca Luigi e Pianelli Adelmo perché estinti per amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Il T.S.D.S. dichiara, inoltre, con la sopracitata sentenza, di non doversi procedere nei confronti di: Maderloni Raffaele, Pavoni Teodoro e Felice Leonardo in ordine al reato di propaganda sovversiva (art. 270 p.p. C.P.) perché estinto per amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

La suddetta amnistia viene concessa a Canafoglia Cesare anche per il reato di detenzione abusiva di armi non denunziate (art. 697 C.P.).

Pertanto tutti i suddetti imputati, con esclusione di Felice, Pavoni e Maderloni, detenuti dal 27.2.1932, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Infine, il T.S.D.S., per ciò che concerne il reato di furto addebitato a Pianelli Adelmo, ordina lo stralcio e la trasmissione degli atti al competente magistrato ordinario.

Nei confronti di Felice Leonardo, Pavoni Teodoro e Maderloni Raffaele, a seguito di ulteriori accertamenti disposti dal P.M. ed eseguiti dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., la Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n. 171 del 14.12.1932, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. e cpv. del C.P. loro addebitato.

Pertanto Felice Leonardo, Pavoni Teodoro e Maderloni Raffaele, detenuti dal 27.2.1932, vengono scarcerati il 14.12.1932.

Reg. Gen. n. 141/1932

SENTENZA N. 65

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rossi Silvano, nato il 24.1.1913 a Firenze, imbianchino;

Cappellini Alfredo, nato il 10.3.1906 a Carmignano (Firenze), esattore privato;

Barni Corradino, nato il 2.6.1908 a Cantagallo (Firenze), tessitore;

Bellandi Dino, nato il 27.7.1907 a Prato (Firenze), tessitore;

Brunini Bruno, nato il 23.6.1900 a Colle Val d'Elsa (Siena), tessitore;

Vannini Fioravante, nato il 2.12.1897 a Prato (Firenze), tessitore;

Meoni Alaieff, nato il 3.5.1906 a Prato (Firenze), cardatore;

Settesoldi Zola, nato il 13.11.1899 a Prato (Firenze), sarto;

Vannucchi Beno, nato il 27.6.1910 a Prato (Firenze), imbianchino;

Imprudenti Mario, nato il 6.8.1911 a Prato (Firenze), commesso.

IMPUTATI

Imprudenti, Rossi, Bellandi, Barni, Brunini e Vannini, del delitto previsto e punito dall'art. 270 p.p. C.P. per avere in Prato, Campo Bisenzio ed altre località della Toscana, anteriormente al 7.12.1931, costituito il Partito Comunista.

Tutti, del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, partecipato al Partito Comunista.

Imprudenti, Rossi, Bellandi e Meoni, del delitto previsto e punito dall'art. 272 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda a favore di detto Partito, mediante diffusione di stampe sovversive.

Omissis

P. Q. M.

Visti e applicati gli articoli di legge, dichiara:

a) non luogo a procedere nei riguardi degli imputati Rossi Silvano, Bellandi Dino, Barni Corradino, Brunini Bruno e Vannini Fioravante in ordine al reato di organizzazione e direzione di associazioni sovversive, per insufficienza di prove;

b) pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati nominati in rubrica in ordine agli altri reati loro addebitati e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale.

Roma, 29.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per amnistia (di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403) tutti gli altri reati addebitati agli imputati in questione, ad eccezione del latitante Imprudenti Mario in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., per il quale era necessario effettuare ulteriori accertamenti.

Pertanto: Vannini, Barni, Bellandi e Brunini, detenuti dal 9.11.1931, Cappellini e Rossi, detenuti dal 10.11.1931, Vannucchi, detenuto dal 7.1.1932, Settesoldi, detenuto dal 13.1.1932, e Meoni, detenuto dal 30.1.1932, vengono scarcerati l'11.11.1932.

In esito ad ulteriori indagini, effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., non sono emersi sufficienti elementi di colpevolezza nei confronti di Imprudenti Mario in ordine al reato di organizzazione e direzione del Partito Comunista e pertanto la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 154 del 22.11.1932, ha dichiarato di non doversi procedere nei

riguardi di Imprudenti Mario in ordine al suddetto reato per insufficienza di prove.

Con la suddetta sentenza viene, inoltre, disposta la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti di Imprudenti Mario il 24.2.1932.

Reg. Gen. n. 136/1932

SENTENZA N. 66

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cefalopodi Gioacchino, nato il 16.9.1895 a Messina, bracciante, detenuto, in espiazione di pena, per altra causa.

IMPUTATO

Dei reati previsti dagli art. 278, p.p. e 1° cpv., e 282 C.P. per avere, nella Casa Penale di Volterra, il giorno 5 febbraio 1932, offeso l'onore ed il prestigio delle LL. MM. e di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « Vado in c... a S.M., alla Regina ed al Capo del Governo ».

Con l'aggravante della recidiva a norma dell'art. 99, 1° cpv., n. 1, 2, 3, 2° cpv..

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 278, p.p. e 1° cpv., 282, 99, 1° e 2° cpv., C.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e pronuncia l'accusa contro il Cefalopodi ordinandone il rinvio a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati ascrittigli come in epigrafe.

Roma, 2.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

In esito ad ulteriori accertamenti emerse che il Cefalopodi era affetto da grave malattia mentale e pertanto la Commissione Istruttoria, con successiva sentenza n. 122 del 19.9.1932, revoca la sentenza del 2.5.1932, e dichiara di non doversi procedere nei confronti dell'imputato in ordine ai reati addebitatigli trattandosi di « persona non imputabile per assenza della capacità di intendere e di volere ».

Reg. Gen. n. 187/1931

SENTENZA N. 67

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Di Paolo Umberto, nato il 16.3.1901 a Villalfonsina (Chieti), calzolaio, detenuto per altra causa nelle carceri di Parma.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Perugia, nel maggio 1930, offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo con le parole: « Mussolini è un delinquente ed un traditore perché era comunista e direttore dell' "Avanti" e poi è diventato fascista; Matteotti è stato ucciso per ordine di Mussolini che è il responsabile dell'omicidio », sputando inoltre con disprezzo alla lettura del giornale « La Gazzetta dello Sport » che portava il resoconto delle accoglienze a S.E. il Capo del Governo nel suo viaggio a Milano;

2) del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Perugia, nel maggio 1930, vilipeso pubblicamente le Istituzioni costituzionali dello Stato, dicendo che: « Il Governo fascista è un Governo schifoso, di ladri, di mascalzoni e di barbari ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi

procedere penalmente nei confronti del Di Paolo Umberto, per insufficienza di prove, in ordine ai reati ascritti. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 159/1932

SENTENZA N. 68

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ronzullo Antonio, nato il 14.10.1911 a Napoli, guantaio, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Napoli, nelle Carceri Giudiziarie di Poggioreale, il 10.2.1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Da quando è salito Mussolini quel disgraziato ce l'ha messo a tutti in quel servizio e ci fa morir di fame. Se avessimo il piacere che uccidessero a Mussolini vorrei vedere i fascisti cosa sarebbero buoni a fare ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Ronzullo Antonio, per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli. Ordina che egli venga scarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 121/1932

SENTENZA N. 69

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Barbieri Ottavio, nato il 5.12.1903 a Castiglione d'Adda (Milano), falegname, detenuto dal 13.1.1932 al 3.5.1932.

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 282 C.P., per avere offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo scrivendo in giorno imprecisato del 1932, in un gabinetto di decenza dell'Istituto di Santa Corona in Pietra Ligure (Savona), la frase: « Mussolini è un rinnegato »;

2) del reato previsto dall'art. 291 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso la Nazione italiana con la frase: « Abbasso il fascio ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Barbieri Ottavio, in ordine al reato di cui al numero 1), per insufficienza di prove; ed in ordine al reato di cui al numero 2) per non aver commesso il fatto; ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa. Ordinando la distruzione dei pezzi di legno costituenti corpo di reato.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Pietra Ligure, con rapporto 9.2.1932, denunciava il Barbieri perché secondo i capi d'imputazione, in un gabinetto di decenza dell'Istituto di Pietra Ligure, avrebbe scritto frasi di offesa all'onore ed al prestigio di S.E. il Capo del Governo, nonché di vilipendio alla Nazione italiana.

Arrestato ed interrogato finì per confessare di avere scritto le parole: « Mussolini è un rinnegato », in un momento di leggerezza e senza pensare a quello che faceva.

Negò invece di avere scritto la frase: « Abbasso il fascio ».

Per gli accertamenti in ordine alla seconda imputazione si ricorse all'esame calligrafico. E per la grafica ben diversa da quella dell'imputato e per l'uso fatto di matita colorata — mentre le parole « Mussolini è un rinnegato » furono scritte dal Barbieri con matita nera —, devesi ritenere che la seconda frase incriminata fu scritta da altra persona ed in altra epoca.

Pertanto dalla suesposta narrativa si evince che per quanto concerne il reato di vilipendio della Nazione italiana, il giudicabile non ha commesso il fatto criminoso attribuitogli.

E per quanto riflette il reato di offese a S.E. il Capo del Governo, occorre osservare che il Barbieri è individuo di buoni precedenti penali e politici; per cui potrebbe anche darsi che la sua affermazione di avere commesso il fatto senza avere la coscienza e la volontà di offendere S.E. Mussolini, rispondesse al vero. E quindi venga ad affacciarsi nella fattispecie l'ipotesi dubitativa: non essendosi raccolti gli indizi sufficienti sul dolo, atti a stabilire la di lui reità.

Pertanto necessita dichiarare di non doversi procedere penalmente contro il Barbieri: ordinando la di costui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Barbieri Ottavio, per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui al numero 1) del capo d'accusa e per non avere commesso il fatto in ordine al reato di cui al numero 2). Ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa e la distruzione del corpo del reato.

Roma, 3.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 129/1932

SENTENZA N. 70

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Galeotti Ruggero, nato il 31.7.1899 a Roma, muratore;

Salvatori Fausto, nato il 1^o.9.1903 a Roma, muratore;

Antonini Armando, nato l'11.3.1903 a Roma, muratore;

Borgioni Orlando, nato il 24.10.1905 a Fabriano (Ancona), muratore;

Antonucci Francesco, nato il 28.1.1899 a Viterbo, fornaciaio;

Serapiglia Giovanni Battista, nato il 19.7.1904 a Roma, bracciante;

Favilla Ruggero, nato l'8.2.1897 a Roma, stuccatore;

Fabrizi Sante, nato il 22.8.1906 a Castiglione del Lago (Perugia), gassista;

Sacripanti Giulio, nato il 22.10.1907 a Roma, pittore;

Ronconi Celestino, nato il 12.9.1908 a Fano Adriano (Teramo), meccanico;

Bezziccheri Gennaro, nato il 15.5.1904 a Montelabbate (Pesaro), autista;

Panzani Duilio, nato il 19.7.1903 a San Miniato (Pisa), manovale;

Proietti-Lori Sante, nato il 26.2.1888 a Canino (Viterbo), negoziante;

Latini Candido, nato il 23.2.1909 a Fiastra (Macerata), autista;

Battaglia Francesco, nato il 7.7.1908 a Roma, sellaio;

Mascherano Sante, nato il 13.12.1908 a Roma, pittore.

IMPUTATI

Galcotti Ruggero e Salvatori Fausto, di:

- 1) costituzione di organizzazione sovversiva (art. 270 p.p. C.P.);
- 2) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 3) propaganda sovversiva per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre (art. 272 p.p. C.P.);
- 4) cospirazione politica (art. 305 in relazione agli art. 302 e 285 C.P.) per essersi associati con più di tre persone per commettere il delitto previsto dall'art. 285 C.P..

Serapiglia Giovanni Battista e Sacripanti Giulio, di:

- 1) costituzione di organizzazione sovversiva (art. 270 p.p. C.P.);
- 2) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 3) cospirazione politica (art. 305 in relazione agli art. 302 e 285 C.P.) per essersi associati con più di tre persone per commettere il delitto previsto dall'art. 285 C.P..

Antonini Armando, di:

- 1) costituzione di organizzazione sovversiva (art. 270 p.p. C.P.);
- 2) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);

Borgioni Orlando, Favilla Ruggero, Bezziccheri Gennaro e Ronconi Celestino, di:

- 1) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 2) cospirazione politica (art. 305 in relazione agli art. 302 e 285 C.P.) per essersi associati con più di tre persone per commettere il delitto previsto dall'art. 285.

Fabrizi Sante, di:

- 1) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 2) propaganda sovversiva per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre (art. 272 p.p. C.P.);
- 3) cospirazione politica (art. 305 in relazione agli art. 302 e 285 C.P.) per essersi associati con più di tre persone per commettere il delitto previsto dall'art. 285.

Antonucci Francesco, Panzani Duilio, Proietti - Lori Sante, Latini Candido e Battaglia Francesco, di partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.).

Mascherano Sante, di:

- 1) partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 2) cospirazione politica (art. 305 in relazione agli art. 302 e 285 C.P.) per essersi associati con più di tre persone per commettere il delitto previsto dall'art. 285.

Borgioni e Sacripanti, inoltre, del reato previsto dall'art. 654 C.P. per avere il giorno 30.8.1931 in Roma, in luogo pubblico, compiuto manifestazione sediziosa innalzando sul muraglione di uno stabile in Via della Cava una bandiera rossa.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, 272, 305, 285, 654 C.P.; 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in parziale difformità delle richieste del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Mascherano Sante, Latini Candido e Battaglia Francesco, in ordine ai reati loro ascritti, per insufficienza di indizi, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Galeotti Ruggero, Salvatori Fausto, Antonini Armando, Borgioni Orlando, Antonucci Francesco, Serapiglia Giovanni Battista, Favilla Ruggero, Fabrizi Sante, Sacripanti Giulio, Ronconi Celestino, Bezziccheri Gennaro, Panzani Duilio, Proietti - Lori Sante e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché rispondano:

- 1) tutti del delitto di partecipazione ad organizzazione sovversiva (art. 270, 2° cpv., C.P.);
- 2) Galeotti, Salvatori, Borgioni, Fabrizi, Sacripanti e Panzani anche di propaganda per la instaurazione violenta di una classe sociale sulle altre (art. 272 p.p. C.P.);
- 3) Galeotti, Salvatori, Borgioni e Sacripanti ancora di cospirazione politica (art. 305 C.P.) per essersi associati al fine di commettere il delitto di cui all'art. 285 stesso Codice;

4) Galeotti e Salvatori anche di costituzione di organizzazione sovversiva (art. 270 p.p. C.P.);

5) Borgioni e Sacripanti, infine, di manifestazioni sediziose (art. 654 C.P.) per avere, in luogo pubblico, innalzato una bandiera rossa.

Reati tutti commessi in Roma nella seconda metà del 1931.

Dichiara che per insufficienza di indizi non vi è luogo a procedimento nei confronti di Sacripanti, Serapiglia, Antonini, Favilla, Bezziccheri, Ronconi e Fabrizi, in ordine agli altri reati in epigrafe loro addebitati.

Roma, 6.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mascherano, detenuto dal 19.12.1931, Battaglia e Latini, detenuti dal 20.12.1931, vengono scarcerati il 6.5.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, dichiara estinto per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, il reato di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270, 2° cpv. C.P.) addebitato a tutti i sopraspecificati imputati rinviati a giudizio dalla Commissione Istruttoria con sentenza n. 70 del 6.5.1932.

Pertanto Salvatori Fausto, Antonucci Francesco e Ronconi Celestino, detenuti dal 18.12.1931, Serapiglia Giovanni Battista, Bezziccheri Gennaro, Fabrizi Sante e Favilla Ruggero, detenuti dal 19.12.1931, Proietti-Lori Sante, detenuto dal 12.12.1931, Antonini Armando, detenuto dal 30.12.1931, Panzani Duilio, detenuto dal 2.1.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Per il reato di cospirazione (art. 305 in relazione all'art. 285 C.P.), addebitato a Galeotti Ruggero, Salvatori Fausto, Sacripanti Giulio e Borgioni Orlando, e per il reato di costituzione del Partito Comunista (art. 270, p.p. C.P.), ascritto solamente a Galeotti Ruggero e Salvatori Fausto, il P.M. ritenne opportuno disporre ulteriori indagini tramite l'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S.

Dall'esito delle indagini non sono emerse prove sufficienti per poter affermare la responsabilità dei sopraspecificati imputati in ordine ai reati loro addebitati.

Su conforme richiesta del P.M. la Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n. 2 del 5.1.1933, di non doversi procedere per « insufficienza di prove » in ordine ai reati loro addebitati nei confronti di Galeotti Ruggero, Salvatori Fausto, Sacripanti Giulio e Borgioni Orlando.

Pertanto Galeotti, detenuto dal 12.12.1931, Sacripanti, Salvatori e Borgioni, detenuti dal 18.12.1931, vengono scarcerati il 5.1.1933.

Reg. Gen. n. 129/1928

SENTENZA N. 71

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bergetto (alias Bargetto) Eugenio, nato il 30.4.1896 a Chieri (Torino), operaio, detenuto dall'8.2.1932 al 6.5.1932.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P., per avere fatto stampare e diffondere, in Torino, nel marzo 1928 ed anteriormente, manifestini contenenti incitamenti alla insurrezione ed alla guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei riguardi di Bergetto Eugenio, in ordine al reato a lui ascritto, per insufficienza di prove. Ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 6.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 174/1932

SENTENZA N. 72

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bosniak Giuseppe, nato il 21.6.1888 a Moschiena (Jugoslavia), marittimo, detenuto dal 27.1.1932 al 6.5.1932.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 278 C.P., per avere, il 27.1.1932, in contrada « Gala », in agro di Abbazia (Alessandria), offeso l'onore ed il prestigio di S.M. il Re con le parole: « Vittorio Emanuele è proprio stupido con tutto il suo seguito perché non sa governare »;

2) del reato previsto dall'art. 291 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di luogo e di tempo, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana con le parole: « Sporca Italia. Vigliacchi italiani ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Bosniak, per i reati come in epigrafe a lui ascritti, per insufficienza di prove. Ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 193/1931

SENTENZA N. 74

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Parodi Luigi, nato il 16.1.1861 a Casale Monferrato (Alessandria), proprietario.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Condove (Torino), l'11.12.1930, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini è un brigante ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria a carico del Parodi e di non doversi procedere penalmente contro di lui, per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli.

Roma, 12.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 342/1930

SENTENZA N. 75

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Contu Efisio, nato il 20.6.1869 a Cagliari, amministratore, libero.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290, cpv., C.P. vigente, per avere, il 15.5.1930, in Cagliari, pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. — forza armata dello Stato — dicendo ad un milite ferroviario: « Mi metto in c . . . te e tutta la Milizia ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Contu Efisio, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove.

Roma, 12.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 869/1930

SENTENZA N. 76

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pellegrini Aldo, nato il 5.7.1890 a Seravezza (Lucca), scultore, libero.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, il 5.5.1930, in un pubblico esercizio di Seravezza, pubblicamente vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato, dicendo: « Che il Fascio si sarebbe sfasciato tra due mesi come un mucchio di paglia e che le camicie nere avrebbero fatto la stessa fine, e che se gli riusciva di andare all'estero sarebbe andato in c... a tutti i fascisti ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I RR.CC. di Seravezza denunciarono all'Autorità Giudiziaria Pellegrini Aldo, quale responsabile del reato in rubrica, per avere, il 5.5.1930, pronunciato in pubblico esercizio di Seravezza le frasi su riportate.

Le suddette espressioni rappresentano un inconsulto e deplorabile sfogo di una mente ottenebrata dai fumi del vino e non integrano gli estremi del reato di cui all'art. 126 C.P. abrogato.

Detto art. 126 è stato sostituito dall'art. 290 del codice vigente, il quale enumera tassativamente quali sono le Istituzioni costituzionali che possono

essere oggetto di vilipendio, ed in esse non è compreso il P.N.F., il quale è invece tutelato dalla disposizione dell'art. 291, non applicabile nel caso perché il fatto fu commesso anteriormente alla entrata in vigore del C.P. vigente (art. 2, p.p., C.P.).

Pertanto, non costituendo il fatto, all'epoca in cui fu commesso, reato, il Pellegrini va prosciolto dall'imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 C.P.; 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Pellegrini Aldo in ordine all'imputazione in epigrafe, perché il fatto non costituiva reato all'epoca in cui fu commesso.

Roma, 12.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 724/1931

SENTENZA N. 77

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Moda Giovanni, nato il 26.12.1898 a Villadose (Rovigo), contadino, libero.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Villadose, il 22.4.1931, pubblicamente vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato con le parole: « I fascisti sono vigliacchi; quelli del fascismo che mi hanno picchiato me la pagheranno a sangue ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2 C.P.; 378 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Moda Giovanni in ordine all'imputazione in epigrafe, perché il fatto addebitatogli, quando fu commesso, non costituiva reato.

Roma, 12.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 77/1932

SENTENZA N. 78

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cumar Teodoro, nato il 5.1.1912 a Trieste, falegname, detenuto per altra causa dal 14.1.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, il 27.1.1932, nelle Carceri Giudiziarie di Venezia, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « A Mussolini gli taglieremo la testa ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria, e di non doversi procedere penalmente contro Cumar Teodoro per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 259/1932

SENTENZA N. 80

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Felicetti Giovanni, nato il 24.2.1907 a Virginia (Brasile), bracciante;

Negrini Alfredo, nato il 17.9.1904 a Conselice (Ravenna), bracciante;

Tazzari Ettore, nato il 12.5.1914 a Conselice (Ravenna), bracciante
agricolo;

Randi Arveo, nato il 20.1.1912 a Medicina (Bologna), bracciante;

Manara Mario, nato il 12.5.1910 a Conselice (Ravenna), bracciante.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. per avere, in provincia di Ravenna e sino al marzo 1932, fatto propaganda a favore del Partito Comunista;

2) del delitto di partecipazione al Partito Comunista (art. 270, 2° cpv., C.P.) commesso fino al marzo 1932 in provincia di Ravenna;

3) del reato di cui all'art. 18 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essersi resi promotori di una riunione tenuta nella piazza di Conselice l'11.1.1932 senza darne avviso all'Autorità di P.S.;

4) del reato di cui all'art. 654 C.P. per avere, nella riunione predetta, compiuto una manifestazione sediziosa.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 654 C.P.; 18 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e pronuncia l'accusa contro gli imputati Felicetti Giovanni, Negrini Alfredo, Tazzari Ettore, Randi Arveo e Manara Mario, e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei reati a loro ascritti nel modo come è detto in rubrica, e che si intendono qui riprodotti integralmente nei vari capi d'imputazione.

Roma, 21.5.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati addebitati ai suddetti imputati.

Pertanto Tazzari Ettore, detenuto dall'8.3.1932, Felicetti Giovanni, Negrini Alfredo, Randi Arveo e Manara Mario, detenuti dal 13.3.1932, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Reg. Gen. n. 230/289/1932

SENTENZA N. 85

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Francia Alberto, nato il 2.11.1908 a Correggio (Reggio Emilia), agricoltore;

Bertolini Giovanni, nato il 1°.10.1911 a Reggio Emilia, elettricista;

Longagnani Gino, nato il 14.2.1913 a Reggio Emilia, muratore;

Consolini Neoclite, nato il 26.8.1913 a Reggiolo (Reggio Emilia), muratore;

Bisi Carlo, nato l'11.5.1911 a Reggio Emilia, fonditore;

Mainardi Pilade, nato il 18.7.1908 a Colorno (Parma), fabbro;

Patroncini Gino, nato il 2.6.1910 a Reggio Emilia, tipografo;

Cocchi Augusto, nato il 15.12.1914 a Reggio Emilia, falegname;

Ferretti Pio, nato il 15.2.1912 a Lonferburg (Svizzera), manovale;

Ganassi Dante, nato il 25.9.1912 a Reggio Emilia, facchino;

Sezzi Walter, nato il 14.9.1908 a Reggio Emilia, macellaio;

Castagnetti Ero, nato il 18.9.1909 a Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), operato;

Salsi Vivaldo, nato il 13.4.1912 a Reggio Emilia, fabbro.

IMPUTATI

1) Francia Alberto, Bertolini Giovanni, Longagnani Gino e Consolini Neoclite: dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P.

per avere in epoca anteriore e sino al 26.2.1932, in Reggio Emilia, costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e per avere fatto propaganda per il detto Partito;

2) Bisi Carlo, Mainardi Pilade, Patroncini Gino, Ferretti Pio, Cocchi Augusto, Ganassi Dante, Sezzi Walter e Castagnetti Ero: dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. per avere, in epoca anteriore e sino al 26.2.1932 in Reggio Emilia, appartenuto al Partito Comunista e per avere fatto propaganda per il detto Partito;

3) Bisi Carlo: del reato di cui all'art. 697, p.p., C.P. per avere, in Reggio Emilia, detenuto nella propria abitazione una pistola scarica a rotazione senza averne fatta denuncia alla Autorità;

4) Salsi Vivaldo: dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p. C.P. per avere, in Reggio Emilia, in epoca anteriore e sino al 15.3.1932, costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda per il detto Partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 697, p.p., C.P. vigente, nonché gli art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M. dichiara chiusa l'istruttoria; pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati nominati in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti in epigrafe, e che s'intendono qui riprodotti integralmente nei diversi capi di imputazione.

Intima al latitante Bertolini Giovanni di costituirsi nel termine di 10 giorni dalla pubblicazione della presente sentenza, altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Roma, 20.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio l'11.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva addebitati a tutti i sud-

detti imputati; viene dichiarato estinto per amnistia anche il reato di cui all'art. 697 C.P. addebitato a Bisi Carlo.

Pertanto Bisi Carlo, Mainardi Pilade e Patroncini Gino, detenuti dal 27.2.1932, Cocchi Augusto e Sezzi Walter, detenuti dal 28.2.1932, Ferretti Pio, detenuto dal 6.3.1932, Castagnetti Ero, detenuto dall'8.3.1932, e Gagnassi Dante, detenuto dal 9.3.1932, vengono scarcerati l'11.11.1932.

Nei confronti di Longagnani Gino, Consolini Neoclite e Salsi Vivaldo vengono disposte ulteriori indagini in ordine al delitto di costituzione del Partito Comunista.

Poiché l'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. informava, con rapporto del 23.3.1933, che « non vi erano elementi certi per ritenere che i suddetti imputati avessero esplicato attività comunista di vera e propria organizzazione e direzione », la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 28 dell'8.4.1933, dichiarava di non doversi procedere « per insufficienza di prove » nei confronti di Longagnani, Consolini e Salsi.

Gli imputati Longagnani Gino, detenuto dal 27.2.1932, Consolini Neoclite, detenuto dal 28.2.1932, e Salsi Vivaldo, detenuto dal 16.3.1932, vengono scarcerati l'8.4.1933.

Nei confronti di Francia Alberto il T.S.D.S., con sentenza n. 12 del 25.4.1933, rileva « che allo stato degli atti manca la prova certa che il Francia abbia costituito ed organizzato il Partito Comunista in Reggio Emilia » e, pertanto, lo assolve dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per « insufficienza di prove ».

Il Francia, detenuto dal 29.2.1932, viene scarcerato il 25.4.1933. (Per Francia Alberto vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 508).

Nei confronti del latitante Bertolini Giovanni il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio l'11.11.1932, dichiara estinti per amnistia i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva.

Non risulta, negli atti del T.S.D.S., che il latitante Bertolini sia stato giudicato per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Reg. Gen. n. 261/1932

SENTENZA N. 89

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cimador Giusto, nato il 20.11.1907 a Prato Carnico (Udine), muratore;

Bonifacio Giusto, nato il 19.12.1894 a Muggia (Trieste), gerente di negozio;

Radici Umberto, nato il 16.2.1905 a Trieste, meccanico;

Breskvar Mario, nato l'11.8.1886 a Trieste, panettiere;

Ressaver Giovanni, nato il 6.3.1888 a Trieste, muratore;

Konich Andrea, nato il 14.10.1894 a San Michele Ossegliano (Gorizia), carbonaio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv. e 272 p.p. C.P. per avere costituito in Trieste, anteriormente e fino al febbraio 1932, una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre (Partito Comunista), partecipandovi e facendo propaganda in favore di essa.

Il Cimador, inoltre, del delitto previsto dall'art. 495 C.P. per avere, il 3.3.1932 in Trieste, dichiarato agli agenti di P.S. false generalità personali, esibendo carta di identità e certificato di nascita contraffatti.

Lo stesso Cimador del delitto di cui agli art. 110 e 482 in relazione all'art. 477 C.P. per avere, in località e in epoca imprecisate, concorso alla contraffazione dei detti documenti.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., 495, 110, 482 i relazione all'art. 477 C.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e mantenendo lo stato di preventiva custodia pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati, ordinando il loro rinvio al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere ciascuno dei delitti ascritti in rubrica.

Roma, 5.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Commissione Istruttoria, con successiva sentenza n. 157 del 28.11.1932 dichiara di non doversi procedere « per insufficienza di prove » nei confronti di tutti i suddetti imputati in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P.

La Commissione Istruttoria dichiara inoltre, con la sopracitata sentenza estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) tutti gli altri delitti addebitati ai suddetti imputati.

Pertanto Breskvar Mario, detenuto dal 3.2.1932, Cimador Giusto, Bonifacio Giusto, Radici Umberto, Resser Giovanni e Konich Andrea, detenuti dal 3.3.1932, vengono scarcerati il 28.11.1932.

Per Konich vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 587.

Per Bonifacio vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1336.

Reg. Gen. n. 241/317/1932

SENTENZA N. 92

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Malgaretto Mario, nato il 27.5.1907 a Mestre (Venezia), falegname;

Niero Sergio, nato il 17.1.1910 a Mestre (Venezia), vetraio;

Dogà Antonio, nato il 26.2.1911 a Mestre (Venezia), cameriere;

Berretta Vittorio, nato il 3.1.1899 a Favaro Veneto (Venezia), bracciante;

Bottacin Luigi, nato il 28.11.1906 a Carpenedo (Venezia), facchino;

Favaro Fabris, nato il 24.8.1907 a Chirignago (Venezia), contabile;

Maretto Pietro, nato il 14.6.1890 a Vigonza (Padova), calzolaio;

Pastrello Mario, nato il 27.2.1907 a Venezia, radiotecnico;

Zannini Mariano, nato il 1°.8.1899 a Treviso, materassaio;

Vestidello Carlo, nato il 7.6.1905 a Treviso, studente;

Gaio Ugo, nato il 24.10.1893 a Treviso, tipografo;

Pasqualon Mario, nato il 20.7.1906 a Treviso, elettricista;

De Piccoli Emilio, nato il 25.9.1897 a Treviso, barbiere;

Vazzoler Emilio, nato il 18.5.1886 a Treviso, falegname;

Luna Giovanni, nato il 6.8.1898 a Oderzo (Treviso), fabbro, latitante;

Fornasier Angelo, nato il 1°.3.1903 a Treviso, cameriere, latitante.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P. per avere, in territorio di Venezia, Mestre e Treviso, antecedentemente e fino al febbraio 1932, fatto parte di una associazione comunista.

Gli stessi meno il Favaro, ancora:

2) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente o a mezzo di riproduzione e diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Luna ed il Fornasier, inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. del citato art. 270 C.P. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto associazioni comuniste;

4) dei reati previsti dall'art. 158, p.p., vigente legge di P.S. e dall'art. 9 della legge sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, per essere nel gennaio 1932 espatriati clandestinamente, per motivo politico, e per non aver pagato la relativa tassa di passaporto.

Il Favaro Fabris, inoltre:

5) d'omessa denuncia di armi ai sensi dell'art. 697 C.P. in relazione all'art. 38 vigente legge di P.S..

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p.; 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 legge 30.12.1923, n. 3279; 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315; 697 C.P.c. in relazione all'art. 38 vigente legge di P.S.; 378 C.P.P.c.; 3° cpv., legge 4.6.1931, n. 674; 507-551 e segg. C.P. Esercito; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria, mantenendo lo stato di preventiva custodia in cui si trovano, diffidando Luna e Fornasier a costituirsi ai sensi dell'art. 507 e segg. C.P. Esercito, altrimenti si procederà contro di loro in contumacia.

Dichiara di non doversi procedere penalmente, per insufficienza di prove, nei confronti di Berretta, Bottacin, Vazzoler e Favaro in ordine ai reati ad ognuno addebitati.

Ordina che lo stesso Favaro Fabris venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, e pronuncia l'accusa contro tutti gli altri giudicabili, ordinando il loro rinvio al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere rispettivamente dei reati di cui in rubrica.

Roma, 13.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Berretta, detenuto dal 31.1.1932, Bottacin, detenuto dal 1°.2.1932, Favaro, detenuto dal 30.1.1932, e Vazzoler, detenuto dal 6.2.1932, vengono scarcerati il 14.7.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Margaretto Mario, Niero Sergio, Dogà Antonio, Maretto Pietro, Pastrello Mario, Zannini Mariano, Vestidello Carlo, Gaio Ugo, Pasqualon Mario e De Piccoli Emilio, in ordine ai reati loro addebitati, perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Pertanto Margaretto, detenuto dal 30.1.1932, Niero, detenuto dal 3.2.1932, Dogà, detenuto dal 5.2.1932, Maretto, detenuto dal 13.4.1932, Pastrello, detenuto dal 14.4.1932, Zannini, detenuto dal 6.2.1932, Vestidello, detenuto dal 10.2.1932, Gaio, detenuto dal 10.2.1932, Pasqualon, detenuto dal 6.2.1932, e De Piccoli, detenuto dal 6.2.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 20 del 26.2.1933 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »), dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Luna Giovanni e Fornasier Angelo. Pertanto il Luna, tratto in arresto il 22.1.1933, e il Fornasier, tratto in arresto il 15.2.1933, vennero scarcerati il 25.2.1933.

Reg. Gen. n. 241/317/1932

SENTENZA N. 93

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Orlandi Luigi, nato il 1° 10. 1909 a Bologna, meccanico;

Sandi Giorgio, nato il 24. 11. 1898 a Venezia, meccanico;

Tommasi Agostino, nato il 19. 9. 1894 a Venezia, scalpellino;

Pavanello Ruggero, nato il 28. 8. 1889 a Venezia, meccanico;

Fagarazzi Antonio, nato il 19. 1. 1872 a Venezia, decoratore;

Fai Alessandro, nato il 29. 7. 1907 a Padova, barista;

Olivieri Bruno, nato il 5. 6. 1911 a Padova, cameriere di caffè;

Longobardi Enrico, nato il 13. 12. 1906 a Roma, dottore in legge;

Contavalli Giovanni, nato il 3. 10. 1905 a Venezia, fabbro;

Tescari Girolamo, nato il 14. 5. 1891 a Loreo (Rovigo), muratore;

Galletta Giuseppe, nato il 15. 3. 1895 a Messina, muratore;

Bianchi Giovanni, nato il 6. 5. 1886 a Mestre (Venezia), carpentiere;

Bulla Gino, nato l'8. 12. 1904 a Padova, orologiaio;

Pasquato Attilio, nato il 18. 9. 1898 a Camin (Padova), barbiere;

Maran Ulpiano, nato l'8. 11. 1911 a Padova, tappezziere;

Dall'Armi Vittorio, nato il 20. 6. 1903 a Montegalda (Vicenza), fabbro;

Ferraresso Virgilio, nato il 19. 5. 1901 a Padova, fornaio;

Giavi Giovanni, nato il 24. 4. 1906 a Padova, dottore in legge;

Gambarotto Dino, nato il 17. 8. 1900 a Venezia, fabbro;

Bisson Giuseppe, nato il 4.7.1899 a Venezia, macellaio;
Stuppioni Ives, nato il 28.8.1906 a Ostellato (Ferrara), meccanico;
Honl Mario, nato il 4.4.1900 a Venezia, carpentiere;
Guadagnin Domenico, nato il 24.5.1900 a Venezia, carpentiere;
Gasparon Emilio, nato il 16.5.1882 a Venezia, carpentiere;
Ballarin Mario, nato l'8.8.1906 a Venezia, carpentiere;
Tomè Giovanni, nato il 16.5.1906 a Venezia, fabbro;
Sinibaldi Giacomo, nato il 5.6.1904 a Venezia, carpentiere;
Molin Agostino, nato il 17.1.1904 a Burano (Venezia), maestro elementare;
Rossetti Flaminio, nato il 17.10.1900 a Venezia, meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P. per avere in Bologna, Venezia, Padova, antecedentemente e fino al febbraio 1932, fatto parte di una associazione comunista.

L'Orlandi, il Sandi, il Tommasi, il Pavanello, il Fai, l'Olivieri, il Longobardi, il Contavalli, il Tescari, il Galletta, il Bianchi, il Giavi, il Gambarotto, l'Honl, il Ballarin ed il Rossetti, inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente o a mezzo di riproduzione o diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

L'Orlandi, il Sandi, il Tommasi, il Pavanello, il Fagarazzi, il Contavalli, il Dall'Armi ed il Giavi ancora:

3) del delitto di cui alla p.p. del citato art. 270 C.P. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto associazioni comuniste.

L'Orlandi ancora:

4) dei reati previsti e puniti dagli art. 158, p.p., vigente legge di P.S. e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 sulle CC.GG. per essere nel settembre 1931

espatriato clandestinamente, per motivo politico, non pagando la relativa
tassa di passaporto;

5) del delitto di cui all'art. 482 in relazione agli art. 476 e 110 C.P. per avere concorso nella falsità di carta d'identità e di passaporti di cui faceva uso al suo rimpatrio nel gennaio 1932.

Il Rossetti infine:

6) dei reati previsti e puniti dagli art. 158, p.p., vigente legge di P.S. e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 sulle CC.GG. per essere, nell'agosto 1930, espatriato clandestinamente, per motivo politico, non pagando la relativa
tassa di passaporto.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 476, 482, 110 C.P.c.; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 551 e segg. C.P. Esercito; 378 C.P.P.c.; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e mantenendo i giudicabili non prosciolti nello stato di preventiva custodia in cui si trovano, dichiara di non doversi procedere penalmente per insufficienza di prove:

1) in ordine a tutte le imputazioni loro ascritte nei confronti di Bulla, Pasquato, Dall'Armi, Maran, Ferraresso, Giavi, Longobardi, Gambarotto, Bisson, Stuppioni, Honl, Guadagnin, Gasparon, Ballarin, Tomè, Sinibaldi, Molin, ordinando la immediata scarcerazione del Dall'Armi, del Ferraresso, del Giavi, del Longobardi, se non detenuti per altra causa;

2) in ordine alle imputazioni di appartenenza ad associazione comunista e di propaganda di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica nei confronti del Rossetti;

3) in ordine alle imputazioni di cui al numero 3) della rubrica nei confronti del Fagarazzi e Contavalli.

Pronuncia l'accusa contro Orlandi, Sandi, Tommasi, Pavanello, Fagarazzi, Fai, Olivieri, Contavalli, Tescari, Galletta e Bianchi, ordinando il loro rinvio a giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere:

— tutti del delitto di cui al numero 1) della rubrica;

— gli stessi, meno Fagarazzi, ancora del delitto di cui al numero 2) della rubrica;

— l'Orlandi, il Pavanello, il Sandi ed il Tommasi, inoltre, del delitto di cui al numero 3) della rubrica;

— l'Orlandi, infine, dei reati di cui ai numeri 4) e 5) della rubrica.

Ordina, altresì, nei confronti del Rossetti lo stralcio degli atti relativi all'espatrio clandestino di cui al numero 2) della rubrica e l'inoltro degli atti stralciati, per l'ulteriore da praticarsi di sua competenza, all'Ill.mo Sig. Procuratore del Re di Venezia a disposizione del quale rimarrà esso Rossetti nello stato attuale di detenzione.

Roma, 14.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Dall'Armi, detenuto dal 3.2.1932, Ferraresso, detenuto dal 12.2.1932, Giavi, detenuto dal 27.2.1932, e Longobardi, detenuto dal 5.3.1932, vengono scarcerati il 14.7.1932.

Bulla, Maran e Pasquato, detenuti dal 3.2.1932, vengono scarcerati il 20.5.1932; Honl, detenuto dal 14.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Molin e Sinibaldi, detenuti dal 21.3.1932, vengono scarcerati il 4.6.1932; Stuppioni, detenuto dal 9.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Bisson, detenuto dal 25.2.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Ballarin, detenuto dal 15.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Guadagnin, detenuto dal 21.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Gambarotto, detenuto dal 23.2.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Gasparon, detenuto dal 9.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932; Tomè, detenuto dal 14.3.1932, viene scarcerato il 4.6.1932.

Orlandi Luigi, Sandi Giorgio, Tommasi Agostino, Pavanello Ruggero e Fagarazzi Antonio vengono giudicati dal T.S.D.S. con sentenza pronunciata il 7.4.1933 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, i reati addebitati a Olivieri Bruno, Fai Alessandro, Tescari Girolamo, Bianchi Giovanni e Contavalli Giovanni.

Pertanto Olivieri e Fai, detenuti dal 3.2.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932; Bianchi, detenuto dall'8.2.1932, viene scarcerato il 10.11.1932; Contavalli e Tescari, detenuti dal 18.2.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 3.12.1932, dichiara estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, i reati addebitati a Galletta Giuseppe che, detenuto dal 21.3.1932, viene scarcerato il 6.12.1932.

Per Galletta vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 106 e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 78.

Per Bianchi vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 539.

Per Dall'Armi Vittorio e Pavanello Ruggero vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 151 e 399.

Reg. Gen. n. 246/1931

SENTENZA N. 94

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pazienza Eugenio, nato il 27.6.1907 a Caprarola (Viterbo), soldato del 1° Reggimento artiglieria, detenuto dal 29.5.1932 al 16.7.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Foligno, il 2.6.1930, pubblicamente vilipeso le Istituzioni costituzionali, dicendo che «i briganti esistono ancora, stanno seduti a tavolino e rappresentano il Governo, perché tutti i giorni aumentano le tasse».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 395-378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Pazienza Eugenio per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 270/1932

SENTENZA N. 95

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vodopia Eugenio, nato il 19.3.1898 a Zara (Jugoslavia), meccanico.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, nella Casa Penale di Imperia, il 13.2.1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo che « la minestra che gli davano l'avrebbe fatta mangiare a Mussolini », soggiungendo « che gli pisciava nel c... ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 - 395 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro il Vodopia, per il reato ascrittogli, per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Vodopia, detenuto dal 5.3.1931, viene scarcerato l'11.11.1932 perché condannato, per altri reati, dal T.S.D.S. con sentenza del 26.11.1931 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pagg. 463 - 470).

Reg. Gen. n. 76/262/1932

SENTENZA N. 96

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

- Lorai Antioco, nato il 16.4.1878 ad Arbus (Cagliari), bracciante;
Piras Costantino, nato il 3.1.1891 ad Arbus (Cagliari), falegname;
Melis Pietro, nato il 26.2.1886 ad Arbus (Cagliari), minatore;
Frau Salvatore, nato il 5.10.1893 ad Arbus (Cagliari), minatore;
Lampis Giovanni, nato il 13.8.1906 ad Arbus (Cagliari), manovale;
Porcedda Luigi, nato il 23.9.1903 a Guspini (Cagliari), minatore;
Saba Giuseppe, nato il 21.4.1904 a Guspini (Cagliari), manovale;
Boi Daniele, nato il 30.8.1900 a Serrenti (Cagliari), manovale;
Pilloni Egidio, nato il 31.8.1904 a Guspini (Cagliari), muratore;
Nerone Vincenzo, nato il 30.9.1905 a Marrubiu (Cagliari), bracciante;
— Mannu Eraldo, nato il 15.12.1899 a Tratalias (Cagliari), falegname;
Arus Guglielmo, nato il 4.9.1900 a Iglesias (Cagliari), guardia privata;
Corrias Giuseppe, nato il 12.8.1877 a Marrubiu (Cagliari), conduttore
di macchine a vapore;
Tolu Francesco, nato il 19.9.1899 a Guspini (Cagliari), fabbro;
Pinna Salvatore, nato il 22.9.1899 a Guspini (Cagliari), muratore;
Bianco Massimo, nato il 15.12.1893 a Guspini (Cagliari), bracciante;
Biolla Efsio, nato il 23.12.1882 a Terralba (Cagliari), calzolaio.

I M P U T A T I

Tutti dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in epoca anteriore e sino al 15.1.1932, in Guspini (Cagliari), appartenuto al Partito Comunista e per avere fatto propaganda per il detto Partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., 378, 395 C.P.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiarata chiusa l'istruttoria e mantenendo lo stato di preventiva custodia nei confronti di Saba, Boi, Mannu, Tolu e Pinna, dichiara di non doversi procedere contro Lorai, Piras, Melis, Frau, Lampis, Porcedda, Pilloni, Nerone, Arus, Corrias, Biolla e Bianco, per insufficienza di prove, in ordine ai reati loro ascritti, ordinando la immediata loro scarcerazione se non detenuti per altra causa, e pronuncia l'accusa contro i detti Saba, Boi, Mannu, Tolu e Pinna, ordinando il loro rinvio a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del duplice capo d'imputazione ad essi addebitato.

Roma, 19.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Porcedda, detenuto dal 6.5.1932, Lorai, Piras e Melis, detenuti dal 16.1.1932, Frau e Lampis, detenuti dal 18.1.1932, Pilloni e Nerone, detenuti dal 21.1.1932, Corrias, Bianco e Biolla, detenuti dal 23.1.1932, e Arus, detenuto dal 25.1.1932, vengono scarcerati il 19.7.1932.

Il T.S.D.S., riunito in camera di consiglio, dichiara, con sentenza del 10.11.1932, di non doversi procedere nei confronti di Saba Giuseppe, Boi Daniele, Mannu Eraldo, Tolu Francesco e Pinna Salvatore, in ordine ai reati loro ascritti, perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Pertanto Saba, detenuto dal 16.1.1932, Boi, detenuto dal 21.1.1932, Mannu, detenuto dal 22.1.1932, Pinna, detenuto dal 23.1.1932, e Tolu, detenuto dal 27.1.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 386/1932

SENTENZA N. 100

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Mucci Giulio, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Venezia Eraldo, nato il 27.12.1903 a Bianzè (Vercelli), venditore ambulante;

Mosca Severo, nato il 14.10.1893 a Occhieppo Superiore (Vercelli), decoratore;

Macchieraldo Giovanni, nato il 27.10.1904 a Cavaglià (Vercelli), esercente di osteria;

Zola Cesare, nato il 3.10.1911 a Cavaglià (Vercelli), calzolaio;

Fracasso Gaspare, nato il 17.8.1904 a Tronzano Vercellese (Vercelli), contadino;

Giono Ugo, nato il 23.12.1910 a Cavaglià (Vercelli), calzolaio;

Chinea Cesare Ubaldo, nato il 2.10.1907 a Cavaglià (Vercelli), elettricista;

Giono Martino, nato il 18.12.1900 a Cavaglià (Vercelli), meccanico.

IMPUTATI

Venezia, Mosca e Macchieraldo: dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272 C.P., per avere in Cavaglià (Vercelli), dal novembre 1931 al maggio 1932, costituito il Partito Comunista, avervi partecipato e avere fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampe.

Zola, Fracasso, Giono e Chinea: dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, partecipato al Partito Comunista e avere fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampa.

Giono Martino: del delitto di cui all'art. 272, p.p., per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo partecipato al Partito Comunista.

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia ordinare il rinvio a giudizio degli imputati Mosca e Venezia per rispondere ai sensi della p.p. dell'art. 270, nonché dell'art. 272 C.P.c.; e degli imputati Fracasso, Zola, Giono Ugo e Macchieraldo per rispondere ai sensi degli art. 270, 2° cpv., e 272 stesso Codice.

Dichiarasi non farsi luogo a procedimento penale contro China Ceasare e Giono Martino, ordinando la scarcerazione del China e la revoca del mandato di cattura contro entrambi, per insufficienza di indizi di reità.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Vercelli avevano notato, nell'aprile 1932, che particolarmente nella zona provinciale, sulla statale Santhià-Tronzano, ignoti comunisti andavano svolgendo attività sovversiva, mediante larga diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia.

Perciò intensificarono la vigilanza e così riuscirono ad accertare che si era organizzato in Vercelli un movimento antinazionale e che si tenevano clandestine riunioni per fare nuovi proseliti e per diffondere le stampe.

Attraverso le chiare e precise confessioni della maggior parte dei giudicabili, specie dello Zola e del Venezia, nonché attraverso le testimoniali, risultò che il Mosca assieme al Venezia aveva organizzato il Partito Comunista. E che entrambi, capeggiandone il movimento, intervenivano a segreti convegni, ai quali partecipavano compagni di fede.

Il Mosca Severo fu già condannato dal Tribunale di Guerra del 30° Corpo d'Armata, con sentenza del 18.8.1918, ad anni 7 di reclusione militare per insubordinazione, insulti e vie di fatto — pena che gli venne condonata — e già assolto 2 volte, per insufficienza di prove, dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, in ordine al reato di propaganda comunista, con sentenze 1° 12.1927 e 23.11.1928.

Secondo le dichiarazioni del Venezia egli si sarebbe incontrato con quest'ultimo circa una decina di volte per organizzare associazioni rivoluzionarie, per presenziare riunioni clandestine e per concordare la diffusione degli stampati sovversivi.

Era conosciuto sotto il falso nome di « Battesini », tanto che i giudicabili Zola e Venezia ebbero subito e senza esitanza alcuna a riconoscerlo per l'individuo col quale ebbero rapporti di Partito. Solo concordemente dissero che mai lo avevano conosciuto per Mosca, ma sempre per « Battesini ».

E' vero che il Mosca, vecchio comunista, negò sempre le accuse protestandosi innocente; e che il Venezia e lo Zola dinanzi al Giudice Istruttore si mostrarono reticenti, tentando altresì di rettificare le affermazioni già fatte in Questura, per riuscire a salvarlo. Senza dubbio, in conseguenza di un evidente accordo preso fra coimputati rinchiusi, in due gruppi, nello stesso carcere.

Però se il Venezia, in un secondo tempo, escluse che il Mosca fosse l'individuo col quale si trovò una decina di volte dicendo, inoltre, al Giudice Istruttore che lo sconosciuto non gli si era presentato per « Battesini », ma per « Gianni », e che aveva fatto il nome di « Battesini », alla Questura, per farne sviare le tracce, invece l'imputato Zola confermò in corso istruttorio che l'individuo conosciuto a Cavaglià nell'osteria « Firmino », dove erano soliti tenere i convegni clandestini, gli fu presentato dal Venezia per « Battesini » limitandosi ad affermare che il Mosca non gli pare la persona conosciuta alla riunione di Cavaglià e che, lo stesso Mosca, gli pare più piccolo del « Battesini ».

Il Venezia Eraldo confessò che ebbe la visita del « Battesini » il quale, forse informato di altri suoi precedenti sovversivi, intendeva di averlo collaboratore nell'attività da svolgere nella provincia di Vercelli.

Perciò tenne con lui frequenti convegni; ricevendo istruzioni per fare proseliti e per svolgere la propaganda; raccogliendo anche denaro per il « Soccorso Rosso ». Infatti a sua volta consegnò stampe comuniste, con incarico di distribuirle e così aumentare il numero degli organizzati, allo Zola, al Giono Ugo ed al Macchieraldo.

Nella perquisizione domiciliare gli rinvennero numerosi manifestini intitolati « Avanguardia », organo della Federazione Comunista d'Italia, del dicembre 1931; « Federazione giovanile comunista d'Italia »; la « Scintilla rossa », organo della Federazione Comunista di Biella, ecc..

Macchieraldo Giovanni, esercente di osteria. Nel suo esercizio si riunivano tutti gli imputati. A mezzo del Venezia conobbe anche il « Battesini », capeggiatore del movimento. Ebbe dallo stesso Venezia materiale sovversivo propagandistico con incarico di diffonderlo per fare nuovi proseliti.

Egli era un partecipe della associazione ed un divulgatore della stampa clandestina; non si raccolsero elementi sufficienti di reità per statuire che era, del pari, un collaboratore del Mosca e del Venezia, nel costituire e dirigere l'organizzazione comunista di Cavaglià. Perciò deve essere prosciolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P.c..

Zola Cesare, entrato a far parte del movimento comunista locale, ebbe in un primo tempo stampa sovversiva dal Giono Ugo e di poi dal Venezia.

Da quest'ultimo ricevette la « Scintilla rossa », le « Battaglie sindacali », ecc., diffusi col Fracasso nella notte dal 19 al 20.4.1932, a Tronzano Vercellese; nonché l'incarico di fare degli adepti e di raccogliere fondi pro « Soccorso Rosso ». Egli stesso versò lire 2, pro vittime politiche ed altre lire 2 ne ritirò dal Fracasso per passarle al Venezia.

Intervenne sovente a convegni segreti nell'osteria « Firmino », conoscendovi il « Battesini » (Mosca).

Fracasso Gaspare è chiaramente accusato dallo Zola di avere versato lire 2 pro « Soccorso Rosso », d'aver ricevuto da lui stampa sovversiva e di averla con lui diffusa e di essersi trovato nell'osteria « Firmino » con altri coimputati.

Il Fracasso non nega i fatti, solo tenterebbe di attenuarne la gravità.

Giono Ugo. Dopo insistenti pressioni fattegli dal Venezia diede la propria adesione al movimento antinazionale locale; ed avendo avuto incarico di fare dei proseliti, riuscì ad ottenere la partecipazione dello Zola, al quale passò materiale propagandistico.

Intervenne alle riunioni segrete tenute nell'osteria del Macchieraldo, assieme pure al « Battesini » (Mosca). E mentre alla Questura affermò che riconosceva nel Mosca lo pseudo « Battesini » che vide nell'osteria « Firmino », dinanzi al Giudice Istruttore si limitò a dire che il Venezia gli aveva dichiarato che il materiale sovversivo da distribuire ai compagni di fede gli era portato di volta in volta dal « Battesini ». Però egli Giono non fu presentato al « Battesini », quantunque si fosse trovato assieme a quest'ultimo ed agli altri imputati.

Dalla suesposta narrativa scaturisce la prova che i vecchi sovversivi Mosca e Venezia, partecipando già ad organizzazione rivoluzionaria, ebbero a costituire ed a dirigere nel Comune di Cavaglià (Vercelli) una organizzazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Erano partecipi a tale associazione locale lo Zola, il Macchieraldo, il Fracasso ed il Giono Ugo i quali, assieme ai due suddetti capeggiatori del movimento antinazionale, esplicarono attività comunista mediante diffusione di materiale clandestino propagandistico e raccolta di fondi pro « Soccorso Rosso »).

Non v'è dubbio che rispettivamente, con la propria opera criminosa, si sono resi colpevoli il Mosca ed il Venezia dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., C.P.; ed il Macchieraldo, lo Zola, il Fracasso ed il Giono Ugo, dei reati di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P., in quanto, nella fattispecie dell'attività sovversiva svolta da ognuno, si

vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati che caratterizzano la qualificazione giuridica dei delitti ascritti ai giudicabili.

Pertanto, chiusa l'istruttoria, devono essere tutti rinviati a giudizio del competente Tribunale Speciale nello stato di preventiva custodia in cui si trovano.

Erano stati del pari denunciati il Chinaea ed il Giono Martino, però a carico di quest'ultimo, ad eccezione degli unici elementi di accusa, di essere egli cioè fratello dell'Ugo e di avere potuto perciò esplicitare anch'egli una qualsiasi opera criminosa, nonché di essersi reso latitante all'atto dell'arresto dei coimputati, non si raccolsero elementi sufficienti per affermare la sua reità.

Nemmeno nei confronti del Chinaea emersero elementi sufficienti, in quanto potrebbero anche rispondere al vero le dichiarazioni dell'imputato. E cioè che egli ebbe stampa clandestina e fu invitato insistentemente, dal Venezia, per dare adesione al movimento sovversivo locale, ma che sempre egli si rifiutò, bruciando gli stampati.

Affacciandosi l'ipotesi dubitativa in favore di entrambi, il Collegio è di avviso di dichiarare di non doversi procedere penalmente contro il Chinaea ed il Giono Martino, per insufficienza di prove, ordinando la immediata scarcerazione del primo, se non detenuto per altra causa, e la sola revoca del mandato di cattura del secondo, perché latitante.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p. C.P.; 378 e 395 C.P.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere penalmente per insufficienza di prove contro Macchieraldo in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; contro Chinaea e Giono Martino in ordine ai reati rispettivamente ascritti, ed ordina la immediata scarcerazione del primo, se non detenuto per altra causa, e la sola revoca del mandato di cattura del secondo, perché latitante; e mantenendo lo stato di preventiva custodia in cui si trovano, pronuncia l'accusa contro Venezia, Mosca, Fracasso, Zola, Giono Ugo e Macchieraldo, ordinando il loro rinvio al competente giudizio del Tribunale Speciale per rispondere: il Venezia ed il Mosca dei delitti ai sensi della p.p. e 2° cpv. dell'art. 270 nonché p.p. dell'art. 272 C.P.; il Fracasso, lo Zola, il Giono Ugo e Macchieraldo per rispondere dei reati di cui all'art. 270, 2° cpv. e 272 p.p. stesso Codice, come dai capi d'imputazione rubricati.

Roma, 26.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Venezia Eraldo, Mosca Severo, Fracasso Gaspare, Zola Cesare, Giono Ugo e Macchieraldo Giovanni in ordine ai reati di cui agli art. 270, 2° cpv. e 272, p.p. C.P. perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Per Venezia e Mosca viene confermato lo stato di detenzione e la pronuncia dell'accusa in ordine al reato di cui all'art. 270, p.p. del C.P..

Pertanto Fracasso, Zola e Giono, detenuti dal 21.4.1932, e Macchieraldo, detenuto dal 26.4.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Venezia Eraldo e Mosca Severo vengono giudicati dal T.S.D.S. il 22.9.1933 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Reg. Gen. n. 260/1932

SENTENZA N. 101

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Mucci Giulio, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bratina Emiliano, nato il 23.8.1912 a Sella del Bivio (Gorizia), falegname;

Bavcar Francesco, nato il 28.1.1912 a Sella del Bivio (Gorizia), agricoltore;

Berbuc Bogomiro, nato il 12.1.1902 a Sella del Bivio (Gorizia), agricoltore;

Podgornik Angelo, nato l'11.10.1894 a Sella del Bivio (Gorizia), falegname;

Bavcar Zoran (Albino), nato il 5.7.1914 a Sella del Bivio (Gorizia), falegname.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 305 in relazione all'art. 285 C.P., per essersi, nel gennaio 1932 e antecedentemente in Sella del Bivio (Gorizia), associati fra loro al fine di commettere fatti diretti a portare la devastazione nel Comune di Cernizza Goriziana e altri vicini, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Il Berbuc inoltre:

1) del delitto di cui all'art. 635, 1° cpv., n. 3 C.P. per avere il 4.1.1932 in concorso con altro, volontariamente, prodotto la rottura di alcuni vetri d'una finestra di una pubblica scuola elementare di Buttaglia (Gorizia) e forzato la porta d'ingresso della scuola stessa, asportandone e rendendone inservibile, mediante rottura, la lavagna;

2) di altro delitto simile, per avere, la notte dal 28 al 29 gennaio medesimo, in concorso con altro, asportato la targa metallica recante impresso lo stemma dello Stato Italiano, apposta alla facciata della stessa scuola di Buttaglia, deteriorandola mediante vari colpi di roncola;

3) del delitto di cui all'art. 292 C.P. per avere nel modo descritto al precedente comma 2) vilipeso lo stemma dello Stato Italiano.

Il Bavcar Francesco, altresì, del delitto di cui all'art. 635, 1° cpv., n. 3 C.P. per avere concorso con Berbuc Bogomiro nel fatto a questi attribuito come al comma 1).

Il Bratina Emiliano anche dei delitti di cui agli art. 635, 1° cpv., n. 3 e 292 C.P. per avere concorso col medesimo Berbuc Bogomiro nei fatti a questi attribuiti come dai comma 2) e 3).

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 304 in relazione all'art. 285 C.P.; 635, 1° cpv., n. 3, 292 C.P.; 378, 395 C.P.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria, e di non doversi procedere contro Bavcar Zoran per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 304 in relazione all'art. 285 C.P.c., in tal senso modificandogli il capo d'accusa, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, e mantenendo lo stato di preventiva custodia in cui si trovano, pronuncia l'accusa contro Berbuc, Bratina, Bavcar Francesco e Podgornik, ordinando il loro rinvio al giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere:

— tutti, del delitto di cui all'art. 304 in relazione all'art. 285 C.P.c. per essersi, nel gennaio 1932 ed antecedentemente in Sella del Bivio (Gorizia), accordati fra loro al fine di commettere fatti diretti a portare la devastazione nel Comune di Cernizza Goriziana e di altri vicini, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato;

— il Berbuc, il Bavcar Francesco ed il Bratina, inoltre, per rispondere dei reati di cui ai comma 1), 2) e 3), rispettivamente ascritti come in rubrica.

Roma, 30.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bavcar Zoran, detenuto dal 12.2.1932, viene scarcerato il 30.7.1932.

In seguito ad ulteriori indagini disposte dal P.M. ed eseguite dalla Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. « sono emersi elementi che hanno posto in dubbio la responsabilità di Bratina Emiliano, Bavcar Francesco e Podgornik Angelo in ordine al delitto di cospirazione politica mediante accordo diretto ad attentare alla sicurezza dello Stato perché gli atti vandalici e di danneggiamento da loro commessi vennero compiuti in stato di ubriachezza e per i loro sentimenti a favore della Jugoslavia e soprattutto a seguito degli incitamenti del Berbuc ».

Pertanto la Commissione Istruttoria ha dichiarato, con sentenza n. 170 del 12.12.1932 — modificando la precedente sentenza n. 101 del 30.7.1932 — di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di cui all'art. 304 del C.P. per insufficienza di prove.

Per gli altri reati addebitati al Bratina e al Bavcar Francesco la Commissione Istruttoria ha dichiarato di non doversi procedere nei loro confronti essendo i reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Inoltre la Commissione Istruttoria, accertato che Berbuc Bogomiro era deceduto nell'Ospedale Civile di Gorizia il 6.10.1932, ha dichiarato estinti, per morte del reo, i reati addebitatigli.

Pertanto Bratina Emiliano, detenuto dal 5.2.1932, Bavcar Francesco, detenuto dal 6.2.1932, e Podgornik Angelo, detenuto dall'8.2.1932, vengono scarcerati il 12.12.1932.

Reg. Gen. n. 253/1932

SENTENZA N. 102

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Mucci Giulio, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

D'Italia Giuseppe, nato il 5.3.1890 a Palermo, verniciatore, detenuto dal 21.7.1932 al 3.8.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 278, p.p. e 1° cpv., C.P., per avere, in Milano, il 20.10.1931, offeso l'onore ed il prestigio di S.M. il Re e di S.M. la Regina con le parole: « Io piscio in c... al Re e alla Regina ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 - 395 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro il D'Italia per insufficienza di prove. Ordina la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 363/1932

SENTENZA N. 104

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gavetti Firminio, nato il 4.1.1905 a Novara, falegname;

Seghesio Giovanni, nato il 15.2.1907 a Torino, cameriere;

Tanghetti Pietro, nato il 22.4.1912 a Bovegno (Brescia), tipografo;

Regazzo Guido, nato il 3.10.1910 a Padova, operaio idraulico;

Darchini Amedeo, nato il 22.9.1909 a Imola (Bologna), imballatore;

Sorisio Francesco, nato il 26.11.1903 a Villadeati (Alessandria), meccanico;

Gotzl Giorgio, nato il 9.9.1913 a Trieste, studente;

Giorsetti Danilo, nato il 13.6.1913 a Torino, disegnatore;

Grosso Gastone, nato il 28.1.1906 a Torino, impiegato privato;

Prioglio Augusto, nato il 1°.3.1896 a Savigliano (Cuneo), fabbro;

Longo Giuseppe, nato il 15.5.1901 a Fubine (Alessandria), meccanico;

Sapino Pietro, nato l'8.6.1885 a Rivoli (Torino), meccanico;

Abrate Francesco, nato il 26.2.1898 ad Avigliana (Torino), meccanico;

Griso Giuseppe, nato il 21.7.1902 a Loreo (Rovigo), muratore;

Ferrero Benedetto, nato il 25.3.1900 a Rivoli (Torino), motorista di aviazione;

Minuti Varino, nato il 16.9.1902 a Piombino (Livorno), maestro di pugilato;

Pellegrinelli Spirito, nato il 15.5.1910 a Occhiobello (Rovigo), muratore;
Broglia Luciano, nato il 4.5.1910 a Novara, elettromeccanico.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p. C.P., per avere, in Torino e provincia sino all'aprile - maggio 1932, costituito il Partito Comunista, partecipato a detto Partito e svolto propaganda per il Partito medesimo,

Il Seghesio ed il Gavetti, inoltre, del delitto di cui all'art. 482 in relazione all'art. 467 C.P., per avere contraffatto il primo carte d'identità ed il secondo carte d'identità e passaporti.

Il Prioglio ed il Longo, inoltre, di concorso (art. 110 C.P.) nel delitto di falso in passaporti addebitato al Gavetti come sopra.

Il Seghesio ancora:

— del reato di espatrio clandestino per motivo politico commesso alla fine di dicembre 1931 (art. 158 p.p. T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773);

— del reato di mancato pagamento della tassa sulle CC.GG. relativa al passaporto di cui al fatto previsto sopra (art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, modificato).

Reati accertati in Torino nell'aprile - maggio 1932.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p.; 110, 482, 477 C.P.c.; 158 p.p. legge P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315 sulle CC.GG.; 378, 395 C.P.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere per insufficienza di prove contro: Darchini e Grosso in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.c.; Prioglio, Longo, Sapino, Abrate e Pellegrinelli in ordine ai reati di cui agli art. 270 p.p. e 272 p.p.; Sorisio, Gotzl, Giorsetti, Griso, Ferrero, Minuti e Broglia, in ordine a tutti i reati

loro ascritti; ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa e che siano restituiti al Gotzl i denari sequestratigli; e mantenendo lo stato di preventiva custodia in cui si trovano, pronuncia l'accusa contro Gavetti, Seghesio, Tanghetti, Regazzo, Darchini, Grosso, Prioglio, Longo, Sapino, Abrate e Pellegrinelli, ordinando il loro rinvio a giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere:

1) Gavetti, Seghesio, Tanghetti e Regazzo dei reati di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p.; 110, 482, 477 C.P.c.; 158 p.p., legge di P.S. 18.6.1931; art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279 e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315 sulle CC.GG.;

2) Darchini e Grosso dei reati di cui agli art. 270, 2° cpv. e 272 p.p. C.P.c.;

3) Prioglio, Longo, Sapino, Abrate e Pellegrinelli del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.c.;

4) Prioglio e Longo, inoltre, dei reati di cui agli art. 110, 482, 477 C.P.c. come dai capi d'imputazione di cui ai capoversi della rubrica. Tanghetti e Regazzo, inoltre, del reato di cui al 2° capoverso della rubrica «per essere concorsi nella falsità dei loro passaporti falsi»; il Gavetti, il Tanghetti ed il Regazzo devono rispondere anche dei reati di cui all'ultimo capoverso della rubrica, per espatrio clandestino per motivo politico, commesso nel 1932.

Roma, 9.8.1932 - Anno X,

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Griso Giuseppe, detenuto dal 19.4.1932, Ferrero Benedetto, detenuto dal 21.4.1932, Giorsetti Danilo, detenuto dal 28.4.1932, Gotzl Giorgio, detenuto dal 26.4.1932, Broglia Luciano, detenuto dal 28.4.1932, Sorisio Francesco, detenuto dal 29.4.1932 e Minuti Varino, detenuto dal 30.4.1932, vengono scarcerati il 9.8.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio l'11.11.1932, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Gavetti Firminio, Seghesio Giovanni, Tanghetti Pietro, Regazzo Guido, Darchini Amedeo, Grosso Gastone, Prioglio Augusto, Longo Giuseppe, Sapino Pietro, Abrate Francesco, Pellegrinelli Spirito, in ordine al reato di cui all'art. 270, 2° cpv., perché estinto per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1942, n. 1403.

Pertanto Darchini, Prioglio, Sapino e Pellegrinelli, detenuti dal 28.4.1932, Grosso, detenuto dal 1º.5.1932, Abrate, detenuto dal 16.5.1932, e Longo, detenuto dal 17.5.1932, vengono scarcerati l'11.11.1932.

Nei confronti di Gavetti Firminio, Seghesio Giovanni, Tanghetti Pietro e Regazzo Guido il P.M. dispose, per ciò che concerne il reato di ricostituzione del Partito Comunista di cui all'art. 270, p.p., C.P., una ulteriore istruttoria. « Dall'esito delle ulteriori indagini non sono emersi elementi sufficienti per poter affermare che i sopraspecificati imputati siano veramente riusciti a compiere tale specifica opera criminosa ».

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 1 del 5.1.1933, ha dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dei suddetti imputati in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista.

Seghesio e Tanghetti, detenuti dal 27.4.1932, Regazzo, detenuto dal 28.4.1932 e Gavetti, detenuto dal 12.5.1932, vengono scarcerati il 5.1.1933.

Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 » per Longo Giuseppe (pag. 1035), per Regazzo Guido (pag. 1147) e per Prioglio Augusto (pag. 1204).

Reg. Gen. n. 438/1932

SENTENZA N. 105

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Peres Gino, nato il 25.10.1904 a Fagagna (Udine), contadino, detenuto dal 13.6.1932 all'11.8.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 292 C.P., per avere, in Fagagna (Udine), il 12.6.1932, pubblicamente vilipeso il Fascio Littorio, emblema dello Stato, sputando sul distintivo fascista portato da altra persona all'occhiello della giacca.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 395 - 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Peres Gino per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 266/1931

SENTENZA N. 106

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Scaramella Caterina, nata il 18.1.1889 a Frascineto (Cosenza), casalinga, detenuta dal 4.9.1931 all'11.8.1932.

IMPUTATA

Del reato di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263), commesso il 25.6.1931 in Frascineto, col pronunciare la frase: « Questo brigante di Mussolini che ha messo nella Cancelleria (nel Municipio) un assassino ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 395 - 378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro la Scaramella per insufficienza di prove. Ordina la immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 11.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 320/1932

SENTENZA N. 107

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Monacheddu Salvatore, nato il 21.8.1879 a Sassari, manovratore di gru.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 122 C.P. 1889, in relazione all'art. 278 C.P. vigente, per avere in Genova, in giorno imprecisato del marzo 1931, offeso S.M. il Re con le parole: « Vado in c... al Re »;

2) del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290, cpv. C.P. vigente, per avere nelle dette circostanze di tempo e di luogo vilipeso le istituzioni costituzionali dello Stato (Forze Armate) con le parole: « Vado in c... all'Esercito »;

3) del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini è una m... un gendon ed un bellinon ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 122, 126 C.P.c. 1889, in relazione agli art. 278, 290 C.P.c. vigente; 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.c. vigente; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara

chiusa l'istruttoria e mantenendo lo stato di preventiva custodia pronuncia l'accusa contro Monacheddu Salvatore ordinando il di lui rinvio al giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere dei reati di cui in epigrafe.

Roma, 11.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio l'11.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati addebitati a Monacheddu Salvatore.

Pertanto il Monacheddu, detenuto dal 15.4.1932, viene scarcerato l'11.11.1932.

Reg. Gen. n. 457/1932

SENTENZA N. 108

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Muzi Bruno, nato il 27.10.1912 ad Albano Laziale (Roma), muratore;

Matteucci Alessandro, nato il 1°.3.1909 ad Albano Laziale (Roma), verniciatore;

Di Baldo Gustavo, nato il 7.5.1912 ad Albano Laziale (Roma), stuccatore;

Fortini Gori Marx, nato il 24.1.1913 ad Ariccia (Roma), contadino;
tutti detenuti dal 25.1.1932.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 624 C.P., con le aggravanti di cui all'art. 625, comma 2, 5 e 7, C.P., per avere, in unione fra loro, la notte dal 28 al 29.12.1931, in Ariccia, mediante scalata ed apertura di una finestra, asportato dall'Ufficio del Comando del locale manipolo della 118ª Legione M.V.S.N. « Volsca » munizioni ed esplosivi nonché la somma di lire 12 in contanti, di proprietà della stessa Legione, togliendoli da un cassetto chiuso;

2) dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in Albano Laziale, nel gennaio 1932 e antecedentemente, costituito un'associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre (Partito Comunista), partecipandovi e facendo propaganda dei fini dell'associazione stessa.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421-425 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in difformità delle conclusioni del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento penale nei confronti di Muzi, Matteucci, Di Baldo e Fortini, per insufficienza di indizi di reità, in ordine ai delitti di cui al capo numero 2) d'imputazione. Ordina la trasmissione degli atti al competente magistrato ordinario per l'eventuale procedimento per quanto si riferisce al furto di cui al capo numero 1) dell'epigrafe.

Roma, 18.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 402/1932

SENTENZA N. 110

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Guastalli Giovanni, nato il 17.4.1903 a San Lorenzo a Merse (Siena), boscaiolo;

Del Monte Abelardo, nato il 27.3.1908 a Ganaceto (Modena), muratore;

Raimondi Raimondo, nato il 15.6.1908 a Svaite (Germania), meccanico;

Ganassi Bartolomeo, nato il 20.4.1909 a Rio Saliceto (Reggio Emilia), agricoltore;

Malagoli Fernando, nato il 14.4.1894 a Cortile di Carpi (Modena), bracciante;

Rossi Adorno, nato l'8.2.1908 a Soliera (Modena), bracciante;

Bozzoli Ermete, nato il 10.2.1913 a Camposanto (Modena), contadino.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., e 272 C.P. per avere, nel territorio di Modena, Soliera, Carpi e Camposanto, in epoca precedente e fino al marzo 1932, fatto parte del Partito Comunista e aver fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampe.

Guastalli, Del Monte, Raimondi, Ganassi e Malagoli: del delitto previsto e punito dall'art. 270, p.p., del C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, costituito il Partito Comunista.

Il Guastalli, inoltre: del reato previsto e punito dall'art. 482 in relazione all'art. 477 C.P. per avere fatto uso di carte d'identità false e di tessera dell'O.N.D..

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede:

1) si dichiari di non doversi procedere nei riguardi di Raimondi Raimondo in ordine ai reati ascrittigli per insufficienza di prove ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa;

2) si ordini il rinvio a giudizio di Guastalli e di Del Monte per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti;

3) si rinviino tutti gli altri imputati a giudizio per rispondere dei reati di cui agli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., C.P. assolvendo il Ganassi ed il Malagoli dal reato di cui all'art. 270, p.p., C.P. per insufficienza di prove.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

L'Ufficio Politico della Regia Questura di Modena era venuto a sapere che in città e nella provincia alcuni individui esplicavano attività per la ricostituzione del Partito Comunista e svolgevano propaganda mediante distribuzione di stampe sovversive.

Predisposti indagini e pedinamenti furono identificati e tratti in arresto gl'individui che sono nominati in rubrica.

Denunziati a questo Tribunale Speciale con rapporto in data 31.5.1932, si è proceduto contro di essi per i reati che sono a loro rispettivamente ascritti; e nei riguardi di ciascuno si sono avute le seguenti risultanze.

Guastalli Giovanni. Nei vari pedinamenti eseguiti dalla Polizia costui era stato notato a complottare misteriosamente con certo Del Monte Abelardo, già noto per i suoi sentimenti sovversivi.

Nel pomeriggio del 1° 3.1932 il Guastalli, per il suo contegno circospetto, venne fermato nell'atrio della stazione ferroviaria di Modena mentre si accingeva a partire per Carpi.

Accompagnato all'Ufficio di P.S. della stazione, fu perquisito, ed in una borsa di pelle che portava con sé fu trovato un pacco di stampe sovversive, e cioè: numerose copie del giornaletto « Battaglie sindacali » del febbraio 1932, un manifestino intitolato « Federazione Nazionale dei lavoratori della terra » ed un ritaglio di giornale con un articolo intitolato « Il costo della vita ».

Gli fu anche trovato un portafoglio di pelle contenente la somma di lire 1.650, una carta d'identità con la sua fotografia, ma intestata a Induni Carlo, ed una tessera dell'O.N.D. intestata anche allo Induni.

Sottoposto ad interrogatorio il Guastalli disse che proveniva da Bologna dove aveva preso in fitto una camera mobiliata in Via dell'Oro n. 14, e che era diretto a Carpi.

Dichiarò che nell'agosto 1924 emigrò in Francia con regolare passaporto in cerca di lavoro.

Che nel luglio 1926 fu raggiunto dai suoi genitori insieme ai quali si trasferì a Draguignan Var, dove esercitò il mestiere di boscaiolo.

Che vi rimase sino al marzo 1931, data in cui fu colpito da decreto di sfratto perché accusato di avere sobillato gli operai a chiedere aumenti di paga.

Che nel marzo 1931 si trasferì a Pouget Ville (provincia di Tolone), dove si occupò come terrazziere presso certo « Barba » che era comunista.

Dopo alcun tempo, essendosi ammalato, fu consigliato dal « Barba » di trasferirsi a Parigi ed ebbe da costui un biglietto di presentazione per certo « Giuseppe » il quale però non riuscì a procurargli alcuna occupazione.

Consumate perciò tutte le sue risorse, e spinto dal bisogno, accettò la proposta fattagli dal « Giuseppe » di lavorare per il Partito Comunista.

Nel febbraio 1932 fu messo in relazione con certo « Nicoletto » il quale gli diede incarico di venire in Italia per portare materiale di propaganda e più precisamente di portare una valigia di stampati sovversivi a Firenze dove la mattina del 14 febbraio sarebbe stato atteso presso la stazione ferroviaria da un individuo che si sarebbe fatto riconoscere con segni convenzionali.

Per tale viaggio il « Nicoletto » gli consegnò lire 2.500 italiane e lire 400 in valuta francese; e poi a mezzo del « Giuseppe » gli fece pervenire la valigia a doppio fondo contenente stampati e documenti di riconoscimento.

Partito nel pomeriggio del giorno 11.2.1932 da Parigi entrò in Italia per la frontiera di Domodossola e si recò direttamente a Bologna dove si trattenne due giorni prendendo alloggio in Via dell'Oro n. 14.

Quindi si recò a Firenze ed il giorno 14 febbraio alle ore 10 s'incontrò con l'individuo indicatogli dal « Nicoletto » al quale consegnò parte del materiale di propaganda che aveva portato da Parigi nella valigia lasciata a Bologna.

Disse inoltre il Guastalli che lo sconosciuto di Firenze gli ha a sua volta consegnato un pacco di stampati, e cioè quelli rinvenutigli nella borsa al momento dell'arresto, ed alcuni manoscritti per portarli in parte a Parigi ed in parte a Milano.

Che lo ha anche incaricato di recarsi il 28 febbraio a Modena per incontrarsi con un « compagno ».

Che egli da Firenze si recò a Pistoia, e la mattina del 20 ritornò a Bologna. Quindi rimase sino al 28 febbraio, nel qual giorno partì per Modena e s'incontrò con un individuo identificato per Del Monte Abelardo.

Nello stesso giorno fece ritorno a Bologna.

Il giorno seguente, 1° marzo, si recò di nuovo a Modena, dove venne arrestato mentre si accingeva a partire per Carpi.

Dopo queste dichiarazioni del Guastalli fu eseguita una perquisizione nella camera da lui presa in fitto a Bologna, e fu trovata la valigia a doppio fondo con molto materiale di propaganda, e cioè: copie di giornali intestati « Battaglie sindacali », manifestini diretti « Ai lavoratori della terra dell'Emilia Romagna »; 3 manoscritti di contenuto sovversivo, molti opuscoli e giornaletti del Partito Comunista, un passaporto francese, una carta d'identità ed una tessera dell'O.N.D. portanti la sua fotografia, ma intestati ad altri nomi; un biglietto di 100 franchi francesi, uno specchio a doppio fondo ed un libretto notes con appunti di spese fatte.

La Questura di Modena ritenne opportuno chiedere informazioni sul conto del Guastalli a quella di Siena, essendo egli nato a San Lorenzo a Merse, dove risiede la sua famiglia.

E la Questura di Siena, con rapporto in data 15.3.1932, ha informato che Guastalli è di cattiva condotta morale e politica, che ha professato fin da giovane idee sovversive seguendo l'esempio del padre, e che in varie occasioni ha dato prova dei suoi sentimenti sovversivi.

Ha posto in rilievo, la detta Questura, che nella perquisizione effettuata nell'abitazione dei genitori del Guastalli sono state trovate numerose lettere da lui spedite alla madre dalla Francia nelle quali egli manifesta i suoi sentimenti antinazionali ed antifascisti facendo propositi di odio e di vendetta.

Quando il Guastalli fu interrogato dal Giudice Istruttore ha confermato quanto aveva dichiarato alla P.S..

Sebbene egli abbia dichiarato di avere svolto attività per il Partito Comunista perché spinto dal bisogno di procurarsi danaro, pure il contenuto delle lettere da lui dirette alla madre dimostrano che egli ha agito per fede comunista e per sentimenti antinazionali.

Egli ha cercato di dare ad intendere di essere venuto in Italia al solo scopo di consegnare il materiale di propaganda allo sconosciuto di Firenze, ma la sua permanenza in Italia per circa un mese, le sue gite a Pistoia, a Modena ed a Castelfranco Emilia, quali risultano dal taccuino sequestrato, e quella che doveva fare a Carpi, dimostrano che egli è venuto in Italia non soltanto per portare materiale di propaganda, ma anche per organizzare e dirigere il Partito Comunista.

Circa i documenti personali falsi, di cui fu trovato in possesso, egli ha dichiarato di averli ricevuti in Francia prima di partire e di averne fatto uso in Italia per nascondere le sue vere generalità.

Questo fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 477 stesso Codice.

Non si può ritenere che il fatto rivesta i caratteri del reato previsto dall'art. 482 C.P. perché la formazione dei documenti falsi, sia pure col suo concorso, è avvenuta all'estero.

Pertanto la rubrica va modificata nel senso sopraddeito.

Del Monte Abelardo. Questi fu tratto in arresto la mattina del 2.3.1932 a Modena e nella perquisizione eseguita in casa sua si rinvenne un involto contenente circolari, manifestini e manoscritti di carattere comunista; inoltre furono trovate cartoline illustrate con scritti convenzionali. Quando il Del Monte fu interrogato dalla P.S. ha dichiarato di essere stato incaricato da uno sconosciuto di organizzare il Partito Comunista, e di essere stato messo per il tramite di costui in relazione con alcuni emissari del Partito stesso con i quali ebbe abboccamenti a Modena in seguito ad appuntamenti fissati a mezzo delle cartoline illustrate sequestrategli.

Ha ammesso di avere ricevuto da uno dei detti emissari stampe comuniste, e di avere avuto incarico dal Guastalli di organizzare il Partito; ed ha confessato che il 1° marzo avrebbe dovuto effettivamente avere in Carpi un abboccamento col Guastalli.

Il Del Monte ha confermato le dichiarazioni fatte alla P.S. anche quando fu interrogato dal Giudice Istruttore.

Raimondi Raimondo. Questi fu arrestato a Soliera il 2.3.1932, e la perquisizione eseguita nei suoi riguardi ha dato esito negativo.

Interrogato dalla P.S. ha dichiarato di non conoscere né il Del Monte né il Ganassi, ed ha negato di avere svolto attività per l'organizzazione del Partito Comunista e per la propaganda.

Anche davanti al Giudice Istruttore si è mantenuto negativo.

Sebbene dall'interrogatorio del Ganassi, reso alla P.S., risulti che questi ha dichiarato di essere stato presentato dal Raimondi al Del Monte come « compagno », pure il Ganassi quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha negato tale circostanza.

E lo stesso Del Monte, tanto alla P.S. quanto al Giudice Istruttore, ha dichiarato di non conoscere il Raimondi.

Queste risultanze contraddittorie lasciano il dubbio sulla responsabilità del Raimondi in ordine ai fatti che gli sono attribuiti, e perciò deve andare assolto per insufficienza di prove.

Ganassi Bartolomeo. Arrestato a Soliera il 30.4.1932.

Sottoposto ad interrogatorio ha confessato di essere entrato a far parte del Partito Comunista, di avere avuto abboccamenti col Del Monte e col Malagoli, e di avere dato a quest'ultimo manifestini comunisti.

Quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha negato di appartenere al Partito Comunista, ma ha dichiarato di avere conosciuto a Soliera un

individuo, di cui non sa il nome, il quale, dopo di averlo intrattenuto con discorsi comunisti, gli chiese se voleva leggere e distribuire manifestini e raccogliere fondi per soccorrere la famiglia di un detenuto politico.

Che egli accettò l'incarico, ed ebbe dal detto sconosciuto alcuni manifestini che lesse e passò al Malagoli al quale diede anche incarico per la raccolta di fondi.

Dalla dichiarazione del Malagoli resa alla P.S. emerge che il Ganassi fin dall'agosto 1931 fece propaganda comunista fra gli operai addetti ai lavori di bonifica.

Malagoli Fernando. Questi fu arrestato a Cortile di Carpi il 14.5.1932. La perquisizione eseguita nei suoi riguardi ha dato esito negativo.

Interrogato dalla P.S. ammise di avere svolto attività per il Partito Comunista. Confessò di avere ricevuto dal Ganassi stampe sovversive per distribuirle, e l'incarico di raccogliere fondi per la famiglia di un detenuto politico.

Dichiarò di avere accettato tali incarichi e di averli disimpegnati.

Uguali dichiarazioni fece quando fu interrogato dal Giudice Istruttore.

Rossi Adorno. Arrestato il 9.5.1932 a Cortile di Carpi.

Perquisito con esito negativo. Interrogato dalla P.S. ha dichiarato che il Malagoli gli prospettò la necessità di organizzarsi clandestinamente, di formare delle cellule, e di fare propaganda allo scopo di accrescere le file del Partito Comunista.

Ha dichiarato inoltre che verso i primi di aprile 1932 il Malagoli lo incaricò di fare una sottoscrizione per la famiglia di un « compagno » detenuto, e gli consegnò un opuscolo sovversivo intitolato « Come lottare contro il fascismo! ».

Che il 29 aprile egli consegnò lire 5 al Malagoli come suo contributo per la sottoscrizione a favore del compagno detenuto.

Quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha confermato quanto aveva dichiarato alla P.S. insistendo nel dire che fu il Malagoli ad esercitare su di lui pressioni per fargli commettere i fatti che ha confessato.

Bozzoli Ermete. Arrestato il 9.4.1932 a Camposanto (Modena) perché si è saputo che aveva dato una copia del giornale « l'Unità » al giovane fascista Ferrari Mario.

Questi quando fu interrogato dalla P.S. e dal Giudice Istruttore ha confermato che il Bozzoli gli ha dato un giornale intitolato « l'Unità » per leggerlo e per farne propaganda, e che ha cercato più volte d'indurlo ad entrare nel Partito Comunista, consigliandolo nello stesso tempo a restare nel Fascio per non destare sospetti.

Da questa dichiarazione del Ferrari emerge che il Bozzoli apparteneva al Partito Comunista, faceva propaganda e si adoperava a procurare proseliti anche fra i giovani fascisti.

Da queste risultanze si possono trarre le seguenti conclusioni.

Nei riguardi di Raimondi devesi dichiarare non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli per le ragioni avanti dette.

In conseguenza devesi ordinare che egli sia scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Nei riguardi di Guastalli e di Del Monte vi sono elementi sufficienti per ritenere che essi debbano rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti, e cioè: di organizzazione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda a senso degli articoli citati in rubrica.

Nei riguardi del Guastalli vi sono inoltre elementi sufficienti per ritenerlo responsabile anche di uso di documenti falsi a senso dell'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 477 stesso Codice, rimanendo modificata in tal senso la rubrica.

Nei riguardi di Ganassi e di Malagoli non vi sono elementi sufficienti per ritenerli responsabili del reato di organizzazione del Partito Comunista, e devono perciò essere prosciolti da tale capo d'accusa per insufficienza di prove.

Vi sono invece prove sufficienti per ritenere il Ganassi, il Malagoli, il Rossi ed il Bozzoli responsabili dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva ai sensi degli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P..

Ritenuto che a giudicare dei reati come sopra attribuiti ai suddetti imputati è il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a norma dell'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, e dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062 per il reato commesso.

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 489, 482, 477 C.P. vigente; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 378, 381 C.P.P. vigente, in parziale difformità della richiesta del P.M. dichiara:

1) non doversi procedere nei riguardi di Raimondi Raimondo in ordine ai reati a lui ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa;

2) non doversi procedere nei riguardi di Ganassi Bartolomeo e di Malagoli Fernando in ordine al reato di organizzazione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro gli imputati Guastalli, Del Monte, Ganassi, Malagoli, Rossi e Bozzoli, e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere:

1) del delitto di appartenenza ad associazioni sovversive ai sensi dell'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere, in epoca anteriore e fino al marzo 1932, fatto parte del Partito Comunista in Modena, Soliera, Carpi e Camposanto;

2) del delitto di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda a mezzo di diffusione di giornali e manifestini comunisti tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali costituiti nello Stato.

Guastalli e Del Monte, inoltre, del delitto di organizzazione di associazioni sovversive ai sensi dell'art. 270, p.p., C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, organizzato il Partito Comunista.

Il Guastalli, altresì, del delitto di uso di documenti falsi ai sensi dell'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 477 stesso Codice, per avere fatto uso di un passaporto falso, di carte d'identità e di tessera dell'O.N.D. pure false nel febbraio 1932 sia nell'entrare in Italia, sia nelle diverse città dove ha soggiornato, sino alla data del suo arresto.

Roma, 18.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Raimondi, detenuto dal 2.3.1932, viene scarcerato il 19.8.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.II.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti di: Ganassi Bartolomeo, Malagoli Fernando, Rossi Adorno, Bozzoli Ermete, Del Monte Abelardo e Guastalli Giovanni in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del medesimo perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

Anche il reato di cui agli art. 482 e 477 C.P. addebitato a Guastalli viene dichiarato estinto per la sopracitata amnistia.

Pertanto Bozzoli, detenuto dal 9.4.1932, Ganassi, detenuto dal 30.4.1932, Rossi, detenuto dal 9.5.1932, Malagoli, detenuto dal 14.5.1932, vengono scarcerati l'11.11.1932.

Per il reato di cui all'art. 270, p.p., del C.P., addebitato a Guastalli Giovanni e Del Monte Abelardo (costituzione, in territorio di Modena, di una sezione del Partito Comunista), il P.M. ritenne opportuno disporre ulteriori accertamenti. « Dalle indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. non è risultato nessun fatto specifico per ritenere che il Guastalli ed il Del Monte abbiano svolto attività di organizzazione; ciò è stato anche concordemente confermato dai Comandi di Compagnia dei Carabinieri di Bologna, Firenze e Modena ».

Pertanto la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 178 del 22.12.1932, modificando la precedente sentenza n. 110 del 18.8.1932, dichiara di non doversi procedere « per insufficienza di prove » nei riguardi di Guastalli e Del Monte in ordine al reato di cui all'art. 270, p.p., C.P..

Pertanto Guastalli, detenuto dal 1° 3.1932, e Del Monte, detenuto dal 2.3.1932, vengono scarcerati il 22.12.1932.

Reg. Gen. n. 513/1932

SENTENZA N. 111

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carucci Romolo, nato il 2.7.1880 a Roma, archivista del Ministero delle Finanze.

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 291 C.P., per avere, in Roma, il 14.8.1932, vilipeso pubblicamente la Nazione italiana pronunciando le frasi: « Gli italiani fanno schifo. Tutti gli italiani sono farabutti »;

2) della contravvenzione prevista dall'art. 654 C.P., per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente gridato: « Evviva l'anarchia ».

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 5 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., ordina che gli atti del procedimento contro Carucci Romolo siano rimessi al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Roma, 23.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 486/1932

SENTENZA N. 114

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Alzati Oreste, nato il 26.4.1903 a Bollate (Milano), pavimentatore;

Figini Cesare, nato il 3.2.1910 a Bollate (Milano), operaio idraulico;

Ghezzi Vittorio, nato il 23.1.1908 a Bollate (Milano), lattoniere;

Rossetti Alfredo, nato il 20.1.1909 a Bollate (Milano), lucidatore di mobili;

Radaelli Ambrogio, nato il 1°.5.1908 a Bollate (Milano), fabbro.

Tutti — meno il Figini ed il Rossetti — censurati e tutti detenuti dal 5.7.1932.

IMPUTATI

Il Figini Cesare ed il Ghezzi Vittorio:

1) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., per avere in Bollate (Milano), anteriormente e fino al 5.7.1932, fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di cui alla p.p. del citato art. 270 C.P., per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto associazioni comuniste con l'aggravante — per il solo Ghezzi — della recidiva specifica di cui all'art. 99, 1° e 2° cpv., C.P..

L'Alzati Oreste, il Rossetti Alfredo ed il Radaelli Ambrogio:

1) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., per avere in Bollate (Milano), anteriormente e fino al 5.7.1932, fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Con l'aggravante — per l'Alzati e per il Radaelli — della recidiva specifica di cui all'art. 99, 1° e 2° cpv., C.P..

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. di legge succitati nonché gli art. 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., pronuncia l'accusa contro Alzati Oreste, Figini Cesare, Ghezzi Vittorio, Rossetti Alfredo e Radaelli Ambrogio e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dei delitti di cui in epigrafe.

Roma, 29.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara di non doversi procedere in ordine ai reati loro addebitati nei confronti di Alzati Oreste, Rossetti Alfredo e Radaelli Ambrogio perché estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403).

Pertanto i suddetti imputati, detenuti dal 5.7.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Con la sopracitata sentenza viene dichiarato estinto, per l'amnistia di cui sopra, anche il reato di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., addebitato a Figini Cesare e Ghezzi Vittorio.

Per il reato di cui all'art. 270, p.p., C.P., ascritto ai suddetti imputati, la Commissione Istruttoria dichiara — a seguito di ulteriori indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. —, con sentenza n. 159 del 29.11.1932, di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove.

Pertanto il Figini e il Ghezzi, detenuti dal 5.7.1932, vengono scarcerati il 29.11.1932.

Nota. - Per tutti gli imputati vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 521.

Reg. Gen. n. 384/1932

SENTENZA N. 116

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gallini Carlo, nato l'11.4.1906 a Vigarano Mainarda (Ferrara), agronomo, detenuto dal 19.5.1932 al 9.9.1932.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere offeso S.E. il Capo del Governo, in Mirabello (Ferrara), nell'esercizio pubblico denominato « Bar Italia », il giorno 19.5.1932.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Gallini Carlo, in ordine al delitto ascrittogli, per insufficienza di indizi ed ordina che lo stesso sia immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 450/1932

SENTENZA N. 118

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Brunetti Bruno, nato il 19.8.1915 a Prato (Firenze), classificatore di stracci;

Bartolozzi Attilio, nato il 30.6.1906 a Montemurlo (Firenze), tessitore;

Ponzecchi Rolando, nato l'8.12.1912 a Prato (Firenze), tessitore;

Bianchi Valentino, nato il 26.4.1912 a Prato (Firenze), tessitore;

Innocenti Alberto, nato il 28.7.1913 a Montale (Pistoia), tessitore;

Meoni Palcario, nato il 3.4.1908 a Castiglion Fiorentino (Arezzo), cardatore;

Mattei Vittorio, nato il 27.12.1894 a Prato (Firenze), tessitore;

Salimbeni Loris, nato il 6.8.1914 a Prato (Firenze), tessitore;

Cosparsi Giuliano, nato il 16.8.1912 a Prato (Firenze), tessitore;

Armanini Marino, nato il 6.2.1906 a Carmignano (Firenze), tessitore;

Parrini Vilmer, nato il 18.2.1904 a Tizzana (Pistoia), muratore;

Magni Marcello, nato il 16.7.1910 a Prato (Firenze), tessitore;

Baldasseroni Antonio, nato l'8.8.1909 a Prato (Firenze), tessitore;

Franchi Bruno, nato il 21.10.1913 a Prato (Firenze), tessitore;

Betti Dino, nato il 12.1.1911 a Borgo San Lorenzo (Firenze), tessitore;

Bessi Adelmo, nato il 20.6.1909 a Montale (Pistoia), cardatore;

Bardazzi Armando, nato il 25.6.1913 a Prato (Firenze), falegname;

Doni Ruggero, nato il 21.2.1913 a Prato (Firenze), attaccafilì;
Rindi Corrado, nato il 27.5.1912 a Prato (Firenze), filatore;
Brachi Bruno, nato il 1°.7.1900 a Prato (Firenze), tessitore;
Signorini Dino, nato il 26.11.1908 a Montale (Pistoia), calzolaio;
Innocenti Rolando, nato il 20.6.1905 a Prato (Firenze), tessitore;
Fratini Vasco, nato il 26.2.1901 a Prato (Firenze), tessitore;
Troni Cesare, nato il 21.2.1902 a Prato (Firenze), tessitore;
Paoli Dante, nato il 18.8.1908 a Prato (Firenze), impiegato;
Torricini Alberto, nato il 9.3.1906 a Prato (Firenze), impiegato;
Fedi Mazzino, nato il 19.4.1912 a Pistoia, bracciante;
Pierallini Rolando, nato il 16.5.1909 a Prato (Firenze), cameriere;
Brunetti Leonida, nato il 6.10.1887 ad Arezzo, meccanico;
Berti Umberto, nato il 5.8.1905 a Prato (Firenze), cardatore;
Brizzi Sila, nato il 20.1.1895 a Vaiano (Firenze), lanino;
Consorti Ugo, nato il 19.1.1902 a Vaiano (Firenze), tessitore;
Innocenti Gino, nato l'11.3.1893 a Vaiano (Firenze), tessitore;
Ferri Carlo, nato il 2.11.1905 a Vaiano (Firenze), meccanico;
Innocenti Elio, nato il 13.7.1906 a Cantagallo (Firenze), filatore;
Righetti Raffaello, nato il 16.7.1907 a Usella (Firenze), follatore;
Lascialfare Aldo, nato il 9.11.1914 a Cantagallo (Firenze), tessitore;
Targetti Giulio, nato il 1°.12.1906 a Vaiano (Firenze), tessitore;
Tognarelli Ermanno, nato il 27.3.1905 a Luiciana (Firenze), filatore.

IMPUTATI

1) Brunetti Bruno, Bartolozzi Attilio, Ponzecchi Rolando, Bianchi Valentino, Innocenti Alberto, Meoni Paleario, Mattei Vittorio, Salimbeni Loris, Cosparsi Giuliano, Parrini Vilmer, Magni Marcello, Baldasseroni Antonio, Franchi Bruno, Betti Dino, Bessi Adelmo, Bardazzi Armando, Doni Ruggero, Rindi Corrado, Brachi Bruno, Signorini Dino, Innocenti Rolando, Fratini Vasco, Troni Cesare, Paoli Dante, Torricini Alberto, Fedi Mazzino,

Pierallini Rolando e Consorti Ugo, del delitto di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere in Prato di Toscana costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda a favore del detto Partito; per il Pierallini sino al 22.6.1932 e per gli altri sino al 14 aprile stesso anno.

2) Armanini Marino, Brunetti Leonida, Berti Umberto, Brizzi Sila, Innocenti Gino, Ferri Carlo, Innocenti Elio, Righetti Raffaello, Lascialfare Aldo, Targetti Giulio e Tognarelli Ermanno, del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., per avere in Prato di Toscana, anteriormente al 14.4.1932, appartenuto al Partito Comunista.

3) Brunetti Bruno, Ponzecchi Rolando e Bardazzi Armando, inoltre, del reato previsto dall'art. 697 C.P. per avere omesso la denuncia all'Autorità della detenzione di una pistola presso le rispettive abitazioni. Il Ponzecchi ed il Bardazzi, altresì, di omessa denuncia di munizioni per la pistola che detenevano.

4) Bianchi Valentino, inoltre:

a) del reato di cui all'art. 697, p.p., C.P. per avere omesso la denuncia della detenzione di una pistola;

b) del reato previsto dall'art. 699, p.p. e 2° cpv., per avere, senza licenza dell'Autorità, portato di notte, fuori dalla propria abitazione, la pistola suddetta;

c) della contravvenzione di cui all'art. 9 legge tributaria 30.12.1923, n. 3279 per avere omesso il pagamento della tassa di licenza per il porto della pistola.

5) Mattei Vittorio, Brachi Bruno e Troni Cesare, inoltre, del reato di cui agli art. 158, p.p., T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, e 110 C.P. per avere, in Prato, concorso a far espatriare clandestinamente ed a scopo politico Torricini Alberto.

6) Innocenti Rolando, inoltre, del reato di cui all'art. 378 C.P. per avere, in Prato, aiutato Londi Aladino e Vezzosi Consuelo a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità di P.S..

7) Torricini Alberto e Fedi Mazzino, inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere espatriato, clandestinamente ed a scopo politico, nell'anno 1932 senza essere muniti di regolare passaporto od altro documento equipollente;

b) della contravvenzione di cui agli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 710 sulle CC. GG., per non aver pagato la relativa tassa per il passaporto.

8) Pierallini Rolando, inoltre:

a) del delitto di falso in passaporti, carte di identità ed altri certificati (art. 482 in relazione all'art. 477 C.P.), accertato in Terni il 22.6.1932;

b) dei reati di cui all'art. 158, p.p., T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, ed all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e tabella annessa, per avere nell'agosto 1931 espatriato, per motivo politico, senza passaporto o altro documento equipollente, e senza aver pagato la tassa sui passaporti.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, 272, 697, 699, 378 e 482, in relazione agli art. 477, 110 e 150 C.P.; 158 vigente legge di P.S.; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 88 C.P.P.; 421, 507 e segg. C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità delle richieste del P.M., dichiara di non doversi procedere nei riguardi di Innocenti Elio essendo estinto il reato per la morte del reo (1).

Ordina la sospensione del procedimento nei riguardi di Mattei Vittorio.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento per insufficienza di indizi di reità in ordine a tutte le imputazioni loro ascritte nei riguardi di Armanini Marino, Brunetti Leonida, Berti Umberto, Brizzi Sila, Innocenti Gino, Ferri Carlo, Righetti Raffaello, Targetti Giulio e Tognarelli Ermanno ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento per insufficienza di indizi in ordine al solo delitto di costituzione di associazione sovversiva nei confronti di: Bartolozzi Attilio, Ponzecchi Rolando, Bianchi Valentino, Innocenti Alberto, Meoni Paleario, Salimbeni Loris, Cosparsi Giuliano, Parrini Vilmer, Magni Marcello, Baldasseroni Antonio, Franchi Bruno, Betti Dino,

(1) Deceduto il 4.8.1932, per suicidio, nel Carcere di Regina Coeli in Roma: detenuto dal 27.4.1932.

Bessi Adelmo, Doni Ruggero, Rindi Corrado, Signorini Dino, Innocenti Rolando, Consorti Ugo, Bardazzi Armando; il Bardazzi anche all'imputazione di propaganda.

Pronuncia l'accusa contro:

1) Brunetti Bruno, Brachi Bruno, Fratini Vasco, Troni Cesare, Paoli Dante, Torricini Alberto, Fedi Mazzino, Pierallini Rolando e Lascialfare Aldo e li rinvia al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati a ciascuno di essi ascritti come in rubrica, e in Brunetti Bruno, ancora, per i reati di porto di rivoltella senza licenza e senza aver pagato la tassa relativa;

2) Bartolozzi Attilio, Ponzecchi Rolando, Bianchi Valentino, Innocenti Alberto, Meoni Palcario, Salimbeni Loris, Cosparsi Giuliano, Parrini Vilmer, Magni Marcello, Baldasseroni Antonio, Franchi Bruno, Betti Dino, Bessi Adelmo, Doni Ruggero, Rindi Corrado, Signorini Dino, Innocenti Rolando e Consorti Ugo per rispondere dei reati di appartenenza e propaganda, e Bardazzi Armando per il reato di appartenenza a ciascuno di essi ascritti come in rubrica, e Ponzecchi Rolando, Bianchi Valentino e Bardazzi Armando, inoltre, per le contravvenzioni a ciascuno di essi attribuite come alla rubrica stessa, e Innocenti Rolando anche per il rubricato favoreggiamento;

3) Innocenti Alberto, Meoni Palcario, Salimbeni Loris e Cosparsi Giuliano anche per rispondere dei reati di porto di rivoltella senza licenza e senza aver pagato la tassa relativa, nonché di omessa denuncia dell'arma suddetta.

Fa intimazione ai latitanti Fratini Vasco, Troni Cesare, Paoli Dante, Torricini Alberto e Fedi Mazzino di costituirsi entro cinque giorni dalla notifica della presente, diffidandoli che altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Roma, 13.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Brunetti Leonida, detenuto dal 15.1.1932, Brizzi e Ferri, detenuti dal 19.4.1932, Armanini, detenuto dal 20.4.1932 e Innocenti, Berti, Righetti, Targetti e Tognarelli, detenuti dal 27.4.1932, vengono scarcerati il 13.9.1932.

Per tutti gli altri imputati, per i quali la Commissione Istruttoria ha pronunciato l'accusa, il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consi-

glio il 9.11.1932, ha dichiarato estinti per l'amnistia — di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403 — tutti i reati loro addebitati, con l'esclusione del solo delitto di costituzione del Partito Comunista di cui all'art. 270, p.p., C.P..

Per il suddetto reato, addebitato a Brunetti Bruno, Brachi Bruno, Fratini Vasco, Troni Cesare, Paoli Dante, Torricini Alberto, Fedi Mazzino, Pierallini Rolando e Mattei Vittorio, il P.M. ritenne opportuno disporre ulteriori accertamenti.

Dalle nuove indagini, compiute dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., sussistono concreti dubbi sull'attività da loro svolta per costituire il Partito Comunista.

Pertanto la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 177 del 20.12.1932, modificando la precedente sentenza n. 118 del 13.9.1932, ha dichiarato di « non doversi procedere per insufficienza di prove » nei confronti dei sopra-specificati imputati in ordine al delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P..

Per effetto delle decisioni emesse con la suddetta sentenza, Brunetti Bruno, detenuto dal 15.4.1932, Brachi Bruno, detenuto dal 22.5.1932, Mattei Vittorio, detenuto dal 15.4.1932, Pierallini Rolando, detenuto dal 22.6.1932, e Troni Cesare, detenuto dal 24.11.1932, vengono scarcerati il 20.12.1932.

Con la sopracitata sentenza viene anche disposta la revoca del mandato di cattura emesso il 23.7.1932 nei confronti di Fratini Vasco, Paoli Dante, Torricini Alberto e Fedi Mazzino.

Reg. Gen. n. 464/1932

SENTENZA N. 120

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Croce Giuseppe, nato il 20.8.1908 a Milano, tipografo.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere, nel giugno 1932 e antecedentemente, in Italia e all'estero, partecipato ad una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre (Partito Comunista Italiano);

2) del delitto di cui all'art. 482 in relazione all'art. 477 C.P. per avere, in luogo ed epoca imprecisati, ma quest'ultima prossima alla data sopra indicata, contraffatto carte di identità, passaporti e tessere varie;

3) del reato di cui all'art. 160, p.p., T.U. leggi di P.S. del 1926, per essere nell'ottobre del 1930 espatriato per motivo politico, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente e relativa contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, della legge sulle CC. GG. in relazione all'art. 35 dell'annessa tariffa.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. succitati nonché gli art. 3 legge 4.6.1931, n. 674, e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., pronuncia l'accusa contro

Croce Giuseppe e lo rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché risponda di tutti i reati in rubrica ascrittigli.

Roma, 13.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati addebitati al Croce che — detenuto dal 15.6.1932 — viene scarcerato il 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 354/1932

SENTENZA N. 121

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Premoli Alfredo, nato il 15.7.1908 a Milano, cameriere;

Rossi Silvio, nato il 20.7.1907 a La Spezia, operaio;

Brocchini Rinaldo, nato il 26.5.1900 a Massarosa (Lucca), meccanico;

Goffi Marcello, nato il 15.1.1903 a La Spezia, elettricista;

Marini Lidamo, nato il 5.4.1907 a Santo Stefano di Magra (La Spezia),
meccanico;

Ferdeghini Antonio, nato il 6.11.1888 a Vezzano Ligure (La Spezia),
autista.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 270, p.p., e 2° cpv. e art. 272, p.p., C.P., per avere a La Spezia, anteriormente e fino all'aprile 1932, costituito il Partito Comunista, per averne fatto parte e svolto propaganda a favore di esso.

Il Premoli, inoltre:

1) del delitto di cui all'art. 482 in relazione all'art. 477 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, contraffatto la carta di identità;

2) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in giorno imprecisato dell'aprile 1932 in Sarzana, a proposito della morte del Comm. Arnaldo Mussolini, offeso il Capo del Governo con le parole: «Era meglio che fosse morto quella carogna del fratello».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p., e 2^a cpv., 272, p.p., 282, 489, 482 e 477 C.P. vigente; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 378 e 381 C.P.P. vigente, dichiara non luogo a procedere nei riguardi degli imputati Brocchini Rinaldo, Goffi Marcello e Ferdeghini Antonio in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano lasciati definitivamente in libertà; pronuncia l'accusa contro Premoli Alfredo, Rossi Silvio e Marini Lidamo e, modificando in parte la rubrica, li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per rispondere:

Tutti:

1) del delitto di organizzazione di associazioni sovversive previsto e punito dall'art. 270, p.p., C.P. vigente per avere, in correità fra loro in epoca anteriore e sino all'aprile 1932 in La Spezia, organizzato il Partito Comunista;

2) del delitto di partecipazione ad associazioni sovversive previsto e punito dall'art. 270, 2^a cpv., C.P. vigente per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del Partito Comunista;

3) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. vigente per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, fatto propaganda sovversiva mediante diffusione di stampe tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato.

Il Premoli, inoltre:

1) del delitto di uso di documenti falsi previsto e punito dall'art. 489 C.P. vigente in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice, per avere in La Spezia, nell'aprile 1932, fatto uso di una carta di identità falsa esibendola nell'Albergo del Giappone dove prese alloggio;

2) del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo previsto e punito dall'art. 282 C.P. vigente per avere detto in giorno imprecisato dell'aprile 1932, nel Carcere di Sarzana, a Zanchi Pietro a proposito della morte del Comm. Arnaldo Mussolini: «Era meglio che fosse morto quella ca-

rogna del fratello », riferendosi con tali parole alla persona di S.E. il Capo del Governo Benito Mussolini.

Roma, 13.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Brocchini, detenuto dal 7.4.1932, Goffi, detenuto dal 14.4.1932 e Federghini, detenuto dal 21.4.1932, vennero scarcerati dal Giudice Istruttore il 23.8.1932.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 27 del 7.4.1933, ha dichiarato di:

a) non doversi procedere nei confronti degli imputati Premoli Alfredo, Rossi Silvio e Marini Lidamo, in ordine al delitto di organizzazione di associazioni sovversive a loro addebitato, per « insufficienza di prove »;

b) non doversi procedere, nei confronti degli stessi imputati, in ordine ai delitti di partecipazione ad associazioni sovversive e di propaganda sovversiva e nei confronti del Premoli anche in ordine ai delitti di uso di documenti falsi e di offesa a S.E. il Capo del Governo, perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Pertanto Premoli Alfredo, detenuto dal 6.4.1932, Rossi Silvio, detenuto dal 7.4.1932, e Marini Lidamo, detenuto dal 21.4.1932, vengono scarcerati il 7.4.1933.

Reg. Gen. n. 452/1932

SENTENZA N. 125

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Serranti Vittorio, nato il 3.8.1902 a Ficulle (Terni), operaio, detenuto dal 9.6.1932 al 27.9.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 290, cpv., C.P., per avere, in Ficulle, il 6.7.1932, pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato (M.V.S.N.) con le parole: « Io me ne frego della Milizia Forestale; di essa me ne schifo e le vado sempre in c...; sono una massa di becchini ».

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 395-378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro il Serranti, per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 362/1932

SENTENZA N. 126

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Frausin Luigi, nato il 21.6.1898 a Muggia (Trieste), carpentiere in ferro;

Succio Carmelina, nata il 27.5.1901 a Santhià (Vercelli), casalinga;

Macchia Umberto, nato il 6.10.1904 a Bologna, lavorante in legno;

Oliva Ernesto, nato il 30.11.1896 a Pordenone (Udine), muratore;

Marcucci Cesare, nato il 23.9.1906 a Falerone (Ascoli Piceno), studente universitario;

Mazzoleni Virginio, nato il 27.2.1897 a Introbio (Como), commesso viaggiatore in tessuti;

Bianchi Bruno, nato il 2.1.1900 a Milano, meccanico;

Maffezzoni Omobono, nato il 1°.5.1908 a Ponte di Legno (Brescia), impiegato;

Angelini Clodomiro, nato il 9.10.1906 a Firenze, operaio;

Bertolotti Giuseppe, nato il 4.2.1909 a Milano, pellettieri;

Rancati Giuseppe, nato il 12.3.1909 a Milano, meccanico;

Volpi Pietro, nato il 24.2.1888 a Bornasco (Pavia), meccanico;

Ciceri Pietro, nato il 25.2.1892 a Lecco (Como), tornitore meccanico;

Castagna Andrea, nato il 18.5.1904 a Civate (Como), meccanico;

Milani Paolo, nato il 13.9.1904 a Lecco (Como), caldaiaio;

Orsatti Luigi, nato il 26.11.1899 a Castello di Brianza (Como), meccanico;

Teli Giovanni, nato il 2.7.1904 a Lecco (Como), operaio;

Bongini Augusto, nato il 24.10.1900 a Volterra (Pisa), alabastraio;

Melani Alberto, nato il 12.3.1898 a Iolo San Pietro (Firenze), assistente meccanico;

Agazzi Paolo, nato l'11.8.1896 a Cornedo (Vicenza), rappresentante di commercio;

Carboni Gilberto, nato il 17.9.1898 a Villarotta (Reggio Emilia), operaio;

Invernizzi Gaetano, nato l'11.10.1899 ad Acquate (Como), tappezziere.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272 C.P., per avere costituito il Partito Comunista, partecipandovi e facendone propaganda.

Il Frausin, la Succio, l'Oliiva, il Macchia ed il Marcucci, inoltre: del delitto previsto dall'art. 482 C.P., per avere falsificato certificati ed autorizzazioni amministrative (passaporti e carte di identità).

Frausin Luigi, Oliiva Ernesto e Marcucci Cesare, infine:

a) del reato previsto e punito dall'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere espatriato clandestinamente per motivo politico, il primo nel 1926 e successivamente gli altri due nel 1931;

b) del reato di cui all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 della legge 26.2.1931, n. 315, per omesso pagamento della tassa sulle CC. GG..

Reati commessi in Milano, Bologna ed altre città dell'Italia Settentrionale dal 1931 al marzo 1932.

Il Macchia, inoltre, del delitto previsto e punito dall'art. 160, p.p., della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per essere da Bologna, nel mese di luglio 1930, per motivo politico espatriato recandosi in Francia senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente.

Il Marcucci, infine, del delitto di diserzione con passaggio all'estero per non avere risposto alla chiamata alle armi il 2.4.1932 perché espatriato senza regolare passaporto (art. 139-152 C.P. Esercito).

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede:

1) si dichiari non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine alla imputazione di cui all'art. 270, p.p., C.P., nei confronti di tutti gli imputati ad eccezione di Frausin, Succio, Macchia, Oliva, Marcucci ed Invernizzi;

2) si dichiari non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine a tutte le altre imputazioni nei confronti di Bianchi, Volpi, Orsatti, Teli e Melani, ordinando la loro immediata scarcerazione;

3) si dichiari non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato in ordine al delitto di diserzione nei confronti di Marcucci;

4) si ordini il rinvio a giudizio, modificando parzialmente la rubrica, e ritenendo assorbita la precedente sentenza in data 14.7.1931, nella parte riguardante l'Oliva, dei nominati Frausin, Succio, Macchia, Oliva, Marcucci, Mazzoleni, Maffezzoni, Angelini, Bertolotti, Rancati, Ciceri, Castagna, Carboni ed Invernizzi, per rispondere:

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv, C.P.;

b) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P..

Il Frausin, la Succio, il Macchia, l'Oliva, il Marcucci, il Mazzoleni e l'Invernizzi, anche:

c) del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P..

Il Frausin, la Succio, il Macchia ed il Marcucci, inoltre:

d) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 477 stesso Codice;

e) del reato previsto e punito dall'art. 158 della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere espatriati clandestinamente a scopo politico il 1° nel dicembre 1926 e successivamente, il 2° nel giugno 1930, il 3° nell'aprile 1931 ed il 4° nel marzo 1931;

f) del reato di cui all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 1 della legge 26.2.1931, n. 315, per essere espatriati nelle anzidette circostanze senza pagare la relativa tassa di passaporto.

Intima ai latitanti Carboni ed Invernizzi di costituirsi nel termine di 10 giorni altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p., e 2° cpv.; 272, p.p.; 489 in relazione agli art. 482 e 477 C.P.; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710; 1 legge 26.2.1931, n. 315; 507 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 378 e 381 C.P.P., dichiara:

a) chiusa l'istruttoria;

b) non doversi procedere nei riguardi degli imputati Bianchi Bruno, Volpi Pietro, Orsatti Luigi, Teli Giovanni e Melani Alberto, in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

c) non doversi procedere nei riguardi degli imputati Maffezzoni, Angelini, Bertolotti, Rancati, Ciceri, Castagna, Milani, Bongini, Agazzi e Carboni, in ordine al reato di organizzazione del Partito Comunista, per insufficienza di prove;

d) non doversi procedere nei riguardi dell'imputato Marcucci, in ordine al reato di diserzione, perché il fatto non costituisce reato.

Pronuncia l'accusa contro gli imputati Frausin, Succio, Macchia, Oliva, Marcucci, Mazzoleni, Maffezzoni, Angelini, Bertolotti, Rancati, Ciceri, Castagna, Milani, Bongini, Agazzi, Carboni ed Invernizzi e, modificando in parte la rubrica, li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per rispondere:

1) Tutti:

a) del delitto di appartenenza ad associazioni sovversive previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere fatto parte del Partito Comunista in epoca anteriore e fino al marzo 1932 in Milano, Bologna, Firenze, Genova, Pordenone, Venezia Giulia ed altrove;

b) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda verbale e mediante diffusione di stampe comuniste tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato.

2) Frausin, Succio, Macchia, Oliva, Marcucci, Mazzoleni ed Invernizzi, anche, del delitto di organizzazione di associazioni sovversive previsto

e punito dall'art. 270, p.p., C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, organizzato il Partito Comunista.

3) Frausin, Succio, Macchia, Oliva e Marcucci, inoltre, del delitto di uso di documenti falsi previsto e punito dall'art. 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice per avere, sempre nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto uso di falso passaporto e di false carte di identità.

4) Frausin, Macchia, Oliva e Marcucci, altresì, del delitto di espatrio clandestino per movente politico previsto e punito dall'art. 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere espatriati senza regolare passaporto od altro documento equipollente e per movente politico; il Frausin, nel dicembre 1926 ed anche in epoca successiva, il Macchia nel giugno 1930, l'Oliva nell'aprile 1931 ed il Marcucci nel marzo 1931.

5) Frausin, Macchia, Oliva e Marcucci, infine, della contravvenzione per mancato pagamento della tassa prescritta per i passaporti; e cioè, il Frausin ed il Macchia ai sensi degli art. 3 R.D. 21.6.1928, n. 1710, e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; l'Oliva ed il Marcucci ai sensi degli art. 1 legge 26.2.1931, n. 315, e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279.

Dichiara annullata la sentenza contumaciale pronunciata da questa Commissione Istruttoria in data 14.7.1931 nei riguardi di Oliva Ernesto e sostituita dalla presente sentenza.

Intima ai latitanti Carboni ed Invernizzi di costituirsi nel termine di dieci giorni dalla pubblicazione della presente sentenza con diffida che, in caso contrario, saranno giudicati in contumacia.

Roma, 3.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Orsatti, detenuto dal 23.3.1932, Teli, detenuto dal 24.3.1932, Melani, detenuto dal 15.4.1932, Volpi, detenuto dal 24.4.1932, e Bianchi, detenuto dal 13.5.1932, vengono scarcerati il 3.10.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti dei sottoelencati imputati in ordine ai reati loro addebitati perché estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403):

- Bongini Augusto, detenuto dal 3.4.1932;
- Agazzi Paolo, detenuto dal 21.7.1932;
- Milani Paolo, detenuto dal 2.3.1932;
- Maffezzoni Omobono, detenuto dal 13.3.1932;
- Angelini Clodomiro e Rancati Giuseppe, detenuti dal 22.3.1932;
- Bertolotti Giuseppe, detenuto dal 23.3.1932;
- Ciceri Pietro e Castagna Andrea, detenuti dal 24.3.1932,

che vengono scarcerati il 10.11.1932.

Con la sopracitata sentenza il T.S.D.S. revoca, inoltre, il mandato di cattura emesso nei confronti del latitante Carboni Gilberto.

Per il latitante Invernizzi Gaetano vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 »: sentenza Tribunale n. 25 del 22.5.1937.

Nota. - Per Frausin Luigi, Succio Carmelina e Oliva Ernesto (detenuti dal 12.3.1932), Marcucci Cesare (detenuto dal 13.3.1932), Mazzoleni Virginio (detenuto dal 19.3.1932) e Macchia Umberto (detenuto dal 20.3.1932) vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »: sentenza Tribunale del 20.9.1933.

Per Marcucci Cesare vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1074.

Per Oliva Ernesto vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 459.

Reg. Gen. n. 376/1932

SENTENZA N. 127

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gualco Martino, nato il 15.4.1896 a Montaldeo (Alessandria), tramviere;

Alpa Romildo, nato il 27.10.1901 a Spinetta Marengo (Alessandria), tramviere;

Fichera Carmelo, nato il 1^o.1.1907 ad Acireale (Catania), ingegnere;

Scarparo Publio, nato il 17.6.1903 a Monselice (Padova), tornitore meccanico;

Bevegni Italo, nato il 20.1.1909 a Rivarolo Ligure (Genova), montatore elettricista;

Macagno Lorenzo, nato il 26.2.1902 a Rivarolo Ligure (Genova), elettricista;

Giuliani Roberto, nato il 10.2.1902 a Migliarino (Ferrara), tornitore meccanico;

Fracassi Ferdinando, nato il 6.10.1904 a Cornigliano Ligure (Genova), formatore;

Mazzolari Ettore, nato il 24.8.1906 a Duemiglia (Cremona), coloritore;

Cardelli Bruno, nato il 18.10.1908 a Sestri Ponente (Genova), elettricista;

Cadioli Livio, nato il 5.9.1908 a Bolzaneto (Genova), disegnatore;

Fenzi Enrico, nato il 29.7.1912 a Bassano del Grappa (Vicenza), cianografista;

Mancini Luigi, nato a Foggia il 10.1.1909, impiegato privato;

Casu Carmelo, nato il 4.7.1904 a Villamassargia (Cagliari), muratore;

Collu Francesco, nato l'8.4.1904 a San Gavino Monreale (Cagliari),
muratore;

Bugatti Armando, nato il 23.5.1901 a Briga (Novara), manovale me-
tallurgico;

Patrone Angelo, nato il 29.1.1907 a Voltri (Genova), muratore;

Scola Nicola, nato il 16.5.1895 a Napoli, tornitore meccanico.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272 C.P.,
per avere in Genova, sino all'aprile - maggio 1932, costituito il Partito Co-
munista, per avere partecipato al Partito stesso e per avere fatto propaganda
a favore di detto Partito.

Lo Scarparo, inoltre, del delitto di cui all'art. 482 in relazione all'art.
477 C.P. per avere contraffatto due passaporti, reato accertato nell'apri-
le 1932.

Lo Scarparo ed il Casu, inoltre:

a) del reato di cui all'art. 158, p.p., T.U. legge di P.S. 18.6.1931,
n. 773 per avere, rispettivamente il 5.3.1932 e nei primi di aprile stesso
anno, espatriato per motivi politici senza essere muniti di passaporto o di
altro documento equipollente;

b) del reato di cui all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, successiva-
mente modificato, per non avere, nelle circostanze di cui alla lettera a),
pagato la tassa sulle CC.GG. per i passaporti.

Il Collu di concorso (art. 110 C.P.) nel reato di espatrio clandestino
commesso come sopra dal Casu.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 489 in relazione agli art. 477
e 482; 110 C.P.; 158, p.p., legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 9 R.D. 30.12.1923,
n. 3279; 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D.
12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria
e non luogo a procedere nei riguardi di tutti gli imputati nominati in ru-

brica, ad eccezione di Gualco Martino ed Alpa Romildo, in ordine al reato di organizzazione del Partito Comunista, per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati nominati in epigrafe e, modificando parzialmente la rubrica, li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere.

1) Tutti:

— del delitto di appartenenza al Partito Comunista ai sensi dell'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere, nel 1931 e fino all'aprile 1932, fatto parte del Partito Comunista organizzato in Sampierdarena, Sestri Ponente, Rivarolo, Cornigliano Ligure, Voltri ed altre località della provincia di Genova;

— del delitto di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda a mezzo diffusione di stampe comuniste tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato.

2) Gualco Martino ed Alpa Romildo anche del delitto di organizzazione del Partito Comunista ai sensi dell'art. 270, p.p., C.P. per avere, nelle stesse suddette circostanze di tempo e di luogo, organizzato il Partito Comunista.

3) Scarparo Publio e Casu Carmelo, inoltre, del delitto di espatrio clandestino per movente politico ai sensi dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere espatriato senza essere muniti di regolare passaporto od altro documento equipollente, e, per movente politico, lo Scarparo il 5.4.1932 ed il Casu l'8.4.1932.

4) Scarparo e Casu, altresì, della contravvenzione prevista e punita dagli art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, e 1 R.D.L. 26.2.1931, n. 315, per non avere pagato, nelle circostanze di cui al capo precedente, la tassa prescritta per i passaporti.

5) Scarparo e Casu, ancora, del delitto di uso di documenti falsi ai sensi dell'art. 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P. per avere fatto uso di falso passaporto sia quando espatriarono, sia quando rientrarono nel Regno.

6) Collu Francesco ed Alpa Romildo, infine, di concorso nel reato di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 110 C.P. in relazione all'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere il Collu cooperato nell'espatrio.

trio clandestino per fine politico commesso dal Casu, e l'Alpa concorso nel reato di espatrio clandestino per fine politico commesso dallo Scarparo.

Roma, 6.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per tutti gli imputati per i quali la Commissione Istruttoria ha pronunciato l'accusa, il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, ha dichiarato estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403), i reati loro addebitati.

Pertanto Giuliani Roberto, detenuto dal 19.4.1932, Mazzolari Ettore, Cardelli Bruno, Bugatti Armando (1), detenuti dal 26.4.1932, Fracassi Ferdinando, detenuto dal 27.4.1932, Patrone Angelo e Bevegni Italo, detenuti dal 28.4.1932, Casu Carmelo e Collu Francesco, detenuti dal 30.4.1932, Fenzi Enrico, Cadioli Livio, Macagno Lorenzo e Fichera Carmelo, detenuti dal 2.5.1932, Mancini Luigi, detenuto dal 3.5.1932, Scola Nicola, detenuto dal 5.5.1932, e Scarparo Publio, detenuto dal 29.5.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Per Gualco Martino e Alpa Romildo, in seguito a ulteriori accertamenti disposti dal P.M., la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 165 del 10.12.1932, dichiara di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, poiché non sono emersi elementi sufficienti per poter affermare che avessero costituito una sezione del Partito Comunista.

Pertanto Gualco, detenuto dal 19.4.1932, e Alpa, detenuto dal 29.4.1932, vengono scarcerati il 10.12.1932.

(1) Per Bugatti vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 42.

Reg. Gen. n. 529/1932

SENTENZA N. 129

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ciucci Andrea, nato il 3.1.1896 a San Frediano a Settimo (Pisa), attrezzista;

Tassi Stanislao, nato il 7.5.1899 a Bomporto (Modena), tramviere;

Gherzi Augusto, nato il 3.8.1904 a Rivarolo (Genova), bobinatore;

Francalanza Giuseppe, nato il 18.9.1898 a Misterbianco (Catania), falegname;

Ferretti Mario, nato il 1.1.1904 a Marciana di Cascina (Pisa), tornitore meccanico;

Parenti Isidoro, nato il 10.7.1896 a San Benedetto di Cascina (Pisa), intagliatore.

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 270, p.p. e 2° cpv., e dall'art. 272, p.p., C.P., per avere in Genova, in epoca anteriore e fino al 6.8.1932, costituito il Partito Comunista, avervi partecipato e aver fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampe.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270, 2° cpv., 272, p.p., C.P.c.; 378, 395, C.P.P.c.; 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa

l'istruttoria e di non doversi procedere per insufficienza di prove: contro tutti in ordine al delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P.c.; contro Parenti Isidoro in ordine agli altri reati ascrittigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, e mantenendo lo stato di preventiva custodia in cui si trovano, pronuncia l'accusa contro Ciucci, Tassi, Gheresi, Francalanza e Ferretti; ordinando il loro rinvio a giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere dei delitti di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P.c., per avere in Genova, in epoca anteriore e fino al 6.8.1932, partecipato al Partito Rivoluzionario Comunista, facendo propaganda in favore di detto Partito mediante diffusione di stampe.

Roma, 10.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Parenti, detenuto dal 9.8.1932, viene scarcerato il 10.10.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, dichiara estinto per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) il reato addebitato a tutti gli imputati rinviati a giudizio con esclusione del solo Francalanza Giuseppe.

Pertanto Ciucci Andrea e Ferretti Mario, detenuti dal 7.8.1932, Gheresi Augusto e Tassi Stanislao, detenuti dall'8.8.1932, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Francalanza Giuseppe, invece, non può usufruire del beneficio dell'amnistia ostandovi i precedenti penali.

In seguito ad ulteriori accertamenti, effettuati dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 16 del 16.2.1933, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Francalanza Giuseppe in ordine a tutti i reati addebitatigli.

Pertanto il Francalanza, detenuto dal 6.8.1932, viene scarcerato il 16.2.1933.

Reg. Gen. n. 480/1932

SENTENZA N. 130

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Aiazzi Angelo, nato il 18.9.1904 a Poggibonsi (Siena), muratore;

Borghesi Pietro, nato il 20.12.1898 a Poggibonsi (Siena), falegname;

Bruni Dario, nato il 18.5.1907 a Poggibonsi (Siena), fabbro;

Corsi Angiolo, nato il 23.9.1905 a San Gimignano (Siena), falegname;

Lami Azelio, nato il 15.5.1904 a Poggibonsi (Siena), muratore;

Tognetti Decimo, nato il 20.1.1906 a Poggibonsi (Siena), calzolaio;

Giusti Guido, nato il 26.11.1910 a Poggibonsi (Siena), falegname;

Tognetti Metello, nato il 28.1.1904 a Poggibonsi (Siena), manovale;

Semplici Giovanni, nato il 21.11.1905 a Poggibonsi (Siena), manovale;

Capezzuoli Mariano, nato il 26.5.1905 a Poggibonsi (Siena), muratore;

Ceccarini Duilio, nato l'11.4.1906 a Poggibonsi (Siena), carrozziere;

Pucci Guido, nato il 10.12.1901 a Poggibonsi (Siena), carratore;

Betti Gino, nato il 16.6.1902 a Monticiano (Siena), meccanico;

Nencini Muzio, nato il 27.5.1907 a Siena, carpentiere;

Cigni Piero, nato il 23.3.1904 a Sovicille (Siena), mugnaio;

Ugolini Francesco, nato il 19.5.1907 a Soriano nel Cimino (Viterbo), meccanico;

Ciatti Gino, nato il 9.12.1908 a Siena, falegname;

Parri Altero, nato il 7.6.1909 a Siena, idraulico;

Montigiani Alvaro, nato il 17.4.1911 a Monte Specchia (Siena), pittore.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, in Poggibonsi, Siena e Sant'Andrea di Montecchio, fino al maggio 1932, costituito una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre (Partito Comunista), partecipandovi e facendo propaganda a riguardo.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. succitati e gli art. 421, 507 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, pronuncia l'accusa:

1) contro Borghi Pietro, Corsi Angiolo, Bruni Dario e Betti Gino e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dei reati loro ascritti come in epigrafe;

2) contro Aiazzi Angelo, Lami Azelio, Tognetti Decimo, Giusti Guido, Tognetti Metello, Semplici Giovanni, Capezzuoli Mariano, Ceccarini Duilio, Pucci Guido, Nencini Muzio, Cigni Piero, Ugolini Francesco, Ciatti Gino, Parri Altero, Montigiani Alvaro e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere solo dei delitti di partecipazione e propaganda relativa ad associazione sovversiva, e dichiara che non vi è luogo a procedimento contro questi ultimi quindici nominati per insufficienza d'indizi in ordine al delitto di costituzione di un Partito sovversivo di cui in rubrica (art. 270, p.p., C.P.).

Intima al latitante Borghi Pietro di costituirsi entro cinque giorni dalla notifica della presente e lo diffida che, in mancanza di ciò, sarà giudicato in contumacia.

Roma, 17.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con ordinanza emessa in camera di consiglio il 9.II.1932, ha dichiarato estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e propaganda sovversiva addebitati ad Aiazzi Angelo, Borghi Pietro, Bruni Dario, Corsi Angiolo, Lami Azelio, Tognetti Decimo, Tognetti Metello, Semplici Giovanni, Capezzuoli Mariano, Ceccarini Duilio, Pucci Guido, Betti Gino, Nencini Muzio, Cigni Piero, Ugolini Francesco, Ciatti Gino, Parri Altero, Montigiani Alvaro e Giusti Guido.

Pertanto Cigni, Ugolini, Ciatti e Montigiani, detenuti dal 22.5.1932, Parri e Nencini, detenuti dal 23.5.1932, Lami, Aiazzi, Tognetti Decimo, Tognetti Metello, Giusti e Semplici, detenuti dal 25.5.1932, Capezzuoli, Ceccarini e Pucci, detenuti dal 30.5.1932, vengono scarcerati il 9.II.1932.

In seguito ad ulteriori indagini disposte dal P.M., ed eseguite dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., non sono emerse prove sufficienti per poter ritenere responsabili del reato di costituzione di associazione sovversiva Borghi Pietro, Bruni Dario, Betti Gino e Corsi Angiolo.

La Commissione Istruttoria, modificando la precedente sentenza n. 130 del 17.10.1932, ha dichiarato, con sentenza n. 160 del 29.II.1932, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dei sopraspecificati imputati in ordine al reato di cui sopra.

Corsi e Bruni, detenuti dal 20.5.1932, e Betti, detenuto dal 22.5.1932, vengono scarcerati il 29.II.1932.

Viene disposta, inoltre, la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti del latitante Borghi.

Reg. Gen. n. 524/1932

SENTENZA N. 131

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bordin Angelo, nato il 26.12.1907 a Camin (Padova), falegname;

Benetti Erminio, nato il 30.9.1909 a Cadoneghe (Padova), fonditore;

Ferraresso Virgilio, nato il 19.5.1901 a San Lazzaro (Padova), fornaio;

Pasquato Attilio, nato il 18.9.1898 a Padova, barbiere;

Veronese Pietro, nato il 25.10.1903 a Venezia, carpentiere;

Zanella Romeo, nato il 13.5.1913 a Cadoneghe (Padova), meccanico.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P. per avere, in provincia di Padova, anteriormente al 12.7.1932, costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda a favore del detto Partito.

Lo Zanella, inoltre, della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P., per omessa denuncia del possesso di una rivoltella.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per rispondere dei delitti di cui al 1° cpv. dell'art. 270 e della p.p. dell'art. 272 C.P., e lo Zanella anche della contravvenzione di cui all'art. 697 C.P..

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La Regia Questura di Padova era venuta a conoscenza che nella zona di Ponte Vigodarzere e Cadoneghe si era costituita una organizzazione comunista che svolgeva la sua attività con riunioni e con diffusione di manifestini sovversivi.

Predisposti appostamenti ed indagini vennero tratti in arresto nel luglio 1932 molti individui indiziati; ma dagli interrogatori degli arrestati e dalle perquisizioni eseguite si sono raccolti elementi certi soltanto a carico degli individui che sono nominati in rubrica, i quali sono stati denunciati a questo Tribunale con rapporto in data 26.8.1932, e contro di essi si è proceduto per i reati a loro rispettivamente ascritti.

Le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Bordin Angelo. Entrò a far parte del Partito Comunista nel 1928, partecipò a tutte le riunioni che si tennero in località Ponte dei Greci; fu collaboratore assiduo del federale Pasquato Attilio; a lui veniva consegnato tutto il materiale di propaganda che i funzionari del Partito portavano al Pasquato; preparava le incisioni per la stampa dei manifestini ed invitava i fiduciari delle cellule a riunioni nella sua osteria.

Dopo l'arresto del Pasquato, il Bordin lo sostituì nella carica di federale, e si tenne a contatto con i fiduciari.

Fu tratto in arresto il 16.7.1932 nella frazione di Camin (Padova).

Sottoposto ad interrogatorio, dopo ostinate negative, dichiarò che la sua appartenenza al Partito Comunista rimonta al 1928; che nel mese di giugno o febbraio 1932 il Pasquato gli offrì un pacco di manifestini per distribuirli, ed egli accettò l'incarico e li passò al Veronese; che egli prese parte a varie riunioni tenute nel maggio e giugno 1931 a Ponte dei Greci con l'intervento di un forestiero; che verso la fine di gennaio 1932 ebbe da Pasquato un involto contenente circa 40 manifestini ed un apparecchio per la stampa del materiale di propaganda, e poi nel mese di maggio o giugno consegnò ogni cosa al Veronese.

Ha confessato di avere scritto di suo pugno manifestini e di averne stampate circa 250 copie in casa di Pasquato con la cooperazione di costui.

Quando il Bordin fu interrogato dal Giudice Istruttore si è protestato innocente negando tutte le circostanze dette alla P.S.; e persino di avere scritto di suo pugno i due tipi di manifestini poligrafati che sono al foglio 5 del suo fascicolo personale.

Ma la prova grafica a cui fu sottoposto dal Giudice Istruttore rivela che essi sono stati scritti da lui.

Benetti Erminio. Operaio nelle Officine Oblach entrò nel Partito Comunista nel 1928, fece propaganda fra i giovani, prese parte a tutte le riunioni tenute nei pressi di Ponte Vigodarzere ed in altre località.

Assunse la carica di federale comunista dei giovani dopo l'arresto di Fai Alessandro, avvenuto il 3.2.1932 (*vedi sentenza della Commissione Istruttoria n. 93 dello stesso volume*).

Presiedette molte riunioni, ed a mezzo del Veronese si mantenne in contatto col federale degli adulti dal quale riceveva materiale di propaganda.

Difatti, verso la fine di giugno del 1931, ebbe dal Veronese un pacco di manifestini e l'apparecchio per la stampa. Consegnò i manifestini al compagno Zanella, dandogli istruzioni per la diffusione, e quando venne a conoscenza dell'arresto dello Zanella si disfece dell'apparecchio per la stampa gettandolo in un canale nei pressi della propria casa.

Il Benetti fu tratto in arresto il 12.7.1932 nella frazione di Meaniga (Padova).

Sottoposto ad interrogatorio dalla P.S. negò i fatti che gli furono contestati; ma poi finì per confessare di avere ricevuto nel giugno 1932 dal Veronese un pacchetto di manifestini comunisti ed una stampiglia; di avere consegnato i manifestini a Zanella e di avere gettato la stampiglia dentro un fosso vicino a casa sua.

Quando il Benetti fu interrogato dal Giudice Istruttore si è dimostrato reticente e mendace; ma la sua colpevolezza in ordine ai fatti che gli sono attribuiti emerge dalle dichiarazioni rese alla P.S. ed al Giudice Istruttore dal Zanella.

Ferraresso Virgilio. Questi fu denunziato altra volta al Tribunale Speciale perché nel febbraio 1932 gli furono trovati in casa opuscoli comunisti e perché nella sua bottega si davano convegno i comunisti del luogo. Ma non essendosi raccolti sufficienti elementi a suo carico, fu prosciolto con sentenza di questa Commissione Istruttoria n. 93 del 14.7.1932 per insufficienza di prove e scarcerato.

Venne tratto nuovamente in arresto il 22.7.1932 perché nuovi elementi a suo carico emersero nell'attuale procedimento dalle dichiarazioni dell'imputato Pasquato Attilio.

Quando il Ferraresso fu sottoposto ad interrogatorio dichiarò che egli è stato iscritto al Partito Comunista da Zerbetto (1) circa un anno avanti; che nel dicembre 1931 fu tenuta in casa sua una riunione con l'intervento di un funzionario del Partito allo scopo di procurare aderenti; che altre riunioni si tennero a Ponte dei Greci alle quali partecipò anche egli; che

(1) Per Zerbetto vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pagg. 521 e 523.

i tre opuscoletti sequestratigli nel febbraio 1932 dal titolo « Il IV Congresso del Partito Comunista » gli erano stati consegnati dal Pasquato.

Quando il Ferraresso fu interrogato dal Giudice Istruttore ha ritrattato le dichiarazioni rese alla P.S..

Pasquato Attilio. Anche questi è stato denunziato altra volta al Tribunale Speciale per concorso nella organizzazione comunista, ma è stato prosciolto da questa Commissione Istruttoria con sentenza n. 93 del 14.7.1932 per insufficienza di prove e scarcerato. Fu arrestato nuovamente il 20.7.1932 perché, dalle indagini eseguite per l'attuale procedimento, sono emersi nuovi elementi a suo carico, specialmente per le dichiarazioni di Veronese e di Bordin.

Egli è un vecchio comunista iscritto al Partito fin dal 1922; costituì nel 1928 per incarico di Zerbetto la cellula di Camin, prese parte a tutte le riunioni tenute in quell'epoca a Ponte dei Greci in casa di Ferraresso Virgilio e fece propaganda. Dopo l'arresto dello Zerbetto assunse la carica di federale comunista per la città di Padova, ed invitò l'interregionale Bianco a recarsi a Padova per dare istruzioni ai fiduciari delle cellule. Si occupava della stampa dei manifestini mediante un apparecchio a stampiglia, ed assieme al Bordin riprodusse alcune centinaia di copie che poi vennero diffuse nella provincia di Padova. Verso la fine di dicembre del 1931 tenne una riunione fra i fiduciari delle cellule nell'osteria di Bordin dove si trattò delle cellule. Il 23.1.1932 ricevette dall'interregionale Orlando materiale di propaganda che consegnò a Bordin il quale lo nascose in casa sua. Detto materiale fu rimesso in circolazione dopo la scarcerazione del Pasquato.

Quando il Pasquato fu interrogato dalla P.S. ha confermato le suddette circostanze; ma le ha poi ritrattate davanti al Giudice Istruttore.

Veronese Pietro. E' definito nel rapporto della P.S. comunista schedato ed elemento pericolosissimo: fu fermato varie volte per la sua condotta politica.

Nel 1926 fu sottoposto a procedimento penale per incitamento all'odio di classe e per offese al Capo del Governo, ma fu prosciolto per insufficienza di prove.

Nel 1927 fu sottoposto all'ammonizione perché ritenuto pericoloso per l'ordine nazionale.

Nel 1928, quando lo Zerbetto iniziò il lavoro di organizzazione del Partito Comunista, assunse al suo servizio il Veronese facendolo partecipare a tutte le riunioni ed incaricandolo del collegamento fra le varie cellule di Padova e provincia.

Dopo l'arresto dello Zerbetto il Veronese passò alle dipendenze del Pasquato e prese parte alle riunioni tenute in casa del Ferraresso, a Ponte dei Greci e nell'osteria di Bordin.

Dopo l'arresto del Pasquato il Veronese mantenne i contatti col Bordin, dal quale ricevette i manifestini e l'apparecchio per la stampa che poi consegnò al Benetti.

Quando il Veronese fu interrogato dalla P.S. fece dichiarazioni che confermano le suddette circostanze, ma le ha poi ritrattate davanti al Giudice Istruttore.

Zanella Romeo. Operaio nelle Officine Oblach fu iniziato in giovanissima età al comunismo da Benetti Erminio ed indotto da costui ad entrare nelle file dei giovani comunisti.

Nel 1930, per mascherare la sua attività sovversiva, fu consigliato di iscriversi ai Fasci Giovanili di combattimento.

Prese parte alle riunioni del Partito Comunista; ebbe dal Benetti manifestini di propaganda per diffonderli.

Al momento dell'arresto cercò di disfarsi di un pacchetto di manifestini che aveva messo nella fodera della chitarra che teneva presso di sé.

Nella perquisizione eseguita in un pagliaio esistente presso la sua casa, furono trovati, dietro sua indicazione, un pacco di manifestini ed una vecchia rivoltella a tamburo non denunciata.

Sottoposto ad interrogatorio confessò che professa idee comuniste inoculategli da Benetti Erminio suo compagno di lavoro nello stabilimento Oblach; che il detto Benetti gli diede un pacco di manifestini comunisti, e che quelli che gli furono trovati nella fodera della chitarra e nel pagliaio vicino alla sua casa facevano parte del detto pacco.

Quando lo Zanella fu interrogato dal Giudice Istruttore ha dichiarato di non aver mai fatto parte del Partito Comunista e non aver fatto mai propaganda; ma ha confermato che il Benetti gli parlava di comunismo; e che gli diede un pacco di manifestini con l'incarico di dare una parte ad un compagno che gli fu presentato dallo stesso Benetti, e di tenere il resto a sua disposizione.

Disse che il pacchetto sequestratogli al momento dell'arresto nella fodera della chitarra faceva parte del pacco datogli dal Benetti e avrebbe dovuto consegnarlo alla persona indicatagli dallo stesso Benetti.

Dichiarò infine che la rivoltella rinvenuta nel suo pagliaio fu da lui trovata circa un mese avanti fra alcuni rottami, e non si curò di denunciarla ritenendola inservibile allo sparo.

Essendo queste le risultanze degli atti nei riguardi di ciascun imputato, si può concludere:

Che vi sono elementi sufficienti per ritenere che gli imputati Bordin Angelo, Benetti Erminio e Pasquato Attilio debbano rispondere del reato previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P., perché costoro, avendo assunto

la carica di federale del Partito Comunista, avevano una funzione direttiva nella organizzazione comunista.

Che non è applicabile la disposizione del 1° cpv. dell'art. 270 C.P., perché è risaputo che il Partito Comunista, a differenza del Partito Anarchico, non ha per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società, ma mira alla instaurazione violenta della dittatura della classe proletaria.

Che i tre suddetti imputati devono altresì rispondere del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P., perché risulta che essi, anche prima di assumere la carica di federale, facevano parte del detto Partito; e perciò non vi è ragione di non ritenerli responsabili anche di questo reato.

Che devono infine rispondere anche del reato di propaganda previsto e punito dalla p.p. dell'art. 272 C.P., perché risulta che essi si occupavano della diffusione di stampe comuniste.

Che nei riguardi degli imputati Ferraresso Virgilio, Veronese Pietro e Zanella Romeo non vi sono elementi sufficienti per ritenere che essi abbiano promosso, costituito, organizzato e diretto associazioni sovversive, e perciò da questo capo d'imputazione debbono essere prosciolti per insufficienza di prove.

Che invece vi sono elementi certi per ritenere che essi appartenevano alla organizzazione comunista nella provincia di Padova, e che presero parte alla diffusione di stampe comuniste, e perciò debbono rispondere dei reati previsti e puniti dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P., e dalla p.p. dell'art. 273 stesso Codice.

Che lo Zanella deve altresì rispondere del reato di omessa denuncia di una rivoltella, previsto e punito dall'art. 697 C.P., perché nella sua abitazione fu trovata una rivoltella a tamburo non denunciata.

Ritenuto che competente a giudicare dei reati attribuiti agli imputati nel modo avanti specificato è il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a norma dell'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, e dell'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062.

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv.; 272, p.p., 697 C.P.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in parziale difformità della richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere nei riguardi degli imputati Ferraresso Virgilio, Veronese Pietro e Zanella Romeo,

in ordine al reato di organizzazione e direzione del Partito Comunista previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P., per insufficienza di prove, e pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati nominati in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere.

Tutti:

1) del reato di appartenenza ad associazioni sovversive previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P., per avere fatto parte del Partito Comunista nella provincia di Padova dal 1928 sino al luglio 1932;

2) del reato di propaganda sovversiva previsto e punito dalla p.p. dell'art. 272 C.P., per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda per il Partito Comunista mediante diffusione di manifestini tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato.

Bordin, Benetti e Pasquato, anche, del delitto di direzione di associazioni sovversive previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P., per avere assunto, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, cariche direttive nella organizzazione comunista.

Zanella, altresì, del reato di omessa denuncia di una rivoltella, previsto e punito dall'art. 697 C.P., per non avere denunciato il possesso di una rivoltella a tamburo che deteneva nella propria abitazione nel luglio 1932.

Roma, 20.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con ordinanza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bordin Angelo, Benetti Erminio, Ferraresso Virgilio, Pasquato Attilio e Veronese Pietro, in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, e nei confronti dello Zanella anche in ordine al reato di omessa denuncia di rivoltella perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Pertanto Zanella, detenuto dal 12.7.1932, Veronese, detenuto dal 16.7.1932, e Ferraresso, detenuto dal 22.7.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Nei confronti di Bordin Angelo, Benetti Erminio e Pasquato Attilio il P.M. disponeva « ulteriori indagini per meglio accertare la responsabilità dei suddetti imputati in ordine al reato di direzione di associazioni sovver-

sive e l'esito delle indagini, effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria, pose in dubbio la loro responsabilità in ordine al suddetto reato. Infatti la loro attività si è limitata alla diffusione di stampe e per la loro giovinezza non erano idonei ad assumere cariche direttive nel Partito Comunista ».

Per i suddetti motivi la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 174 emessa il 17.12.1932, ha modificato la precedente sentenza n. 131 emessa il 20.10.1932 ed ha assolto, per insufficienza di prove, dal delitto di direzione di associazioni sovversive Benetti Erminio, Pasquato Attilio e Bordin Angelo.

Pertanto Benetti, detenuto dal 12.7.1932, Bordin, detenuto dal 16.7.1932, e Pasquato, detenuto dal 20.7.1932, vengono scarcerati il 17.12.1932.

b) del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 482 e 477 C.P. per avere, il 26.6.1932 in Domodossola, fatto uso di falso passaporto.

Il Risaliti, inoltre, del delitto di cui alla p.p. dell'art. 378 C.P., per avere, nel maggio 1932 in Tizzana, aiutato Londi Bengasi e Vezzosi Consuelo a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità di P.S..

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 489, in relazione agli art. 477 e 482, 378, p.p., C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e pronuncia l'accusa contro gli imputati Guastini Remo, Fedi Gino, Tesi Bruno, Lombardi Luigi, Carobbi Italo, Risaliti Gino e Chiti Guido, e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per rispondere.

Tutti: del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P., per avere, in provincia di Pistoia fino al luglio 1932, ed in epoca precedente, fatto parte del Partito Comunista.

Guastini Remo e Tesi Bruno, inoltre, del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito dalla p.p. dell'art. 272 C.P., per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista a mezzo di diffusione di stampe tendenti alla instaurazione violenta della dittatura della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Guastini Remo, altresì, del delitto di organizzazione e direzione del Partito Comunista previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P., per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto il Partito Comunista a Pistoia, e del delitto di uso di documento falso previsto e punito dall'art. 489 C.P., in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice, per avere fatto uso di passaporto falso il 26.6.1932 nell'entrare in Italia per il valico di Domodossola.

Risaliti Gino, inoltre, del delitto di favoreggiamento personale previsto e punito dall'art. 378, p.p., C.P. per avere, nel maggio 1932 in Tiz-

Reg. Gen. n. 584/1932

SENTENZA N. 133

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Guastini Remo, nato il 9.5.1903 a Fluminimaggiore (Cagliari), falegname;

Fedi Gino, nato il 19.9.1900 a Pistoia, contadino;

Tesi Bruno, nato il 13.12.1898 a Pistoia, meccanico;

Lombardi Luigi, nato il 25.10.1882 a Pistoia, sarto;

Carobbi Italo, nato il 7.10.1896 a Pistoia, rappresentante di commercio;

Risaliti Gino, nato il 9.4.1912 a Montale (Pistoia), merciaio ambulante;

Chiti Guido, nato il 14.10.1891 a Tizzana (Pistoia), fabbro ferraio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 270, 2° cpv., C.P. per avere, in provincia di Pistoia, precedentemente e fino al luglio 1932, appartenuto al Partito Comunista.

Guastini Remo e Tesi Bruno, inoltre, del delitto previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda a favore del Partito Comunista mediante diffusione di stampe.

Guastini Remo, altresì:

a) del delitto previsto e punito dall'art. 270, p.p., C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, costituito il Partito Comunista;

zana, sottratto coscientemente i latitanti Londi Bengasi e Vezzosi Consuelo alle ricerche della Polizia facendoli rifugiare in casa della famiglia Magni.

Roma, 26.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) i reati addebitati a Fedi Gino, Tesi Bruno, Lombardi Luigi, Chiti Guido e Risaliti Gino.

Pertanto Risaliti, detenuto dal 6.6.1932, e Chiti, Fedi, Lombardi e Tesi, detenuti dal 18.7.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Il T.S.D.S., con la sopracitata sentenza, ha dichiarato nei confronti di Guastini Remo estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) solamente i reati di « partecipazione ad associazioni sovversive ed uso di documenti falsi ».

Il Carobbi non può usufruire della sopracitata amnistia ostandovi i precedenti penali.

A seguito di ulteriori accertamenti, disposti dal Pubblico Ministero, non sono emersi sufficienti elementi di colpevolezza nei confronti del Carobbi, in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista, e nei confronti del Guastini in ordine al delitto di organizzazione e direzione del Partito Comunista.

Pertanto la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 164 del 10.12.1932, dichiara di « non doversi procedere nei confronti di Guastini e Carobbi in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove ».

Guastini Remo, detenuto dal 26.6.1932, e Carobbi Italo, detenuto dal 18.7.1932, vengono scarcerati il 10.12.1932.

Per Carobbi vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 528.

Reg. Gen. n. 517/1932

SENTENZA N. 134

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cantini Ginetto, nato il 2.12.1913 ad Empoli (Firenze), calzolaio;
Bonistalli Luigi, nato il 29.9.1910 ad Empoli (Firenze), vetraio;
Del Vivo Remo, nato il 19.1.1905 ad Empoli (Firenze), barbiere;
Benassai Licurgo, nato il 17.1.1914 ad Empoli (Firenze), vetraio;
Bellucci Natale, nato il 23.12.1907 ad Empoli (Firenze), vetraio;
Londi Bengasi, nato il 6.12.1911 ad Empoli (Firenze), stecchinaio;
Vezzosi Consuelo, nato il 12.11.1909 ad Avane (Pisa), falegname;
Sguanci Alvaro, nato il 17.4.1909 a Firenze, operaio;
Cei Bruno, nato il 10.12.1908 a Vinci (Firenze), stuccatore;
Branzi Bruno, nato il 18.2.1915 ad Empoli (Firenze), pollivendolo;
Montanelli Aladino, nato il 1°.11.1905 ad Empoli (Firenze), calzolaio;
Fontanelli Gino, nato il 17.9.1910 ad Empoli (Firenze), vetraio;
Fattori Aurelio, nato il 13.9.1903 ad Empoli (Firenze), cementista;
Fabiani Mario, nato il 9.2.1912 ad Empoli (Firenze), vetraio;
Chiarugi Giuseppe, nato il 27.12.1907 ad Empoli (Firenze), esercente;
Neri Gino, nato il 17.10.1902 a San Miniato (Pisa), barbiere;
Chesi Defendo, nato il 10.6.1913 a Montaione (Firenze), falegname;
Baronti Aurelio, nato il 14.7.1909 a Vinci (Firenze), falegname.

Tutti detenuti nelle Carceri Giudiziarie di Firenze meno Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Chesi Defendo, Neri Gino e Baronti Aurelio, latitanti.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 270, p.p., e 2° cpv. e dall'art. 272, p.p., C.P., per avere in Empoli, Prato e Poggibonsi, in epoca anteriore e fino al maggio 1932, costituito il Partito Comunista, avervi partecipato e aver fatto propaganda a favore di esso mediante diffusione di stampe e riunioni clandestine.

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. il 14 agosto u.s. denunciò, per attività comunista nella zona di Empoli, Cantini Ginetto e gli altri diciassette suindicati.

L'istruttoria giudiziaria che ne è seguita ha accertato che effettivamente in Empoli e nella zona circostante si era costituito un nucleo del Partito Comunista, al quale avevano aderito quasi tutti i denunciati, e che l'organizzazione era abbastanza sviluppata tanto che si erano formati i comitati federali adulti e giovanile.

Per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove emerse dall'istruttoria, la posizione di ciascuno di essi risulta come segue.

Cantini Ginetto. Aderì al movimento per istigazione di Fabiani Mario, fece parte del federale giovanile, e sostituì il Fabiani nella carica di « legale », ossia fiduciario del Partito, per Empoli (anche per gli adulti, come dice il Bonistalli, perché mancava il relativo fiduciario) quando costui si decise ad espatriare. Ebbe numerosi contatti con diversi funzionari del Partito e si recò, nell'interesse del movimento, a Firenze, Livorno ed in altre città per abboccarsi e prendere accordi coi dirigenti locali. Partecipò a riunioni, da lui, d'accordo coi vari funzionari, organizzate, ebbe stampe dal Bonistalli e le passò ad altri.

Bonistalli Luigi. Persuaso dal Fabiani e da Chiarugi Giuseppe, entrò nel Partito e fu chiamato nel federale giovanile, con l'incarico della stampa. Ricevette, all'uopo, dal Chiarugi, due rulli, carta ed inchiostro. Ebbe dai due funzionari « Bortolo » e « Pietro » denaro e stampiglie per la riproduzione dei manifesti, nonché stampe che distribuì ai compagni. Raccolse fondi pro « Soccorso Rosso ».

Del Vivo Remo. Ha ammesso di avere, in base a preciso incarico affidatogli dal Fabiani e da lui accettato, avvertito il Cantini di trovarsi all'appuntamento, in Piazza della Signoria a Firenze, con un funzionario del Partito che ad esso Del Vivo aveva, a tale scopo, fatto capo. Ciò è confermato dal Cantini, il quale ha riconosciuto esplicitamente al Del Vivo la carica di recapito per Empoli del Partito Comunista, affidata allo stesso Del Vivo dal Fabiani in presenza di esso Cantini.

Benassai Licurgo. Entrò nel Partito per le insistenze di Chiarugi. Fu poi il Bonistalli a farlo entrare nel comitato federale giovanile. Partecipò alla riunione in casa Londi. Portò, per incarico del Bonistalli, al Bellucci Natale un pacco di stampe perché lo nascondesse, ciò che quest'ultimo fece. Il pacco, però, fu distrutto successivamente dal fratello del Bellucci che lo aveva rinvenuto dove il Natale lo aveva nascosto.

Bellucci Natale. Ha ammesso di aver partecipato alla riunione in casa Londi. Fece prima parte del federale giovanile e poi di quello adulti. Ciò è affermato dai coimputati Bonistalli e Cei, il quale ultimo, inoltre, lo dice presente alla riunione in località Rozzalupi.

Londi Bengasi. Aderì al movimento per invito del Chiarugi. Fu anche membro del federale giovanile, come afferma il coimputato Bonistalli. Ebbe da quest'ultimo stampe che passò ad altri compagni e raccolse fondi per il « Soccorso Rosso », versandoli al Bonistalli. Prestò la sua abitazione per una riunione che fu presieduta da un funzionario.

Vezzosi Consuelo. Fu membro del federale adulti. Per timore di essere tratto in arresto, si allontanò, assieme al Londi, da Empoli rifugiandosi a Prato, dove, col coimputato Cei che lo accusa, trovò ospitalità presso i compagni di quella città, contro i quali pende procedimento separato.

Sguanci Alvaro. Aderì al movimento per istigazione del Chiarugi. Fu premurato da costui e dal Londi di formare una cellula, ma asserisce di non aver trovato aderenti.

Cei Bruno. Fu membro del federale adulti e coprì inoltre la carica di capo della zona di Sovigliana. Ebbe stampe da Neri Gino e le distribuì alla riunione in contrada Rozzalupi.

Branzi Bruno. Entrò nel Partito per le pressioni del Chiarugi ed ebbe da costui e dal Londi stampe. A quest'ultimo fece vari versamenti per il « Soccorso Rosso ». Doveva sostituire il Londi nel federale giovanile in vista dell'imminente chiamata dello stesso Londi in servizio militare.

Montanelli Aladino. Asserisce di aver rifiutato l'invito di Chesi Defendo di entrare nel movimento e di non avere, inoltre, accettato delle stampe dallo stesso offertegli.

Non emergono seri elementi a suo carico.

Fontanelli Gino. Anche questi asserisce di aver rifiutato di aderire al movimento, per come gli era stato proposto dal Chiarugi prima e dal Londi poi. Rifiutò pure delle stampe offertegli da quest'ultimo, il quale ha confermato tale circostanza.

Anche sul Fontanelli non risultano elementi tali che possano giustificare un suo rinvio a giudizio.

Fattori Aurelio. Fu membro del federale adulti. Partecipò alla riunione in contrada Rozzalupi. E' accusato dal coimputato Cei.

I prevenuti Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Chesi Defendo, Neri Gino e Baronti Aurelio Cesare sono latitanti. Tutti e cinque sono raggiunti da concordi e precise accuse di coimputati. Il Fabiani ed il Chiarugi erano i capi del movimento, gli altri erano esponenti principali ed attivi. Tutti hanno svolto proficua opera a favore dell'organizzazione, ingaggiando proseliti, svolgendo viva propaganda orale ed a mezzo di stampe ed hanno concorso così, nella loro veste di dirigenti, allo sviluppo del Partito.

I cinque suddetti vanno pertanto rinviati dinanzi al Tribunale per rispondere di tutti e tre i reati ad essi ascritti come alla rubrica, e così pure il Cantini, il quale è stato altrettanto attivo ed ha corrisposto in pieno all'incarico di fiduciario (funzione sostanzialmente direttiva) del Partito in Empoli, al posto già coperto dal Fabiani.

La Commissione ritiene che Montanelli Aladino e Fontanelli Gino debbano essere prosciolti da tutte le imputazioni, non essendosi raccolti a loro carico sufficienti indizi, e che per lo stesso motivo debbano essere prosciolti dalle imputazioni di costituzione e propaganda i prevenuti Del Vivo Remo, Benassai Licurgo, Bellucci Natale, Vezzosi Consuelo, Sguanci Alvaro e Fattori Aurelio (contro i quali sono emerse prove per il solo delitto di partecipazione), e dalla sola imputazione di costituzione i prevenuti Bonistalli Luigi, Londi Bengasi, Cei Bruno e Branzi Bruno (a carico dei quali risultano prove per i delitti di partecipazione e propaganda).

P. Q. M.

Visti gli art. 270 e 272 C.P., 421, 507 e segg. C.P. Esercito, 2 R.D. 13-3-1927, n. 313, 3 legge 4-6-1931, n. 674, in conformità delle richieste del P.M., dichiara che per insufficienza d'indizi non vi è luogo a procedimento:

a) nei confronti di Montanelli Aladino e Fontanelli Gino in ordine a tutti i reati in rubrica loro ascritti, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa;

b) nei confronti di Bonistalli Luigi, Londi Bengasi, Cei Bruno e Branzi Bruno, in ordine al delitto di costituzione di un Partito sovversivo loro ascritto in epigrafe;

c) nei confronti di Del Vivo Remo, Benassai Licurgo, Bellucci Natale, Vezzosi Consuelo, Sguanci Alvaro e Fattori Aurelio in ordine ai delitti di costituzione e propaganda relativi a un Partito sovversivo, loro ascritti in rubrica.

Pronuncia l'accusa nei confronti di Cantini Ginetto, Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Chesi Defendo, Neri Gino, Baronti Aurelio Cesare, Bonistalli Luigi, Londi Bengasi, Cei Bruno, Branzi Bruno, Del Vivo Remo, Benassai Licurgo, Bellucci Natale, Vezzosi Consuelo, Sguanci Alvaro e Fattori Aurelio, e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere:

1) tutti del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P., per avere in Empoli, Prato e Poggibonsi, in epoca anteriore e fino al maggio 1932, partecipato ad una associazione sovversiva;

2) Cantini, Fabiani, Chiarugi, Chesi, Neri, Baronti, Bonistalli, Londi, Cei e Branzi, anche del delitto di cui all'art. 272 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva mediante diffusione di stampe, riunioni clandestine, raccolta e gestione di fondi pro « Soccorso Rosso »;

3) Cantini, Fabiani, Chiarugi, Chesi, Neri e Baronti, inoltre, del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P. per avere, nelle ripetute circostanze di tempo e di luogo, costituito l'associazione sovversiva di cui sopra.

Fa intimazione ai latitanti Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Chesi Defendo, Neri Gino e Baronti Aurelio, di costituirsi entro cinque giorni dalla notifica della presente, e li diffida che non presentandosi entro tale termine saranno giudicati in contumacia.

Roma, 26.10.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Montanelli Aladino, detenuto dall'8.5.1932, e Fontanelli Gino, detenuto dal 10.6.1932, vengono scarcerati il 26.10.1932.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.11.1932, dichiara estinti, per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403), i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del medesimo addebitati a tutti gli imputati.

Per ciò che concerne il reato di costituzione di associazione sovversiva di cui all'art. 270, p.p., C.P., addebitato a Cantini Ginetto e ai latitanti Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Neri Gino, Chesi Defendo e Baronti Aurelio, la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 173 del 16.12.1932, dichiara — in esito a ulteriori indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. — di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove.

Con la suddetta sentenza viene revocato il mandato di cattura emesso nei confronti di Fabiani Mario, Chiarugi Giuseppe, Neri Gino, Chesi Defendo e Baronti Aurelio.

Pertanto Cantini Ginetto, detenuto dall'8.5.1932, viene scarcerato il 16.12.1932.

Vezzosi Consuelo e Londi Bengasi, detenuti dal 5.6.1932, Del Vivo Remo, detenuto dall'8.5.1932, Bonistalli Luigi, Benassai Licurgo, Bellucci Natale, Sguanci Alvaro, Branzi Bruno e Cei Bruno, detenuti dal 10.6.1932, Fattori Aurelio, detenuto dal 12.5.1932, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Reg. Gen. n. 479/1932

SENTENZA N. 135

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Del Gobbo Aurelio, nato a Cesano (Roma), il 14.2.1900, costruttore;

Bellardinelli Giovanni, nato il 20.10.1900 ad Albano Laziale (Roma), elettricista;

Bianchi Vincenzo, nato il 24.1.1900 a Genzano (Roma), contadino;

Gasbarri Augusto, nato il 14.8.1906 ad Albano Laziale (Roma), calzolaio;

Raffaelli Vittorio, nato il 7.9.1907 a Roma, falegname;

Corsi Alfredo, nato il 2.7.1907 a Genzano (Roma), vignaiuolo;

Spaccatosi Severino, nato il 21.11.1909 ad Albano Laziale (Roma), sarto;

Monti Angelo, nato il 25.12.1908 ad Albano Laziale (Roma), vignaiuolo;

Bellardinelli Angelo, nato il 19.2.1909 ad Albano Laziale (Roma), pittore decoratore;

Borelli Francesco, nato il 14.2.1907 ad Albano Laziale (Roma), terrazziere;

Pesoli Giacomo, nato il 24.11.1905 a Genzano (Roma), vignaiuolo;

Pezzi Umberto, nato il 13.5.1909 ad Albano Laziale (Roma), falegname;

Baldazzi Giovanni, nato il 21.7.1907 a Genzano (Roma), vignaiuolo;

Linari Augusto, nato il 30.8.1904 a Roma, oste;

Ducci Tiberio, nato il 3.5.1899 a Genzano (Roma), vignaiuolo;

Equitani Augusto, nato il 15.9.1898 a Bolsena (Viterbo), commesso;

Serafini Alba, nata l'8.11.1907 a Piancastagnaio (Siena), impiegata.

Tutti detenuti nelle Carceri Giudiziarie di « Regina Coeli » in Roma, meno Corsi Alfredo, Spaccatrosi Severino, Pesoli Giacomo e Ducci Tiberio, latitanti.

IMPUTATI

Dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P. per avere, il 1° in Roma, Albano Laziale e comuni vicini, dal 2° al 15° in Albano Laziale e comuni vicini, il 16° ed il 17° in Roma, fino al gennaio 1932 e antecedentemente, costituito un'associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre (Partito Comunista), partecipandovi e facendo propaganda al riguardo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 270, p.p. e 2° cpv.; 272, p.p.; 110 C.P.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 378 C.P.P.; 507 C.P. Esercito, in parziale difformità della richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e non doversi procedere nei riguardi degli imputati Borelli Francesco, Pezzi Umberto, Linari Augusto, Ducci Tiberio, Equitani Augusto e Serafini Alba, in ordine al delitto di costituzione e direzione di associazioni sovversive, per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro tutti gli imputati nominati in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere.

Tutti:

a) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito a norma del 2° cpv. dell'art. 270 C.P., per avere fatto parte del Partito Comunista costituito nei Castelli Romani e nella Capitale dal 1930 al gennaio 1932;

b) del delitto di propaganda sovversiva previsto e punito a norma della p.p. dell'art. 272 C.P. e dell'art. 110 stesso Codice per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, fatto propaganda per conto del Partito Comunista mediante diffusione di stampe tendenti alla instaurazione violenta della classe proletaria ed al sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Del Gobbo, Bellardinelli Giovanni ed Angelo, Bianchi, Gasbarri, Raffaelli, Corsi, Spaccatrosi, Monti, Pesoli e Baldazzi, inoltre, del delitto di

organizzazione e direzione del Partito Comunista previsto e punito a norma della p.p. dell'art. 270 C.P. e dell'art. 110 stesso Codice per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, organizzato e diretto in correità fra loro il Partito Comunista.

Intima ai latitanti Corsi, Pesoli, Ducci e Spaccatrosi, di costituirsi nei termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza, altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Roma, 2.II.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.II.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.II.1932, n. 1403) i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, addebitati a tutti gli imputati.

Pertanto, Pezzi Umberto, detenuto dal 16.I.1932, Serafini Alba, detenuta dal 25.I.1932, Borelli Francesco e Linari Augusto, detenuti dal 26.I.1932, e infine Equitani Augusto, detenuto dal 12.II.1931, vengono scarcerati il 10.II.1932. (*Per Equitani vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 417*).

Nei confronti del latitante Ducci Tiberio il T.S.D.S. dispone, con la sopracitata sentenza, la revoca del mandato di cattura.

Per ciò che concerne il reato di organizzazione e direzione del Partito Comunista addebitato a Del Gobbo Aurelio, Corsi Alfredo, Bianchi Vincenzo, Gasbarri Augusto, Bellardinelli Angelo, Bellardinelli Giovanni, Baldazzi Giovanni, Pesoli Giacomo, Raffaelli Vittorio, Spaccatrosi Severino e Monti Angelo, la Commissione Istruttoria, con sentenza del 10.I.1933, dichiara — in esito a ulteriori indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. — di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove.

Con la sopracitata sentenza viene disposta la revoca del mandato di cattura nei confronti dei latitanti Corsi Alfredo, Pesoli Giacomo e Spaccatrosi Severino.

Del Gobbo Aurelio, detenuto dal 5.I.1932, Bellardinelli Angelo e Monti Angelo, detenuti dal 16.I.1932, Gasbarri Augusto, Bellardinelli Giovanni, Baldazzi Giovanni e Raffaelli Vittorio, detenuti dal 26.I.1932, e, infine, Bianchi Vincenzo, detenuto dal 27.2.1932, vengono scarcerati il 10.I.1933.

Reg. Gen. n. 429/1932

SENTENZA N. 136

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bandelli Basilio, nato il 28.11.1899 a Lecce, barbiere;

Bari Enrico, nato il 17.1.1898 a Lecce, agronomo;

Bonfante Giuliano, nato il 6.8.1904 a Milano, professore di liceo;

Cesano Antonio, nato il 19.6.1897 a Lecce, magazzinoiere.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui all'art. 270, 2° cpv. e 272 C.P., per avere, in Lecce ed altrove, fino all'aprile 1932 partecipato al Partito Comunista e fatto propaganda a favore dello stesso mediante diffusione di stampe.

Il Bari, inoltre:

a) del delitto di cui agli art. 110 e 482, in relazione all'art. 477 C.P., per avere nel novembre 1931 concorso alla contraffazione di un passaporto, di cui fece uso;

b) del delitto di cui all'art. 158, p.p., T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per essere nel novembre 1931 espatriato per motivi politici senza essere munito di regolare passaporto o di altro documento equipollente;

c) della contravvenzione all'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279, in relazione all'art. 35, tabella annessa modificata con R.D.L. 26.2.1931, n. 315, per non avere, nelle circostanze di cui alla precedente lettera b), pagato la tassa sui passaporti.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli articoli rubricati e gli art. 507 e segg., C.P. Esercito, 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062, 3 legge 4.6.1931, n. 674, in conformità della richiesta del P.M., pronuncia l'accusa contro Bandelli Basilio, Bari Enrico, Cesano Antonio e Bonfante Giuliano, per rispondere dei delitti rispettivamente a ciascuno di essi ascritti come in rubrica, con intimazione al latitante Bonfante di costituirsi entro 5 giorni dalla notifica della presente sentenza diffidandolo che altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Roma, 2.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.11.1932, dichiara estinti per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) tutti i reati addebitati ai sopraspecificati imputati.

Con la suddetta sentenza viene disposta la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti del latitante Bonfante Giuliano.

Pertanto Bandelli Basilio e Cesano Antonio, detenuti dal 30.4.1932, e Bari Enrico, detenuto dal 3.5.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 570/1932

SENTENZA N. 138

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Raise Antonio, nato il 7.9.1912 ad Este (Padova), lattoniere;

Casoli Felice, nato il 28.3.1905 a Parma, falegname;

Marchesi Ricordo, nato il 24.8.1904 a Parma, calzolaio;

Puglia Angelo, nato il 22.4.1913 a Parma, macellaio;

Pattacini Renzo, nato il 16.3.1909 a Parma, elettricista;

Vecchi Otello, nato il 26.12.1899 a Parma, calzolaio;

Morelli Giovanni, nato il 15.7.1906 a Parma, calzolaio;

Puglia Umberto, nato il 4.11.1901 a Parma, maniscalco;

Buttazzi Pietro, nato il 14.8.1905 a Parma, selciatore;

Zoni Mario, nato il 25.3.1907 a Colorno (Parma), barbiere;

Cenni Arturo, nato il 28.12.1902 a Montepulciano (Siena), magazziniere;

Saccenti Secondo, nato il 21.2.1906 a Parma, verniciatore;

Longhi Bruno, nato il 7.8.1909 a Parma, impiegato di banca;

Ghidini Gamaliele, nato il 24.2.1907 a Parma, dottore in legge;

Rioni Luigi, nato il 16.3.1906 ad Alseno (Piacenza), bracciante;

Marchiani Paride, nato il 12.2.1893 a Fontanellato (Parma), calzolaio;

Attolini Armando, nato il 14.12.1904 a Reggio Emilia, meccanico.

I M P U T A T I

Tutti: dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P., per avere, anteriormente e non oltre il 14 giugno 1932, in territorio di Parma ed altrove, costituito il Partito Comunista, fatto parte di esso e svolto propaganda a favore di detto Partito.

Puglia, Ghidini, Rioni, Zoni, Saccenti e Morelli, inoltre, del reato di cui all'art. 697 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, detenuto armi e munizioni senza averne fatto denuncia all'Autorità.

Raise e Buttazzi, inoltre, del reato di cui all'art. 489, in relazione all'art. 482 C.P., per avere fatto uso di passaporti falsi, ed il Raise, ancora, di carte di identità e di tessere false; il Raise nel giugno ed il Buttazzi nel marzo 1932.

Viste e lette le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria, ordinando la chiusura dell'istruttoria formale, voglia, previa dichiarazione che l'attività svolta da tutti i prevenuti, ad eccezione del Raise Antonio, non riveste gli estremi del delitto di costituzione di associazione sovversiva ma rientra e resta nei limiti delle altre imputazioni di partecipazione e propaganda sovversiva agli stessi attribuite, dichiarare non doversi procedere contro i predetti imputati per essere estinti, per effetto di amnistia, i reati in questione.

Chiede, inoltre, che l'Ecc.ma Commissione Istruttoria si compiacca:

a) dichiarare egualmente non doversi procedere nei confronti di Puglia Umberto, Ghidini Gamaliele, Rioni Luigi, Zoni Mario, Saccenti Secondo e Morelli Giovanni, nonché nei riguardi di Raise Antonio e Buttazzi Pietro, per essere estinti per amnistia i reati ad essi rispettivamente ascritti di omessa denuncia di armi e munizioni e di uso di documenti falsi, e nei riguardi del Raise anche in relazione ai delitti di partecipazione e propaganda sovversiva, ed ordini la immediata scarcerazione di tutti gli imputati, ad eccezione di Raise Antonio, se non detenuti per altra causa;

b) ordinare il rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale di Raise Antonio per rispondere del delitto di costituzione di associazione sovversiva a lui ascritto come in rubrica.

Considerato che, dall'esame degli atti istruttori, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto del 16 settembre 1932 la Questura di Parma denunciò il Raise Antonio e gli altri sedici suindicati per attività comunista svolta in Parma e dintorni e nelle province confinanti. L'istruttoria compiuta ha accertato, per quanto riguarda il Raise, che costui svolse effettivamente opera di organizzazione a favore del Partito Comunista. Dalla confessione del Raise e dalle dichiarazioni dei coimputati e dei testi, nonché dagli elementi di prova offerti dal materiale sequestrato, risulta in modo indubbio che il Raise, il quale trovavasi regolarmente in Francia sin dal 1923 con la propria famiglia, fu ivi ingaggiato nel Partito Comunista e, data la sua forte fede, mandato quindi a Mosca per un corso d'istruzione.

Nei primi di giugno del corrente anno giunse, con documenti falsi di copertura e con dell'abbondante materiale di propaganda, in Italia, inviato, quale funzionario, dalla centrale di Parigi per organizzare il movimento giovanile comunista nel Parmense. Il Raise adempì alla missione affidatagli, prendendo contatto coi dirigenti del movimento di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, presiedendo riunioni, distribuendo il materiale di propaganda e dando le opportune istruzioni per la costituzione di vari comitati. Ciò che non può dubitarsi della prova nei suoi riguardi per quanto si attiene al delitto di costituzione di associazione sovversiva contestatogli, del quale dovrà, pertanto, rispondere dinanzi al Tribunale Speciale. Gli altri reati attribuitigli, di partecipazione e di propaganda sovversiva, nonché di uso di falsi documenti rientrano nel recente decreto di amnistia 5.II.1932, n. 1403, e poiché i precedenti del Raise non vi ostanto, costui deve beneficiare della sovrana clemenza.

Quanto a tutti gli altri imputati, l'istruttoria ha accertato come essi non abbiano svolto opera di organizzazione a favore del Partito Comunista, in quanto l'attività da essi svolta non è stata che quella comune ed ordinaria di affiliati al movimento, e rientra, quindi, sotto le sanzioni del 2° cpv. dell'art. 270 C.P. e dell'art. 272 stesso Codice, e cioè partecipazione e propaganda sovversiva, pure attribuite agli stessi prevenuti.

E poiché tali reati, come quelli di omessa denuncia di armi e munizioni e di uso di falso passaporto rispettivamente attribuiti al Puglia, al Ghidini, al Rioni, allo Zoni, al Saccenti, al Morelli ed al Buttazzi, sono compresi nel suddetto R.D. di amnistia ed i precedenti degli imputati consentono l'applicazione di questo, devono dichiararsi estinti i reati anzidetti e, di conseguenza, scarcerare i detenuti che ne beneficiano.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 1 e 4 R.D. 5.II.1932, n. 1403; 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 697, 489, in relazione al 482; 151 C.P.c.; 591, 378,

395 C.P.P.c., dichiara chiusa l'istruttoria e che l'attività svolta da tutti i prevenuti, ad eccezione del Raise Antonio, non riveste gli estremi del delitto di costituzione di associazione sovversiva ma rientra e resta nei limiti delle altre imputazioni, di partecipazione e propaganda sovversiva agli stessi attribuite.

Perciò dichiara non doversi procedere contro i predetti imputati per essere estinti, per effetto di amnistia, i reati in questione; non doversi procedere nei confronti di Puglia Umberto, Ghidini Gamaliele, Rioni Luigi, Zoni Mario, Saccenti Secondo e Morelli Giovanni, nonché nei riguardi di Raise Antonio e Buttazzi Pietro per essere estinti per amnistia i reati ad essi rispettivamente ascritti di omessa denuncia di armi e munizioni e di uso di documenti falsi, e nei riguardi del Raise anche in relazione ai delitti di partecipazione e propaganda sovversiva, ed ordina la immediata scarcerazione di tutti gli imputati, ad eccezione di Raise Antonio, se non detenuti per altra causa.

Ordina il rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale di Raise Antonio per rispondere del delitto di costituzione di associazione sovversiva a lui ascritto come in rubrica.

Roma, 10.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Marchesi Riccardo, detenuto dal 12.6.1932, Casoli Felice, Puglia Angelo, Pattacini Renzo, Vecchi Otello, Puglia Umberto e Cenni Arturo, detenuti dal 14.6.1932, Zoni Mario, detenuto dall'11.7.1932, Morelli Giovanni e Buttazzi Pietro, detenuti dal 16.7.1932, Ghidini Gamaliele, detenuto dal 17.7.1932, Saccenti Secondo e Longhi Bruno, detenuti dal 19.7.1932, Rioni Luigi e Marchiani Paride, detenuti dal 22.7.1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Attolini Armando, detenuto dal 4.7.1932, non viene scarcerato perché imputato, con diversi coimputati, di altri reati (Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 », sentenza n. 27 del 13.10.1933).

In seguito a ulteriori indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., la Commissione Istruttoria, su conforme richiesta del P.M., dichiara con sentenza n. 21 del 2.3.1933, di non doversi procedere nei confronti di Raise Antonio, in ordine al reato di costituzione di associazione sovversiva, per insufficienza di prove.

Pertanto Raise, detenuto dal 14.16.1932, viene scarcerato il 2.3.1933.

Reg. Gen. n. 604/1932

SENTENZA N. 139

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Colarich Natale, nato il 24.12.1908 a Muggia (Trieste), calzolaio;

Vodopivec Gabriella, nata il 26.12.1906 a Camigna di Cernizza Goriziana (Gorizia), casalinga;

Kodric Angelo, nato il 13.8.1906 a Ranziano (Gorizia), muratore;

Spacapan Maria, nata l'11.9.1899 a Locavizza di Aidussina (Gorizia), negoziante;

Volk Matteo, nato il 18.9.1904 a Santa Croce di Aidussina (Gorizia), operaio;

Lozar Giovanni, nato il 29.3.1910 a Vertovino di Cernizza Goriziana (Gorizia), falegname.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. (appartenenza ad associazione comunista);

b) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. (propaganda comunista).

Il Colarich Natale e la Vodopivec Gabriella, inoltre:

c) del delitto di concorso in falso di cui all'art. 482 C.P., in relazione all'art. 477 stesso Codice.

Poiché i reati sopra specificati sono compresi nell'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932, n. 1403, e debbono considerarsi estinti.

Visti i certificati penali dai quali risulta che gli imputati in rubrica non si trovano in alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 4 del citato decreto.

Su conforme richiesta del P.M..

Visti gli art. 151 C.P. e 591 C.P.P. dichiara non doversi procedere contro i rubricati Colarich Natale, Vodopivec Gabriella, Krodic Angelo, Spacapan Maria, Volk Matteo e Lozar Giovanni, per essere estinti i reati loro addebitati, come sopra in epigrafe specificati.

Ordina l'immediata scarcerazione dei predetti imputati qualora non siano detenuti per altra causa, ad eccezione del Colarich Natale il quale deve rispondere anche del delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P..

Roma, 10.II.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Spacapan Maria e Vodopivec Gabriella, detenute dal 5.3.1932, Krodic Angelo, detenuto dal 7.3.1932, Lozar Giovanni, detenuto dal 10.3.1932, e Volk Matteo, detenuto dal 14.3.1932, vengono scarcerati il 10.II.1932.

Per Colarich Natale vedi stesso volume sentenza n. 179 della Commissione Istruttoria e la « Nota » alla sentenza n. 5 del T.S.D.S. del 5.2.1931, pubblicata a pag. 49 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 ».

Reg. Gen. n. 643/1932

SENTENZA N. 142

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cristoni Ettore, nato il 15.4.1907 a Montevoglio (Bologna), calzolaio;

Carotti Umberto, nato il 5.8.1900 a Treviso, commesso;

Geromini Carlo, nato il 15.12.1908 a Sant'Ambrogio (Treviso), intagliatore;

Secchieri Giovanni, nato il 31.8.1909 a Sant'Ambrogio (Treviso), operaio.

IMPUTATI

Tutti di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270, 2° cpv. C.P.), e il Cristoni ed il Carotti anche del delitto di cui all'art. 482, in relazione al 477 C.P. (falso).

Omissis

P. Q. M.

Poiché i reati sopra specificati sono compresi nell'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932, n. 1403 e debbono considerarsi estinti.

Visti i certificati penali dai quali risulta che gli imputati in rubrica non si trovano in alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 4 del citato decreto, su conforme richiesta del P.M., visti gli art. 151 C.P. e 591 C.P.P., dichiara non doversi procedere contro i rubricati Cristoni Ettore, Carotti

Umberto, Geromini Carlo e Secchieri Giovanni, per essere estinti i reati a loro addebitati come sopra specificati.

Ordina l'immediata scarcerazione dei predetti Secchieri Giovanni e Geromini Carlo, qualora non siano detenuti per altra causa, e la restituzione degli atti al P.M. per ulteriori accertamenti in ordine al reato di cui all'art. 270, p.p., C.P., attribuito al Cristoni ed al Carotti, che perciò rimangono nell'attuale stato di detenzione.

Roma, 10.II.1932 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Secchieri e Geromini, detenuti dal 1^o 9.1932, vengono scarcerati il 10.II.1932.

La Commissione Istruttoria, con successiva sentenza n. 168 emessa il 10.12.1932, espletati gli ulteriori accertamenti in ordine al reato di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., rileva che sussistono dei dubbi sulla esistenza di tale reato e, pertanto, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Cristoni Ettore e Carotti Umberto.

Il Carotti, detenuto dal 22.8.1932, viene scarcerato il 10.12.1932.

Il Cristoni, invece, detenuto dal 13.7.1932, viene messo a disposizione, nello stato di detenzione, del R. Avvocato Militare di Bologna poiché, ritenuto colpevole del reato di diserzione, era stato condannato in contumacia dal Tribunale Militare di Bologna con sentenza del 9.12.1930.

Per Cristoni vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1035.

Reg. Gen. n. 618/1932

SENTENZA N. 146

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bianciotto Lucia, nata il 10.7.1908 a Frossasco (Torino), commessa;
Ceccarelli Lido, nato il 20.9.1899 a Pisa, mattonaio;
Randi Augusto, nato il 23.12.1900 a Imola (Bologna), piazzista;
Fattori Luigi, nato il 28.4.1896 a Udine, carpentiere;
Corbari Enrico, nato il 29.7.1895 a Soresina (Cremona), panettiere;
Ratti Angelo, nato il 15.3.1909 a Levate (Bergamo), tornitore;
Locatelli Marco, nato il 31.1.1904 a Sforzatica (Bergamo), meccanico;
Pagani Giulio, nato il 10.12.1909 a Mariano al Brembo (Bergamo),
muratore;

Suardi Attilio, nato il 14.7.1909 a Sforzatica (Bergamo), contadino;
Grandazzi Paolo, nato il 23.10.1892 a Cavaglio (Novara), falegname;
Guerrini Nunzio, nato il 10.10.1900 a Pioraco (Macerata), operaio tessile;
Baldanza Liborio, nato il 2.8.1899 a Geraci Siculo (Palermo), meccanico;
Rimola Giuseppe, nato il 4.9.1905 a Novara, meccanico.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, p.p. e 2° cpv., e 272, p.p., C.P. per avere, antecedentemente al 15.7.1932, nella Lombardia nonché in altre

città, organizzato il Partito Comunista, per avervi appartenuto e fatto propaganda per il detto Partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 1 e 4, R.D. 5.11.1932, n. 1403; 151, 591, 378, 395 C.P.P.c.; 270, p.p., C.P.c.; 507 e segg., 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine ai reati di appartenenza e di propaganda, in tal senso venendo modificato il capo d'accusa nei riguardi di tutti, ad eccezione del Rimola, per essere estinti per amnistia i due reati, e ordina la immediata scarcerazione di tutti i giudicabili ad eccezione del Rimola, se non detenuto per altra causa.

Dichiarati estinti per amnistia i reati di appartenenza e di propaganda anche nei confronti del Rimola, pronuncia l'accusa contro di lui, rinviandolo al giudizio del Tribunale Speciale, con diffida a costituirsi ai sensi degli art. 507 e segg. C.P. Esercito, per rispondere del reato di cui all'art. 270, p.p., C.P.c. per avere, antecedentemente al 15.7.1932, nella Lombardia nonché in altre città organizzato il Partito Comunista.

Ordina, infine, la revoca del mandato di cattura nei confronti del latitante Baldanza.

Roma, 11.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Ratti, detenuto dal 13.7.1932, Suardi e Locatelli, detenuti dal 14.7.1932, Bianciotto, detenuta dal 15.7.1932, Pagani, detenuto dal 16.7.1932, Fattori, detenuto dal 19.7.1932, Ceccarelli, Guerrini e Grandazzi, detenuti dal 21.7.1932, Corbari, detenuto dal 26.7.1932 e Randi, detenuto dal 27.7.1932, vengono scarcerati il 12.11.1932.

Nota 1. - Per Baldanza Liborio, vedi sentenza del T.S.D.S. n. 31 stesso volume.

Nota 2. - Per ciò che concerne l'imputazione di cui all'art. 270, p.p., C.P.c., addebitata al latitante Rimola Giuseppe, non risulta che il T.S.D.S. o altra Autorità Giudiziaria abbia emesso negli anni successivi sentenza di condanna o di assoluzione.

Per Rimola vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 918.

Reg. Gen. n. 644/1932

SENTENZA N. 153

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.,
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Di Paolo Angelo, nato il 28.1.1899 a Pescara, ebanista;

Cerrone Carmine, nato il 13.2.1895 a L'Aquila, scultore in legno.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dagli art. 270, 2° cpv. e 272 C.P. per avere, in diverse città degli Abruzzi e sino al settembre del 1932, fatto parte del Partito Comunista, svolgendo propaganda a favore di detto Partito.

Omissis

Poiché dall'istruttoria non sono emerse prove sufficienti a carico dei suddetti imputati in merito ai delitti loro addebitati, delitti che gli imputati hanno escluso di aver commesso.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P., 3 legge 4.6.1931, n. 674 e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara, su conforme richiesta del P.M., di non doversi procedere nei confronti di Di Paolo Angelo e Cerrone Carmine, in ordine ai delitti

loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Roma, 19.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cerrone, detenuto dall'11.9.1932, e Di Paolo, detenuto dal 16.9.1932, vengono scarcerati il 19.11.1932.

Reg. Gen. n. 164/1932

SENTENZA N. 158

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lizio Mario, nato il 27.8.1906 a Catania, scalpellino, altra volta condannato, detenuto in espiazione di pena.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 282 C.P., per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Acireale il giorno 22 febbraio 1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo, cantando sul motivo dell'inno « Giovinezza » la seguente frase: « Mussolini è un pezzo di cornuto, cia, cia ».

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro il Lizio per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli, ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'agente di custodia Pannuzzo, delle Carceri Giudiziarie di Acireale, in data 25 febbraio 1932, denunciava il detenuto Lizio Mario di Rosario di anni 25, più volte condannato ed in espiazione di pena, perché cantando sull'aria di « Giovinezza, Giovinezza, primavera di bellezza... » aveva pronunciato le frasi incriminate.

L'imputato insistentemente ebbe a negare le accuse, e pur ammettendo che aveva cantato « Giovinezza, Giovinezza... » disse che la frase « pezzo

di cornuto » era diretta ad un individuo di pessima condotta che viveva in libertà invece di essere carcerato.

Citava poi la testimonianza dei detenuti coi quali parlava quando venne sorpreso dall'agente Pannuzzo.

Sentiti in corso istruttorio i detenuti, concordemente esclusero che le parole offensive fossero dirette a S.E. Mussolini, affermando che il Lizio non aveva cantato affatto « Giovinezza, Giovinezza... », ma che parlando con loro di persona che avrebbe dovuto essere in carcere, e non in libertà, aveva indirizzato a detta persona la frase « pezzo di cornuto ».

Secondo le affermazioni dell'agente Pannuzzo, invece, le parole incriminate sarebbero state dette all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo.

Poiché anche se la frase fosse stata pronunciata veramente dal giudicabile, deve riconoscersi tuttavia che può essere stata detta in uno stato di sovraeccitazione tale da dovere escludere la coscienza e la volontà da parte del Lizio di offendere la persona di S.E. il Capo del Governo.

Poiché, pertanto, non essendo emersi altri elementi a suo carico e non ravvisandosi sufficienti indizi circa l'elemento intenzionale del dolo, il Lizio va prosciolto dalla imputazione ascrittagli.

Poiché competente a giudicare di tale reato è il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, a norma dell'art. 3, cpv., della legge 4.6.1931, n. 674.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 395 del C.P.P.c., e 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria e non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti del Lizio in ordine al reato ascrittogli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 592/1932

SENTENZA N. 161

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Donelli Cesare, nato il 2.2.1895 a Piadena (Cremona), canestraio;

Arienti Francesco, nato il 27.2.1905 a Piadena (Cremona), cuoco.

IMPUTATI

Di aver fatto opera di ricostituzione di associazione sovversiva ai sensi della p.p. dell'art. 270 C.P., di avere appartenuto a tale associazione (art. 270, 2° cpv.), e di aver fatto propaganda in suo favore (art. 272, p.p., C.P.).

Il Donelli anche di detenzione di cartucce esplodenti, ai sensi degli art. 435 e 679 C.P..

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari:

a) non luogo a procedere per insufficienza d'indizi di reità nei riguardi dei suddetti Donelli ed Arienti relativamente al delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P.;

b) estinti per effetto dell'amnistia tutti gli altri reati a loro rispettivamente ascritti.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto appresso:

La R. Questura di Cremona, con rapporto in data 29 settembre 1932, denunciava a questo Tribunale Speciale 25 individui dei quali facevano parte i due imputati nominati in rubrica.

Il fatto che aveva dato motivo a tale denuncia fu la diffusione di manifestini comunisti collocati nella notte dal 30 aprile al 1° maggio 1932 lungo la strada statale Cremona-Mantova, e precisamente nei comuni di Piadena, Torre dei Picenardi, Isola Dovarese, Pessina Cremonese e Vescovato della provincia di Cremona.

Tale fatto dimostrava che nella zona suddetta esisteva un movimento sovversivo che trovava riscontro in un fatto simile avvenuto anche l'anno precedente nella stessa occasione del 1° maggio.

Dalle indagini fatte dalla Questura per la identificazione dei colpevoli risultò che in Piadena si erano costituite delle cellule comuniste, e che gli esponenti erano appunto Donelli Cesare ed Arienti Francesco.

Costoro, nel gennaio del 1931, presero contatto con un emissario del Partito Comunista recatosi a Cremona per tenere una riunione, ed ebbero da lui istruzioni per la riproduzione e diffusione della stampa comunista; e seguendo tali istruzioni intensificarono la propaganda riuscendo ad aumentare il numero degli iscritti al Partito.

Si organizzarono delle gite sportive sempre col recondito fine di attirare aderenti, e furono riprodotti a mezzo di un poligrafo, confezionato alla meglio dal Donelli, alcuni manifestini di contenuto comunista.

Nel periodo delle feste di carnevale del 1932 giunsero a Piadena corrieri comunisti da Milano che presero contatto con l'Arienti e col Donelli i quali ebbero da costoro materiale di propaganda per diffonderlo.

Nel marzo 1932 il Donelli ricompose il poligrafo, la cui confezione non era bene riuscita nell'anno precedente, e con esso riprodusse una quarantina di copie di un manifestino di propaganda pervenutogli da Milano.

Approssimandosi la ricorrenza del 1° maggio il Donelli ricevette per posta un altro manifestino e riprodusse con l'aiuto di altri compagni molte copie che furono diffuse nella notte dal 30 aprile al 1° maggio.

Il 29 giugno il Donelli ebbe un incontro con un corriere comunista, non identificato, e da costui ricevette alcune stampe di propaganda, una sovvenzione di lire 50 per rimborso spese, ed indirizzi per corrispondere con compagni residenti in Francia.

La Questura aveva avuto sentore che il Donelli aveva deciso di espatriare clandestinamente, e perciò la mattina del 30 giugno lo trasse in arresto sul ponte del Po al limite della provincia di Cremona, mentre in bicicletta si dirigeva verso Piacenza per andare a Genova, donde si proponeva di raggiungere la Francia.

Al momento dell'arresto gli furono trovati nascosti nel manubrio della bicicletta tre bigliettini scritti a matita con indirizzi ed appunti che erano quelli avuti il giorno avanti dal corriere comunista.

Sottoposto ad interrogatorio fece ampie confessioni sulla propria attività nel modo esposto avanti. E ad opportuna contestazione confessò anche che era in possesso di due bombe Sipe e di un petardo P.O., che aveva

nascosti sotto un tombino lungo la ferrovia Piadena - Canneto sull'Oglio, dove infatti furono rinvenuti e sequestrati. Dopo l'arresto del Donelli furono tratti in arresto altri 23 compagni appartenenti alla organizzazione comunista della provincia di Cremona. Non si è potuto per il momento arrestare l'Arienti perché si era dato alla latitanza.

Ma fu poi rintracciato ed arrestato dall'Arma dei Carabinieri di Piadena, il 14.10.1932, ed accompagnato alla Questura di Cremona che lo mise a disposizione di questo Tribunale.

Contro tutti i denunziati si è proceduto per i reati previsti e puniti dalla p.p. e dal 2° cpv. dell'art. 270 C.P., e dalla p.p. dell'art. 272 stesso Codice; e contro il Donelli anche per i reati previsti e puniti dagli art. 435 e 679 C.P. per la illecita detenzione ed omessa denuncia degli ordigni esplosivi.

In esito alle risultanze dell'istruttoria il P.M., con requisitoria in data 9.11.1932 (Vol. 1°, foglio 37), ritenne che l'attività svolta da tutti gli imputati, ad eccezione di Donelli e di Arienti, rivestiva soltanto i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista ai sensi del 2° cpv. dell'art. 270 C.P. e di propaganda sovversiva ai sensi della p.p. dell'art. 272 stesso Codice. E poiché la pena comminata per detti reati non è superiore nel massimo ai 5 anni, ed i precedenti penali degli imputati non ostavano, chiese che il Giudice Istruttore dichiarasse estinti per amnistia i reati a loro attribuiti, e ne ordinasse la loro immediata scarcerazione, restituendo gli atti al suo ufficio per ulteriori richieste nei riguardi del Donelli e dell'Arienti.

Ed in conformità di tale richiesta fu provveduto con sentenza del Giudice Istruttore in data 9.11.1932 (Vol. 1°, foglio 39, atti proc.) (1). Esaurita l'istruttoria il P.M. riprendeva in esame la posizione di Donelli e di Arienti e con nuova requisitoria faceva la richiesta di cui si è già fatto cenno avanti.

Si osserva che anche nei riguardi del Donelli e dell'Arienti l'istruttoria non ha offerto elementi certi per ritenere che l'attività da loro svolta nella provincia di Cremona rivesta i caratteri del reato previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P..

E' rimasto bensì accertato che essi facevano parte della detta organizzazione comunista e che svolgevano attiva propaganda, ma non vi sono elementi certi per affermare che essi abbiano promosso, costituito, organizzato o diretto l'associazione comunista locale. E pertanto da questo capo d'imputazione entrambi devono essere prosciolti per insufficienza di prove.

In ordine agli altri reati a loro rispettivamente ascritti e cioè di partecipazione al Partito Comunista e di propaganda sovversiva ai sensi del 2° cpv. dell'art. 270 e della p.p. dell'art. 272 C.P. e così pure in ordine ai reati

(1) Sentenza pubblicata nel presente volume.

di illecita detenzione ed omessa denuncia di esplosivi ascritti al Donelli ai sensi degli art. 435 e 697 C.P., si osserva che questi reati rientrano nel beneficio dell'amnistia concesso dall'art. 1 del R.D. 5.11.1932, n. 1403, perché le pene da essi comminate non superano nel massimo i cinque anni.

Ed agli imputati Donelli ed Arienti compete tale beneficio perché non ostano i loro precedenti penali.

In conseguenza di quanto sopra devesi ordinare la loro scarcerazione se non sono detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 381 C.P.P.; 1 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiara non doversi procedere nei riguardi di Donelli Cesare e di Arienti Francesco, in ordine al delitto previsto e punito dalla p.p. dell'art. 270 C.P., per insufficienza di prove, ed estinti per effetto dell'amnistia tutti gli altri reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Ordina la loro immediata scarcerazione se non sono detenuti per altra causa.

Roma, 30.11.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Donelli, detenuto dal 30.6.1932 e Arienti, detenuto dal 14.10.1932, vengono scarcerati il 30.11.1932.

Reg. Gen. n. 629/1932

SENTENZA N. 16

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pesaresi Oreste, nato il 21.8.1877 a Roma, contabile.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere in Roma il 14.10.1932, con lettera diretta ai propri familiari offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo con le parole: « Il Fascismo... governato da arrivisti e rinnegati, con a capo il più idiota dei rinnegati ».

Viste e lette le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria voglia:

1) dichiarare chiusa l'istruttoria;

2) dichiarare non doversi procedere contro Pesaresi Oreste per insufficienza di prove ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Pesaresi era stato arrestato il 9.10.1932 per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

Che in data 14.10.1932 l'imputato scrisse dalle Carceri Giudiziarie di Roma una lettera ai familiari lagnandosi perché non lo volevano più in casa con loro e gli avevano ingiunto di non tornare più a Fiumicino.

Nell'esprimersi con frasi vivaci ed ingiuriose contro gli stessi familiari ebbe ad offendere altresì l'onore ed il prestigio del Capo del Governo con le parole: « Il Fascismo... governato da arrivisti e rinnegati, con a capo il più idiota dei rinnegati ».

Perciò fu denunciato per rispondere del delitto di cui all'art. 282 C.P.c.; e previa autorizzazione a procedere rilasciata da S.E. il Ministro della Giustizia, con nota del 31.10.1932, n. 80.290.8327, fu espletata la procedura penale.

Nel suo interrogatorio il Pesaresi ha dichiarato di aver scritto la lettera a lui attribuita, senza avere però intenzione di offendere il Capo del Governo, ma perché irritato contro i propri figli che lo avevano scacciato di casa; dimostrandosi inoltre sinceramente pentito.

Dalle indagini praticate da questo Ufficio di Polizia Giudiziaria è risultato che il Pesaresi, pur avendo in passato partecipato a qualche dimostrazione comunista, dall'avvento del Fascismo non si è più occupato di politica, ma si è dimostrato laborioso ed affezionato alla propria famiglia, e consentì anche l'iscrizione di un suo figlio alla M.V.S.N..

Ritenuto pertanto che in considerazione delle sue dichiarazioni e che dall'avvento fascista si è sempre mantenuto estraneo alla politica, il Collegio ha motivo di dubitare che egli abbia avuto la volontà e la coscienza di compiere il reato.

Per cui, non ravvisandosi sufficienti indizi circa l'elemento intenzionale del dolo, il Pesaresi deve essere prosciolto dalla imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visti gli art. 395 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Pesaresi per insufficienza di prove ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pesaresi, detenuto dal 9.10.1932, viene scarcerato il 2.12.1932.

Reg. Gen. n. 648/1932

SENTENZA N. 169

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bruzzone Cesare, nato il 20.5.1896 a Genova, manovale.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 282 C.P., per avere in Genova il 6.10.1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo pronunciando all'indirizzo di una sua fotografia le parole: « Quel farabutto, quello sfruttatore dell'Italia », sputando inoltre in direzione della fotografia stessa.

Letti gli atti e la richiesta del P.M. osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 16 ottobre u.s. i RR.CC. denunciarono il Bruzzone Cesare il quale, la sera del 6 ottobre, trovandosi in una osteria in via Vernazza, aveva pronunciato le parole e compiuto il gesto su riferito.

Nel suo interrogatorio il Bruzzone ha dichiarato di nulla ricordare perché quella sera era un po' alticcio per il vino bevuto.

Alcuni testi, presenti al fatto, hanno dichiarato di non aver sentito le parole pronunciate dal Bruzzone, mentre il teste Burlando conferma in modo vago le espressioni che questi si sarebbe lasciato sfuggire in un momento di irritazione, perché gli rimanevano poche lire in tasca dopo aver pagato il vino consumato.

Dalle dichiarazioni fornite dalla R. Questura di Genova risulta che il Bruzzone, che non ha mai manifestato idee sovversive, è individuo dedito

al vino, e quindi, per le modalità del fatto, si ha motivo di ritenere che egli abbia pronunciato le inconsulte parole e compiuto il gesto volgare che gli vengono ascritti, in un momento in cui aveva la mente offuscata dai fumi del vino, senza avere peraltro la precisa coscienza e volontà di offendere la persona di S.E. il Capo del Governo.

Non essendo emersi altri elementi a suo carico e non ravvisandosi sufficienti gli indizi circa l'elemento intenzionale del dolo, il Bruzzone va prosciolto dalla imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiara chiusa l'istruttoria e non doversi procedere contro Bruzzone Cesare per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 12.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bruzzone, detenuto dal 26.10.1932, viene scarcerato il 12.12.1932.

Reg. Gen. n. 627/1932

SENTENZA N. 172

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

Monti Mario, nato il 29.11.1906 a Besana in Brianza (Milano), orafo.

I M P U T A T O

Del delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., per avere, in Firenze ed altre città, sino al 27.8.1932, organizzato il Partito Comunista.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378-381 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei riguardi di Monti Mario in ordine al reato di organizzazione di associazione sovversiva di cui in rubrica, ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 16.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza n. 140 del 10.11.1932, la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Monti Mario in ordine ai reati di partecipazione ad associazioni sovversive, concorso nella contraffazione di passaporto, tessere di identità e di espatrio clandestino, essendo i suddetti reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Il Monti, detenuto dal 27.8.1932, viene scarcerato il 16.12.1932.

Reg. Gen. n. 362/1931

SENTENZA N. 176

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Settimelli Emilio, nato il 2.8.1891 a Firenze, pubblicista;

Chiti Remo, nato il 26.11.1891 a Poggibonsi (Siena), giornalista;

Klum Alberto, nato il 15.12.1892 ad Aci Catena (Catania), giornalista;

Rosai Bruno, nato il 18.6.1912 a Firenze, studente;

Rosai Ottone, nato il 28.4.1895 a Firenze, pittore.

Tutti latitanti.

IMPUTATI

a) del delitto previsto e punito dall'art. 8, cpv., del Trattato Lateranense e dall'art. 278 C.P., per avere compilato e divulgato un opuscolo dal titolo « Svaticanamento - Dichiarazione agli Italiani », oltraggioso per la persona del Sommo Pontefice; nel quale opuscolo si leggono tra l'altro le seguenti frasi: « Dinanzi al tradimento di Achille Ratti, italiano rinnegato, che osa mascherato da capo dei cattolici », ed altre simili;

b) del delitto previsto e punito dall'art. 244, cpv., C.P., per avere con lo stesso opuscolo compiuto atti ostili verso lo Stato Vaticano tali da turbare le relazioni con quel Governo.

Reati commessi in Firenze nella 1^a quindicina del luglio 1931.

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Le indagini espletate da questo Ufficio di Polizia Giudiziaria hanno stabilito che l'opuscolo « Svaticanamento » fu presentato alla stampa nel mese di giugno 1931, in giorno non precisato, ma non posteriore al giorno 20 di detto mese; che le bozze furono pronte dopo un paio di giorni e vennero dal tipografo consegnate al Settimelli, mentre la stampa ritardò di vari giorni.

Che l'opuscolo non ebbe pubblicità perché immediatamente sequestrato.

Pertanto non sono applicabili al fatto gli articoli del C.P. vigente e di cui in imputazione, ma gli art. 122, p.p. del C.P. 1889, in relazione all'art. 8, cpv., del Trattato Lateranense e 113, cpv. stesso Codice.

Tali articoli non comminano una pena superiore ai 5 anni, perciò va concessa l'amnistia di cui all'art. 1, R.D. 5.11.1932, n. 1403.

I precedenti penali degli imputati non ostano alla applicazione del beneficio.

P. Q. M.

Visti gli art. 113, cpv., e 122, p.p., C.P. 1889; 8 del Trattato Lateranense; 1 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403; 151 C.P.; 591 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, modificata la rubrica nel senso di cui sopra, dichiara estinti per amnistia i reati addebitati a Settimelli Emilio, Chiti Remo, Klum Alberto, Rosai Bruno e Rosai Ottone, ed ordina la revoca dei rispettivi mandati di cattura emessi il 24.7.1931.

Roma, 20.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 634/1932

SENTENZA N. 17

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Colarich Natale, nato il 24.12.1908 a Muggia (Trieste), calzolaio;

Purger Clemente, nato il 29.11.1894 a Gabrovizza d'Istria (Trieste),
carpentiere, latitante;

Smotlak Antonio, nato il 15.5.1904 a Caresana (Vercelli), agricoltore,
latitante;

Montanja Martino, nato il 2.11.1897 a Bagnoli della Rosandra (Trieste),
meccanico;

Sancin Giovanni, nato il 23.6.1907 a Bagnoli della Rosandra (Trieste),
operaio, detenuto dal 22.7 al 25.11.1932;

Slavez Giovanni, nato il 4.10.1896 a San Dorligo della Valle (Trieste),
bracciante, detenuto dal 22.7 al 25.11.1932;

Crisanaz Michele, nato il 25.10.1892 a Pola, carpentiere, detenuto dal
2.9 al 25.11.1932;

Belci Francesco, nato il 12.4.1899 a Dignano (Pola), agricoltore, detenuto
dal 6.9 al 25.11.1932.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui agli art. 110 e 270, p.p., C.P. per avere, in cor-
reità tra loro, in territorio di Gorizia, Pola e Trieste, anteriormente e fino
al luglio 1932, organizzato e diretto associazioni comuniste.

Il Colarich, inoltre:

b) del reato di cui all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG. in relazione all'art. 35, tariffa annessa, modificata con R.D. 26.2.1931, n. 315, per omesso pagamento della tassa di passaporto.

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 23 settembre 1930 la R. Questura di Trieste denunciava a questo Tribunale il prevenuto Colarich Natale per attività sovversiva da lui svolta nelle province di Trieste, Pola e Gorizia (processo n. 271, R.G. 1930, contro Malalan Enrico ed altri) (1). Però procedutosi contro di lui con mandato di cattura e rinviato a giudizio — in contumacia — per rispondere dei delitti di cui all'art. 4, capo 1° e 2° della legge 25.11.1926, n. 2008, con declaratoria di questo Tribunale in data 21.12.1932, venivano dichiarati estinti per amnistia i sopra indicati reati. Senonché essendo stati rinvenuti il 4 marzo 1932 nel Cottonificio Veneziano di Aidussina alcuni manifestini comunisti, durante le relative indagini miranti ad identificarne i compilatori e diffusori, si accertava che il movimento comunista nel goriziano era organizzato, alimentato e diretto proprio dal nominato Colarich Natale che nel frattempo era stato arrestato.

Pertanto quest'ultimo ed altri venivano denunciati, con verbale del 6 ottobre 1932, a questo Tribunale che procedeva formalmente contro tutti loro per i reati di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. e contro il Colarich anche per il reato di cui alla p.p. del citato art. 270 C.P., nonché per falso in passaporto (Proc. n. 604, R.G. 1932 - Vol. 1°, foglio 16).

Con declaratoria di questa Commissione Istruttoria in data 10 novembre 1932, venivano dichiarati estinti per amnistia i reati di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. nei confronti di tutti gli imputati e del reato di falso addebitato al Colarich in virtù ed ai sensi degli art. 1 e 4 del R.D. 5.11.1932, n. 1403 (vedi stesso volume, sentenza n. 139).

Tutti i denunciati, pertanto, ad eccezione del Colarich, venivano prosciolti e scarcerati e con ordinanza del Giudice Istruttore del 15 novembre veniva ordinato l'abbinamento del processo in questione con altro processo contemporaneamente pendente innanzi a questo Tribunale a carico dello stesso Colarich ed altri (Proc. n. 634, R.G. 1932 - Vol. 1°, foglio 189).

La R. Questura di Trieste, infatti, con verbale del 15 ottobre 1932 aveva denunciato lo stesso Colarich Natale ed altri a questo Tribunale per

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 38.

attività sovversiva da essi svolta in epoca recente nelle province di Trieste, Fiume e Pola (Vol. 1°, foglio 1 e seg.), e contro tutti loro si era proceduto per i reati di cui agli art. 270, 2° cpv., e 272, p.p., C.P. e contro il Colarich anche per i reati di falso in passaporto, espatrio clandestino e relativa violazione alla legge sulle CC.GG. (Vol. 1°, foglio 97).

Intervenuto — frattanto — il R.D. di amnistia ed indulto del 5.11.1932, con declaratorie di questo Giudice Istruttore dell'11, 14 e 15 novembre u.s. (1) e 22 c.m., venivano dichiarati estinti per amnistia tutti i reati addebitati ai denunziati ad eccezione del reato di cui all'art. 270, p.p., C.P. addebitato ai rubricati Colarich Natale, Montanja Martino, Slavez Giovanni, Smotlak Antonio, Purger Clemente, Sancin Giovanni, Crisanaz Michele e Belci Francesco, e del reato di violazione alla legge sulle CC.GG. addebitato al Colarich, reati esclusi dall'amnistia e per l'accertamento dei quali proseguirono le indagini istruttorie. Queste, mentre hanno fornito le prove circa la responsabilità del Colarich Natale e del Montanja Martino — ambedue detenuti — nonché quelle dei latitanti Purger Clemente e Smotlak Antonio, non hanno offerto elementi concreti e specifici di responsabilità nei confronti dei rimanenti imputati Sancin Giovanni, Slavec Giovanni, Crisanaz Michele e Belci Francesco, tutti scarcerati, in virtù e ai sensi dell'art. 269 C.P.P., con ordinanza del Giudice Istruttore in data 25 novembre u.s. (Vol. 1°, fogli 136 e 137).

Le esplicite confessioni e rivelazioni del Colarich e del Montanja hanno pienamente accertato che esso Colarich — già espatriato nel dicembre 1931 clandestinamente senza aver pagato la relativa tassa di passaporto e tornato successivamente in Italia quale funzionario stipendiato dal centro comunista residente all'estero — coadiuvato dai latitanti Purger Clemente e Smotlak Antonio, era riuscito ad organizzare e dirigere nelle province di Gorizia, Pola e Trieste una vasta associazione comunista la quale sviluppava pericolosa attività sovversiva; che, coadiutore del Colarich, era il nominato Montanja il quale serviva da collegamento tra i fiduciari delle varie zone. Questi ultimi a suo mezzo ricevevano ordini e direttive.

Gli stessi funzionari di P.S., che con diligenza svolsero l'abile operazione di polizia, hanno riconosciuto, però, che l'esito delle indagini esperite non ha offerto prove certe di vera e propria attività organizzativa e direttiva nei confronti dei rimanenti rubricati Sancin Giovanni, Slavec Giovanni, Crisanaz Michele e Belci Francesco i quali sono, più che altro, apparsi fedeli esecutori di ordini ed attivi propagandisti (Vol. 2°, fogli 39, 40, 41, 42 e 43).

Nei fatti addebitati al Colarich, al Montanja, al Purger Clemente ed allo Smotlak Antonio si ravvisano evidenti gli estremi del delitto di cui

(1) Declaratorie pubblicate nel presente volume.

all'art. 270, p.p., C.P. ed il Colarich deve rispondere anche della violazione alla legge sulle CC.GG. di cui in rubrica. Tutti i nominati imputati debbono perciò essere rinviati al giudizio di questo Tribunale Speciale competente in virtù ed ai sensi dell'art. 3, cpv., della legge 4.6.1931, n. 674, ed 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Dall'istruttoria non sono emersi sufficienti elementi di reità nei confronti dei rimanenti imputati in ordine al delitto loro ascritto, perciò essi devono essere assolti per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli articoli succitati, nonché gli art. 507, 551 e segg. C.P. Esercito, 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità della richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere — per insufficienza di prove — in ordine alla imputazione loro ascritta, nei confronti dei nominati Sancin Giovanni, Slavez Giovanni, Crisanaz Michele e Belci Francesco, e ordina che sia resa definitiva la loro provvisoria scarcerazione.

Rinvia Colarich Natale, Montanja Martino, Purger Clemente e Smotlak Antonio, per rispondere dei reati loro addebitati come in epigrafe, con diffida ai latitanti Purger e Smotlak di costituirsi, entro 5 giorni dalla notifica della presente, in mancanza di che saranno giudicati in contumacia.

Roma, 27.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Per Colarich Natale, Montanja Martino e Purger Clemente, vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 », sentenza del 26.9.1933.

Per il latitante Smotlak Antonio non risulta dagli atti del T.S.D.S. che sia stata emessa nei suoi confronti una sentenza di condanna o di assoluzione.

Nei mesi di novembre e dicembre del 1932 la Commissione Istruttoria ha dichiarato, inoltre, di non doversi procedere in ordine ai reati di associazione sovversiva, organizzazione del Partito Comunista, appartenenza al suddetto Partito e propaganda del medesimo addebitati ai sottoelencati imputati essendo i suddetti reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 566/1932

SENTENZA N. 137 DEL 10.11.1932

Leghissa Federico, nato il 10.7.1906 a Duino Aurisina (Trieste).

Balice Giuseppe, nato il 4.3.1897 a Minervino Murge (Bari).

Visintini Luigi, nato il 13.8.1900 a Trieste.

Il primo detenuto dal 20.7.1932, il secondo dal 12.8.1932 e il terzo latitante.

Nei confronti del Visintini viene revocato il mandato di cattura; Leghissa e Balice vengono scarcerati l'11.11.1932.

Reg. Gen. n. 578/1932

SENTENZA N. 141 DEL 10.11.1932

Tosetti Mario, nato il 9.7.1905 a Omegna (Novara), custode, detenuto dal 18.7.1932 al 10.11.1932.

Firenze Matteo, nato il 27.3.1900 a Gravellona Toce (Novara), operaio cartaio, detenuto dal 18.7.1932 al 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 644/1932

SENTENZA N. 143 DEL 10.11.1932

Monaco Nicola, nato il 16.3.1891 a San Giovanni Lipioni (Chieti), maestro.

Sabatini Giuseppe, nato il 27.1.1907 a Mosciano Sant'Angelo (Teramo), impiegato privato.

Leone Mario, nato il 22.12.1897 a Giulianova (Teramo), tipografo.

Moretti Giuseppe, nato il 27.9.1898 a San Vito Chietino (Chieti), operaio.

Benedetti Pietro, nato il 29.6.1902 ad Atesa (Chieti), falegname.

D'Ingiullo Umberto, nato il 27.3.1902 a Pescara, muratore.

Di Silvestro Domenico, nato il 15.4.1902 a Pescara, fabbro.

Cirillo Luigi, nato il 22.11.1893 a Pesaro, viaggiatore di commercio.

De Francesco Ottorino, nato il 3.10.1885 ad Atesa (Chieti), notaio.

Doddi Luigi, nato l'11.2.1908 ad Atesa (Chieti), falegname.

Tutti detenuti dal settembre 1932 al 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 644/1932

SENTENZA N. 147 DELL'11.11.1932

Pompilio Renato, nato l'11.9.1896 a Ortona (Chieti), ragioniere.

Marcantonio Giuseppe, nato il 2.11.1911 a Chieti, barbiere.

Tucci Manin, nato il 13.12.1892 a Chieti, orefice.

Savino Alfiero, nato il 19.3.1895 a Guardiagrele (Chieti), commerciante.

Zuccarini Armando, nato il 20.6.1904 a Chieti, falegname.

Di Santo Luigi, nato il 13.10.1893 a Chieti, falegname.

Rapinesi Arturo, nato il 1° 4.1894 a Chieti, calzolaio.

Ferrante Tommaso, nato il 9.4.1906 a L'Aquila, dattilografo.

Tutti detenuti dall'ottobre 1932 all'11.11.1932.

Nota. - Per Ferrante Tommaso vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 277.

Reg. Gen. n. 644/1932

SENTENZA N. 149 DEL 15.11.1932

Leone Raffaele, nato il 12.5.1892 a Frandasola (Teramo), maestro.

Pellicciotta Nello, nato il 20.4.1897 a Pescara, impiegato privato.

Detenuti dal 10.9.1932 al 15.11.1932.

Reg. Gen. n. 665/1932

SENTENZA N. 152 DEL 17.11.1932

Pastore Marino, nato l'8.4.1906 a Milano, detenuto dal 10.7.1932 al 17.11.1932, meccanico.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 207 - 211).

Reg. Gen. n. 282/1927

SENTENZA N. 166 DEL 10.12.1932

Guerrini Genunzio, nato il 24.3.1904 a Ravenna, muratore, detenuto dal 15.10.1932 al 10.12.1932.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 506).

Reg. Gen. n. 25/1931

SENTENZA N. 175 DEL 19.12.1932

Beretta Giuseppe, nato il 25.11.1902 a Milano, ebanista, latitante.

Con la suddetta sentenza viene anche disposta la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti di Beretta Giuseppe.

SEZIONE « C »

PROVVEDIMENTI EMESSI DAL GIUDICE ISTRUTTORE

- 1) Ordinanze e sentenze di proscioglimento.
- 2) Sentenze relative ai reati di ricostituzione del Partito Comunista, iscrizione al suddetto Partito e alla propaganda del medesimo per i quali il Giudice Istruttore ha dichiarato — nei mesi di novembre-dicembre 1932 — di non doversi procedere essendo i suddetti reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Nel 1932 il Giudice Istruttore ha emesso molti provvedimenti (140) con i quali vengono trasmessi alla competente Autorità giudiziaria ordinaria, per motivi di convenienza — ai sensi dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927, n. 313 — sia il procedimento « devoluto alla competenza del T.S.D.S. » che quello « di competenza della Magistratura ordinaria ».

Trattasi di procedimenti per i quali le imputazioni principali più gravi si riferiscono a reati comuni e, pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati: i reati di competenza del T.S.D.S. si riferiscono a offese al Re e al Capo del Governo.

Per i reati di offese al Re e al Capo del Governo e di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali dello Stato il Giudice Istruttore ha emesso, nei mesi di novembre-dicembre 1932:

a) 23 sentenze di non doversi procedere essendo il reato estinto per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403;

b) 2 sentenze di estinzione del reato per morte del reo;

c) 1 sentenza di estinzione del reato per prescrizione in ordine al reato di offese al Re e al Capo del Governo commesso, per via epistolare, dal 6.9.1924 al 2.9.1926.

Anche per tali procedimenti non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati e il capo di imputazione.

Pur trattandosi di reati relativi a offese al Re e al Capo del Governo e di vilipendio alle Istituzioni Costituzionali dello Stato si ritiene, invece, opportuno pubblicare — sia pure non integralmente — tutte le sentenze di proscioglimento emesse, al riguardo, dal Giudice Istruttore; alcune denunce relative ai suddetti reati vennero inoltrate per motivi di carattere personale al solo fine di danneggiare la persona che viene denunciata.

Per i reati di ricostituzione del Partito Comunista, iscrizione al suddetto Partito e di propaganda del medesimo, il Giudice Istruttore ha emesso — nei mesi di novembre-dicembre 1932 — diverse sentenze di non doversi procedere in ordine ai suddetti reati essendo estinti per l'amnistia di cui al

R.D. 5.11.1932, n. 1403; di tali sentenze si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati e la località ove vennero commessi i reati.

ORDINANZE E SENTENZE DI PROSCIoglimento

Reg. Gen. n. 1099/1931

ORDINANZA DEL 9.1.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Fassino Giuseppe, nato il 24.9.1891 a Torino, commerciante;

Summa Edoardo, nato l'11.12.1905 a Torino, impiegato;

Cavallo Giuseppe, nato il 13.5.1902 a Torino, tappezziere;

Scotti Luigi, nato il 23.2.1904 a Torino, impiegato;

Masengo Giovanni Battista, nato il 17.5.1894 a Cerro Tanaro (Asti), commerciante.

Tutti detenuti dal 19.11.1931 al 9.1.1932.

Omissis

Nei riguardi dei sopratrascritti imputati vengono a mancare elementi di reità atti a legittimare l'ulteriore stato di detenzione.

Per quanto riguarda l'attività massonica il Commissario Triola, Capo dell'Ufficio Politico della R. Questura di Torino, ha affermato, in una dichiarazione testimoniale, che gli imputati in questione non hanno aderito alla massoneria.

Per quanto si riferisce all'organizzazione nazionalista o di ex-combattenti, tale attività non può essere considerata un fatto punibile ai sensi dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, perché fu commessa in data posteriore al 1°.7.1931, cioè quando l'art. 4 della sopracitata legge non era più in vigore. Ove poi si possa ritenere che una parte di tale attività organizzativa sia stata commessa in data anteriore al 1°.7.1931, non si può negare agli imputati la discriminante di cui all'art. 2 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, trattandosi di dottrine e programmi tradizionalmente compatibili con la Costituzione politica ed economica dello Stato Italiano.

P. Q. M.

Tutti gli imputati devono essere scarcerati, per mancanza di indizi, se non detenuti per altra causa.

Nota. - Per gli stessi motivi specificati nella sopra trascritta ordinanza il Giudice Istruttore ordina, con provvedimento emesso il 18.I.1932, la scarcerazione di:

Scoffone Riccardo, nato il 26.8.1889 a Torino, fotografo;

Visioli Cesare, nato il 7.3.1888 a Torino, pensionato.

Entrambi detenuti dal 19.II.1931.

Reg. Gen. n. 1098/1931

SENTENZA DEL 9.I.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Stefani Decimo, nato il 28.6.1910 a Tezze (Treviso), manovale;

D'Agnesse Vettore, nato il 31.I.1910 a Tezze (Treviso), manovale.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere, sulla strada nazionale di Primolano (Vicenza), il 6 dicembre 1931, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana cantando una canzone nella quale si ripeteva la frase « Vigliacchi Italiani ».

Omissis

Ritenuto che dal modo del come si è svolto il fatto, dalle dichiarazioni degli imputati, dai loro buoni precedenti politici, si ha ragione di ritenere che la canzone contenente la frase « Vigliacchi Italiani » sia stata cantata senza alcuna intenzione di offendere l'Italia e gli Italiani e senza la coscienza che tale frase potesse costituire il reato di vilipendio alla Nazione Italiana.

Ritenuto, inoltre, che le informazioni fornite dai RR.CC. sul conto dei due imputati fanno ritenere che mancasse in essi la volontà e la coscienza di vilipendere la Nazione Italiana, e quindi, non si riscontra nel fatto l'elemento del dolo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Stefani Decimo e D'Agnese Vettore perché il fatto da loro commesso non costituisce reato, e ordina la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 787/1931

SENTENZA DEL 12.1.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Ravalico Andrea, nato il 28.11.1889 a Piraino (Messina), esercente bar, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 278, u.p., C.P. per avere, il 5.7.1931, offeso la memoria di un prossimo congiunto del Re (S.A.R. il Duca d'Aosta), con le parole: « Lui si è fatto seppellire lì per avere tanti morti sulla coscienza e non per altro ».

Omissis

Ritenuto che dalle indagini praticate è risultato che esistevano dei motivi di rancore tra il Ravalico e l'unico accusatore; motivi che sono sufficienti ad ingenerare un certo dubbio sulla veridicità dell'accusa, la quale, d'altra parte, non è confermata da alcun altro testimone o avvalorata da qualsiasi circostanza.

Ritenuto che dalle informazioni assunte il Ravalico è risultato apolitico, ma non avverso al Regime, tanto che ha la moglie iscritta al Fascio Femminile, una figlia nelle Piccole Italiane e un figlio nei Balilla.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ravalico Andrea, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 428/1931

SENTENZA DEL 12.1.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Capecchi Adolfo, nato il 20.10.1882 a Tizzana (Pistoia), bracciante, libero.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, il giorno 11.7.1931, in Pontelungo (Pistoia), pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana pronunciando la frase « Accidenti all'Italia »;

b) del delitto previsto dall'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso S.E. il Capo del Governo con le parole « Accidenti a Mussolini ».

Omissis

Ritenuto che il Capecchi pronunciò la frase « Accidenti all'Italia » in un impeto d'ira causato dal fatto che alcuni suoi compagni di lavoro gli avevano sottratto la colazione, come riferiscono i Carabinieri di Pistoia, e come risulta dalle concordi dichiarazioni dei testi presenti al fatto.

Ritenuto, inoltre, che nella frase stessa non può ravvisarsi il delitto di vilipendio alla Nazione Italiana in quanto fa difetto il dolo, e trattasi senza dubbio di una deplorabile espressione pronunciata dal Capecchi in odio ai suoi compagni e specialmente contro uno di essi con il quale preesistevano motivi di rancore.

Ritenuto che per il delitto di offese a S.E. il Capo del Governo, S.E. il Ministro della Giustizia non ha concesso l'autorizzazione a procedere.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 15 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Capecchi Adolfo, in ordine al delitto di cui alla lettera a) della rubrica perché il fatto non costituisce reato,

e in ordine al delitto di cui alla lettera *b*) della rubrica per mancata autorizzazione a procedere.

Reg. Gen. n. 1063/1931

SENTENZA DEL 13.1.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Padovan Angelo, nato il 24.1.1885 a Rutars (Udine), operaio, libero.

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere, in Trieste, in un giorno imprecisato del luglio 1931, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana pronunciando la frase: « L'Italia ha portato a Trieste miseria, fame e barche di cipolla »;

b) del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con la frase: « Mussolini fa la trippa grande ».

Omissis

Ritenuto che in ordine al reato di cui alla lettera *a*) i testimoni presenti al fatto hanno dichiarato di non aver udito o hanno escluso che il Padovan abbia pronunciato le parole incriminate, e non essendo emersa alcuna circostanza che possa avvalorare la denuncia, si ha ragione di dubitare se effettivamente il Padovan abbia pronunciato la frase che gli viene attribuita.

Ritenuto che in ordine al reato di cui alla lettera *b*) non si può promuovere l'azione penale avendo S.E. il Ministro della Giustizia, con nota del 22.12.1931, n. 17-7-10657, negato l'autorizzazione a procedere.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 15 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Padovan Angelo, in ordine al reato di cui alla lettera *a*) della rubrica, per insufficienza di prove, e in ordine al reato di cui alla lettera *b*) della rubrica, per negata autorizzazione a procedere.

Reg. Gen. n. 399/1931

SENTENZA DEL 13.1.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Napolitano Giuseppe, nato il 1°.6.1905 a S. Giorgio a Cremano (Napoli), proprietario, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, cpv., della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente per avere, in un giorno imprecisato del dicembre 1930, pronunciato all'indirizzo di Napolitano Maria la seguente frase: « Va a fare in bocca ai morti tuoi ed a Mussolini ».

Omissis

Ritenuto che dalle sommarie indagini effettuate dalla R. Procura di Napoli è risultato che nessuno dei testi indicati dalla stessa denunziante ha dichiarato di aver sentito pronunciare dal Napolitano le parole che gli vengono attribuite.

Ritenuto che da ulteriori diligenti indagini praticate sul posto da questo Ufficio di Polizia Giudiziaria, dal numeroso testimoniale escusso sul conto del Napolitano è risultato che egli è un vecchio fascista benemerito del Partito, ottimo cittadino, e che mai per nessun motivo ed in alcuna circostanza ha comunque pronunciato alcuna frase offensiva all'indirizzo del Capo del Governo.

Poiché dai risultati delle indagini si ha motivo di ritenere che la denuncia in danno del Napolitano fatta, tra l'altro, in epoca di gran lunga posteriore a quella in cui sarebbe avvenuto il fatto, sia stata determinata dal volgare scopo di calunniarlo per vendicarsi dello sfratto della casa occupata dalla denunziante, e quindi sia opportuno rimettere gli atti al Magistrato ordinario per quanto possa riscontrare di sua competenza nei riguardi della denunziante Napolitano Maria.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Napolitano Giuseppe in ordine al reato addebitatogli, per non aver commesso il fatto, e rimette gli atti al Procuratore del Re di Napoli per quanto di sua competenza, nei confronti della denunziante Napolitano Maria.

Reg. Gen. n. 811/1931

SENTENZA DEL 15.1.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Rizzi Angelo, nato il 17.12.1895 a Cloz (Trento), contadino, libero.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere, in Villagnedo (Trento) il 12.9.1931, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana con le parole: « Vada a farsi chiavare l'Italia e chi l'ha fatta ».

Omissis

Ritenuto che i buoni precedenti politici dell'imputato, la sua ignoranza, le sue disagiate condizioni economiche a causa del fallimento della sua azienda, fanno ritenere che nella frase pronunciata manchino le prove della precisa volontà di vilipendere la Nazione Italiana e del dolo che è elemento costitutivo del reato, e quindi in questo caso il reato non esiste.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rizzi Angelo in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 479/1931

SENTENZA DEL 16.1.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Silvestri Attilio, nato il 31.3.1889 a Venezia, falegname, libero;

Held Giovanni, nato il 10.11.1890 a Venezia, falegname, libero;

Rosteghin Arturo, nato il 30.8.1884 a Chioggia (Venezia), muratore, libero.

IMPUTATI

di correatà nel delitto preveduto dall'art. 247 in relazione all'art. 118, n. 3, C.P. 1889 per avere, in Venezia, nella notte dal 7 all'8 maggio 1931, pubblicamente fatto l'apologia di fatti costituenti il delitto previsto dall'art. 118, n. 3, C.P. 1889 dicendo che «l'Italia dovrebbe prendere esempio dalla Spagna data la miseria in cui versa».

Omissis

Nella frase di cui al capo di imputazione non si riscontrano gli estremi del delitto di apologia previsto dall'art. 247 del C.P. del 1889, o dall'art. 303 del Codice Penale vigente.

Ciò perché l'apologia è una forma indiretta di istigazione; si deve trattare di una lode o di una esaltazione che possa avere, sia pure indirettamente, una efficacia incitatrice a commettere il delitto. Inoltre perché sussista il reato occorre anche, come estremo essenziale, la pubblicità.

E nessuno di tali elementi si riscontrano nelle parole di cui in rubrica pronunziate alle ore 2,30 di notte in una strada di Venezia.

Nelle frasi in questione non si può ravvisare neanche una manifestazione sediziosa dato che, per essere considerata come sediziosa una parola o una frase, occorre un grido e ciò nel caso in esame non si è verificato trattandosi di parole scambiate tra amici a voce normale.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Silvestri Attilio, Held Giovanni e Rosteghin Arturo in ordine al reato loro addebitato, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 770/1931

SENTENZA DEL 22.1.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Leonardi Carmelo, nato il 15.2.1910 a Catania, carrettiere, libero.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 126 C.P. e 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2262 in relazione agli art. 290, cpv. e 282 C.P. vigente per avere, in Catania il 30.5.1931, vilipeso la M.V.S.N. ed offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Me ne fotto della Milizia e del vostro Capo ».

Omissis

Considerato che dalle indagini effettuate dalla Questura di Catania è risultato che effettivamente il carrettiere Leonardi Carmelo aveva percosso lo spazzino municipale Grasso Andrea, ma non è stato possibile accertare se effettivamente il Leonardi abbia pronunciato all'indirizzo del la camicia nera Gilletti, che era intervenuto per calmare i contendenti, le parole che gli vengono attribuite, anche perché nessuna altra persona si trovava presente.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Leonardi Carmelo in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 1058/1931

SENTENZA DEL 22.1.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Lupini Giacinta, nata il 10.8.1907 ad Ancona, casalinga, libera.

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 292 C.P. per avere, in Monsano (Ancona), il 26.11.1931, pubblicamente vilipeso la Bandiera Nazionale con le parole: « Io il Tricolore me lo sbatto sul sedere ».

Omissis

Considerato che la Lupini ha confessato di aver pronunciato le parole di cui al capo di imputazione in un impeto di ira per le sue condizioni anormali di mente, determinate dal fatto di essere stata abbandonata dal fidanzato dopo aver avuto con lui una bambina, e di essere ora imputata in un giudizio penale promosso dallo stesso ex-fidanzato.

Che per le modalità in cui si è svolto il fatto, per i buoni precedenti penali, si ha ragione di dubitare sulla precisa coscienza e volontà di vilipendere l'emblema dello Stato e quindi non essendo sufficienti le prove del dolo, l'imputata deve essere prosciolta.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lupini Giacinta, per insufficienza in prove.

Reg. Gen. n. 964/1929

SENTENZA DEL 23.1.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Celik Stefano, nato il 25.12.1899 a Circhina (Gorizia), falegname, libero;

Abram Giovanni, nato il 22.12.1894 a Circhina (Gorizia), fabbro, libero;

Sorli Pietro, nato il 19.1.1902 a Gracova Serravalle (Gorizia), sacerdote, libero.

IMPUTATI

il primo e il secondo del reato di cui all'art. 115 C.P. 1889, in relazione all'art. 292 del C.P. vigente, per avere, nell'ottobre 1929, sfregiato l'emblema del Fascio Littorio scolpito su di una campana della chiesa di Bucovo, spostando il martello della campana in modo da farlo battere su detto emblema; il terzo di correatà nel delitto di cui sopra (art. 63 e 115 C.P. 1889, in relazione agli artt. 110 e 292 C.P. vigente) per avere determinato il Celik e l'Abram a commetterlo.

Omissis

Ritenuto che dall'istruttoria compiuta e dalla perizia disposta dall'Autorità giudiziaria è risultato che nessuno sfregio è stato compiuto al Fascio Littorio scolpito sulla campana; pertanto gli imputati devono essere assolti.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Celik Stefano, Abram Giovanni e Sorli Pietro, perché il fatto loro addebitato non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 1042/1931

SENTENZA DEL 23.1.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Manfredi Costantino, nato il 22.3.1883 a Bedonia (Parma), contadino, detenuto dal 14.6.1931.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli art. 115 e 126 C.P. 1889, in relazione agli art. 292 e 291 del vigente C.P., per avere, il 14.6.1931, sull'autocorriera Bedonia-Santa Maria del Taro, vilipeso la Bandiera italiana e l'Italia con la seguente frase: « Maledette siano la Bandiera italiana e l'Italia ».

Omissis

Ritenuto che il 14.6.1931 su di una pubblica autocorriera vennero alle mani in seguito a un diverbio Manfredi Costantino e Galli Giuseppe, e che a seguito di questo incidente il Galli riferì ai Carabinieri che in quella occasione il Manfredi avrebbe menzionato la frase incriminata.

Ritenuto che dalla compiuta istruttoria è risultato che il Manfredi si esprimeva in inglese e che, pertanto, le sue parole possono essere state equivocate dal denunciante e dall'unico teste che ha confermato l'accusa, si ritiene che non possono riscontrarsi sufficienti indizi di reità nei confronti del Manfredi.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Manfredi Costantino in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 230/1931

SENTENZA DEL 27.1.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Martelli Teresa, nata l'11.3.1885 a Minerbio (Bologna), casalinga, libera.

IMPUTATA

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente per avere, in Rimini, il 7.6.1931, pubblicamente vilipeso le Istituzioni Costituzionali dello Stato, chiamando « assassino ed ammazza gente » il Fascismo, e con le parole: « Al Fascismo vado in c... ».

Omissis

Ritenuto che nelle volgari espressioni pronunciate dall'imputata non possono riscontrarsi gli estremi costitutivi del reato di cui all'art. 126 del C.P. 1889, dato che detto articolo è stato sostituito dall'art. 290 del vigente C.P. che enumera, nominativamente, le istituzioni costituzionali che possono formare l'oggetto del vilipendio.

Poiché il Regime Fascista si identifica con la Nazione Italiana, nelle espressioni pronunciate dalla Martelli potrebbero riscontrarsi gli estremi costitutivi del reato di vilipendio previsto dall'art. 291 del C.P., ma tale reato non può essere contestato all'imputata perché previsto da una legge posteriore all'epoca in cui fu commesso il fatto.

P. Q. M.

Visti gli artt. 2, 3° cpv., e 378 C.P.P., e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Martelli Teresa in ordine al delitto di cui in rubrica, perché il fatto da lei commesso non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 988/1931

SENTENZA DEL 28.1.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Rolando Giovanni, nato il 28.12.1899 ad Alessandria, ferroviere, detenuto dal 19.10.1931.

I M P U T A T O

del delitto previsto dagli art. 278 e 282 C.P. per avere, il 19 ottobre 1931, in Alessandria, e precisamente al Corso Roma, bruciato le effigi delle LL.MM. il Re e la Regina, il Principe e la Principessa di Piemonte ed il ritratto del Capo del Governo.

Omissis

Trattandosi di un individuo con precedenti atti di violenza (tra l'altro tentò di bruciare un nipotino che aveva cosperso di petrolio), venne disposta una perizia psichiatrica. La perizia accertò che trattavasi di un individuo, che nel momento in cui commise il fatto, si trovava in tale stato di infermità mentale da escludere completamente la capacità di intendere e di volere. Il Rolando veniva, inoltre, definito una persona socialmente pericolosa.

P. Q. M.

Visti gli artt. 88 e 222 C.P. e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rolando Giovanni trattandosi di persona non imputabile per vizio totale di mente, e ordina il ricovero del Rolando in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Reg. Gen. n. 867/1931

SENTENZA DEL 1°.2.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Vasina Beniamino, nato il 23.1.1880 a Rimella (Vercelli), Parroco della chiesa di Formazza, libero.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere nella chiesa di Formazza (Novara), il giorno 24.9.1931, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini è un vigliacco, un ladro, un assassino ».

Omissis

Nella considerazione che l'accusa viene in gran parte ritrattata dalla signorina Sacchi Lydia nelle sue successive dichiarazioni e che nessuna altra prova è stato possibile raccogliere per confermare la veridicità dell'accusa, si ritiene conforme a giustizia assolvere il parroco Vasina dal reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vasina Beniamino in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 802/1931

SENTENZA DEL 15.2.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Fabiani Salvatore, nato il 3.4.1872 a Grotteria (Reggio Calabria), possidente, libero.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 115 C.P. 1889, in relazione all'art. 292 C.P. vigente, per avere, in epoca imprecisata ma anteriore al luglio 1931, vilipeso il Fascio Littorio — emblema dello Stato — con le parole: « Anche tu porti quella cimice all'occhiello ».

Omissis

Da indagini fatte praticare sul luogo da questo Ufficio di Polizia Giudiziaria è risultato che la denuncia è da considerarsi completamente in-

fondata ed è la conseguenza di una lotta iniziata e sistematicamente continuata per ragioni personali e politiche contro il denunziato Fabiani.

Da indagini espletate è risultato che il Fabiani è stato iscritto al P.N. fin dal maggio 1923, che è stato uno dei fondatori del Fascio di Grotteri del quale fu anche segretario politico nel biennio 1925-1926, che è molto ben visto in paese, è incensurato e nel 1927 non ebbe rinnovata la tessera per divergenze di vedute con l'attuale segretario politico, del quale è stato sempre irriducibile oppositore per i suoi precedenti politici.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Fabiani Salvatore in ordine al reato specificato in rubrica, per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 847/1931

SENTENZA DEL 15.2.1931

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Ienco Raffaele, nato il 27.12.1873 a Nardodipace (Catanzaro), contadino, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, in Nardodipace, in epoca imprecisata anteriore al giugno 1931, offeso S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini ha rovinato i poveri contadini: li costringe a pagare tasse che non possono pagare e se parlano male li manda in galera. Speriamo che qualche giorno riusciranno a uccidere quella canaglia ».

Omissis

Ritenuto che dalle indagini praticate è risultato come l'accusa contro Ienco Raffaele appare destituita di fondamento per le contraddizioni in cui sono caduti i testi nelle loro deposizioni.

Considerato, inoltre, che per le diversità delle deposizioni si ha ragione di dubitare sulla fondatezza dell'accusa, anche perché non sono emersi altri

elementi di prova a carico di Ienco Raffaele, il quale è di buona condotta morale e politica, non ha mai appartenuto a partiti disciolti per ordine della pubblica Autorità, né ha mai dato luogo a rilievi di sorta sul suo conto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ienco Raffaele in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 56/1932

SENTENZA DEL 16.2.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Canu Leonardo, nato il 3.II.1884 a Burgos (Sassari), pensionato, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P., abrogato in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere in Burgos, pubblicamente e in epoche imprecisate anteriori al 24 settembre 1927, vilipeso il Governo Nazionale, lamentandosi della esosità delle tasse e prospettando a foschi colori la situazione economica.

Omissis

Dalle sommarie indagini praticate è risultato che il Canu si è lamentato, in varie circostanze, delle imposte che gravano sul bestiame tanto da essere costretto a vendere le sue capre perché non aveva i mezzi per pagare le tasse. Nelle suddette lamentele si riscontra, però, solo una spiacevole critica alle direttive del Governo in materia tributaria, ma in tale critica non sussistono gli estremi costitutivi del reato di vilipendio.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Canu Leonardo in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 111/1930

SENTENZA DEL 20.2.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Rugari Fantino, nato il 25.3.1897 a Santa Cristina d'Aspromonte (Reggio Calabria), tramviere;

Demarte Pasquale, nato il 13.8.1907 a Delianuova (Reggio Calabria), contadino;

Ventra Gaetano, nato il 6.3.1905 a Gioia Tauro (Reggio Calabria), cocchiere;

Maio Giuseppe, nato il 2.3.1911 a Palmi (Reggio Calabria), contadino;

Tucci Paolo, nato il 12.2.1915 a Oppido Mamertina (Reggio Calabria), pensionato;

Siciliano Gaetano, nato il 5.9.1903 a Oppido Mamertina (Reggio Calabria), mulattiere;

Strangio Domenico, nato il 1909 a Gioia Tauro (Reggio Calabria), bracciante.

Tutti detenuti, per altra causa, nelle Carceri di Oppido Mamertina.

IMPUTATI

di vilipendio alle Istituzioni dello Stato — art. 126 C.P. del 1889, in relazione all'art. 290, cpv., C.P. vigente — per avere, il 29 ottobre 1930, nelle Carceri di Oppido Mamertina, ingiuriato il condetenuto Cardillo Francesco, con le parole: « Cornuto di merda, fascista di merda, infame tu e chi ti protegge perché fascista ».

Omissis

Il fatto, deplorevolissimo, non integra però gli estremi del delitto di vilipendio alle Istituzioni addebitato agli imputati.

Infatti la norma penale di cui all'abrogato art. 126 del C.P., e in modo più esplicito e tassativo l'altra corrispondente di cui all'art. 290 C.P. vigente, proteggono l'Istituzione e la Forza Armata dello Stato, ma tale protezione non si estende ai singoli che dell'Istituzione e della Forza Armata facciano parte, neppure se l'offesa sia stata a essi rivolta in vista della loro appartenenza all'una o all'altra, nel quale ultimo caso il fatto potrebbe costituire, se mai, altro delitto.

Nel caso in esame le ingiurie vennero rivolte alla persona del Cardillo, sia pure in riflesso della sua qualità di milite fascista, e non alla Milizia, Forza Armata dello Stato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rugari Fantino, Demarte Pasquale, Ventra Gaetano, Maio Giuseppe, Tucci Paolo, Siciliano Gaetano e Strangio Domenico in ordine al reato loro addebitato, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 113/1932

SENTENZA DEL 5.3.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Bufacchi Sabatino, nato il 12.9.1891 a Borgovelino (Rieti), assistente edile, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente per avere, in Varapodio (Reggio Calabria), in epoca imprecisata dell'anno 1930, vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato con le parole: « Me ne frego del Fascio e dei Sindacati ».

Omissis

Osserva che le parole addebitate al Bufacchi — prescindendo da ogni indagine sulla attendibilità o meno dell'accusa — non costituiscono il rubricato delitto di vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato.

Infatti né il P.N.F., né i Sindacati, sono tra le Istituzioni costituzionali dello Stato, ai sensi dell'art. 126 del C.P. del 1889.

Il P.N.F. è indiscutibilmente un organo dello Stato, ma non è organo della vita costituzionale del medesimo; considerazioni analoghe valgono per i Sindacati.

Per la legge attualmente vigente il vilipendio al P.N.F. rientra nelle disposizioni dell'art. 291 del C.P., ma tale disposizione non può essere ap-

plicata al Bufacchi perché il fatto è stato commesso in data anteriore all'entrata in vigore del nuovo Codice, e secondo quanto disposto dall'art. 2 del C.P. vigente nessuno può essere punito per un fatto che secondo la legge del tempo in cui fu commesso non costituiva reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. dichiara di non doversi procedere, nei confronti di Bufacchi Sabatino, perché il fatto a lui ascritto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 101/1932

SENTENZA DEL 5.3.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Bergamaschi Enrico, nato il 6.8.1894 a Lodi (Milano), falegname, detenuto dal 19.1.1932.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 C.P. per avere, il 19.1.1932, nella Piazza della Vittoria di Lodi, vilipeso il Governo del Re pronunciando ad alta voce le parole: « Vigliacco di un Governo, abbasso il Governo ».

Omissis

La prova del fatto attribuita al Bergamaschi non tranquillizza.

Ma anche se si volesse prescindere da tale prova, è certo che l'imputato avrebbe pronunciato tale parola in un momento di esasperazione, causata dalle sofferenze del lungo digiuno e dalle notti passate in mezzo alla strada. Appare quindi evidente che egli, in tale situazione, non avrebbe avuto quella cosciente volontà che costituisce l'intenzione criminosa e che è elemento indispensabile per la sussistenza del delitto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bergamaschi Enrico in ordine al

reato addebitatogli per insufficienza di prove, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 1096/1931

SENTENZA DEL 7.3.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Serrelli Giovanni, nato il 15.3.1905 a Selargius (Cagliari), bracciante, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 278 C.P. per avere, il 5.12.1931, su di una pubblica strada, offeso l'onore e il prestigio di S.M. il Re dicendo a un soldato che lo aveva provocato, guardando in modo sconveniente delle donne che erano in sua compagnia: « Sei più sfaccimme di S.M. il Re ».

Omissis

Ritenuto che dalle indagini praticate da questo Ufficio di Polizia Giudiziaria è risultato che mentre un carro, sul quale erano sedute delle giovani donne, passava per una strada, sui cui margini erano fermi dei soldati per un alt-orario, alcuni di essi si spostarono nel centro della strada per guardare sotto le vesti di una donna, la quale indispettita si risentì.

A sua volta il Serrelli pronunciò all'indirizzo del soldato la seguente frase: « Va a guardare nella f... di tua madre, sfaccimme di m... ».

Ritenuto, pertanto, che nessuna parola offensiva per S.M. il Re è stata pronunciata in quella circostanza e che il Tenente che ha redatto la denuncia ha certamente equivocado circa la frase, anche perché è stata pronunciata in dialetto sardo, e perché si trovava circa dieci metri distante, si ritiene conforme a giustizia assolvere il Serrelli dal reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Serrelli Giovanni in ordine al reato di cui in rubrica, per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 173/1932

SENTENZA DEL 7.3.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Manghise Emilio, nato il 6.3.1901 a Craco (Matera), gestore di tabaccheria, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 C.P. per avere, in Craco, il 21 luglio 1931, vilipeso le Istituzioni Nazionali, spezzando in due una moneta da lire due.

Omissis

Il fatto commesso dal Manghise non riveste gli estremi di alcun reato. Dalla compiuta istruttoria è rimasto accertato che il Manghise, nella tabaccheria da lui gestita, rompe con un peso della bilancia la moneta perche ritenuta falsa; ora è evidente che tale fatto non può costituire il delitto di vilipendio attribuito al Manghise ed è davvero sorprendente che i Carabinieri abbiano potuto denunciare il Manghise perché incorso in tale reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Manghise Emilio in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 986/1931

SENTENZA DEL 23.3.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Maurich Giuseppe, nato il 24.3.1911 a Trieste, contadino;

Maurich Rodolfo, nato il 15.5.1909 a Crusizza (Trieste), contadino;

Cek Giovanni, nato l'11.10.1907 a Crusizza (Trieste), calzolaio;

Posar Giuseppe, nato il 16.7.1907 a Crusizza (Trieste), contadino.

Tutti liberi.

I M P U T A T I

del delitto di cui all'art. 292, in relazione all'art. 110 C.P. per avere, nella frazione Locce Piccolo del Comune di Castelnuovo d'Istria, nella notte tra il 5 e il 6 ottobre 1931, vilipeso la Bandiera Nazionale.

Omissis

Ritenuto — data anche la buona condotta morale e politica degli imputati — che non vi siano elementi idonei a provare che gli imputati in questione, anche se abbiano asportato dal palo ove era stata issata la Bandiera Tricolore, siano stati mossi dall'unico scopo di recare vilipendio al vessillo nazionale.

Ritenuto che sussistono, invece, molte prove per convalidare l'ipotesi che i giovani abbiano effettuato tale gesto per compiere un semplice dispetto ai giovani della frazione Locce Piccolo data la rivalità esistente tra i giovani residenti in detta frazione e quelli residenti in Crusizza.

Considerato, quindi, che in base a tali considerazioni l'episodio debba ridursi a una semplice ragazzata, dalla quale esula non solo ogni movente politico, ma anche quello del furto del drappo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Maurich Giuseppe, Maurich Rodolfo, Cek Giovanni e Posar Giuseppe, in ordine al reato loro addebitato, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 318/1928

SENTENZA DEL 24.3.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Menichini Augusto, nato il 27.2.1889 a Livorno, direttore di bar, libero.

I M P U T A T O

a) del delitto di cui all'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente per avere, in Roma, nella prima quindicina del mese di marzo del 1928, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo lacerando una fotografia con la sua effigie;

b) del delitto di cui all'art. 115 C.P. del 1889, in relazione agli art. del R.D. 12 dicembre 1926, n. 2061 e 292 C.P. vigente per avere, in Roma nella prima quindicina di aprile del 1928, arrecato sfregio ad un gagliardetto recante il Fascio Littorio, con lo sputare sullo stesso.

Omissis

Il 30.4.1928 Comanducci Italo e Starna Francesco presentarono alla Questura di Roma denuncia scritta a carico di Menichini Augusto, direttore del « Bar del Nord » sito in Roma in Via Principe Umberto n. 1, accusandolo di avere, in segno di disprezzo, sputato per tre volte su un gagliardetto portante il Fascio Littorio, che era stato temporaneamente lasciato in custodia nel predetto Bar da alcuni fascisti venuti a Roma per una cerimonia commemorativa e di avere, inoltre, in altra circostanza, lacerato una fotografia del Duce.

A seguito di tale denuncia si procedette a carico del Menichini con istruttoria sommaria per il solo delitto di vilipendio al Fascio Littorio, emblema dello Stato, non avendo, per le offese al Capo del Governo, il Ministro della Giustizia concesso la relativa autorizzazione.

Omissis

Dalla complessa e lunga istruttoria compiuta è emerso che il Comanducci, d'accordo con il milite Starna, compirono azioni deplorevoli contro la legge come il fermo e l'accompagnamento coatto del Menichini alla caserma della Milizia ove venne anche percosso.

Dalla istruttoria è anche emerso che il Comanducci e lo Starna erano stati licenziati, per negligenza nel lavoro, ad opera del Menichini e il Comanducci attribuiva al Menichini anche il licenziamento della moglie, occupata presso l'albergo « Nuova Roma », appartenente alla stessa società proprietaria del « Bar del Nord ».

Il Menichini risulta di precedenti politici non sospetti ed è favorevolmente conosciuto da fascisti di vecchia data che ricoprono cariche nel Partito e nei gradi superiori della Milizia.

Rimane, pertanto, dimostrata la insussistenza degli addebiti mossi al Menichini, che non sono altro che lo sfogo di un ingiustificato rancore del Comanducci e dello Starna.

P. Q. M.

Visti gli art. 15, 395, 398 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Menichini Augusto, in ordine al delitto di offese al Capo del

Governo per mancata autorizzazione a procedere e in ordine al delitto di vilipendio ad emblema dello Stato, perché il fatto non sussiste.

Rimette, inoltre, gli atti al Procuratore del Re di Roma, per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti dei denunzianti Comanducci Italo e Starna Francesco.

Reg. Gen. n. 110/1932

SENTENZA DEL 5.4.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Benozzo Marino, nato l'8.2.1905 a Marostica (Vicenza), impiegato privato, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290, cpv., C.P. vigente, per avere in Ingurtosu (Cagliari), il 9.9.1930, vilipeso pubblicamente le Forze Armate dello Stato col dire: « La vita militare è una buffonata e la carriera dell'ufficiale uno schifo », e che « La massa degli ufficiali è costituita da analfabeti e sfaccendati ».

Omissis

Gli atti processuali relativi al procedimento in questione sono stati trasmessi, in data 7.2.1932, dalla competente Autorità giudiziaria di Cagliari al Procuratore Generale del T.S.D.S. dato che, con l'applicazione del nuovo Codice Penale, il T.S.D.S. è competente a giudicare il reato addebitato a Benozzo Marino.

Risulta per attendibili testimonianze che il Benozzo ha pronunciato le frasi di cui in rubrica che costituiscono, indubbiamente, il vilipendio vietato e penalmente represso. Vilipendio, infatti, è chi mostra di tenere a vile, dileggiando in modo grossolano e volgare: sarebbe audace sostenere che le parole « buffonata » e « schifo » riferite alla vita militare, agli ufficiali che dell'Esercito sono parte integrante, non costituiscono un vilipendio.

Per costante giurisprudenza riaffermata con la sentenza del 18.12.1931 — proprio per il caso in esame — la Corte di Cassazione ha ritenuto essere l'Esercito una Istituzione costituzionale dello Stato protetta, in caso di vilipendio, dal Codice Penale.

Nella fattispecie in esame, però, l'elemento integrativo della « pubblicità » è da considerarsi dubbio. Perché sussista il reato non è sufficiente la presenza di più persone, ma occorre che il reato sia commesso in luogo pubblico o aperto al pubblico. Luogo pubblico è quello continuamente libero a tutti nel senso che ognuno vi si può recare senza alcuna condizione o limitazione. Luogo aperto al pubblico è quello continuamente libero a tutti nel senso che ognuno vi si può recare senza alcuna condizione o limitazione. Sono aperti al pubblico i caffè, le Chiese, i teatri, i bar e gli esercizi pubblici in genere.

Nonostante la diligente istruttoria compiuta non si può affermare, con coscienza, che il reato in questione sia stato commesso in un luogo pubblico o aperto al pubblico.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Benozzo Marino, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove circa l'elemento della pubblicità.

Reg. Gen. n. 1087/1931

SENTENZA DELL'8.4.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Galante Raffaele, nato il 19.11.1896 a Napoli, rappresentante di commercio, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 115 C.P. 1889, in relazione agli art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2061 e 292 C.P. vigente per avere, in Roma, nell'agosto 1930, in un pubblico esercizio, gettato a terra in atto di disprezzo un distintivo dei Sindacati fascisti recante il Fascio Littorio, emblema dello Stato, facendo atto di calpestarlo.

Omissis

Ritenuto che a seguito di diligenti indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., e dalle deposizioni dei testi presenti al

fatto, è risultato che il Galante non ha mai buttato a terra il distintivo dei Sindacati, e tanto meno tentato di calpestarlo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Galante Raffaele, in ordine al reato addebitatogli, per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 1087/1930

SENTENZA DELL'8.4.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Prantner Carlo, nato il 14.11.1911 a Bolzano, falegname, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290, cpv., C.P. vigente per avere, in Bolzano, il 27.8.1930, pubblicamente vilipeso le Istituzioni dello Stato, pronunciando all'indirizzo dei militari dell'Esercito la frase: « Musi di porci ».

Omissis

Il Prantner nega di aver pronunciato le parole di cui in rubrica, e il denunziante Alisi Antonio, nella deposizione resa innanzi al Giudice, ha dichiarato di non aver avuto alcuna intenzione di fare una accusa, perché non era in grado di conoscere l'individuo che aveva pronunciato la parola offensiva. Anche quattro testi escludono che il Prantner abbia pronunciato la frase offensiva.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Prantner Carlo, in ordine al reato addebitatogli, per non aver commesso il fatto.

Reg. Gen. n. 471/1931

SENTENZA DEL 20.4.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Fortunio Achille, nato il 10.10.1902 a Scigliano (Cosenza), muratore

IMPUTATO

a) del delitto previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 29 cpv., C.P. vigente, per avere nelle carceri di Potenza (ove trovavasi detenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria ordinaria quale imputato di un reato comune), il 13.6.1931, vilipeso la M.V.S.N. — Forza Armata dello Stato — con le parole: « Tutti i militi fascisti sono una massa di farabutti vigliacchi e traditori »;

b) del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282, C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole « Mussolini non fa le cose giuste ».

Omissis

Dalla compiuta istruttoria non sono emersi sufficienti prove di colpevolezza nei confronti di Fortunio Achille.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P., e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Fortunio Achille in ordine al reato additato, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 375/1931

SENTENZA DEL 23.4.1931

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Mastrogiacomo Vincenzo, nato il 20.6.1899 a Villa Celiera (Pescara), bracciante, libero.

IMPUTATO

a) del delitto previsto dall'art. 122 C.P. 1889, in relazione all'art. 278 C.P. vigente, per avere in Carpineto della Nora (Pescara), il 18.12.1930, pubblicamente offeso l'onore e il prestigio di S.M. il Re con le parole: « Abbasso il Re »;

d) del delitto previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Abbasso il Duce faccia di rospo, abbasso Mussolini ».

Omissis

Granchelli Clementina denunciò al Pretore di Catignano che Mastrogiacomo Vincenzo, verso le ore 19 del 18.12.1930, aveva pronunciato in Carpineto della Nora le frasi di cui al capo di imputazione.

Il Mastrogiacomo si è protestato innocente, ammettendo soltanto di avere, in quella circostanza, pronunciato parole ingiuriose all'indirizzo del prete di Carpineto, verso il quale egli nutriva del rancore.

La Granchelli ha confermato il fatto, ma per la credibilità di essa, occorre tener presente che il giorno precedente al fatto di cui sopra, e cioè il 17 dicembre, la donna aveva litigato aspramente con il Mastrogiacomo per dell'a legna che costui le aveva sottratto; tale particolare è stato riconosciuto dalla stessa Granchelli ed ammesso anche dall'imputato.

Inoltre alcuni testimoni, pur affermando di aver sentito il Mastrogiacomo pronunciare parole contro il prete, hanno anche detto di non avere udito l'imputato pronunciare anche le frasi incriminate.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mastrogiacomo Vincenzo in ordine ai reati addebitatigli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 388/1931

SENTENZA DEL 24.4.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Marchesan Aldo, nato il 3.5.1910 a Torino, decoratore, detenuto per altra causa ed attualmente ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

I M P U T A T O

del reato di cui all'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. per avere, nel giugno del 1931, mentre era detenuto per altra causa nel Carcere Giudiziario di Torino, pronunciato frasi ingiuriose all'indirizzo del Capo del Governo.

Omissis

Ritenuto che da una perizia psichiatrica eseguita nei mesi di febbraio-marzo 1932 è risultato che il Marchesan è una persona non imputabile perché nel momento in cui ha commesso il fatto era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere.

Ritenuto che dalle stesse conclusioni della perizia risulta che il Marchesan è da considerarsi una persona socialmente pericolosa.

P. Q. M.

Visti gli art. 88 e 222 C.P. e 378 C.P.P., e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Marchesan Aldo per infermità psichica, e ordina il ricovero dell'imputato in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Reg. Gen. n. 1097/1931

SENTENZA DEL 25.4.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Cocco Umberto, nato il 22.7.1899 a Selvazzano (Padova), muratore, libero.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 272, cpv., C.P. per avere, in Orsomarso (Cosenza), il 24.11.1931, fatto propaganda per distruggere e deprimere il sentimento nazionale.

Omissis

Ritenuto che il Cocco venne denunciato per propaganda antifascista, per aver pronunciato le parole: « Si stava meglio quando si cantava bandiera

rossa: allora si guadagnavano 40 lire al giorno, mentre adesso si canta bandiera nera e si muore di fame».

Ritenuto che dalle indagini fatte praticare sul luogo è risultato che Cocco Umberto, preoccupato per l'eventualità di un licenziamento, dato che la ditta presso cui lavorava avrebbe sospeso i lavori, e con l'animo sconvolto per una grave malattia della moglie e di un bambino, pronunciò effettivamente le parole surriportate, ma che tali parole vennero pronunziate senza alcuna discussione, ma dirette a se stesso perché tormentato dalle ristrettezze finanziarie in cui si trovava.

Ritenuto che le frasi pronunziate rappresentano uno sfogo deplorabile di un animo esacerbato dalle contrarietà della vita e quindi sfogo in uno stato d'animo non normale, tenuto conto che il Cocco non ha mai svolto in altre occasioni attività contraria al Regime e non ha dato mai luogo a rilievi per la sua condotta politica.

Ritenuto, quindi, che nelle surriferite espressioni, pronunziate in speciali circostanze, non si riscontrano gli estremi del reato di propaganda antinazionale, reato che presuppone una precisa coscienza e volontà di distruggere o deprimere il sentimento nazionale, coscienza e volontà che non si ravvisano nel fatto in esame.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cocco Umberto, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 276/1931

SENTENZA DEL 26.4.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

De Paoli Gildo, nato il 17.11.1910 a Varese Ligure (La Spezia), falegname, detenuto dal 17.4.1931 all'8.5.1931.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, il 17.4.1931, nell'Ufficio del Podestà di Lavagna

(Genova), sfregiato una fotografia di S.E. il Capo del Governo, disegnandovi con vernice una croce sul vetro del quadro.

Omissis

Denunziato dal Comandante della Stazione dei Carabinieri di Lavagna, in stato di arresto, il De Paoli venne ammesso al beneficio della libertà provvisoria l'8.5.1931 e rinviato al giudizio del Tribunale di Genova che il 6.7.1931 ha trasmesso, per competenza, gli atti processuali al T.S.D.S..

Dalle indagini effettuate può ritenersi verosimile la versione (ammessa dallo stesso imputato) che il De Paoli, mentre lucidava dei mobili nell'Ufficio del Podestà, abbia toccato il quadro di S.E. il Capo del Governo con le mani imbrattate di vernice lasciando sul vetro l'impronta del dito ed altri segni che possono raffigurare una croce.

Il De Paoli risulta di buoni precedenti morali e politici e non risultano circostanze in base alle quali si possa ritenere che egli abbia avuto una precisa volontà di arrecare sfregio al Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Paoli Gildo, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove sull'elemento intenzionale del delitto.

Reg. Gen. n. 197/1931

SENTENZA DEL 27.4.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Leitner Luigi, nato il 9.11.1902 a Valgiovo (Bolzano), contadino, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290, cpv., C.P., per avere il 22.9.1930, in Stives di Campo di Trens, vilipeso l'Esercito Nazionale, affiggendo, ad una porta del distaccamento della Milizia Confinaria, una cartolina illustrata raffigurante un soldato austriaco nell'atto di strozzare un bersagliere.

Omissis

Il Leitner venne giudicato, per direttissima, dal Pretore di Vipiteno, che ravvisò, nel fatto addebitatogli, il delitto previsto dall'art. 112 del T.U. dalla legge di P.S. e condannò il Leitner alla pena di 8 giorni di arresto. Su ricorso del P.M., il Tribunale di Bolzano dichiarò, con sentenza del 12.2.1931, l'incompetenza del pretore, trattandosi di delitto di competenza della Corte di Assise. Sopraggiunta, con il 1° 7.1931, in virtù dell'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, la competenza del T.S.D.S., gli atti sono stati trasmessi al Procuratore Generale del T.S.D.S.

Si osserva, preliminarmente, che si tratta di una vecchia cartolina diffusa in Austria nel periodo bellico per incitamento e propaganda per dimostrare — sia pure graficamente — che il poderoso Esercito austriaco avrebbe finito per sopraffare l'Esercito italiano.

Nel periodo attuale, quella vecchia cartolina costituisce una miserevole riesumazione che può eccitare qualsiasi sentimento, ma non il dileggio dell'Esercito italiano. E non può costituire, certamente, vilipendio perché, nel concetto di vilipendio, è insita e sostanziale appunto la possibilità del dileggio, del disonore, della mortificazione che, nella fattispecie, non si verifica.

Sarà stata più o meno acida o maligna la intenzione, subiettivamente intesa, di chi ha affisso il disegno e che in seguito si scusò parlando di scherzo, ma manca nel disegno l'attitudine obiettiva a raggiungere quello scopo; fu una volontà di offesa che materialmente si dissolve nel risibile e nel grottesco.

Pertanto, nel fatto in questione, non sussiste né il delitto previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889, né altro delitto che possa interessare la competenza del T.S.D.S..

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Leitner Luigi, in ordine al reato di cui in rubrica, perché il fatto non costituisce il reato previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889, né altro reato di competenza del T.S.D.S..

Rimette gli atti al Procuratore del Re di Bolzano per quant'altro di competenza della giurisdizione ordinaria.

Il Pretore di Vipiteno, con decreto penale del 23.5.1932, ritiene il Leitner colpevole della contravvenzione prevista dagli articoli 16 e 112 della legge di P.S. e lo condanna a lire 400 di ammenda.

Il Pretore ordina, inoltre, la confisca e la distruzione della cartolina sequestrata.

Reg. Gen. n. 943/1931

SENTENZA DEL 28.4.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Scuto Michele, nato il 20.11.1873 a San Giovanni la Punta (Catania), appaltatore;

Scuto Alfio, nato il 13.4.1899 a San Giovanni la Punta (Catania), appaltatore;

Caruso Nicolò, nato il 5.2.1899 ad Adrano (Catania), operaio;

Caruso Giuseppe, nato il 21.9.1901 ad Adrano (Catania), operaio.

Tutti liberi.

IMPUTATI

del delitto previsto dall'art. 115 C.P. 1889, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2061 (art. 292 C.P. vigente), per avere, in Bronte (Catania), vilipeso l'emblema dello Stato, buttando a terra un distintivo fascista, pronunciando, in tale occasione, parole offensive contro il Fascismo.

Omissis

Il carrettiere Abate Alfio denunciò, tramite il Comando di stazione dei carabinieri di Bronte, che i sopraspecificati imputati g'li avevano strappato dalla giacca il distintivo fascista calpestandolo, in segno di disprezzo, pronunciando, inoltre, parole di offesa al Fascismo.

Dalle indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. è risultato, invece, che a seguito di una colluttazione, il distintivo fascista che portava il denunziante Abate Alfio cadde a terra venendo, inconsapevolmente, calpestato. Inoltre, i testi, presenti alla colluttazione, hanno dichiarato di non aver inteso alcuna frase offensiva contro il Fascismo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Scuto Michele, Scuto Alfio, Caruso

Nicolò e Caruso Giuseppe, perché i fatti, loro addebitati, non costituiscono reato.

Reg. Gen. n. 194/1931

SENTENZA DEL 30.4.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Leva Angelo, nato il 5.3.1910 a Valera Fratta (Milano), istitutore, libero.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, nel Collegio Cesare Arici di Brescia il 31.5.1931, offeso S.E. il Capo del Governo, sputando sul ritratto di S.E. Mussolini.

Omissis

Dalla compiuta istruttoria, non si sono raccolte sufficienti prove di colpevolezza a carico del Leva. Costui ha ripetutamente negato di aver sputato sul quadro e di avere comunque compiuto atti sconvenienti all'indirizzo di Mussolini, verso il quale ha dichiarato la propria devozione. Il Leva ha ammesso, tuttavia, di aver commentato il decreto di scioglimento dei Circoli Giovanili Cattolici disapprovandolo, di avere staccato dalla parete il quadro del Duce e di avere esclamato: « Mussolini, che cosa hai fatto? » e di avere, poi, riappeso il quadro.

Oltre alle deposizioni contrastanti dei testi, si rileva che la stessa Autorità denunciate, pur riferendo che il ritratto presentava tracce di sporco prodotto da materia liquida, ha concluso che la figura troppo regolare della macchia lasciava un po' indecisi.

Tenuto, inoltre, conto dei buoni precedenti del Leva, anche dal punto di vista politico, si ritiene conforme a giustizia assolvere il Leva dal reato addebitatogli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Leva Angelo, in ordine al reato di cui in rubrica, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 258/1930

SENTENZA DEL 30.4.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Mazzaferri Carmine, nato il 26.3.1888 a Crognaleto (Teramo), muratore, libero (1).

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere in Tattea (frazione di Crognaleto) in epoca imprecisata del 1929, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini si merita una schioppettata in fronte perché ne sta facendo troppe »;

b) del reato previsto dall'art. 3, legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 303, cpv., C.P., per avere in Alvi di Crognaleto, in epoca imprecisata tra il 1926-1927, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato commesso in danno di S.E. il Capo del Governo, in Bologna, dicendo: « Se non l'hanno ucciso dovranno ammazzarlo, perché ne sta facendo troppe: se il colpo è fallito la sentenza di morte è uscita ».

Omissis

I nominati Partenza Piacentini e Mucciconi Vincenzo denunziarono il 1^o 6.1930, al competente Comando dei Carabinieri, Mazzaferri Carmine, perché incorso nei reati specificati nel capo di imputazione.

Deve dichiararsi, anzitutto, il non luogo a procedere, in ordine al reato di offesa al Capo del Governo, per negata autorizzazione a procedere.

Per quanto riguarda il delitto di apologia, oltre a rilevare che il Mazzaferri, oltre a essere un buon lavoratore, non ha precedenti politici, si rileva che testi, degni di considerazione, affermano di non aver mai sentito pronunciare dal Mazzaferri parole offensive verso il Regime Fascista e il Capo del Governo. Dall'istruttoria è, inoltre, risultato che tra i denunzianti e il denunziato esistevano forti motivi di risentimento e non può non rilevarsi che la tardiva denuncia non è stata inoltrata, certamente, per un obiettivo sentimento di giustizia.

(1) Vedasi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 295 e 296.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mazzaferri Carmine, in ordine al reato di cui alla lettera *a*), per negata autorizzazione a procedere e per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui alla lettera *b*).

Reg. Gen. n. 202/1929

SENTENZA DEL 9.5.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Prina Enrico, nato il 5.8.1870 a Mortara (Pavia), manovale, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in una osteria di Roma il 20.6.1929, pubblicamente vilipeso le Istituzioni Costituzionali dello Stato con le parole: « Il Governo attuale deve durare poco ed andrà presto alla profondità peggio degli altri, perché si vedono delle cose che non vanno bene ».

Omissis

Ritenuto che il Prina ha confessato, in sede giudiziale, di aver pronunciato le sopratrascritte parole, ma di aver fatto ciò in un momento di incoscienza senza misurare la gravità, perché disoccupato e privo di mezzi per curare la moglie ammalata.

Considerato che il Prina non ha precedenti politici, si ha motivo di ritenere che le parole pronunziate rappresentano uno sfogo del suo animo per le ristrettezze finanziarie e che il Prina non abbia avuto la precisa coscienza e volontà di vilipendere il Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Prina Enrico, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 1116/1931

SENTENZA DEL 9.5.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Gobbi Paolo, nato il 21.1.1879 a Pescara, macellaio;

Cifariello Gaetano, nato il 4.12.1891 a Schio (Vicenza), marmista;

Detenuti, per altra causa, nel Carcere di Poggioreale di Napoli.

IMPUTATI

del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso il 12.1.1931 nelle carceri di Poggioreale di Napoli, per avere sputato su di una fotografia di S.E. il Capo del Governo riportata sulla « Domenica del Corriere », soggiungendo che il gesto del Duce, riprodotto nella fotografia stessa, significava: « Rubate e portate a me » e pronunciando da ultimo le frasi: « Il primo Nerone è morto. Questo è un secondo Nerone ».

Omissis

Il Gobbi e il Cifariello sono stati denunziati, su delazione di Di Cacamio Giuseppe, compagno di cella, il quale dichiarò che, alle escandescenze del Gobbi e del Cifariello, sarebbero stati presenti anche altri detenuti. Tutti i detenuti hanno dichiarato di non aver ascoltato le frasi in questione. Inoltre, sussistevano motivi di rancore tra il denunziante e i due imputati.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Gobbi Paolo e Cifariello Gaetano, in ordine al reato loro addebitato, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 319/1930

SENTENZA DEL 9.5.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Amato Francesco, nato il 6.3.1875 a Castrovillari (Cosenza), negoziante;

Amato Domenico, nato il 18.7.1912 a Morano Calabro (Cosenza), studente.
Entrambi liberi.

IMPUTATI

dei reati di cui agli artt. 63 C.P. 1889 e 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione agli artt. 110 e 282 C.P. vigente, per avere, in Castrovillari, nel settembre del 1930, mediante lettere dirette a S.E. il Capo del Governo e al Direttore dei Monopoli di Cosenza, offeso l'onore e il prestigio dello stesso Capo del Governo con le parole: « Mascalzone, vigliacco fottuto, anima brutta nera che rubate al Governo ».

Omissis

Ritenuto che, nel settembre del 1930, vennero inviate a S.E. il Capo del Governo e al Direttore dei Monopoli dei Tabacchi di Cosenza, lettere anonime con timbro postale di Castrovillari, contenenti, tra l'altro le frasi oltraggiose di cui in rubrica.

I sospetti per l'invio delle lettere caddero su Amato Francesco che aveva motivi di dolersi, perché gli era stata negata, dall'Intendenza di Finanza, la gestione di un esercizio di generi di privativa, presso la quale era stato parecchio tempo impiegato in qualità di commesso.

La perizia grafica, effettuata con gli scritti di Amato Francesco e del figlio Domenico, ha avuto esito negativo, per ciò che concerne Amato Francesco e qualche sospetto per il figlio Domenico.

Nessun altro elemento di prova risulta a carico di Amato Francesco e del figlio Domenico che è un giovane studente di buona condotta morale e politica.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Amato Francesco, per non aver commesso il fatto e nei confronti di Amato Domenico, per insufficienza di prove.

Nota. - Nei confronti di Amato Domenico viene dichiarata, con declaratoria del 5.12.1938, l'estinzione delle incapacità giuridiche perpetue derivanti dalla suddetta sentenza di proscioglimento, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 195/1931

SENTENZA DELL'11.5.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Comoglio Clemente, nato il 1° 4. 1880 a Rivalta (Alessandria), panettiere, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Bastia il 20.6.1931, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Se mi trovo disoccupato è per colpa di Mussolini; se potessi gli sputerei in faccia e gli mangerei il naso ».

Omissis

Dalle indagini è risultato che le frasi pronunciate dal Comoglio sono uno sfogo inconsulto di un uomo, non soltanto esasperato per le sue tristissime condizioni di vita che lo hanno anche obbligato a vivere della pubblica carità, ma anche di un individuo stravagante, squilibrato facile ad agitarsi per una piccolissima quantità di vino bevuto.

D'altra parte i precedenti penali non lo designano come individuo che possa avere una cattiva intenzione oppure una decisa volontà di offendere la persona di S.E. il Capo del Governo.

Pertanto, non può ritenersi provato il dolo specifico del reato che gli è stato addebitato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Comoglio Clemente, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 223/1932

SENTENZA DEL 17.5.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Rumor Giacomo, nato il 2.4.1906 a Vicenza, dottore in giurisprudenza;

Bernardini Mario, nato il 2.1.1908 a Como, dottore in giurisprudenza;

Cappelletti Guglielmo, nato il 15.6.1907 a Vicenza, dottore in giurisprudenza.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 126 C.P. del 1889, in relazione all'art. 290 del vigente C.P., per avere, in Vicenza, il 29 maggio 1931, pubblicamente, vilipeso le Istituzioni Costituzionali dello Stato, dicendo, tra l'altro, che « era ora di finirla con il Regime di coercizione, che la gioventù cattolica era stanca, e che a mezzo dell'Azione Cattolica si sarebbe sovvertito l'attuale stato delle cose, che i Balilla diventavano lazzaroni, che le Giovani Italiane avrebbero finito per diventare puttane e che il sacerdote e l'uomo cattolico avevano ragione ben plausibile per occuparsi di politica date le attuali contingenze ».

Omissis

Tratti in arresto, i tre imputati vennero scarcerati con ordinanza emessa dal Giudice Istruttore di Vicenza il 3 giugno 1931, ai sensi dell'art. 307 del C.P.P. del 1889, perché, per il reato loro addebitato, non era previsto l'emissione obbligatoria di un mandato di cattura.

Il Giudice Istruttore di Vicenza, con sentenza emessa il 16 luglio 1931, dichiarava — su conforme richiesta del P.M. — di non doversi procedere nei confronti degli imputati in questione, perché il fatto, loro addebitato, non costituiva reato.

A seguito del ricorso inoltrato dal Procuratore Generale di Venezia prima alla Sezione Istruttoria della Corte di Appello — che, con sentenza del 1° agosto 1931, rigettava il ricorso del P.M. — e poi alla Corte Suprema di Cassazione che, con sentenza emessa il 12 febbraio 1932, annullava senza rinvio la sentenza emessa dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello, gli atti processuali vennero trasmessi, per competenza, alla Procura Generale del T.S.D.S..

Omissis

Nel fatto contestato agli imputati non si ravvisano gli estremi costitutivi del reato previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889.

Per Istituzioni Costituzionali dello Stato, tutelate in caso di vilipendio dal suddetto art. 126, devono intendersi solamente gli organi essenziali alla vita costituzionale dello Stato.

Le organizzazioni dei Balilla e delle Giovani Italiane sono estranee alla vita costituzionale dello Stato.

L'art. 290 del vigente Codice Penale, con una tecnica legislativa più perfezionata, ha stabilito una enumerazione tassativa degli organi fondamentali dello Stato, limitandosi ad elencare la Corona, il Parlamento, il Governo del Re, il Gran Consiglio del Fascismo aggiungendo, per assimilazione, l'Esercito e la Magistratura, ma non comprese nell'elenco altri organi, che pur essendo fondamentali per la vita dello Stato sono da considerarsi, però, estranei alla vita costituzionale dello Stato.

Nelle frasi e nelle parole pronunziate dai tre imputati (Regime di coercizione del quale la gioventù cattolica è stanca) si allude, evidentemente, con un linguaggio tutt'altro che corretto al Fascismo e il vilipendio del Fascismo è il vilipendio della Nazione italiana e costituisce, pertanto, il reato previsto dall'art. 291 del vigente Codice Penale.

Ma tale reato non può essere contestato nel fatto in esame per due considerazioni fondamentali:

a) l'art. 291 non può essere retroattivamente applicato a un fatto commesso prima del 1° luglio 1931, perché nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge del tempo in cui fu commesso, non costituiva reato;

b) perché la critica maligna non è vilipendio, essendo necessarie per vilipendio parole di disprezzo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rumor Giacomo, Bernardini Mario e Cappelletti Guglielmo, perché il fatto, loro addebitato, non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 243/1932

SENTENZA DEL 28.5.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Pera Antonio, nato il 13.10.1883 a Palagianello (Taranto), falegname, detenuto dal 30.3.1932 al 28.5.1932.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere il 14 marzo 1932, in un pubblico esercizio di Torre Annunziata, offeso l'onore e il prestigio di S.E.

il Capo del Governo con le parole: « Quel furfante di Mussolini ha dato 20 milioni di dote alla figlia. Dove li abbia presi non si sa ».

Omissis

L'istruttoria sommaria non ha fornito sufficienti prove di colpevolezza nei confronti del Pera.

Costui ha dichiarato di non ricordare di aver pronunciato le frasi incriminate, anche perché, nel momento del fatto, egli si trovava in condizioni d'animo anormali, sia perché non era riuscito a trovare lavoro, quantunque avesse percorso a piedi la strada da Napoli a Torre Annunziata, nella speranza di potersi occupare, sia perché aveva bevuto parecchio vino.

L'accusa è stata confermata dai testimoni Guidone Pasquale e Carlucci Ugo, ma è stato accertato che Carlucci subisce l'influenza del Guidone e che quest'ultimo è una persona sulla quale si può fare poco affidamento a causa della sua scarsa moralità e non è escluso che egli confermi le accuse nei confronti del Pera, allo scopo di mettersi in evidenza, al fine di ottenere la riammissione, altre volte inutilmente tentata, nel Fascio dal quale era stato espulso nel 1924.

Inoltre, un altro teste presente al fatto, Del Sole Oreste, garzone della trattoria, non ha sentito il Pera pronunciare parole offensive all'indirizzo del Capo del Governo.

Infine, è certo che il Pera — che non ha precedenti politici — è un povero girovago, già assolto dalla Magistratura ordinaria per le sue precarie condizioni mentali, e pertanto sussistono dei dubbi anche sull'elemento morale del reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pera Antonio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 265/1932

SENTENZA DEL 30.5.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Cavallari Domenico, nato il 31.5.1880 a Dinami (Catanzaro), gestore di esattoria comunale, detenuto dal 9.4.1932 al 30.5.1932.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 272, 1° cpv., del C.P., per avere, in Caria (Catanzaro), nell'aprile, giugno e dicembre 1931 e nel gennaio 1932, fatto propaganda per deprimere il sentimento nazionale, rispondendo nell'Ufficio esattoriale da lui gestito, alle lagnanze dei contribuenti: « Prima avete voluto gridare viva il Fascismo ed ora pagate, che il Fascismo vi va nel c... e vi affama ».

Omissis

Dalla compiuta istruzione sommaria deve ritenersi escluso che il Cavallari, con le sue espressioni sempre imprudenti e comunque deplorevoli, abbia inteso svolgere propaganda contro il Regime e contro l'Idea che questo anima, che è atto di fede di tutti gli italiani, e, come tale, meritevole della rigorosa protezione della legge penale.

Con l'espressione « Fascio » usata impropriamente dal Cavallari costui intendeva riferirsi all'Amministrazione comunale di Caria, naturalmente Fascista, e non al Fascismo, al Governo e al Regime.

Questa è pure la conclusione alla quale è pervenuto l'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. dopo le esaurienti indagini compiute sul posto, conclusione fondata su argomenti solidi e convincenti.

Lo stesso imputato ha riconosciuto di avere qualche volta, parlando con i contribuenti, attribuito la responsabilità della non equa ripartizione delle tasse comunali — per le quali maggiori erano le lamentele — al Segretario Comunale di Caria, il quale — a suo dire — profitta della debolezza del Podestà per applicare le aliquote a seconda delle sue simpatie o antipatie. Ha però recisamente negato di avere comunque accennato al Fascismo o al Governo Fascista durante tali discorsi, ed ha aggiunto che egli è stato sempre fedele gregario del Fascismo, così come lo sono stati tutti i membri della sua numerosa famiglia. Il Cavallari si è detto convinto che le accuse contro di lui devono attribuirsi unicamente a manovre dei suoi nemici personali.

Le giustificazioni del Cavallari trovano, sostanzialmente, rispondenza negli accertamenti compiuti. E' provato, infatti, che la maggioranza dei suoi accusatori, a cominciare dal Mancuso Antonino e dal Moricca Carmelo, sono nemici del Cavallari o per ragioni di interesse privato o per un esagerato fiscalismo che il Cavallari usava nella gestione dell'esattoria, circostanza questa che gli aveva creato nel paese un ambiente generalmente ostile.

Si spiega, pertanto, che i testi, in buona o mala fede, abbiano esagerato la portata delle espressioni usate dall'imputato a proposito della gravosità delle imposte, alterandole anche in maniera da dare ad esse un valore che assolutamente non avevano.

Circa i suoi sentimenti politici, è stato accertato che i vari segretari del Fascio locale, che si sono succeduti da anni, hanno concordemente dichiarato che il Cava'llari è di idee fasciste e che è stato iscritto al Partito fin dal 1923. Anche la moglie e gli otto figlioli sono iscritti, rispettivamente, al Fascio femminile e alle Organizzazioni giovanili del Regime.

I documenti prodotti nell'interesse del Cavallari confermano che l'attività spirituale e politica di costui è rimasta sempre nell'orbita delle Organizzazioni Nazionali e Fasciste, e, se qualche lieve episodio ha potuto far pensare diversamente, ciò si deve alle beghe ed animosità paesane che svisano i fatti dando ad essi un contenuto che in realtà non hanno. Non diversa è l'opinione del Podestà, che è anche Segretario Politico del Fascio tuttora in carica, e dell'Arciprete del luogo.

Si tratta, in conclusione, di critiche che l'imputato ha inteso muovere alle Autorità locali, e non di censure, e meno che mai di propaganda contro il Regime; nel fatto, pertanto, non si ravvisano gli estremi costitutivi del reato contestato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cavallari Domenico, in ordine al delitto contestatogli, perché il fatto non costituisce reato e, pertanto, ne deve essere disposta l'immediata scarcerazione qualora non sia detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 211/1932

ORDINANZA DEL 22.6.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Iseppi Antonio, nato il 26.9.1877 a Pasian di Prato (Udine), bracciante, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere il 10.3.1932 — nel Carcere Giudiziario di Udine — offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, pronunciando la frase: « Ho scritto una lettera a Mussolini perché prendesse provvedimenti contro chi mi ha rovinato e quel vigliacco mi ha risposto che sono stato condannato giustamente e per me non ha nulla da fare. Maledetto lui e chi lo ha messo al potere ».

Omissis

Viste le conclusioni della perizia psichiatrica eseguita dal Dr. Bellavista Cesare, medico primario del manicomio di Udine, presentata l'8.6.1932.

Ritenuto che l'Iseppi non è imputabile perché nel momento in cui ha commesso il fatto addebitatogli era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere.

Ritenuto che dalle stesse conclusioni della perizia risulta che l'Iseppi è persona socialmente pericolosa.

P. Q. M.

Visti gli art. 88 e 222 C.P. e 395 C.P.P., e su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Iseppi Antonio per infermità psichica, ed ordina il ricovero dell'imputato in un manicomio giudiziario, per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Reg. Gen. n. 246/1932

SENTENZA DEL 24.6.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Benassai Bruno, nato il 23.6.1911 ad Empoli (Firenze), operaio, detenuto dal 4.3.1932 al 24.6.1932.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere il giorno 3 marzo 1932 offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo, scrivendo con il gesso sul pavimento di un locale delle vetrerie di Empoli le seguenti frasi: « M. Mussolini, W. Lenin ».

Omissis

Ritenuto che l'imputato ha dichiarato di aver scritto le frasi di cui in rubrica, ma di averlo fatto in un momento di inconsideratezza, senza peraltro avere l'intenzione di offendere il Capo del Governo, e che in considerazione dei suoi buoni precedenti si ha ragione di dubitare che il Benassai

abbia commesso il fatto con la precisa coscienza e volontà di commettere il fatto addebitatogli, si ritiene conforme a giustizia assolverlo dal reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 398 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Benassai Bruno, in ordine al reato specificato in rubrica, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 275/1932

SENTENZA DEL 25.6.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Roversi Paolo, nato il 23.1.1885 a Copparo (Ferrara), contadino, detenuto dal 9.4.1932 al 25.6.1932.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in frazione Canaglie del Comune di Migliaro (Ferrara), il 9.4.1932, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole: « Que' brigante di Mussolini vuol dare ad intendere che in Italia non esiste la disoccupazione ».

Omissis

Dalle diligenti indagini effettuate è risultato, anche attraverso le dichiarazioni rese dai testimoni presenti al fatto, che il Roversi, nel fare il nome di Mussolini, aveva attribuito l'epiteto di « birbon » che in dialetto ferrarese significa « furbo », mentre impropriamente venne tradotto dal maresciallo dei R.R.CC. verbalizzante per « brigante » su errate indicazioni fornite al medesimo da testi a carico. Anche vera è apparsa la circostanza relativa allo stato di manifesta ubriachezza in cui egli si è trovato, mentre nessun precedente politico è emerso a suo carico, non avendo mai fatto parte di partiti sovversivi e non essendosi mai interessato di politica, pur risultando pregiudicato per reati comuni.

Ritenuto, pertanto, che potendo le parole pronunciate dal Roversi prestarsi a varie interpretazioni e dar luogo ad equivoci circa il loro vero signi-

ficato, e d'altra parte non essendo emerso nei suoi confronti altro elemento di colpevolezza, il Roversi deve essere prosciolto dalla imputazione addebitagli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Roversi Paolo, in ordine al delitto ascrittogli, per insufficienza di prove, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 276/1932

SENTENZA DEL 25.6.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Pizzicannella Eugenio, nato il 26.12.1894 a Rocca di Papa (Roma), segatore, detenuto dal 19.3.1932 al 25.6.1932.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Roma, il 19.3.1932, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo alla propria amante: « Vai a morire ammazzata te e Mussolini ».

Omissis

Ritenuto che il denunciato ha negato di avere pronunciato tale frase, ma bensì le parole: « Va a morire ammazzata tu e i quattrini », rivolgendosi a certa Conti Filomena, sua futura cognata che lo dissuadeva a ritornare a bere nell'esercizio pubblico dal quale allora uscivano.

Considerato, d'altra parte, che né dalla deposizione dei testi né dalle indagini compiute dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria, sono emerse prove di colpevolezza a carico del Pizzicannella, il quale, pur essendo un pregiudicato per reati comuni, non ha dato mai luogo a lamentele per la sua condotta politica.

Ritenuto, quindi, che non essendo emersi sufficienti indizi di reità il Pizzicannella deve essere prosciolto dall'imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visto l'art. 398 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pizzicannella, in ordine all'imputazione addebitatagli, per insufficienza di prove, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 341/1931

SENTENZA DEL 27.6.1932

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Passerini Amelio, nato il 7.2.1893 ad Argenta (Ferrara), capomastro muratore.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Ariano Irpino, in epoca imprecisata ed anteriore al marzo 1931, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo ad alcuni operai dipendenti che gli avevano chiesto del denaro: « Andate a chiederli a Mussolini che si è fatto i milioni ».

Omissis

Dalla compiuta istruttoria è rimasto escluso che il Passerini abbia pronunciato le parole offensive all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo. Dalle indagini fatte e specialmente da quelle compiute sul posto dal Tenente dei carabinieri Lazzizzera dell'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., risulta, infatti, che la denuncia a carico del Passerini è insussistente, dovuta a vendetta di operai da lui fatti licenziare o punire nonché ad antagonismi di mestiere.

Sulla base di elementi seri e concordanti, è emerso che l'accusa non era altro che una montatura fatta a scopo di vendetta, come del resto ha riconosciuto lo stesso Segretario del Fascio di Ariano Irpino, Pratola Mario. Tutti e quattro gli operai accusatori, Perillo Luigi, Lepore Giuseppe, Zecchino Giuseppe e De Gruttola Francesco erano stati licenziati o sospesi dal lavoro per mancanze da essi commesse su proposta del Passerini.

Pertanto il Passerini deve essere assolto perché il fatto non sussiste, mentre gli atti vanno trasmessi alla competente Autorità Giudiziaria ordinaria per l'eventuale procedimento contro i suoi accusatori.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Passerini Amelio, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non sussiste e trasmette gli atti alla competente Autorità giudiziaria ordinaria per l'ulteriore corso di giustizia.

Reg. Gen. n. 255/1932

SENTENZA DEL 4.7.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Di Novi Luciano, nato il 5.4.1894 a Siracusa, muratore, ricoverato attualmente nel Manicomio Provinciale di S. Maria della Pietà in Roma.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 C.P., per avere, con un esposto del 22.2.1932 diretto a S.E. il Ministro della Guerra, vilipeso il Governo del Re.

Omissis

Dalle conclusioni della perizia psichiatrica è risultato che il Di Novi, nel momento in cui commise il fatto che gli è stato addebitato, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere.

P. Q. M.

Visti gli artt. 88 e 222 C.P. e 395 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Di Novi Luciano, in ordine al reato addebitatogli, per infermità psichica e ordina il suo ricovero in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Reg. Gen. n. 308/1931

SENTENZA DELL'11.7.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Vincenti Giuseppe, nato il 19.3.1863 a Tuscania (Viterbo), calzolaio, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, cpv., legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, pe ravere, in Roma il 1°.3.1930, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Io vado in c... a Musso!ini ».

Omissis

Ritenuto che con esposto del 5.5.1930 Sgaramella Giuseppe riferì all'Autorità di P.S. che il proprietario della camera da lui occupata, Vincenti Giuseppe, gli aveva intimato lo sfratto, non volendo bambini in casa; che di tale fatto si dolse la moglie Recchi Filomena, la quale obiettò che non poteva costituire motivo di sfratto l'avere dei bambini, facendo osservare in proposito la politica demografica del Duce e che a tale obiezione il Vincenti avrebbe risposto con le parole menzionate nel capo di imputazione.

Ritenuto che dalle indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziarla non è stato possibile accertare se effettivamente il Vincenti abbia pronunziato la frase che gli viene attribuita poiché — come afferma la stessa Recchi — nessun testimone era presente al fatto.

Ritenuto, inoltre, che è risultato che i coniugi Sgaramella sono di carattere violento e anche poco sinceri per aver dichiarato che il Vincenti li voleva sfrattare perché avevano due bambini, mentre il vero motivo era che non pagavano l'affitto e che d'altra parte il Vincenti nega di aver pronunziato la frase in questione.

Non ravvisandosi, quindi, sufficienti motivi di colpevolezza nei confronti del Vincenti, ne deriva che deve essere prosciolto dal reato addebitatogli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vincenti Giuseppe, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 455/1931

SENTENZA DEL 14.7.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Pagliuca Amilcare, nato l'11.10.1885 a Monteleone di Fermo (Ascoli Piceno), pensionato, libero.

IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 126 C.P., abrogato in relazione all'articolo 290 C.P. vigente, per avere, in Montelparo (Ascoli Piceno) il 19.4.1931, pubblicamente vilipeso le Istituzioni Costituzionali dello Stato, pronunziando ad alta voce frasi contro il Governo del Re;

b) del reato previsto dall'art. 9, legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282, per avere sempre in Montelparo, in un giorno imprecisato della prima quindicina di aprile 1931, offeso il Capo del Governo dicendo: « Mussolini è un birbante ».

Omissis

Effettuate sollecite e diligenti indagini tramite la Polizia Giudiziaria del T.S.D.S., è risultato che il Pagliuca, mutilato di guerra, si è trovato in questi ultimi tempi, sia per le penose condizioni economiche in cui versava, sia per la precarietà delle sue condizioni fisiche, aggravate anche da dolori intermittenti delle ferite di guerra, in uno stato d'animo non perfettamente sereno, fino ad essere tormentato da una forma di delirio di persecuzione, ritenendosi vittima degli uomini e del destino; è stato, inoltre, accertato che nel momento in cui avrebbe profferito le parole di offesa all'indirizzo del Capo del Governo egli era completamente ubriaco.

D'altra parte, si ha anche il motivo di pensare che vi siano da parte del denunziante, D'Alessio, ragioni di rancore essendovi fra lo stesso e il Pagliuca una vertenza di interessi, originata da un prestito in denaro fatto dal primo e da quest'ultimo non ancora saldato.

Per tutte le suddette considerazioni, il Pagliuca deve essere prosciolto dalle imputazioni addebitategli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pagliuca Amilcare, in ordine al reato di cui al capo a) dell'imputazione, perché il fatto non costituisce reato e in ordine al delitto di cui al capo b), per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 205/1931

SENTENZA DEL 16.7.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Biagi Omero, nato il 23.10.1897 a Roma, bracciante, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, in relazione all'art. 290 — prima parte — C.P. vigente, per avere, in Roma il 7.8.1930, pubblicamente vilipeso le Istituzioni Costituzionali dello Stato con le parole: « Questo Governo fa schifo ».

Omissis

Il Biagi ha dichiarato di aver pronunciato la frase di cui al capo di imputazione, perché sconvolto e depresso per il suo attuale stato di disoccupazione. Pertanto, per le modalità del fatto ed anche in considerazione che il Biagi, già condannato per reati comuni, è risultato immune da precedenti politici, si ha motivo di ritenere che egli abbia pronunciato la frase incriminata in un momento di ira e di risentimento, senza avere per altro la volontà di vilipendere le Istituzioni Costituzionali, e quindi, non ravvisandosi nel fatto sufficienti indizi di dolo, si ritiene doveroso prosciorglielo dalla imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Biagi Omero, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 337/1932

SENTENZA DEL 23.7.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Girlanda Augusto, nato il 16.8.1910 a Schwetzingen in Baden (Germania), impiegato, detenuto dall'11.5.1932 al 25.7.1932.

I M P U T A T O

del reato previsto dall'art. 290, cpv., C.P., per avere, il 10.5.1932, nella sede del Dopolavoro di Susa, pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. con le parole: « La milizia fa schifo ».

Omissis

Ritenuto che Girlanda ha, nel suo interrogatorio, confessato di aver pronunciato la frase: « La milizia fa schifo », dichiarando, però, di non conoscere bene la lingua italiana, perché nato e vissuto in Germania, e di aver detto la frase che aveva spesso sentito ripetere durante il periodo della sua vita militare, senza peraltro attribuirle l'esatto significato e senza aver quindi avuto la minima intenzione di vilipendere la milizia.

Ritenuto che dalle indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. sono risultate rispondenti a verità le dichiarazioni rese dall'imputato, il quale è venuto in Italia espressamente per compiere il suo dovere di soldato, dimostrandosi anche di contegno irreprensibile ed esemplare, come risulta dalle ottime referenze fornite dal Comando del Reggimento presso cui ha prestato servizio e che sono anche ottime le informazioni assunte sul suo conto dal competente Comando dell'Arma dei Carabinieri.

Ritenuto che, non essendo emerse altre prove a suo carico, non si hanno elementi sufficienti per dire che il Girlanda, nel pronunciare la frase incriminata, abbia avuto la coscienza e la volontà indispensabili per integrare il dolo specifico del reato, potendosi anche verosimilmente rinvenire nella frase pronunciata una vietata espressione del gergo scherzoso militare, e perciò è doveroso prosciogliere il Girlanda dalla imputazione ascrittagli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Girlanda Augusto, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 369/1932

SENTENZA DEL 26.7.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Radolovich Antonio, nato il 6.5.1911 a Pola, soldato, detenuto a dispo-

sizione del Tribunale Militare Territoriale di Napoli, quale imputato del reato di insubordinazione.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 270, cpv., C.P., per avere a Pola e altrove fatto parte, anteriormente e fino al 16.5.1932, del Partito Comunista.

Omissis

Da informazioni assunte nei riguardi del Radolovich, nulla è risultato a suo carico circa la condotta morale e politica tenuta sino alla sua chiamata alle armi e tale da comprovare, in modo indubbio, la sua appartenenza al Partito Comunista. Tale appartenenza sembra che debba essere esclusa non essendosi il Radolovich mai occupato di politica, e non avendo mai fatto propaganda contraria all'Italia e al Regime nonostante professasse, notoriamente, idee croate.

Pertanto, il Radolovich deve essere prosciolto dal reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Radolovich Antonio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 382/1932

SENTENZA DEL 9.9.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Rospi Giovanni, nato il 6.2.1888 a Palagiano (Taranto), fabbro, detenuto dal 5.6.1932 al 9.9.1932.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 292 C.P., per avere, nel Comune di Garaguso (Matera), il 5.6.1932, vilipeso la Bandiera italiana, pronunciando la frase: « Abbasso la Bandiera italiana ».

Omissis

Considerato che in esito alle effettuate indagini è risultato che il Rospi, nel momento in cui pronunciò la frase « Abbasso la Bandiera italiana » non aveva la capacità di intendere e di volere, essendo preso da ubriachezza derivante da caso fortuito.

Ritenuto, inoltre, che il Rospi risulta di buoni precedenti penali, morali e politici.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rospi Giovanni trattandosi di persona non imputabile per non avere, nel momento in cui commise il fatto, la capacità di intendere e di volere, a cagione dell'ubriachezza derivata da caso fortuito. Ordina la scarcerazione del Rospi, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 562/1931

SENTENZA DEL 16.9.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Ferrari Enrico, nato il 27.5.1877 a Modena, deputato;

Chironi Agostino, nato il 9.3.1902 a Nuoro, tipografo.

Detenuti per altra causa nella Casa Penale di Alessandria.

I M P U T A T I

dei delitti previsti dagli artt. 278 e 282 C.P., per avere, il 3.8.1931, nello Stabilimento Penale di Alessandria, offeso l'onore di Sua Maestà il Re e di S.E. il Capo del Governo.

Omissis

Da accurate e diligenti indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria sono emersi elementi che fanno dubitare seriamente se gli imputati abbiano o meno pronunciato le parole incriminate.

Sorge, infatti, il dubbio che l'agente denunziante possa avere equivocato sulla portata e sul significato delle parole, che egli asserisce di aver inteso.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ferrari Enrico e Chironi Agostino, in ordine ai delitti loro addebitati, per insufficienza di prove.

Per Ferrari vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 257 e 311.

Per Chironi vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 929.

Reg. Gen. n. 507/1932

SENTENZA DEL 16.9.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

De Nuccio Giuseppe, nato l'8.2.1896 a Castrignano del Capo (Lecce), detenuto per altra causa nello Stabilimento Penale di Civitavecchia.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 22.7.1932, nello Stabilimento penale di Civitavecchia, in seguito a diverbio con un compagno di cella Giosa Cosimo, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « Mando a fare in... te, Mussolini e tutti i Ministri ».

Omissis

Volendo, tuttavia, ritenere che l'imputato sia, in effetti, passibile delle sanzioni previste dall'art. 282 C.P., per avere, sostanzialmente, pronunziato le parole oltraggiose che sono ad esso attribuite, come alcuni testi ammettono, mentre altri escludono, occorre anche considerare che ciò è avvenuto in seguito ad un banalissimo incidente tra detenuti, che si sarebbero scambiate parole triviali in un litigio, per cui sorge il dubbio sull'intenzione determinata di volere recare offesa all'onore e al prestigio di S.E. il Capo del Governo.

Viene, pertanto, a mancare l'*animus offendi*, cioè l'elemento del dolo, che integra la figura giuridica del reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Nuccio Giuseppe, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 442/1932

SENTENZA DEL 16.9.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Valsecchi Pietro, nato il 18.8.1877 a Bergamo, tipografo, detenuto dall'11.8.1932 al 16.9.1932.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere offeso in Milano, il 27.4.1932, l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo a un operaio: « E' inutile ragionare con te perché hai la faccia di delinquente come quello che si trova a Roma ».

Omissis

Da dichiarazioni testimoniali e da informazioni fornite dall'Autorità di P.S., è rimasto accertato che il Valsecchi, affetto da trombosi parziale destra, dedito al vino, ma immune da precedenti politici, sempre estraneo a manifestare sentimenti ostili al Regime e che la incriminata frase venne pronunciata in stato di sovraeccitazione durante un vivace diverbio sostenuto con il suo dipendente Molinari Virgilio.

Sorgendo, pertanto, il dubbio che si sia trattato di frase pronunciata, senza determinata volontà di offendere, in un momento di ira, da persona tarata nel fisico e proclive al turpiloquio, si ritiene opportuno ed equo assolvere il Valsecchi dalla imputazione, a lui ascritta, per insufficienza di prove, in ordine al dolo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere, nei confronti di Valsecchi Pietro, in ordine al delitto addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 504/1932

SENTENZA DEL 19.9.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Giammona Nicolò, nato ad Altofonte (Palermo), il 25.2.1914, autista, detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 28.6.1932, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Debbo rompere le corna a Mussolini ».

Omissis

Ritenuto che dagli atti istruttori e dal certificato medico risulta che il Giammona è, dal lato psichico, un epilettico anormale e che la frase pronunciata costituisce una banalissima affermazione rivolta a un agente di custodia, si deve dubitare della volontà di offendere il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Giammona Nicolò, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 373/1932

SENTENZA DEL 21.9.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Graffeo Giuseppe, nato il 2.1.1906 a Palermo, censurato, e, come tale, internato nella Casa di Lavoro di Imperia.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, nella Casa di Lavoro di Imperia, il 28.4.1932, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « Cornuto Mussolini: voglio andare a Roma per parlare con quel lazzarone di Mussolini ».

Omissis

Dalle indagini praticate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria, è risultato che quella sera il Graffeo, addolorato, perché non riceveva notizie dai suoi familiari ed irritato dai motteggi dei compagni, in un momento di sovraeccitazione, aveva pronunciato le parole incriminate, mostrando però qualche giorno dopo di esserne sinceramente pentito, e chiedendo perdono all'agente per quanto aveva commesso in un momento in cui egli non si sentiva perfettamente a posto con le sue facoltà mentali.

Ritenuto, pertanto, che per le modalità del fatto ed in considerazione anche dei buoni precedenti politici dell'imputato, si ha motivo di dubitare che il Graffeo abbia pronunciato le frasi a lui attribuite, con la precisa coscienza e volontà di offendere la persona di S.E. il Capo del Governo, si ritiene conforme a giustizia assolvere il Graffeo, per insufficienza di prove, non ravvisandosi, nel caso specifico, gli estremi sufficienti del dolo, elemento integratore del reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere, nei confronti di Graffeo Giuseppe, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 496/1932

SENTENZA DEL 3.10.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Damiano Ciro, nato a Napoli il 3.1.1904, bracciante, detenuto per altra causa, nella Casa Penale di Civitavecchia.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 18.7.1932, nella Casa Penale di Civitavecchia, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo, gridando: « Farabutto ed assassino S.E. Benito Mussolini ».

Omissis

Poiché le frasi furono pronunciate dal Damiano dopo che gli si rese nota una punizione inflittagli ed il Damiano era in stato di eccitazione, tutto fa ritenere che si tratta di una volgarissima imprecazione, dovuta a risentimento, sia pure ingiustificabile, ma che fa dubitare dell'intenzione del Damiano di offendere S.E. il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Damiano Ciro, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 359/1932

SENTENZA DEL 10.10.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Ozzello Gabriele, nato il 25.2.1897 a Valperga (Torino), calzolaio, detenuto dall'11.4.1932 al 10.10.1932.

I M P U T A T O

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, l'11.4.1932, nell'abitato di Valperga, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo, con le parole: « Abbasso Mussolini che ha tradito il proletariato, fa schifo, è una spatacchiera, bisogna pugnalarlo, vigliacco ».

Omissis

Ritenuto — come risulta dalla perizia psichiatrica effettuata — che l'Ozzello (soggetto alcolista cronico) ha commesso il fatto addebitatogli in stato di episodica ubriachezza patologica e di profondo turbamento mentale, così grave da escludere la sua capacità di intendere e di volere e che, quindi, occorre dichiarare il non luogo a procedimento penale, ai sensi degli artt. 85 e 95 del C.P.

Ritenuto, inoltre, che in applicazione di quanto stabilito nell'art. 222 C.P., si deve ordinare il ricovero dell'Ozzello in un manicomio giudiziario.

P. Q. M.

In conformità della richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ozzello Gabriele in ordine al reato addebitatogli non essendo egli punibile perché al momento in cui commise il fatto non era imputabile e ordina l'immediata scarcerazione dell'Ozzello e il suo contemporaneo ricovero in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Nota. - Con provvedimento emesso dal Giudice Istruttore il 5.12.1932, viene concesso all'Ozzello il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403 e viene ordinata la cessazione della misura di sicurezza detentiva del ricovero in un manicomio giudiziario. Pertanto, l'Ozzello, il 10.12.1932, viene dimesso dal manicomio giudiziario e consegnato alla competente Autorità politica per gli eventuali provvedimenti amministrativi relativi agli alienati.

Reg. Gen. n. 467/1932

SENTENZA DEL 12.10.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Tassinari Dante, nato il 27.11.1897 a Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì), muratore, detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Rimini.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 21.7.1932, nelle Carceri Giudiziarie di Rimini, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « I fascisti degli anni 1920 e 1921 sono dei delinquenti; ora Mussolini tornerà a servirsene per poi mandarli in carcere come nel passato ».

Omissis

Ritenuto che non sia sufficientemente dimostrato che il Tassinari abbia voluto offendere l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le frasi riportate nel capo di imputazione, mentre è possibile e verosimile che egli abbia voluto soltanto prospettare una sua critica al Regime vigente.

Ritenuto, quindi, che dal contesto delle parole pronunziate dal Tassinari sia possibile escludere la volontà di offendere la persona del Capo del Governo, ma che ci sia stata, invece, la volontà di disprezzare coloro che immeritevoli appartennero e appartengono al Partito Fascista.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tassinari Dante, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 555/1932

SENTENZA DEL 27.10.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Marchetto Giacomo, nato il 21.9.1875 a Melle (Cunco), operaio, detenuto dal 21.8.1932 al 27.10.1932.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, in frazione Spinetta di Cunco, il giorno 21.8.1932, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Non è vero forse che Mussolini è un ladro? ».

Omissis

Il Marchetto venne denunziato dal Fiduciario del Fascio di Spinetta, Macrì Francesco, e dal milite — fuori quadro — Lione Paolo.

Il Marchetto, però, ha sempre dichiarato, con energia e sdegno, di non aver pronunziato la frase, di cui in rubrica, sostenendo che, uscendo da una tabaccheria, si era lamentato solamente del prezzo troppo caro dei pacchetti delle cartine per sigarette.

Dalle indagini effettuate, è risultato che tanto il Macrì quanto il Lione sono persone che non godono la stima delle Autorità e della popolazione di Spinetta, perché il Macrì è un individuo capace di abusare della carica che riveste per imporre la propria volontà (e per tale motivo è stato già

proposto il suo allontanamento dalla carica di Fiduciario del Fascio) e il Lione è ritenuto fedele esecutore degli ordini impartiti dal Macrì ed è capace — su istigazione di questi — di affermare fatti contrari al vero.

Per i suddetti motivi e nella considerazione che il Marchetto, trasferitosi in Francia fin dal 1890, è rientrato in Italia nel gennaio del 1932 e non ha dato luogo a richiami per la sua condotta politica, si ritiene conforme a giustizia assolvere il Marchetto dal reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Marchetto Giacomo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 477/1931

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Catelani Zanobi, nato il 25.5.1889 a Firenze, fabbro, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 9, legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, il 26.2.1931 in Felino (Parma), offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « Dio mandi un cancro a Mussolini ed ai signori; per Mussolini i soldi li hanno, per i poveri no ».

Omissis

Le parole effettivamente pronunziate dal Catelani hanno obbiettivamente contenuto offensivo, ma trattasi, però, di parole pronunziate da un mendicante in cerca di alloggio e di vitto, il quale irritato perché non gli veniva fatta la chiesta elemosina, si lasciò sfuggire, in un momento di concitazione, le parole inconsulte di cui al capo di imputazione.

Trattasi, quindi, di uno sfogo di una persona irritata più contro gli abbienti che non gli facevano l'elemosina che contro S.E. il Capo del Governo.

Pertanto, si ritiene conforme a giustizia assolverlo dal reato in questione, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Catelani Zanobi, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 203/1932

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Frasson Luigi, nato il 19.3.1899 a Preganziol (Treviso), contadino, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Treviso (nel rione di Frescada), il 25.1.1932, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, con le parole: « Mussolini è un brigante, ha assassinato lo Stato; se fosse possibile, premendo un bottone, farei saltare in aria tutti i fascisti. Via quel can di Mussolini ».

Omissis

Le indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria hanno accertato che il Frasson — individuo deficiente ed abulico — ha pronunciato le frasi incriminate in un momento in cui non era perfettamente in sé ed aveva la mente ottenebrata dai fumi del vino che gli era stato offerto in vari cascinali, ove si era recato a mendicare un piatto di minestra.

Si ritiene, pertanto, conforme a giustizia assolverlo dal reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Frasson Luigi in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 572/1932

SENTENZA DEL 16.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

D'Amato Francesco, nato il 4.10.1872 a L'Aquila, falegname, detenuto dal 20.9.1932 al 10.11.1932.

IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 278 C.P., per avere, in Ciampino, il 28.7.1932, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo e di S.M. il Re, dicendo che: « In Italia tutti rubano a cominciare da S.E. il Capo del Governo e che il Re si è ammatito a lasciare il comando nelle mani del Fascismo ».

Omissis

Dalle indagini effettuate, deve ritenersi assai dubbio che il D'Amato abbia pronunciato le frasi di cui in rubrica.

Infatti, il denunziante Vannini Gino, Commissario di P.S., risulta essere amico di Pierpaoli Giovanni Battista, il quale aveva motivi di rancore verso il D'Amato e si ritiene che il Pierpaoli abbia indotto il Vannini a inoltrare la denuncia.

Molte circostanze citate dal D'Amato nel suo interrogatorio — circostanze che stanno a suo favore — sono state confermate dagli stessi Vannini e Pierpaoli, che sono stati costretti a modificare, in parte, le precedenti dichiarazioni.

Pertanto, non risultando sufficienti indizi di colpevolezza, nei confronti del D'Amato, egli deve essere prosciolto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere, nei confronti di D'Amato Francesco, in ordine ai reati addebitatigli, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 508/1932

SENTENZA DEL 18.11.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Zabarino Pietro, nato a Biella (Vercelli) il 2.7.1903, detenuto in espiazione di pena per un reato comune nella Casa di reclusione di Alghero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, il 9.7.1932, nella Casa di reclusione di Alghero, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini è uno stupido che ha rovinato l'Italia ».

Omissis

Dalle indagini effettuate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del T.S.D.S. è risultato che tutti i detenuti presenti al fatto hanno sinceramente escluso che lo Zabarino abbia pronunciato le frasi incriminate.

Ritenuto, inoltre, che lo Zabarino, pericoloso delinquente per reati comuni, che sta attualmente espianando una pena di 30 anni di reclusione, non ha precedenti politici e può anche darsi che l'agente di custodia che l'ha denunciato abbia male interpretato le frasi che ha pronunciato il detenuto.

Considerato, d'altra parte, che non sono emersi altri elementi di colpevolezza nei confronti dello Zabarino, si ritiene conforme a giustizia assolverlo dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Zabarino Pietro in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 657/1932

SENTENZA DEL 12.12.1932

(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Giovetti Gino, nato il 3.8.1895 a Roverbella (Mantova), muratore;

Mancini Lamberto, nato il 28.1.1902 a Roma, rappresentante di azienda commerciale;

Stilli (già Stiglich), nato il 23.6.1908 a Pola, falegname;

Didonato Antonio, nato il 7.9.1896 a Cerignola (Foggia), scrivano;

Cosentino Alfonso, nato il 7.2.1897 a Sant'Andrea Jonico (Catanzaro), sarto;

Ferro Giovanni, nato il 9.11.1911 a Bergamo, ragioniere;

Pontoni Bruno, nato il 20.8.1900 a Trieste, ingegnere;

Papa Francesco, nato il 3.10.1892 a Torre Annunziata (Napoli), impiegato;

Ristori Pietro, nato il 2.11.1900 a Empoli (Firenze), contadino;

Sozzi Sigfrido, nato il 7.5.1910 a Cesena (Forlì), fornaio;

Picardi Ciro, nato il 1°.8.1900 a Napoli, meccanico;

Bazzacco Carlo, nato il 1°.11.1902 a Torino, operaio;

Ghiso Felice, nato il 7.6.1898 a Torino, operaio;

Ghidoni Ernesto, nato il 16.11.1903 a Soresina (Cremona), contadino;

Finotto Pasquale, nato il 17.4.1897 a Balocco (Vercelli), operaio;

Berardo Ernesto, nato il 7.9.1900 a Racconigi (Cuneo), impiegato;

Torretta Federico, nato il 25.6.1890 a Buttigliera d'Asti (Asti), insegnante;

Giaccaglia Lea, nata il 17.10.1897 ad Ancona, casalinga;

Sentinelli Alfredo, nato il 22.1.1905 a Fabriano (Ancona), muratore;

Romano Giuseppe, nato il 13.12.1902 a Montelupo Fiorentino (Firenze), calzolaio;

Sgargi Alfredo, nato il 29.4.1893 a San Marino in Argine (Bologna), verniciatore.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 270, p.p., del C.P. per avere, in Lipari, ove erano confinati, costituito e diretto una associazione comunista fino al settembre del 1932.

Omissis

L'addebito contestato agli imputati non è sufficientemente provato.

Le notizie confidenziali, in un ambiente come quello di una colonia di confinati, non possono non apparire sospette, perché è facile che tra i confidenti si trovino persone senza scrupoli, desiderose soltanto di cattivare la benevolenza delle Autorità di P.S. per trarre ovvi vantaggi.

Tali notizie confidenziali potrebbero essere il punto di partenza per ulteriori indagini che diano concreti risultati, che però mancano completamente nel caso in esame. Infatti, il maggiore affiatamento tra confinati politici può avere un significato che non è univoco agli effetti dell'accusa; mentre la direttiva dei comunisti di escludere dal loro ambiente altri confinati che non fossero di identici sentimenti politici, non basta a provare che volessero organizzarsi.

Infine, la calunniosa relazione sulla vita della colonia è un atto di indisciplina che non prova né è un elemento di prova di organizzazione o ricostituzione di associazione.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere, nei confronti di tutti i suindicati imputati, per insufficienza di prove.

Per Giovetti vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 474.

Per Giaccaglia Lea vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 190, 192 e 194.

Per Didonato vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1073 e nel 1929 pag. 559.

Per Sentinelli vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 297.

Per Romano vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 527.

Per Ghidoni vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 652.

Per Mancini vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1936.

Per Ristori vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 750.

Per Pontoni vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 929.

Sentenze relative ai reati di ricostituzione del Partito Comunista, iscrizione al suddetto Partito e alla propaganda del medesimo per i quali il Giudice Istruttore ha dichiarato — nei mesi di novembre-dicembre 1932 — di non doversi procedere essendo i suddetti reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 591/1932

SENTENZA DELL'8.11.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Masoni Adriano, nato il 26.3.1907 a San Maurizio (Reggio Emilia),
fornaio;

Tirelli Augusto, nato il 24.10.1896 a Reggio Emilia, manovale;

Chiessi Mafaldo, nato il 17.12.1904 a Reggio Emilia, tornitore meccanico;

Guidelli Ettore, nato il 9.12.1911 a Reggio Emilia, falegname;

Braglia Spartaco, nato il 2.3.1912 a Reggio Emilia, fabbro;

Corradini Walter, nato l'11.3.1911 a Reggio Emilia, meccanico;

Lasagni Aldo, nato il 31.8.1904 a Reggio Emilia, metallurgico;

Franceschini Rino, nato il 23.3.1909 a Reggio Emilia, calzolaio;

Ferrari Didimo, nato il 12.5.1912 a Maizières Lesmetz (Francia), bracciante;

Bedini Enzo, nato il 23.8.1912 a Quattro Castella (Reggio Emilia),
falegname;

Bolognesi Arturo, nato il 26.8.1907 a Reggio Emilia, muratore;

Magnani Eolo, nato il 22.5.1909 a Scandiano (Reggio Emilia), meccanico;

Reverberi Amelio, nato il 23.9.1912 a Casalgrande (Reggio Emilia), meccanico;

Nicolini Otello, nato il 28.11.1910 a Rubiera (Reggio Emilia), cementista;

Pergreffi Alcide, nato il 2.1.1905 a Reggio Emilia, contadino;

Olivi Giovanni, nato il 6.1.1908 a Reggio Emilia, falegname;

Leonardi Gino, nato il 6.10.1913 a Reggio Emilia, pittore;

Gattanei Ernesto, nato l'11.5.1887 a Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia), contadino;

Mora Bruno, nato il 24.9.1900 a Novellara (Reggio Emilia), carpentiere.

Delitti commessi in Reggio Emilia e provincia dal gennaio al giugno 1932.

Tutti i suddetti imputati, detenuti dal giugno-luglio 1932, vengono scarcerati l'8.11.1932.

Per Bolognesi Arturo vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 161.

Reg. Gen. n. 591/1932

SENTENZA DEL 9.11.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Croci Olindo, nato il 26.2.1904 a Felina (Reggio Emilia), contadino.

Delitti commessi in Reggio Emilia e provincia dal gennaio al giugno 1932.

Detenuto dal luglio 1932 al 9.11.1932.

Reg. Gen. n. 592/1932

SENTENZA DEL 9.11.1932

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Iorini Curzio, nato il 14.11.1907 a Piadena (Cremona), tappezziere;

Finardi Cesare, nato il 14.3.1913 a Piadena (Cremona), studente;

Bianchi Ferruccio, nato il 2.6.1905 a Piadena (Cremona), meccanico;

Dellabassa Alberto, nato l'11.4.1907 a Piadena (Cremona), falegname;

Elisi Antonio, nato il 13.10.1901 a Marcaria (Mantova), meccanico;

Landini Umberto, nato il 3.11.1906 a Piadena (Cremona), meccanico;

Bianchi Lampo, nato il 14.8.1900 a Piadena (Cremona), meccanico;

Pizzoni Paolo, nato l'1.1.1909 a Piadena (Cremona), meccanico;

Corbari Stefano, nato il 25.12.1906 a Torre dei Picenardi (Cremona),
contadino;

Arisi Davide, nato il 9.10.1910 a Piadena (Cremona), meccanico;

Bazzani Leonida, nato il 25.10.1908 a Piadena (Cremona), falegname;

Sbravati Mario, nato il 5.6.1908 a Piadena (Cremona), meccanico;

Ce' Guglielmo, nato il 22.5.1910 a Piadena (Cremona), muratore;

Elisi Riccardo, nato l'11.3.1906 a Castellucchio (Mantova), contadino;

Giudici Marino, nato il 29.8.1909 a Piadena (Cremona), muratore;

Guindani Mario, nato il 29.2.1912 a Torre dei Picenardi (Cremona),
falegname;

Maglia Rodolfo, nato il 10.11.1908 a Torre dei Picenardi (Cremona),
segantino;

Bonali Attilio, nato il 9.2.1903 a Derovere (Cremona), contadino;

Piovani Enrico, nato il 4.3.1903 a Torre dei Picenardi (Cremona),
contadino;

Ganzi Adriano, nato il 13.4.1902 a Calvatone (Cremona), cestaio;

Bertoletti Alberigo, nato l'1.7.1908 a Piadena (Cremona), fotografo;

Calcina Marino, nato l'8.9.1908 a Piadena (Cremona), proprietario trattoria;

Malvezzi Pietro, nato il 14.10.1901 a Piadena (Cremona), muratore.

Delitti commessi in provincia di Cremona in data anteriore al 30.6.1932.

I 23 imputati, detenuti dal giugno - luglio 1932, vengono scarcerati il 9.11.1932.

Per Piovani vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 141.

Reg. Gen. n. 633/1932

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Cateni Claudio, nato il 27.4.1904 a Lari (Pisa), barbiere;

Ricoveri Abdon, nato il 28.10.1900 a Cascina (Pisa), barbiere;

Tognarini Federico, nato il 29.10.1908 a Campiglia Marittima (Livorno), operaio;

Gentili Carlo, nato il 21.5.1884 a S. Giuliano (Pisa), calzolaio;

Mei Elio, nato l'11.11.1901 a S. Giuliano (Pisa), cementista;

Giannotti Dino, nato il 9.1.1907 a Piombino (Livorno), operaio;

Sinatti Giuseppe, nato il 3.5.1902 a Suvereto (Livorno), operaio;

Villani Comunardo, nato il 10.7.1906 a Boccheggiano (Grosseto), metallurgico.

Delitti commessi a Piombino (Livorno) fino al 20.5.1932.

Detenuti dal giugno 1932 al 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 633/1932

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Bernardini Sirio, nato il 16.9.1908 a Livorno, barbiere;

Guelfi Aramis, detto « Taccala », nato il 12.11.1905 a Livorno, carpentiere;

Sighieri Alvaro, nato il 10.11.1907 a Livorno, manovale;

Pini Gino, nato l'8.7.1900 a Livorno, meccanico;

De Carpis Archisio, nato il 14.9.1898 a Livorno, facchino;

Santini Aurelio, nato il 21.3.1893 a Empoli (Firenze), esercente;

Paperi Ilio, nato il 18.3.1903 a Livorno, rappresentante;

Giacomelli Arsace, nato il 4.5.1904 a Livorno, meccanico;

Benifei Eros, nato il 5.8.1909 a Campiglia Marittima (Livorno), operaio;

Leonardi Leonardo, nato il 10.8.1911 a Livorno, barbiere;

Frangioni Otello, nato il 18.7.1913 a Livorno, manovale;

Martelli Giovanni, nato il 17.11.1913 a Castelfiorentino (Firenze), manovale;

Tantardini Giovanni, nato il 25.11.1912 a Livorno, operaio;

Tampucci Primo, nato l'11.11.1911 a Livorno, facchino;

Ceccarini Mario, nato il 14.8.1908 a Livorno, tramviere.

Delitti commessi in Livorno e provincia fino al 10.5.1932.

I 15 imputati, detenuti dal giugno 1932, vengono scarcerati il 10.11.1932.

Per Paperi Ilio vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 547.

Reg. Gen. n. 591/1932

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Costetti Andrea, nato l'8.4.1897 a Bazzana (Asti), contadino.

Delitti commessi fino al giugno del 1932 in Reggio Emilia e provincia.
Detenuto dal luglio 1932 al 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 591/1932

SENTENZA DEL 10.11.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Giovanardi Ugo, nato l'11.10.1903 a Reggio Emilia, fabbro.

Delitti commessi fino al giugno del 1932 in Reggio Emilia e provincia.
Detenuto dal luglio 1932 al 10.11.1932.

Reg. Gen. n. 633/1932

SENTENZA DELL'11.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Lemmi Ugo, nato il 5.11.1906 a Livorno, marittimo, latitante.

Pessi Ovidio, nato il 27.9.1905 a Santa Croce sull'Arno (Pisa), operaio,
latitante.

Delitti commessi a Livorno fino al 10.5.1932.

Con la sopracitata sentenza viene revocato il mandato di cattura emesso
il 7.11.1932.

Reg. Gen. n. 633/1932

SENTENZA DEL 12.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Tamberi Renzo, nato l'8.7.1914 a Fauglia (Pisa), esercente.

Delitti commessi in Livorno e provincia fino al 10.5.1932.

Detenuto dal giugno 1932 al 12.11.1932.

Reg. Gen. n. 591/1932

SENTENZA DEL 17.11.1932

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Attolini Armando, nato il 14.12.1904 a Reggio Emilia, meccanico;

Grisenti Aldino, nato il 23.5.1904 a Torrile (Parma), tornitore;

Pedroni Arturo, nato il 27.9.1907 a Villa Bagno (Reggio Emilia), falegname;

Giaroni Angelo, nato il 18.11.1901 a Pieve Modolena (Reggio Emilia), bracciante;

Iotti Aldo, nato il 22.7.1904 a Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia), fabbro;

Iotti Armando, nato il 9.4.1908 a Cà del Bosco (Reggio Emilia), barbiere;

Gandolfi Franco, nato il 20.5.1899 a Cà del Bosco (Reggio Emilia), muratore;

Cocconi Walter, nato il 26.9.1910 a Campegine (Reggio Emilia), barbiere;

Grisendi Antonio, nato il 22.3.1901 a Fouche (Francia), tornitore;

Ferrari Mario, nato il 7.10.1902 a Quattro Castella (Reggio Emilia), fornaio;

Fontanesi Scanio, nato il 31.3.1907 a Reggio Emilia, calzolaio;

Grasselli Gino, nato il 30.4.1911 a Vezzano (Reggio Emilia), musicante;

Incerti Taddei Calvino, nato il 29.9.1904 a Reggio Emilia, muratore;

Pini Armando, nato il 19.4.1911 a Casalgrande (Reggio Emilia), falegname;

Giovannini Antonio, nato l'1.2.1911 a Casalgrande (Reggio Emilia), meccanico;

Bassi Gino, nato il 14.1.1908 a Ginevra (Svizzera), bracciante;

Gibertini Abele, nato il 5.1.1912 a Rubiera (Reggio Emilia), bracciante;
Delmonte Narsete, nato il 12.1.1901 a Reggio Emilia, manovale;
Casini Brenno, nato il 16.9.1912 a Reggio Emilia, falegname;
Giaroni Enrico, nato il 7.2.1903 a Reggio Emilia, bracciante;
Ganassi Aniceto, nato il 23.4.1905 a Bagnolo (Reggio Emilia), barbiere;
Bertazzoni Guglielmo, nato il 28.10.1903 a Cajuru (Brasile), commesso;
Bussei Gino, nato il 14.7.1904 a Guastalla (Reggio Emilia), agricoltore;
Incerti Eliseo, nato l'1.2.1907 a Castelnovo (Reggio Emilia), contadino;
Tagliavini Gilio, nato il 14.6.1907 a Cà del Bosco (Reggio Emilia),
contadino;

Vezzani Guerrino, nato il 23.12.1908 a Reggio Emilia, meccanico;

Spaggiari Mario, nato il 15.7.1909 a Reggio Emilia, contadino.

Delitti commessi in Reggio Emilia e provincia fino al giugno del 1932.

Giaroni Angelo, Iotti Aldo, Iotti Armando, Gandolfi Franco, Cocconi Valter, Grisendi Antonio, Ferrari Mario, Grasselli Gino, Incerti Taddei Calvino, Pini Armando, Giovannini Antonio, Bassi Gino, Gibertini Abele, Delmonte Narsete, Casini Brenno, Giaroni Enrico, Ganassi Aniceto, Bertazzoni Guglielmo, Bussei Gino, Incerti Eliseo, Vezzani Guerrino e Spaggiari Mario, detenuti dal luglio 1932, vengono scarcerati il 17.11.1932.

Per Iotti Aldo vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 163.

Reg. Gen. n. 683/1932

SENTENZA DEL 29.11.1932

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Albanesi Alberto, nato il 20.12.1893 a Livorno, meccanico;

Vivaldi Roberto, nato il 24.4.1909 a Livorno, operaio.

Delitti commessi a Livorno e provincia fino al 10.5.1932.

Detenuti dal maggio 1932 al 29.11.1932.

Reg. Gen. n. 694/1932

SENTENZA DEL 10.12.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Caprini Amleto, nato il 9.1.1897 a Bologna, muratore;

Grossi Romano, nato il 9.5.1909 a Bentivoglio (Bologna), muratore;

Trombetti Bruno, nato il 10.4.1910 a Bologna, meccanico;

Bernagozzi Lino, nato il 14.4.1914 a Argenta (Ferrara), carrozziere;

Negrini Federico, nato il 29.9.1908 a Borgo Tossignano (Bologna),
fornaio;

Bignami Torquato, nato l'8.6.1910 a Bologna, meccanico;

Corsini Athos, nato il 10.10.1911 a Bologna, falegname;

Amadesi Emilio, nato l'1.6.1911 a Granarolo dell'Emilia (Bologna),
elettrotecnico;

Giovannini Agostino, nato il 22.9.1912 a Bologna, commesso;

Tolomelli Ferruccio, nato il 22.10.1912 a Praduro (Bologna), meccanico;

Peterzini Orlando, nato il 16.9.1914 a Bologna, falegname;

Colombari Corrado, nato il 5.3.1912 a Bologna, fornaciaio;

Lenzi Luigi, nato il 26.2.1906 a Bologna, tappezziere;

Fiorini Mario, nato il 27.3.1913 a Bologna, calzolaio;

Benfenati Modesto, nato il 24.4.1913 a Bologna, meccanico;

Rinaldi Renato, nato il 13.10.1912 a Bologna, segantino;

Zerbini Giorgio, nato il 30.12.1902 a San Lazzaro di Savena (Bologna),
muratore;

Grossi Marcellina, nata a Ozzano dell'Emilia (Bologna), sarta;

Chiarelli Giuseppe, nato il 23.11.1906 a Molinella (Bologna), cementista;

Piana Adelmo, nato il 30.7.1909 a Castel San Pietro (Bologna), calzolaio;

Comellini Marino, nato il 7.11.1904 a Calderara di Reno (Bologna),
muratore;

Franceschelli Augusto, nato l'8.6.1912 a Calderara di Reno (Bologna),
operaio;

Scarabelli Renato, nato l'11.10.1914 a Anzola dell'Emilia (Bologna), cementista;

Dovesi Romeo, nato il 27.2.1912 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), muratore;

Pullega Adolfo, nato il 24.4.1912 a Calderara di Reno (Bologna), calzolaio;

Zavatta Giovanni, nato il 2.10.1902 a Cesenatico (Forlì), rappresentante;

Martelli Dino, nato il 14.4.1907 a Castel Guelfo (Bologna), muratore;

Bertocchi Gualtiero, nato il 17.7.1902 a Bologna, muratore;

Ghini Cairo, nato il 23.10.1901 a Bologna, meccanico;

Amadesi Raffaele, nato il 3.2.1912 a Bologna, fontaniere;

Foresti Giuseppe, nato l'1.3.1914 a Bologna, carrozziere;

Boncompagni Amedeo, nato il 22.6.1913 a Bologna, verniciatore;

Bacchilega Giuseppe, nato il 6.8.1912 a Bologna, fabbro;

Bassi Ugo, nato il 3.1.1914 a Bologna, lucidatore;

Ansaloni Luigi, nato il 18.2.1913 a Bologna, calzolaio;

Tarozzi Fausto, nato il 24.3.1913 a Bologna, muratore;

Montanari Walter, nato il 5.10.1913 a Bologna, meccanico;

Francia Natale, nato il 26.6.1909 a Argelato (Bologna), operaio;

Nanni Paolino, nato il 31.7.1910 a Bentivoglio (Bologna), imbianchino;

Moruzzi Ferdinando, nato il 28.2.1909 a Caldiero (Verona), verniciatore;

Azzaroni Cesare, nato il 28.3.1914 a Bologna, falegname;

Bassi Vittorio, nato il 23.5.1910 a Bologna, imbianchino;

Brini Ubaldo, nato il 17.9.1908 a Castel San Pietro (Bologna), falegname;

Bacchilega Aldo, nato l'8.4.1908 a Castel San Pietro (Bologna), muratore;

Moliterni Giuseppe, nato il 30.6.1909 a Bologna, fabbro;

Bettocchi Marino, nato il 5.5.1907 ad Ozzano dell'Emilia (Bologna), falegname;

Serravalli Domenico, nato il 19.11.1910 a Imola (Bologna), falegname;

Martelli Cesare, nato il 3.12.1912 a Castel San Pietro (Bologna), calzolaio;

Orsini Dante, nato il 10.7.1913 a Calderara di Reno (Bologna), macellaio.

Nannetti Mario, nato il 21.12.1910 a Calderara di Reno (Bologna), elettricista;

Casadei Arnaldo, nato il 26.6.1897 a Cesena (Forlì), bracciante;

Tassoni Atea, nato il 2.11.1915 a Bologna, latitante;

Nerozzi Adamo, nato il 3.12.1907 a Bologna, latitante;

Consolini Dante, nato il 25.2.1913 a Bologna, latitante;

Chiarelli Egisto, nato l'8.3.1910 a Molinella (Bologna), latitante.

Delitti commessi a Bologna e provincia fino al giugno del 1932.

Trombetti Bruno, Caprini Amleto, Martelli Dino, Grossi Romano, Bignami Torquato, Comellini Marino e Scarabelli Renato, imputati anche del delitto — non amnistiabile — di cui all'art. 270, p.p., C.P., non vengono scarcerati.

Per gli imputati latitanti viene revocato il mandato di cattura emesso nei loro confronti.

Tutti gli altri imputati — detenuti dal luglio 1932 — vengono scarcerati il 10.12.1932.

Bignami Torquato, Grossi Romano e Martelli Dino vennero assolti per insufficienza di prove, dalla Commissione Istruttoria, con sentenza del 20.1.1933.

Caprini Amleto, Comellini Marino, Scarabelli Renato e Trombetti Bruno vennero condannati, con sentenza pronunciata dal T.S.D.S., il 18.9.1933.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Reg. Gen. n. 121/1928

SENTENZA DEL 20.12.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Vanoli Luigi, nato il 21.2.1908 a Voldomino (Varese), manovale, latitante.

Delitto commesso nel territorio di Varese nel 1928.

Con la suddetta sentenza venne disposta, inoltre, la revoca del mandato di cattura emesso il 2.3.1928.

Per Vanoli era stata disposta, con ordinanza emessa dal Giudice Istruttore il 31.8.1928, l'archiviazione degli atti.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 1246-1247).

Seconda Parte

« A »: SENTENZE DEL T.S.D.S.
DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DEL GIUDICE ISTRUTTORE
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO

« B »: SENTENZE N. 7 E 49 DEL T.S.D.S.
RELATIVE A FATTI DIRETTI A PROVOCARE
LA DEVASTAZIONE E LA STRAGE

« A »

SENTENZE DEL T.S.D.S., DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DEL GIUDICE ISTRUTTORE
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lionti Filippo, nato il 23.5.1894 a Palermo, attore;

Ceste Pasqualina, nata il 7.2.1903 a Castagnole Lanze (Asti), casalinga, moglie di Lionti Filippo;

Montefiore Ugo, nato il 20.2.1881 a Tunisi, ex sottotenente dell'Esercito, latitante.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P., per avere in Torino, Roma ed altre località del Regno e della Francia, nell'anno 1931 ed antecedentemente, rivelato segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, comunicando ad agenti al servizio di Potenza estera e fornendo agli stessi informazioni riguardanti il materiale e le fortificazioni militari dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3, p.p., e 7, legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge; 107, 108 C.P.c. 1889; art. 2, 3° cpv., C.P. vigente; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 507 e segg., 551 e segg., 421 C.P. Esercito, mantenendosi lo stato di preventiva detenzione per il Lioni e diffidandosi il Montefiore a costituirsi entro 10 giorni dalla notifica della presente sentenza altrimenti si procederà in contumacia; e dichiarandosi chiusa l'istruttoria, pronuncia l'accusa a carico di Lioni e Montefiore ordinando il loro rinvio a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere entrambi del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2, stessa legge penale ed art. 107, 108 C.P.c. 1889, ed art. 2, 3° cpv., C.P.c. vigente; ossia di concerto al fine di ricercare e rivelare ad agenti di Potenza estera segreti militari o politici concernenti la sicurezza dello Stato.

In tal senso, modificando la rubrica, dichiara di non doversi procedere penalmente contro Ceste Pasqualina per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in tal senso modificando il capo d'accusa come in rubrica, ordinando che la Ceste stessa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

Roma, 13.I.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Ceste Pasqualina, detenuta dal 2.4.1931, viene scarcerata il 13.I.1932.

Nota. - Dal carteggio del T.S.D.S. non risulta se negli anni successivi al 1932 il latitante Montefiore Ugo sia stato tratto in arresto e giudicato per i reati per i quali la Commissione Istruttoria ha pronunciato l'accusa con sentenza del 13.I.1932.

Nei confronti di Montefiore Ugo, già disertore nella guerra 1915-1918, la Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 89 del 4.4.1928, l'accusa per i reati di tradimento e rivelazione di segreti politici e militari commessi dal 1925 al settembre 1927, ma anche tale procedimento non è stato definito, a causa della latitanza del Montefiore.

(Vedi anche la pagina 1312 delle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 »).

Reg. Gen. n. 80/1931

SENTENZA N. 1

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lionti Filippo, nato il 23.5.1894 a Palermo, attore.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge, ed art. 107 e 108 C.P. 1889, ed al 3° cpv. dell'art. 2 C.P. vigente, ossia di concerto al fine di ricercare e rivelare ad agenti di Potenza estera, segreti militari e politici concernenti la sicurezza dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2, stessa legge, e 107 e 108 C.P. 1889; 2, 23, 29, 228, 229, 230, 340 C.P.c.; 488 C.P.P.c., dichiara Lionti colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 15 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge, ed ordina la confisca delle somme di denaro nonché degli oggetti tutti in giudiziale sequestro.

Roma, 23.I.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511 e 15.2.1937, n. 77, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 31.3.1931 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 5, mesi 10 e giorni 18.

Reg. Gen. n. 262/1930

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lodi Giuseppe, nato il 9.4.1909 a Bondeno (Ferrara), caporale del 24° reggimento fanteria « Como ».

IMPUTATO

1) di diserzione all'estero, previo complotto (art. 138, 152, 153, 154, C.P. Esercito), con l'aggravante di cui all'art. 143 C.P. Esercito, ed altresì dell'art. 154, cpv., C.P. Esercito, siccome capo complotto, per essersi il giorno 11.11.1929, di concerto con altri ed in seguito a persistente sua iniziativa, arbitrariamente allontanato dal suo reparto in Postumia oltrepassando i confini dello Stato;

2) di alienazione di oggetti militari di corredo (art. 212 C.P. Esercito), per avere, nelle dette circostanze, asportato con sé effetti ricevuti in consegna;

3) di subordinazione alla diserzione (art. 153 e 164, in relazione agli art. 138, 152, 153, 154, C.P. Esercito), per avere, nei primi giorni del novembre 1929, in Postumia, tentato di indurre il soldato Bianchetti Giuseppe a disertare con lui e con altri, in Jugoslavia, prospettandogli, onde persuaderlo, il miraggio di farvi fortuna, senza che cotali istigazioni conseguissero l'intento, per mancanza di accettazione;

4) di un'altra subordinazione alla diserzione (art. 163 e 164 in relazione agli art. 138, 152, 153, 154 C.P. Esercito), per avere tentato, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, di indurre il soldato Camozzi Vincenzo a disertare in Jugoslavia, con esso Lodi ed altri, senza riuscire nell'intento per mancanza di consentimento;

5) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, per avere concertato con altri, rimasti ignoti, di ricercare e rivelare ad agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 9, 27, 57, 138, 143, 152, 153, 154 p.p., 212, 163, 164, 2° cpv. 517 C.P. Esercito; 479, 488 C.P.P. vigente; 1, 4, R.D. 1.1.1930, n. 1, dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Lodi Giuseppe, in ordine al reato di alienazione di effetti militari perché il reato è estinto per amnistia.

Assolve il Lodi dal reato di concerto per commettere atti di spionaggio per insufficienza di prove.

Lo ritiene colpevole del reato di diserzione all'estero con complotto, ma senza l'aggravante di capo complotto, e di duplice reato di subordinazione all'estero senza effetto, e mutata la rubrica come sopra lo condanna, col beneficio del vizio parziale di mente, ad un anno e sei mesi di reclusione, alla rimozione del grado, col pagamento delle spese processuali, e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Rimane annullata la sentenza contumaciale pronunciata contro il detto Lodi, dal Tribunale Militare di Trieste in data 7.3.1930.

Roma, 7.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dalla Direzione del Reclusorio Militare di Gaeta viene concesso, con decreto reale del 19.1.1933, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Lodi, detenuto dal 7.II.1931, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 23.1.1933.

Detenuto dal 7.II.1931 al 23.1.1933.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 16.

Nota. - Con sentenza n. 25 del 4.2.1932, la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di indizi, nei confronti di Lodi Giuseppe in ordine al delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 1008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, per aver rivelato ad agenti di Potenza estera, segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Reg. Gen. n. 95/1931

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Manfreda Giovanni, nato il 24.10.1910 a Caporetto (Gorizia), macellaio;

Francescato Simeone, nato il 3.11.1909 a Enego (Vicenza), falegname.

IMPUTATI

1) del reato di tentato spionaggio previsto e punito dagli art. 2 e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 61, 63, 107, n. 1, e 108 C.P. abrogato, per avere, in correità fra loro, tentato di consegnare ad agenti dello Stato jugoslavo un tromboncino in distribuzione alle truppe del Regio Esercito Italiano, sottratto dal Francescato e dal Manfreda nella notte del 20.4.1931 dalla Caserma del 9° reggimento alpini di stanza a Caporetto, non riuscendo a compiere tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto di spionaggio per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

2) del reato di furto in danno dell'Amministrazione Militare, previsto e punito dagli art. 37, 39 e 217 C.P. Esercito, per avere, in correità fra loro quali esecutori materiali, sottratto nella notte del 20.4.1931 dalla Caserma del 9° reggimento alpini di stanza a Caporetto, il tromboncino di cui nel precedente capo di accusa a danno dell'Amministrazione Militare; questo reato in concorso formale col reato di tentato spionaggio, a norma dell'art. 78 C.P. abrogato.

Il Francescato, inoltre:

3) del reato di abbandono di posto di sentinella, previsto e punito dall'art. 96, p.p., C.P. Esercito, per avere, nella notte del 20.4.1931, mentre era di sentinella ai baraccamenti della Caserma di Caporetto, abban-

donato il posto di servizio per andare a prendere il moschetto col tromboncino, e portarlo al Manfreda che lo aspettava nel campo adiacente alle cucine della Caserma stessa.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 2 e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 61, 107 e 108 C.P. 1889; 78, 56, 31 stesso Codice; 202, 203, 133, 230 C.P. vigente; 217, 96, p.p., 43, 27 C.P. Esercito; 479, 488 C.P.P. vigente, dichiara Manfreda Giovanni colpevole dei reati ascrittigli e, col concorso formale ed il beneficio della minore età, lo condanna a 15 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni, ed a 3 anni di libertà vigilata.

Assolve Francescato Simeone dal reato di tentativo di spionaggio per insufficienza di prove in ordine al dolo.

Lo ritiene invece colpevole dei reati di furto in danno dell'Amministrazione Militare per valore compreso fra le 50 e le 500 lire e di abbandono di posto di sentinella, e lo condanna alla complessiva pena di 7 anni e 2 mesi di reclusione militare.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido delle spese processuali, ed a carico di ciascuno le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 7.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di cui ai RR. DD. 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 511:

Francescato viene scarcerato dagli Stabilimenti Militari di Pena di Gaeta il 29.9.1934.

Detenuto dal 22.4.1931 al 29.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 5 e giorni 7.

Una istanza di grazia inoltrata dal fratello il 6.10.1933 viene respinta.

Il Francescato venne, inoltre, condannato dalla Corte di Appello di Roma, con sentenza del 10.5.1935, alla pena di 2 anni e 8 mesi di reclusione e lire 1400 di multa perché ritenuto colpevole di furto aggravato.

Manfreda avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.4.1944, ma il 27.2.1944 viene — secondo quanto comunicato dal Direttore dello Stabilimento Penale di Pianosa con foglio 0504 del 27.1.1961 — « trasferito per sfollamento per una sede ignota ».

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 3.11.1932 viene respinta.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 166 del 20.11.1931, l'accusa nei confronti dei sopra specificati imputati, rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche il latitante:

Rejec Massimiliano, nato l'11.10.1907 a Tolmino (Gorizia), giornalista.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Gorizia, con sentenza del 13.6.1957, ha revocato il mandato di cattura dichiarando, nel contempo, di non doversi procedere nei confronti di Rejec Massimiliano, in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione (art. 157 C.P.).

(Vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 356 - 358).

Reg. Gen. n. 128/1931

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gravina Giuseppe, nato il 24.9.1881 a Caltagirone (Catania), assicuratore.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, per avere concertato di rivelare ad agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

In Catania, Roma, Torino ed altrove, nel 1931 e precedentemente.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 107 e 108 C.P. 1889; 2, 29, 200, 215, 228, 229 C.P.; 488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674 e il R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Gravina Giuseppe responsabile del delitto di cui in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni 6 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento delle spese processuali e ad anni 3 di libertà vigilata.

Roma, 8.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.4.1934.

Detenuto dal 21.4.1931 al 24.4.1934.

Pena espiata: anni 3 e giorni 3.

Nota. - La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n. 32 del 16.2.1932, l'accusa anche nei confronti del coimputato latitante:

Caiezza Emilio, nato il 15.7.1899 a Caltagirone (Catania), vigile notturno.

Il Caiezza, tratto in arresto il 21.2.1942, venne giudicato dal T.S.D.S. il 14.10.1942.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 », sentenza del 14.10.1942).

Reg. Gen. n. 1060/1931

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Hoffmann Marta, nata l'11.5.1897 a Francoforte sul Meno (Germania), contabile, detenuta dal 17.11.1931.

IMPUTATA

Del delitto di cui all'art. 304 C.P., in relazione agli art. 257 e 258 C.P., per essersi, nell'autunno 1931 in Francia, accordata con agenti di spionaggio straniero, al fine di commettere ai danni dello Stato Italiano spionaggio politico e militare, e di raccogliere notizie segrete.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 304 (in relazione agli art. 257 e 258) e 312 C.P.; 274 e 488 C.P.P.; la legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Hoffmann Marta in Bottcher responsabile del delitto di cui in epigrafe ascritte, e la condanna ad anni 2 di reclusione, al pagamento delle spese di custodia preventiva e di quelle processuali, nonché all'espulsione dallo Stato Italiano dopo aver scontata la pena.

Roma, 8.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Deceduta, per atrofia giallo - acuta del fegato, nella Casa di Pena per donne di Trani, alle ore 7 del 25.10.1932.

Una istanza di grazia, inoltrata personalmente dalla Hoffmann a S.M. il Re il 21.7.1932, viene respinta.

Reg. Gen. n. 900/1931

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Marincic Giovanni, nato il 18.8.1907 a Sagorie - Fontana del Conte (Jugoslavia), commerciante.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, per avere, nella Venezia Giulia, sino al 19.4.1931 e precedentemente, concertato di procurarsi e di rivelare ad agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato Italiano.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 e 7 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889; 2, 240, 228, 229, 29 C.P.; 488 C.P.P.; la legge 4.6.1931, n. 674; il R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Marincic Giovanni responsabile del delitto in rubrica ascrittogli, e lo condanna ad anni 7 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento delle spese processuali e ad anni 3 di libertà vigilata.

Ordina la restituzione dei buoni postali in sequestro.

Roma, 8.3.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 19.4.1931 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 5 e giorni 9.

Nota. - Con sentenza n. 38, emessa dalla Commissione Istruttoria il 19.2.1932, venne pronunciata l'accusa anche nei confronti del coimputato latitante:

Vadnjal Giuseppe, nato il 1°.3.1898 a San Martino (Gorizia), impiegato.

Il Tribunale di Trieste ha dichiarato, con sentenza emessa nel 1953, estinto, per prescrizione, il reato addebitatogli.

(Vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 357 - 358).

Reg. Gen. n. 976/1931

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bolis Luigi, nato il 16.12.1883 a Lecco (Como), impiegato privato, detenuto dal 18.10.1931 al 28.4.1932.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere, dal luglio all'ottobre 1931, ricevuto da agenti dello spionaggio francese denaro e accettato promessa di altre somme, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, col fornir loro stampe non estese alla pubblicità e notizie interessanti l'estero, spionaggio ai danni dello Stato Italiano.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485 e 486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Bolis Luigi dall'imputazione in epigrafe ascrittagli, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.4.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 852/1931

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Plazzotta Vincenzo, nato il 24.3.1899 a Tolmezzo (Udine), ragioniere, tenente di complemento.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 305, 1° ed u. cpv. C.P., in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice, per essersi, nei mesi precedenti e fino al 25.7.1931 in Nizza, Marsiglia e Lione, associato con almeno altre due persone che in Francia attendono alla ricerca di segreti militari e di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 305, 1° ed u. cpv C.P., in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice; 2, 23, 29, 64, 228, 229 C.P.c.; 274 e 488 C.P.P.c.; 2 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiara Plazzotta colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di 10 anni e 8 mesi di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di libertà vigilata; al pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge, e concedendogli il beneficio del condono nella pena, di anni 5 in applicazione del R.D. di indulto 5.11.1932, n. 1403,

gli fissa la pena in anni 7 di reclusione ferme la pena accessoria, la libertà vigilata e tutte le altre conseguenze di legge.

Roma, 12.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Plazzotta il 13.2.1936, viene concesso, con decreto di grazia del 25.6.1936, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 29.6.1936.

Detenuto dal 22.8.1931 al 29.6.1936.

Pena espiata: anni 4, mesi 10 e giorni 7.

Deceduto in « Agro di Ventimiglia » nel settembre del 1947, a seguito di uno scoppio di una mina mentre rientrava clandestinamente in Italia proveniente dalla Francia.

Il Plazzotta prestò servizio in Marocco, nella Legione Straniera con il grado di « sottufficiale », dal maggio del 1925 al maggio del 1930.

Reg. Gen. n. 236/1931

SENTENZA N. 99

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Kamenscek Severino, nato l'8.1.1911 a Ronzina (Gorizia), negoziante;

Biteznic Bogomilo, nato il 21.3.1907 a Lucinico (Gorizia), impiegato, latitante.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889 e art. 2, 3° cpv., C.P.c. vigente, per avere rivelato ad un agente di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

In provincia di Gorizia e altrove, fino all'aprile 1931.

Il Biteznic Bogomilo anche:

1) del reato previsto e punito dall'art. 160, p.p., legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere, in giorno imprecisato del mese di aprile 1931, espatriato in Jugoslavia senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente;

2) della contravvenzione alla legge tributaria sulla concessione governativa n. 35 della Tabella A allegata alla legge sulle CC.GG., R.D. 30.12.1923, n. 3279, art. 1 e 9; art. 3 R.D. 29.12.1926, n. 219; art. 3, cpv., R.D.L. 21.6.1928, n. 1710, per non aver pagato la tassa di concessione governativa per il passaporto.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, e art. 2, 3° cpv., C.P. vigente; 160, p.p., legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 158, p.p., legge di P.S. 1931; 1 e 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 3 R.D. 29.12.1926, n. 219; 3, cpv., R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 507 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara chiusa l'istruttoria, mantenendo lo stato di preventiva custodia per il Kamenscek e diffidando il Biteznich a costituirsi ai sensi degli art. 507 e segg. C.P. Esercito altrimenti si procederà in contumacia, e pronuncia l'accusa contro i detti due imputati ordinando il loro rinvio al giudizio del competente Tribunale Speciale per rispondere ciascuno dei reati ascritti come in rubrica.

Roma, 22.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Biteznich Bogomilo venne tratto in arresto il 3.11.1941.

(Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 », sentenza del 27.4.1942).

Reg. Gen. n. 236/1931

SENTENZA N. 53

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Kamenscek Severino, nato l'8.1.1911 a Ronzina (Gorizia), negoziante, detenuto dal 7.4.1931 per altro motivo.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889 e art. 2, 3° cpv., C.P. vigente, per avere rivelato ad agente di Potenza estera, segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

In provincia di Gorizia e altrove fino all'aprile 1931.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, p.p. e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P.c. 1889; 2, 3° cpv., 23, 228, 229 C.P.c. vigente; 31 C.P. 1889; 488 C.P.P.c.; 2 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiara Kamenscek colpevole del reato di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 e 108 C.P. 1889, in tal senso modificando il capo d'accusa, ed in applicazione dell'art. 6 della legge speciale citata con la diminuzione di 1/3 della pena per la minore età, lo condanna ad anni 10 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con anni 3 di libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio; oltre ad

ogni altra conseguenziale di legge, e concedendogli il beneficio di anni 3 di condono sulla pena per l'indulto di cui all'art. 2 del R.D. 5.11.1932, n. 1403, gli determina la pena in anni 7 di reclusione.

Firme la pena accessoria, la libertà vigilata ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 7.4.1936.

Detenuto dal 7.4.1931 al 7.4.1936.

Pena espiata: anni 5.

Una istanza di grazia inoltrata dal Kamenscek il 31.12.1932 viene respinta.

Reg. Gen. n. 285/1932

SENTENZA N. 83

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Olbert Federico, nato il 20.10.1907 a Brünn (Cecoslovacchia), giornalista.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 257 C.P. per avere, dal novembre 1931 all'11.4.1932, procurato ad agente di Potenza estera notizie che nell'interesse politico interno e internazionale debbono rimanere segrete.

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede il rinvio a giudizio dell'imputato affinché risponda del delitto di cui ai cpv. 1° ed u. dell'art. 305 C.P., in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice, così modificando l'originaria imputazione, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Federico Olbert, suddito cecoslovacco, residente da tempo in Bolzano, e studente in legge, sotto la specie di corrispondente giornalistico, nell'agosto 1931 si pose a servizio di agenti dello spionaggio politico-militare organizzato all'estero in danno della sicurezza dello Stato Italiano, contraendo rapporti di dipendenza da tale Rauscher — noto a questa giustizia per altri procedimenti della stessa indole dell'attuale — ora residente a Parigi, e lasciandosi all'uopo assumere da tale Marta Hoffmann, già condannata da questo Tribunale Speciale, per opera così prestata, con sentenza del 18 marzo u.s. (Vedi sentenza del T.S.D.S. n. 23 stesso volume).

Al fine suddetto, l'Olbert visitò molte località del Trentino e compilò relazioni sulle locali industrie o sui punti militarmente importanti (strade delle Dolomiti, Bolzano, Brennero, Merano, della Gardesana), corredando le relazioni con fotografie da lui stesso tratte.

Si recò più volte all'estero ove ebbe convegni col Rauscher e con altri agenti di spionaggio coi quali concertò il delittuoso lavoro da compiere ulteriormente (procurarsi notizie sulle Forze Armate italiane, sui campi di aviazione, sugli impianti idroelettrici).

Ebbe, in più riprese, dagli agenti predetti, notevoli somme in compenso della sua opera.

Sottoposto a vigilanza dall'Autorità italiana che, attraverso altra operazione, aveva avuto sentore del suo operato, fu tratto in arresto e denunziato.

Nell'istruttoria che ne è seguita, l'Olbert non ha potuto smentire quanto, come sopra, gli è stato contestato, pur protestando di avere ritenuto di agire in qualità di corrispondente giornalistico e di aver cessato di agire quando fu convinto della tendenziosità dello scopo per cui era stato ingaggiato.

Le risultanze istruttorie, però, dimostrarono che egli era consapevole del fine spionistico della sua attività: adoperava, infatti, nella sua corrispondenza con i suoi mandanti, l'inchiostro simpatico proprio delle spie e pur a tale Mauvernej (altra spia estera), con le ultime corrispondenze, spediva una cartolina illustrata del campo d'aviazione di San Giacomo (presso Bolzano), sulla quale aveva incollata una cartina oleata con le indicazioni dei punti precisi delle baracche, hangars, edifici e della destinazione di essi.

E' evidente, pertanto, che l'Olbert prendeva denaro dallo straniero al fine di riferire notizie politiche e militari segrete o non divulgabili nell'interesse della sicurezza dello Stato; che, se tali notizie egli, in effetti, non è provato sia riuscito a procurarsi e a riferire, la manifestazione concreta della sua attività dimostra a sufficienza che l'incontro della sua volontà con quella dei suoi mandanti per procurarsele e riferirle fu all'uopo perfetto e perciò punibile.

E' vero che ciò non può concretare l'ipotesi relativa a spionaggio compiuto o tentato mancando l'indicazione specifica del segreto o della notizia di cui sia stata vietata la divulgazione nell'interesse dello Stato e che pertanto non può farsi carico all'Olbert della iniziale imputazione rubricata; ma non par dubbio alla Commissione che nei fatti emersi a carico del prevenuto si riscontrino gli estremi giuridici della cospirazione mediante accordo di cui all'art. 304 C.P. in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice.

Perciò ritiene di dovere rinviare l'Olbert al giudizio di questo competente Tribunale per rispondere del titolo del reato come sopra modificato e rispondente al delitto in effetti commesso.

P. Q. M.

Letti gli art. 304, in relazione agli art. 257 e 258 C.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, e la legge 4.6.1931, n. 674, in parziale difformità delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro Olbert Federico e lo rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale affinché risponda del delitto di cui all'art. 304 C.P., in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice, perché nell'estate 1931 e successivamente, si accordava con agenti di spionaggio di Potenza estera, al fine di procurarsi, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie segrete e non divulgabili concernenti la sicurezza dello Stato Italiano.

Roma, 7.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 285/1932

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Olbert Federico, nato il 20.10.1907 a Brünn (Cecoslovacchia), giornalista.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 304 C.P., in relazione agli art. 257 e 258 stesso Codice, perché, nell'estate 1931 e successivamente, si accordava con agenti di spionaggio di Potenza estera al fine di procurarsi, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie segrete e non divulgabili concernenti la sicurezza dello Stato Italiano.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 304, in relazione agli art. 257 e 258 C.P., 229, 292 e 215 stesso Codice, 274 e 488 C.P.c., 2 R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiara Olbert Federico responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli, e lo condanna ad anni 4 di reclusione e ad anni 3 di libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, all'espulsione dallo Stato e alle altre conseguenze di legge.

Dichiara condonati, per effetto dell'indulto, anni 3 della pena principale e la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Roma, 14.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma
l'11.4.1933.

Detenuto dall'11.4.1932 all'11.4.1933.

Pena espiata: anni 1.

Reg. Gen. n. 87/1932

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Dalpiaz Silvio, nato il 7.12.1913 a Weiz (Austria), impiegato, detenuto dal 15.1.1932.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 305, p.p. ed u.cpv. C.P.c., per avere costituito una associazione al fine di commettere i delitti di cui agli art. 257 e 258 stesso Codice. Reato accertato in Milano il 15.1.1932.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 305, 1° ed u. cpv., in relazione agli art. 257 e 258 C.P.; 28, 29, 229 stesso Codice; 274 e 488 C.P.P.; 2 R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiara Dalpiaz Silvio responsabile di partecipazione ad associazione avente il fine di commettere i delitti di cui agli art. 257 e 258 C.P. e lo condanna ad anni 5 di reclusione, ad anni 3 di libertà vigilata e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva nonché alle conseguenze di legge, e dichiara condonati anni 3 della pena principale per effetto d'indulto.

Roma, 14.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Dalpiaz Silvio il 28.12.1932 viene concesso, con decreto di grazia del 6.7.1933, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.7.1933.

Detenuto dal 15.1.1932 all'11.7.1933.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 26.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 23.2.1940.

Nota. - Con sentenza n. 79, emessa dalla Commissione Istruttoria il 21.5.1932, venne pronunciata l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

a) Lo Cascio Vittorio, nato il 6.9.1898 a Roma, ex ufficiale della Marina;

b) Dalpiaz Guido, nato il 7.5.1911 a Pontebba (Udine), marinaio.

Nei confronti del Lo Cascio e del Dalpiaz Guido il Tribunale, con sentenza del 7.1.1957, dichiara estinti, per prescrizione, i reati loro addebitati.

Per Lo Cascio Vittorio vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 383 - 399.

Reg. Gen. n. 510/1932

SENTENZA N. 56

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

O' Dezaille Juan Otelmo, nato il 6.5.1895 a Marcos Paz (Buenos Ayres), giornalista, detenuto dal 10.8.1932.

IMPUTATO

Del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 246 C.P.c. per avere, in diverse epoche del 1932, dato 5.400 franchi e promesso altri al cittadino italiano Paoletti Donatello per indurlo a compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246, 1° cpv. C.P.c.; 23, 215, 4 e 312 C.P.c.; 274 e 488 C.P.P.c., dichiara O' Dezaille colpevole del reato ascrittogli, e lo condanna alla pena di 8 anni di reclusione e 20.000 lire di multa, con la misura di sicurezza di cui agli art. 215, n. 4, e 312 C.P.c., col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge, e concedendogli il beneficio del condono della intera multa, nonché 3 anni sulla pena inflitta, per l'indulto di cui agli art. 2 e 5 del R.D. 5.11.1932, n. 1403, gli determina la pena da scontare in anni 5 di reclusione.

Ferme la misura di sicurezza su enunciata, ossia l'espulsione dallo Stato a pena ultimata, ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 16.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934, n. 1511, vengono dichiarati condizionalmente condonati due anni della pena inflitta e, pertanto, l'O' Dezaille viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 10.8.1935.

Detenuto dal 10.8.1932 al 10.8.1935.

Pena espiata: anni 3.

Una istanza di grazia inoltrata da O' Dezaille Juan Otelmo il 28.12.1932 viene respinta.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 151 del 16.11.1932, l'accusa nei confronti di O' Dezaille, dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Fracasso Francesco, nato il 26.11.1892 a Napoli, proprietario di albergo.

Il Fracasso, detenuto dal 14.8.1932, venne scarcerato il 16.11.1932.

Reg. Gen. n. 61/1932

SENTENZA N. 57

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Rambaldi Giuseppe, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

De Langendorff Alfredo, nato il 26.10.1903 a Fiume, impiegato privato, detenuto dal 28.12.1931.

IMPUTATO

Del delitto di spionaggio militare continuato ai sensi degli art. 81, 1° e 2° cpv., e 261, 2° cpv. C.P., in relazione agli art. 257, p.p., e 246 stesso Codice, perché in Fiume, in epoche diverse dell'anno 1931, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, a scopo di spionaggio militare, ricevendo in varie riprese danaro dallo straniero, si procurò notizie e documenti militari di carattere segreto e riservato interessanti lo Stato Italiano, e li comunicò, per il tramite di un'Agenzia spionistica francese, allo Stato Maggiore dell'Esercito Francese.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 29, 230 e 81, 1° e 2° cpv., 262, p.p. e 2° cpv., in relazione agli art. 258, p.p. e 246 C.P.; 477 e 488 C.P.P., dichiara De Langendorff Alfredo colpevole del reato di rivelazione continuata a scopo di spionaggio militare di notizie di cui è stata vietata la divulgazione, anziché del reato ascrittogli, e mutata in tal senso la rubrica lo condanna a 16 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a

3 anni di libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Dichiara condonati 5 anni della pena della reclusione, come sopra inflittagli, ai sensi degli art. 2 e 4 del R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Roma, 19.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934, n. 1511 e 15.2.1937, n. 77, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 28.12.1931 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 5, mesi 1 e giorni 21.

Una istanza di grazia inoltrata dal De Langendorff il 28.12.1932 viene respinta.

Reg. Gen. n. 225/1932

SENTENZA N. 88

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bolci Aurelio, nato il 21.12.1910 a Trieste, commesso, soldato del 5° reggimento fanteria a Sciacca.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 257 C.P. per essersi, a scopo di spionaggio militare, procurato notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

In territorio di Lercara Friddi (Palermo), nel febbraio 1932.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 260, n. 3, C.P.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 426 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria, e mutando la rubrica pronuncia l'accusa contro il soldato Bolci Aurelio, e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 260, n. 3, C.P., perché il giorno 28.2.1932, essendo in servizio di guardia al Deposito di munizioni « De Maria » in Lercara Friddi (Palermo), fu trovato in possesso ingiustificato di un disegno riproducente la pianta del detto Deposito,

con dettagli sui servizi di guardia, atto a fornire notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

Roma, 1°.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 14.II.1932, dichiara estinto, per amnistia (R.D. 5.II.1932, n. 1403), il reato addebitato a Bolci Aurelio.

Pertanto il Bolci, detenuto dal 1°.3.1932, viene scarcerato il 15.II.1932.

Reg. Gen. n. 1031/1931

SENTENZA N. 90

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Santandrea Luigi, nato il 13.4.1897 a Modigliana (Forlì), meccanico;

Borghi Bruno, nato il 31.1.1906 a Faenza (Ravenna), ragioniere.

Detenuti dal 6.10.1931 al 7.7.1932.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 246 C.P..

Il Santandrea Luigi per avere, in Saint-Etienne, Lione e Grenoble, accettato somme di denaro da un agente dello spionaggio francese, per fornirgli notizie di carattere militare ed industriale, e avere posto in relazione con lo stesso agente, altra persona per lo stesso scopo, compiendo atti contrari agli interessi nazionali.

Il Borghi Bruno per avere accettato promessa di compenso in denaro, allo scopo di fornire ad agente dello spionaggio francese notizie di carattere militare, compiendo atti contrari agli interessi nazionali.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 381 C.P.P., e l'art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere per insuffi-

cienza di prove nei riguardi di Santandrea Luigi e di Borghi Bruno, ed ordina che essi siano messi in libertà, se non detenuti per altra causa.

Roma, 7.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 645/1932

SENTENZA DEL 15.11.1932

(G.I. Pier Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Cau Salvatore, nato il 12.10.1892 a Nughedu di San Nicolò (Sassari),
guardia scelta di P.S..

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 326 C.P. per avere, in Ventimiglia, nel settembre del 1932, violando i doveri inerenti alle sue funzioni di guardia scelta di P.S., rivelato ad estranei notizie di ufficio che devono rimanere segrete.

Omissis

Poiché non risulta che il Cau Salvatore fosse a conoscenza che la persona che da lui raccolse le notizie lo facesse a scopo di spionaggio.

Poiché il reato sopra specificato è compreso nell'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932, n. 1403, e deve considerarsi estinto.

P. Q. M.

Visto il certificato penale dal quale risulta che l'imputato non si trova in alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 4 del citato decreto, su conforme richiesta del P.M., e visti gli art. 151 C.P. e 591 C.P.P., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cau Salvatore per essere estinto, per amnistia, il reato addebitatogli, e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Pertanto il Cau, detenuto dal settembre 1932, viene scarcerato il 15.11.1932.

« B »

SENTENZE N. 7 E 49 DEL T.S.D.S.

RELATIVE A FATTI

DIRETTI A PROVOCARE LA DEVASTAZIONE E LA STRAGE

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

Lipicar Donato I., nato l'11.1.1908 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Iug Giovanni, nato il 21.3.1907 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Mocnik Agostino, nato il 16.7.1908 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Brezavscek Andrea, nato il 1°.11.1912 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Pregelj Rodolfo, nato il 6.1.1909 a Santa Lucia di Tolmino (Gorizia), operaio;

Lango Leopoldo, nato il 14.11.1911 a Cal di Canale (Gorizia), contadino;

Lipicar Antonio, nato il 14.12.1913 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Lipicar Leopoldo, nato il 21.3.1909 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Mocnik Marco, nato il 16.4.1905 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Mocnik Stefano, nato il 25.4.1867 a Cal di Canale (Gorizia), commerciante;

Savli Giuseppe, nato il 2.1.1901 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Lipicar Valentino, nato il 5.1.1909 a Cal di Canale (Gorizia), calzolaio;

Suligoj Leopoldo, nato il 14.11.1910 a Cal di Canale (Gorizia), operaio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione agli art. 2 e 6, cpv., della legge 26.11.1926, n. 2008 e 252 C.P. 1889 per avere, la sera del 30.11.1930, in Caprvisce (Gorizia), allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso un fatto diretto a portare la strage, concorrendo ad una aggressione — contro sei Guardie di Finanza, che in automobile, si portavano a Cal di Canale — durante la quale furono esplosi numerosi colpi di arma da fuoco, che provocarono la morte immediata della guardia Rastelli Cesare.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni, e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, si venne ad accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che, attraverso varie procedure istruite, si è raccolta la prova che cittadini di lingua slava della regione Giulia, con larghezza di mezzi provenienti da oltre confine, svolgessero opera antitaliana. E ciò mediante diffusione clandestina di stampe slave contenenti volgari menzogne contro l'Italia; mediante incendi di scuole italiane; assassini di allogeni fra i più fedeli alla Patria italiana; mediante atti terroristici su persone, su edifici militari e pubblici; mediante rapine, spionaggio ed ogni sorta di attività criminosa. Si contano oltre cento delitti di tale indole consumati, e per la loro gravità è d'uopo ricordare: 31 aggressioni a mano armata e mancati omicidi di fascisti, di militi, di carabinieri; 13 omicidi; 18 incendi di scuole, di asili, di manufatti militari; 11 attentati terroristici; 4 reati di spionaggio, ecc.

Siffatta complessa azione delittuosa non può, perciò, considerarsi come manifestazione soltanto di feroce delinquenza individuale, ma una deliberata serie di atti terroristici concertati con associazioni aventi la finalità di attentare alla sicurezza dello Stato.

Anche l'assassinio della guardia Rastelli, pertanto, fu concertato e commesso con la finalità criminosa per la quale vennero preordinati tutti i precedenti reati. Trattasi, infatti, di altro grave delitto politico terroristico organizzato e compiuto in terra redenta contro sei Guardie di Finanza della Brigata di Canale di Isonzo, che nella loro funzione ed indossanti la glo-

riosa divisa militare, rappresentavano lo Stato italiano. Risultò che esse, nella sera del 30.II.1930, si recarono per diporto, con una automobile noleggiata a Caprvisce, frazione di Cal di Canale, e dopo di essersi fermati poco più di mezz'ora nell'osteria condotta dall'imputato Mocnik Stefano, volendo riprendere il viaggio, chiesero all'oste di pagare la spesa del vino e del caffè nel frattempo bevuto. Ma le guardie, invece di vedersi soddisfatta la richiesta, con meraviglia si accorsero che il figlio, Agostino Mocnik, aveva messo a loro disposizione dell'altro vino; di guisa che finirono per consumarlo, ritardando così la partenza.

L'automobile, lasciata l'osteria, aveva percorso poco più di un chilometro di strada assai ripida in salita ed a svolte continue, quando, d'improvviso, fu fatta segno a numerose ripetute scariche di moschetto e di rivoltelle, da parte di individui che si erano appostati nelle vicinanze della strada montana. Gli aggressori, approfittando della nebbia fitta che rendeva la notte più buia del solito, e della strada in salita ed in curva che obbligava l'automobile ad andare adagio, avevano assunta una formazione di gruppi distesi, in modo da avere la maggiore probabilità di riuscita nel colpire la macchina. Infatti fu colpita, con una pallottola di moschetto, la guardia Rastelli che, ferita alla regione occipitale, morì ill'istante; unica vittima, pur essendo la macchina colpita da vari proiettili.

Spenti subito i fanali dell'automobile, riuscì difficile ai giudicabili di centrare ancora bene gli ultimi colpi esplosi, perché le guardie, rimaste per fortuna illese, prontamente scesero a terra e con prontezza di spirito, fingendo di essere armate di moschetto, gridarono fra loro di far fuoco, obbligando così gli aggressori a dileguarsi.

Dal pronto intervento degli organi investigativi, fu possibile statuire, in un primo tempo, che parecchi erano gli individui partecipi alla imboscata; che parecchi furono i colpi sparati, come dai bossoli di cartucce per fucile (modelli 91 anno 1914) rinvenuti sul posto dell'agguato; che le guardie da sole avevano occupato, per mezz'ora, una stanza all'osteria, attigua ad altra tenuta da una ventina di borghesi del locale paese e dalle frazioni limitrofe; che i borghesi, durante la permanenza delle guardie, sovente spiavano cosa esse facevano; che l'oste, parlando direttamente con l'appuntato delle guardie, si era interessato per sapere quando ripartivano, dove andavano, se dovevano ripassare in quella strada ed in che ora; ed infine che, senza richiesta alcuna, lo stesso oste aveva messo a disposizione dell'altro vino, per cui invece di ripartire subito come volevano, si trovarono nella necessità di andarsene via dopo un quarto d'ora circa.

Perciò vennero arrestati gli attuali imputati e, dalle parziali confessioni di taluno di loro ed alle contraddizioni di altri, si riuscì a stabilire che l'aggressione armata era stata ordita in concerto fra i vari borghesi presenti nell'osteria di Stefano Mocnik e con la collaborazione, per quanto concerne taluno dei giudicabili, della istigazione dello stesso oste.

Mediante paziente e sagace opera abilmente compiuta dagli organi istruttori del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, si venne a sapere « l'iter criminalis » e, cioè, tutte le circostanze di fatto, di luogo e di tempo che ebbero a precedere, ad accompagnare ed a susseguire la malvagia imboscata.

Risultò che il 30.11.1930, in alcuni paeselli sparsi lungo la linea di confine del territorio jugoslavo, si celebrava la ricorrenza dell'unione dei serbi e degli sloveni allo Stato jugoslavo; che l'osteria di Caprvisce, nonché altre osterie delle località vicine, erano in quella sera più del consueto frequentate da persone; che alcune case private della zona solennizzavano l'avvenimento tenendo feste e balli fino a tarda ora.

Quando le guardie giunsero all'osteria del Mocnik, uno dei locali era occupato dal pericoloso bandito Huala Vittorio, emissario delle associazioni antitaliane d'oltre confine che partecipò, secondo le risultanze di altri processi, ad atti terroristici concertati per attentare al nostro Stato e specialmente poi alla uccisione del maestro fascista Sottosanti, nonché dal Kamenscek Stanislao, compagno fedele dell'Huala, espatriato clandestinamente in Jugoslavia il 22.10.1930.

Non vi è dubbio che i due turbolenti individui macchinavano una qualche manifestazione irridentista contro l'Italia. E, la fortuita presenza di sei italiani in divisa militare, determinò nei due emissari la volontà di concertare la proditoria aggressione a mano armata.

Dagli elementi di specifica e chiara accusa raccolti, emerse che una quindicina di individui, dopo di essersi fra loro intesi, uscirono alla chetichella dall'osteria; e, dopo aver saputo l'itinerario che le guardie avrebbero dovuto percorrere nel riprendere il viaggio, si incamminarono per una scorciatoia che dall'osteria stessa portava in pochi minuti al posto concordato per l'agguato.

Lipicar Donato e Mocnik Agostino andarono a prendere le armi necessarie e, cioè, cinque moschetti e sei pistole; e, quando raggiunsero la posizione designata, trovarono che vi erano già arrivati l'Huala e il Kamenscek. Subito dopo comparvero a gruppi tutti gli altri coimputati. Lo Iug giunse portando seco una pistola che si era personalmente procurata. Gli ultimi ad arrivare furono il Brezavscek ed il Lango Leopoldo, perché lo Stefano Mocnik, dopo aver accompagnato le guardie fino all'automobile e di essersi congedato da loro con eccessivi convenevoli, ebbe con ripetute insistenze a spingere detti due imputati ad andare sul posto ed a prendere parte all'imboscata.

Al momento opportuno il Pregelj ed il Lipicar Donato gridarono in slavo: « faier! » (fuoco); ed allora, dopo due primi colpi isolati si ripeterono due scariche di fuoco collettivo. Non appena consumato il delitto i giudicabili andarono a nascondere le armi nel fienile di Lipicar Valentino.

In un primo tempo furono consegnate al Lango Leopoldo che le passò al Mocnik Agostino che, stando sulla catasta di fieno, le calava giù fra il muro ed il fieno.

Tutti spararono: il Brezavscek sparò con un moschetto passatogli dal Lipicar Donato; ed il Lango Leopoldo adoperò un moschetto avuto dal Savli. Nascoste le armi ritornarono tutti all'osteria di Mocnik Stefano per dargli relazione della malvagia impresa, in quanto l'oste fu uno degli organizzatori: infatti, oltre al contegno già accennato tenuto confabulando all'arrivo delle guardie con l'Huala, con il Kamenscek e col Pregely, il Mocnik Stefano offerse, prima e dopo il delitto, del vino agli « aggressori », per infondere forza e coraggio e per brindare all'aggressione.

Inoltre, prima del delitto e dopo che fu commesso, specie quando il Mocnik Stefano si trovò in camera di sicurezza di Cal di Canale e poscia alle carceri, ingiunse a vari coimputati, perfino minacciandoli, di non fare confessioni ed in modo particolare poi di non dire che egli fu uno degli organizzatori e che spinse qualcuno ad andare a sparare contro le guardie, da lui chiamate « i porci italiani ». Secondo i rapporti informativi egli era ritenuto « torbido irredentista slavo » che esercitava, tra le fazioni di Cal di Canale, un grande ascendente per la sua posizione finanziaria e per la sua temuta attività clandestina antitaliana, fingendosi fervente fascista, tanto che si era iscritto al partito del Regime.

Quando il Tenene dei RR.CC. Fatuzzo, nello svolgere le prime indagini, lo interrogò per individuare le persone che nella sera del 30.II.1930 si trovavano nella di lui osteria, il Mocnik Stefano disse che non le conosceva. E quando lo stesso ufficiale, in un secondo tempo, lo ebbe ad invitare — alla presenza dei coimputati arrestati — a dire tutto quanto era a lui noto, con lo sguardo rivolto ai « compagni » rispose che non avrebbe parlato anche se gli avessero tagliata la testa! Intendendo, in tal modo, esercitare il suo ascendente sui presenti.

Insieme con Mocnik Stefano svolsero una importante attività criminosa:

— Pregelj, il quale, dopo aver preso gli accordi con gli altri compagni, disse che avrebbe fatto « una cosa indiana », che bisognava uccidere « questi diavoli di italiani »;

— Mocnik Agostino, già condannato per violenza carnale, sollecitò alcuni compagni a percorrere una scorciatoia in modo da arrivare a tempo, a mettersi in agguato e a sparare;

— Lipicar Valentino invitò i compagni a « far fuoco », gridando: « diamogli addosso! »;

— Lipicar Donato e Iug Giovanni, nei confronti dei quali sono state già specificate le prove della loro colpevolezza, contribuirono efficacemente a commettere il delitto.

Per ciò che concerne gli imputati minorenni si rileva che:

— Suligoi Leopoldo confessò di aver preso parte all'imboscata e, postosi in agguato, sparò con il moschetto appena sentì pronunziare la parola « fuoco! »;

— Lipicar Antonio, dopo aver preso gli accordi per effettuare l'aggressione armata, sollecitò il fratello Leopoldo a recarsi a casa per prendere le armi e al comando « fuoco! » sparò alcuni colpi di pistola;

— Lango Leopoldo e Brezavscek Andrea parteciparono all'azione delittuosa e incitati da Mocnik Stefano spararono alcuni colpi di moschetto.

Infine parteciparono all'imboscata Savli Giuseppe e Mocnik Marco; quest'ultimo ha anche precisato in dibattimento, con energia e indicando circostanze specifiche di accusa anche come organizzatore, nei confronti di Mocnik Stefano.

Dalla suesposta narrativa si evince chiaramente che emissari delle associazioni irredentistiche d'oltre confine erano in combutta con individui affiliati alle organizzazioni terroristiche antitaliane con la finalità di spargere il terrore fra le fedeli e laboriose popolazioni della Venezia Giulia e che, nella sera del 30.11.1930, concertarono e commisero un fatto diretto a portare la strage a Canale d'Isonzo con lo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Armatisi, numerosi, di moschetto e pistole e postisi in agguato, spararono a comando e con tiro collettivo ripetuti colpi contro una automobile che, trasportando sei Guardie di Finanza, era costretta a procedere lentamente perché la strada si presentava in curva ed in salita ripida. Per mero caso, pur essendo stata colpita in più parti, una sola guardia venne ferita decedendo sull'istante.

Non v'è dubbio che anche questo grave delitto politico terroristico, come tutti gli altri numerosi misfatti finora avvenuti nel goriziano, trae origine dall'odio formentato nell'animo di gente esaltata dalla propaganda e dalla sobillazione che in tutte le forme, sistematicamente, di continuo vengono svolte da mestatori, specie d'oltre confine. Tutti al servizio di prezzolati che mirano a cagionare quel perturbamento concreto col quale suole manifestarsi il violento sovvertimento degli ordinamenti economici, politici e sociali costituenti lo Stato, ossia la guerra civile.

Quindi tutti i giudicabili si sono resi colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione agli art. 2 e 6, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 e 252 C.P.c., in quanto nella fattispecie dell'opera criminosa da ognuno di loro esplicata, si vengono a ravvisare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica del reato loro ascritto; sia assumendo parte direttiva e preminente col preparare gli animi, con l'incitare i compagni a partecipare alla aggres-

sione armata contro le guardie; o col dare istruzioni, col fornire le armi, o con l'ordinare il fuoco all'apparire dell'automobile.

Per ciò che concerne Suligoi Leopoldo si osserva che detto imputato, subito dopo il delitto e durante il periodo istruttorio, venne ricoverato in un manicomio giudiziario per infermità mentale.

Però il competente perito, nel dimettere il Suligoi dal manicomio, dichiarò che l'imputato in questione era, all'epoca della commissione del reato, nelle sue complete facoltà mentali.

Si rileva, inoltre, che la tesi della seminfermità mentale prospettata dalla difesa nei confronti di Mocnik Agostino deve essere respinta sia perché tale seminfermità non sussiste, sia perché il reato fu commesso prima dell'entrata in vigore del vigente codice penale.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse al dibattimento non si può non rilevare che i principali istigatori e organizzatori furono i latitanti Huala e Kamenscek, emissari delle organizzazioni irredentistiche d'oltre confine e che la maggior parte degli imputati e in particolare Savli Giuseppe e Mocnik Marco furono dei sobillatori.

Occorre, inoltre, tener presente che Suligoi Leopoldo, Lipicar Antonio, Lanzo Leopoldo e Brezavscek Andrea, sono dei minorenni.

Il Collegio, pertanto, ritiene opportuno, anzitutto, applicare l'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, per cui alla pena di morte viene sostituita la reclusione da 15 a 30 anni.

Il Collegio, infine, è dell'opinione di concedere il beneficio della diminuzione della minore età (art. 55 e 56 C.P.c. 1889) a Suligoi Leopoldo, Lipicar Antonio, Lango Leopoldo e Brezavscek Andrea e concedere a tutti gli altri imputati il beneficio delle attenuanti generiche (art. 59 C.P.c. 1889).

Per le suddette considerazioni viene inflitta a Mocnik Stefano, Lipicar Donato, Lipicar Valentino, Lipicar Leopoldo, Mocnik Agostino, Pregelj Rodolfo e Jug Giovanni la pena di 30 anni di reclusione ciascuno.

A Mocnik Marco, Suligoi Leopoldo, Lipicar Antonio, Lango Leopoldo, Brezavscek Andrea e Savli Giuseppe la pena di 20 anni di reclusione ciascuno.

A tutti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con 3 anni di libertà vigilata, il pagamento delle spese di giustizia e tutte le altre conseguenze di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione agli art. 2 e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 252 C.P.c. 1889; 2, 23, 29, 228 C.P. vigente e 28, 55, 56, 59 C.P.c. 1889; 488 C.P.c., dichiara tutti gli imputati colpevoli del reato loro ascritto. Ed in concorso del beneficio della diminuzione per la minore età in favore di Suligoi Leopoldo, Lipicar Antonio, Lango Leopoldo, Brezavscek Andrea, e per le attenuanti generiche accordate a tutti

gli altri, applicato l'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, condanna: Mocnik Stefano, Lipicar Donato, Lipicar Valentino, Lipicar Leopoldo, Mocnik Agostino, Pregelj Rodolfo, Iug Giovanni, ad anni 30 di reclusione ciascuno; Mocnik Marco, Suligoi Leopoldo, Lipicar Antonio, Lango Leopoldo, Brezavscek Andrea, Savli Giuseppe, ad anni 20 di reclusione ciascuno.

Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di libertà vigilata, oltre ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 23.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511 e 15.2.1937, n. 77:

Mocnik Stefano avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1949. Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.10.1932 viene respinta.

Il 9.8.1938 Mocnik Stefano inoltra istanza di grazia a S.M. il Re dichiarandosi « sinceramente pentito di tutti i suoi trascorsi ».

Sul parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso con decreto reale del 21.II.1938 il condono condizionale della residua pena da spiare e pertanto il Mocnik viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 25.II.1938.

Detenuto dal 30.II.1930 al 25.II.1938.

Pena spiata: anni 7, mesi 11 e giorni 25.

Lipicar Donato avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1949. Il 20.9.1938 i familiari di Lipicar Donato inoltrano istanza di grazia al Capo del Governo.

Il 29.12.1938 il Lipicar dichiara « di non aderire alla istanza di grazia presentata dai suoi familiari perché non ha commesso il reato per il quale fu condannato ». Interpellato « se intendeva recedere dal rifiuto » il Lipicar si associa alla richiesta inoltrata dai familiari e con decreto reale del 22.5.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e pertanto il Lipicar viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 24.5.1939.

Detenuto dal 30.II.1930 al 24.5.1939.

Pena spiata: anni 8, mesi 5, e giorni 24.

Lipicar Valentino avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.11.1949. Istanze di grazia inoltrate dalla madre e dal Lipicar il 7 e 15 luglio 1932 vengono respinte. Altra istanza inoltrata dai familiari il 20.9.1938 viene accolta e pertanto il Lipicar viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 24.5.1939.

Detenuto dal 30.11.1930 al 24.5.1939.

Pena espiata: anni 8, mesi 5 e giorni 24.

Lipicar Leopoldo avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.11.1949. A seguito di istanza di grazia inoltrata dai familiari il 20.9.1938 viene concesso, con decreto reale del 22.5.1939 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Lipicar viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa il 27.5.1939.

Detenuto dal 30.11.1930 al 27.5.1939.

Pena espiata: anni 8, mesi 5 e giorni 27.

Mocnik Agostino avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.11.1949. Una istanza di grazia inoltrata dal Mocnik il 26.6.1938 viene respinta.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dai familiari il 20.9.1938 viene concesso, con decreto reale del 22.5.1939 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Mocnik viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 24.5.1939.

Detenuto dal 30.11.1939 al 24.5.1939.

Pena espiata: anni 8, mesi 5 e giorni 24.

Prebelj avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.11.1949.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dai familiari il 20.9.1938 viene concesso con decreto reale del 22.5.1939 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Pregelj viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 24.5.1939.

Detenuto dal 30.11.1930 al 24.5.1939.

Pena espiata: anni 8, mesi 5 e giorni 24.

Jug avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.11.1948.

A seguito di un ordine di scarcerazione emesso da un Comando tedesco delle S.S. di Firenze viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 29.1.1944.

Detenuto dal 30.11.1930 al 29.1.1944.

Pena espiata: anni 13, mesi 1, e giorni 29.

Lo Jug ha sempre dichiarato che « un atto di clemenza non l'avrebbe mai accettato » e per tale motivo non si è mai associato a istanze di grazia inoltrate dai suoi familiari.

Mocnik Marco avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1939.

Con decreto reale del 28.II.1938 viene accolta una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Mocnik e, pertanto, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 30.II.1938.

Detenuto dal 30.II.1930 al 30.II.1938.

Pena espiata: anni 8.

Suligoj Leopoldo avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1939.

Con decreto reale del 28.II.1938 viene accolta una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Suligoj e, pertanto, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 30.II.1938.

Detenuto dal 30.II.1930 al 30.II.1938.

Pena espiata: anni 8.

Lipicar Valentino avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1939.

Con decreto reale del 28.II.1938 viene accolta una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Lipicar e, pertanto, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 30.II.1938.

Detenuto dal 30.II.1930 al 30.II.1938.

Pena espiata: anni 8.

Lango Leopoldo avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1939.

Con decreto reale del 28.II.1938 viene accolta una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Lango e, pertanto, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 30.II.1938.

Detenuto dal 30.II.1930 al 30.II.1938.

Pena espiata: anni 8.

Sauli avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.II.1939.

Con decreto reale del 15.7.1938 viene accolta l'istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Sauli e, pertanto, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 20.7.1938.

Detenuto dal 3.II.1930 al 20.7.1938.

Pena espiata: anni 7, mesi 8 e giorni 17.

Brezavscek per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511 e del decreto reale di grazia del

19.11.1936 che dichiara condizionalmente condonata la residua pena da espiare viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa il 23.11.1936.

Detenuto dal 30.11.1930 al 23.11.1936.

Pena espiata: anni 5, mesi 11 e giorni 23.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 96 del 19.7.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Mocnik Antonio, nato il 20.1.1894 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Mocnik Francesca, nata il 18.9.1897 a Cal di Canale (Gorizia), casalinga;

Mocnik Francesco, nato l'11.2.1901 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Lango Giovanni, nato il 5.7.1890 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Lango Giovanni, nato il 13.4.1893 a Cal di Canale (Gorizia), operaio;

Lango Francesco, nato il 30.3.1889 a Cal di Canale (Gorizia), agricoltore;

Lipicar Gerardo, nato il 22.9.1883 a Cal di Canale (Gorizia), agricoltore;

Okroglio Stefano, nato il 20.10.1873 a Cal di Canale (Gorizia), contadino;

Suligoj Michele, nato il 29.9.1880 a Cal di Canale (Gorizia), falegname.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Hvala Vittorio, nato a Gargaro - Battaglia (Gorizia) il 31.10.1906, bracciante;

Kamenscek Stanislao, nato a Cal di Canale (Gorizia) il 9.11.1908, studente.

Dal registro generale dei procedimenti non risulta se negli anni successivi al 1932 sia stata emessa una sentenza nei confronti dei sunnominati imputati.

Reg. Gen. n. 666/1931

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Balbo Giuseppe, nato il 23.8.1894 a Lusia (Rovigo), muratore;

Pusterla Tranquillo, nato il 9.2.1905 a Trezzone (Como), elettricista;

Scapin Vittorio, nato il 20.6.1901 a Lusia (Rovigo), fabbro;

Giunti Giuseppe, nato l'11.4.1903 a Cavriglia (Arezzo), carpentiere;

Naldini Bruno, nato il 1°.6.1903 a San Giovanni Valdarno (Arezzo), operaio.

IMPUTATI

1) Tutti del delitto previsto e punito dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 della stessa legge e 252 C.P. 1889, per avere concertato fra loro di commettere fatti diretti a portare la devastazione e la strage, e specificatamente di far saltare mediante materie esplodenti il treno Orient-Express al momento del suo passaggio sul « Ponte del Diavolo ».

In Sesto San Giovanni dal marzo al maggio 1931.

2) Balbo, Pusterla e Giunti, anche del reato previsto e punito dagli art. 16 e 37 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere tutti e tre detenuto senza fare denuncia all'Autorità di P.S., 100 grammi di cheddite e quattro detonatori.

In Sesto San Giovanni nell'aprile e maggio 1931.

3) Balbo, altresì, del reato previsto e punito dagli art. 16 e 27 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere detenuto senza licenza del Ministero dell'Interno due moschetti, varie rivoltelle e munizioni da guerra.

In Sesto San Giovanni e Milano, nel maggio 1931 ed in precedenza.

4) Balbo e Scapin, inoltre, del reato previsto e punito dall'art. 158 della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere il 5.6.1931 espatriato per motivi politici in Svizzera senza essere muniti di regolare passaporto o di altro documento equipollente.

5) Naldini, altresì, del reato come sopra ascritto a Balbo ed a Scapin, ai sensi dell'art. 110 C.P. vigente, per avere, nelle suddette circostanze, concorso nell'espatrio clandestino dei suddetti Balbo e Scapin facilitandone la esecuzione col farli accompagnare fino al confine da persona pratica e di sua fiducia per indicare il varco più sicuro.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti gli accusati che coi loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

In una perquisizione eseguita il 31.5.1931 nell'abitazione del pericoloso anarchico Pusterla Tranquillo in Sesto San Giovanni, popoloso Comune a pochi chilometri di distanza da Milano, venivano trovati e sequestrati un manuale di Molina Rodolfo intitolato « Esplosivi e modo di fabbricarli » e due quaderni contenenti appunti di elettricità.

Sottoposto ad interrogatorio il Pusterla dichiarò di avere acquistato il manuale del Molina il giorno precedente.

Stretto dalle domande narrò che dopo gli ultimi arresti per misure di P.S. avvenuti nella ricorrenza dell'anniversario della marcia su Roma, nella quale occasione furono fermati tanto lui che il suo compagno di fede Balbo Giuseppe, questi incominciò a maturare il proposito di compiere qualche atto terroristico eclatante, ed in varie occasioni si mostrò ossessionato dal pensiero di condurre a termine tale proposito.

Una sera dei primi di marzo 1931 si trovarono riuniti nell'osteria « Polla » di Sesto San Giovanni egli, il Balbo, Scapin Vittorio e Naldini Bruno, e ritornando sull'argomento di un attentato da compiere, dopo di avere esaminato vari propositi si decise di commemorare il decimo anniversario dell'eccidio del Diana che cadeva precisamente il 23 marzo, facendo saltare in tale data il treno Orient-Express che proviene dal Sempione e passa per Milano, e si stabilì di compiere l'attentato al momento in cui detto treno passava sul « Ponte del Diavolo » nei pressi di Gallarate, località ritenuta più adatta alla criminosa impresa appunto perché altra volta, nel 1920, in tale posto fu fatto un simile tentativo.

Tutti gli intervenuti furono d'accordo su tale piano, e fu affidato l'incarico ad esso Pusterla di preparare l'ordigno, dato che egli, per i suoi precedenti dinamitardi, era ritenuto il più competente in materia.

Dichiarò inoltre il Pusterla che in tale occasione gli fu domandato dai compagni quale somma minima sarebbe stata indispensabile alla bisogna, ed egli rispose che erano necessarie almeno lire 300.

Che i compagni s'impegnarono di procurargliele, ed anzi il Naldini si quotò subito per cento lire.

Che passarono diversi giorni, ma il denaro non fu trovato; e così passò anche la data del 23 marzo senza che il progetto di far saltare il treno Orient-Express potesse attuarsi, ma, ha soggiunto il Pusterla, non passò peraltro in noi l'intenzione di compierlo.

Senonché ai primi di aprile Balbo e Scapin furono arrestati per motivi di ordine pubblico, e durante la loro prigionia il criminoso disegno rimase sospeso.

La sera del 1° maggio il Balbo e lo Scapin furono scarcerati, e la stessa sera si riunirono nella tabaccheria di Corso Buenos Ayres assieme al Pusterla ed al Giunti Giuseppe, per festeggiare la scarcerazione.

In una successiva riunione il Balbo annunciò ai compagni che aveva avuto dal Giunti una cartuccia di dinamite e 4 detonatori utili al loro scopo. Furono quindi riconfermati i propositi di compiere l'attentato all'Orient-Express.

Dopo qualche giorno il Balbo consegnò ad esso Pusterla gli esplosivi avuti dal Giunti.

Egli per il momento li nascose sul posto dove lavorava, poi li portò nei pressi della cascina dei Gatti, ed in seguito li nascose in un cespuglio sulla strada che da Sesto conduce a Codogno. Ha dichiarato inoltre il Pusterla che egli, d'accordo con i compagni, per avere un effetto maggiore nel compiere l'attentato contro l'Orient-Express aveva pensato di procurare dell'altro esplosivo; ma dopo qualche giorno fu tratto in arresto, e non sa cosa abbiano fatto i suoi compagni.

Ha soggiunto che verso la metà di maggio il Balbo gli aveva dato una palla di rame, di quelle che si usano come galleggiante nelle vaschette dello

scarico per l'acqua dei gabinetti di decenza, allo scopo di confezionare l'ordigno esplodente.

Ma egli osservò che la palla non era adatta allo scopo perché aveva le pareti sottili.

Che un'altra volta il detto Balbo gli confidò che era in possesso di due moschetti, di una pistola automatica e di varie rivoltelle.

Dopo le dichiarazioni del Pusterla si fecero ricerche nella località da lui indicata per trovare la cartuccia e i detonatori; e difatti furono ivi rinvenuti dentro un barattolo di vetro.

Fatto esaminare l'esplosivo dalla Sezione staccata di Artiglieria di Milano risultò che quello della cartuccia era una composizione analoga a quella delle chedditi, avente lo stesso impiego delle dinamiti, in una quantità complessiva di 100 grammi; e che i 4 detonatori di rame erano composti di fulminato di mercurio, e per reagire avevano bisogno di una miccia.

Il Balbo, dopo di aver consegnato il suddetto esplosivo al Pusterla, convinto che costui, temerario a tutta prova, avrebbe condotto a termine la criminosa impresa, stimò prudente allontanarsi da Milano; ed il 26 maggio partì assieme a Scapin, col proposito di varcare la frontiera.

Difatti il 5 giugno entrambi, con l'ausilio di Naldini Bruno, che li fece accompagnare da persona pratica e di sua fiducia sino al confine, varcarono clandestinamente il confine, e si recarono in Svizzera.

Però dopo alcuni giorni, essendo trovati sprovvisi di documenti, furono fermati dalle Autorità di P.S. elvetiche ed accompagnati al confine di Tirano, dove le Autorità di P.S. italiane, che li ricercavano, li trassero in arresto.

Sottoposto ad interrogatorio il Balbo dichiarò che il movente che lo indusse ad emigrare clandestinamente fu per sottrarsi alle persecuzioni della Polizia, la quale per i suoi precedenti politici, lo traeva spesso in arresto.

Negò di aver consegnato prima di partire esplosivi di qualsiasi genere all'anarchico Pusterla Tranquillo.

Ma, messo a confronto col Pusterla, questi gli sostenne in faccia di avere ricevuto da lui l'esplosivo. Ed allora il Balbo confessò non solo di avere dato l'esplosivo al Pusterla, ma anche di avere concertato con costui e con gli altri compagni il disegno di compiere un atto terroristico come protesta, a suo dire, per la mancanza di libertà, per la miseria e per la pressione del Regime.

Confermò che ai primi di marzo nell'osteria «Popolla», egli, Pusterla, Naldini e Scapin stabilirono di far saltare il treno Orient-Express per commemorare la data del 23 marzo, anniversario dell'eccidio del Diana.

Che il 25 maggio appena uscito dal carcere incontrò Giunti Giuseppe, e che questi gli disse che si era procurato dell'esplosivo di alta potenzialità ed alcuni detonatori al fulminato di mercurio.

Egli lo pregò di portarglielo, ed appena lo ebbe lo passò al Pusterla. Successivamente, avendogli detto il Pusterla che occorreva un recipiente di

metallo perché con la sua resistenza potesse dare maggiore forza allo scoppio, egli assieme al Pusterla cercò nel magazzino dove lavorava, e trovò una palla di rame; ma al Pusterla non parve adatta allo scopo perché molto sottile.

Soggiunse il Balbo essere vero che egli deteneva due moschetti, alcune rivoltelle e dei caricatori fin dall'epoca della occupazione delle fabbriche, ma nel marzo 1931 li diede ad un altro compagno, e non sa dove dette armi e munizioni siano andate a finire.

Le indagini esperite per rintracciare dette armi hanno dato infatti esito negativo.

Queste dichiarazioni rese dal Balbo alla P.S. confermavano in massima parte quelle rese dal Pusterla sul concerto di commettere atti terroristici, e specificatamente sul disegno criminoso di far saltare il treno Orient - Express, e sulla partecipazione a tale concerto e disegno anche dello Scapin, del Naldini e del Giunti.

Le risultanze dell'istruttoria confermarono i fatti dichiarati fin dal primo momento dal Pusterla, malgrado le ritrattazioni fatte dal Balbo davanti al Giudice Istruttore, e le negative degli altri imputati.

Vi furono anche confronti fra il Pusterla e gli altri imputati, ed egli con fermezza e precisione sostenne in faccia a loro quanto aveva dichiarato alla P.S..

Il Pusterla però ha cercato di dare ad intendere in istruttoria che egli non aveva intenzione di mettere in esecuzione il piano concertato ma che lo scopo era quello di spillare denaro ai compagni. Ed all'odierno dibattimento ha tenuto anche lo stesso contegno, dichiarando che il piano concertato non aveva per lui nessuna serietà, ma solo lo scopo di procurarsi denari.

I suoi precedenti politici e le dichiarazioni esplicite fatte alla P.S. dimostrano invece che egli agiva con serietà d'intenti; e difatti in uno dei suoi interrogatori ebbe anche a dire che, non sembrandogli sufficiente il materiale esplosivo avuto dal Balbo per mettere in esecuzione l'attentato all'Orient - Express, aveva fatto il proposito di procurarsi dell'altro esplosivo per avere un effetto più efficace; ma nel frattempo venne tratto in arresto.

Questa dichiarazione conferma la serietà del proposito di commettere l'attentato.

Quanto ai suoi precedenti è da ricordare che egli fu denunciato varie volte all'Autorità Giudiziaria come dinamitardo.

Nel 1920 fu trovato in Milano da una guardia di finanza con una bomba in mano e denunziato per tale fatto.

Nel 1921, nel maneggiare un ordigno esplosivo, questo gli scoppiò nelle mani asportandogli due dita della mano destra, e porta in permanenza i segni della sua temerarietà.

Nel 1922 collocò e fece esplodere una bomba sopra una finestra dell'Ufficio di P.S. di Sesto San Giovanni per vendetta, in seguito a provvedimenti di polizia adottati contro i suoi compagni di fede, e per tale fatto fu condannato a due anni e sei mesi di reclusione.

Questi precedenti dimostrano che egli non è l'uomo della vendita di fumo, come vorrebbe far credere, ma è l'uomo dell'azione, temerario a tutta prova e non a torto era ritenuto dagli stessi compagni il più idoneo a mandare in esecuzione il piano criminoso concertato.

Il possesso del manuale riguardante la fabbricazione degli esplosivi trovato in casa sua, conferma la serietà dei suoi propositi.

Il Balbo e gli altri imputati all'odierno dibattimento hanno tenuto lo stesso contegno negativo tenuto davanti al Giudice Istruttore.

Ma la prova della loro colpevolezza in ordine al concerto criminoso, emerge dalle dichiarazioni dello stesso Pusterla.

Ora, poiché dalle dette dichiarazioni, confermate in primo tempo dal Balbo, risulta che gli odierni imputati hanno concertato e stabilito di commettere atti terroristici, e specificatamente concertarono di far saltare mediante esplosivo il treno Orient-Express in uno dei suoi passaggi sul « Ponte del Diavolo », non vi è dubbio che tale fatto riveste i caratteri del delitto previsto e punito dall'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge, all'art. 252 C.P. 1889, ed all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

E' evidente che l'atto terroristico concertato avesse il fine di attentare alla sicurezza dello Stato, quando si consideri che il Pusterla è un anarchico schedato, e che anche gli altri imputati sono ritenuti dall'Autorità di P.S. sovversivi pericolosi per l'ordine nazionale.

Tale criminoso fine emerge chiaramente anche dalle dichiarazioni rese dal Balbo e dal Pusterla.

Il Balbo infatti ha esplicitamente dichiarato alla P.S. che si era stabilito di commettere un atto terroristico contro il Regime Fascista per la mancanza di libertà, per la miseria esistente, e per la pressione esercitata dal Regime stesso. Ed il Pusterla, in uno dei suoi interrogatori, ha persino parlato di propositi di insurrezione armata contro lo Stato.

Quanto alla idoneità del mezzo si osserva che, nel concerto, si era stabilito precisamente di adoperare esplosivi che avessero la forza di raggiungere l'intento desiderato, e cioè di far saltare il treno Orient-Express, e si presero anche accordi sulla somma occorrente.

Il Pusterla ebbe anche a dire, in uno dei suoi interrogatori, che dopo che il Giunti fornì la cartuccia e i detonatori, si era pensato di procurare dell'altro materiale esplosivo per avere un effetto maggiore.

Dunque si erano presi accordi anche nella idoneità del mezzo.

E poiché nella specie si tratta di delitto di concerto, queste risultanze sono più che sufficienti per la integrazione del detto delitto.

D'altronde non è da escludere che la cartuccia di cheddite ed i 4 detonatori fossero idonei a produrre in quella località il disastro dell'Orient-Express quando si consideri che per arrecare il disastro di un treno basta far saltare una rotaia.

E tale forza aveva certamente l'esplosivo fornito dal Giunti perché è risultato che quella cartuccia e quei detonatori servivano ai minatori per rompere massi di pietra nella cava.

Pertanto il reato attribuito agli imputati è integrato in tutti i suoi estremi.

Il Balbo ed il Pusterla devono essere ritenuti colpevoli come capi e promotori del concerto criminoso, perché dalle loro dichiarazioni rese alla P.S. risulta che l'idea dell'atto terroristico sorse in loro per primi, e fu da loro portata avanti e sviluppata.

Lo Scapin, il Naldini e il Giunti devono invece essere ritenuti solamente partecipi al criminoso concerto.

Quanto al reato di detenzione e omessa denuncia dell'esplosivo attribuito al Balbo, a Pusterla e a Giunti la prova è data dalle loro stesse dichiarazioni.

E poiché il fatto riveste i caratteri del reato previsto dall'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e punito dall'art. 16 della stessa legge, anche di detto reato il Balbo, il Pusterla ed il Giunti devono essere ritenuti colpevoli.

In ordine al reato attribuito al Balbo di illecita detenzione di armi e munizioni da guerra, egli ha pienamente confessato il fatto.

E poiché in esso si riscontrano gli estremi del reato previsto e punito dall'art. 27 della citata legge di P.S., anche di questo reato il Balbo deve essere ritenuto colpevole.

In ordine al reato di espatrio clandestino attribuito al Balbo e allo Scapin, sebbene costoro al dibattimento abbiano detto di avere espatriato clandestinamente per cercare lavoro e non per ragioni politiche, pure non vi è dubbio che l'espatrio fosse determinato da fine politico perché lo stesso Balbo ebbe a dire alla P.S. che egli per liberarsi dalle persecuzioni a cui la Polizia lo sottoponeva decise di recarsi all'estero clandestinamente.

Ed il teste Boccaccini depose che il Balbo un giorno gli confidò che se ne sarebbe andato all'estero perché in Italia non si sentiva più sicuro, e se qualcuno «cantava», egli ne avrebbe avuto per un pezzo.

Con queste parole evidentemente alludeva a quanto aveva concertato con Pusterla e con gli altri.

E difatti lo stesso Pusterla dichiarò alla P.S. di ritenere che il Balbo si fosse rifugiato all'estero per sottrarsi all'arresto nella sicurezza che egli avrebbe commesso l'attentato.

Non vi è dubbio quindi che l'espatrio clandestino del Balbo e dello Scapin fosse stato determinato da movente politico.

E perciò essi devono essere ritenuti colpevoli del reato a loro ascritto ai sensi dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

Nei riguardi del Naldini essendo risultato che egli facilitò l'espatrio clandestino del Balbo e dello Scapin facendoli accompagnare fino al confine da persona di sua fiducia che indicasse a loro il varco meno sorvegliato e più sicuro, egli deve essere ritenuto colpevole di concorso nel reato commesso dal Balbo e da Scapin ai sensi dell'art. 110 C.P. vigente, come è detto in rubrica.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene, e nel determinarle, per ciascun imputato tiene conto dell'attività criminosa svolta, della pericolosità dimostrata, e delle altre circostanze indicate nell'art. 133 C.P. vigente.

A Balbo Giuseppe infligge:

1) per il delitto di concerto al fine di portare la strage e la devastazione, 30 anni di reclusione ai sensi dell'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, ritenendolo capo e promotore del concerto. Aggiunge a detta pena la interdizione perpetua dai pubblici uffici ai sensi dell'art. 31 C.P. 1889;

2) per il reato di detenzione ed omessa denuncia di esplosivo, 3 anni di arresto ai sensi degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848;

3) per il reato di illecita detenzione di armi e munizioni da guerra, 3 mesi di arresto e lire 3.000 di ammenda, ai sensi dell'art. 27 della citata legge di P.S.;

4) per il reato di espatrio clandestino determinato da movente politico, 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa, ai sensi dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

E procedendo al cumulo delle dette pene, secondo le norme degli art. 68, 72, 75 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 30 anni di reclusione, lire 20.000 di multa e lire 3.000 di ammenda; ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Pusterla Tranquillo infligge:

1) per il delitto di concerto al fine di portare la strage e la devastazione, 30 anni di reclusione quale capo e promotore ai sensi dell'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008. Ed aggiunge a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 del C.P. 1889;

2) per il reato di detenzione ed omessa denuncia di esplosivo, 3 mesi di arresto ai sensi degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

E prendendo norma dagli art. 68 e 72 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 30 anni di reclusione, che è il massimo a cui si può pervenire; ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Scapin Vittorio infligge:

1) per il delitto di concerto al fine di portare la strage e la devastazione, 15 anni di reclusione ai sensi dell'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. 1889;

2) per il reato di espatrio clandestino determinato da movente politico, 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158, p.p., della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 16 anni di reclusione e lire 20.000 di multa, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Giunti Giuseppe infligge:

1) per il reato di concerto al fine di portare la strage e la devastazione, 15 anni di reclusione ai sensi dell'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma dell'art. 31 C.P. 1889;

2) per il reato di detenzione ed omessa denuncia di esplosivo, 3 mesi di arresto ai sensi degli art. 16 e 37 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 72 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 15 anni e 15 giorni di reclusione, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Naldini Bruno infligge:

1) per il delitto di concerto al fine di portare la strage e la devastazione, 15 anni di reclusione ai sensi dell'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. 1889;

2) per il reato di concorso nell'espatrio clandestino del Balbo e dello Scapin, 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa, a norma dell'art. 110 C.P. vigente, in relazione all'art. 158 della legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P. 1889, determina la complessiva pena in 16 anni di reclusione e lire 20.000 di multa, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ritenuto che tutti e 5 i condannati sono individui socialmente pericolosi, ai sensi ed agli effetti degli art. 202, 203, 133 C.P. vigente; e pertanto alla pena della reclusione a loro inflitta si aggiungono 3 anni di libertà vigilata per ciascuno, a norma dell'art. 230 C.P. vigente.

Ritenuto che i condannati sono tenuti in solido alle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva, ai sensi dell'art. 488 C.P.P. vigente.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati, aventi attinenza con i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge; all'art. 252 C.P. 1889; ed all'art. 1 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 16, 27, 37 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773; 110 C.P. vigente; 31, 68, 72, 75 C.P. 1889; 202, 203, 133, 230, 240 C.P. vigente; 488 C.P.P. vigente, dichiara Balbo Giuseppe, Pusterla Tranquillo, Scapin Vittorio, Giunti Giuseppe e Naldini Bruno colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, con la qualifica di capi e promotori per il Balbo e per il Pusterla, e condanna: Balbo a 30 anni di reclusione, a lire 20.000 di multa ed a lire 3.000 di ammenda; Pusterla a 30 anni di reclusione; Scapin a 16 anni di reclusione ed a lire 20.000 di multa; Giunti a 15 anni e 15 giorni di reclusione; Naldini a 16 anni di reclusione ed a lire 20.000 di multa.

Tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, a ciascuno anche al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 13.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77:

Balbo, detenuto dal 15.6.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.6.1950. Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.8.1932.

In data 23.3.1936 Balbo Giuseppe inoltra una istanza di grazia al Capo del Governo « promettendo di non interessarsi più di politica e di pensare solamente alla famiglia, avendo la moglie ammalata di cuore e la mamma vecchia da aiutare ».

Con decreto di grazia del 29.5.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Balbo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Portolongone l'8.6.1937.

Detenuto dal 15.6.1931 all'8.6.1937.

Pena espiata: anni 5, mesi 11 e giorni 23.

Pusterla, detenuto dal 31.5.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato il 31.5.1950.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Pusterla il 29.11.1936, viene concesso, con decreto di grazia del 29.5.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Santo Stefano il 4.6.1937.

Detenuto dal 31.5.1931 al 4.6.1937.

Pena espiata: anni 6, mesi 1 e giorni 3.

Naldini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dall'8.6.1931 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 5, mesi 8 e giorni 11.

Giunti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 19.2.1937.

Detenuto dal 14.6.1931 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 5, mesi 8 e giorni 5.

Scapin non può usufruire di alcun beneficio di clemenza ostandovi i precedenti penali (sette condanne per furto, truffa e diserzione).

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 26.6.1932 viene respinta.

Una istanza di grazia inoltrata da Scapin Vittorio il 17.11.1936 viene accolta, e con decreto di grazia del 29.5.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare, e pertanto Scapin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.8.1937.

Detenuto dal 15.6.1931 al 4.8.1937.

Pena espiata: anni 6, mesi 1 e giorni 19.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 12 del 21.1.1932, l'accusa nei confronti dei sopra specificati imputati, dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

- Nava Stefano, nato il 5.5.1896 a Vimercate (Milano), muratore;
- Brugnoli Eugenio, nato il 26.8.1901 a New York, bracciante;

b) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di:

- Pietrantoni Voltellino, nato il 19.9.1915 a Valmozzola (Parma), contadino.

Nava Stefano, detenuto dal 20.6.1931, e Brugnoli Eugenio, detenuto dal 21.6.1931, vengono scarcerati il 21.1.1932.

Pietrantoni Voltellino, detenuto dal 4.9.1931, venne scarcerato dal Giudice Istruttore il 9.12.1931.

Terza Parte

« A »: SENTENZA N. 50 DEL 15.6.1932
PRONUNZIATA NEI CONFRONTI DI BOVONE DOMENICO
(FUCILATO)

e di altri otto coimputati relativa ad azioni terroristiche
compiute e da compiere nelle maggiori città italiane
compreso un attentato al Capo del Governo

SENTENZA N. 51 DEL 16.6.1932
PRONUNZIATA NEI CONFRONTI DELL'ANARCHICO
SBARDELLOTTO ANGELO (FUCILATO)

« B »: SENTENZE EMESSE
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
nei confronti di imputati che fecero l'apologia dei reati commessi
da Schirru Michele, Bovone Domenico e Sbardellotto Angelo

« C »: SENTENZA N. 156
EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
IL 28.11.1932
nei confronti di Fratianni Costantino, Carelli Carlo e Ciciani Pacifico
imputati di aver concertato di commettere un attentato,
mediante il lancio di una bomba, nei confronti del Capo del Governo

« A »

SENTENZA N. 50 DEL 15.6.1932 PRONUNZIATA
NEI CONFRONTI DI BOVONE DOMENICO (FUCILATO)
E DI ALTRI OTTO COIMPUTATI
RELATIVA AD AZIONI TERRORISTICHE
COMPIUTE E DA COMPIERE NELLE MAGGIORI CITTA' ITALIANE
COMPRESO UN ATTENTATO AL CAPO DEL GOVERNO

SENTENZA N. 51 DEL 16.6.1932 PRONUNZIATA
NEI CONFRONTI DELL'ANARCHICO SBARDELLOTTO ANGELO
(FUCILATO)

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Luogotenente Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Piroli Alberto, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

Bovone Domenico, nato il 13.12.1903 a Bosco Marengo (Alessandria), commerciante, tratto in arresto il 5.9.1931;

Enza Carlo, nato il 6.2.1894 a Genova, impiegato privato;

Blaha Margherita, nata il 27.2.1909 a Vienna, ballerina presso la « Compagnia Maresca »;

Mazzocchi Guido, nato il 26.2.1877 a Milano, pittore;

Sandri Faustino, nato il 26.2.1897 a Villanova Monferrato (Alessandria), impiegato bancario;

Meloni Pietro, nato il 1°.6.1906 a Cagliari, impiegato;

Belloni Ersilio, nato il 10.7.1902 a Milano, meccanico;

Germani Giuseppe, nato il 7.9.1896 a Ceneselli (Rovigo), medico chirurgo;

Delfini Luigi, nato il 19.7.1906 a Velletri (Roma), rappresentante di commercio.

IMPUTATI

I primi cinque: del delitto di cui all'art. 305, in relazione all'art. 285, e il Bovone anche all'art. 280 C.P..

Bovone, Blaha, Mazzocchi e Sandri: del delitto di cui agli art. 110 e 285, e il Bovone e la Blaha anche all'art. 81, 1° e 2° cpv., C.P..

L'Enza: del delitto di cui agli art. 63 C.P. 1889; 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 252 C.P. 1889; 2, 3° cpv., C.P..

L'Enza e il Bovone: anche del delitto di cui all'art. 3, cpv., in rapporto all'art. 1, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e all'art. 2, 3° cpv., C.P., perché, essendosi associati con altri rimasti latitanti, al fine di commettere il delitto di cui all'art. 285 C.P., e il Bovone anche per attentare alla vita del Capo del Governo, commettevano:

— il Bovone, col concorso della Blaha, ripetutamente e con medesimo disegno criminoso, in Bologna, Torino e Genova, nella primavera e nell'estate sino al 5.9.1931;

— l'Enza, in Genova, nella notte del 27.6.1931; il Mazzocchi, il 13.10.1931 presso Domodossola; il Sandri, il 29 e 30.11.1931 in Oneglia, fatti diretti a portare la devastazione e la strage nel territorio dello Stato, mediante ordigni esplosivi ad orologeria, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, ordigni che causarono considerevoli danni ad edifici pubblici e privati, la morte del Brigadiere dei RR.CC. Pala Michele e il grave ferimento del Carabiniere Negri Luigi, di Frassinetti Gino e del Brigadiere di P.S. Marano Felice.

Il Bovone e l'Enza anche perché l'8.2.1931, mediante larga diffusione di un ingente numero di stampe clandestine in Genova, facevano l'apologia dell'attentato commesso dal fuoruscito De Rosa contro S.A.R. il nostro Principe Ereditario.

Meloni Pietro, Belloni Ersilio, Germani Giuseppe e Delfini Luigi: del delitto previsto dall'art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 1, cpv., e 2 stessa legge; 120 e 252 C.P. 1889 e 2, 3° cpv., C.P., per avere, in Parigi ed altrove, nel gennaio e febbraio 1931 e precedentemente, concertato con altri rimasti latitanti, di attentare alla vita del Capo del Governo e di commettere i fatti di cui agli art. 120 e 252 C.P. 1889, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Il Belloni Ersilio anche:

- del reato di cui all'art. 285 C.P. 1889 per falso in carta d'identità;
- del reato di cui agli art. 1, 5 e 7 della legge 19.7.1894, n. 314, per avere trasportato ordigni esplosivi;
- del reato di cui agli art. 464, n. 1, C.P. 1889, per porto di rivoltella senza licenza dell'Autorità competente; art. 37 legge di P.S., per omessa denuncia della stessa, e art. 9 legge tributaria 30.12.1923, n. 3279, per non aver pagato la relativa tassa.

Il Delfini Luigi anche:

- del reato di cui agli art. 464, n. 1, C.P. 1889, per porto di rivoltella senza licenza dell'Autorità competente; art. 37 legge di P.S., per omessa denuncia di armi e art. 9 legge tributaria 30.12.1923, n. 3279, per non aver pagato la relativa tassa;
- del reato di cui agli art. 1, 5 e 7 della legge 19.7.1894, n. 314, per aver trasportato ordigni esplosivi.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, con i loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La concentrazione antifascista, associazione di senza patria che, favorita da aiuti stranieri, dall'estero dirige la lotta contro lo Stato italiano per l'abbattimento del Regime Fascista, nella disperazione della propria impotenza, dopo lunghi anni di vari conati, nel 1930 e nel 1931, complottò attentati contro il Capo del Governo italiano e azioni terroristiche in varie città d'Italia con l'intento di spargere nel Regno la devastazione e la strage.

Profittò all'uopo della predisposizione di pochi criminali e miserabili e con erogazioni di forti somme e apprestamenti di potenti mezzi micidiali, li spinse al delitto.

Tra l'esecrazione del popolo italiano, infatti, azioni terroristiche, con gravi danni alle persone e alle cose, vennero compiute in alcune tra le maggiori città d'Italia e attentati alla vita del Duce vennero iniziati.

I nostri organi di Polizia, però, riuscirono a identificare mandanti ed esecutori e ad assicurare alla giustizia questi ultimi.

In istruttoria essi resero ampie confessioni, anche con memoriali autografi circostanziati, del loro operato e delle macchinazioni delittuose dei

fuorusciti, dei quali fornirono dei nomi ed estesi e minuziosi particolari che trovarono riscontro nella voluminosa documentazione in sequestro.

In udienza i prevenuti hanno confermato confessioni e memoriali, illustrandoli con maggiori e impressionanti dettagli; sicché, anche per le numerose prove testimoniali e documentali e per i referti peritali, è stato accertato quanto segue.

Bovone Domenico, nel 1930, dopo aver dato fondo in bagordi e costosissime amanti ai proventi di un suo molino di Rivarolo, lasciò in asso i creditori e riparò in Francia.

Entrò a far parte in Parigi della concentrazione predetta ed accettò, in un primo tempo, la proposta di diffondere in Italia stampe di propaganda di detta associazione.

Rientrato in Italia, nel gennaio 1931, mise la sua amante Blaha Margherita, al corrente della sua attività delittuosa e per essa le fece intravedere il miraggio di forti guadagni e di una vita lussuosa.

L'8 febbraio, assieme ad Enza Carlo, diffuse in Genova una grande quantità di copie del libello « Libertà », organo della concentrazione, di cui un esemplare è in atti e il cui contenuto è apologetico dell'attentato a S.A.R. il Principe Ereditario, commesso dal concentrazionista De Rosa in Bruxelles. Stampe simili per oltre un quintale gli giunsero dalla Francia in breve tempo e furono da lui diffuse.

Accettò in seguito l'incarico di confezionare bombe ad alto potenziale e di commettere attentati terroristici secondo gli ordini che da Parigi gli provenivano e nei luoghi volta a volta designati.

Ricevuto dalla concentrazione il materiale idoneo e confezionati nel cenato molino gli ordigni ad orologeria, 4 andò a deporre con la consapevole assistenza della Blaha, in Bologna, nella notte del 31.5.1931: una in Via Centotrecento, una in Via Dogali, una in Via Montebello e una in Via Zamboni.

Le bombe, che scoppiarono nelle ore predisposte dal Bovone, causarono la morte del Brigadiere dei RR.CC. Pala Michele, gravi lesioni al Carabiniere Negri Luigi, al viaggiatore di commercio Frassinetti Gino e al Brigadiere di P.S. Marano Felice nonché rilevanti danni materiali ad edifici pubblici e privati.

Altri ordigni come i precedenti confezionò dopo in Genova in casa della Blaha e coll'aiuto di costei e, nella notte del 17 giugno, coll'assistenza dell'amante, fece esplodere in Torino: uno presso il cancello della villa del Marchese Ludovico Compau di Brichanteau in Via Galileo Ferraris e altri due nel parco del Valentino in prossimità del Corso Vittorio Emanuele II, producendo notevoli danni alle cose.

Altri 4 ordigni, sempre ad orologeria, costruiti nell'abitazione della Blaha e con la di costei collaborazione, fece esplodere, in Genova, nella notte del 27 giugno: uno in Piazza Verdi, uno in Via Foscolo presso il Ponte Monumentale, uno in Salita della Torretta, sotto il ponticello degli ascensori di Castelletto ed il quarto presso il Circolo fascista « Enrico Toti » sito in locali a pianterreno del Palazzo Reale. Due li fece collocare dal nominato Enza e due li appostò egli stesso.

Gravi danni materiali furono accertati.

Altro ordigno identico doveva fare scoppiare il 1° agosto a Sestri Ponente in occasione del varo del transatlantico Rex ma, non essendo il varo avvenuto nella data prestabilita, l'ordigno fu fatto esplodere dal Bovone nella notte successiva in Salita San Giovanni di Genova.

Poiché il 5 agosto una sorella della Blaha venne a coabitare con questa, il Bovone trasportò il materiale necessario nel suo molino di Rivarolo dove continuò a fabbricare bombe.

Con lettera del 18.8.1931, aveva ricevuto incarico dalla concentrazione di compiere attentati terroristici nelle città di Milano, Trieste, Napoli e Roma. In quest'ultima città precisamente nei pressi di Palazzo Reale (originale al Vol. II del processo).

Il 5 settembre si predisponeva appunto a partire assieme alla Blaha per Milano (all'uopo aveva trasportato 5 ordigni dal molino all'abitazione della propria famiglia in Salita Oregina 20), quando la Provvidenza Divina troncò ogni possibilità di ulteriori misfatti: uno degli ordigni esplose e produsse al Bovone l'asportazione dell'avambraccio sinistro ed altre gravi lesioni in più parti del corpo e, mentre il Bovone veniva trasportato all'ospedale un altro ne scoppiava causando la morte di Gatti Marcella, madre del Bovone.

Anche in detta abitazione i danni causati dagli scoppi furono impressionanti.

Furono fra l'altro sequestrati:

— in casa e nel molino del Bovone, ordigni e materiali residui, tra cui 15 orologi identici a quelli contenuti nelle bombe, numerosi detonatori ed altri elementi per esplosivi;

— nelle abitazioni del Bovone e della Blaha, abbondante corrispondenza dalla quale risulta chiaramente come egli agisse dietro ordini ed istruzioni e con i mezzi della concentrazione (lettere originali nel citato Vol. II).

Il Bovone, inoltre, per accordi presi con esponenti d'essa associazione di criminali ed in seguito a conferma da parte di costoro del premio di un milione a fatto compiuto, preparava un attentato contro il Capo del Governo e, all'uopo, a metà luglio s'era portato in Roma ed aveva studiato i consueti itinerarii e movimenti del Duce che in foglio, poi sequestratogli, aveva trascritti.

Studiava anche un nuovo tipo di bomba dello stesso sistema, ma di maggiori dimensioni e potenza di quelle da lui già fabbricate e fatte esplodere.

Quali mandanti e rappresentanti della concentrazione ha fatto i nomi di tali Montani e Tonelli ed ha riconosciuto in una fotografia il fuoruscito Cipriano Facchinetti, all'indirizzo del quale in Parigi è risultato, anche per indicazione della Blaha, mandava la corrispondenza che, per non destare sospetti, faceva, entro buste già preparate, spedire da Vienna dalla famiglia della Blaha. All'indirizzo della quale in Vienna veniva dai mandanti spedita la corrispondenza diretta al Bovone.

La Blaha ha in udienza precisato che, se il suo nome era preceduto da « Fraulein », la corrispondenza era destinata a lei medesima; se preceduto da « Signorina », doveva essere fatta proseguire per Genova perché proveniente dalla Francia e diretta dai mandanti al Bovone; se, infine, preceduto da « Mademoiselle » doveva essere fatta proseguire, entro le buste già pronte di cui sopra, per Parigi, perché proveniente dal Bovone e diretta al Facchinetti.

La corrispondenza veniva scritta con inchiostro simpatico o con termini convenzionali e firmata con pseudonimi.

La Blaha, che tanta fedele assistenza apprestava all'attentatore in ogni sua manifestazione criminosa, era stata dal Bovone, dopo gli attentati del 27 giugno di Genova, accompagnata a Parigi e presentata ai mandanti.

Al Bovone furono, secondo sua confessione e documenti in atti, corrisposte dai mandanti come compenso altre lire 125.000, comprese le spese a piede lista.

Gli era stata inoltre promessa una sistemazione finanziaria: una forte somma (non precisata), lire 6.000 mensili e la rappresentanza esclusiva per l'Italia di una ditta jugoslava di legnami.

Oltre a quanto precede è risultato che la Blaha aiutò materialmente il Bovone nella costruzione delle bombe di cui conosceva gli effetti distruttivi e micidiali, tagliando le lancette agli orologi regolatori degli scoppi. Conosceva la delittuosa origine dei proventi che servivano per la comune vita di piaceri.

Essa ricevette anche direttamente dalla Francia notevoli somme costituenti il compenso delle azioni criminose contro l'Italia che la ospitava. Ebbe regali di molto valore dal Bovone, col quale, tra un attentato e l'altro, condusse vita lussuosa in rinomati alberghi di varie città d'Italia e in lunghe e frequenti gite automobilistiche.

Anche la sua famiglia in Vienna, presso la quale il Bovone si recò più volte, ebbe sussidi e promesse.

L'Enza, individuo di scarsa moralità e più volte condannato per delitti contro la proprietà, fu ingaggiato dal Bovone affinché concorresse, come, per quanto si è detto, concorse, nella diffusione delle stampe e nella sua attività terroristica; e ne ebbe compensi notevoli, se non lauti come egli sperava e come il Bovone gli aveva promesso; ricevette inoltre direttamente dalla Francia lire 500. Quando collocò le due bombe a Genova, egli aveva compreso, come ha dichiarato, che il Bovone era l'autore degli attentati di Bologna, dei quali gli erano note le conseguenze anche letali.

Mazzocchi Guido, sin dall'ottobre 1930, ad istigazione di Roberto Bernardino e Calace Vincenzo (già condannati da questo Tribunale) (1) si era reso partecipe di trame delittuose che essi ordinarono d'accordo con la concentrazione antifascista, e all'uopo s'era recato a Parigi ed aveva preso contatto con esponenti di detta associazione, e precisamente con il nominato Facchinetti Cipriano, con Gioppi Giobbe e con Rossetti Raffaele, allo scopo di predisporre un volo su città italiane per spargervi libelli della concentrazione che, come è noto, contengono esaltazione dei delitti e incitamento alla insurrezione armata.

Nell'ottobre 1931 tornò a Parigi e s'incontrò col Facchinetti, il quale gli chiese le impressioni sugli attentati terroristici predetti e sulla bomba che, nel luglio 1931 — durante la permanenza del Bovone in Roma —, era stata deposta nel massimo tempio della Cristianità.

Indi il Facchinetti, vinte le titubanze del Mazzocchi, lo incaricò di portare in Italia, a persona di cui non gli fece il nome, ma di cui gli indicò connotati e recapito, 13 detonatori, 12 ritagli di cordoncino elettrico, un battuffolo di fulmicotone, 2 grammi di filo di resistenza al nickel cromo e un orologio così congegnato che, applicato alle bombe per lo scoppio a tempo, queste possono scoppiare anche alla distanza di 6 giorni dal collocamento.

Il Mazzocchi, il 13 ottobre u.s. durante il viaggio di ritorno in Italia, nei pressi di Domodossola, fu trovato in possesso di tal pericoloso materiale ed arrestato.

Ha asserito l'imputato che fu tratto in inganno sulla vera natura e sullo scopo d'impiego del materiale che — a suo dire — gli sarebbe stato affidato perché alla persona che avrebbe dovuto essere consegnato avrebbe dovuto servire per il lancio, da apposito apparecchio, già pronto in Milano, di manifestini fascisti.

Il Collegio ritiene verosimile la deposizione del Mazzocchi che, se non lo discrimina dalla attività preponderante che ebbe nella associazione incriminata, lascia qualche dubbio sulla soggettiva conoscenza dei mezzi affidatigli e perciò sul cosciente suo concorso nell'altro reato, quello di attentato;

(1) Vedansi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », sentenza n. 34, pag. 229.

anche perché il Collegio tiene conto di quanto gli autorevoli testi Nino Salvaneschi, letterato, Carlo Covrà, pittore, e Felice Cova, medico, hanno affermato assicurando d'essere egli sempre stato di carattere timido ed alieno da violenze.

Il Mazzocchi si è dichiarato ripetutamente pentito ed ha avuto accenti di sdegno contro il Facchinetti.

Il bancario Sandri Faustino, impiegato alla Succursale di Oneglia del « Credito Italiano » sin dall'agosto 1931 s'era avvicinato in Nizza ad elementi della concentrazione ed aveva aderito ai postulati e ai programmi d'azione dell'associazione antitaliana.

Prima s'era trovato con Musso Arcangelo, al quale, in successivi incontri, aveva dichiarato d'essere disposto ad eseguire qualche attentato in Italia.

Il Musso all'uopo lo aveva presentato al già nominato Gioppi Giobbe, recatosi in Nizza apposta da Parigi, ed a Gessi Giacomo.

Il Gioppi — ingegnere — nell'abitazione del Musso, in presenza di questi e del Gessi, dette al Sandri istruzioni pratiche sul modo di costruire gli ordigni e, con fili metallici, un orologio e una pila elettrica, mostrò come si stabilisce il circuito per una bomba ad orologeria.

In altra riunione il Musso gli fece conoscere Alessandro Sillani il quale s'incaricò di procurargli il materiale necessario alla confezione dell'ordigno.

Nell'ultima riunione, tenutasi sempre in Nizza, Gioppi, Musso, Gessi, Sillani e Sandri discussero sulla località dove collocare in Italia l'ordigno: la stazione ferroviaria di Milano o di Genova oppure sotto una galleria ferroviaria.

Il materiale occorrente per la confezione dell'ordigno fu portato il 29 novembre dal Musso alla Stazione di San Remo e consegnato al Sandri, il quale spedì le due valigette, in cui il materiale era contenuto, come bagaglio espresso per Oneglia, dove all'arrivo le ritirò e le fece trasportare nella sua abitazione.

Aveva già montato l'ordigno introducendovi gran parte dell'esplosivo ed aveva già inviato il suo amico Piana Gaetano a Milano per cercare il luogo idoneo (un albergo diurno, come da sua ultima determinazione) dove fare esplodere l'ordigno, quando il tempestivo intervento della Polizia troncò l'ulteriore possibilità del misfatto.

Nell'abitazione del Sandri furono sequestrati: un involucro di lamiera di ferro spessa oltre 5 mm a forma di cassetta, alta cm 46 con base cm 16,5 x 20,8, contenente una quantità di esplosivo uguale a quella contenuta in tre proiettili da 149 obice pesante campale; circa 24 kg. di cheddite in cartucce, 8 detonatori, 3 orologi per lo scoppio a tempo, una pila a secco, pezzi di filo elettrico ed altro; materiale più che sufficiente per confezio-

nare un ordigno d'eccezionale potenza, capace di devastare un palazzo di alcuni piani (vedi perizia in atti).

Furono pure sequestrati al Sandri, predisposti in una valigetta, titoli e denaro per il complessivo importo di circa 55.000 lire, di cui quasi 23.000 in biglietti di banca francesi.

Il Sandri, che si è dichiarato pentito, ha asserito d'essere stato suggestionato dalla propaganda verbale e soprattutto dalla stampa dei fuorusciti.

Meloni Pietro, nell'aprile 1930 prese contatto in Francia con gli esponenti della concentrazione Lussu Emilio e Rosselli Carlo, i quali successivamente gli presentarono i fuorusciti Bibbi Gino (1) e Tarchiani Alberto.

Al Meloni venne anche presentato l'anarchico Belloni Ersilio che, come si dirà, doveva recarsi a Roma per commettere un attentato contro il Capo del Governo, e al quale il Meloni doveva prestare la sua collaborazione. Dopo aver preso precisi accordi con i suddetti fuorusciti il Meloni si recò in un convegno tenuto al Ponte di Versailles ove ricevette dal Tarchiani stampe antifasciste — da spedire in Italia a persone già specificate in indirizzi già preparati — inchiostro simpatico ed altri accorgimenti tecnici da usare in determinate circostanze.

Ricevute le istruzioni e il suddetto materiale, il Meloni rientrò a Roma e, anziché alloggiare presso la sua famiglia, stabilì il suo quartiere generale in Via del Vantaggio n. 4.

Al suddetto recapito dovevano rivolgersi i mandanti della concentrazione antifascista per avere dal Meloni gli aiuti e l'assistenza concordati e promessi.

Quando fu a posto, il Meloni corrispose a scrittura simpatica col Lussu anche a mezzo della moglie del Rosselli e chiese le somme occorrenti che gli furono inviate.

Il Rosselli lo informò dell'arrivo del Belloni.

Le parole di riconoscimento furono stabilite in « cicoria - lattuga ».

Il 6 febbraio, infatti, si presentò in Via del Vantaggio il Belloni e il 28 stesso mese il rubricato Germani con somme destinate al Meloni; ma, essendo stato il Meloni arrestato precedentemente, trovarono in sua vece agenti di polizia che li trassero in arresto.

Vanamente il Meloni eccepisce che il motivo a lui noto della venuta del Belloni era l'impianto di una tipografia clandestina per la lotta contro il fascismo: le dichiarazioni del Belloni e il contenuto di una lettera del Rosselli diretta al Meloni (originale in atti Vol. III, foglio 14) dimostrano a sufficienza che il Meloni era in perfetto accordo cogli altri per le più gravi azioni delittuose da compiere.

(1) Per Bibbi vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 365.

Belloni Ersilio, espatriato nel 1927, si tenne, in Svizzera, Francia e Lussemburgo, in relazione coi pericolosi fuoriusciti Gagliardi, Cucci, Berneri, Giretti, Zini, Franzini, Tosca, Pirola, Clerici, Lussu, Tonelli, Bibbi e Fornasari.

I nomi e i particolari degli incontri con costoro sono stati riferiti dal Belloni anche in udienza.

Nel giugno 1929 tornò a Parigi e vi frequentò circoli sovversivi e specialmente anarchici.

Il Bibbi, per incarico della concentrazione antifascista (che a dire del Belloni riceve i mezzi finanziari dalla massoneria ed è formata di professionisti dell'antifascismo), più volte lo istigò a commettere un attentato contro il Capo del Governo, sino a che il Belloni finì per aderire.

All'uopo il Bibbi, come si è detto, lo presentò al Meloni. Gli portò poi 3 bombe, ma il Belloni ne ritenne sufficiente una e prese quella mascherata in un termos; gli consegnò 3.000 lire e una falsa carta d'identità, che poi il Belloni usò in Italia, lo accompagnò in motocicletta a Basilea, gli facilitò il passaggio in Svizzera e lo indirizzò a Lugano all'avvocato Pacciardi Randolph che, al corrente dell'impresa, doveva provvedere per l'accompagnamento e il clandestino passaggio del Belloni dalla frontiera italo-elvetica. Il Pacciardi fornì di rivoltella il rubricato Delfini, pronto a dare il suo aiuto, lo accoppiò al Belloni e fece varcare a entrambi, clandestinamente, il confine mediante contrabbandieri che pagò con lire 700.

La bomba fu portata ora dal Belloni, ora dal Delfini cui rimase quando a Muggiò, ricevute lire 500 dal Belloni, i due si separarono con l'accordo di ritrovarsi in Roma presso la Stazione Centrale.

Il Belloni proseguì per Milano e poi per Roma.

Non trovato all'appuntamento il Delfini, si recò, alla ricerca del Meloni, in Via del Vantaggio, dove, tratto in arresto, venne trovato in possesso della falsa carta d'identità, di una rivoltella carica e di 24 relative pallottole che aveva, come il Delfini, omesso di denunciare.

Il Belloni, che ha fatto ampia, precisa e dettagliata confessione anche in udienza, ha affermato che fu spinto al delitto perché dagli uomini della concentrazione gli era stata prospettata una situazione caotica di disordine e di torbidi in Italia, situazione che egli controllò non vera, trovando invece in Milano e in Roma una vita tranquilla, laboriosa, ordinata e disciplinata.

Poco dopo dalla separazione dal Belloni, il Delfini, in Brienno, temendo d'essere scoperto da una pattuglia della Guardia di Finanza poco discosta, avrebbe, a suo dire, buttato nel lago bomba e rivoltella. Le indagini in proposito non diedero esito positivo. Recatosi poscia in Roma ed essendo venuto meno il concertato convegno del Belloni, il Delfini, con

telegramma convenzionale inviato da Roma all'albergo Elia di Lugano — recapito stabilito col Pacciardi — predispose altro appuntamento che ebbe luogo nei pressi del Monumentale di Milano con uno inviato dalla Svizzera il quale fornì al Delfini lire 650 e istruzioni.

Dopo di che il Delfini tornò in Roma dove venne arrestato il 2.3.1931.

Germani Giuseppe, attivo antifascista, ebbe sin dal 1930 rapporti specifici con Bauer e Rossi (1), pericolosi elementi della concentrazione, già condannati da questo Tribunale. Recatosi in Francia prese subito contatto coi concentrazionisti Tarchiani, Rosselli e Cianca, dai quali ebbe incarico di venire in Italia per svolgere manovre antitaliane e per incontrarsi col Meloni, al quale doveva consegnare lire 2.000. Fu all'uopo fornito delle predette parole di riconoscimento nonché di inchiostro simpatico per mantenersi in relazione con gli altri correi operanti in terra straniera.

Venne, infatti, in Roma, ma, in Via del Vantaggio, dove si era recato per espletare l'incarico, fu tratto in arresto mentre consegnava le lire 2.000 a persona che egli riteneva fosse il Meloni.

Egli è confesso sulla materialità del fatto.

Durante l'istruttoria scritta si difese affermando che sua prima intenzione nel venire in Italia era quella di far fuggire la vedova Matteotti, ma in udienza si è limitato ad affermare di essere stato giocato in malo modo dai concentrazionisti.

Però, malgrado i suoi buoni precedenti di combattente e di mutilato, non ha fornito alla giustizia la dimostrazione che egli fosse ignaro dei pravi intenti degli altri associati mentre la manifestazione concreta della sua attività antifascista, gli accordi presi con gli esponenti della concentrazione, la conoscenza della parola d'ordine e il materiale sequestrato forniscono, invece, la prova che egli si rese volontariamente partecipe dei concerti criminosi di quelli, pur escludendo che egli abbia avuto specifica conoscenza dell'attentato al Duce che gli altri complottavano.

Dai fatti accertati sopra esposti risulta chiaro che sebbene le azioni delittuose venissero compiute separatamente per un cosiddetto sistema di compartimenti stagni adottato dai mandanti, le azioni stesse avevano unico legame con la concentrazione antifascista che vive con mezzi stranieri e gode evidente tolleranza all'estero; dalla quale associazione gli esecutori traevano direttive, istruzioni e mezzi al comune fine di commettere fatti diretti contro la vita del Capo del Governo e di attentare allo Stato fascista mediante azioni terroristiche nelle maggiori città d'Italia, con ordigni di grande efficacia atti a produrre strage e devastazione come è risultato dai referti peritali e dagli effetti realmente conseguiti dagli scoppi delle bombe

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 229.

di Bologna, Torino e Genova; azioni che, nei disegni di senza patria, avrebbero dovuto produrre sommosse contro il Regime, ma che nell'animo saldo di tutto il popolo italiano trovarono sdegno ed esecrazione pei vili attentatori.

I rubricati commisero i fatti loro addebitati ed accertati con coscienza e volontà, in piena libertà di atti, avendo cognizione esatta della idoneità dei mezzi adoperati, delle conseguenze e dei delittuosi fini da raggiungere.

Solo per Mazzocchi, per quanto è emerso, non è rimasto provato il dolo in ordine al più grave reato d'attentato addebitatogli, potendo ritenersi verosimile l'essere egli stato tratto in inganno dal Facchinetti circa la specifica destinazione del materiale affidatogli, pertanto da tale imputazione va assolto.

Negli altri fatti accertati per tutti gli imputati invece il Tribunale ravvisa i termini giuridici di tutti i relativi reati a ciascuno addebitati, ritenendo per Meloni, Belloni e Delfini l'aggravante di cui alla p.p. dell'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, loro addebitato.

Ritiene peraltro che, per circostanze soggettive ed oggettive emergenti dall'operato di Enza, Blaha e Sandri, sia il caso di avvalersi per l'Enza della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della legge ultima citata per lui applicata; per il Sandri e per la Blaha di applicare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. in ordine ai più gravi reati loro ascritti.

Adeguando le condanne alla gravità dei fatti e alla partecipazione ad essi dei responsabili, al fine supremo della difesa dello Stato, ritiene di applicare le seguenti pene:

1) Bovone Domenico: pena di morte mediante fucilazione nella schiena (art. 285, 110, 81, 305, in relazione agli art. 285 e 280 C.P.; 3° cpv., legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 1, cpv., stessa legge e 2° e 3° cpv. C.P.);

2) Enza Carlo: anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo, ai sensi dell'art. 68 C.P. 1889, di anni 30 di reclusione per il delitto di cui agli art. 63 C.P. 1889, 2 e 6 legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 252 C.P. 1889 e R.D. 12.II.1926, n. 2062, e 2, 3° cpv. C.P.; di anni 6 per il delitto di cui all'art. 305, in relazione al 285 C.P.; e di anni 6 per il delitto di cui al cpv. dell'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in rapporto agli art. 1 cpv. stessa legge, 2 e 3° cpv., C.P.);

3) Blaha Margherita: anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo, art. 73 e 78 C.P., di anni 30 per il delitto di cui agli art. 110, 285, 81, 311 C.P. e di anni 6 per quello di cui all'art. 305, in relazione al 285 C.P.);

4) Sandri Faustino: anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo, art. 73 e 78 C.P., di anni 30 per il delitto di cui agli art. 110, 285, 311 C.P. e di anni 8 per il delitto di cui all'art. 305 in relazione al 285 C.P.);

5) Mazzocchi Guido: anni 10 di reclusione per il delitto di cui all'art. 305, in relazione al 285 C.P.;

6) Germani Giuseppe: anni 10 di reclusione per il delitto di cui agli art. 3, p.p., legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 1 cpv e 2° stessa legge; 120, 252 C.P. 1889; 2 e 3° cpv., C.P.;

7) Meloni Pietro, anni 30 di reclusione per il delitto di cui sopra come del Germani aggravato dalla qualifica di cui allo stesso art. 3;

8) Belloni Ersilio: anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo, art. 68 e segg. C.P. 1889, di anni 30 per il delitto di cui sopra al Meloni e al Germani, di anni 1 del falso di cui all'art. 285 C.P. 1889; di anni 3 per il reato di cui all'art. 435 C.P. applicato perché più favorevole all'imputato anziché la rubricata legge Crispi 19.7.1894, n. 314; di mesi 3 di arresto per l'omessa denuncia d'armi e munizioni di cui agli art. 16 e 37 legge di P.S. 1926; di mesi 3 d'arresto per porto abusivo di rivoltella di cui all'art. 464, n. 1, C.P. 1889); nonché lire 600 di pena pecuniaria per violazione alle leggi sulle CC.GG. (art. 9 legge Tributaria 30.12.1923, n. 3279 e art. 24 R.D. 5.3.1926, n. 258);

9) Delfini Luigi: anni 30 di reclusione (risultanti dal cumulo delle singole pene nelle stesse misure e derivazioni del Belloni, meno la sola pena del falso al Delfini con addebito) nonché, come per il Belloni, lire 600 di pena pecuniaria.

L'estratto della sentenza va affisso in tutti i Comuni del Regno (art. 4 R.D. 12.12.1926, n. 2062).

La straniera Blaha, dopo scontata la pena, va espulsa dal Regno (art. 312 C.P.).

Per tutti i condannati a pene temporanee sono conseguenze di legge: il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.); il pagamento delle spese di custodia preventiva limitato a coloro fra essi che furono arrestati posteriormente al 30.6.1931 (art. 274 C.P.P.). Pena accessoria per tutti è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 31 C.P. 1889, 29 C.P.).

Il Tribunale ritiene sia il caso di ordinare che tutti i condannati alla reclusione, anche per la loro pericolosità sociale, siano sottoposti alla libertà vigilata per anni 10 (art. 200, 215, 228, 229 C.P.; 32 C.P. 1889; disposizioni analoghe del R.D. 28.5.1931, n. 601).

Tutto il materiale nonché le somme in sequestro, aventi attinenza coi delitti consumati, vanno confiscati (art. 36 C.P. 1889 e art. 240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 81, 285, 305, 280, 435, 65, 73, 78, 2, 29, 229, 240, 311, 312 C.P.; 63, 68, 285, 120, 252, 464, n. 1, C.P. 1889;

2, 3, 6 legge 25.II.1926, n. 2008; 1, 4, 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 16, 37 legge di P.S. 1926; leggi vigenti sulle CC.GG.; art. 477, 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara: Enza Carlo, Sandri Faustino, Belloni Ersilio, Delfini Luigi, Meloni Pietro, Blaha Margherita, Germani Giuseppe, responsabili dei reati loro ascritti modificati come sopra e Mazzocchi Guido del delitto di cospirazione, assolvendolo per non provata reità dall'altro addebitatogli, e condanna Enza, Sandri, Belloni, Delfini, Meloni e Blaha a 30 anni ciascuno di reclusione, Germani e Mazzocchi a 10 anni ciascuno della stessa pena, Belloni e Delfini anche a lire 600 ciascuno di pena pecuniaria; tutti alle pene accessorie e conseguenze di legge e a 10 anni ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca delle cose in sequestro.

Dichiara Bovone Domenico responsabile dei delitti in epigrafe ascritigli e lo condanna alla pena di morte col mezzo della fucilazione nella schiena.

Ordina che un estratto della sentenza sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Roma, 15.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE

DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno 1932, il giorno 17 giugno, in Roma e nel Forte Bravetta, località espressamente designata dall'Autorità Militare.

A seguito dell'ordine impartito dal Comandante del Corpo d'Armata territoriale di Roma, n. 13275, in data 16.6.1932, per dare esecuzione alla sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, pronunciata il 15 giugno corrente, e con la quale Bovone Domenico fu Vincenzo, nato il 13.12.1903 a Bosco Marengo, domiciliato a Genova, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, siccome responsabile dei reati di cui all'art. 285 C.P., per avere commesso in Bologna, Torino e Genova fatti diretti a portare la devastazione e la strage ed altri reati minori.

Si dà atto:

— che è presente sotto le armi, disposto in quadrato, il 112° btg. CC.NN. dell'Urbe, designato all'esecuzione;

— che sono presenti, inoltre:

il Rev. Padre Paolo Mattei, domiciliato a Roma, cappellano della 112ª Legione M.V.S.N.;

il dottor Cigala Emanuele, Centurione medico della 112ª Legione M.V.S.N.;

nonché il Maggiore dei RR.CC. Marino Cav. Uff. Roberto, addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il condannato è stato tradotto dalla forza pubblica nel luogo designato per la esecuzione.

Quindi, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, si è apprestato al condannato il Rev.mo Padre Mattei e gli ha offerto l'assistenza religiosa, che il condannato ha accettato.

Collocato poi il Bovone di fronte al quadrato della milizia mobilitata, l'ufficiale più elevato in grado, Console Giua Comm. Armando, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il Bovone è stato quindi posto a sedere dinanzi al quadrato con le spalle rivolte alla truppa e con le modalità richieste dal regolamento sul servizio territoriale.

Il drappello di 12 uomini, comandato per l'esecuzione, si è avvicinato in silenzio su due righe, arrestandosi a sei passi dal condannato.

L'ufficiale ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed il condannato si è abbattuto alle ore 5,16 antimeridiane.

La morte, immediata, è stata accertata dall'ufficiale medico sopra indicato, dopo di che si è ordinato il seppellimento del cadavere.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica, ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Al presente verbale sono allegati i documenti elencati in calce.

Del che si è redatto il presente verbale, letto, confermato e sottoscritto,

All'originale seguono le firme.

p. c. c.

Roma, 18.6.1932 - X.

Il Cancelliere Capo

A. FERRAZZOLI

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77:

Delfini, detenuto dal 2.3.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia, il 2.3.1950.

Trasferito, in data 4.7.1939, allo Stabilimento Penale di Civitavecchia, e successivamente alla Casa Penale di S. Gimignano, Delfini venne liberato, nel mese di agosto del 1945 dai partigiani, stabilendo la propria residenza a Grosseto.

Con declaratoria emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma l'8.7.1950 viene dichiarata cessata, per intervenuta amnistia (art. 1 del D.L.L. 17.11.1945, n. 719), l'esecuzione della condanna a 30 anni di reclusione e della pena pecuniaria di lire 600 nonché le pene accessorie.

Belloni, detenuto dal 6.2.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato il 6.2.1950.

Dagli atti processuali risulta che il Belloni venne trasferito, in data 11.11.1939, dalla Casa di Reclusione di Turi al Manicomio giudiziario di Pianosa.

Dimesso dal manicomio viene tradotto nella Casa Penale di Saluzzo.

Nel gennaio del 1945 i partigiani fanno evadere il Belloni dalla suddetta Casa Penale.

Il Belloni muore per « broncopatia cronica » il 19.7.1978.

Sandri, detenuto dal 1°.12.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato il 1°.12.1949 dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia, ove venne trasferito, in data 21.5.1943, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia.

Da una comunicazione pervenuta dal Comando della Stazione dei Carabinieri di Balzola (Alessandria), risulta che il Sandri venne scarcerato il 27.4.1945, ed è deceduto a Venezia il 5.5.1972.

Germani: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Germani viene concesso, con decreto di grazia del 16.1.1933, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla Casa Penale di Alessandria il 18.1.1933.

Detenuto dal 28.2.1931 al 18.1.1933.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 2.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 10.5.1938.

In data 19.3.1955 il Germani inoltra istanza per il giudizio speciale di revisione previsto dal D.L.L. 5.10.1944, n. 316.

La Prima Sezione Penale della Corte di Appello di Roma, con sentenza pronunciata il 23.2.1956, assolve « per non aver commesso il fatto » Germani Giuseppe dai reati per i quali venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 15.6.1932.

Meloni: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Meloni viene concesso, con decreto di grazia del 22.12.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare, e pertanto viene scarcerato dalla Casa Speciale Penale di Turi, il 23.12.1932.

Detenuto dal 6.2.1931 al 23.12.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 17.

Con declaratoria emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 18.10.1950, viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945, n. 719.

Mazzocchi: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Mazzocchi viene concesso, con decreto di grazia del 29.12.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 31.12.1932.

Detenuto dal 13.10.1931 al 31.12.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 18.

Con declaratoria emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 18.8.1948, viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945, n. 719.

Blaha: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla Blaha viene concesso, con decreto di grazia del 22.12.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerata dalla Casa Penale di Trani, il 24.12.1932.

Detenuta dal 5.9.1931 al 24.12.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 19.

Enza: non può usufruire dei benefici di clemenza ostandovi i precedenti penali.

In data 21.5.1943 viene trasferito dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia alla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

L'Enza, detenuto dal 7.9.1931, avrebbe dovuto essere scarcerato il 7.9.1961.

Dagli atti processuali e dall'esito degli accertamenti effettuati presso il Comune di Genova e il competente Comando dei Carabinieri, non è stato possibile accertare la data di scarcerazione dell'Enza e in quale località abbia stabilito la propria residenza negli anni successivi al 1945.

Per le azioni terroristiche effettuate o programmate in varie località italiane la Commissione Istruttoria ha emesso, in data 25.7.1931, la sentenza n. 100 e, in data 25.4.1932, la sentenza n. 61.

Con la sentenza n. 100 del 25.7.1931, la Commissione Istruttoria ha dichiarato:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso i fatti loro addebitati, nei confronti di:

— Cesaretti Vincenzo, nato il 18.10.1877 a Velletri (Roma), commerciante, detenuto dal 6.3.1931 al 17.6.1931;

— Frigerio Giovanni, nato il 19.5.1900 a Pusiano (Como), guardiafilo, detenuto dal 12.3.1931 al 17.6.1931;

b) di non doversi procedere, perché i fatti da loro commessi non costituiscono reato, nei confronti di:

— Dell'Armi Mario, nato il 3.1.1902 a Roma, cameriere, detenuto dal 3.3.1931 al 25.7.1931;

— Pasca Pietro, nato il 26.1.1908 a Nesso (Como), contadino, detenuto dall'8.3.1931 al 17.6.1931;

— Poletti Federico, nato il 29.7.1906 a Cassago Brianza (Como), muratore, detenuto dal 26.4.1931 al 17.6.1931;

c) la sospensione del procedimento penale nei confronti di:

— Bibbi Gino, nato il 5.2.1899 a Carrara, studente universitario;

— Cianca Alberto, nato il 1°.11.1884 a Roma, pubblicista;

— Di Stefano Mario, nato il 25.9.1899 a Roma, tipografo;

— Lussu Emilio, nato il 4.12.1890 ad Armungia (Cagliari), avvocato;

— Pacciardi Randolfo, nato il 1°.1.1899 a Gavorrano (Grosseto), avvocato;

— Rosselli Carlo, nato il 16.11.1897 a Roma;

— Tarchiani Alberto, nato il 1°.11.1885 a Roma.

Per Rosselli Carlo, ucciso in Francia nel giugno del 1937, la Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza del 12.2.1938, di non doversi proce-

dere nei suoi confronti essendo estinti i reati addebitatigli per morte del reo (art. 150 C.P.).

I reati addebitati ai latitanti Bibbi Gino, Cianca Alberto, Di Stefano Mario, Lussu Emilio, Pacciardi Randolfo e Tarchiani Alberto vennero dichiarati estinti, per amnistia, dal Giudice Istruttore di Roma, con sentenza del 3.3.1953.

Con la sentenza n. 61 del 25.4.1932 la Commissione Istruttoria ha dichiarato:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di:

— Lombardo Giovanni, nato a Frugarolo (Alessandria) il 10.3.1903, ingegnere navale;

— Baradel Aldo, nato il 22.12.1907 a Venezia, spedizioniere;

— Ammirati Giuseppe, nato il 29.3.1900 a Genova, dentista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

— Bovone Margherita, nata il 15.4.1907 a Bosco Marengo (Alessandria), casalinga;

— Pellarini Alessandro, nato il 30.3.1898 a Genova, spedizioniere;

— Balduini Isabella, nata il 18.5.1905 a Salta (Argentina), modista;

— Bole Luigi, nato il 29.6.1873 a Trieste, esercente;

— Saurin Ignazio, nato il 17.8.1886 a Santa Lucia di Tolmino (Gorizia), bracciante;

— Jan Giuseppe, nato il 16.1.1862 a Slappe di Idria (Gorizia), oste;

— Laharnar Lodovico, nato il 20.8.1912 a Prapano del Monte (Jugoslavia), bracciante;

— Vogric Carlo, nato il 23.10.1889 a Monte San Vito (Jugoslavia), proprietario terriero;

— Pansini Giovanni, nato il 5.2.1889 a Molfetta (Bari), impiegato privato.

Bovone Margherita, detenuta dal 5.9.1931, e Pansini Giovanni, detenuto dal 26.10.1931, vengono scarcerati il 25.4.1932.

Tutti gli altri vennero scarcerati — su conforme richiesta del P.M. — dal Giudice Istruttore, con ordinanza n. 14 del 18.1.1932.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, con la sopracitata sentenza, l'accusa nei confronti dei latitanti:

— Kogoj Pietro, nato il 7.7.1908 a Monte San Vito (Jugoslavia), bracciante;

— Rijavec Stefano, nato il 24.12.1908 a Monte San Vito (Jugoslavia), bracciante;

— Piana Gaetano, nato il 26.7.1911 a Oneglia (Imperia), studente;

— Gioppi Giobbe, nato il 28.1.1902 a Feltre (Belluno), ingegnere;

— Musso Arcangelo, nato il 15.11.1883 a Oneglia (Imperia), negoziante;

— Sillani Alessandro, nato il 18.1.1899 a Collescipoli (Terni), bracciante;

— Gessi Giacomo, nato il 9.10.1890 ad Alfonsine (Ravenna).

Nei confronti di Musso Arcangelo, deceduto a Barcellona (Spagna) il 18.7.1934, il T.S.D.S. dichiara, con sentenza del 2.12.1936, estinti, per morte del reo (art. 150 C.P.), i reati addebitati al Musso.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Roma dichiara, con sentenza del 3.3.1953:

a) di non doversi procedere, per morte del reo, nei confronti di Sillani Alessandro;

b) di non doversi procedere, essendo i reati estinti per amnistia, nei confronti di Kogoj Pietro, Rijavec Stefano, Piana Gaetano, Gioppi Giobbe e Gessi Giacomo.

Reg. Gen. n. 377/1932

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Luogotenente Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Piroli Alberto, Rambaldi Giuseppe, Torelli Vincenzo, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sbardellotto Angelo Pellegrino, nato il 1°.8.1907 a Mel (Belluno), muratore, tratto in arresto nel pomeriggio del 4.6.1932.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui agli art. 305 e 280 C.P. per avere, previa associazione con altri individui — da lui nominati e residenti in Parigi, Bruxelles e Londra — ed al fine di compiere l'uccisione del Capo del Governo Italiano S.E. Benito Mussolini, con determinati mezzi idonei (2 bombe ed una rivoltella carica a 7 colpi), ripetute volte attentato in Roma alla vita del medesimo nei giorni 28.10.1931, 1°.4.1932 e 2-3-4 giugno 1932;

2) di falso in passaporto ai sensi dell'art. 482, in relazione all'art. 477 C.P., e del quale passaporto fece uso nei tempi sopra specificati.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

Premesso che con Decreto Presidenziale del 10.6.1932, in seguito ad atto d'accusa di pari data, fu fissata l'odierna udienza per la discussione, mediante citazione diretta, della causa penale a carico di Sbardellotto Angelo, imputato come in rubrica.

Che dalla lettura degli atti e della giudiziale, costante, univoca confessione dell'accusato, è emerso dal pubblico dibattimento quanto segue.

Nel decorso anno, qualche giorno dopo la condanna alla pena capitale di Michele Schirru (1) per attentato alla vita del nostro amato Capo del Go-

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 767.

verno, lo Sbardellotto, rivedutosi a Bruxelles col compagno di fede anarchico Cantarelli Vittorio — che aveva conosciuto in Liegi nel 1929 —, nell'accettare la proposta di costui, di distribuire cartoline raffiguranti lo Schirru nella nominata città di Liegi, comunicò al Cantarelli che egli aveva pure sempre avuto in mente di venire in Italia per compiere un atto simile a quello dello Schirru, ma che la mancanza di mezzi gli era stata d'ostacolo a concretizzarlo.

Il Cantarelli gli disse che avrebbe potuto lui presentarlo a persona disposta a sovvenzionarlo e che a tal scopo egli avrebbe scritto quanto prima di ritornare a Bruxelles per fargliela conoscere.

Infatti, nell'agosto 1931, in seguito a chiamata del Cantarelli, lo Sbardellotto tornò a Bruxelles, dove fu presentato all'anarchico Recchioni Emilio, sedicente Nemo, residente in Londra, il quale, dopo essersi assicurato che il nuovo conosciuto era veramente deciso a scendere in Italia per compiere l'agognato attentato, si offrì di dargli tutti i mezzi necessari per effettuarlo il 28 ottobre successivo, in occasione della festa per l'anniversario della « Marcia su Roma », invitandolo a trovarsi, per tale scopo, nel mattino del 21 dello stesso mese in Parigi dove lo avrebbe atteso alla Gare du Nord.

Avvenuto l'incontro nel tempo e luogo prefissati, il Recchioni istruì lo Sbardellotto circa il modo con cui avrebbe dovuto comportarsi, dandogli appuntamento per il giorno 24 successivo alle ore 21 alla Gare de l'Est, ove avrebbe avuto in consegna tutto il necessario per vitto e viaggio ed i mezzi per compiere l'attentato.

Alla detta stazione, nell'ora stabilita, lo Sbardellotto si incontrò col Recchioni, il quale era in compagnia d'un individuo alto, di corporatura media, leggermente calvo alle tempie, capelli brizzolati e ondulati, dell'età apparente da 35 a 36 anni, miope che portava occhiali a stanghetta. Il detto individuo, che consegnò ad esso Sbardellotto una valigetta contenente un falso passaporto svizzero al nome di Galvini Angelo, una rivoltella con 7 colpi e due bombe cariche di alto esplosivo, era uno della concentrazione antifascista, avendo l'imputato appreso ciò dallo stesso Cantarelli, allorché costui nel dare avviso dell'andata del compagno a Parigi, aveva indirizzato la lettera al Faubourg 102 Saint Denis, che, come è noto, è il recapito della famigerata concentrazione, premettendo a tale indirizzo il nome di Bernasconi Giovanni. Questo nome era, evidentemente, convenzionale come dichiarò lo stesso Sbardellotto, dopo d'aver ripetutamente, in istruttoria ed in udienza pubblica, riconosciuto nella fotografia, a 3 pose di Alberto Tarchiani, la persona che gli aveva consegnato la valigetta col contenuto sopra specificato, e che s'era subito allontanato lasciando al Recchioni la cura d'istruirlo sul funzionamento delle due bombe, — che erano sia ad accensione, sia a strofinamento con esplosione dopo 4 secondi —, e di consegnargli infine 2.000 lire ed ottocento franchi francesi per le spese necessarie.

Sicché si può affermare, senza possibilità d'errore, che lo Sbardellotto ebbe dalla concentrazione antifascista in Parigi, i mezzi micidiali e pecuniari, che sino allora gli erano mancati per conseguire gli infami attentati.

Infatti, la mattina del 28.10.1931 lo Sbardellotto, dopo aver varcato la frontiera col nome di Galvini Angelo, risultante dal falso passaporto, e dimorato col tal nome in più città, compresa Civitavecchia, che fu l'ultima sua tappa, giunse a Roma e, avendo appreso dalla lettura del «Messaggero» le diverse cerimonie che si sarebbero svolte durante la giornata, si pose in giro per trovarsi nelle designate località ove doveva recarsi il Capo del Governo.

Ma sfuggitagli ogni occasione e rimanendogli solo quella in cui il Duce avrebbe parlato, alle ore 19,30, ai fascisti radunati in Piazza Venezia per acclamarlo, si fermò in un punto adatto di detta piazza, in attesa che S.E. Mussolini si affacciasse al balcone, per colpirlo con una delle bombe che aveva sempre portato con sé.

Però, con la distesa dei cordoni di militi che respinsero la folla di cui egli faceva parte, venne a mano a mano spostato indietro, di maniera che in un dato punto venne a trovarsi verso la metà della piattaforma centrale, di fronte al portone del palazzo del governo, senza la possibilità di spingersi in avanti, e quando il Duce si mostrò alla folla delirante d'entusiasmo, non poté, per la fortuna d'Italia, effettuare lo scellerato proposito; perché la involontaria distanza in cui si era venuto a trovare gli impedì di raggiungere lo scopo.

Perciò la sera stessa partì da Roma per incontrarsi, in Bruxelles, col Cantarelli, riferirgli la vicenda del viaggio in Italia e domandargli a chi dovesse riconsegnare i micidiali ordigni.

Il Cantarelli lo indirizzò a Parigi, dicendogli che alla stazione avrebbe trovato, in seguito a suo avviso, lo stesso individuo che glieli aveva dati nel partire e al quale soltanto avrebbe dovuto riconsegnarli. Lo Sbardellotto così fece, e tornando a Liegi, dette sempre notizia di sé al Cantarelli, rimanendo al soldo della criminale concentrazione per tramite di costui e del Recchioni; il quale, alla metà di marzo, lo richiamò a Parigi e gli parlò del progettato viaggio del Capo del Governo a Torino, come di una favorevole occasione per l'attentato.

Ma non essendosi verificato il viaggio, per ritentare l'infame impresa si pensò alla ricorrenza del «Natale di Roma». Senonché lo Sbardellotto affacciò l'opportunità di operare prima, parendogli più facile fare il colpo in tempo ordinario, che in ricorrenze patriottiche.

Perciò, ricevuti dal Tarchiani il passaporto falso, la rivoltella, le medesime bombe e 2.500 franchi francesi tornò il 1° aprile in Roma; si recò nei luoghi dove riteneva di poter incontrare l'automobile presidenziale, come nei pressi del Senato, della Camera dei Deputati e Piazza Venezia, ma accortosi che la vigilanza in quei luoghi e nella suddetta piazza era troppo

stretta ed entrato in sospetto d'essere già stato notato da qualche agente, disperò di poter effettuare il suo malvagio proposito e trovò prudente di ripartire la medesima sera, per riconsegnare come fece, nella stessa maniera della prima volta, le bombe al Tarchiani nella stazione di Parigi, con l'intesa di aspettare più propizia occasione.

Questa parve presentarsi con le solenni cerimonie per il trasporto delle ceneri di Anita Garibaldi da Genova a Roma e con la inaugurazione del monumento alla predetta Eroina sul colle Gianicolense.

Per questo lo Sbardellotto fu richiamato a Parigi donde ripartì per Roma, dopo avere ricevuto questa volta dal Recchioni le stesse due bombe, la rivoltella, il falso passaporto ed altresì 2.500 franchi.

Giunto a Roma il 1° giugno, studiò i luoghi ove le cerimonie sarebbero state fatte con la presenza del Capo del Governo; la mattina seguente si recò alla stazione ferroviaria nell'ora indicata per l'arrivo delle spoglie mortali di Anita Garibaldi e scelse il punto più adatto, sia per non essere notato, sia per raggiungere sicuramente, ma non riuscì a scorgere la persona del Capo del Governo, né la sua automobile, tanto che pensò che il Duce non avesse preso parte al corteo. Corse perciò al Gianicolo con la speranza di potervi entrare e colpire sicuramente lì la Sacra Persona da lui ricercata, ma, essendogli stato impedito l'accesso, si appostò prima al cancello vicino alla fontana Paola e poi all'altro presso porta S. Pancrazio, aspettando con pervicace costanza sinché il Gianicolo non rimase completamente vuoto.

Il giorno successivo fu da lui occupato con appostamenti nelle vie in cui era possibile il passaggio del Duce in automobile.

Ed il giorno 4 giugno, in occasione della presenza del Duce sul Gianicolo per l'inaugurazione del monumento alla eroica compagna delle gesta di Giuseppe Garibaldi, lo Sbardellotto, come ha confessato, ripeté gli appuntamenti del giorno 2, senza poter raggiungere lo scopo per providenziale intervento.

In breve, lì, dove il sacro suolo fu bagnato dal sangue degli eroici volontari della Repubblica Romana, lo Sbardellotto, in esecuzione di un indegno mandato ricevuto da rinnegati italiani, avrebbe dovuto fare scempio del corpo di Chi, oggi, sta irrobustendo l'unità nazionale di spirito e di sensibilità.

Considerato che la confessione dello Sbardellotto ha pieno valore di prove, poiché è esattamente corrispondente alle circostanze di fatto, assodate in udienza con le attestazioni degli agenti di P.S., che nelle prime ore pomeridiane del 4 giugno corrente lo sorpresero in atteggiamento sospetto, in Piazza Venezia, in una delle cantonate del Corso Umberto e lo trassero in arresto, dopo aver constatato nella perquisizione sulla di lui persona il possesso del falso passaporto svizzero a nome di Angelo Galvini, di sicura fabbrica antifascista, della pistola automatica carica a 7 colpi pronta allo sparo nascosta nella tasca destra interna della giacca e di due bombe, l'una a

fiaschetta rinvenuta nell'altra tasca interna a sinistra e la seconda a forma di panciera sostenuta da una speciale bretella tra il panciotto e la cintura dei pantaloni, toltigli in presenza del Tenente Tucci Vittorio e del Vicebrigadiere Garzia Ubaldo, appartenenti ai Carabinieri Reali e dopo la dichiarazione spontanea ed immediata di trovarsi esso Sbardellotto in quel punto della piazza suddetta, per attendere il passaggio dell'automobile del Capo del Governo ed attentare alla vita di Lui.

Considerato che la idoneità dei tremendi ordigni di morte per conseguire l'esecrando scopo è stata accertata con l'esperimento fatto nel parco del locale laboratorio della Direzione di Artiglieria dal perito Tenente Nigra Dottor Carlo, il quale, sotto la santità del giuramento, in udienza, ha confermato il suo giudizio, ripetendo che la bomba a fiaschetta conteneva esplosivo di alta potenzialità, probabilmente esplosivo tipo cheddite e con effetto micidiale superiore ad una regolamentare bomba SIPE e con raggio di azione di circa 50 metri; e l'altra bomba, più grande, conteneva circa 300 grammi di esplosivo di alta potenzialità, probabilmente tipo dinamite, con raggio d'azione micidiale di circa 100 metri.

Considerato che da tutto quanto si è fin qui esposto risulta, oltre la prova dei reati di cospirazione, mediante associazione e di falso, anche quella del reato principale di attentato alla vita del Capo del Governo, per la evidente esistenza di atti materiali di esecuzione incominciati dallo Sbardellotto, i quali, in ragione delle diverse circostanze sopra narrate, sono univocamente corrispondenti alla sua volontà di conseguire con ogni sforzo il fine delittuoso propositosi, anche se non lo abbia raggiunto, non essendo ciò necessario per il disposto dell'art. 280 C.P., il quale soltanto un altro elemento richiede per la sussistenza del reato, e cioè la idoneità dei mezzi, la quale, nella fattispecie, è stata pienamente accertata, come più innanzi si è detto.

Considerato che non è il caso di accogliere le richieste della difesa e perché, per una parte esse sono sprovviste d'ogni principio di prova legale e, per l'altra, si oppone la riflessione che gli atti dello Sbardellotto bisogna ritenervi diretti anche contro la propria Nazione, oltre che contro Chi la guida e la protegge.

Considerato che, giudicato lo Sbardellotto pienamente responsabile dei delitti ascrittigli, il Collegio, in applicazione dell'art. 280 C.P., deve pronunciare in suo confronto la pena di morte mediante fucilazione nella schiena, ordinando ai sensi e per gli effetti giuridici di cui agli art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062 e 3 legge 4.6.1931, n. 674, che un estratto della presente sentenza sia affissa in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 280, 305, 477, 482, 17, 21 C.P.c., 3 legge 4.6.1931, n. 674, 4 R.D. 12.12.1926, n. 2062, dichiara Sbardellotto Angelo

colpevole dei delitti ascritti e lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, ordinando che un estratto della sentenza sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Roma, 16.6.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

VERBALE

DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA ALLA PENA DI MORTE

L'anno 1932, il giorno 17 giugno, in Roma e nel Forte Bravetta, località espressamente designata dall'Autorità Militare.

A seguito dell'ordine impartito dal Comandante del Corpo d'Armata territoriale di Roma, n. 134 T.S. in data 16.6.1932, per dare esecuzione alla sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, pronunciata il 16 giugno corrente, e con la quale Sbardellotto Angelo Pellegrino, di Luigi, nato il 1° 8.1907 a Mel (Belluno), ivi domiciliato, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, siccome responsabile dei delitti preveduti dagli art. 305 e 280 C.P., per avere con altri attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo e di falso passaporto.

Si dà atto:

— che è presente sotto le armi, disposto in quadrato, il 112° btg. CC.NN. dell'Urbe, designato alla esecuzione.

Si dà atto:

— che sono presenti, inoltre:

il Rev.mo Padre Paolo Mattei, domiciliato a Roma, cappellano della 112ª Legione M.V.S.N.;

il dottor Cigala Emanuele, Centurione medico della 112ª Legione M.V.S.N.;

nonché il Maggiore dei RR.CC. Marino Cav. Uff. Roberto, addetto all'Ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il condannato è stato tradotto dalla forza pubblica nel luogo designato per la esecuzione.

Quindi, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, si è appressato al condannato il Rev.mo Padre Mattei che ripetute volte gli ha offerto l'assistenza religiosa, assistenza che ostinatamente è stata rifiutata.

Collocato poi lo Sbardellotto di fronte al quadrato della milizia mobilitata, l'ufficiale più elevato in grado, Console Giua Comm. Armando, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il condannato Sbardellotto è stato quindi posto a sedere dinanzi al quadrato con le spalle rivolte alla truppa e con le modalità richieste dal regolamento sul servizio territoriale.

Il drappello di 12 uomini, comandato per l'esecuzione, si è avvicinato in silenzio su due righe, arrestandosi a sei passi dal condannato.

L'ufficiale ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed il condannato si è abbattuto alle ore 5,45 antimeridiane.

La morte, immediata, è stata accertata dall'ufficiale medico, dopo di che si è ordinato il seppellimento del cadavere.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica, ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Al presente verbale sono allegati i documenti elencati in calce.

Del che si è redatto il presente verbale, letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

p. c. c.

Roma, 18.6.1932 - X.

Il Cancelliere Capo

A. FERRAZZOLI

« B »

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE NEI CONFRONTI DI IMPUTATI
CHE FECERO L'APOLOGIA DEI REATI
COMMESSI DA SCHIRRU MICHELE, BOVONE DOMENICO
E SBARDELLOTTO ANGELO

Reg. Gen. n. 45/1931

SENTENZA N. 34

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Masia Nicolò, nato il 13.2.1890 a Putifigari (Sassari), bracciante.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 303, cpv., C.P. vigente per avere, in Roma, il 6.2.1931, fatto l'apologia del delitto commesso dall'anarchico Schirru.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede questa Commissione Istruttoria perché dichiarari non doversi procedere contro Masia Nicolò per insufficienza di prove.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

L'Ufficio di Commissariato di P.S. di Sant'Eustachio in Roma, con rapporto in data 6.2.1931, denunciava Masia Nicolò perché, transitando in Roma per Via Marna e Piazza Farnese, aveva fatto l'apologia dei reati commessi qualche giorno prima dall'anarchico Schirru, gridando: « Viva la Sardegna! Viva Michele Schirru! ». Dalla compiuta istruttoria è risultato che l'accusa contro il Masia è fondata unicamente sulle dichiarazioni del teste Bianchini Publio, il quale ha deposto d'aver sentito il Masia gridare non solo « Viva la Sardegna! », ma anche « Viva Michele Schirru! ».

Invece la guardia di P.S. Chicca, il carabiniere Calderaro ed il teste Caprone che si trovava proprio in Piazza Farnese, e che additò il Masia al carabiniere, hanno dichiarato di non aver sentito pronunziare altra espressione oltre a quella di « Viva la Sardegna! ».

In base a queste risultanze, e tenuto conto che dal rapporto informativo dell'Arma, al foglio 10 e seguenti, risulta che il Masia è di buoni precedenti morali e politici, e che ha servito nel Corpo delle guardie di P.S. raggiungendo il grado di sottufficiale, si ha motivo di dubitare della sua colpevolezza in ordine al reato attribuitogli, e perciò deve essere assolto per insufficienza di prove.

E poiché egli trovasi a piede libero, non è il caso di provvedere ad altro.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiara chiusa l'istruttoria e non doversi procedere contro Masia Nicolò in ordine al reato a lui ascritto per insufficienza di prove.

Roma, 16.2.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 404/1932

SENTENZA N. 98

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cristofoli Massimiliano, nato il 5.2.1885 ad Arquà Polesine (Rovigo), detenuto dal 16.6.1932 al 22.7.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 303, cpv., C.P., per avere, il 16.6.1932, in Agro del Comune di Bosaro (Rovigo), fatto pubblicamente l'apologia del reato di attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Non l'hanno ancora accoppiato: avrei avuto tanto piacere se l'avessero ammazzato ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 395-378 C.P.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Cristofoli per insufficienza di prove. Ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.7.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 427/1932

SENTENZA N. 112

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Morello Italo, nato il 30.7.1888 a Genova, marittimo, detenuto dal 12.6.1932 al 31.8.1932.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 303, cpv., C.P. per avere in Genova, contrada Doria, nella casa colonica in Via Rosata Superiore n. 9, il 7 giugno u.s. fatto l'apologia del reato di attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mi sembra che con questi attentati a non colpirlo mai sia una storia: io mi sentirei di ammazzarlo: ma vedrà che una volta o l'altra l'ammazzeranno davvero perché la popolazione ne ha i c... pieni ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiarino non doversi procedere contro Morello Italo perché il fatto a lui ascritto non costituisce reato, ordinando la scarcerazione del medesimo se non detenuto per altra causa.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La R. Questura di Genova, con rapporto in data 27.6.1932, denunciava all'Autorità Giudiziaria del luogo che il Caposquadra della M.V.S.N. Mauri

Igino, controllore presso l'Agenzia degli Autobus Municipali, il giorno 13 giugno u.s. si erano presentato in Questura ed aveva riferito che la sera del 7 giugno verso le ore 20, mentre si trovava nella casa colonica di Ciolfo Oreste, un nipote di costui a nome Morello Italo, commentando l'attentato commesso dall'anarchico Sbardellotto contro S.E. il Capo del Governo, aveva pronunziato in sua presenza le seguenti parole: « Mi sembra che con questi attentati a non colpirlo mai sia una storia: io mi sentirei di ammazzarlo; ma vedrà che una volta o l'altra l'ammazzeranno davvero perché la popolazione ne ha i c... pieni ».

Che in seguito a tale denuncia del Mauri si era proceduto all'arresto del Morello, il quale, sottoposto ad interrogatorio, negava di avere pronunziato le parole che gli attribuiva il Mauri, ed affermava che costui lo accusava per rancori personali, in quanto che egli era stato sfrattato dalla casa da suo zio Ciolfo Oreste.

L'Autorità Giudiziaria ordinaria, ricevuto il rapporto, lo trasmetteva, dopo l'interrogatorio dell'imputato, a questo Tribunale Speciale per competenza.

Si procedeva quindi contro il Morello con mandato di cattura per il delitto di apologia ai sensi dell'art. 303, cpv., C.P..

Le risultanze dell'istruttoria sono le seguenti.

Il Morello nei suoi interrogatori ha sempre negato recisamente di avere pronunziato le parole che gli attribuisce il Mauri, dicendo che questi lo accusava per motivi di rancore dipendenti dal fatto che suo zio Ciolfo lo ha sfrattato dalla casa.

Tanto il Morello, quanto la di lui moglie Ciolfo Margherita, hanno dichiarato che la sera del 7 giugno il Mauri si è recato a visitare i propri genitori che abitavano nella casa del loro zio Ciolfo Oreste.

Che il Mauri, portatosi sulla soglia dell'appartamento abitato da essi Morello nella stessa casa, chiese a lui se avesse un giornale recante la notizia dell'attentato commesso dall'anarchico Sbardellotto.

Ed alla sua risposta negativa, la madre del Mauri, Agnese Caldi, domandò se era vero che era stato commesso un attentato contro S.E. Mussolini.

Al che il Morello rispose che, secondo lui, ciò non poteva essere vero, e che non bisognava dare ascolto a quanto dicevano i giornali.

Il Mauri, invece, nei suoi interrogatori, ha confermato quanto aveva detto contro il Morello nella sua denuncia, precisando che costui, appena lo vide in casa e senza che vi fosse stato fra loro alcun discorso occasionale, prese a dire: « Senta, lei che capisce più di me, mi sembra che con questi attentati, a non colpirlo mai, sia una storia; io mi sentirei di ammazzarlo! ».

E poiché esso Mauri lo rimproverò perché parlava in quella maniera, il Morello soggiunse: « E vedrà che una volta o l'altra l'ammazzano davvero perché la popolazione ne ha i c... pieni ».

La madre del Mauri, invece, nei suoi interrogatori resi al Giudice Istruttore, ha ammesso soltanto di avere sentito in quella occasione il Morello dire: « A me non sarebbe scappato! ».

Ma ha soggiunto di non poter affermare se effettivamente il Morello con quelle parole volesse dire che se avesse commesso lui l'attentato ci sarebbe riuscito.

Nessun altro teste era presente al fatto.

L'istruttoria però ha accertato che effettivamente fra il Mauri ed i Morello esistevano rancori personali a causa dello sfratto intimato dallo zio di essi Morello ai Mauri.

Questi motivi di rancore e la discordanza fra la dichiarazione del Mauri e quella della propria madre rendono poco attendibile l'accusa del Mauri.

I precedenti politici del Morello secondo le informazioni date dal Comando della Compagnia Interna dei RR.CC. di Genova non sono tali da confermare l'accusa.

A prescindere da tutto questo, è però fuori dubbio che il fatto attribuito al Morello, anche se vero, sarebbe avvenuto nell'interno dell'abitazione di esso Morello e senza la presenza di altre persone, eccetto la moglie.

Manca quindi nel fatto l'estremo della pubblicità voluta dalla legge per l'integrazione del reato di apologia previsto dal cpv. dell'art. 303 C.P..

In conseguenza esula il reato ed il Morello deve andare prosciolto perché il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 e 381 C.P., e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Morello Italo perché il fatto a lui attribuito non costituisce reato, ed ordina che egli sia scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.8.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 444/1932

SENTENZA N. 119

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cocchella Giacinto, nato il 18.8.1872 a Sestri Levante (Genova), avvocato, detenuto dal 2.7.1932 al 28.7.1932.

IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 303, cpv., C.P. per avere in Livorno, il 18.6.1932, pubblicamente fatto l'apologia dei delitti contro la personalità dello Stato commessi dai giustiziati Bovone Domenico e Sbardellotto Angelo, affermando che la fucilazione di costoro era stata un assassinio e che fra qualche tempo si vedranno delle strade intitolate ai nomi loro.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato Cocchella perché il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La Regia Questura di Livorno, con rapporto in data 8.7.1932, ha denunciato all'Autorità Giudiziaria ordinaria del luogo l'avvocato Cocchella Giacinto, in stato d'arresto perché accusato da tale Fabio Consigli d'aver detto a costui il giorno 11.6.1932, in una pubblica via di Livorno, che la fucila-

zione di Bovone e di Sbardellotto era stata un assassinio, e che presto si vedranno intitolate delle strade ai loro nomi.

La detta Autorità Giudiziaria trasmise gli atti processuali a questo Tribunale Speciale per competenza.

Si procedeva quindi contro il Cocchella per il delitto di apologia previsto e punito dall'art. 303, cpv., C.P..

Durante l'istruttoria però sono venuti a mancare gli indizi di reità a carico del Cocchella, e pertanto questi, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 27.7.1932, veniva scarcerato ai sensi dell'art. 269 C.P.P. (folio 57 a.p.).

Il Cocchella, in tutti i suoi interrogatori, ha sempre negato di avere pronunciato le parole che gli ha attribuito il Consigli.

Questi invece le ha sempre confermate, ma la sua accusa non è suffragata da altre prove, in quanto nessun'altra persona era presente al fatto.

Ora è anche da osservare che la data in cui il Consigli disse d'essere avvenuto il fatto è per lo meno errata, giacché, secondo lui, il fatto sarebbe avvenuto il giorno 11 giugno, mentre la fucilazione del Bovone e dello Sbardellotto è avvenuta il 17 giugno.

E' da osservare inoltre che è risultato che il Consigli, già espulso dal Partito Fascista, era desideroso di riabilitarsi, e perciò sorge il dubbio che egli abbia portato avanti l'accusa contro il Cocchella per procurarsi una benemeranza che gli facesse ottenere la riammissione nel Partito.

Ad ogni modo, è da porre in rilievo che dalle stesse dichiarazioni del Consigli risulta che il fatto sarebbe avvenuto alla sola sua presenza; che il Cocchella avrebbe pronunciato le parole incriminate in maniera tale da poterle udire soltanto esso Consigli, e che il loro colloquio non fu notato da altri (fogli 36 retro e 68 retro a.p.).

Se così è, manca l'estremo della pubblicità voluto dalla legge per l'integrazione del delitto di apologia.

Invero dal cpv. dell'art. 303 C.P. si rileva che l'apologia, per essere punibile come reato, deve avvenire pubblicamente.

Ora l'art. 266 stesso Codice insegna che, agli effetti della legge penale, il reato si considera avvenuto pubblicamente quando il fatto è commesso:

- 1) col mezzo della stampa o con altro mezzo di propaganda;
- 2) in luogo pubblico o aperto al pubblico e alla presenza di più persone;
- 3) in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti, o per lo scopo ad oggetto d'essa, abbia carattere di riunione non privata.

Da quanto sopra si deduce che per aversi l'estremo della pubblicità, non basta che il fatto sia avvenuto in luogo pubblico, ma è necessaria anche la presenza di più persone.

Poiché, come si è detto avanti, lo stesso Consigli ha escluso che, nel momento in cui il Cocchella pronunciò le parole incriminate fosse presente alcun'altra persona oltre di lui, deve si dichiarare che il fatto attribuito al Cocchella non costituisce reato.

Ed egli essendo stato già stato scarcerato, non resta che ordinare che sia lasciato definitivamente in libertà.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere nei riguardi di Cocchella Giacinto in ordine al reato a lui attribuito, perché il fatto non costituisce reato, ed ordina che egli sia lasciato definitivamente in libertà.

Roma, 13.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 488/1932

SENTENZA N. 124

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Monti Francesco, nato il 3.7.1914 a Vetralla (Viterbo), fabbro, detenuto dal 6.7.1932 al 24.9.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 303, 1° cpv., C.P., per avere in Roma, in giorno imprecisato del mese di giugno 1932, fatto pubblicamente apologia dei reati commessi dai giustiziati Sbardellotto Angelo e Bovone Domenico, pronunciando la frase: « Era meglio se avessero ucciso il Duce, anziché fucilare il Bovone e lo Sbardellotto ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del Pubblico Ministero, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

La Questura di Roma, con rapporto del 31 luglio c.a. denunciò, in stato di arresto, Monti Francesco per avere, dopo la fucilazione di Bovone e Sbardellotto, detto pubblicamente: « Era meglio che avessero ucciso il Duce anziché fucilare il Bovone e lo Sbardellotto ».

Il Monti si è protestato innocente, escludendo di avere pronunciato quella frase, e dichiarando di avere sentimenti fascisti anche dopo la sua espul-

sione dal Fascio Giovanile, motivata dall'essere stato egli sorpreso a questuare. L'accusa è stata, invece, confermata dal teste Stroppolo Giovanni, il quale ha detto di avere udito il Monti pronunciare la frase incriminata e di averlo, perciò, rimproverato aspramente, circostanza, quest'ultima, pure negata dall'imputato.

Lo Stroppolo ha soggiunto che le parole suddette sarebbero state pronunziate dal Monti sulla strada, dove si trovava anche Malerba Giulio; ma costui ha dichiarato di non aver udito il Monti profferire né le parole di cui sopra, né altre contro il Duce o il Regime.

Con tali emergenze non pare alla Commissione che gli indizi a carico del Monti siano sufficienti, in quanto la deposizione dello Stroppolo non lascia interamente tranquilli, anche a prescindere dalle condizioni mentali di esso Stroppolo, il quale, come risulta pure da sua dichiarazione, è stato internato in manicomio. D'altro canto il Monti risulta sin da ragazzo appartenente alle istituzioni fasciste, e se, da ultimo, ne fu espulso, i motivi non furono d'indole politica.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara che per insufficienza di indizi, non vi è luogo a procedimento a carico di Monti Francesco, in ordine al delitto a costui ascritto, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.9.1932 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 659/1932

SENTENZA N. 163

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Borghese Enrico, nato il 15.10.1904 a Trieste, bracciante, detenuto dal 23.8.1932 al 6.12.1932.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere in Trieste, il 18 agosto 1932, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo con le parole: « Per quel culo rotto di Mussolini tutti quanti dobbiamo soffrire ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria voglia:

1) dichiarare non doversi procedere contro Borghese Enrico perché il fatto a lui attribuito non sussiste, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa;

2) restituire gli atti a questo Ufficio Generale per l'ulteriore corso di giustizia in merito ad altro reato di competenza dell'Autorità Giudiziaria ordinaria.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Che certo Polo Emilio e la di lui moglie Sponza Mattea, il 18.8.1932, denunciarono al Comando della 58^a Legione M.V.S.N. il loro padrone di

casa Borghese Enrico, perché in Trieste, secondo la loro accusa, nell'occasione dell'attentato compiuto, nel giugno 1932, dallo Sbardellotto contro la persona di S.E. il Capo del Governo, egli parlando con la propria fidanzata Ronzel Valeria ne avrebbe offeso l'onore ed il prestigio con le parole: «Per quel culo rotto di Mussolini tutti quanti soffriamo».

Perciò fu compiuta l'istruttoria penale previa autorizzazione a procedere rilasciata da S.E. il Ministro della Giustizia con nota del 12 novembre 1932, n. 80-296/8780.

L'imputato, tratto in arresto, ha affermato che le accuse a suo carico sono dovute ad una vendetta della Sponza, la quale lo aveva minacciato di farlo arrestare in seguito ad una vivace disputa avvenuta fra lui e la Sponza per gelosia di donne.

Dalle diligenti indagini praticate dall'Ufficio di Polizia Giudiziaria del Tribunale Speciale venne accertato che la denuncia fu presentata con notevole ritardo e cioè il 18.8.1932; ossia nello stesso giorno dell'accennato incidente. Emerse pure che effettivamente la Sponza ebbe a minacciare il Borghese di mandarlo in prigione (deposizioni dei testi Trebbi Renata, Cerlienco Olga e Messaglio Luigi), e che la Ronzel Valeria mai ebbe a sentire il giudicabile a pronunciare le frasi incriminate, mentre parlava con lei.

Dai rapporti informativi risultò infine, che il Borghese non ha mai dato luogo a rilievi di sorta circa la sua condotta politica, e che invece la Sponza gode fama di donna irascibile, impulsiva, bugiarda ed isterica, già ricoverata al manicomio di Trieste perché demente affetta da paranoia.

Ritenuto che dalle su esposte circostanze appare evidente la infondatezza della denuncia a carico del Borghese, mentre si ha ragione di ritenere che la denuncia stessa sia da attribuirsi a vendetta ed a rancori personali e quindi sia opportuno rimettere gli atti al Magistrato ordinario per quanto possa riscontrarvi di sua competenza nei confronti dei denunzianti.

P. Q. M.

Visti gli art. 395 e 378 C.P.P. e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere contro Borghese Enrico perché il fatto a lui attribuito non sussiste, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa, ed ordina la restituzione degli atti al P.M. per l'ulteriore corso di giustizia, in merito ad altro reato di competenza dell'Autorità Giudiziaria ordinaria.

Roma, 6.12.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 46/1931

SENTENZA DEL 25.3.1932

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Mele Giovanni, nato il 16.12.1894 a Irgoli (Nuoro), terrazziere, libero.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 247 C.P. 1889, per avere pubblicamente, in Roma, l'8.2.1931, fatto l'apologia del delitto imputato a Schirru Michele contro S.E. il Capo del Governo, a norma dell'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008, ma non in modo pericoloso per l'ordine pubblico e la pubblica incolumità.

Omissis

Dalla compiuta istruttoria è risultato che il Mele quando pronunziò la frase incriminata: « Se lo Schirru fosse riuscito a compiere l'attentato sarebbe stata una fortuna per noi », trovavasi in stato di completa ubriachezza tanto da togliergli in gran parte la capacità di intendere e di volere.

Inoltre, dalle indagini espletate, è anche risultato che il Mele è di buoni precedenti morali e politici e, pertanto, può dubitarsi fortemente che non abbia avuto la coscienza della gravità della frase pronunziata.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mele Giovanni Santo in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Nota. - Per Schirru Michele vedi: « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 », pag. 767 e seguenti.

Reg. Gen. n. 483/1932

SENTENZA DEL 1° 9.1932

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Masiero Albano, nato il 25.11.1907 a Mestrino (Padova), detenuto dall'11.7.1932 al 1° 9.1932.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 303, cpv., C.P., per avere l'11.7.1932 pronunciato, in una osteria del Comune di Mestre, la frase: « A Sbardellotto faremo un monumento ».

Omissis

Dal verbale di denuncia affiora, però, la eventualità di un'altra versione e cioè che il Masiero commentando ed approvando la pena inflitta a Sbardellotto e al Bovone avrebbe aggiunto che a favore di costoro sarebbe stato eretto dai loro compagni un monumento. Il Masiero avrebbe detto: « faranno » e non già « faremo un monumento ».

Dalla compiuta istruttoria si rileva che le deposizioni rese dai numerosi testi sono tra loro discordi e, quindi, non è possibile accertare quale sia la verità sulle modalità del « fatto ».

Un forte dubbio sussiste non soltanto perché qualcuno afferma che in giorni precedenti — sempre nel commentare la pena inflitta allo Sbardellotto — il Masiero si disse lieto della pena inflitta perché secondo lui era stata meritata e che in avvenire — se si dovesse cambiare regime — i loro amici sarebbero stati capaci di innalzare un monumento.

Se questa circostanza fosse vera aumentano i motivi per ritenere l'equivoco degli accusatori.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Masiero Albano in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove, e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

« C »

SENTENZA N. 156

EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA IL 28.11.1932
NEI CONFRONTI DI FRATIANNI COSTANTINO,
CARELLI CARLO E CICIANI PACIFICO,
IMPUTATI DI AVER CONCERTATO DI COMMITTERE
UN ATTENTATO MEDIANTE IL LANCIO DI UNA BOMBA
NEI CONFRONTI DEL CAPO DEL GOVERNO

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Fратиanni Costantino, nato il 15.8.1896 a Bisaccia (Avellino), ex guardia notturna;

Carelli Carlo, nato il 4.8.1894 a Bisceglie (Bari), muratore;

Ciciani Pacifico, nato il 9.12.1900 a Pioraco (Macerata), muratore.

Tutti detenuti dal 23.7.1932 al 28.11.1932.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 304 C.P. per avere in Roma, in epoca anteriore e fino al 23 luglio u.s., concertato di commettere un attentato, mediante lancio di bomba, contro la persona di S.E. il Capo del Governo;

2) del delitto di cui all'art. 158 del T.U. della legge di P.S. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, tentato di espatriare clandestinamente senza regolare passaporto od altro documento equipollente, attraverso un valico di frontiera, per movente politico.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Con rapporto 7.9.1932 venivano denunziati a questo Tribunale, su indicazione di tal Ferulli, i tre sopra scritti imputati, quali responsabili dei reati loro ascritti come in epigrafe.

Procedutosi a formale istruzione, non sono emersi seri indizi di reità a carico degli stessi, in ordine al reato di cui all'art. 304 C.P. in quanto l'unico elemento di accusa, la deposizione del teste Ferulli, è alquanto incerta e vaga e non suffragata da elementi concreti.

La stessa Autorità denunziante afferma, nel rapporto, che le indagini esperite non avevano dato elementi per la conferma della denuncia di complotto contro il Capo del Governo.

Ritiene pertanto la Commissione provvedimento di giustizia dichiarare di non doversi procedere in ordine al reato di cui all'art. 304 nei riguardi di Carelli e del Fratianni per insufficienza di indizi, e nei riguardi del Ciciani per non aver commesso il fatto, in quanto quest'ultimo, che, come gli altri, si protestò estraneo al fatto, non è nemmeno nominato nella denuncia del Ferulli.

Il reato di cui all'art. 158 del T.U. della legge di P.S. addebitato a tutti e tre gli imputati, non ostando i precedenti penali degli stessi, deve essere dichiarato amnistiato ai sensi degli art. 1 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403; 151 C.P. e 591 e segg. C.P.P..

P. Q. M.

Letti gli art. 421 C.P. Esercito; 1 e 4 R.D. 5.11.1932, n. 1403; 151 C.P. e 591 e segg. C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità della richiesta del P.M., dichiara:

a) che non vi è luogo a procedimento in ordine al reato di cui all'art. 304 C.P. per insufficienza di indizi nei riguardi di Fratianni Costantino e di Carelli Carlo, e nei riguardi del Ciciani Pacifico, per non aver commesso il fatto;

b) che non vi è luogo a procedimento in ordine al reato di cui all'art. 158 T.U. legge di P.S., per essere estinto il reato stesso per amnistia;

c) ordina la immediata scarcerazione di tutti e tre gli imputati se non detenuti per altra causa.

Roma, 28.II.1932 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

QUADRO RIASSUNTIVO

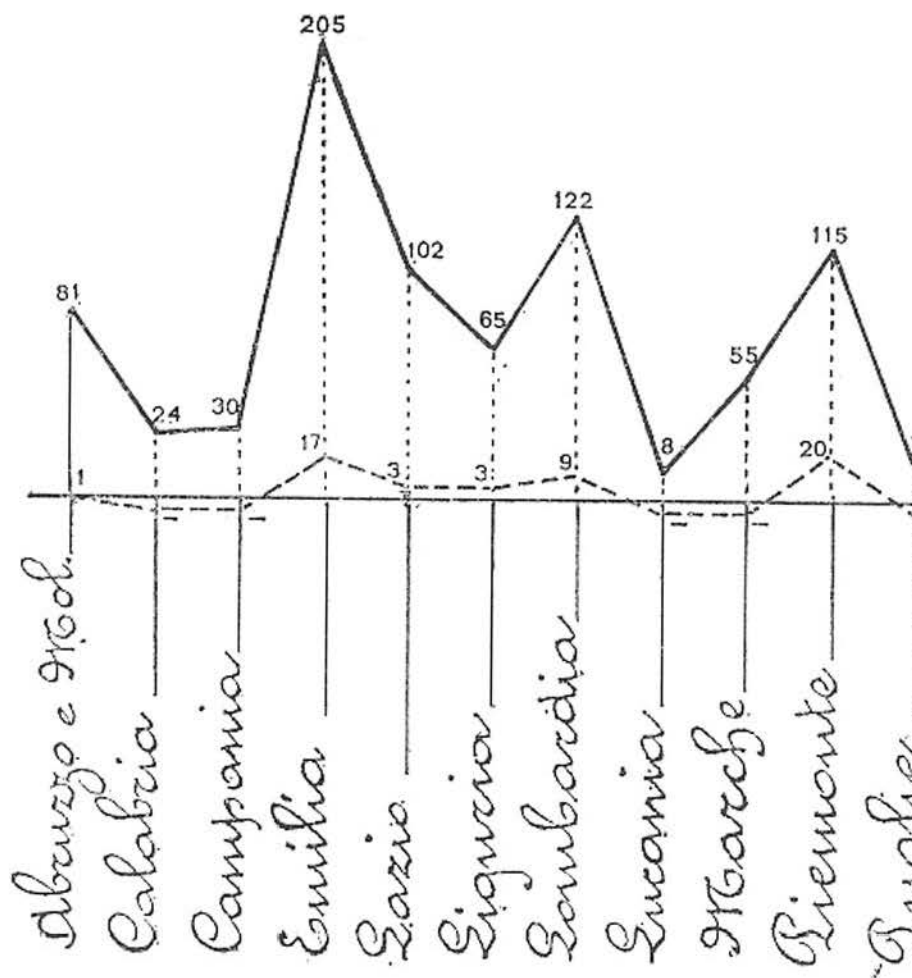
(redatto dal competente ufficio del T.S.D.S.)

| Regioni | Denunciati | Imputati | | | |
|------------------------------|------------|---------------|--------|--------|---------------|
| | | Prosciolti | | | Intellettuali |
| | | Intellettuali | Operai | Totale | |
| Abruzzi e Molise | 81 | 10 | 70 | 80 | 1 |
| Calabria | 24 | 4 | 20 | 24 | — |
| Campania | 30 | 5 | 25 | 30 | — |
| Emilia | 205 | 8 | 178 | 186 | 1 |
| Lazio | 102 | 6 | 90 | 96 | 1 |
| Liguria | 65 | 5 | 56 | 61 | 3 |
| Lombardia | 122 | 7 | 100 | 107 | 4 |
| Lucania | 8 | 3 | 5 | 8 | — |
| Marche | 55 | 10 | 45 | 55 | — |
| Piemonte | 115 | 19 | 72 | 91 | 7 |
| Puglie | 18 | 5 | 13 | 18 | — |
| Sardegna | 25 | 3 | 22 | 25 | — |
| Sicilia | 69 | 8 | 60 | 68 | — |
| Toscana | 169 | 7 | 151 | 158 | 2 |
| Umbria | 12 | 5 | 7 | 12 | — |
| Venezia Euganea | 103 | 9 | 88 | 97 | 2 |
| Venezia Giulia | 140 | 10 | 116 | 126 | 1 |
| Venezia Tridentina | 15 | 1 | 13 | 14 | 1 |
| Totale | 1358 | 125 | 1131 | 1256 | 23 |

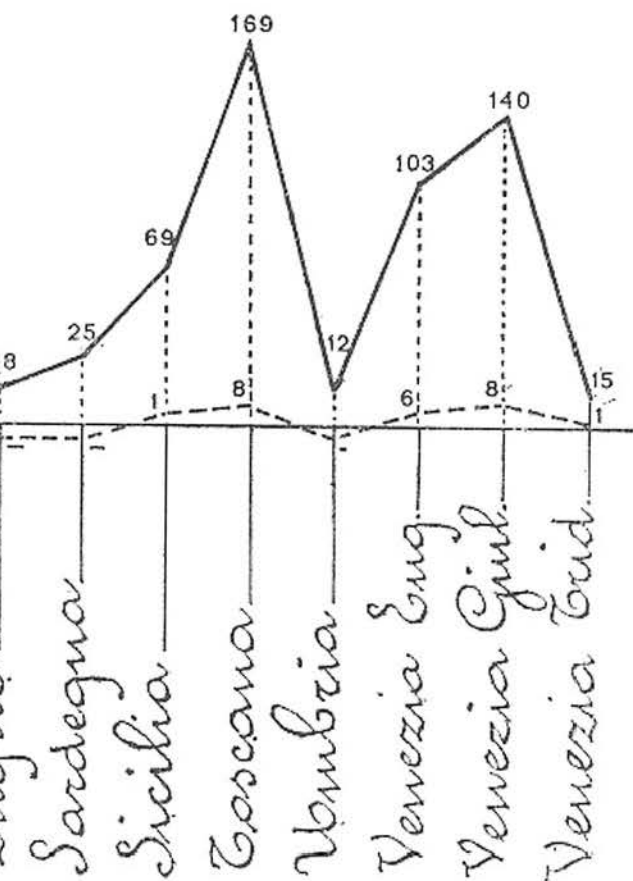
| Condannati | | Attività sovversiva | Attentati | « Giustizia e Libertà » Cospirazione | Spionaggio | Reati vari | Processi inviati altre Autorità | Ignoti | Latitanti |
|------------|--------|---------------------|-----------|---|------------|------------|------------------------------------|--------|-----------|
| Operai | Totale | | | | | | | | |
| — | 1 | 3 | — | — | — | 23 | 7 | 1 | — |
| — | — | 3 | — | — | — | 14 | 2 | — | — |
| — | — | 2 | — | — | — | 26 | 18 | 6 | — |
| 16 | 17 | 12 | — | — | — | 21 | 10 | 2 | 2 |
| 2 | 3 | 7 | 1 | — | 1 | 38 | 14 | 9 | 3 |
| — | 3 | 3 | — | — | 3 | 26 | 8 | 1 | 1 |
| 5 | 9 | 9 | — | — | 2 | 35 | 15 | 12 | 6 |
| — | — | — | — | — | — | 7 | 1 | 2 | — |
| — | — | 2 | — | — | — | 18 | 4 | 5 | — |
| 13 | 20 | 5 | — | 1 | 4 | 23 | 13 | 5 | 4 |
| — | — | 2 | — | — | — | 12 | 9 | 3 | — |
| — | — | 3 | — | — | — | 10 | 2 | — | — |
| 1 | 1 | 3 | — | — | 2 | 42 | 12 | 5 | — |
| 6 | 8 | 11 | — | — | 1 | 25 | 10 | 6 | 3 |
| — | — | 2 | — | — | — | 6 | 3 | 2 | — |
| 4 | 6 | 5 | — | — | 1 | 38 | 13 | 12 | — |
| 7 | 8 | 5 | — | 1 | 3 | 20 | 16 | 7 | 6 |
| — | 1 | — | — | — | 2 | 11 | 6 | 2 | — |
| 54 | 77 | 77 | 1 | 2 | 18 | 395 | 163 | 80 | 25 |

N.B. - L'attentato è quello ascrivito a Sbardelloni

Fra gli ignoti è compreso il procedimento per
berto I di Napoli, ed altro per l'accensione di un
in Milano.



Angelo, condannato alla pena capitale.
lo scoppio di un involucro esplosivo nella Galleria Um-
ordigno presso la Caserma della 24^a Legione M.V.S.N.



LEGENDA

- denunciati
... condannati

CONCESSIONE DI AMNISTIA E INDULTO
NELLA RICORRENZA DEL PRIMO DECENNALE

Relazione e Regio Decreto 5 novembre 1932 - XI, n. 1403
(in Gazzetta Ufficiale 7 novembre, n. 256 - Straordinario)



Trattandosi di un Regio Decreto che ha contribuito, per le norme in esso contenute, a estinguere i reati e a ridurre le pene inflitte dal T.S.D.S. si ritiene opportuno pubblicare sia il R.D. 5 novembre 1932 - XI, n. 1403, che la relazione al suddetto decreto.

Relazione di Sua Eccellenza il Capo del Governo, Primo Ministro, e di Sua Eccellenza il Ministro per la grazia e giustizia, presentata a Sua Maestà il Re nell'udienza del 5 novembre 1932 - XI.

Sire,

La data che segna il primo decennale dell'avvento del fascismo al governo sta a indicare non soltanto un evento fausto e memorabile, ma tutto un periodo di alto fervore spirituale, di ricostruzione economica, di rinascita politica.

Assicurato il tranquillo ed armonico svolgimento di tutte le attività, fissati nuovi e moderni ordinamenti giuridici, stabilito un assetto di equilibrio nei rapporti economici e sociali, impresso un rapido ritmo ad ogni forma di vita e ad ogni categoria di opere, rafforzata l'autorità dello Stato all'interno, accresciuto il prestigio della nazione all'estero, l'Italia appare oggi come la creatrice e l'iniziatrice di una nuova fase di civiltà.

Il popolo, fuso in salda unità dalla comunione delle idee e dalla consapevolezza della sua missione, guarda con giusto orgoglio al cammino percorso durante il decennio di governo delle camicie nere e trae da questa contemplazione incitamento ad imprese maggiori. L'Italia di Vittorio Veneto, inquadrata nei fasci, serrata in una compagine tanto salda, per sapiente struttura e per universale consenso, da poter sfidare ogni ostilità ed ogni attacco, è tutta in piedi attorno a voi, o sire, in una sola volontà di potenza e in un solo impeto di azione; e, in attesa di riprendere la marcia, leva al vento le sue bandiere e i suoi gagliardetti e scioglie il suo canto di gioia virile.

In questa fausta ricorrenza è prova di forza compiere un atto di generosità e di clemenza verso coloro che, illusi o travati da errori o da tristi passioni, sono incorsi nelle sanzioni della legge.

Il governo fascista si onora pertanto di sottoporre all'approvazione della Maestà vostra un atto di clemenza, che, per la sua straordinaria larghezza, superiore a quella di tutte le precedenti amnistie, è pari alla grandiosità degli avvenimenti, a cui si ricollega.

* * *

Il provvedimento invero contempla sia i reati preveduti dalle leggi comuni, sia quelli preveduti dalle leggi militari, sia infine i reati e le violazioni in materia finanziaria.

Riguardo ai primi, l'art. 1°, comma primo, concede amnistia per tutti indistintamente i reati, rispetto ai quali la legge commina una pena detentiva non superiore, nel massimo, a cinque anni ovvero la sola pena pecuniaria. La dizione « legge », usata nell'art. 1°, comprende, come è ovvio, non soltanto le norme penali contenute nel codice penale, ma tutte le altre norme penali, che prevedono reati, quale che sia l'atto di cui fanno parte. Ne sono escluse soltanto quelle delle leggi penali militari e delle leggi finanziarie, poiché per i reati ivi contemplati si applicano altre disposizioni del decreto.

Qualora con la pena restrittiva della libertà personale siano comminate pene pecuniarie o pene accessorie, si ha riguardo unicamente alla pena detentiva e non si tiene quindi conto né della pena pecuniaria, né di quella accessoria (art. 1°, comma primo).

L'amnistia si applica altresì ai reati preveduti dal codice penale abrogato per i quali era comminata una pena detentiva della libertà personale superiore a cinque anni, purché però per tali reati il nuovo codice stabilisca una pena detentiva non eccedente i cinque anni (art. 1°, comma secondo). Anche in questo caso non si tiene conto delle altre pene che fossero stabilite congiuntamente alla pena restrittiva della libertà personale.

Con l'art. 2, comma primo, vengono condonate le pene detentive inflitte in misura non superiore a tre anni. Sono poi ridotte di tre anni le pene inflitte in misura non superiore a dieci anni. Se la pena inflitta è superiore a dieci anni, essa è ridotta di cinque anni (art. 2, comma secondo).

Allo scopo di evitare in qualche caso sperequazioni fra i condannati a pena non superiore a dieci anni e i condannati a pena eccedente questa misura, si è opportunamente stabilito che per questi ultimi la pena inflitta non può, in nessun caso, ridursi, per effetto dell'applicazione del beneficio concesso dal presente decreto, a misura inferiore a sette anni. Naturalmente sulla pena così ridotta dovranno comprendersi i condoni, a cui il condannato avesse diritto in virtù di precedenti decreti (art. 2, comma secondo).

Il condono si estende inoltre (art. 2, comma terzo) alle pene pecuniarie, quale che sia il loro ammontare, ed anche se siano inflitte congiuntamente ad una pena restrittiva della libertà personale. Sono infine condonate (art. 2, comma terzo) le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e della inabilitazione della professione di commerciante. Con queste disposizioni si è voluto che coloro, i quali a seguito del condono della pena detentiva verranno a riacquistare la libertà, possano senz'altro dedicarsi all'esercizio della loro professione o arte e redimersi con l'onesto lavoro dal triste passato. Rimane perciò esclusa l'applicazione dell'art. 174, comma primo, del codice penale.

* * *

Nell'art. 3 si sono volute particolarmente considerare, fermo restando il disposto degli articoli 1 e 2 (art. 3, comma terzo), le sanzioni comminate per reati commessi da coloro che, essendo iscritti nelle matricole della gente di mare, esercitano la professione marittima.

E si sono quindi contemplati, per il beneficio dell'amnistia (art. 3, comma primo), quei reati rispetto ai quali è stabilita la pena della sospensione dai gradi marittimi, sia sola, sia congiunta ad una pena restrittiva della libertà personale per non più di cinque anni.

Si concede poi il beneficio dell'indulto tanto per la indicata pena della sospensione dai gradi marittimi (art. 3, comma secondo, lettera *a*), quanto per quella della inibizione dell'esercizio della navigazione, inflitta o da infliggersi a marittimi, in virtù delle disposizioni richiamate nel predetto art. 3 (comma secondo, lettera *b*).

Vengono infine condonate (art. 3, comma secondo, lettera *c*) le sanzioni speciali previste, per una particolare categoria di marittimi, nell'art. 13 del regio decreto - legge 3 settembre 1926, n. 1557, e infine le sanzioni stabilite nell'art. 453 del codice per la marina mercantile.

* * *

Per quanto di eccezionale larghezza il provvedimento non doveva evidentemente favorire coloro che, per la loro vita anteriore, non si sono resi meritevoli dell'atto di clemenza. Con questo si vuole bensì essere indulgenti a chi dia affidamento di mettersi sulla retta via, non già dare alle persone pericolose la possibilità di arrecare nuovo pregiudizio alla società. Anche qui però si sono seguiti criteri di grande clemenza, evitandosi l'applicazione dell'art. 151, ultimo comma, del codice penale.

Sono esclusi (art. 4, comma primo) dai benefici del provvedimento coloro che, a tutto il 4 novembre 1932 - anno XI - fossero confinati di polizia ovvero ammoniti.

Sono esclusi inoltre (art. 4, comma primo) coloro che all'epoca del commesso reato:

a) abbiano riportato due condanne, per delitti, a pena restrittiva della libertà personale, quando una di esse sia superiore a tre mesi;

b) ovvero abbiano riportato tre o più condanne, per delitti, a pena detentiva, quale che sia la pena inflitta con ciascuna condanna, e quindi anche se inferiore a tre mesi.

Agli effetti dell'applicazione del disposto dell'art. 4, comma primo, non si tiene conto però delle condanne per reati estinti da precedenti amnistie e di quelle per le quali si sia verificata la riabilitazione. Così pure non si tiene conto delle condanne con le quali siano state inflitte pene militari non superiori al carcere militare, vale a dire una delle pene indicate nei numeri 3, 4, 5 e 6 (carcere militare; dimissione; rimozione dal grado; sospensione dall'impiego) dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo (art. 4, comma secondo).

Una terza esclusione, ma limitata al condono, riguarda quelli che siano latitanti. Costoro si trovano in istato di ribellione alla legge, e quindi nessuna indulgenza deve usarsi verso di essi, a meno che non si costituiscono in carcere entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto (art. 4, comma terzo). Tuttavia, per ragioni di opportunità, si sono esclusi dall'obbligo di questa presentazione coloro i quali, per effetto dell'indulto, non devono più scontare la pena (art. 4, comma quarto).

Alle accennate esclusioni, di carattere subbiettivo, una, di carattere obbiettivo, ne aggiunge l'art. 4. Il provvedimento non poteva infatti non tener presenti le speciali provvidenze che sono state stabilite con la legge 21 agosto 1921, n. 1312, e con la legge 26 luglio 1929, n. 1397, per assicurare l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra e, rispettivamente, degli orfani di guerra. Agli uni e altri altri non deve mancare, in alcun momento, la vigile tutela dello Stato; e perciò, nel comma quinto del citato art. 4, si sono escluse, dai benefici di cui agli articoli 1 e 2, le contravvenzioni alle leggi suindicate.

* * *

Le sanzioni disciplinari sono contemplate nell'art. 5, il quale, nella sua larga dizione, consente che siano condonate le punizioni inflitte anche a chi non possa usufruire dei benefici già accordati, in questa materia, con recenti provvedimenti.

* * *

Per i reati preveduti nelle leggi penali militari gli articoli da 7 a 12 dettano norme speciali, in considerazione delle particolari esigenze del servizio e della disciplina militare.

Il consorzio militare è retto da norme sue proprie e garantito da sanzioni caratteristiche, talune delle quali inducenti, come è noto, indegnità di appartenere alle forze armate.

A questa particolarità di esigenze, di norme e di sanzioni, è adeguato, sia nella sostanza, sia nella forma, l'atto di sovrana clemenza. Così, per quanto concerne questi reati, l'amnistia viene concessa con l'art. 7 solo nel caso che essi siano punibili col carcere militare, o con la reclusione militare non superiore, nel massimo, a cinque anni, o con pena pecuniaria (s'intende, sola o congiunta a pena detentiva), ovvero con una fra le pene militari restrittive della capacità giuridica (comminata come pena unica, ovvero congiunta o accessoria ad altra restrittiva della libertà personale), che non colpiscono d'indegnità il condannato. Ne restano quindi esclusi i reati per i quali possono comunque essere inflitte le pene militari della degradazione e della destituzione; le quali, correlativamente, rimangono del pari escluse, per gli stessi motivi, dal beneficio dell'indulto. Questo, infatti, viene bensì applicato, giusta l'art. 10, nei limiti e con le condizioni di cui all'art. 4, anche alle pene inflitte o da infliggersi per reati preveduti nelle leggi penali militari; ma, per quanto concerne le pene morali, anche se di carattere accessorio, l'applicazione ne è circoscritta a quelle da cui non derivi indegnità militare (art. 10, comma secondo).

Senonché, sempre in relazione a queste pene morali, l'art. 11 ribadisce il principio che la concessione dell'amnistia e dell'indulto non ha per effetto di reintegrare nel grado militare chi lo abbia perduto in conseguenza di condanna irrevocabile.

Meritevole d'indulgenza è apparsa anche la condizione dei militari che non risposero alla chiamata alle armi per istruzioni, nonché di coloro che, limitatamente alle leve di terra e di mare dal 1901 al 1911, incorsero nel reato di omissione nelle liste relative, o in quello di renitenza alla leva. Giustamente però il beneficio dell'amnistia, che l'art. 8 concede per tali reati, è subordinato, relativamente ai due ultimi, alla condizione che la posizione militare sia regolarizzata in un termine congruamente stabilito, con particolare riguardo ai residenti in territorio estero (art. 9).

Alle cause di esclusione dai benefici, di carattere soggettivo, stabilite nell'art. 4, altre ne aggiunge l'art. 12, di carattere oggettivo, in relazione ai reati preveduti nelle leggi penali militari. E ciò è stato fatto in considerazione del contenuto specifico e della maggiore gravità e pericolosità inerenti a quelli, fra i reati stessi, che costituiscono attentati esiziali alla difesa militare dello Stato, o imperdonabili violazioni degli speciali doveri di fe-

deltà, di servizio e di disciplina, che astringono i cittadini alle armi. Questi motivi, che attengono alla tutela e alla stessa ragion d'essere delle istituzioni militari, giustificano l'esclusione, dai benefici concessi con gli articoli 7 e 10, dei reati di tradimento, spionaggio e arruolamento illecito preveduti nei capi I e II, titolo II, libro I, parte prima, dei codici penali militari, come pure dei reati di codardia, rivolta, diserzione e mutilazione volontaria.

E' sembrato infine opportuno evitare il cumulo dei presenti larghissimi benefici con quelli già elargiti con il regio decreto 2 settembre 1919, n. 1502.

* * *

Le violazioni delle leggi finanziarie sono previste negli articoli da 13 a 20; le precedenti disposizioni del decreto non riguardano quindi, come è evidente, la materia finanziaria.

I singoli articoli specificano in modo chiaro e preciso i fatti ai quali si estende il beneficio. Non appare pertanto necessario passare all'esame analitico di ciascuna norma; ma sarà opportuno esporre alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto si è ritenuto di concedere l'amnistia, anziché l'indulto, per seguire, anche per le violazioni delle leggi finanziarie, quello spirito di grande generosità a cui è ispirato questo atto di clemenza. Con ciò si è voluto in pari tempo evitare l'inizio o la continuazione di lunghe procedure le quali finiscono con intralciare i normali servizi dell'amministrazione finanziaria. E' superfluo avvertire che in nessun caso il beneficio potrebbe essere invocato per chiedere all'amministrazione la restituzione di somme pagate a soddisfazione delle sanzioni già inflitte.

Attesa la particolare natura delle accennate violazioni, alcune delle quali di lieve entità, non si è creduto opportuno di escludere dal beneficio coloro che si trovassero nelle condizioni previste nell'art. 4. Tale esclusione avrebbe in ogni caso richiesto indagini lunghe e difficili da parte degli organi finanziari chiamati ad infliggere molte delle sanzioni a cui si estende l'atto di clemenza; mentre occorre che il decreto abbia facile e spedita applicazione.

* * *

Due disposizioni di carattere generale completano il provvedimento. La prima è quella dell'art. 21, la quale estende tutte le norme del decreto alle isole italiane dell'Egeo e, per quanto concerne i fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle colonie.

L'altra disposizione di portata generale è quella dell'art. 22, la quale stabilisce che il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale del regno* ed ha efficacia per tutti i reati e,

in generale, per tutte le violazioni, che siano state commesse fino a tutto il 4 novembre 1932 - XI, e cioè fino alla mezzanotte di questo giorno.

Il condono concesso con l'art. 5 riguarda però soltanto i fatti, che siano commessi dal 29 ottobre 1927 - VI, compreso, al 28 ottobre 1932 - X, incluso.

Tale è il contenuto del provvedimento che il governo fascista ha l'onore di sottoporre all'augusta firma della maestà vostra.

Visto l'art. 8 dello Statuto del Regno:

ART. 1.

E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pene pecuniarie o accessorie, non superiore, nel massimo, a cinque anni, oppure una pena pecuniaria.

L'amnistia si applica anche ai reati per i quali il codice penale abrogato comminava una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, superiore nel massimo a cinque anni, sempreché per tali reati il codice penale vigente commini una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, non superiore a detta misura.

ART. 2.

Fuori dei casi preveduti nell'articolo precedente, sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere in misura non superiore a dieci anni.

Le pene detentive inflitte in misura superiore a dieci anni sono ridotte di cinque anni. Tuttavia la pena inflitta non potrà essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di sette anni. Sulla pena così ridotta vanno computati i condoni concessi da precedenti decreti.

Sono anche condonate totalmente le pene pecuniarie, nonché le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e della inabilitazione all'esercizio della professione di commerciante.

ART. 3.

L'amnistia si applica altresì ai reati, per i quali la legge commina la pena della sospensione dai gradi marittimi, sola o congiunta ad una pena detentiva, non superiore a cinque anni.

Sono condonate:

- a) la pena della sospensione dai gradi marittimi;
- b) la inibizione dell'esercizio della navigazione, inflitta o da infliggersi, a termini degli artt. 6 e 7 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 323 (1), rispettivamente modificati dall'art. 1° del regio decreto-legge 26 aprile 1923, n. 999 (2), e dell'art. 3 del regio decreto-legge 19 aprile 1925, n. 628 (3), dell'art. 4 del regio decreto-legge 26 aprile 1923, n. 999, dell'art. 7 del regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402 (4), e dell'art. 12 del regio decreto-legge 17 settembre 1925, n. 1819 (5), modificato con la legge 8 luglio 1929, n. 1369 (6);
- c) le sanzioni previste nell'art. 13 del regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1557 (7);
- d) le sanzioni previste nell'art. 453 del codice per la marina mercantile.

Le precedenti disposizioni si applicano indipendentemente da quanto dispongono gli artt. 1 e 2.

ART. 4.

Sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che, a tutto il 4 novembre 1932-XI, si trovino sottoposti al confino di polizia o all'ammonizione, e coloro che, all'epoca del commesso reato, avessero riportato due condanne per delitti a pene detentive, di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne, per delitti, a pene detentive, qualunque sia la misura di esse.

Tuttavia non si tiene conto delle condanne per reati estinti da precedente amnistia e di quelle per le quali siasi verificata la riabilitazione. Non si tiene conto neppure dell'e condanne alle pene stabilite nei nn. 3, 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo.

Sono esclusi altresì dal beneficio di cui all'art. 2 del presente decreto coloro che si trovino in istato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

(1) V. *Lex* 1923, pag. 385.

(2) V. *Lex* 1923, pag. 837.

(3) V. *Lex* 1925, pag. 753.

(4) V. *Lex* 1927, pag. 505.

(5) V. *Lex* 1925, pag. 1644.

(6) V. *Lex* 1929, pag. 1296.

(7) V. *Lex* 1926, pag. 1944.

La disposizione, di cui al comma precedente, non si applica nel caso che la pena sia interamente condonata.

I benefici concessi dagli artt. 1 e 2 non si estendono alle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921, n. 1312 (1), e alla legge 26 luglio 1929, n. 1397 (2), relative all'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, e, rispettivamente, degli orfani di guerra.

ART. 5.

Sono condonate le pene pecuniarie e le altre sanzioni disciplinari, non superiori alla sospensione, inflitte o da infliggersi a coloro che non possono usufruire di benefici concessi da precedenti provvedimenti.

Con separato decreto sarà provveduto per quanto concerne le trasgressioni disciplinari commesse da militari in servizio o in congedo.

ART. 6.

Le disposizioni dell'art. 1 non si applicano ai reati preveduti nelle leggi penali militari, i quali sono regolati dagli artt. 7 a 12.

ART. 7.

E' concessa amnistia per i reati preveduti nelle leggi penali militari, per i quali la legge commina la pena del carcere militare, ovvero quella della reclusione militare non superiore, nel massimo, a cinque anni, o le pene di cui ai nn. 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo, anche se accessorie alle suindicate pene detentive, oppure una pena pecuniaria.

ART. 8.

E' concessa amnistia:

a) a coloro che incorsero nel reato di omissione nelle liste di leva, tanto di terra quanto di mare, delle classi dal 1901 compresa alla classe 1911 compresa;

b) a coloro che incorsero nel reato di renitenza alle leve delle classi sopra indicate;

c) ai militari di qualsiasi classe che non abbiano risposto alla chiamata alle armi per istruzione.

(1) V. *Lex* 1921, pag. 710.

(2) V. *Lex* 1929, pag. 1303.

ART. 9.

La concessione dell'amnistia, di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente, è subordinata alla condizione della presentazione agli organi di leva, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, degli omessi e dei renitenti, per essere visitati e, se idonei, arruolati.

Il termine è di sei mesi per coloro che risiedono all'estero.

ART. 10.

L'indulto stabilito nell'art. 2 si applica anche alle pene detentive inflitte o da infliggere per reati preveduti nelle leggi penali militari.

Sono inoltre condonate, fuori dei casi preveduti nell'art. 7, le pene di cui ai nn. 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo.

ART. 11.

L'amnistia e l'indulto concessi con i precedenti articoli non hanno effetto relativamente alla perdita del grado conseguente alle pene di cui ai nn. 4 e 5 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo.

ART. 12.

Le disposizioni, di cui ai commi primo e quarto dell'art. 4, si applicano anche riguardo ai benefici concessi con gli artt. 7 e 10.

Dagli stessi benefici sono inoltre esclusi:

a) i reati, ai quali sia stato o debba applicarsi alcuno dei benefici concessi con il regio decreto di amnistia e indulto 2 settembre 1919, n. 1502 (1);

b) i reati di tradimento, spionaggio, arruolamento illecito, preveduti nelle leggi penali militari;

c) i reati di codardia, rivolta, diserzione e mutilazione volontaria.

ART. 13.

Le norme degli artt. 1, 2 e 4 non si applicano alle violazioni delle leggi finanziarie, le quali sono regolate dalle disposizioni degli artt. 14 a 20.

(1) V. *Lex* 1919, pag. 952.

ART. 14.

E' concessa amnistia per violazione delle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi; sul lotto; sugli apparecchi automatici di accensione e pietrine focaie; sulla vendita del chinino di Stato e dei fiammiferi; sulla fabbricazione ed importazione delle cartine e tubetti per sigarette, quando per tali violazioni la legge stabilisca soltanto una pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a lire 2.500.

ART. 15.

E' concessa amnistia:

a) per le infrazioni degli ordinamenti dei servizi commesse dai magazzinieri e rivenditori di generi di monopolio e punite con ammende disciplinari;

b) per le violazioni punibili, a termini degli artt. 111, esclusa la lettera e), 112, 113 e 114 del regolamento per la coltivazione del tabacco, approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, per le irregolarità e le trasgressioni attinenti ai tabacchi coltivati nella campagna 1932.

ART. 16.

E' concessa amnistia per le violazioni delle norme appresso indicate:

a) legge doganale 26 gennaio 1896, n. 20, modificata con il regio decreto 2 settembre 1923, n. 1960 (1), e con la legge 29 novembre 1928, n. 2676 (2):

— art. 81, differenze fra le merci presentate e le relative dichiarazioni;

— art. 82, differenze rispetto alla bolletta di cauzione;

— art. 84, primo comma, differenze riscontrate nei depositi;

— artt. 87, 88, 89, 90 e 91 *bis*, contravvenzioni disciplinari;

b) artt. 21 e 24 del regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, sulle importazioni ed esportazioni temporanee;

c) art. 3 del regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 1922 (3), relativo a differenze per inesatte dichiarazioni ai fini statistici;

(1) V. *Lex* 1923, pag. 1378.

(2) V. *Lex* 1928, pag. 1589.

(3) V. *Lex* 1926, pag. 2227.

d) art. 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sull'acido acetico;

e) artt. 18, ultimo comma, e 23 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sulla birra;

f) art. 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sui surrogati del caffè;

g) art. 21 del testo unico di leggi per l'imposta di consumo sul gas-luce e sulla energia elettrica;

h) artt. 23, penultimo comma, 15 e 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sul glucosio, maltosio e prodotti affini;

i) artt. 13, primo comma, e 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sugli oli di semi;

l) art. 14 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sugli organi di illuminazione;

m) artt. 27, n. 2, 28 e 33 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sulle polveri piriche;

n) artt. 37, ultimo comma, 40, penultimo comma, 49, lettere a), c), e 53 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sugli spiriti;

o) artt. 18, lettere a), b) c), e 20 del testo unico per l'imposta di produzione sugli zuccheri.

ART. 17.

E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi seguenti:

a) legge delle tasse di registro 30 dicembre 1923, n. 3269 (1), e successive modificazioni, comprese le disposizioni in materia contenute in leggi speciali.

Sono comprese nell'amnistia le violazioni per cui sono stabilite le sopratasse e penali richiamate nell'art. 110 della legge del registro sopra citata, fermo rimanendo, peraltro, l'obbligo del pagamento delle tasse ordinarie;

b) legge tributaria sulle successioni 30 dicembre 1923, n. 3270 (2), e leggi modificative 30 aprile 1930, n. 431 (3), e 12 giugno 1930, n. 742 (4);

c) legge del bollo, limitatamente:

(1) V. *Lex* 1924, Suppl. 10 bis, pagg. 125 e 217.

(2) V. *Lex* 1924, Suppl. 10 bis, pagg. 125 e 217.

(3) V. *Lex* 1930, pag. 410.

(4) V. *Lex* 1930, pag. 410.

1° alle tasse comprese nella tariffa *A*) allegata alla legge del bollo 30 dicembre 1923, n. 3268 (1), parte I, II e IV;

2° alle tasse di bollo di cui al regio decreto - legge 5 marzo 1925, n. 258 (2);

3° alle tasse di bollo di cui al regio decreto - legge 14 novembre 1926, n. 1944 (3);

4° alle tasse di bollo di cui al regio decreto - legge 17 marzo 1930, n. 142 (4);

5° alle tasse di bollo di cui agli artt. 2 e 3 della legge 7 aprile 1930, n. 456 (5), comprese le violazioni del regio decreto - legge 14 gennaio 1926, n. 86 (6).

Sono escluse dall'amnistia le violazioni delle norme di cui agli artt. 52 a 63, 148 e 153, lett. *b*), e 205 a 209 della tariffa *A*, allegata alla citata legge del bollo, nonché delle norme di cui agli artt. 1, 4 e 5 del regio decreto - legge 5 marzo 1925, n. 258;

d) legge sulle tasse in surrogazione del bollo e del registro, limitatamente:

1° alle tasse comprese nella tariffa generale *A* e in quella speciale *B*, allegate alla legge 30 dicembre 1923, n. 3268, concernente la tassa di negoziazione sui titoli delle società nazionali, la tassa sul capitale delle società estere operanti nel regno e la tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni su deposito o pegno;

2° alle prescrizioni dell'art. 17 del regio decreto - legge 5 marzo 1925, n. 258, sulla presentazione dei bilanci delle società;

e) legge tributaria sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi 30 dicembre 1923, n. 3281, allegati *A* e *B*;

f) legge delle tasse sui contratti di borsa 30 dicembre 1923, n. 3278 (7);

g) legge delle tasse di bollo sui trasporti 30 dicembre 1923, n. 3275 (8), limitatamente alle violazioni punibili a termini degli artt. 30, 36 e 37;

(1) V. *Lex* 1924, Suppl. n. 10 bis, pag. 1.

(2) V. *Lex* 1925, pag. 434.

(3) V. *Lex* 1926, pag. 1995.

(4) V. *Lex* 1930, pagg. 206 e 424.

(5) V. *Lex* 1930, pagg. 206 e 424.

(6) V. *Lex* 1926, pag. 133.

(7) V. *Lex* 1924, Suppl. n. 10 bis, pagg. 336, 290 e 329.

(8) V. *Lex* 1924, Suppl. n. 10 bis, pagg. 336, 290 e 329.

h) legge delle tasse sulle carte da giuoco 30 dicembre 1923, n. 3277 (1), limitatamente alle violazioni punibili a termini degli artt. 21 e 22.

ART. 18.

L'amnistia, di cui al precedente articolo, non ha effetto se, entro il 31 gennaio 1933, non siano pagate integralmente le tasse dovute e non siano inoltre adempiute nello stesso termine le relative formalità stabilite dalle leggi rispettive.

ART. 19.

Restano in vigore le dilazioni già stipulate per il pagamento di tasse e sopratasse, sia di registro, sia di successione. Tuttavia la concessione del beneficio è subordinata al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto di dilazione.

Per le dilazioni di diritto non ancora stipulate alla data dell'entrata in vigore del presente decreto, per le quali siano già incorse sopratasse, la concessione del beneficio è subordinata alla stipulazione dell'atto di dilazione entro il 31 gennaio 1933 ed al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto stesso.

ART. 20.

E' concessa amnistia per le violazioni:

a) degli artt. 2 e 7, terzo comma, della legge 9 dicembre 1928, n. 2834 (2), e degli artt. 15 e 24, n. 4, del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608 (3), per omessa dichiarazione dei redditi;

b) dell'art. 4, ultima parte, della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dell'art. 19 del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, riguardanti gli operai che, al fine di sottrarsi al pagamento della imposta, abbiano occultato al datore di lavoro il proprio stato di celibato, ovvero abbiano dichiarato al datore di lavoro o all'ufficio delle imposte un'età diversa dalla vera;

c) dell'art. 13 del regio decreto 28 gennaio 1929, n. 360 (4), e dell'art. 20 del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, relativi all'osservanza

(1) V. *Lex* 1924, Suppl. n. 10 bis, pagg. 336, 290 e 329.

(2) V. *Lex* 1928, pag. 1674.

(3) V. *Lex* 1932, pag. 48.

(4) V. *Lex* 1929, pag. 732.

delle disposizioni date e delle richieste fatte dagli uffici delle imposte o dalle commissioni amministrative nell'esercizio di alcuna delle facoltà loro conferite dalle singole leggi d'imposta.

L'amnistia per le violazioni, di cui alla lettera a), è concessa, nei casi in cui non sia stato ancora iniziato l'accertamento d'ufficio del reddito soggetto all'imposta, a condizione che i contribuenti, i quali abbiano omissso la dichiarazione, presentino la dichiarazione stessa entro il 31 dicembre 1932.

ART. 21.

Il presente decreto si applica alle isole italiane dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle colonie.

ART. 22.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale del regno* ed ha efficacia per i fatti commessi fino a tutto il 4 novembre 1932 - XI.

Il condono preveduto nell'art. 5 si applica alle sanzioni disciplinari che siano state inflitte o debbano infliggersi per fatti commessi dal 29 ottobre 1927 - VI a tutto il 28 ottobre 1932 - X.

INDICI

- A) Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e pubblicate nel presente volume.
- B) Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e pubblicate nel presente volume, integralmente o per estratto.
- C) Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima o dopo delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle « Note » della presente pubblicazione.
- D) Indice delle sentenze emesse dal Giudice Istruttore e pubblicate nella presente pubblicazione.
- E) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
- F) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda e Terza Parte.
- G) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- H) Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.
- I) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.
- J) Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669-674 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 »).

1ª Nota. - Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono specificate le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta dagli atti processuali.

2ª Nota. - La pubblicazione delle sentenze della Commissione Istruttoria è incompleta in quanto non vengono pubblicate le sentenze con le quali viene « pronunciata solamente l'accusa » nei confronti di imputati per i quali il T.S.D.S. ha pronunziato, successivamente, sentenze di condanna o di assoluzione.

A) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DI TUTTE LE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E PUBBLICATE NEL PRESENTE VOLUME

[illegible]

| | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|------|-----|
| Sentenza n. 26 del 2.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | Pag. | 136 |
| Sentenza n. 28 del 5.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 144 |
| Sentenza n. 29 del 6.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 157 |
| Sentenza n. 30 dell'8.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 164 |
| Sentenza n. 31 del 9.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 174 |
| Sentenza n. 32 del 22.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 180 |
| Sentenza n. 33 del 22.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 182 |
| Sentenza n. 34 del 22.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 186 |
| Sentenza n. 35 del 22.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 188 |
| Sentenza n. 36 del 23.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 190 |
| Sentenza n. 37 del 23.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 195 |
| Sentenza n. 38 del 23.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 199 |
| Sentenza n. 39 del 23.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 209 |
| Sentenza n. 40 del 26.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 211 |
| Sentenza n. 41 del 27.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 215 |
| Sentenza n. 42 del 28.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 589 |
| Sentenza n. 43 del 29.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 218 |
| Sentenza n. 44 del 29.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 225 |
| Sentenza n. 45 del 30.4.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 237 |
| Sentenza n. 46 del 7.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 247 |
| Sentenza n. 47 dell'8.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 256 |
| Sentenza n. 48 del 10.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 263 |
| Sentenza n. 49 del 13.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 626 |
| Sentenza n. 50 del 15.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 643 |
| Sentenza n. 51 del 16.6.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 663 |
| Sentenza n. 52 del 12.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 590 |
| Sentenza n. 53 del 12.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 594 |
| Sentenza n. 54 del 14.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 599 |
| Sentenza n. 55 del 14.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 601 |
| Sentenza n. 56 del 16.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 603 |
| Sentenza n. 57 del 19.12.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 605 |

Nota. - La sentenza n. 27 del 2.4.1932 è stata menzionata a pagina 284 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 ».

B) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DI TUTTE LE SENTENZE
EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E PUBBLICATE NEL PRESENTE VOLUME,
INTEGRALMENTE O PER ESTRATTO

1931

| | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|------|-----|
| Sentenza n. 100 del 25.7.1931 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | Pag. | 660 |
| Sentenza n. 166 del 20.11.1931 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 578 |

1932

| | | | | | | | | | | | | |
|------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|------|-----|
| Sentenza n. 7 del 12.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | Pag. | 277 |
| Sentenza n. 8 del 13.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 573 |
| Sentenza n. 9 del 15.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 280 |
| Sentenza n. 12 del 21.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 636 |
| Sentenza n. 18 del 26.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 282 |
| Sentenza n. 19 del 28.1.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 284 |
| Sentenza n. 25 del 4.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 575 |
| Sentenza n. 26 del 6.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 285 |
| Sentenza n. 28 del 6.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 288 |
| Sentenza n. 29 dell'8.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 290 |
| Sentenza n. 31 del 13.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 291 |
| Sentenza n. 32 del 16.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 584 |
| Sentenza n. 33 del 16.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 293 |
| Sentenza n. 34 del 16.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 673 |
| Sentenza n. 36 del 18.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 296 |
| Sentenza n. 38 del 19.2.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 588 |
| Sentenza n. 40 del 2.3.1932 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | » | 299 |

C) INDICE DELLE SENTENZE

EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
PUBBLICATE O MENZIONATE PRIMA O DOPO
DELLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

OPPURE NELLE « NOTE » DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

1931

| | |
|--|----------|
| Sentenza n. 96 del 19.7.1931 preceduta dalla sentenza n. 7 del T.S.D.S. | Pag. 624 |
| Sentenza n. 100 del 25.7.1931 preceduta dalla sentenza n. 50 del T.S.D.S. | » 660 |
| Sentenza n. 128 del 14.9.1931 preceduta dalla sentenza n. 6 del T.S.D.S. | » 78 |
| Sentenza n. 129 del 14.9.1931 preceduta dalla sentenza n. 25 del T.S.D.S. | » 135 |
| Sentenza n. 131 del 18.9.1931 preceduta dalla sentenza n. 2 del T.S.D.S. | » 30 |
| Sentenza n. 153 del 30.10.1931 preceduta dalla sentenza n. 33 del T.S.D.S. | » 185 |
| Sentenza n. 161 del 18.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 3 del T.S.D.S. | » 41 |
| Sentenza n. 165 del 20.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 9 del T.S.D.S. | » 93 |
| Sentenza n. 166 del 20.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 21 del T.S.D.S. | » 582 |
| Sentenza n. 171 del 12.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 8 del T.S.D.S. | » 87 |
| Sentenza n. 174 del 2.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 4 del T.S.D.S. | » 55 |
| Sentenza n. 175 del 3.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 5 del T.S.D.S. | » 68 |
| Sentenza n. 177 del 12.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 8 del T.S.D.S. | » 87 |
| Sentenza n. 180 del 10.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 12 del T.S.D.S. | » 105 |
| Sentenza n. 184 del 17.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 11 del T.S.D.S. | » 97 |
| Sentenza n. 186 del 17.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 10 del T.S.D.S. | » 95 |
| Sentenza n. 187 del 17.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 13 del T.S.D.S. | » 112 |
| Sentenza n. 188 del 22.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 29 del T.S.D.S. | » 162 |
| Sentenza n. 190 del 23.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 31 del T.S.D.S. | » 179 |
| Sentenza n. 192 del 28.12.1931 preceduta dalla sentenza n. 44 del T.S.D.S. | » 236 |

1932

| | | |
|---------------------------------|---|----------|
| Sentenza n. 1 del 4.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 47 del T.S.D.S. | Pag. 262 |
| Sentenza n. 5 del 7.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 15 del T.S.D.S. | » 117 |
| Sentenza n. 8 del 13.1.1932 | prima della sentenza n. 1 del T.S.D.S. | » 573 |
| Sentenza n. 10 del 15.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 32 del T.S.D.S. | » 181 |
| Sentenza n. 11 del 20.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 45 del T.S.D.S. | » 245 |
| Sentenza n. 12 del 21.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 49 del T.S.D.S. | » 636 |
| Sentenza n. 13 del 21.2.1932 | preceduta dalla sentenza n. 38 del T.S.D.S. | » 208 |
| Sentenza n. 15 del 23.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 39 del T.S.D.S. | » 213 |
| Sentenza n. 20 del 28.1.1932 | preceduta dalla sentenza n. 28 del T.S.D.S. | » 156 |
| Sentenza n. 24 del 4.2.1932 | preceduta dalla sentenza n. 26 del T.S.D.S. | » 143 |
| Sentenza n. 25 del 4.2.1932 | preceduta dalla sentenza n. 20 del T.S.D.S. | » 579 |
| Sentenza n. 38 del 19.2.1932 | preceduta dalla sentenza n. 24 del T.S.D.S. | » 587 |
| Sentenza n. 51 del 2.4.1932 | preceduta dalla sentenza n. 48 del T.S.D.S. | » 273 |
| Sentenza n. 52 dell'8.4.1932 | preceduta dalla sentenza n. 43 del T.S.D.S. | » 223 |
| Sentenza n. 61 del 25.4.1932 | preceduta dalla sentenza n. 50 del T.S.D.S. | » 661 |
| Sentenza n. 79 del 21.5.1932 | preceduta dalla sentenza n. 55 del T.S.D.S. | » 602 |
| Sentenza n. 83 del 7.6.1932 | prima della sentenza n. 54 del T.S.D.S. | » 596 |
| Sentenza n. 99 del 22.7.1932 | prima della sentenza n. 53 del T.S.D.S. | » 592 |
| Sentenza n. 145 dell'11.11.1932 | preceduta dalla sentenza n. 43 del T.S.D.S. | » 223 |
| Sentenza n. 151 del 16.11.1932 | preceduta dalla sentenza n. 56 del T.S.D.S. | » 604 |

D) INDICE DELLE SENTENZE
EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE
E PUBBLICATE NELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

| | |
|--|----------|
| Sentenza del 9.1.1932 emessa nei confronti di Stefani Decimo e D'Agnesse Vettore | Pag. 489 |
| Sentenza del 12.1.1932 emessa nei confronti di Ravalico Andrea | » 490 |
| Sentenza del 12.1.1932 emessa nei confronti di Capecchi Adolfo | » 491 |
| Sentenza del 13.1.1932 emessa nei confronti di Padovan Angelo | » 492 |
| Sentenza del 13.1.1932 emessa nei confronti di Napolitano Giuseppe | » 493 |
| Sentenza del 15.1.1932 emessa nei confronti di Rizzi Angelo | » 494 |
| Sentenza del 16.1.1932 emessa nei confronti di Silvestri Attilio, Held Giovanni e Rosteghin Arturo | » 494 |
| Sentenza del 22.1.1932 emessa nei confronti di Leonardi Carmelo | » 495 |
| Sentenza del 22.1.1932 emessa nei confronti di Lupini Giacinta | » 496 |
| Sentenza del 23.1.1932 emessa nei confronti di Celik Stefano, Abram Giovanni e Sorli Pietro | » 497 |
| Sentenza del 23.1.1932 emessa nei confronti di Manfredi Costantino | » 498 |
| Sentenza del 27.1.1932 emessa nei confronti di Martelli Teresa | » 499 |
| Sentenza del 28.1.1932 emessa nei confronti di Rolando Giovanni | » 500 |
| Sentenza dell'1.2.1932 emessa nei confronti di Vasina Beniamino | » 500 |
| Sentenza del 15.2.1932 emessa nei confronti di Fabiani Salvatore | » 501 |
| Sentenza del 15.2.1932 emessa nei confronti di Ienco Raffaele | » 502 |
| Sentenza del 16.2.1932 emessa nei confronti di Canu Leonardo | » 503 |
| Sentenza del 20.2.1932 emessa nei confronti di Rugari Fantino, Demarte Pasquale, Ventra Gaetano, Maio Giuseppe, Tucci Paolo, Siciliano Gaetano e Strangio Domenico | » 504 |
| Sentenza del 5.3.1932 emessa nei confronti di Bufacchi Sabatino | » 505 |
| Sentenza del 5.3.1932 emessa nei confronti di Bergamaschi Enrico | » 506 |
| Sentenza del 7.3.1932 emessa nei confronti di Serrelli Giovanni | » 507 |
| Sentenza del 7.3.1932 emessa nei confronti di Manghise Emilio | » 508 |

| | |
|---|----------|
| Sentenza del 23.3.1932 emessa nei confronti di Maurich Giuseppe, Maurich Rodolfo, Cek Giovanni e Posar Giuseppe | Pag. 508 |
| Sentenza del 24.3.1932 emessa nei confronti di Menichini Augusto | » 509 |
| Sentenza del 25.3.1932 emessa nei confronti di Mele Giovanni | » 686 |
| Sentenza del 5.4.1932 emessa nei confronti di Benozzo Martino | » 511 |
| Sentenza dell'8.4.1932 emessa nei confronti di Galante Raffaele | » 512 |
| Sentenza dell'8.4.1932 emessa nei confronti di Pranter Carlo | » 513 |
| Sentenza del 20.4.1932 emessa nei confronti di Fortunio Achille | » 514 |
| Sentenza del 23.4.1932 emessa nei confronti di Mastrogiacomio Vincenzo | » 514 |
| Sentenza del 24.4.1932 emessa nei confronti di Marchesan Aldo | » 515 |
| Sentenza del 25.4.1932 emessa nei confronti di Cocco Umberto | » 516 |
| Sentenza del 26.4.1932 emessa nei confronti di De Paoli Gildo | » 517 |
| Sentenza del 27.4.1932 emessa nei confronti di Leitner Luigi | » 518 |
| Sentenza del 28.4.1932 emessa nei confronti di Scuto Michele, Scuto Alfio, Caruso Nicolò e Caruso Giuseppe | » 520 |
| Sentenza del 30.4.1932 emessa nei confronti di Leva Angelo | » 521 |
| Sentenza del 30.4.1932 emessa nei confronti di Mazzaferrì Carmine | » 522 |
| Sentenza del 9.5.1932 emessa nei confronti di Prina Enrico | » 523 |
| Sentenza del 9.5.1932 emessa nei confronti di Gobbi Paolo e Cifariello Gaetano | » 524 |
| Sentenza del 9.5.1932 emessa nei confronti di Amato Francesco e Amato Domenico | » 524 |
| Sentenza dell'11.5.1932 emessa nei confronti di Comoglio Clemente | » 526 |
| Sentenza del 17.5.1932 emessa nei confronti di Rumor Giacomo, Bernardini Mario e Cappelletti Guglielmo | » 526 |
| Sentenza del 28.5.1932 emessa nei confronti di Pera Antonio | » 528 |
| Sentenza del 30.5.1932 emessa nei confronti di Cavallari Domenico | » 529 |
| Sentenza del 24.6.1932 emessa nei confronti di Benassai Bruno | » 532 |
| Sentenza del 25.6.1932 emessa nei confronti di Roversi Paolo | » 533 |
| Sentenza del 25.6.1932 emessa nei confronti di Pizzicannella Eugenio | » 534 |
| Sentenza del 27.6.1932 emessa nei confronti di Passerini Amelio | » 535 |
| Sentenza del 4.7.1932 emessa nei confronti di Novi Luciano | » 536 |
| Sentenza dell'11.7.1932 emessa nei confronti di Vincenti Giuseppe | » 537 |
| Sentenza del 14.7.1932 emessa nei confronti di Pagliuca Amilcare | » 538 |

| | |
|--|----------|
| Sentenza del 16.7.1932 emessa nei confronti di Biagi Omero . . . | Pag. 539 |
| Sentenza del 23.7.1932 emessa nei confronti di Girlanda Augusto . . . | » 539 |
| Sentenza del 26.7.1932 emessa nei confronti di Radolovich Antonio . . . | » 540 |
| Sentenza dell'1.9.1932 emessa nei confronti di Masiero Albano . . . | » 688 |
| Sentenza del 9.9.1932 emessa nei confronti di Rospi Giovanni . . . | » 541 |
| Sentenza del 16.9.1932 emessa nei confronti di Ferrari Enrico e Chironi Agostino | » 542 |
| Sentenza del 16.9.1932 emessa nei confronti di De Nuccio Giuseppe . . . | » 543 |
| Sentenza del 16.9.1932 emessa nei confronti di Valsecchi Pietro . . . | » 544 |
| Sentenza del 19.9.1932 emessa nei confronti di Giammona Nicolò . . . | » 545 |
| Sentenza del 21.9.1932 emessa nei confronti di Graffeo Giuseppe . . . | » 545 |
| Sentenza del 3.10.1932 emessa nei confronti di Damiano Ciro . . . | » 546 |
| Sentenza del 10.10.1932 emessa nei confronti di Ozzello Gabriele . . . | » 547 |
| Sentenza del 12.10.1932 emessa nei confronti di Tassinari Dante . . . | » 548 |
| Sentenza del 27.10.1932 emessa nei confronti di Marchetto Giacomo . . . | » 549 |
| Sentenza del 10.11.1932 emessa nei confronti di Catelani Zanobi . . . | » 550 |
| Sentenza del 10.11.1932 emessa nei confronti di Frasson Luigi . . . | » 551 |
| Sentenza del 15.11.1932 emessa nei confronti di Cau Salvatore . . . | » 607 |
| Sentenza del 16.11.1932 emessa nei confronti di D'Amato Francesco . . . | » 552 |
| Sentenza del 18.11.1932 emessa nei confronti di Zabbarino Pietro . . . | » 553 |
| Sentenza del 12.12.1932 emessa nei confronti di Giovetti Gino, Mancini Lamberto, Stilli, Di Donato Antonio, Cosentino Alfonso, Ferro Gio- vanni, Pontoni Bruno, Papa Francesco, Ristori Pietro, Sozzi Sigfrido, Picardi Ciro, Bazzacco Carlo, Ghiso Felice, Ghidoni Ernesto, Finotto Pasquale, Berardo Ernesto, Torretta Federico, Giaccaglia Lea, Senti- nelli Alfredo, Romano Giuseppe e Sgargi Alfredo | » 554 |
| Ordinanza del 9.1.1932 emessa nei confronti di Fassino Giuseppe, Summa Edoardo, Cavallo Giuseppe, Scotti Luigi e Masengo Giovanni Battista . . . | » 488 |
| Ordinanza del 22.6.1932 emessa nei confronti di Iseppi Antonio . . . | » 531 |

Date delle sentenze con le quali il Giudice Istruttore si è limitato a dichiarare estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, i reati di ricostituzione del Partito Comunista, iscrizione al suddetto Partito e propaganda del medesimo.

| | |
|-----------------------------------|----------|
| Sentenza dell'8.11.1932 | Pag. 556 |
| Sentenza del 9.11.1932 | » 557 |

E) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA'
ESERCITATE DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

| | |
|-----------------------------------|----------|
| Piemonte | Pag. 734 |
| Valle d'Aosta | » 738 |
| Liguria | » 739 |
| Lombardia | » 741 |
| Trentino - Alto Adige | » 745 |
| Veneto | » 747 |
| Friuli - Venezia Giulia | » 751 |
| Emilia - Romagna | » 754 |
| Toscana | » 760 |
| Umbria | » 765 |
| Marche | » 767 |
| Lazio | » 769 |
| Abruzzi | » 772 |
| Molise | » 774 |
| Campania | » 775 |
| Puglia | » 777 |
| Basilicata | » 779 |
| Calabria | » 780 |
| Sicilia | » 782 |
| Sardegna | » 784 |
| Estero | » 786 |

Nota. - Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|-----------|
| In tutto il Piemonte | 1931 | 2 | 21 |
| In tutto il Piemonte | 1931 | 4 | 43 |
| In tutto il Piemonte | 1931 | 5 | 59 |
| Torino | 1931 | 32 | 180 |
| Torino | 1931 | 43 | 218 |
| In tutto il Piemonte | 1931 | 48 | 263 - 264 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|-----------|
| Biella (Vercelli) | 1931 | 33 | 293 |
| Torino | 1928 | 71 | 342 |
| In Agro di Abbazia (Alessan- dria) | 1932 | 72 | 343 |
| Condove (Torino) | 1930 | 74 | 344 |
| Cavaglià (Vercelli) | 1931 - 1932 | 100 | 369 |
| Torino e Provincia | 1931 - 1932 | 104 | 379 - 380 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|-----------|
| Alessandria | 1931 | 28.1.1932 | 500 |
| Formazza (Novara) | 1931 | 1.2.1932 | 500 - 501 |
| Bastia (Cuneo) | 1931 | 11.5.1932 | 526 |
| Susa (Torino) | 1932 | 23.7.1932 | 539 - 540 |
| Alessandria (Stabilimento Pe- nale) | 1931 | 16.9.1932 | 542 |
| Cuneo | 1932 | 27.10.1932 | 549 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Cameriere | 1 | 30 | 164 |
| Dottore in legge | 1 | 43 | 218 |

| | | | |
|---------------------|---|----|-----|
| Elettricista | 1 | 5 | 59 |
| Falegname | 1 | 48 | 263 |
| Fonditore | 1 | 12 | 99 |
| Impiegato | 1 | 4 | 43 |
| Manovale | 2 | 5 | 59 |
| Manovale | 1 | 48 | 263 |
| Manovratore FF. SS. | 1 | 48 | 263 |
| Meccanico | 4 | 2 | 21 |
| Meccanico | 3 | 5 | 59 |
| Meccanico | 3 | 48 | 263 |
| Muratore | 2 | 46 | 247 |
| Muratore | 1 | 48 | 263 |
| Operaio | 2 | 4 | 43 |
| Operaio | 1 | 30 | 164 |
| Operaio | 1 | 48 | 263 |
| Studiante | 3 | 43 | 218 |
| Tappezziere | 1 | 48 | 263 |
| Tornitore | 1 | 2 | 21 |
| Tramviere | 1 | 5 | 59 |
| Verniciatore | 1 | 48 | 263 |

DONNE

| | | | |
|------------|---|----|-----|
| Sarta | 1 | 4 | 43 |
| Sarta | 1 | 48 | 263 |
| Tessitrice | 1 | 48 | 263 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

UOMINI

Sentenze emesse nel 1931

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Calzolaio | 1 | 174 | 55 |
| Cardatore | 1 | 175 | 69 |
| Impiegato | 1 | 131 | 31 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Calzolaio | 2 | 100 | 370 |
| Cameriere | 1 | 104 | 379 |

| | | | |
|-----------------------|---|-----|-----|
| Contadino | I | 100 | 370 |
| Custode | I | 141 | 482 |
| Decoratore | I | 100 | 370 |
| Disegnatore | I | 104 | 379 |
| Dottore in legge | I | 145 | 223 |
| Elettricista | I | 100 | 370 |
| Esercente di osteria | I | 100 | 370 |
| Fabbro | I | 51 | 273 |
| Fabbro | I | 104 | 379 |
| Falegname | I | 104 | 379 |
| Falegname | I | 146 | 459 |
| Impiegato privato | I | 104 | 379 |
| Manovale metallurgico | I | 127 | 421 |
| Meccanico | I | 33 | 293 |
| Meccanico | I | 51 | 273 |
| Meccanico | 3 | 52 | 223 |
| Meccanico | 5 | 100 | 370 |
| Meccanico | 5 | 104 | 379 |
| Meccanico | I | 146 | 459 |
| Motorista | I | 104 | 379 |
| Operaio | I | 71 | 342 |
| Operaio | I | 141 | 482 |
| Proprietario | I | 74 | 344 |
| Tipografo | I | 52 | 223 |
| Tramviere | 2 | 127 | 420 |
| Venditore ambulante | I | 100 | 370 |
| Verniciatore | I | 41 | 301 |

DONNE

Sentenze emesse nel 1931

| | | | |
|------------|---|-----|----|
| Tessitrice | I | 131 | 31 |
| Tessitrice | I | 174 | 55 |
| Tessitrice | I | 175 | 69 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-------------|---|-----|-----|
| Casalinga | I | 126 | 414 |
| Commessa | I | 146 | 459 |
| Maglierista | I | 51 | 273 |
| Sellaia | I | 51 | 273 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Contadino | 1 | 10.11.1932 | 560 |
| Ferroviere | 1 | 28.1.1932 | 500 |
| Impiegato | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Operaio | 1 | 27.10.1932 | 549 |
| Operaio | 3 | 12.12.1932 | 554 |
| Panettiere | 1 | 11.5.1932 | 526 |
| Parroco | 1 | 1.2.1932 | 500 |

D O N N E

| | | | |
|------------|---|------------|-----|
| Insegnante | 1 | 12.12.1932 | 554 |
|------------|---|------------|-----|

VALLE D'AOSTA

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Valle d'Aosta.

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| In tutta la Liguria | 1931 | 2 | 21 |
| In tutta la Liguria | 1931 | 4 | 43 |
| La Spezia | 1931 | 15 | 115 |
| Genova | 1931 | 36 | 190 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Pietra Ligure (Savona) | 1932 | 69 | 335 |
| Imperia (Casa Penale) | 1932 | 95 | 366 |
| Genova | 1931 | 107 | 385 |
| La Spezia | 1932 | 121 | 410 |
| Genova e Provincia | 1932 | 127 | 420 |
| Genova | 1932 | 129 | 424 |
| Genova | 1932 | 169 | 472 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Lavagna (Genova) | 1931 | 26.4.1932 | 517 |
| Imperia (Casa di Lavoro) | 1932 | 21.9.1932 | 545 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Dottore in legge | 1 | 43 | 218 |
| Operaio | 1 | 15 | 115 |
| Saldatore | 1 | 15 | 115 |
| Studente | 1 | 43 | 218 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Autista | 1 | 121 | 410 |
| Barbiere | 1 | 5 | 117 |
| Bobinatore | 1 | 129 | 424 |
| Disegnatore | 1 | 127 | 420 |
| Elettricista | 1 | 121 | 410 |
| Elettricista | 3 | 127 | 420 |
| Formatore | 1 | 127 | 420 |
| Impiegato | 1 | 64 | 323 |
| Manovale | 1 | 169 | 422 |
| Meccanico | 1 | 121 | 410 |
| Muratore | 1 | 127 | 420 |
| Operaio | 1 | 121 | 410 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Falegname | 1 | 26.4.1932 | 517 |

D O N N E

Nessuna

LOMBARDIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| In tutta la Lombardia | 1931 | 2 | 21 |
| Borgoforte (Mantova) | 1931 | 6 | 70 |
| Sailetto (Mantova) | 1931 | 6 | 70 |
| Suzzara (Mantova) | 1931 | 6 | 70 |
| Bergamo | 1931 | 9 | 89 |
| Milano | 1931 | 9 | 89 |
| Milano | 1931 | 14 | 113 |
| Sailetto (Mantova) | 1931 | 25 | 127 |
| Suzzara (Mantova) | 1931 | 25 | 127 |
| Borgoforte (Mantova) | 1931 | 25 | 127 |
| Milano | 1931 | 30 | 164 |
| Milano e Provincia | 1931 | 31 | 174 |
| Milano | 1931 | 33 | 182 |
| Dosolo (Mantova) | 1931 | 35 | 188 |
| Milano | 1931 | 36 | 190 |
| Milano | 1931 | 47 | 256 |
| In tutta la Lombardia | 1931 | 48 | 263 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| Nembro (Bergamo) | 1932 | 55 | 313 |
| Abbiategrosso (Milano) | 1928 | 62 | 319 |
| Milano | 1931 | 102 | 378 |
| Bollate (Milano) | 1932 | 114 | 399 |
| Milano | 1931 - 1932 | 126 | 414 |
| In tutta la Lombardia | 1932 | 146 | 459 |
| Cremona e Provincia | 1932 | 161 | 466 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Lodi (Milano) | 1932 | 5.3.1932 | 506 |
| Brescia | 1931 | 30.4.1932 | 521 |
| Milano | 1932 | 16.9.1932 | 544 |
| Cremona | 1932 | 9.11.1932 | 558 |
| Varese | 1928 | 20.12.1932 | 566 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Agricoltore | 1 | 6 | 70 |
| Agricoltore | 1 | 25 | 127 |
| Argentiere | 1 | 1 | 256 |
| Assistente edile | 1 | 14 | 113 |
| Avventizio nelle FF. SS. | 1 | 6 | 70 |
| Calzolaio | 1 | 6 | 70 |
| Calzolaio | 1 | 28 | 144 |
| Carpentiere | 1 | 31 | 174 |
| Commesso | 1 | 31 | 174 |
| Contadino | 6 | 6 | 70 |
| Contadino | 3 | 25 | 127 |
| Contadino | 1 | 47 | 256 |
| Fabbro | 1 | 25 | 127 |
| Fabbro | 1 | 47 | 256 |
| Gommista | 2 | 9 | 89 |
| Manovale | 1 | 31 | 174 |
| Meccanico | 1 | 25 | 127 |
| Meccanico | 1 | 31 | 174 |
| Meccanico | 2 | 47 | 256 |
| Muratore | 2 | 6 | 70 |
| Muratore | 6 | 47 | 256 |
| Muratore | 1 | 48 | 263 |
| Operaio | 2 | 9 | 89 |
| Operaio | 2 | 31 | 174 |
| Pensionato FF. SS. | 1 | 47 | 256 |
| Stuccatore | 1 | 36 | 190 |
| Studente | 1 | 43 | 218 |
| Tipografo | 1 | 31 | 174 |
| Tubista | 1 | 47 | 256 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| <i>Sentenze emesse nel 1931</i> | | | |
| Contadino | 1 | 128 | 78 |
| Contadino | 2 | 129 | 135 |
| Fabbro | 1 | 190 | 179 |
| Fornaciaio | 1 | 129 | 135 |
| Fornaio | 1 | 128 | 78 |
| Insegnante elementare | 1 | 128 | 79 |
| Mezzadro | 1 | 128 | 78 |
| Muratore | 1 | 128 | 78 |
| Muratore | 1 | 129 | 135 |
| Muratore | 1 | 190 | 179 |
| Operaio | 1 | 165 | 93 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|---------------------------------|---|-----|-----|
| Calderaio | 1 | 126 | 414 |
| Cameriere | 1 | 121 | 410 |
| Canestraio | 1 | 161 | 466 |
| Coloritore | 1 | 127 | 420 |
| Commesso viaggiatore in tessuti | 1 | 126 | 414 |
| Contadino | 1 | 161 | 466 |
| Cuoco | 1 | 161 | 466 |
| Ebanista | 1 | 175 | 484 |
| Fabbro | 1 | 114 | 399 |
| Impiegato | 1 | 126 | 414 |
| Lattoniere | 1 | 114 | 399 |
| Lucidatore di mobili | 1 | 114 | 399 |
| Manovale | 1 | 29 | 290 |
| Meccanico | 5 | 126 | 414 |
| Meccanico | 1 | 146 | 459 |
| Meccanico | 1 | 152 | 484 |
| Muratore | 1 | 146 | 459 |
| Operaio | 1 | 55 | 313 |
| Operaio | 1 | 62 | 319 |
| Operaio | 1 | 114 | 399 |
| Operaio | 1 | 126 | 414 |

| | | | |
|---------------------|---|-----|-----|
| Orafo | I | 172 | 474 |
| Panettiere | I | 146 | 459 |
| Pavimentatore | I | 114 | 399 |
| Pellettiere | I | 126 | 414 |
| Professore di liceo | I | 136 | 450 |
| Segantino | I | 62 | 319 |
| Tappezziere | I | 126 | 414 |
| Tipografo | I | 104 | 379 |
| Tipografo | I | 120 | 408 |
| Tornitore | I | 126 | 414 |
| Tornitore | I | 146 | 459 |

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Cestaio | I | 9.11.1932 | 558 |
| Contadino | 4 | 9.11.1932 | 558 |
| Contadino | I | 12.12.1932 | 554 |
| Dottore in legge | I | 17.5.1932 | 526 |
| Falegname | I | 5.3.1932 | 506 |
| Falegname | 3 | 9.11.1932 | 558 |
| Fotografo | I | 9.11.1932 | 558 |
| Istitutore | I | 30.4.1932 | 521 |
| Manovale | I | 9.5.1932 | 523 |
| Manovale | I | 20.12.1932 | 566 |
| Meccanico | 7 | 9.11.1932 | 558 |
| Muratore | 3 | 9.11.1932 | 558 |
| Muratore | I | 12.12.1932 | 554 |
| Proprietario di trattoria | I | 9.11.1932 | 558 |
| Ragioniere | I | 12.12.1932 | 554 |
| Studente | I | 9.11.1932 | 558 |
| Tappezziere | I | 9.11.1932 | 558 |
| Tipografo | I | 16.9.1932 | 544 |

D O N N E

Nessuna

TRENTINO - ALTO ADIGE

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Bolzano | 1931 | 10 | 64 |
| Bressanone (Bolzano) | 1931 | 16 | 118 |

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Nel 1932 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Trentino-Alto Adige.

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Villa Agnedo (Trento) | 1931 | 15.1.1932 | 494 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL TRENTINO-ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Operaio | 1 | 16 | 118 |

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1932 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività svolta da individui nati nel Trentino - Alto Adige.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Contadino | 1 | 15.I.1932 | 494 |

D O N N E

Nessuna

V E N E T O

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Padova | 1931 | 11 | 96 |
| Venezia | 1931 | 12 | 99 |
| Limena (Padova) | 1926 | 38 | 199 |
| Venezia | 1931 | 40 | 211 |
| Venezia | 1931 | 46 | 247 |

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| Villadose (Rovigo) | 1931 | 77 | 348 |
| Carceri Giudiziarie di Venezia | 1932 | 78 | 349 |
| Venezia, Mestre e Treviso | 1932 | 92 | 357 |
| Venezia e Padova | 1931 - 1932 | 93 | 360 |
| Padova e Provincia | 1932 | 131 | 429 |
| Treviso | 1932 | 142 | 457 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Primolano (Vicenza) | 1931 | 9.1.1932 | 489 |
| Venezia | 1931 | 16.1.1932 | 494 |
| Vicenza | 1931 | 17.5.1932 | 526 |
| Treviso | 1932 | 10.11.1932 | 551 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Agente di negozio | 1 | 40 | 211 |
| Bracciante | 1 | 4 | 43 |
| Bracciante | 1 | 30 | 164 |
| Carpentiere | 5 | 40 | 211 |
| Esercente | 1 | 12 | 99 |
| Fabbro | 1 | 40 | 211 |
| Gommaio | 1 | 31 | 174 |
| Impiegato privato | 1 | 11 | 96 |
| Macellaio | 1 | 11 | 96 |
| Manovale | 1 | 11 | 96 |
| Manovale | 1 | 48 | 263 |
| Meccanico | 2 | 30 | 164 |
| Meccanico | 3 | 31 | 174 |
| Orologiaio | 1 | 30 | 164 |

D O N N E

| | | | |
|------------|---|---|----|
| Tessitrice | 1 | 4 | 43 |
|------------|---|---|----|

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| <i>Sentenze emesse nel 1931</i> | | | |
| Impiegato | 1 | 184 | 97 |
| Legatore di libri | 1 | 184 | 97 |
| Manovale | 1 | 190 | 179 |
| Meccanico | 1 | 184 | 97 |

DONNE

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Casalinga | I | 180 | 105 |
|-----------|---|-----|-----|

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-----------------------------|---|-----|-----|
| Barbiere | I | 92 | 357 |
| Barbiere | I | 93 | 360 |
| Barbiere | I | 131 | 429 |
| Barista | I | 93 | 360 |
| Bracciante | I | 92 | 357 |
| Calzolaio | I | 92 | 357 |
| Cameriere | 2 | 92 | 357 |
| Cameriere | I | 93 | 360 |
| Carpentiere | 6 | 93 | 360 |
| Carpentiere | I | 131 | 429 |
| Cianografista | I | 127 | 420 |
| Commesso | I | 142 | 457 |
| Contabile | I | 92 | 357 |
| Contadino | I | 77 | 348 |
| Decoratore | I | 93 | 360 |
| Dottore in legge | I | 93 | 360 |
| Elettricista | I | 92 | 357 |
| Fabbro | I | 92 | 357 |
| Fabbro | 4 | 93 | 360 |
| Facchino | I | 92 | 357 |
| Falegname | 2 | 92 | 357 |
| Falegname | I | 131 | 429 |
| Fonditore | I | 131 | 429 |
| Fornaio | I | 93 | 360 |
| Fornaio | I | 131 | 429 |
| Intagliatore | I | 142 | 457 |
| Lattoniere | I | 138 | 451 |
| Macellaio | I | 93 | 360 |
| Maestro elementare | I | 93 | 360 |
| Materassaio | I | 93 | 357 |
| Meccanico | 3 | 93 | 357 |
| Meccanico | I | 131 | 429 |
| Muratore | I | 93 | 360 |
| Muratore | 2 | 104 | 378 |
| Operaio | I | 15 | 213 |
| Operaio | I | 104 | 378 |
| Operaio | I | 142 | 457 |
| Orologiaio | I | 93 | 360 |
| Radiotecnico | I | 92 | 357 |
| Rappresentante di commercio | I | 126 | 414 |
| Scalpellino | I | 93 | 360 |
| Studente | I | 92 | 357 |
| Tappezziere | I | 93 | 360 |

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Tipografo | 1 | 92 | 357 |
| Tornitore | 1 | 127 | 420 |
| Vetraio | 1 | 92 | 357 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Contadino | 1 | 10.11.1932 | 551 |
| Dottore in legge | 2 | 17.5.1932 | 526 |
| Falegname | 2 | 16.1.1932 | 494 |
| Impiegato privato | 1 | 5.4.1932 | 512 |
| Manovale | 2 | 9.1.1932 | 489 |
| Marmista | 1 | 9.5.1932 | 524 |
| Muratore | 1 | 16.1.1932 | 494 |
| Muratore | 1 | 25.4.1932 | 516 |
| Verniciatore | 1 | 10.12.1932 | 565 |

D O N N E

Nessuna

FRIULI - VENEZIA GIULIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Udine e Provincia | 1931 | 29 | 157 |
| Udine | 1931 | 46 | 247 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| San Floriano del Collio (Gorizia) | 1931 | 18 | 282 |
| Aurisina, San Pelagio e Trieste | 1931 | 26 | 285 |
| Corgnale (Trieste) | 1931 | 46 | 303 |
| Trieste | 1931 | 49 | 305 |
| Palazzolo e Udine | 1931 | 50 | 308 |
| Trieste | 1932 | 89 | 355 |
| Sella del Bivio (Gorizia) | 1931 - 1932 | 101 | 375 |
| Fagagna (Udine) | 1932 | 105 | 383 |
| Gorizia | 1932 | 139 | 455 |
| Gorizia, Pola e Trieste | 1932 | 179 | 478 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Trieste | 1931 | 13.1.1931 | 491 |
| Bucovo (Gorizia) | 1929 | 23.1.1932 | 497 |
| Pola | 1932 | 26.7.1932 | 540 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | U O M I N I | | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| | Numero delle persone | Numero della Sentenza | |
| Caffettiere | 1 | 38 | 199 |
| Contabile | 1 | 48 | 263 |

| | | | |
|--------------|---|----|-----|
| Elettricista | 1 | 29 | 157 |
| Falegname | 4 | 29 | 157 |
| Manovratore | 1 | 4 | 43 |
| Meccanico | 2 | 29 | 157 |
| Meccanico | 1 | 46 | 247 |
| Operaio | 1 | 29 | 157 |
| Pescatore | 1 | 39 | 209 |
| Pittore | 1 | 29 | 157 |
| Sarto | 1 | 29 | 157 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| <i>Sentenze emesse nel 1931</i> | | | |
| Agricoltore | 1 | 188 | 162 |
| Contadino | 1 | 188 | 162 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-------------------|---|-----|-----|
| Agricoltore | 2 | 101 | 375 |
| Agricoltore | 2 | 179 | 478 |
| Bracciante | 1 | 26 | 285 |
| Bracciante | 2 | 50 | 308 |
| Bracciante | 1 | 179 | 478 |
| Calzolaio | 1 | 139 | 455 |
| Calzolaio | 1 | 179 | 478 |
| Carbonaio | 1 | 89 | 355 |
| Carpentiere | 1 | 50 | 308 |
| Carpentiere | 1 | 126 | 414 |
| Carpentiere | 1 | 146 | 455 |
| Carpentiere | 2 | 179 | 478 |
| Contadino | 1 | 105 | 383 |
| Contadino | 1 | 50 | 308 |
| Facchino | 1 | 64 | 323 |
| Falegname | 1 | 26 | 285 |
| Falegname | 2 | 50 | 308 |
| Falegname | 1 | 78 | 349 |
| Falegname | 3 | 101 | 375 |
| Falegname | 1 | 139 | 455 |
| Fattorino privato | 1 | 50 | 308 |

| | | | |
|--|---|-----|-----|
| Gerente di negozio | I | 89 | 355 |
| Lattonaio | I | 26 | 285 |
| Legatore di libri | I | 49 | 305 |
| Magazziniere | I | 51 | 273 |
| Meccanico | 2 | 26 | 285 |
| Meccanico | I | 89 | 355 |
| Meccanico | I | 179 | 478 |
| Muratore | 2 | 89 | 355 |
| Muratore | I | 126 | 414 |
| Muratore | I | 139 | 455 |
| Operaio | I | 139 | 455 |
| Operaio | I | 179 | 478 |
| Panettiere | I | 89 | 355 |
| Proprietario di negozi di le- gname | 2 | 50 | 308 |
| Sarto | I | 50 | 308 |
| Scalpellino | 2 | 26 | 285 |
| Studiante | 3 | 49 | 305 |
| Studiante | I | 104 | 379 |
| Tipografo | 2 | 49 | 305 |
| Tramviere | I | 49 | 305 |
| Vetraio | I | 18 | 282 |

D O N N E

| | | | |
|---------------|---|-----|-----|
| Casalinga | 2 | 50 | 308 |
| Casalinga | I | 139 | 455 |
| Fruttivendola | I | 46 | 303 |
| Negoziante | I | 139 | 455 |
| Sarta | I | 49 | 305 |
| Sarta | I | 50 | 308 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Fabbro | I | 23.1.1932 | 497 |
| Falegname | I | 23.1.1932 | 497 |
| Falegname | I | 12.12.1932 | 554 |
| Ingegnere | I | 12.12.1932 | 554 |
| Operaio | I | 13.1.1932 | 492 |
| Sacerdote | I | 23.1.1932 | 497 |
| Soldato | I | 26.7.1932 | 540 |

D O N N E

Nessuna

EMILIA - ROMAGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Novi di Modena (Modena) | 1931 | 8 | 80 |
| San Venanzio di Galliera (Bo- logna) | 1931 | 17 | 120 |
| Ravenna e Provincia | 1927 | 19 | 125 |
| Bologna e Parma | 1931 | 28 | 145 |
| Modena, Parma e Reggio Emilia | 1931 | 33 | 182 |
| Bologna | 1931 | 34 | 186 |
| Guastalla (Reggio Emilia) | 1931 | 35 | 188 |
| Reggio Emilia | 1931 | 36 | 190 |
| Reggio Emilia | 1931 | 39 | 209 |
| Carpi e Limidi di Soliera (Mo- dena) | 1931 | 44 | 225 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| Reggio Emilia e Provincia | 1930 | 7 | 277 |
| Bologna | 1931 | 53 | 311 |
| Ravenna e Provincia | 1932 | 80 | 350 |
| Reggio Emilia | 1932 | 85 | 352 |
| Bologna | 1931 - 1932 | 93 | 360 |
| Modena, Soliera, Carpi, Cam- posanto | 1931 - 1932 | 110 | 389 |
| Mirabello (Ferrara) | 1932 | 116 | 401 |
| Bologna | 1931 - 1932 | 126 | 414 |
| Parma | 1932 | 138 | 451 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Bedonia (Parma) | 1931 | 23.1.1932 | 498 |
| Rimini (Forlì) | 1931 | 27.1.1932 | 499 |
| Migliaro (Ferrara) | 1932 | 25.6.1932 | 533 |
| Rimini (Carceri Giudiziarie) | 1932 | 12.10.1932 | 548 |
| Felino (Parma) | 1931 | 10.11.1932 | 550 |
| Reggio Emilia e Provincia | 1932 | 8.11.1932 | 556 |
| Reggio Emilia e Provincia | 1932 | 9.11.1932 | 557 |

| | | | |
|---------------------------|------|------------|-----|
| Reggio Emilia e Provincia | 1932 | 10.11.1932 | 560 |
| Reggio Emilia e Provincia | 1932 | 10.11.1932 | 561 |
| Reggio Emilia e Provincia | 1932 | 17.11.1932 | 563 |
| Bologna e Provincia | 1932 | 10.12.1932 | 564 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN EMILIA - ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Autista | 1 | 8 | 80 |
| Barbiere | 3 | 28 | 144 |
| Bracciante | 3 | 8 | 80 |
| Bracciante | 1 | 17 | 120 |
| Bracciante | 2 | 44 | 225 |
| Calzolaio | 1 | 28 | 144 |
| Cameriere | 1 | 30 | 164 |
| Carrettiere | 1 | 8 | 80 |
| Cementista | 1 | 28 | 144 |
| Contadino | 1 | 6 | 70 |
| Contadino | 1 | 19 | 125 |
| Contadino | 1 | 44 | 225 |
| Dottore in scienze naturali | 1 | 43 | 218 |
| Elettricista | 1 | 28 | 144 |
| Elettromeccanico | 1 | 30 | 164 |
| Fabbro | 1 | 44 | 225 |
| Facchino | 1 | 28 | 144 |
| Falegname | 1 | 8 | 80 |
| Falegname | 1 | 25 | 127 |
| Falegname | 1 | 30 | 164 |
| Falegname | 1 | 44 | 225 |
| Fonditore | 1 | 47 | 256 |
| Fruttivendolo | 1 | 44 | 225 |
| Imbianchino | 1 | 28 | 144 |
| Impiegato | 1 | 44 | 225 |
| Impiegato privato | 1 | 31 | 174 |
| Inserviente di ambulatorio chi- mico | 1 | 28 | 144 |
| Manovale | 1 | 8 | 80 |
| Meccanico | 1 | 2 | 21 |
| Meccanico | 2 | 28 | 144 |

| | | | |
|------------|---|----|-----|
| Meccanico | I | 30 | 164 |
| Meccanico | I | 32 | 180 |
| Meccanico | I | 33 | 182 |
| Meccanico | I | 35 | 188 |
| Muratore | 2 | 4 | 43 |
| Muratore | I | 10 | 94 |
| Muratore | 3 | 28 | 144 |
| Muratore | 2 | 44 | 225 |
| Operaio | I | 5 | 59 |
| Operaio | 4 | 8 | 80 |
| Operaio | 2 | 28 | 144 |
| Panettiere | I | 28 | 144 |
| Pittore | I | 28 | 144 |
| Stagnino | I | 2 | 21 |
| Vetraio | 2 | 28 | 144 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
|---|-------------------------|--------------------------|--------|

Sentenze emesse nel 1931

| | | | |
|------------|---|-----|-----|
| Bracciante | I | 171 | 87 |
| Cementista | I | 192 | 236 |
| Contadino | I | 171 | 87 |
| Contadino | I | 192 | 236 |
| Falegname | I | 186 | 95 |
| Manovale | I | 186 | 95 |
| Muratore | 3 | 186 | 95 |
| Muratore | I | 192 | 236 |
| Operaio | I | 171 | 87 |
| Operaio | I | 177 | 87 |
| Tipografo | I | 190 | 179 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-------------|---|-----|-----|
| Agricoltore | I | 85 | 352 |
| Agricoltore | I | 110 | 389 |

| | | | |
|--------------------|---|-----|-----|
| Agronomo | I | 116 | 401 |
| Autista | I | 49 | 305 |
| Barbiere | I | 138 | 451 |
| Bracciante | I | 7 | 277 |
| Bracciante | I | 63 | 321 |
| Bracciante | 4 | 80 | 350 |
| Bracciante | 2 | 110 | 389 |
| Bracciante | I | 138 | 451 |
| Calzolaio | 4 | 138 | 451 |
| Calzolaio | I | 142 | 457 |
| Contadino | I | 110 | 389 |
| Cuoco | I | 53 | 311 |
| Elettricista | I | 85 | 352 |
| Elettricista | I | 138 | 451 |
| Esercente | I | 20 | 156 |
| Fabbro | 2 | 85 | 352 |
| Facchino | I | 85 | 352 |
| Falegname | I | 51 | 273 |
| Falegname | I | 85 | 352 |
| Falegname | I | 138 | 451 |
| Fonditore | I | 85 | 352 |
| Imballatore | I | 104 | 379 |
| Impiegato di banca | I | 138 | 451 |
| Lavorante in legno | I | 126 | 414 |
| Macellaio | I | 85 | 352 |
| Macellaio | I | 138 | 451 |
| Maniscalco | I | 138 | 451 |
| Meccanico | I | 10 | 181 |
| Meccanico | 2 | 93 | 360 |
| Meccanico | I | 138 | 451 |
| Muratore | 2 | 85 | 352 |
| Muratore | I | 110 | 389 |
| Muratore | I | 166 | 484 |
| Operaio | I | 20 | 156 |
| Operaio | I | 85 | 352 |
| Operaio | I | 126 | 414 |
| Panettiere | 2 | 64 | 323 |
| Piazzista | I | 146 | 459 |
| Selciatore | I | 138 | 451 |
| Tipografo | I | 85 | 352 |
| Tornitore | I | 127 | 420 |
| Tranviere | I | 129 | 424 |
| Verniciatore | I | 138 | 451 |

DONNE

Sentenze emesse nel 1931

| | | | |
|-----------|---|-----|----|
| Casalinga | I | 177 | 87 |
|-----------|---|-----|----|

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-------------------|---|----|-----|
| Donna di servizio | I | 20 | 156 |
|-------------------|---|----|-----|

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|-----------|
| Agricoltore | 1 | 17.11.1932 | 563 |
| Barbiere | 3 | 17.11.1932 | 562 - 563 |
| Bracciante | 3 | 17.11.1932 | 562 - 563 |
| Bracciante | 1 | 10.12.1932 | 566 |
| Calzolaio | 1 | 8.11.1932 | 556 |
| Calzolaio | 1 | 17.11.1932 | 562 |
| Calzolaio | 5 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Carpentiere | 1 | 8.11.1932 | 557 |
| Carrozziere | 2 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Cementista | 1 | 8.11.1932 | 557 |
| Cementista | 2 | 10.12.1932 | 564 |
| Commesso | 1 | 10.12.1932 | 564 |
| Contadino | 1 | 23.1.1932 | 498 |
| Contadino | 1 | 25.6.1932 | 533 |
| Contadino | 2 | 8.11.1932 | 557 |
| Contadino | 3 | 17.11.1932 | 563 |
| Deputato | 1 | 16.9.1932 | 542 |
| Elettricista | 1 | 10.12.1932 | 566 |
| Elettrotecnico | 1 | 10.12.1932 | 564 |
| Fabbro | 1 | 8.11.1932 | 556 |
| Fabbro | 1 | 10.11.1932 | 561 |
| Fabbro | 1 | 17.11.1932 | 562 |
| Fabbro | 2 | 10.12.1932 | 565 |
| Falegname | 3 | 8.11.1932 | 556 |
| Falegname | 3 | 17.11.1932 | 562 |
| Falegname | 6 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Fontaniere | 1 | 10.12.1932 | 565 |
| Fornaciaio | 1 | 10.12.1932 | 564 |
| Fornaio | 1 | 17.11.1932 | 562 |
| Fornaio | 1 | 10.12.1932 | 564 |
| Fornaio | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Imbianchino | 1 | 10.12.1932 | 565 |
| Lucidatore | 1 | 10.12.1932 | 565 |
| Macellaio | 1 | 10.12.1932 | 566 |
| Manovale | 1 | 8.11.1932 | 556 |
| Manovale | 1 | 17.11.1932 | 563 |
| Meccanico | 3 | 8.11.1932 | 556 - 557 |
| Meccanico | 3 | 17.11.1932 | 563 |

| | | | |
|--------------|---|------------|-----------|
| Meccanico | 6 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Metallurgico | I | 8.11.1932 | 556 |
| Muratore | I | 12.10.1932 | 548 |
| Muratore | I | 8.11.1932 | 557 |
| Muratore | 2 | 17.11.1932 | 562 |
| Muratore | 9 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Musicante | I | 17.11.1932 | 562 |
| Operaio | 2 | 10.12.1932 | 564 - 565 |
| Pittore | I | 8.11.1932 | 557 |
| Segantino | I | 10.12.1932 | 564 |
| Tappezziere | I | 10.12.1932 | 564 |
| Tornitore | I | 17.11.1932 | 562 |
| Verniciatore | I | 10.12.1932 | 565 |
| Verniciatore | I | 12.12.1932 | 554 |

D O N N E

| | | | |
|-----------|---|------------|-----|
| Casalinga | I | 27.1.1932 | 499 |
| Sarta | I | 10.12.1932 | 564 |

TOSCANA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Livorno | 1931 | 13 | 106 |
| Firenze | 1931 | 18 | 121 |
| Toiano Sovicille (Siena) | 1931 | 37 | 195 |
| Livorno | 1931 | 41 | 215 |
| In tutta la Toscana | 1931 | 45 | 237 |

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Casa Penale di Volterra (Pisa) | 1931 | 29 | 290 |
| Firenze | 1931 | 41 | 301 |
| Portoferraio (Livorno) | 1932 | 60 | 318 |
| Prato e altre località della To- scana | 1931 | 65 | 327 |
| Casa Penale di Volterra (Pisa) | 1932 | 66 | 330 |
| Seravezza (Lucca) | 1930 | 76 | 346 |
| Prato (Firenze) | 1932 | 118 | 402 |
| Poggibonsi, Siena e Sant'An- drea di Montecchio | 1932 | 130 | 426 |
| Pistoia | 1932 | 133 | 437 |
| Empoli, Prato e Poggibonsi | 1932 | 134 | 440 |
| Firenze | 1932 | 172 | 474 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Pontelungo (Pistoia) | 1931 | 12.1.1932 | 491 |
| Empoli | 1932 | 24.6.1932 | 532 |
| Piombino (Livorno) | 1932 | 10.11.1932 | 559 |
| Livorno | 1932 | 10.11.1932 | 560 |

| | | | |
|---------------------|------|------------|-----|
| Livorno | 1932 | 11.11.1932 | 561 |
| Livorno e Provincia | 1932 | 12.11.1932 | 561 |
| Livorno e Provincia | 1932 | 29.11.1932 | 563 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Calzolaio | 2 | 45 | 237 |
| Carpentiere | 1 | 40 | 211 |
| Ceramista | 1 | 30 | 164 |
| Dottore in scienze commerciali | 1 | 3 | 32 |
| Elettricista | 1 | 38 | 199 |
| Facchino | 2 | 13 | 106 |
| Falegname | 1 | 45 | 237 |
| Fornaciaio | 1 | 45 | 237 |
| Impiegato | 1 | 45 | 237 |
| Impiegato privato | 1 | 41 | 215 |
| Maestro di forno | 1 | 4 | 43 |
| Magazziniere | 1 | 13 | 106 |
| Manovratore | 1 | 4 | 43 |
| Meccanico | 1 | 13 | 106 |
| Meccanico | 1 | 45 | 237 |
| Muratore | 1 | 37 | 195 |
| Operaio | 1 | 13 | 106 |
| Operaio | 2 | 45 | 237 |
| Parrucchiere | 1 | 45 | 237 |
| Pellicciaio | 1 | 47 | 256 |
| Rappresentante di commercio | 1 | 45 | 237 |
| Vetraio | 7 | 41 | 215 |
| Vetraio | 3 | 45 | 237 |

D O N N E

| | | | |
|--------------------|---|---|----|
| Maestra elementare | 1 | 4 | 43 |
|--------------------|---|---|----|

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
|---|-------------------------|--------------------------|--------|

Sentenze emesse nel 1931

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Facchino | I | 187 | 112 |
| Fonditore | I | 187 | 112 |
| Impiegato | I | 184 | 97 |
| Operaio | I | 187 | 112 |
| Tornitore | I | 131 | 31 |
| Tornitore | I | 187 | 112 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|---------------------------|---|-----|-----|
| Alabastraio | I | 126 | 414 |
| Assistente meccanico | I | 126 | 414 |
| Attaccabili | I | 118 | 402 |
| Attrezzista | I | 129 | 424 |
| Barbiere | 2 | 134 | 440 |
| Boscaiolo | I | 110 | 389 |
| Bracciante | I | 118 | 402 |
| Calzolaio | I | 11 | 245 |
| Calzolaio | I | 118 | 402 |
| Calzolaio | I | 130 | 426 |
| Calzolaio | 2 | 134 | 440 |
| Cameriere | I | 51 | 273 |
| Cameriere | I | 118 | 402 |
| Cardatore | I | 65 | 327 |
| Cardatore | 3 | 118 | 402 |
| Carpentiere | I | 130 | 426 |
| Carratore | I | 130 | 426 |
| Carrozziere | I | 130 | 426 |
| Cementista | I | 134 | 440 |
| Cenciaiuolo | I | 11 | 245 |
| Classificatore di stracci | I | 118 | 402 |
| Commesso | I | 11 | 245 |
| Commesso | I | 65 | 327 |
| Contadino | I | 133 | 437 |
| Esattore privato | I | 65 | 327 |

| | | | |
|-----------------------------|----|-----|-----|
| Esercente | I | 134 | 440 |
| Fabbro | I | 130 | 426 |
| Fabbro | I | 133 | 437 |
| Falegname | I | 11 | 245 |
| Falegname | I | 118 | 402 |
| Falegname | 4 | 130 | 426 |
| Falegname | 3 | 134 | 440 |
| Filatore | 3 | 118 | 402 |
| Follatore | I | 118 | 402 |
| Giornalista | I | 176 | 476 |
| Idraulico | I | 130 | 426 |
| Imbianchino | 2 | 65 | 327 |
| Impiegato | 2 | 118 | 402 |
| Intagliatore | I | 129 | 424 |
| Lanino | I | 118 | 402 |
| Maestro di pugilato | I | 118 | 402 |
| Magazziniere | I | 11 | 245 |
| Magazziniere | I | 138 | 451 |
| Manovale | I | 70 | 337 |
| Manovale | 2 | 130 | 426 |
| Mattonaio | I | 146 | 459 |
| Meccanico | 2 | 118 | 402 |
| Meccanico | I | 121 | 410 |
| Meccanico | I | 130 | 426 |
| Meccanico | I | 133 | 437 |
| Merciaio ambulante | I | 133 | 437 |
| Mugnaio | I | 130 | 426 |
| Muratore | I | 118 | 402 |
| Muratore | 3 | 130 | 426 |
| Operaio | 2 | 11 | 245 |
| Operaio | I | 60 | 318 |
| Operaio | I | 126 | 414 |
| Operaio | I | 134 | 440 |
| Pittore | I | 130 | 426 |
| Pittore | I | 176 | 476 |
| Pollivendolo | I | 134 | 440 |
| Pubblicista | I | 176 | 476 |
| Rappresentante di commercio | I | 133 | 437 |
| Sarto | I | 65 | 327 |
| Sarto | I | 133 | 437 |
| Scultore | I | 76 | 346 |
| Stecchinaio | I | 134 | 440 |
| Stuccatore | I | 134 | 440 |
| Studiante | I | 176 | 476 |
| Tessitore | I | 11 | 245 |
| Tessitore | 4 | 65 | 327 |
| Tessitore | 20 | 118 | 402 |
| Tipografo | I | 52 | 223 |
| Tornitore | I | 129 | 424 |
| Vetraio | 5 | 11 | 245 |
| Vetraio | 5 | 134 | 440 |

D O N N E

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Casalinga | I | II | 245 |
| Impiegata | I | 135 | 446 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|-----------|
| Barbiere | 4 | 10.II.1932 | 559 - 560 |
| Bracciante | I | 12.I.1932 | 491 |
| Calzolaio | I | 10.II.1932 | 559 |
| Carpentiere | I | 10.II.1932 | 560 |
| Cementista | I | 10.II.1932 | 559 |
| Contadino | I | 12.I2.1932 | 554 |
| Esercente | I | 10.II.1932 | 560 |
| Esercente | I | 12.II.1932 | 561 |
| Fabbro | I | 10.II.1932 | 561 |
| Facchino | I | 10.II.1932 | 560 |
| Manovale | 3 | 10.II.1932 | 560 |
| Marittimo | I | 11.II.1932 | 561 |
| Meccanico | 2 | 10.II.1932 | 560 |
| Meccanico | I | 29.II.1932 | 563 |
| Metallurgico | I | 10.II.1932 | 559 |
| Operaio | I | 24.6.1932 | 532 |
| Operaio | 5 | 10.II.1932 | 559 - 560 |
| Operaio | I | 11.II.1932 | 561 |
| Operaio | I | 29.II.1932 | 563 |
| Rappresentante | I | 10.II.1932 | 560 |
| Tramviere | I | 10.II.1932 | 560 |

D O N N E

Nessuna

U M B R I A

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Umbria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Perugia | 1930 | 67 | 332 |
| Foligno (Perugia) | 1930 | 94 | 365 |
| Ficulle (Terni) | 1932 | 125 | 413 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Nel 1932 il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Umbria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN UMBRIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati in Umbria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Cassista | I | 70 | 337 |
| Operaio | I | 125 | 413 |
| Pasticciere | I | 64 | 323 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Nel 1932 il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza o ordinanza relative a individui nati in Umbria.

MARCHE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Pesaro | 1931 | 63 | 321 |
| Ancona | 1931 | 64 | 323 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Monsano (Ancona) | 1931 | 22.1.1932 | 496 |
| Montelparo (Ascoli Piceno) | 1931 | 14.7.1932 | 538 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Contadino | 1 | 26 | 136 |
| Nichelatore | 1 | 26 | 136 |

DONNE

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Autista | 1 | 24 | 143 |
| Autista | 2 | 70 | 337 |
| Calderaio | 2 | 64 | 323 |
| Calzolaio | 1 | 64 | 323 |
| Carpentiere | 1 | 64 | 323 |
| Cassiere | 1 | 36 | 296 |
| Cementista | 1 | 64 | 323 |
| Impiegato | 1 | 64 | 323 |
| Maiolicaro | 1 | 24 | 143 |
| Manovale | 1 | 64 | 323 |
| Muratore | 2 | 64 | 323 |
| Muratore | 1 | 70 | 337 |
| Operaio tessile | 1 | 146 | 459 |
| Studente universitario | 1 | 126 | 414 |
| Tipografo | 1 | 64 | 323 |
| Tracciatore navale | 1 | 64 | 323 |
| Tramviere | 1 | 64 | 323 |
| Viaggiatore di commercio | 2 | 64 | 323 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Muratore | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Pensionato | 1 | 14.7.1932 | 538 |

D O N N E

| | | | |
|-----------|---|------------|-----|
| Casalinga | 1 | 22.1.1932 | 496 |
| Casalinga | 1 | 12.12.1932 | 554 |

LAZIO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Roma | 1931 | 26 | 136 |

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| Roma | 1931 | 19 | 284 |
| Roma | 1930 | 36 | 296 |
| Roma | 1931 | 70 | 337 |
| Ariccia (Roma) | 1931 | 108 | 387 |
| Roma | 1932 | 111 | 398 |
| Roma e Provincia | 1931 - 1932 | 135 | 446 |
| Roma | 1932 | 162 | 470 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Roma | 1930 | 8.4.1932 | 512 |
| Roma | 1929 | 9.5.1932 | 523 |
| Roma | 1932 | 25.6.1932 | 534 |
| Roma | 1930 | 11.7.1932 | 537 |
| Roma | 1930 | 16.7.1932 | 539 |
| Civitavecchia (Casa Penale) | 1932 | 16.9.1932 | 543 |
| Civitavecchia (Casa Penale) | 1932 | 3.10.1932 | 546 |
| Ciampino (Roma) | 1932 | 16.11.1932 | 552 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Autista | 3 | 26 | 136 |
| Falegname | 1 | 26 | 136 |

| | | | |
|-------------------|---|----|-----|
| Impiegato privato | 1 | 2 | 21 |
| Pittore | 1 | 26 | 136 |
| Tipografo | 1 | 26 | 136 |

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Archivista | 1 | 111 | 398 |
| Bracciante | 1 | 70 | 337 |
| Calzolaio | 1 | 135 | 446 |
| Commesso | 1 | 135 | 446 |
| Contabile | 1 | 162 | 470 |
| Contadino | 1 | 108 | 387 |
| Contadino | 1 | 135 | 446 |
| Costruttore | 1 | 135 | 446 |
| Dottore in legge | 1 | 93 | 360 |
| Elettricista | 1 | 135 | 446 |
| Falegname | 1 | 24 | 143 |
| Falegname | 1 | 52 | 223 |
| Falegname | 2 | 135 | 446 |
| Fornaciaio | 1 | 70 | 337 |
| Impiegato | 1 | 52 | 223 |
| Manovale | 1 | 24 | 143 |
| Meccanico | 1 | 130 | 428 |
| Muratore | 1 | 24 | 143 |
| Muratore | 3 | 70 | 337 |
| Muratore | 1 | 108 | 387 |
| Negoziante | 1 | 70 | 337 |
| Oste | 1 | 135 | 446 |
| Pittore | 2 | 70 | 337 |
| Pittore | 1 | 135 | 446 |
| Sarto | 1 | 135 | 446 |
| Selciarolo | 1 | 19 | 284 |
| Soldato | 1 | 94 | 365 |
| Stuccatore | 2 | 70 | 337 |
| Stuccatore | 1 | 108 | 379 |
| Terrazziere | 1 | 135 | 446 |

| | | | |
|--------------|---|-----|-----|
| Verniciatore | 1 | 108 | 387 |
| Vignaiuolo | 5 | 135 | 446 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|--|-------------------------|------------------------|--------|
| Assistente edile | 1 | 5.3.1932 | 504 |
| Bracciante | 1 | 16.7.1932 | 539 |
| Calzolaio | 1 | 11.7.1932 | 537 |
| Rappresentante di aziende com- merciali | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Segatore | 1 | 25.6.1932 | 534 |

D O N N E

Nessuna

ABRUZZI

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| In diverse città degli Abruzzi | 1932 | 153 | 462 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Carpineto della Nora (Pescara) | 1930 | 23.4.1932 | 514 |
| Crognaleto (Teramo) | 1929 | 30.4.1932 | 522 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Rappresentante | 1 | 34 | 186 |

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Barbiere | I | 147 | 483 |
| Calzolaio | I | 67 | 332 |
| Calzolaio | I | 147 | 483 |
| Commerciante | I | 147 | 483 |
| Dattilografo | I | 147 | 483 |
| Ebanista | I | 153 | 462 |
| Fabbro | I | 143 | 483 |
| Falegname | 2 | 143 | 483 |
| Falegname | 2 | 147 | 483 |
| Impiegato privato | I | 143 | 483 |
| Impiegato privato | I | 149 | 484 |
| Maestro | I | 143 | 482 |
| Maestro | I | 149 | 484 |
| Meccanico | I | 70 | 337 |
| Muratore | I | 143 | 483 |
| Notaio | I | 143 | 483 |
| Operaio | I | 143 | 483 |
| Orefice | I | 147 | 483 |
| Ragioniere | I | 147 | 483 |
| Sculutore in legno | I | 153 | 462 |
| Tipografo | I | 143 | 483 |
| Viaggiatore di commercio | I | 143 | 483 |

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Bracciante | I | 23.4.1932 | 514 |
| Falegname | I | 16.11.1932 | 552 |
| Macellaio | I | 9.5.1932 | 524 |
| Muratore | I | 30.4.1932 | 522 |

D O N N E

Nessuna

M O L I S E

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Molise.

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Napoli | 1931 | 3 | 32 |

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Carceri Giudiziarie di Poggio- reale (Napoli) | 1932 | 68 | 334 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Carceri Giudiziarie di Poggio- reale (Napoli) | 1931 | 9.5.1932 | 524 |
| Torre Annunziata (Napoli) | 1932 | 28.5.1932 | 528 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

UOMINI

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Elettricista | 1 | 3 | 32 |
| Meccanico | 2 | 3 | 32 |
| Medico | 2 | 3 | 32 |
| Muratore | 1 | 3 | 32 |
| Operaio tessile | 1 | 3 | 32 |
| Tornitore | 1 | 3 | 32 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| <i>Sentenze emesse nel 1931</i> | | | |
| Elettricista | 1 | 161 | 41 |
| Ingegnere | 1 | 161 | 41 |
| Meccanico | 1 | 161 | 41 |
| Operaio | 1 | 161 | 41 |
| Studente | 1 | 161 | 41 |

Sentenze emesse nel 1932

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Guantaio | 1 | 68 | 334 |
| Tornitore | 1 | 127 | 421 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Bracciante | 1 | 3.10.1932 | 546 |
| Impiegato | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Meccanico | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Rappresentante di commercio | 1 | 8.4.1932 | 512 |

D O N N E

Nessuna

PUGLIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Puglia.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Trani (Bari) | 1928 | 28 | 288 |
| Lecce | 1932 | 136 | 449 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Nel 1932 il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza o ordinanza relative ad attività sovversiva svolta in Puglia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Ebanista | 1 | 5 | 59 |
| Impiegato municipale | 1 | 5 | 59 |
| Manovale | 1 | 5 | 59 |

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Agronomo | I | 136 | 450 |
| Avvocato | I | 28 | 288 |
| Barbiere | I | 131 (18.9.1931) | 31 |
| Barbiere | I | 136 | 450 |
| Carpentiere | I | 64 | 323 |
| Impiegato | I | 52 | 223 |
| Impiegato privato | I | 127 | 420 |
| Magazziniere | I | 136 | 450 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Fabbro | I | 9.9.1932 | 541 |
| Falegname | I | 28.5.1932 | 528 |
| Scrivano | I | 12.12.1932 | 554 |

D O N N E

Nessuna

*BASILICATA**A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1932 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Carceri Giudiziarie di Potenza | 1931 | 20.4.1932 | 514 |
| Garaguso (Matera) | 1932 | 9.9.1932 | 541 |

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Basilicata.

C A L A B R I A

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Calabria.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Frascineto (Cosenza) | 1931 | 106 | 384 |

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|-----------|
| Nardodipace (Catanzaro) | 1931 | 15.2.1932 | 502 |
| Varapodio (Reggio Calabria) | 1930 | 5.3.1932 | 505 |
| Orsomarso (Cosenza) | 1931 | 25.4.1932 | 516 |
| Castrovillari (Cosenza) | 1930 | 9.5.1932 | 524 - 525 |
| Caria (Catanzaro) | 1931 | 30.5.1932 | 529 - 530 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunziato alcuna sentenza relativa a individui nati in Calabria.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Sarto | 1 | 52 | 223 |

D O N N E

| | | | |
|-----------|---|-----|-----|
| Casalinga | 1 | 106 | 384 |
|-----------|---|-----|-----|

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|---|------|------------------------|--------|
| Bracciante | 1 | 20.2.1932 | 504 |
| Cocchiere | 1 | 20.2.1932 | 504 |
| Contadino | 1 | 15.2.1932 | 501 |
| Contadino | 2 | 20.2.1932 | 504 |
| Gestore di una esattoria comunale | 1 | 30.5.1932 | 529 |
| Mulattiere | 1 | 20.2.1932 | 504 |
| Muratore | 1 | 20.4.1932 | 513 |
| Negoziante | 1 | 9.5.1932 | 524 |
| Pensionato | 1 | 20.2.1932 | 504 |
| Sarto | 1 | 12.12.1932 | 554 |
| Studente | 1 | 9.5.1932 | 524 |
| Tramviere | 1 | 20.2.1932 | 504 |

D O N N E

Nessuna

SICILIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|------|--------------------------|--------|
| Marsala - Contrada Cherti (Trapani) | 1931 | 40 | 299 |
| Santo Stefano di Camastra (Messina) | 1930 | 56 | 315 |
| Carceri Giudiziarie di Acireale | 1932 | 158 | 464 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Catania | 1931 | 22.1.1932 | 495 |
| Bronte (Catania) | 1931 | 28.4.1932 | 520 |
| Carceri Giudiziarie di Palermo | 1932 | 19.9.1932 | 545 |
| Lipari (Messina) | 1932 | 12.12.1932 | 554 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SICILIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

UOMINI

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Conciatore | I | 4 | 43 |
| Meccanico | I | 31 | 174 |

DONNE

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Attrezzatore | 1 | 15 | 213 |
| Avvocato | 1 | 56 | 315 |
| Bracciante | 1 | 66 | 330 |
| Ebanista | 1 | 52 | 223 |
| Falegname | 1 | 131 (del 1931) | 31 |
| Falegname | 1 | 129 | 424 |
| Giornalista | 1 | 176 | 476 |
| Ingegnere | 1 | 127 | 420 |
| Mansioni non menzionate | 2 | 40 | 299 |
| Meccanico | 1 | 146 | 459 |
| Muratore | 1 | 93 | 360 |
| Scalpellino | 1 | 158 | 464 |
| Verniciatore | 1 | 102 | 378 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Appaltatore | 2 | 28.4.1932 | 520 |
| Autista | 1 | 19.9.1932 | 545 |
| Carrettiere | 1 | 22.1.1932 | 495 |
| Esercente | 1 | 12.1.1932 | 490 |
| Operaio | 2 | 28.4.1932 | 520 |

D O N N E

Nessuna

SARDEGNA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Numero della Sentenza | Pagina |
|--|-------------|--------------------------|--------|
| Tuili (Cagliari) | 1931 | 9 | 280 |
| Monserrato (Cagliari) | 1931 | 31 | 291 |
| Cagliari | 1930 | 75 | 345 |
| Guspini (Cagliari) | 1931 - 1932 | 96 | 367 |

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

| Località ove è stata svolta l'attività sovversiva | Anno | Data della Sentenza | Pagina |
|--|------|------------------------|--------|
| Ingurtosu (Cagliari) | 1930 | 5.4.1932 | 511 |
| Casa Penale di Reclusione di Alghero (Sassari) | 1932 | 18.11.1932 | 553 |

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1932 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa a individui nati in Sardegna.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Amministratore | 1 | 75 | 345 |
| Bracciante | 3 | 96 | 367 |
| Calzolaio | 1 | 96 | 367 |
| Conduttore di macchine a va- pore | 1 | 96 | 367 |
| Fabbro | 1 | 96 | 367 |
| Falegname | 2 | 96 | 367 |
| Falegname | 1 | 133 | 437 |
| Guardia privata | 1 | 96 | 367 |
| Manovale | 1 | 175 (del 1931) | 69 |
| Manovale | 3 | 96 | 367 |
| Manovratore di gru | 1 | 107 | 385 |
| Minatore | 3 | 96 | 367 |
| Muratore | 2 | 96 | 367 |
| Muratore | 2 | 127 | 420 |
| Operaio | 1 | 31 | 291 |
| Pastore | 1 | 9 | 280 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Tipografo | 1 | 16.9.1932 | 542 |

D O N N E

Nessuna

*ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO
PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI*

Nel 1932 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o ordinanza relative ad attività sovversiva svolta all'Estero per arrecare un danno agli interessi nazionali.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVERE SVOLTO, IN LOCALITA' STRANIERE O ITALIANE,
ATTIVITA' SOVVERSIVA PER ARRECARRE UN DANNO
AGLI INTERESSI NAZIONALI

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Fabbro | 1 | 18 | 121 |
| Impiegato privato | 1 | 47 | 256 |
| Medico | 1 | 2 | 21 |
| Operaio | 1 | 4 | 43 |

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Numero della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|--------------------------|--------|
| Bracciante | 1 | 80 | 350 |
| Manovale | 1 | 85 | 352 |
| Marittimo | 1 | 72 | 343 |
| Meccanico | 1 | 95 | 366 |
| Meccanico | 1 | 110 | 389 |

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico) | Numero delle persone | Data della Sentenza | Pagina |
|---|-------------------------|------------------------|--------|
| Bracciante | I | 8.11.1932 | 556 |
| Bracciante | I | 17.11.1932 | 562 |
| Commesso | I | 17.11.1932 | 563 |
| Impiegato | I | 23.7.1932 | 539 |
| Tornitore | I | 17.11.1932 | 562 |

D O N N E

Nessuna

F) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO
CHE HANNO SVOLTO L'ATTIVITA' SPECIFICATA
NELLA SECONDA E TERZA PARTE

Seconda Parte

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico; tra parentesi il numero delle persone) | Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I. | Località di nascita | Pagina |
|--|--|------------------------------------|-----------|
| Agricoltore (2) | C.I. n. 96 del 1931 | Provincia di Gorizia | 625 |
| Assicuratore | T.S.D.S. n. 22 | Caltagirone (Catania) | 583 |
| Attore | C.I. n. 8 e T.S.D.S. n. 1 | Palermo | 573 - 575 |
| Bracciante | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Bracciante | C.I. n. 12 | New York | 638 |
| Calzolaio | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Caporale | T.S.D.S. n. 20 | Bondeno (Ferrara) | 577 |
| Carpentiere | T.S.D.S. n. 49 | Cavriglia (Arezzo) | 626 |
| Casalinga | C. I. n. 8 | Castagnola Lanze (Asti) | 573 |
| Casalinga | C.I. n. 96 del 1931 | Provincia di Gorizia | 625 |
| Commerciante | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Commerciante | T.S.D.S. n. 24 | Sagoric (Jugoslavia) | 587 |
| Commesso | C.I. n. 88 | Trieste | 607 |
| Contabile | T.S.D.S. n. 23 | Francoforte sul Meno (Germania) | 585 |
| Contadino | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Contadino | C.I. n. 12 | Valmazzola (Parma) | 637 |
| Elettricista | T.S.D.S. n. 49 | Trezzano (Como) | 626 |
| Fabbro | T.S.D.S. n. 49 | Lusia (Rovigo) | 626 |
| Falegname | T.S.D.S. n. 21 | Enego (Venezia) | 580 |
| Falegname | C.I. n. 96 del 1931 | Provincia di Gorizia | 625 |
| Giornalista | C.I. n. 83 e T.S.D.S. n. 54 | Brunn (Cecoslovacchia) | 596 - 599 |
| Giornalista | C.I. n. 166 del 1931 | Tolmino (Gorizia) | 582 |
| Giornalista | T.S.D.S. n. 56 | Marcos Paz (Argentina) | 603 |
| Guardia scelta P.S. | G.I. del 15.II.1932 | Nughedu di San Nicolò (Sassari) | 612 |
| Impiegato | C.I. n. 38 | San Martino (Gorizia) | 587 |
| Impiegato | C.I. n. 99 | Lucinico (Gorizia) | 592 |
| Impiegato | T.S.D.S. n. 55 | Weiz (Austria) | 601 |
| Impiegato privato | T.S.D.S. n. 42 | Lecco (Como) | 589 |
| Impiegato privato | T.S.D.S. n. 57 | Fiume | 605 |
| Macellaio | T.S.D.S. n. 21 | Caporetto (Gorizia) | 580 |

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico; tra parentesi il numero delle persone) | Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I. | Località di nascita | Pagina |
|--|--|-----------------------------------|-----------|
| Marinaio | C.I. n. 79 | Pontebba (Udine) | 602 |
| Meccanico | C.I. n. 90 | Modigliana (Forlì) | 609 |
| Muratore | T.S.D.S. n. 49 | Lusia (Rovigo) | 626 |
| Muratore | C.I. n. 12 | Vimercate (Milano) | 638 |
| Negoziante | C.I. n. 99 e T.S.D.S. n. 53 | Ronzina (Gorizia) | 592 - 594 |
| Operaio (10) | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Operaio | T.S.D.S. n. 49 | San Giovanni Valdarno (Arezzo) | 626 |
| Operaio (4) | C.I. n. 96 del 1931 | Provincia di Gorizia | 625 |
| Proprietario di albergo | C.I. n. 151 | Napoli | 604 |
| Ragioniere | C.I. n. 90 | Faenza (Ravenna) | 609 |
| Ragioniere | T.S.D.S. n. 52 | Tolmezzo (Udine) | 590 |
| Soldato | C.I. n. 88 | Trieste | 607 |
| S. Tenente | C.I. n. 8 | Tunisi | 573 |
| Studente | T.S.D.S. n. 7 | Provincia di Gorizia | 615 |
| Ufficiale di Marina | C.I. n. 79 | Roma | 602 |
| Vigile notturno | C.I. n. 32 | Caltagirone (Catania) | 584 |

Terza Parte

| | | | |
|--------------------|----------------------|---------------------------------------|-----|
| Avvocato | C.I. n. 100 del 1931 | Armuggia (Cagliari) | 660 |
| Avvocato | C.I. n. 100 del 1931 | Gavorrano (Grosseto) | 660 |
| Avvocato | C.I. n. 119 | Sestri Levante (Genova) | 679 |
| Ballerina | T.S.D.S. n. 50 | Vienna | 643 |
| Bracciante | C.I. n. 61 | Jugoslavia | 661 |
| Bracciante | C.I. n. 34 | Putifigari (Sassari) | 673 |
| Bracciante | C.I. n. 163 | Trieste | 673 |
| Bracciante | C.I. n. 61 | Collescipoli (Terni) | 662 |
| Bracciante | C.I. n. 61 | Santa Lucia di Tolmino (Gorizia) | 661 |
| Cameriere | C.I. n. 100 del 1931 | Roma | 660 |
| Casalinga | C.I. n. 61 | Bosco Marengo (Alessandria) | 661 |
| Commerciante | C.I. n. 100 del 1931 | Velletri (Roma) | 660 |
| Commerciante | T.S.D.S. n. 50 | Bosco Marengo (Alessandria) | 643 |
| Contadino | C.I. n. 100 del 1931 | Nesso (Como) | 660 |
| Dentista | C.I. n. 61 | Genova | 661 |
| Fabbro | C.I. n. 124 | Vetralla (Viterbo) | 682 |
| Esercente | C.I. n. 61 | Trieste | 661 |
| Guardiafilii | C.I. n. 100 del 1931 | Pusiano (Como) | 660 |
| Guardia notturna | C.I. n. 156 | Bisaccia (Avellino) | 677 |
| Impiegato | T.S.D.S. n. 50 | Cagliari | 643 |
| Impiegato bancario | T.S.D.S. n. 50 | Villanova Monferrato (Alessandria) | 643 |

| Mansioni svolte (in ordine alfabetico; tra parentesi il numero delle persone) | Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I. | Località di nascita | Pagina |
|--|--|---------------------------|--------|
| Impiegato privato | T.S.D.S. n. 50 | Genova | 643 |
| Impiegato privato | C.I. n. 61 | Molfetta (Bari) | 661 |
| Ingegnere | C.I. n. 61 | Feltre (Belluno) | 661 |
| Ingegnere navale | C.I. n. 61 | Frugarolo (Alessandria) | 661 |
| Marittimo | C.I. n. 112 | Genova | 676 |
| Meccanico | T.S.D.S. n. 50 | Milano | 643 |
| Medico chirurgo | T.S.D.S. n. 50 | Ceneselli (Rovigo) | 643 |
| Modista | C.I. n. 61 | Salta (Argentina) | 661 |
| Muratore | C.I. n. 156 | Bisceglie (Bari) | 691 |
| Muratore | C.I. n. 100 del 1931 | Cassago Brianza (Como) | 660 |
| Muratore | C.I. n. 156 | Pioraco (Macerata) | 691 |
| Muratore | T.S.D.S. n. 51 | Mel (Belluno) | 663 |
| Negoziante | C.I. n. 61 | Oneglia (Imperia) | 661 |
| Oste | C.I. n. 61 | Slappe di Idria (Gorizia) | 661 |
| Pittore | T.S.D.S. n. 50 | Milano | 643 |
| Proprietario terriero | C.I. n. 61 | Jugoslavia | 661 |
| Pubblicista | C.I. n. 100 del 1931 | Roma | 660 |
| Rappresentante | T.S.D.S. n. 50 | Velletri (Roma) | 643 |
| Spedizioniere | C.I. n. 61 | Venezia | 661 |
| Spedizioniere | C.I. n. 61 | Genova | 661 |
| Studente | C.I. n. 61 | Oneglia (Imperia) | 661 |
| Studente universitario | C.I. n. 100 del 1931 | Carrara | 660 |
| Terrazziere | G.I. del 25.3.1932 | Irgoli (Nuoro) | 686 |
| Tipografo | C.I. n. 100 del 1931 | Roma | 660 |

G) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

- Abbiati Giulio Cesare, 174.
 Abram Giovanni, 497.
 Abrate Francesco, 379.
 Accossato Maria, 273.
 Agazzi Paolo, 415.
 Agostinelli Ianniello, 323.
 Aiazzi Angelo, 426.
 Aimone Francesco, 59.
 Albanesi Alberto, 563.
 Alpa Romildo, 420.
 Alpi Carlo, 144.
 Altieri Ettore, 211.
 Alzati Emilio, 263.
 Alzati Oreste, 399.
 Amadesi Emilio, 564.
 Amadesi Raffaele, 565.
 Amato Francesco, 524.
 Amendola Giorgio, 42.
 Ammirati Giuseppe, 667.
 Amodeo Cesare, 179.
 Andreatini Adrio, 323.
 Andreis Mario, 218.
 Angelini Clodomiro, 414.
 Angelino Vincenzo, 164.
 Ansaloni Luigi, 565.
 Antonini Armando, 337.
 Antonucci Francesco, 337.
 Arduini Augusto, 145.
 Arienti Francesco, 466.
 Arisi Davide, 558.
 Armanini Marino, 402.
 Armiliato Ernesto, 190.
 Arrighetti Quintilio, 215.
 Arus Guglielmo, 367.
 Arzilli Pietro, 237.
 Arzioni Manlio, 305.
 Attolini Armando, 451, 454, 562.
 Avanzato Giovanni, 43-55.
 Azzaroni Cesare, 565.
 Badini Dino, 245.
 Balbo Giuseppe, 626.
 Baldanza Liborio, 174, 459.
 Baldasseroni Antonio, 402.
 Baldasseroni Pilade, 215.
 Baldazzi Giovanni, 446.
 Balduini Isabella, 661.
 Balice Giuseppe, 482.
 Ballarini Mario, 361.
 Ballario Michele, 21.
 Bandelli Basilio, 449.
 Banfo Antonio, 21.
 Baradel Aldo, 661.
 Barbieri Ottavio, 335.
 Barbieri Virginio, 144.
 Bardazzi Armando, 402.
 Barei Ernesto, 308.
 Barghigiani Sirio, 215.
 Bari Enrico, 449.
 Barni Corradino, 327.
 Baroncini Paolo, 43.
 Baronti Aurelio, 440.
 Baronti Ido, 245.
 Baronti Renato, 245.
 Bartolozzi Attilio, 402.
 Baruscotti Giuseppe, 256.
 Basello Giovanni, 157.
 Bassi Gino, 562.
 Bassi Ugo, 565.
 Bassi Vittorio, 565.
 Batistini Mario, 273.
 Battaglia Francesco, 337.
 Battazza Guido, 143.
 Bavcar Francesco, 375.
 Bavcar Zoran (Albino), 375.
 Bazzacco Carlo, 554.
 Bazzani Leonida, 558.
 Bedini Enzo, 557.
 Belci Francesco, 478.
 Bellandi Dino, 327.
 Bellandi Egidio, 237.
 Bellardinelli Angelo, 446.

- Bellardinelli Giovanni, 446.
 Belloni Ersilio, 643.
 Bellucci Natale, 440.
 Benassai Bruno, 532.
 Benassai Licurgo, 440.
 Benedetti Pietro, 483.
 Benetti Erminio, 429.
 Benfenati Modesto, 564.
 Benifei Eros, 560.
 Benozzo Marino, 511.
 Berardo Ernesto, 554.
 Beraudo Ernesto, 31.
 Berbuc Bogomiro, 375.
 Beretta Giuseppe, 484.
 Bergamaschi Enrico, 506.
 Bergetto Eugenio, 342.
 Bernacchia Socrate, 323.
 Bernagozzi Lino, 564.
 Bernardini Mario, 527.
 Bernardini Sirio, 560.
 Bernetich Maria, 305.
 Bernini Guido, 308.
 Berretta Vittorio, 357.
 Bertazzoni Guglielmo, 563.
 Berti Umberto, 403.
 Bertini Libertario, 245.
 Bertocchi Gualtiero, 565.
 Bertoletti Alberigo, 558.
 Bertoli Angelo, 256.
 Bertolini Giovanni, 352.
 Bertolotti Giuseppe, 414.
 Bertuol Otello, 127.
 Berutti Giovanni, 55.
 Bessi Adelmo, 402.
 Betti Dino, 402.
 Betti Gino, 426.
 Bettocchi Marino, 565.
 Bevegni Italo, 420.
 Bezziccheri Gennaro, 337.
 Biagi Omero, 539.
 Bianchi Bruno, nato il 28.7.1909, 127.
 Bianchi Bruno, nato il 2.1.1900, 414.
 Bianchi Ferruccio, 558.
 Bianchi Giovanni, 360.
 Bianchi Giuseppe, 257.
 Bianchi Lampo, 558.
 Bianchi Valentino, 402.
 Bianchi Vincenzo, 446.
 Bianciotto Lucia, 459.
 Bianco Massimo, 367.
 Bianco Vincenzo, 99.
 Biasutto Gino, 211.
 Bibbi Gino, 660.
 Bignami Torquato, 564.
 Biolla Efisio, 367.
 Biondani Guido, 79.
 Biondini Ezio, 163.
 Biora Cesare, 263.
 Biscuola Giuseppe, 164.
 Bisi Carlo, 352.
 Bisson Giuseppe, 361.
 Biteznich Bogomilo, 592.
 Blaha Margherita, 643.
 Blini Giovanni, 93.
 Boi Daniele, 367.
 Bolci Aurelio, 607.
 Bole Luigi, 661.
 Bolis Luigi, 589.
 Bologna Giuseppe, 144.
 Bolognesi Arturo, 557.
 Bonali Attilio, 558.
 Boncompagni Amedeo, 565.
 Bonetti Giuseppe, 164.
 Bonfante Giuliano, 449.
 Bongini Augusto, 415.
 Bongiorno Angelo, 256.
 Bonifacio Giusto, 355.
 Bonini Mario, 215.
 Bonistalli Luigi, 440.
 Bonomi Giovanni, 89.
 Borasi Eraldo, 223.
 Bordin Angelo, 429.
 Borelli Francesco, 446.
 Borghese Enrico, 684.
 Borghese Luigi, 308.
 Borghi Bruno, 609.
 Borghi Pietro, 426.
 Borgioni Orlando, 337.
 Bosniak Giuseppe, 343.
 Bottacin Luigi, 357.
 Bottai Amerigo, 215.
 Bovone Domenico, 643.
 Bovone Margherita, 661.
 Bozzoli Ermete, 389.
 Bozzolin Vittorio, 263.
 Brachi Bruno, 403.
 Braglia Odino, 70.
 Braglia Spartaco, 556.
 Branzi Bruno, 440.
 Bratina Emiliano, 375.
 Breskvar Mario, 355.
 Brezavscek Andrea, 615.

- Bricca Claudio, 263.
Brilli Danilo, 106.
Brina Antonio, 59.
Brini Ubaldo, 565.
Brizzi Sila, 403.
Brocchini Rinaldo, 410.
Broglia Luciano, 380.
Brognara Lea, 43-55.
Brugnoli Eugenio, 638.
Bruna Caterina, 31.
Brunazzo Luigi, 98.
Brunetti Bruno, 402.
Brunetti Leonida, 403.
Bruni Dario, 426.
Brunini Bruno, 327.
Bruzzone Cesare, 472.
Budicini Antonio, 121.
Bufacchi Sabatino, 505.
Bugatti Armando, 421.
Bulgarelli Uvier, 80.
Bulla Gino, 360.
Bussei Gino, 563.
Buttazzi Pietro, 451.
- Cadioli Livio, 420.
Caffara Ruggiero, 70.
Caiazza Emilio, 584.
Calcina Marino, 559.
Calligaris Giacinto, 263.
Canafoglia Cesare, 323.
Canali Giovanni, 21.
Canepari Ernesto, 70.
Canepari Silvio, 70.
Canonico Mario, 273.
Cantini Ginetto, 440.
Canu Leonardo, 503.
Capaccio Gennaro, 42.
Capecci Adolfo, 491.
Capezzuoli Mariano, 426.
Capone Ercole, 42.
Cappellini Alfredo, 327.
Cappelletti Guglielmo, 527.
Caprini Amleto, 564.
Caratto Matteo, 263.
Carbonelli Silvano, 215.
Carboni Gilberto, 415.
Carcano Romeo, 296.
Cardelli Bruno, 420.
Carelli Carlo, 691.
Carena Andrea, 263.
Carli Piero, 245.
- Carnevali Francesco, 113.
Carnevali Giovanni, 135.
Carnevali Ugo, 112.
Carobbi Italo, 437.
Carotti Umberto, 457.
Carucci Romolo, 398.
Caruso Giuseppe, 520.
Caruso Nicolò, 520.
Casadei Arnaldo, 566.
Casetti Arcangela, 43-55.
Casini Brenno, 563.
Casoli Felice, 451.
Castagna Andrea, 414.
Castagnetti Ero, 352.
Castelli Ernesto, 319.
Castronovo Gaetano, 315.
Casu Carmelo, 420.
Catalano Vincenzo, 32.
Catelani Zanobi, 550.
Cateni Claudio, 559.
Cau Salvatore, 612.
Cavallari Domenico, 529.
Cavallera Vindice, 218.
Cavallo Giuseppe, 488.
Cè Guglielmo, 558.
Ceccarelli Lido, 459.
Ceccarini Duilio, 426.
Ceccarini Mario, 560.
Cecconi Asmarat, 237.
Cefalapodi Gioacchino, 330.
Cei Bruno, 440.
Cek Giovanni, 508.
Celik Stefano, 497.
Cella Elide, 144.
Cenni Arturo, 451.
Cerea Alberto, 179.
Cerrone Carmine, 462.
Cesano Antonio, 449.
Cesaretti Vincenzo, 660.
Cesaroni Domenico, 136.
Cesoi Luigia, 156.
Ceste Pasqualina, 573.
Chesi Defendo, 440.
Chiandoni Armando, 157.
Chiandoni Bernardino, 157.
Chianduzzi Quirino, 157.
Chiarelli Egisto, 566.
Chiarelli Giuseppe, 564.
Chiaruggi Giuseppe, 440.
Chierici Rodolfo, 70.
Chiessi Mafaldo, 556.

- China Cesare, 369.
 Chiorgnio Francesco, 59.
 Chiozzi Martino, 135.
 Chironi Agostino, 542.
 Chiti Guido, 437.
 Chiti Remo, 476.
 Cianca Alberto, 660.
 Ciatti Gino, 426.
 Cicchetti Eugenio, 186.
 Ciceri Pietro, 414.
 Ciciani Pacifico, 691.
 Cifariello Gaetano, 524.
 Cigni Piero, 426.
 Cimador Giusto, 355.
 Cirillo Luigi, 483.
 Cirri Romeo, 245.
 Ciucci Andrea, 424.
 Clochiatti Pio, 163.
 Cocchella Giacinto, 679.
 Cocchi Augusto, 352.
 Cocco Umberto, 516.
 Cocconi Walter, 562.
 Colarich Natale, 455-478.
 Collu Francesco, 421.
 Colombari Corrado, 564.
 Colombi Giovanni, 93.
 Colombo Ezio, 256.
 Comellini Marino, 564.
 Comoglio Clemente, 526.
 Consolini Dante, 566.
 Consolini Neoclite, 352.
 Consorti Ugo, 403.
 Contavalli Giovanni, 360.
 Contu Efisio, 345.
 Coppola Luigi, 42.
 Corbari Enrico, 459.
 Corbari Stefano, 558.
 Cornaro Giuseppe, 313.
 Corradi Silvano, 225.
 Corradi Vincenzo, 164.
 Corradini Walter, 556.
 Corrias Giuseppe, 367.
 Corsi Alfredo, 446.
 Corsi Angiolo, 426.
 Corsini Athos, 564.
 Corti Angelo, 250.
 Coruzzi Tullio, 144.
 Cosentino Alfonso, 554.
 Cosmo Gian Domenico, 218.
 Cosparsi Giuliano, 402.
 Costetti Andrea, 560.
 Cremaschi Paolo, 80.
 Cresto Giacomo, 43-55.
 Crisanaz Michele, 478.
 Cristofoli Massimiliano, 675.
 Cristoni Ettore, 457.
 Croce Giuseppe, 408.
 Croci Angelo, 223.
 Croci Olindo, 557.
 Cumar Teodoro, 349.
 Cunial Giovanni, 211.
 D'Agnes Vettore, 489.
 Dallari Nicodemo, 80.
 Dall'Armi Aldo, 96.
 Dall'Armi Vittorio, 360.
 Dal Monte Giovanni, 145.
 Dalpiaz Guido, 602.
 Dalpiaz Silvio, 601.
 D'Amato Francesco, 552.
 Damiano Ciro, 546.
 Darchini Amedeo, 379.
 Davini Persico, 215.
 Dazzi Quirino, 70.
 De Carpi Archisio, 560.
 De Francesco Ottorino, 483.
 Delfini Luigi, 643.
 Del Gobbo Aurelio, 446.
 De Langendorff Alfredo, 605.
 Dellabassa Alberto, 558.
 Dell'Armi Mario, 660.
 Del Monte Abelardo, 389.
 Delmonte Narsete, 563.
 Del Prete Alfonso, 32.
 Del Vivo Remo, 440.
 Demarte Pasquale, 504.
 De Nicolò Luigi, 308.
 De Nuccio Giuseppe, 543.
 De Paoli Gildo, 517.
 Depangher Mario, 209.
 De Pauli Edoardo, 157.
 Deponti Ambrogio, 89.
 De Piccoli Emilio, 357.
 Di Baldo Gustavo, 387.
 Didonato Antonio, 554.
 D'Ingiullo Umberto, 483.
 Di Novi Luciano, 536.
 Di Paolo Angelo, 462.
 Di Paolo Umberto, 332.
 Di Santo Luigi, 483.
 Di Silvestro Domenico, 483.
 Di Stefano Mario, 660.

D'Italia Giuseppe, 378.
 Doddi Luigi, 483.
 Dogà Antonio, 357.
 Donelli Cesare, 466.
 Doni Ruggiero, 403.
 Dovesi Romeo, 565.
 Drufuvka Antonio, 282.
 Ducci Tiberio, 446.

Elia Gisleno, 323.
 Enza Carlo, 643.
 Equitani Augusto, 446.

Fabiani Mario, 440.
 Fabiani Salvatore, 501.
 Fabrizi Sante, 337.
 Facelli Paolo, 263.
 Fagarazzi Antonio, 360.
 Fai Alessandro, 360.
 Falchetti Aldo, 136.
 Fanelli Marzio, 136.
 Fasciano Giuseppe, 223.
 Fassino Giuseppe, 488.
 Fattori Amelia, 308.
 Fattori Anna, 308.
 Fattori Aurelio, 440.
 Fattori Luigi, 308, 310, 459.
 Fava Renato, 145.
 Favaro Fabris, 357.
 Favilla Ruggero, 337.
 Federghini Antonio, 410.
 Fedi Gino, 437.
 Fedi Mazzino, 403.
 Felice Leonardo, 323.
 Felicetti Giovanni, 350.
 Fenouil Enrico, 223.
 Fenzi Enrico, 420.
 Ferialdi Pietro, 211.
 Ferrante Tommaso, 483.
 Ferraresi Pilade, 70.
 Ferraresso Virgilio, 360-429.
 Ferrari Didimo, 556.
 Ferrari Enrico, 542.
 Ferrari Mario, 562.
 Ferrari Teobaldo, 174.
 Ferrero Benedetto, 379.
 Ferretti Aldo, 144.
 Ferretti Fernando, 79.
 Ferretti Mario, 424.

Ferretti Pio, 352.
 Ferri Carlo, 403.
 Ferri Fedele, 174.
 Ferro Giovanni, 554.
 Fichera Carmelo, 420.
 Figini Cesare, 399.
 Filippone Giuseppe, 224.
 Finardi Cesare, 558.
 Finocchiaro Sergio, 305.
 Finotto Pasquale, 554.
 Fiorini Mario, 564.
 Firenze Matteo, 482.
 Flisi Antonio, 558.
 Flisi Riccardo, 558.
 Foco Antonio, 96.
 Fogli Edgardo, 305.
 Fontana Giuseppe, 89.
 Fontanesi Scanio, 562.
 Fontanelli Gino, 440.
 Foresti Giuseppe, 565.
 Fornasari Guido, 135.
 Fornasier Angelo, 357.
 Forneris Vittorio, 263.
 Fortini Gori Marx, 387.
 Fortunio Achille, 514.
 Fracassi Ferdinando, 420.
 Fracasso Francesco, 604.
 Fracasso Gaspare, 369.
 Francalanza Giuseppe, 424.
 Francescato Simeone, 580.
 Franceschini Rino, 556.
 Franceschelli Augusto, 564.
 Francesconi Aleardo, 273.
 Franchi Bruno, 402.
 Franchi Emidio, 144.
 Francia Alberto, 352.
 Francia Giacinto, 288.
 Francia Natale, 565.
 Franco Bruno, 599.
 Francone Giuseppe, 263.
 Frangioni Otello, 560.
 Fraschini Attilio, 256.
 Frasson Luigi, 551.
 Fratianni Costantino, 691.
 Fratini Vasco, 403.
 Frau Salvatore, 367.
 Frausin Luigi, 414.
 Frausin Odino, 305.
 Frediani Giuseppe, 245.
 Fretta Agenore, 70.
 Frigerio Giovanni, 660.

- Gabbia Caterina, 55.
 Gagliardi Luigi, 324.
 Gaio Ugo, 357.
 Galante Raffaele, 512.
 Galardi Vittorio, 214.
 Galazzo Aldo, 115.
 Galcotti Ruggero, 337.
 Galetti Francesco, 308.
 Galletta Carmelo, 214.
 Galletta Giuseppe, 360.
 Gallini Carlo, 401.
 Gambarotto Dino, 360.
 Ganassi Aniceto, 563.
 Ganassi Bartolomeo, 389.
 Ganassi Dante, 352.
 Gandolfi Franco, 562.
 Ganzi Adriano, 558.
 Garosci Aldo, 224.
 Gasbarri Augusto, 446.
 Gasparini Mario, 88.
 Gasparini Viterbo, 236.
 Gasparon Emilio, 361.
 Gattanei Ernesto, 556.
 Gatti Pietro, 136.
 Gavetti Firminio, 379.
 Gazzetti Ranieri, 215.
 Gazzotti Mario, 43.
 Gelardi Vincenzo, 42.
 Gelmini Bruno, 80.
 Genna Nicolò, 299.
 Gentili Carlo, 559.
 Gerbalena Giovanni, 273.
 Germani Giuseppe, 643.
 Geromini Carlo, 457.
 Gessi Giacomo, 662.
 Gherzi Augusto, 424.
 Ghezzi Vittorio, 399.
 Ghidini Gamaliele, 451.
 Ghidoni Ernesto, 554.
 Ghidoni Zaira, 87.
 Ghini Cairo, 565.
 Ghiso Felice, 554.
 Giaccaglia Lea, 554.
 Giacchetti Renato, 164.
 Giacomelli Arsace, 560.
 Giammona Nicolò, 545.
 Giannini Ruggero, 324.
 Giannotti Dino, 559.
 Giaroni Angelo, 562.
 Giaroni Enrico, 563.
 Giavazzi Enrico, 127.
 Giavi Giovanni, 360.
 Gibertini Abele, 563.
 Gili Giorgio, 223.
 Giono Martino, 369.
 Giono Ugo, 369.
 Gioppi Giobbe, 662.
 Giorsetti Danilo, 379.
 Giovanardi Ugo, 562.
 Giovanardi Valerio, 79.
 Giovannini Agostino, 564.
 Giovannini Antonio, 562.
 Giovenale Giuseppe, 59.
 Giovetti Gino, 554.
 Girlanda Augusto, 539.
 Giua Renzo, 218.
 Giudici Marino, 558.
 Giuliani Roberto, 420.
 Giuliodori Umberto, 323.
 Giunti Giuseppe, 626.
 Giusti Guido, 426.
 Gobbi Paolo, 524.
 Goffi Marcello, 410.
 Gotzl Giorgio, 379.
 Gozzelino Severino, 223.
 Graffeo Giuseppe, 545.
 Grai Giacomo, 247.
 Grandazzi Paolo, 459.
 Grandi Renzo, 70.
 Grandicelli Cesare, 143.
 Grasselli Gino, 562.
 Grassini Nello, 245.
 Grasso Filippo, 293.
 Grasso Mario, 59.
 Gravina Giuseppe, 583.
 Grignaffini Alfredo, 144.
 Grisendi Antonio, 562.
 Grisenti Aldino, 562.
 Griso Giuseppe, 379.
 Grossi Marcellina, 564.
 Grossi Romano, 564.
 Grosso Gastone, 379.
 Gruden Andrea, 285.
 Guadagnin Domenico, 361.
 Gualco Martino, 420.
 Guastalli Giovanni, 389.
 Guastini Remo, 437.
 Gucchierato Bruno, 214.
 Guelfi Aramis, 560.
 Guerrato Romolo, 115.
 Guerrini Genunzio, 484.
 Guerrini Nunzio, 459.

- Guidelli Ettore, 556.
 Guindani Mario, 558.
 Hartner Germano, 118.
 Held Giovanni, 494.
 Hoffmann Marta, 585.
 Honl Mario, 361.
 Hvala Vittorio, 625.
 Ienco Raffaele, 502.
 Ieroni Paolo, 117.
 Imprudenti Mario, 327.
 Incerti Auro, 80.
 Incerti Eliseo, 563.
 Incerti Taddei Calvino, 562.
 Innocenti Alberto, 402.
 Innocenti Elio, 403.
 Innocenti Gino, 403.
 Innocenti Rolando, 403.
 Invernizzi Gactano, 415.
 Iorini Curzio, 558.
 Iotti Aldo, 562.
 Iotti Armando, 562.
 Iseppi Antonio, 531.
 Jan Giuseppe, 661.
 Jug Giovanni 615.
 Kamenscek Severino, 592-594.
 Kamenscek Stanislao, 625.
 Klum Alberto, 476.
 Kodric Angelo, 455.
 Kogoj Pietro, 662.
 Konie Andrea, 355.
 Kozmann Mario, 305.
 Kral Giovanni, 479.
 Labate Leonardo, 59.
 Laharnar Lodovico, 661.
 Lamberti Artidoro, 164.
 Lami Azelio, 426.
 Lampis Giovanni, 367.
 Landi Giacomo, 43, 55.
 Landini Umberto, 558.
 Lango Francesco, 625.
 Lango Giovanni, nato il 5.7.1890, 625.
 Lango Giovanni, nato il 13.4.1893, 625.
 Lango Leopoldo, 615.
 Lasagni Aldo, 556.
 Lascialfare Aldo, 403.
 Lastrucci Gino, 246.
 Latini Candido, 337.
 Lavoratorini Otello, 237.
 Lazzarini Francesco, 89.
 Leghissa Federico, 482.
 Leitner Luigi, 518.
 Lemmi Ugo, 561.
 Lenzi Luigi, 564.
 Leonardi Carmelo, 495.
 Leonardi Gino, 557.
 Leonardi Leonardo, 560.
 Leone Mario, 483.
 Leone Raffaele, 484.
 Leva Angelo, 521.
 Linari Augusto, 446.
 Lioni Filippo, 573-575.
 Lipicar Antonio, 615.
 Lipicar Donato, 615.
 Lipicar Gerardo, 625.
 Lipicar Leopoldo, 615.
 Lipicar Valentino, 615.
 Lizio Mario, 464.
 Lo Cascio Vittorio, 602.
 Locatelli Marco, 459.
 Lodi Giuseppe, 577.
 Lombardi Luigi, 437.
 Lombardi Michele, 301.
 Lombardo Giovanni, 661.
 Londi Bengasi, 440.
 Longagnani Gino, 352.
 Longhi Bruno, 451.
 Longo Giuseppe, 379.
 Longobardi Enrico, 360.
 Lorai Antioco, 367.
 Loschi Vito, 225.
 Losi Bruno, 225.
 Losi Guglielmo, 136.
 Lozar Giovanni, 455.
 Lucca Luigi, 179.
 Luna Giovanni, 357.
 Lupini Giacinta, 496.
 Lussu Emilio, 660.
 Lussu Raffaele, 291.
 Macagno Lorenzo, 420.
 Macchia Umberto, 414.
 Macchieraldo Giovanni, 369.
 Maderloni Raffaele, 323.
 Maffezzoni Omobono, 414.
 Magistrelli Aldo, 323.
 Maglia Rodolfo, 558.
 Magnani Arturo, 31.

- Magnani Eolo, 556.
 Magni Marcello, 402.
 Magotti Arnaldo, 79.
 Magri Raul, 87.
 Magrini Bruno, 321.
 Mainardi Pilade, 352.
 Mainardis Dante, 308.
 Maio Giuseppe, 504.
 Malagoli Fernando, 389.
 Malavasi Demos, 80.
 Malgaretto Mario, 357.
 Malisani Corino, 163.
 Mattesoni Giuseppe, 112.
 Malvezzi Pietro, 559.
 Manara Mario, 350.
 Mancini Lamberto, 554.
 Mancini Luigi, 420.
 Manescalchi Romano, 318.
 Manfreda Giovanni, 580.
 Manfredi Costantino, 498.
 Manghise Emilio, 508.
 Manicardi Adelmo, 225.
 Mannu Eraldo, 367.
 Mantegazza Natale, 290.
 Mantovani Antonio, 174.
 Mantovani Girolamo, 164.
 Mantovani Rotilio, 174.
 Manzini Mario, 144.
 Maran Ulpiano, 360.
 Marcantonio Giuseppe, 483.
 Marcellino Guglielmo, 273.
 Marchesan Aldo, 515.
 Marchesi Ricordo, 451.
 Marchetto Giacomo, 549.
 Marchi Orazio, 245.
 Marchiani Paride, 451.
 Marcucci Cesare, 414.
 Marcuzzi Amleto, 157.
 Marette Arturo, 80.
 Marette Pietro, 357.
 Mariani Carlo, 174.
 Mariani Dante, 143.
 Marincic Giovanni, 587.
 Marini Lidamo, 410.
 Mariotti Guido, 323.
 Mariotti Mario, 323.
 Marletta Francesco, 31.
 Marranci Enrico, 106.
 Martelli Cesare, 565.
 Martelli Dino, 565.
 Martelli Giovanni, 560.
 Martelli Teresa, 499.
 Martinis Riccardo, 308.
 Marzoli Alberto, 164.
 Mascherano Sante, 337.
 Masengo Giovanni Battista, 488.
 Masi Serafina, 245.
 Masia Nicolò, 673.
 Masiero Albano, 687.
 Masoni Adriano, 556.
 Matri Vittorio, 127.
 Mastrogiacomo Vincenzo, 514.
 Matta Carlo, 59.
 Mattei Vittorio, 402.
 Mattesoni Giuseppe, 112.
 Matteucci Alessandro, 387.
 Mattioli Bruno, 144.
 Mattioli Paride, 144.
 Mattiuzzi Domenico, 308.
 Maurich Giuseppe, 508.
 Maurich Rodolfo, 508.
 Mauro Emilio, 308.
 Mazzaferri Carmine, 527.
 Mazzocchi Guido, 643.
 Mazzolari Ettore, 420.
 Mazzoleni Virginio, 414.
 Mazzoli Olimpio, 225.
 Mazzone Agostino, 143.
 Meani Carlo, 174.
 Mei Elio, 559.
 Melani Alberto, 415.
 Mele Giovanni, 686.
 Melis Pietro, 367.
 Meloni Pietro, 643.
 Melotti Mario, 256.
 Memmo Romano, 211.
 Menconi Gino, 32.
 Menconi Guido, 106.
 Menegazzo Albino, 211.
 Menichini Augusto, 509.
 Menotti Clarenzo, 79.
 Meoni Alaieff, 327.
 Meoni Paleario, 402.
 Migliardi Leone, 218.
 Milanese Ottavio, 256.
 Milani Paolo, 414.
 Minuti Varino, 379.
 Miotto Luigi, 98.
 Mocnik Agostino, 615.
 Mocnik Antonio, 625.
 Mocnik Francesca, 625.
 Mocnik Francesco, 625.

- Mocnik Marco, 615.
 Mocnik Stefano, 615.
 Moda Giovanni, 348.
 Moderc Emilia, 303.
 Molin Agostino, 361.
 Moliterni Giuseppe, 565.
 Mombrini Giovanni, 93.
 Monacheddu Salvatore, 385.
 Monaco Nicola, 482.
 Montanari Walter, 565.
 Montanelli Aladino, 440.
 Montanelli Elio, 245.
 Montanja Marvino, 478.
 Montarolo Luigi, 69.
 Montefiore Ugo, 573.
 Monti Angelo, 446.
 Monti Diego, 311.
 Monti Mario, 474.
 Monti Francesco, 682.
 Montigiani Alvaro, 427.
 Mora Bruno, 556.
 Morelli Giovanni, 451.
 Morello Italo, 676.
 Moreschi Renato, 136.
 Moretti Giuseppe, 483.
 Mori Curzio, 112.
 Mori Dino, 237.
 Morsiani Aldo, 225.
 Moruzzi Ferdinando, 565.
 Mosca Severo, 369.
 Mosca Giulia, 69.
 Mucci Nerino, 43-55.
 Musazzi Ambrogio, 256.
 Musso Arcangelo, 662.
 Muzi Bruno, 387.
 Muzzarelli Giovanni, 174.

 Nadalini Romeo, 225.
 Naldini Bruno, 626.
 Nannetti Mario, 566.
 Nanni Paolino, 565.
 Napolitano Giuseppe, 493.
 Nava Stefano, 638.
 Navi Marino, 80.
 Negrini Alfredo, 350.
 Negrini Federico, 564.
 Nencini Nunzio, 426.
 Neri Bruno, 236.
 Neri Gino, 440.
 Nerone Vincenzo, 367.
 Nerozzi Adamo, 566.

 Nicolini Otello, 557.
 Niero Sergio, 357.
 Nonis Antonio, 43, 55.
 Novati Giuseppe, 256.
 Nunziante Gregorio, 42.
 Nunziante Vito, 42.

 O'Dezaille Juan Otello, 603.
 Okroglio Stefano, 625.
 Olbert Federico, 596-599.
 Oliva Enrico, 70.
 Oliva Ernesto, 414.
 Olivi Giovanni, 557.
 Olivieri Bruno, 360.
 Orcali Arpaise Maria, 105.
 Orlandi Luigi, 156-360.
 Orsatti Luigi, 414.
 Orsini Dante, 566.
 Ozzello Gabriele, 547.

 Pacciardi Randolpho, 660.
 Pacetti Fernando, 237.
 Pacini Menotti, 245.
 Pacini Pietro, 237.
 Pacquola Gordiano, 43.
 Padovan Angelo, 492.
 Pagani Giulio, 459.
 Pagliuca Amilcare, 538.
 Pajetta Giuliano, 273.
 Palminteri Vito, 43-55.
 Pansini Giovanni, 661.
 Panzani Duilio, 337.
 Paoletti Angiolo, 112.
 Paoli Dante, 403.
 Papa Francesco, 554.
 Paperi Ilio, 560.
 Papini Bruno, 144.
 Parenti Isidoro, 424.
 Parodi Luigi, 344.
 Parri Altero, 427.
 Parrini Vilmer, 402.
 Pasca Pietro, 660.
 Pasotti Arnaldo, 135.
 Pasquali Romeo, 98.
 Pasqualon Mario, 357.
 Pasquato Attilio, 360-429.
 Passerini Amelio, 535.
 Passon Amelia, 308.
 Pastore Marino, 484.
 Pastrello Mario, 357.
 Patergnani Enrico, 174.

- Pattaccini Renzo, 451.
 Patroncini Gino, 352.
 Patrone Angelo, 421.
 Pattera Bruno, 144.
 Pavanello Ruggero, 360.
 Pavani Ferruccio, 323.
 Pavoni Teodoro, 323.
 Pazienza Ruggero, 365.
 Pedrelli Mario, 144.
 Pedroni Arturo, 562.
 Pelizzato Pietro, 211.
 Pellarini Alessandro, 661.
 Pellegrinelli Spirito, 380.
 Pellegrini Aldo, 346.
 Pellicciotta Nello, 484.
 Pera Antonio, 528.
 Perazzi Gualtiero, 144.
 Percich Amedeo, 285.
 Percich Federico, 285.
 Perego Luigi, 174.
 Perego Severino, 174.
 Perelli Alfredo, 218.
 Peres Gino, 383.
 Pergreffi Alcide, 557.
 Periz Giovanni, 157.
 Perossini Alessio, 215.
 Perotti Giuseppe, 164.
 Pesaresi Oreste, 470.
 Peschieri Bruno, 156.
 Pesoli Giacomo, 446.
 Pessi Ovidio, 561.
 Pessina Alberto, 144.
 Peterzini Orlando, 564.
 Pezzi Umberto, 446.
 Piana Adelmo, 564.
 Piana Gaetano, 662.
 Pianelli Adelmo, 323.
 Picardi Ciro, 554.
 Pierallini Rolando, 403.
 Pietrantoni Valtellino, 638.
 Pilloni Egidio, 367.
 Pini Armando, 562.
 Pini Gino, 560.
 Pinna Salvatore, 367.
 Piovani Enrico, 558.
 Pioppi Ettore, 88.
 Piram Armando, 106.
 Piras Costantino, 367.
 Piselli Cesare, 98.
 Pitton Giovanni, 308.
 Pizza Nicola, 42.
 Pizzicannella Eugenio, 534.
 Pizzigalli Francesco, 174.
 Pizzoni Paolo, 558.
 Plazzotta Vincenzo, 590.
 Podgornik Angelo, 375.
 Poletti Federico, 660.
 Pollo Mario, 157.
 Pompilio Renato, 483.
 Pontoni Bruno, 554.
 Ponzecchi Rolando, 402.
 Porcedda Luigi, 367.
 Posar Giuseppe, 508.
 Prantner Carlo, 513.
 Pratolongo Giordano, 199.
 Pregelj Rodolfo, 615.
 Premoli Alfredo, 410.
 Prina Enrico, 523.
 Prioglio Augusto, 379.
 Proietti-Lori Sante, 337.
 Prono Antonio, 21.
 Puca Guido, 323.
 Puca Luigi, 323.
 Puca Mario, 323.
 Pucci Guido, 426.
 Pugiotta Vittorio, 211.
 Puglia Angelo, 451.
 Puglia Umberto, 451.
 Pullega Adolfo, 565.
 Pullici Angelo, 256.
 Purger Clemente, 478.
 Pusterla Tranquillo, 626.
 Quadro Giorgio, 32.
 Radaelli Ambrogio, 399.
 Radici Umberto, 355.
 Radolovich Antonio, 540.
 Raffaelli Vittorio, 446.
 Ragionieri Catone, 237.
 Raimondi Raimondo, 389.
 Raise Antonio, 451.
 Ramassotto Massimo, 263.
 Ramenghi Armando, 145.
 Rancati Giuseppe, 414.
 Randi Arveo, 350.
 Randi Augusto, 459.
 Rapinesi Arturo, 483.
 Ratti Angelo, 459.
 Ravalico Andrea, 490.
 Re Carlo, 319.
 Reale Eugenio, 32.

- Rebecchi Ruggiero, 43, 55.
 Rebula Federico, 285.
 Regazzo Guido, 379.
 Rejec Massimiliano, 582.
 Ressaver Giovanni, 355.
 Reverberi Amelio, 557.
 Ricoveri Abdon, 559.
 Rigacci Cesare, 237.
 Righetti Raffaello, 403.
 Righi Goliardo, 80.
 Rijavec Stefano, 662.
 Rimola Giuseppe, 459.
 Rinaldi Renato, 564.
 Rindi Corrado, 403.
 Rioni Luigi, 451.
 Rippa Gennaro, 32.
 Risaliti Gino, 437.
 Ristori Pietro, 554.
 Riva Antonio, 21.
 Rizzi Angelo, 494.
 Roccatti Francesco, 59.
 Rocco Carlo, 69.
 Rodolfi Pietro, 188.
 Rolando Giovanni, 500.
 Romano Giuseppe, 554.
 Romano Sisto, 32.
 Roncarati Augusto, 120.
 Ronconi Celestino, 337.
 Ronzullo Antonio, 334.
 Rosai Bruno, 476.
 Rosai Ottone, 476.
 Roselli Giuseppe, 31.
 Rosner Eugenio, 256.
 Rospì Giovanni, 541.
 Rossano Paolo, 31.
 Rosselli Carlo, 660.
 Rossetti Alfredo, 399.
 Rossetti Flaminio, 361.
 Rossetto Mario, 96.
 Rossi Adorno, 389.
 Rossi Bruno, 80.
 Rossi Giovanni, 144.
 Rossi Pasqualina, 263.
 Rossi Sante, 88.
 Rossi Silvano, 327.
 Rossi Silvio, 410.
 Rosso Lucia, 263.
 Rosteghin Arturo, 494.
 Rovatti Bruno, 95.
 Roversi Paolo, 533.
 Ruffini Umberto, 135.
 Ruffini Vittorio, 127.
 Rugari Fantino, 504.
 Rumor Giacomo, 526.
 Ruozzi Marino, 95.
 Russo Luigi, 32.
 Rustichelli Ettore, 94.
 Saba Giuseppe, 367.
 Sabatini Giuseppe, 483.
 Sabbione Paolo, 218.
 Saccenti Secondo, 455.
 Sacchetti Dorando, 225.
 Sacripanti Giulio, 337.
 Sala Medardo, 80.
 Salerno Salvatore, 299.
 Salimbeni Loris, 402.
 Salina Giovanni, 256.
 Salsi Vivaldo, 352.
 Salvatori Fausto, 337.
 Salvi Nello, 246.
 Sambo Vittorio, 211.
 Sancin Giovanni, 478.
 Sandi Giorgio, 360.
 Sandri Faustino, 643.
 Sandrone Angelo, 263.
 Sannazzaro Vittorio, 59.
 Santandrea Luigi, 609.
 Santhià Luigi Battista, 21.
 Santini Aureliano, 237.
 Santini Aurelio, 560.
 Sapino Pietro, 379.
 Sasso Nicola, 224.
 Satti Teodoro, 195.
 Saurin Ignazio, 661.
 Savelloni Angelo, 284.
 Savino Alfiero, 483.
 Savli Giuseppe, 615.
 Sbardellotto Angelo, 663.
 Sbravati Mario, 558.
 Scala Luigi, 218.
 Scapin Antonio, 105.
 Scapin Vittorio, 626.
 Scarabelli Renato, 565.
 Scaramella Caterina, 384.
 Scarparo Publio, 420.
 Scarpone Paolo, 247.
 Schiatti Angelo, 277.
 Scoffone Riccardo, 489.
 Scola Nicola, 421.
 Scotti Luigi, 488.
 Scuto Alfio, 520.

- Scuto Michele, 520.
 Secchia Pietro, 43-55.
 Secchieri Giovanni, 457.
 Seghesio Giovanni, 379.
 Semplici Giovanni, 426.
 Sentinelli Alfredo, 554.
 Serafini Alba, 446.
 Serapiglia Giovanni Battista, 337.
 Serranti Vittorio, 413.
 Serravalli Domenico, 565.
 Serrelli Giovanni, 507.
 Settimelli Emilio, 476.
 Settesoldi Zola, 327.
 Sezzi Walter, 352.
 Sfregola Annibale, 59.
 Sgargi Alfredo, 554.
 Sguanci Alvaro, 440.
 Siciliano Gaetano, 504.
 Sighieri Alvaro, 560.
 Signorini Dino, 403.
 Sillani Alessandro, 662.
 Silvagni Paolo, 125.
 Silvestri Attilio, 494.
 Silvestrini Federico, 156.
 Sinatti Giuseppe, 559.
 Sinibaldi Giacomo, 360.
 Sinnreich Daniel, 21.
 Sironi Guido, 70.
 Slavez Giovanni, 478.
 Smotlak Antonio, 478.
 Sorisio Francesco, 379.
 Sorli Pietro, 497.
 Sottili Ovidio, 127.
 Sozzi Sigfrido, 554.
 Spacapan Maria, 455.
 Spaccatrosi Severino, 446.
 Spaggiari Mario, 563.
 Spinelli Veniero, 21.
 Stefani Decimo, 489.
 Stefani Giuseppe, 99.
 Stella Michele, 223.
 Stiglich, 554.
 Stilli, 554.
 Storini Mario, 182.
 Strangio Domenico, 504.
 Stratta Vincenzo, 273.
 Stuppioni Ives, 360.
 Suardi Attilio, 459.
 Suber Bruno, 305.
 Succio Carmelina, 414.
 Suligoj Leopoldo, 615.
 Suligoj Michele, 625.
 Summa Edoardo, 488.
 Svetlic Ernesto, 285.
 Tagliavini Gilio, 563.
 Tamberi Renzo, 561.
 Tampelloni Remo, 70.
 Tampucci Primo, 560.
 Tanghetti Pietro, 379.
 Tantardini Giovanni, 560.
 Tarchiani Alberto, 660.
 Targetti Giulio, 403.
 Tarozzi Fausto, 565.
 Tassi Stanislao, 424.
 Tassinari Dante, 548.
 Tassoni Atea, 566.
 Tazzari Ettore, 350.
 Teli Giovanni, 415.
 Tescari Girolamo, 360.
 Tesi Bruno, 437.
 Testaferri Aldo, 323.
 Tettamanti Bruno, 256.
 Tintori Vasco, 106.
 Tirelli Augusto, 556.
 Tognarelli Ermanno, 403.
 Tognarini Federico, 559.
 Tognetti Decimo, 426.
 Tognetti Metello, 426.
 Tolomelli Ferruccio, 564.
 Tolu Francesco, 367.
 Tomè Giovanni, 360.
 Tommasi Agostino, 360.
 Tondelli Dionisio, 95.
 Tondo Angelo, 157.
 Torreggiani Erminio, 127.
 Torretta Federico, 554.
 Torricini Alberto, 403.
 Tosetti Mario, 482.
 Trombetti Bruno, 564.
 Trombetti Gustavo, 164.
 Troni Cesare, 403.
 Truglia Spartaco, 143.
 Tucci Manin, 483.
 Tucci Paolo, 504.
 Turci Amodio, 225.
 Turk Ladislao, 285.
 Ubaldi Giovanni, 136.
 Ubaldini Mario, 305.
 Ugolini Francesco, 426.
 Usai Venceslao, 247.

- Vadnjal Giuseppe, 588.
Valentini Felice, 256.
Valentino Giuseppe, 59.
Valsecchi Pietro, 544.
Vanni Melchiorre, 199.
Vannini Fioravante, 327.
Vannucchi Beno, 327.
Vanoli Luigi, 566.
Vasina Beniamino, 500.
Vazzoler Emilio, 357.
Vecchi Otello, 451.
Venezia Eraldo, 369.
Ventra Gaetano, 504.
Vergnano Giovanni, 263.
Veronese Pietro, 429.
Veronesi Nino, 179.
Veronesi Remo, 236.
Vestidello Carlo, 357.
Vezzani Guerrino, 563.
Vezzani Leo, 95.
Vezzi Paolo, 237.
Vezzosi Consuelo, 446.
Vezzosi Virgilio, 237.
Villani Comunardo, 559.
Vincenti Giuseppe, 537.
Vincenzi Sante, 21-79.
Vincon Alessandro, 136.
Visentin Francesco, 305.
Visetti Angela, 273.
Visintini Luigi, 482.
Visioli Cesare, 489.
Vitale Francesco, 32.
Vivaldi Roberto, 563.
Vodopia Eugenio, 366.
Vodopivec Gabriella, 455.
Vogric Carlo, 661.
Volk Matteo, 455.
Volpi Pietro, 414.
Volterrani Aurelio, 237.
Zabarino Pietro, 553.
Zaccarelli Arnaldo, 95.
Zaccolin Pietro, 211.
Zanaboni Mario, 257.
Zanella Ronco, 429.
Zanichelli Rodolfo, 180.
Zanichelli Silvino, 181.
Zanini Mariano, 357.
Zanuttini Perseo, 157.
Zavatta Giovanni, 565.
Zecchini Umberto, 164.
Zeppa Crescentino, 143.
Zerbini Giorgio, 564.
Zola Cesare, 369.
Zonca Antonio, 280.
Zoni Mario, 451.
Zuccarelli Giuseppe, 223.
Zuccarini Armando, 483.

H) INDICE DELLE PERSONE
MENZIONATE NELLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E NEI PROVVEDIMENTI EMESSI
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

ABBREVIAZIONI

| | |
|----------|--|
| v. | = vedi |
| T.S.D.S. | = Tribunale Speciale per la difesa dello Stato |
| C.I. | = Commissione Istruttoria |
| G.I. | = Giudice Istruttore |
| Sent. | = Sentenza |

Abicini (v. Sent. n. 31 del T.S.D.S.), 175.
Andreani (v. Sent. n. 37 del T.S.D.S.), 196.
Apolloni Bruno (v. Sent. n. 13 del T.S.D.S.), 106.
Ariatti (v. Sent. n. 28 del T.S.D.S.), 148.
Ariatti Luigia (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 203.

Brambilla (v. Sent. n. 9 del T.S.D.S.), 90.
Brunetti Giovanni (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 160.

Campera (v. Sent. n. 13 del T.S.D.S.), 108, 109.
Cantarelli Vittorio (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 664.
Castelli Angelo (v. Sent. n. 9 del T.S.D.S.), 90.
Cavallini (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.
Cibelli (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 129.
Cigala Emanuele (v. Sent. nn. 50 e 51 del T.S.D.S.), 645, 656, 657, 668.
Colombo (v. Sent. n. 2 del T.S.D.S.), 25.
Compau Ludovico (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.

Conte Raffaele (v. Sent. n. 36 della C.I.), 296.
Cova Felice (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 650.
Covrà Carlo (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 650.

D'Andrea (v. Sent. n. 36 della C.I.), 296.
David (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 231.
De Fendis Marta (v. Sent. n. 33 della C.I.), 294.
Delizia Antonio (v. Sent. n. 9 della C.I.), 281.
De Rosa (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.
Dotti Gilardo (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 226.

Facchinetti Cipriano (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 648, 649.
Ferrari Mario (v. Sent. n. 110 della C.I.), 394.
Fiori (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.
Fiumara (v. Sent. n. 56 della C.I.), 316.
Forabianco (v. Sent. n. 13 del T.S.D.S.), 116.
Formigiani (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 191.
Frassinetti Gino (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.

Garzia Ubaldo (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 667.
Gatti Marcella (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 647.
Gioppi Giobbe (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 649.
Giua Armando (v. Sent. nn. 50 e 51 del T.S.D.S.), 657, 669.
Guadagni (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.

Lazzaro Nicola (v. Sent. n. 2 del T.S.D.S.), 25.
Lojacono detto « Grappa » (v. Sent. n. 30 del T.S.D.S.), 167.

Malagoli Arnaldo (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 226.
Marano Felice (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.
Marasciuolo (v. Sent. n. 8 del T.S.D.S.), 83.
Marino Vincenzo (v. Sent. n. 40 della C.I.), 299.
Marrocchesi (v. Sent. n. 37 del T.S.D.S.), 196.
Martignetti (v. Sent. n. 46 del T.S.D.S.), 248.
Martinelli (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 226.
Mattei Paolo (v. Sent. nn. 50 e 51 del T.S.D.S.), 657, 668.
Melis (v. Sent. n. 9 della C.I.), 281.
Mollica Giuseppe (v. Sent. n. 56 della C.I.), 316.
Mosca (v. Sent. n. 33 della C.I.), 294.

Nadalini Umberto (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 228.
Negri Luigi (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.
Nigra Carlo (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 667.

Pala Michele (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 646.
Perotti (v. Sent. n. 15 del T.S.D.S.), 116.
Pietrafesta (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.

Ragona Rosario (v. Sent. n. 40 della C.I.), 299.
Recchioni Emilio (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 664.

Ridda (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 183.

Rossetti Raffaele (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 649.

Sabbadini Bruno (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 228.

Salvadori (v. Sent. n. 37 del T.S.D.S.), 196.

Salvaneschi Nino (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 650.

Sambucati (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.

Talinucci (v. Sent. n. 36 della C.I.), 297.

Tarchiani Alberto (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 664, 665.

Tucci Vittorio (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 667.

Valente (v. Sent. n. 36 della C.I.), 298.

Zeni (v. Sent. n. 4 del T.S.D.S.), 45.

Nota. - Nella sentenza n. 50 del T.S.D.S. (pag. 643) viene menzionata l'attività svolta da Bibbi Gino, Lussu Emilio, Pacciardi Randolpho, Rosselli Carlo, Tarchiani Alberto, Cucci, Berneri, Giretti, Franzini, Zini, Tosca, Pirola, Clerici, Tonelli e Fornasari.



I) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO,
IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI
DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI
AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1932

Bertuol Otello, Sent. n. 25, pag. 134 - 135.

Bulgarelli Uvier, Sent. n. 8, pag. 87.

Facelli Paolo, Sent. n. 48, pag. 272.

Fava Renato, Sent. n. 28, pag. 155.

Jug Giovanni, Sent. n. 7, pag. 623.

Mazzoli Olimpio, Sent. n. 44, pag. 236.

Morsiani Aldo, Sent. n. 44, pag. 236.

Pullici Angelo, Sent. n. 48, pag. 262.

Valentino Giuseppe, Sent. n. 5, pag. 67.

J) ELENCO RIASSUNTIVO
DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE
A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)

1928

Della Maggiora Michele: vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pagine 669-674.

1929

Gortan Vitale, Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi e Ladavaz Dussan:
vedi « Decisioni emesse nel 1929 », pagine 314-320.

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valencic Luigi: vedi
« Decisioni emesse nel 1930 », pagine 339-353.

1931

Schirru Michele: vedi « Decisioni emesse nel 1931 », pagine 767-771.

1932

Bovone Domenico: vedi « Decisioni emesse nel 1932 », pagine 643-656.
Sbardellotto Angelo Pellegrino: vedi « Decisioni emesse nel 1932 », pagine 663-668.